

Cristina Vallini

STUDI SAUSSURIANI



"Il gioco resta lo stesso qualunque sia la sostanza materiale di cui sono fabbricati la scacchiera e i pezzi (legno, metallo, carta, creta o, poniamo, cacio parmigiano) purché siano distinguibili l'uno dall'altro."

Introduzione e cura di **Valentina Russo**

Cristina Vallini

STUDI SAUSSURIANI

Introduzione e cura di Valentina Russo



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"

2013

Cristina Vallini, *Studi saussuriani*, Introduzione e cura di Valentina Russo

© 2013 Università degli studi di Napoli “L'Orientale”

www.unior.it

ISBN 978-88-6719-059-1

Copertina:

Citazione di G.C. Lepschy, *La linguistica strutturale*, Torino, Einaudi, 1966, p. 25

Ph. Francesco Speranza, si ringrazia l'Autore per la gentile concessione

Elaborazione grafica a cura di Azzurra Mancini

Università degli studi di Napoli “L'Orientale” - 2013

INDICE

Introduzione	7
 PARTE I: METODO	
LA COSTRUZIONE DEL METODO IN F. DE SAUSSURE	
DALL'INDOEUROPEISTICA ALLA TEORIA DEL SISTEMA	
<i>Problemi di metodo in Ferdinand de Saussure indoeuropeista</i>	29
Introduzione (*)	29
1. L'articolo del '77. "Distinzione delle diverse <i>a</i> i.e.": il riconoscimento del sistema	33
2.1 Il <i>Mémoire</i> . "Indizi della pluralità delle <i>a</i> ": l'individuazione dei fonemi	37
2.2. Problemi metodologici nuovi per la ricostruzione	44
2.3. Verso la costruzione di un sistema primitivo	47
2.3.1. Primi cenni della struttura dell'unità morfologica: la nozione di "coefficiente sonantico"	48
2.3.2. Il problema della <i>o</i> apofonia	50
2.3.3. Il "grado di base" della radice: critica al concetto di <i>guṇa</i>	53
2.3.4. L'apofonia quantitativa delle lingue europee: nuovi coefficienti sonantici	56
2.4. Dalla definizione di "radice allo stato normale" alla nozione di "cellula morfologica"	57
3. Eredità metodologica del <i>Mémoire</i> negli studi indoeuropeistici	58
3.1. Albert Cuny	59
3.2. Émile Benveniste	63
4. Il <i>Mémoire</i> ed il <i>Cours</i> : difficoltà di un paragone	67
5. Il <i>Cours</i> : "Coup d'oeil sur l'histoire de la linguistique"	69
5.1. Il "periodo dei brancolamenti": comparazione e storia	70
5.2. Grimm e l'apofonia	73
5.3. Curtius e la " <i>Spaltung</i> ": scissione e distinzione di <i>a</i>	76
5.4. La " <i>Lautverschiebung</i> " di Grimm e la presa di coscienza del sistema	81
5.5. Il secondo periodo della linguistica: dalla lingua come "organismo" alla lingua come "fatto sociale": problemi di metodologia	85
6. Conclusioni	89
 <i>Ancora sul metodo di F. de Saussure: l'etimologia</i>	95
Introduzione	95
1. Le prime etimologie	96
1.1. gr. ἐλέφας	97
1.2. lat. <i>licet</i>	100

1.3. Ἀγαμέμνων	102
1.4. Il <i>Mémoire</i>	103
2. Le etimologie del periodo parigino	105
2.1. La ricostruzione	107
2.2. Le leggi fonetiche	110
2.3. Le evoluzioni semantiche	113
3. Le ultime etimologie	117
4. I corsi universitari ginevrini: definizioni e valutazioni dell'etimologia	121
4.1. Il corso del 1894	122
4.2. Il primo corso di linguistica generale (1907)	124
4.3. Il corso di Etimologia greca e latina del 1911-12	125
<i>Realtà e finzioni nell'opera di Saussure</i>	131
<i>Continuità del metodo di Saussure</i>	151
0. Su "metodo" e "continuità"	151
1. I fondamenti	153
2. Il metodo	159
3. Continuità?	165
<i>Le origini boppiane della linguistica di Saussure</i>	169
PARTE II: TEORIA	
ASPETTI TEORICI DEL PENSIERO SAUSSURIANO	
<i>La costituzione del testo del Cours de linguistique générale</i>	185
1. Analisi della pagina di copertina	185
2. Storia del <i>Cours de linguistique générale</i> (CLG)	187
3. Il Testo del CLG nella storia della linguistica	188
4. La costituzione del CLG: il Testo come Progetto	190
5. La struttura dei corsi universitari	195
6. Il CLG come mosaico	202
<i>Linee generali del problema dell'analogia in F. de Saussure</i>	209
<i>La scrittura: momenti teorici e metodologici nel pensiero di F. de Saussure</i>	223
0. Serva o modello della lingua? Cronaca di un discorso marginale	223
1. L' <i>orthographe</i> : un sistema alla deriva	228
2. La scrittura alfabetica: i fondamenti del <i>contrat initial</i>	238
3. Il <i>grammairien</i> e la scrittura razionale	259
4. I <i>pièges</i> dell'ortografia	263

INDICE

5. Problemi di ortografia scientifica	270
<i>Tipo e razza in Saussure: il mistero della persistenza</i>	281
<i>Saussure e la linguistica geografica</i>	291
PARTE III: METALINGUAGGIO CONFRONTI TEORICI E TERMINOLOGICI: PER UNA DEFINIZIONE DELLA LINGUISTICA SECONDO SAUSSURE	
<i>La linguistica della parole: coincidenza o divergenza fra A. Sechehaye e F. de Saussure?</i>	307
<i>Il Saussure di Barthes</i>	315
1. L'assenza di Saussure	315
2. Omaggi e dissonanze	317
3. Consonanze profonde	320
Appendice: "substance" in Saussure	324
<i>Aspetti del metalinguaggio di Saussure: histoire, historique</i>	329
Le "Conferenze ginevrine"	331
Le note per un libro	334
L'articolo su Whitney	337
I Corsi	340
<i>Il metalinguaggio di Saussure fra vecchie e nuove scienze</i>	345
Biografia	345
Metalinguaggio	348
Histoire	350
Esprit	353
Conscience	355
<i>Riferimenti bibliografici</i>	359
<i>Riferimenti bibliografici Introduzione</i>	371

INTRODUZIONE

Questo libro esce volutamente nel 2013, centenario della morte di Ferdinand de Saussure, come omaggio all'opera scientifica di colui che ancora, nonostante le critiche e le naturali evoluzioni della scienza, è considerato il padre della linguistica moderna.

Gli articoli scelti per questa collezione, redatti nel corso di oltre quarant'anni da Cristina Vallini, mirano a tracciare un profilo di Ferdinand de Saussure sconosciuto all'inizio del percorso di studi dell'autrice, e a ricostruirne il pensiero a partire da una visione "laica" e "globale" che tiene costantemente d'occhio la larga produzione del grande linguista ginevrino.

Parlare di Ferdinand de Saussure non è mai compito facile, specialmente in un tempo in cui il suo contributo – assolutamente innovatore e illuminante all'epoca – viene spesso semplicisticamente inserito nella dicotomia antinomica *formalista-funzionalista* concorrendo, a distanza di cento anni, alla vulgata di un paradigma deformato all'origine dagli stessi Editori della più celebre opera saussuriana: l'apocrifo *Cours de linguistique générale* (1916). L'esigenza di fondare con un approccio ed un metodo formali la nuova scienza linguistica al fine di individuare il sistema "originario" e "astratto" che muove dietro ogni produzione linguistica è stata, com'è noto, portata alle sue estreme conseguenze negli anni posteriori alla morte del linguista, sfociando talvolta in interpretazioni forzate o eseguite "alla lettera" di quello strutturalismo appena accennato da Saussure che ancora oggi costituisce terreno fertile per dibattiti e disquisizioni¹. Testimoni famigerate di questo percorso sono, ad esempio, le cosiddette "dicotomie sbilanciate" (cfr. Albano Leoni, 2009: 17-27) che hanno fatto da fondamento a grandissima parte delle teorie linguistiche del Novecento favorendo, in maniera piuttosto arbitraria rispetto al ragionamento saussuriano, la *langue* rispetto alla *parole*, la *sincronia* alla *diacronia*, il *parlante* all'*ascoltatore* con un passaggio dal piano *metodologico* a quello *ontologico*. Tale "movimento" tra il piano del metodo e quello dell'oggetto di studio caratterizza, in effetti, la ricerca di Saussure sin dai primissimi studi sul vocalismo sanscrito confluiti poi nella celeberrima opera giovanile, il *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes* (1879), e può essere rintracciato nei successivi lavori, così come negli appunti e nelle conferenze, in

¹ È noto che Saussure non utilizzò mai il termine "strutturalismo" come etichetta della propria teoria, limitandosi a parlare di "sistema". Oltre al classico articolo di G.C. Lepschy "Osservazioni sul termine struttura" (1962, 1989), recentemente Lucia di Pace è tornata sull'argomento in di Pace (2011).

quanto insito nella problematica basilare ed imprescindibile del “punto di vista”. È questa, infatti, una delle grandi eredità saussuriane che possiamo a buon diritto definire “eterna”, proprio in quanto “interna” al rapporto stesso che unisce la lingua a chi la parla e a chi la studia. Questa la problematica che accompagna lo studioso ginevrino in ogni ambito della ricerca: dall’amata indoeuropeistica, condotta con estrema attenzione e scientificità, fino alle tormentate generalizzazioni e astrazioni sistemiche che lo mettono inevitabilmente (e infinitamente) di fronte alla scelta, anche metalinguistica, di dover definire uno spazio di ricerca e soprattutto un metodo scientifico coerente. Ciò si può ottenere solo chiarendo di volta in volta il ruolo degli attanti – il *parlante*, il *linguista* (o il *grammairien*) – e le proprietà dell’oggetto entro cui e rispetto a cui essi si muovono: la *lingua*. È a partire dalla questione del “punto di vista” che prendono forma (tra le altre) le dicotomie di cui sopra, il più delle volte esasperate dagli interpreti e dagli (pseudo)continuatori di Saussure², a partire da Bally e Sechehaye, consacratori della vulgata saussuriana ed ispiratori di una filologia ancor oggi feconda in certi ambienti.

Il carattere frammentario del discorso saussuriano, del resto, ben si presta alle interpretazioni più svariate, come testimonia la storia della linguistica dell’ultimo secolo, così che, se è possibile rintracciare una certa continuità (che diremo *metodologica*) tra Saussure e i suoi predecessori – *in primis* Franz Bopp, “maestro unico” e fonte di ispirazione per il giovane ginevrino – pare altrettanto plausibile identificare un filo conduttore che dagli studi strutturalisti del primo Novecento arrivi sino ai giorni nostri, come risulta deducibile dagli articoli qui proposti. Basti pensare – non essendo questa la sede per una trattazione sistematica della linguistica degli ultimi cent’anni (di cui per altro abbonda la letteratura contemporanea) – alle teorie germinate intorno al rapporto tra *forma* e *funzione*, che trovano a ragione il proprio *pabulum* nell’opera di Saussure pur sviluppando le intuizioni (embrionali) saussuriane su linee di pensiero distanti, quando non contrastanti. Ancora una volta è il “punto di vista” a fare la differenza, e lì dove all’origine c’era un problema di natura metodologica ecco che sorge un divario concettuale fondato sulla base di presupposti ontologici: forma e funzione danno non a caso il nome ai due grandi poli di ricerca che dominano da un secolo il terreno d’indagine della linguistica, la scuola *formalista* e quella *funzionalista*. La supremazia attribuita all’analisi della forma si riflette in una concezione della lingua come insieme di “processi strutturati”

² La posizione di Cristina Vallini in questo è chiara: non è giusto definire “continuatori” coloro i quali sono partiti dalle conseguenze dei ragionamenti di Saussure o ne hanno invertito il percorso riportando in vita, in qualche caso, anche quel teleologismo funzionalista contro cui il Maestro si era battuto.

mentre, viceversa, il ruolo fondamentale attribuito alla funzione trova ragione in una concezione della lingua come insieme di “processi strutturanti”³. Ognuna a proprio modo, queste scuole non hanno potuto – e non possono tutt’ora – prescindere da un confronto con Ferdinand de Saussure che funga da supporto alle proprie tesi, positivo o negativo che sia⁴.

Nella letteratura contemporanea si suole, così, distinguere i due filoni di ricerca ponendo attorno al *polo formalista* i linguisti della scuola di Copenhagen (innanzitutto Hjelmslev, Uldall e, precedentemente, Brøndal), i descrittivisti americani (tra cui Bloomfield, Harris e Fries) e soprattutto i generativisti (consacrati dalle teorie di Chomsky); e attorno al *polo funzionalista* i rappresentanti delle scuole di Ginevra (come Bally, Sechehaye e Frei) e di Praga (come Vachek, Jakobson e Trubetzkoy, che intrattenne anche frequenti contatti con Martinet), così come i continuatori di quella eredità funzionalista della scuola di Londra portata avanti da Halliday a partire dal funzionalismo etnografico di Malinowski e dalla linguistica firthiana della tradizione etnografica di Boas-Sapir-Whorf (cfr. Mathiessen ap. Martelotta e Kenedy Areas, 2003: 21). Negli Stati Uniti d’America il funzionalismo ha influenzato anche etno- e sociolinguisti come Bolinger, Kuno, Labov e Del Himes, ma è dagli anni Settanta del secolo scorso che ha conosciuto un nuovo impeto nell’ambito di una linguistica dell’uso con studiosi come Thompson, Hopper e Givón che, talvolta sovrapponendo le figure di Saussure e di Chomsky facendone un tutt’uno, hanno rigettato il formalismo sotto ogni aspetto.

I principali temi sui quali ci si confronta, però, sono tuttora sempre gli stessi e possono essere ricondotti, come si vuole dimostrare, agli interrogativi da cui parte Saussure, non solo nella sua opera più famosa (usata e abusata in questo senso), quanto anche e soprattutto nell’attività scientifica e didattica, anche giovanile: la significazione, l’arbitrarietà del segno, la sintassi, l’uso, l’astrazione del sistema, la concezione (per Saussure **non**) teleologica della lingua e poi le già menzionate dicotomie *langue-parole* e sincronia-diacronia, per citare solo i più “gettonati”. Né mancano tentativi, anche molto recenti, volti al “riequilibrio”, per così dire, del rapporto *forma-funzione* sotto la stella del cognitivismo. Ci riferiamo qui, in particolare, alla cosiddetta *Construction Grammar*, chiamata anche “Grammatica di Saussure” proprio perché definisce il proprio spazio di indagine in *coppie di*

³ Tale visione “bipolare” della linguistica attuale è condivisa da autori come, tra gli altri, Dirven e Fried (1987), Kato (1998), Schiffrin (1994), come testimoniano Martelotta e Kenedy Areas (2003). Le formule virgolettate “processi strutturati” e “processi strutturanti” sono invece di de Castilho (2010).

⁴ Basti notare come questo nome compaia in quasi tutte le introduzioni a testi di carattere fondante, siano essi strutturalisti, post-strutturalisti, generativisti, funzionalisti, cognitivisti e così via.

forma e funzione di diverso genere – *costruzioni* appunto – intendendole alla stessa stregua del *segno* saussuriano (cfr. Auer, 2006: 291).

Sebbene il carattere frammentario dell'opera di Saussure, come detto, lasci spazio a possibili interpretazioni, Vallini ricorda giustamente che il nome dell'Autore resterà legato per sempre alla vulgata del *Cours*, con due conseguenze importanti rispetto alla sua figura: lo svilupparsi di un formalismo “cieco” e ostinato in nome di un paradigma sincronico che Saussure iscriveva innanzitutto all'ambito metodologico del lavoro del linguista o del *grammairien* – con il conseguente netto distacco delle fila dei funzionalisti – e il decadimento nell'oblio del prezioso lascito saussuriano nel campo di ricerca da lui prediletto, l'indoeuropeistica.

Ci pare dunque necessario, se non doveroso, cominciare il nostro excursus nell'opera scientifica di Ferdinand de Saussure partendo proprio dagli studi giovanili di stampo indoeuropeistico, ambito nel quale, peraltro, Cristina Vallini riconosce non solo il germe del metodo saussuriano – ragionato, dibattuto e perfezionato fino agli ultimi anni precedenti la morte – quanto anche il sorgere precoce delle problematiche che ne avrebbero caratterizzato il pensiero maturo nella ricerca di un sistema coerente.

Alla luce dei presupposti generalizzanti attribuiti da ogni parte a Ferdinand de Saussure, gli articoli qui raccolti vogliono offrire un punto di vista “esterno”, vale a dire non necessariamente legato ai meriti e ai demeriti del linguista rispetto alla prassi contemporanea ma volto piuttosto a tracciarne il profilo scientifico e teorico attraverso l'indagine del metodo e del metalinguaggio. Per questo motivo gli articoli sono stati raggruppati per temi in tre Parti che ruotano rispettivamente intorno al *Metodo*, alla *Teoria*, e al *Meta-linguaggio*, seguendo un ordine cronologico di pubblicazione interno a ciascuna parte. In tal modo, è possibile seguire il discorso che Cristina Vallini ha portato avanti a più riprese negli anni in ciascuno dei tre indirizzi di ricerca favorendo al contempo anche un ordine di lettura delle parti indipendente: un discorso che, come si evince dal testo, si completa ogni volta, risultando in una ricerca a tutto tondo votata alla ricostruzione della linguistica e del profilo di Saussure. Gli articoli, infatti, quasi si dispongono autonomamente al proprio posto, formando un *testo* (con pieno riferimento al valore etimologico) compatto e coerente di cui il curatore – e ci si augura anche il lettore – ha potuto, se non dovuto, prendere atto nella composizione stessa di questa edizione.

La prima Parte del presente volume, intitolata *La costruzione del metodo in Ferdinand de Saussure. Dall'indoeuropeistica alla teoria del sistema*, raccoglie articoli pubblicati originariamente tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Novanta del secolo scorso in cui si rintraccia una certa “continuità del metodo” saussuriano in diversi ambiti d'indagine come il

vocalismo e la morfologia indoeuropei, l'etimologia e la linguistica generale, a partire dalle opere giovanili fino ad arrivare al postumo *Cours*.

Come ricorda Cristina Vallini nell'introduzione del primo articolo qui proposto (*Problemi di metodo in Ferdinand de Saussure indoeuropeista*, 1969), infatti, «l'importanza postuma di Ferdinand de Saussure per i posteri sviluppi della linguistica generale è indubbiamente grandissima, ed in questa luce si riesce a capire il motivo di una rigogliosa fioritura di studi saussuriani, i quali, però, vertendo molto spesso su problemi di teoria del linguaggio, talora ai margini della linguistica generale stessa, sono riusciti in gran parte a far dimenticare quale sia stato il reale apporto di Saussure alla scienza glottologica “prima del *Cours*”, cioè durante gli anni della sua attività scientifica e didattica». E questo apporto, contrariamente a quanti vedono nel percorso scientifico del linguista un taglio netto tra l'esperienza indoeuropeistica e quella di linguistica generale, viene rintracciato dall'Autrice in **tutta** l'opera del Maestro proprio attraverso l'indagine di quei «principi metodologici ad un tempo “nuovi” per l'epoca in cui fu composta, “fecondi” di conseguenze per gli studi successivi, e “coerenti” con l'attività scientifica dello studioso, **fino** al *Cours*» (grassetto nostro). Non bisogna, infatti, dimenticare che al nome di Saussure sono legate “leggi” ancora oggi ritenute valide in campo storico-comparativo, come la “legge delle palatali del sanscrito” scoperta contemporaneamente a Collitz nel 1877, la “legge di de Saussure sul tribraco” e le “leggi di de Saussure” sull'accentuazione e l'intonazione nelle lingue baltiche, trattate nella prima parte di questa raccolta.

Nel commentare l'unica grande opera pubblicata in vita da Saussure, il *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indoeuropéennes* (1879), e gli articoli che ne costituiscono l'antecedente – in particolare quello del '77 sulla “a” indoeuropea – Cristina Vallini nota come alcuni principi metodologici divenuti poi celebri con l'edizione del *Cours* vengano già applicati alla ricostruzione di un sistema vocalico originario. Si tratta, ad esempio, della caratterizzazione in forma *negativa* delle vocali, che lo porta a formulare prima il principio della regolarità delle alternanze e poi la cosiddetta legge delle palatali – proposta, come dichiarato esplicitamente, dopo una verifica di stampo fonetico fatta più per coerenza col metodo allora in vigore che per fiducia nei suoi risultati. Dalla presa di coscienza dell'esistenza di *relazioni regolari* alla costruzione di un *sistema di relazioni* vediamo, così, prendere forma il concetto di *valore funzionale* che tanta parte avrebbe avuto nell'economia del *Cours* e della teoria strutturalista ad esso ispirata. Il *Mémoire* è dunque testimone di una già grande attenzione da parte dello studioso ginevrino – in quegli anni trasferitosi a Leipzig – per i concetti di *forma* e *funzione*, come si evince anche dai ra-

gionamenti ivi proposti in tema di apofonia e di morfologia e, più in generale, di ricostruzione⁵. A supporto del metodo rintracciato, Vallini chiama in causa due grandi studiosi che dal *Mémoire* trassero ispirazione e insegnamento per le proprie teorie e metodologie; si tratta di Albert Cuny e Emile Benveniste che, studiando rispettivamente il sistema delle laringali e quello delle radici, cercarono come Saussure di ricostruire un sistema coerente, focalizzandosi sulla *struttura* e sulle *funzioni* dei temi verbali e nominali in indoeuropeo e superando, in taluni casi, alcuni concetti da lui proposti⁶.

Nonostante l'enorme distanza, sia cronologica sia tematica, che divide il *Mémoire* dal *Cours*, le due opere risultano comparabili proprio sul piano del metodo, come dimostra l'Autrice mettendo in evidenza alcuni presupposti comuni ai due lavori sulla scia di interpretazioni che, come ella stessa afferma, «hanno restituito in parte al *Mémoire* il suo grande valore intrinseco, senza volerlo ridurre ad un prodromo del *Cours*». In particolare, la prima parte del *Mémoire*, lì dove Saussure scrive una sorta di storia della linguistica, appare ricca di spunti per il confronto. Nel criticare, ad esempio, le teorie esistenti nel campo degli studi comparativi, Saussure condanna i suoi predecessori (in particolare Franz Bopp) per lo scarso utilizzo della *storia*, arrivando poi, nella seconda parte dell'opera, alla costruzione di una teoria che parta dal confronto *sincronico* per arrivare alla ricostruzione *diacronica*⁷. In questo senso il “periodo dei brancolamenti” finisce per Saussure tra il 1870 e il 1874, quando, come afferma, si prende coscienza della storia e si comincia a riconoscere la lingua come fatto *umano* e dunque *sociale*.

In questo contesto, come poi nelle lezioni del *Cours*, sono ancora due le principali obiezioni mosse all'atteggiamento metodologico dei colleghi che si rivolgono da un lato contro la “supremazia” del sanscrito nelle ricostruzioni, e dall'altro contro l'approccio naturalista di stampo schleicheriano. Saussure opta per un metodo induttivo, contrario ad ogni *Ansichsein der Sprache*, come invece postulato da Schleicher, preferendo una concezione legata allo spirito piuttosto che una di tipo organico o teleologico. Per dirla

⁵ Nonostante ciò, Cristina Vallini precisa che non si deve (fra)intendere il *Mémoire* come luogo di applicazione di una metodologia funzionalista matura. In diversi luoghi, tra le pagine qui proposte, l'Autrice mette invece in risalto la coincidenza e insieme l'incolmabile distanza tra Saussure e il funzionalismo del ventesimo secolo.

⁶ È per esempio il caso di Benveniste che, partendo dai principi esposti nella parte finale del *Mémoire* riguardanti l'alternanza e l'apofonia, arriva a superare il concetto di “cellula morfologica” proposto da Saussure, riuscendo ad analizzarla ulteriormente in “radici”.

⁷ Nel *Mémoire*, Saussure parte infatti dalla comparazione di singoli sistemi sul piano sincronico (lingue “sorelle”), per poi arrivare alla ricostruzione, sul piano diacronico, della lingua “madre”. In questo contesto, dunque, non importa neppure la forma originaria delle singole vocali, che vengono distinte solo per la loro parte nella grammatica.

con le parole di Cristina Vallini, «l'Autore rifiuta così ogni principio generale aprioristico, ed opera senza alcun preconconcetto a proposito della diversa "dignità" delle lingue prese in esame, e senza idee precostituite circa la natura stessa della lingua "madre". [...] Poiché la natura del sistema originario è determinata dal suo essere stato indotto dai sistemi delle singole lingue – ed è quindi una natura astratta ed in tal senso "sincronica" – nessuna teleologia potrà essere legittimamente cercata nelle modificazioni che i suoi elementi subiranno nel corso del tempo, fino alle realizzazioni storiche attestate dalle varie lingue». In effetti, questi presupposti richiamano «quelle parti del *Cours* in cui il principio dell'incapacità della lingua ad evolversi in una direzione fissata, o con particolari scopi, viene utilizzato per la definizione della lingua stessa come oggetto *storico* (sociale), in contrapposizione ad *organico*» e possono essere considerati risvolti teorici della risoluzione di un problema metodologico, quello della ricostruzione del sistema vocalico primitivo. Del resto il sistema di Saussure, proprio perché *astratto* e non paragonabile ad alcuna realtà *concreta*, è intenzionalmente valido solo sul piano *formale* e *funzionale*, dove la lingua viene vista in quanto *forma*, e non *sostanza* (dal momento che la sostanza dell'indoeuropeo non era verificabile), e dove i *segni* si oppongono reciprocamente. Viene dimostrato, in tal modo, come l'esigenza saussuriana di operare sul piano della *forma* e della *differenza* possa aver origine proprio dalla difficoltà, nell'esperienza indoeuropeistica, di aver accesso alla *sostanza*.

Un'altra importante premessa per il *Cours* viene identificata nel *Mémoire* nel parallelismo *diacronico: fonetico* ; *sincronico: funzionale* (e *morfologico*), di cui si trova traccia anche in diverse etimologie analizzate da Vallini nell'articolo *Ancora sul metodo di F. De Saussure: l'etimologia* (1978).

Nonostante la riluttanza di Saussure a considerare la pratica etimologica come parte integrante di una *linguistica ideale* (vedi oltre) – e probabilmente per questo motivo l'argomento viene accennato dagli Editori solo nell'Appendice alla terza parte del *Cours* – nelle tante etimologie pubblicate in vita e trattate nelle lezioni dei corsi è possibile «riconoscere, come in uno specchio, i tratti dell'evoluzione (o della costanza?) della sua visione della lingua e della sua prospettiva metodologica». Sin dalle prime etimologie, specialmente quelle uscite nel 1877 nei *Mémoires de la société de linguistique de Paris*, si può infatti avere prova di un interesse dello studioso per l'origine delle forme grammaticali e per le caratteristiche morfologiche delle parole nelle quali si fa risiedere la *signification* autentica e originaria. Inoltre, l'esperienza etimologica mette da subito il linguista di fronte a problemi come quello della *sincronia* e della *diacronia*, inevitabilmente connessi con quello delle *evoluzioni semantiche e fonetiche*; problemi che

Saussure affronta fino alla fine, come dimostra, tra l'altro, il contenuto del Corso di etimologia greca e latina tenuto tra il 1911 e il 1912.

Pur partendo dalla metodologia dell'epoca – ovvero da quella prassi, comune a Bopp, Curtius, Benfey, Grossman e Pott (tra gli altri), che prevedeva si prendesse il via dal vocalismo sanscrito e dal paradigma onomasiologico, avendo come obiettivo quello di rintracciare le intenzioni prime dell'onomatopoeico – Saussure dimostra subito l'originalità del proprio pensiero inserendo le sue etimologie in un *sistema* più ampio di campi e famiglie semantiche. Ciò appare chiaro già con l'etimologia di ἐλέφας, dove si opera prima un confronto semantico con termini affini (col valore “avorio” e “bianco”), poi un confronto (morfo)fonetico di tipo proporzionale tra coppie di termini che presentano alternativamente la presenza e l'assenza di una vocale nella radice, e infine si procede all'iscrizione del termine esaminato in un paradigma verbale. L'esigenza “sistematica” del giovane Saussure si avverte già in questa etimologia nel tentativo di offrire una «giustificazione della forma fonetica della parola *einzel sprachlich*, cioè piuttosto mediante la ricerca di paradigmi fonetici interni che attraverso la comparazione di lingue diverse». Quest'ultima troverà, invece, spazio in altre etimologie, come quella del latino *licet* (nell'articolo sui verbi latini in –eo) e quella di Ἀγαμέμνων (del 1881), dove il sanscrito fungerà da riprova ancor prima di quella “fonetica combinatoria” – come la definisce Cristina Vallini operando un'interpolazione dei termini saussuriani – che gli consentiva una certa “libertà” d'analisi (soprattutto rispetto alle rigide “leggi” fonetiche dei neogrammatici) e che di lì a poco, con l'esperienza del *Mémoire*, avrebbe preceduto l'indagine grammaticale e morfologica nel paradigma metodologico del linguista.

Ancor più larga è però la base di confronto usata nelle venticinque note etimologiche del cosiddetto “periodo parigino” (1880-1891), presentate perlopiù nell'ambito di quella *Société de Linguistique*, in cui Saussure, membro dal 1876, era venuto a contatto con studiosi come Bréal, Henry, Havet e Bergaigne (tra gli altri) che lo avevano aiutato a liberarsi dallo spettro dei Maestri tedeschi. Si riscontra qui un vero e proprio mutamento metodologico, non solo per il novello interesse per le lingue germaniche e baltiche e per la marginalità cui il sanscrito è relegato, quanto anche per l'importanza assunta dal *valore antico, fonetico e semantico*, che deve emergere dai dati di una lingua o dal confronto con un'altra. L'analisi delle note etimologiche permette all'Autrice del saggio di rintracciare l'atteggiamento di Saussure nei confronti di tre importanti tematiche di linguistica storica. Innanzitutto la *ricostruzione*, che non deve necessariamente ricondurre ogni forma esaminata alla protoforma indoeuropea, ma deve piuttosto mirare all'iscrizione di un'etimologia in un singolo sistema lingua o, tutt'al più, in quello di una lingua vicinissima, per via di un confronto sui livelli semantico, strutturale (basato sulle opposizioni) e fonetico. Poi la

questione delle *leggi fonetiche*, da cui lo studioso si emancipa attraverso la citata *fonetica combinatoria* che guarda alla fenomenologia dei suoni nei diversi contesti e rapporti di combinazioni fonetiche. Motivazione semantica, grammaticale e fonetica vanno, infatti, sempre di pari passo nel costruire una spiegazione inserita in un paradigma più ampio. L'articolo sul greco *βουκόλος* mostra, ad esempio, come la motivazione semantica e la fonetica di una parola siano relazionate dalla coscienza del parlante, giacché è nel momento in cui il parlante non riconosce più il valore significativo di un termine che comincia la demotivazione semantica ed il mutamento fonetico. Infine, le *evoluzioni semantiche* – a cui Saussure si interessa probabilmente per influsso di Bréal, Bally e di altri membri della *Société* – trovano largo spazio nelle etimologie di questo periodo, anche in quei rari casi in cui la ricostruzione è basata esclusivamente su considerazioni fonetiche. Molto più di frequente, come testimonia per eccellenza l'etimologia, ancor oggi comunemente accettata, del gotico *þarf*, *þáurban* “avoir besoin” (1892), la comparazione è portata avanti solamente sul piano semantico, ricorrendo spesso alla semplice traduzione del termine in opere di diverse lingue (gotico, greco, sanscrito, antico persiano, indiano e tedesco nel caso in questione) o procedendo sapientemente nell'analisi dei contesti sintattici in cui è usato, come quelli negativi e interrogativi⁸.

In realtà, secondo Cristina Vallini, la carenza di digressioni importanti sulla semantica all'interno del *Cours*, così come la complessiva ridotta considerazione per questo aspetto della lingua, sarebbero da imputare proprio all'esperienza etimologica, specialmente alla luce del fallimento avvertito da Saussure dopo la pubblicazione del *Mémoire*. E, in effetti, l'ultima e più matura etimologia pubblicata dal ginevrino risale al 1905, anno in cui è ormai già superata la fase più acuta di quella crisi metodologica che lo aveva tormentato negli anni precedenti – malgrado l'intensa e brillante attività didattica – sin dal rientro a Ginevra nel 1891. Con il saggio “*Διμύλησις ἂν Τριπτόλεμος – Remarques étymologiques*”, lo studioso compie forse la sua più ragionata prova etimologica, accostando al metodo oramai raffinato, ma sempre costante nel tempo, la sapienza del mito e l'attenzione ai fenomeni non solo di analogia e ma anche di etimologia popolare, vale a dire, in altre parole, valicando i confini del sistema linguistico per esplorare «quel “*côté pittoresque, ethnographique*” della lingua cui [...] aveva preso a guardare

⁸ Sembra tuttavia opportuno sottolineare che quello di *þarf* costituisce un esempio raro di comparazione su così vasta scala e, soprattutto, di analisi condotta in una prospettiva «decisamente diacronica [che] mira non alla ricostruzione del significato originario della parola in base a principi strutturali (come nel caso di a.a.t. *murg-*), o alla ricerca dell'antica motivazione onomasiologica, ma alla ricostruzione di un'evoluzione semantica operata in base al confronto dei significati assunti da una stessa radice in lingue diverse».

con tanto interesse», come comunica a Meillet nella celebre lettera del 1894.

Dello stesso 1894 è il testo (inedito) intitolato “Morfologia”, che doveva forse fungere da introduzione ad un corso sulla declinazione greca, in cui Saussure propone di distinguere tra la sfera della *fonetica*, che considera una stessa forma in epoche successive, e quella della *morfologia*, che considera invece forme differenti di una stessa epoca. Fare etimologia per lo studioso significa applicare conoscenze di stampo fonetico e morfologico per perseguire il fine ultimo dell’*analisi*. Questa viene compiuta *in primis* dai parlanti, che prendono così coscienza delle unità morfologiche operando su un piano sincronico. Diversa, invece, è l’analisi del linguista, la cui attività è “retrospettiva” o “etimologica”. Su questo punto, tuttavia, si basa anche la critica di Saussure al linguista, che nel fare etimologie deve spostarsi continuamente tra il piano *sincronico* delle *differenze* e quello *diacronico* delle *identità*, mischiando due livelli che sarebbe bene tener separati nella prassi metodologica in quanto appartenenti a due sfere distinte⁹. Attorno a questo nodo si dipanano anche le motivazioni che portano il Maestro ad escludere l’etimologia da una “linguistica scientifica” proprio in quanto – come si legge negli appunti del primo corso di Linguistica generale tenuto a Ginevra nel 1907 e di quello di Etimologia greca e latina del 1911-12 – essa si risolve in un’applicazione degli ordini sincronico e diacronico che rappresenta il “punto di vista “ (falso) del linguista e non descrive i fatti come si farebbe in una *linguistica ideale*.

Vallini nota così una discrepanza tra il metodo di Saussure usato per l’etimologia – un metodo senza dubbio chiaro e scientifico – e la sua valutazione della disciplina in una linguistica ideale. C’è dunque un nodo teorico-metodologico scaturito anche dalla confusione rispetto al termine *etimologia* che, com’è noto, mentre in Platone costituiva la scienza del “valore autentico”, all’epoca coeva al nostro Autore rappresentava il percorso per giungere alla scoperta della “origine o provenienza” di una parola. Da buon maestro del metalinguaggio, Saussure tiene però a distinguere bene tra la “provenienza nel tempo” che si riferisce all’analisi di identità in successione temporale – e dunque *non* è etimologia – e la “provenienza grammaticale” che invece, come nel caso dell’esame dei derivati, rientra a buon diritto in questa pratica, riconducendo ancora una volta la questione ad un problema metodologico che coinvolge i piani *sincronico* e *diacronico*. Giacché tutto è arbitrario, il compito dell’etimologia deve essere quello di ridurre l’*arbitrarietà assoluta* in *arbitrarietà relativa*, trovando un paradigma

⁹ Per questo Saussure utilizza anche il termine “anacronica” vicino ai citati “retrospettiva” ed “etimologica”.

che tolga la parola indagata dall'isolamento. In sostanza, l'etimologia deve trovare il *valore*, al livello *metacronico*, ovunque esso si presenti.

L'espedito metodologico della separazione netta tra *sincronia* e *diacronia* – assurda talvolta, come accennato all'inizio di questa introduzione, a paradigma ontologico per gli eredi di Saussure – costituisce comunque, per l'Autrice degli articoli qui proposti, la più grande delle *fiction* saussuriane, come chiarisce in *Realtà e finzioni nell'opera di Saussure* (1988).

La continuità del metodo saussuriano dall'indoeuropeistica alla linguistica strutturale viene rintracciata qui nella *finzione*, che permette allo studioso di far uso di *astrazioni* per fornire spiegazioni su alcune *entità concrete* con cui opera la lingua. A partire dal *Mémoire* e da due saggi in cui si trattano rispettivamente l'accentuazione e l'intonazione lituana e la morfologia dell'indoeuropeo si analizzano i contesti in cui la *fiction* è usata come espedito dal *grammairien* per diventare ricostruttore e interprete della lingua, e non rimanerne un semplice descrittore. Con una serie di testimonianze e di ragionamenti coerenti, Vallini arriva a constatare che l'indoeuropeo del *Mémoire* e la *langue* del *Cours* siano la stessa cosa e siano «collegati da un fiume sotterraneo di pensiero connesso con il problema della realtà e della concretezza, che riconduce continuamente alla necessità del ricorso alla *fiction*».

Realtà e finzione, e dunque, *concretezza e astrazione* sono strumenti necessari al linguista per la ricostruzione di un sistema originario fondato su uno studio formale, e costituiscono i poli entro cui si stabiliscono le differenze (inconciliabili) tra *parlante* e *grammairien*. Se è vero che, come si legge nell'articolo in questione e in quello da noi collocato subito dopo, *Continuità del metodo di Saussure* (1990), *concreto* indica nel *Cours* qualcosa come “presente nella coscienza dei parlanti”, è altrettanto vero che la concretezza assume nella coscienza del *grammairien* tutt'altro ruolo. «L'istanza di concretezza difende il *grammairien* dal rischio di cadere nell'illusione che qualcosa di quanto avviene nella lingua sia “premeditato”», lo difende, cioè, dal quel “misticismo” nei confronti del quale Saussure, coerentemente con lo stile di Bopp, si mostra scettico sin dall'inizio, quando nel *Mémoire* dubita apertamente di una vita autonoma delle radici o dei suffissi (“astrazioni pure” rispetto alla concretezza di cellule morfologiche e accento), così come delle cause “dinamiche” operanti nella lingua, nelle quali si vogliono trovare le cause della struttura grammaticale da ricercare, invece, in “concrete forze meccaniche”.

La concretezza rimanda al classico problema del “punto di vista”, del *grammairien* e della lingua, che pare tormentare particolarmente il nostro Autore negli studi sull'accento e sull'intonazione in lituano dove, secondo Vallini, «il punto di vista della lingua è ormai abbracciato completamente» e dove «ormai la considerazione della disposizione lineare degli elementi

oliosillabici (= il “posto” di un particolare fonema o dell’accento...) che tanta importanza sembrava assumere nella ricerca dell’essenza delle unità linguistiche, lascia totalmente il posto alla percezione della totale arbitrarietà nella scelta degli elementi differenziatori della parola. [...] La concretezza nella “linearità” (quella del *grammairien*) cede il posto alla concretezza nell’“arbitrarietà”, quella della lingua, che si basa sul principio tutto formale della differenza». Ed è proprio dall’inconciliabilità dei due punti di vista che si genera l’inconciliabilità dello studio sincronico e diacronico.

L’interesse, avvertito già negli studi giovanili del linguista, per il *senso della forma* – riscontrabile nella questione delle alternanze del *Mémoire*, così come negli studi sulla sillaba e sull’accento e, più largamente, sulla morfologia (cfr., in particolare, il ruolo dell’*agencement* nell’ambito della teoria della flessione) – costituisce un punto focale della riflessione saussuriana; un punto attorno al quale si consuma la crisi epistemologica dello studioso, costretto a confrontarsi con la situazione di *arbitraire et incertitude*, e di “instabile fluttuazione dei principi” che gli si ripresenta in più occasioni e alla quale “sfuggirà” approfondendo la riflessione “du côté de la langue”.

Il citato interesse per il *senso della forma* – chiaramente manifesto nella centralità della morfologia nel discorso saussuriano maturo e nella precoce concezione delle unità linguistiche come oggetti di natura *concreta* – può, d’altro canto, essere ricondotto al metodo del grande maestro tedesco Franz Bopp, i cui lavori avevano ispirato il giovane ginevrino sin dall’adolescenza. Rintracciando i punti di contatto sostanziale tra Saussure e Bopp (al di là delle differenti conclusioni a cui pervengono i due studiosi), Cristina Vallini riesce definitivamente a dimostrare quanto la linguistica saussuriana, pur assolutamente originale e innovatrice a suo tempo, fosse in realtà profondamente radicata nella linguistica dell’Ottocento. Non solo l’applicazione, quasi spasmodica, della *vergleichende Zergliederung* nell’individuazione di radici e cellule morfologiche accomuna i due Autori, quanto anche e soprattutto la prassi di riconoscere, attraverso l’analisi, «ciò che è significativo, nella constatazione che la lingua è tanto più antica, perfetta e vitale quanto più rivela la propria articolazione interna, il suo esser fatta di segni giustapposti, di cui ancora si sente la significazione, anche se sono stati fusi insieme dall’eufonia», come leggiamo in *Le origini boppiane della linguistica di Saussure* (1996) che chiude, a nostro parere coerentemente, la prima parte di questo testo dedicata, come anticipato, all’individuazione di una continuità metodologica nell’attività scientifica di Saussure, dall’indoeuropeistica alla teoria del sistema.

Una delle manifestazioni più chiare di tale continuità risiede, secondo Cristina Vallini, nel già citato rifiuto del misticismo, coerente con la scelta,

anche boppiana, di rispettare il *mistero della radice*, “contentandosi” dello studio linguistico «in sé e per sé», che assurge a unico oggetto di quella “linguistica interna” che più di ogni altra cosa accomuna il tedesco al ginevrino. Purtroppo, come fa notare l’Autrice del saggio, a tale continuità non sempre è resa giustizia nel *Cours de linguistique générale*, dove il progetto editoriale di Bally e Sechehaye ha in taluni casi il sopravvento sull’autentico percorso del ragionamento saussuriano, risultando nello sgretolamento e nella ricomposizione *ex novo* dei suoi discorsi, presentati secondo un ordine più votato alla costituzione della nuova teoria strutturalista che alla ricostruzione del pensiero del linguista. Un caso eclatante è quello della *linguistica ricostruttiva*, a cui viene lasciato ben poco spazio rispetto all’inedito paradigma *sincronico*, o quello della tematica del *valore linguistico* e delle connesse definizioni di *identità*, *realtà* e *valore*, collocate solo nel terzo capitolo della seconda parte del testo *Cours*. Innumerevoli, invero, sarebbero i passaggi da citare a questo proposito: manipolazioni indebite del pensiero saussuriano che hanno favorito, come si diceva sin dall’inizio, la vulgata di una teoria non autentica in ogni suo passaggio e, soprattutto, non così limpidamente rigida quanto quella diffusa con il nome di strutturalismo.

L’indagine di tali manipolazioni appare, per altro, indispensabile allo scopo di questo libro, nella misura in cui è in grado di portare alla luce possibili interpretazioni del discorso saussuriano nel tentativo di presentarlo così come autenticamente risulta, non solo dagli appunti dei tre celebri corsi di Linguistica generale, quanto anche dal resto della produzione scientifica. La seconda Parte della presente raccolta, intitolata *Aspetti teorici del pensiero saussuriano*, presenta dunque articoli (pubblicati tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso) in cui Cristina Vallini indaga i punti cardine della teoria sistemica di Saussure, contrapponendo, lì dove necessario, nuovi percorsi filologici e interpretativi alle pagine editate da Bally e Sechehaye.

A partire da una panoramica sull’esegesi dell’opera postuma di Saussure, si rintraccia – nel primo articolo qui presentato, *La costituzione del testo del Cours de linguistique générale* (1979)¹⁰ – il filo del discorso che lo studioso portò avanti nei suoi corsi di Linguistica generale, illustrandone il dispiegamento (anche con minuziosi grafici) e, soprattutto, rivelando il peso che ciascun argomento ebbe in ciascun corso, in termini di ordine cronologico di presentazione e di spazio ad esso dedicato.

Attraverso il confronto con le fonti manoscritte del *Cours* e con altre opere della filologia saussuriana si discutono, in questa Parte del volume,

¹⁰ Si è scelto di aprire con quest’articolo la seconda Parte del volume, pur non rispettando in quest’unico caso l’ordine cronologico di pubblicazione, per via del carattere generale delle constatazioni ivi proposte a proposito delle manipolazioni del pensiero saussuriano ad opera degli Editori in diversi luoghi del *Cours*.

quei punti che, come accennato più volte, costituiscono ancor oggi terreno fertile per dibattiti teorici e metodologici (soprattutto tra *formalisti* e *funzionalisti*). È il caso, innanzitutto, del concetto di *analogia* – trattato nel *Cours* nei capitoli IV, V, VI e VII della terza parte, quella dedicata alla linguistica diacronica – che offre a Vallini lo spunto per chiarire la posizione del linguista sia rispetto alla linguistica precedente, sia rispetto alla genesi delle sue teorie generali sulla lingua¹¹.

Nell'articolo *Linee generali del problema dell'analogia in F. de Saussure*¹², veniamo guidati nel percorso che portò Saussure da un'impostazione del problema di stampo psicologista ad una di tipo grammaticale. Se, infatti, in un primo momento il linguista era stato portato a considerare i processi analogici fenomeni di natura psicologica, la ricerca lo mette poi di fronte alla necessità di disconoscere il carattere diacronico del fenomeno e di promuoverne uno "concretamente grammaticale".

«I presupposti generali delle lezioni sull'analogia» sarebbero da ricercare, tra l'altro, nella «distinzione neogrammatica fra mutamenti fonetici ed analogici», leggiamo. Ma una volta separata l'*analogia* dall'idea di *trasformazione* – per cui si deve parlare di *creazione* piuttosto che di *cambiamento* per definire tali fenomeni – Saussure definisce pericolosa la semplicistica opposizione del fenomeno *analogico* (*psicologico*) a quello *fonetico* (*fisiologico*). Il suo tentativo si colloca piuttosto nella direzione dell'ordine grammaticale, ordine nel quale ricerca la causa e il fondamento dei procedimenti analogici. E «allorché si parla di "grammatica" si fa sempre riferimento a rapporti reciproci di forme considerate congiuntamente alle idee che esse esprimono», ricorda l'Autrice del saggio. Alla base del meccanismo che genera l'analogia starebbe, dunque, «la comprensione dei rapporti associativi fra i segni linguistici», specchio di un parallelismo tra l'associazione e la grammatica che Saussure affronta sin dall'inizio. La comparsa di una neoformazione analogica è, infatti, sempre «preceduta e condizionata da un'attività di comparazione e di analisi delle forme linguistiche per mezzo della quale vengono ad essere isolati gli elementi

¹¹ Basti pensare che l'analogia costituiva la vera e propria parte sincronica nel primo corso, e la sua collocazione tra i fenomeni *sincronici* veniva dichiarata esplicitamente nel secondo, quando veniva riportata all'attività di raggruppamento associativo, paradigmatico.

¹² Questo articolo è stato estratto da un più ampio saggio di Vallini sull'analogia (*Linee generali del problema dell'analogia dal periodo schleicheriano a F. de Saussure* del 1972), di cui costituisce la terza parte.

componenti delle varie forme»¹³. Il procedimento analogico viene, così, collocato nel gioco di forze tra *langue* e *parole*, lì dove «tutto ciò che è portato sulle labbra dalle necessità del discorso e da un'operazione particolare è la *parole*. Tutto ciò che è contenuto nel cervello dell'individuo, il deposito delle forme intese e praticate e del loro senso è la *langue* (E. 2560, R. 2.23)». Vale a dire che la creazione analogica si realizza al livello della *parole*, sulla base di “forme evocatrici” che fanno parte del *trésor de la langue*.

In questo contesto, Vallini porta dunque alla luce un luogo significativo della riflessione saussuriana che rimette lievemente in discussione la tradizionale rappresentazione della dialettica *langue-parole*. La *langue* viene qui a rappresentare la parte più completamente individuale mentre la *parole* quella più sociale, ovvero quella in cui una neoformazione (analogica) viene inserita nel *circuito* della comunicazione e può così entrare a sua volta, a seconda dell'uso, nel deposito delle forme che è la *langue*: «Tutto ciò che si produce di nuovo è creato nell'occasione del discorso [...] è come dire che tutto avviene dalla parte sociale del linguaggio (E. 2560, *l.c.*)».

Si comprende, a questo punto, ancor più facilmente la scelta metodologica di Saussure di separare, ancora una volta, lo studio della lingua nel tempo e lo studio della lingua in un'epoca data: il parlante ignora completamente i processi evolutivi occorsi in passato ed opera la sua *analisi* sulla base dello stato attuale di un sistema lingua. Una scelta, questa, che fa anche da presupposto alla distinzione tra *analogia* e fenomeni contigui come l'*etimologia popolare* e l'*agglutinazione*.

Altri concetti chiave della teoria saussuriana vengono indagati a fondo in *La scrittura: momenti teorici e metodologici nel pensiero di F. de Saussure* (1983) a partire dall'esame di un *sistema di segni* simile a quello della *langue*, la *scrittura* appunto.

Mettendo insieme i pezzi di un discorso che appare relativamente marginale nell'economia del pensiero saussuriano – se si tiene conto delle considerazioni “in positivo” proposte – si discutono i principali caratteri comuni ai due *sistemi di segni*, suddividendoli, nell'esposizione, in *caratteri intrinseci* ed *estrinseci*. Riaffiorano così concetti che, come visto, si sono andati elaborando nel corso dell'attività giovanile di Saussure, per trovare poi una sistemazione definitiva nel *Cours*. Concetti quali l'*arbitrarietà*, il *valore negativo e differenziale dei segni*, il *numero limitato delle unità* e il loro *carattere oppositivo*, l'*indifferenza dei mezzi di produzione* (caratteri

¹³ La classificazione interiore dei parlanti avviene, per Saussure, in tre fasi: la *comparazione* delle parole, la fissazione di un *valore* ed infine l'*analisi* vera e propria, conseguenza diretta delle prime due.

intrinseci), e ancora la *base convenzionale del sistema* e la sua *resistenza alle modificazioni volontarie ad opera degli utenti* (caratteri intrinseci). Se, però, i due sistemi sono ritenuti simili per certi versi, per certi altri si rilevano differenze sostanziali tra la lingua e la sua “serva infedele”, la scrittura; l’immobilità di quest’ultima rispetto all’evoluzione linguistica, ad esempio, appare chiaramente manifesta nella persistenza della sostanza ortografica e nel suo carattere *artificiale*, contrapposto a quello *naturale* della lingua.

Vallini individua un certo numero di contesti teorici e metodologici in cui è possibile valutare il posto e la funzione della fenomenologia dello scritto, sottolineando la pregnanza, anche in questo caso, di note tematiche saussuriane – come l’analogia, la concretezza (e il punto di vista), la problematica della fonetica e dell’analisi acustica, gli ordini paradigmatico e sintagmatico, tra gli altri – ed arrivando a formulare interpretazioni ben diverse da quelle proposte in merito da studiosi distanti e diversi come Wunderli e Derrida.

Chiudono la seconda parte di questa raccolta due articoli che riprendono e approfondiscono il punto di vista di Ferdinand de Saussure rispetto all’evoluzione linguistica e al mutamento, nel tempo e nello spazio. Come già accennato a proposito della scrittura, uno dei caratteri principali riconosciuti alla lingua è quello della resistenza alle modificazioni dei parlanti. In più punti nella produzione saussuriana è possibile trovare tracce di quella «*évolution fatale* che fa sì che l’istituzione semiologica sfugga ad ogni forma di controllo da parte dell’individuo e della società», come nell’ambito delle considerazioni sulla tipologia e la diversità linguistica esaminate da Vallini in *Tipo e razza in Saussure: il mistero della persistenza* (1995) e in *Saussure e la geografia linguistica* (1999).

Il concetto di *évolution fatale* serve a Saussure a spiegare che né la differenza linguistica né la costanza tipologica possono essere correlate allo spirito della razza, e neppure a quello del parlante, perché la coscienza linguistica non ha alcuna influenza sulla diacronia e sul mutamento. D’altro canto, secondo lo studioso, sarebbe completamente errato voler correlare i caratteri permanenti della lingua con presunte costanti psicologiche o spirituali, come avviene nella prassi della ricerca tipologica; come del resto è inaccettabile parlare innanzitutto di “caratteri permanenti”, visto che il sistema lingua è sempre in evoluzione.

Nonostante una certa persistenza della materia nel tempo, la variazione linguistica viene più facilmente percepita dall’osservatore nello spazio, in cui ne prende coscienza; ma la diversità geografica delle lingue non è certo imputabile a una correlazione, in diacronia, di razza e persistenza, quanto piuttosto al caso. «Nel discorso saussuriano le ragioni di quelli che appaiono principi costanti nella diacronia» spiega Vallini «vengono costantemente

risolte e sintetizzate nei due termini *hasard* e *mystère*, autentici limiti della *spiegazione* riguardo alla persistenza e all'evoluzione, ai quali sarebbe forse opportuno, in una linguistica saussuriana, attribuire un'opportuna pertinenza metalinguistica».

L'indagine del metalinguaggio e delle terminologie degli studi linguistici costituisce per l'Autrice degli articoli qui raccolti un momento fondamentale per l'interpretazione, così come per la costruzione, delle teorie – come chiaramente testimonia l'ideazione del *Dizionario generale plurilingue del Lessico Metalinguistico* (opera concepita nel 1995 e tuttora in itinere, disponibile all'indirizzo <http://dml.unipg.it>) a cui è ispirata, peraltro, l'ormai ricca collana di studi (edita da Il Calamo dal 2000), “Lingue, Linguaggi, Metalinguaggio”.

Nel caso di Ferdinand de Saussure, l'esame del metalinguaggio si fa ancora più doveroso se si tiene conto del ruolo che la terminologia linguistica ebbe nella formazione del suo pensiero. Il “nesso inscindibile” tra terminologia scientifica e teoria (cfr. Vallini, 2000: 5) era a tal punto chiaro per il linguista da suscitare aspre critiche nei confronti dell'opacità dimostrata dal metalinguaggio della linguistica coeva. Tale insofferenza, invero, va di pari passo con l'esigenza di individuare precisi compiti e confini della linguistica in quanto scienza, esigenza che si fa sempre più forte negli anni come dimostrano, tra l'altro, i frammenti relativi alla redazione di un libro di carattere generale sull'essenza della lingua e i compiti della linguistica pubblicati da Gallimard nel 2002.

Dal *Lexique de la terminologie* pubblicato dal Godel nel 1957 in appendice alle *Sources manuscrites* e dal successivo *Lexique de la terminologie saussurienne* di Engler (1968), lo studio sistematico del lessico saussuriano non ha conosciuto finora soluzione di continuità, e si è anzi andato raffinando con l'aiuto delle tecnologie che hanno reso non solo più accessibili i testi delle fonti, quanto hanno sviluppato nuovi criteri e veri e propri algoritmi per la costruzione di un'ontologia saussuriana¹⁴. Non meno numerosi sono, inoltre, i confronti teorici portati avanti sul piano del metalinguaggio tra Saussure e altri studiosi (perlopiù linguisti, filosofi e psicologi), come dà prova anche Cristina Vallini in due degli articoli proposti nella terza Parte del presente volume, intitolata *Confronti teorici e terminologici: per una definizione della linguistica secondo Saussure*.

A chiusura del nostro *excursus* nel pensiero scientifico del “padre della linguistica moderna”, pare quanto mai opportuno soffermarsi sugli aspetti

¹⁴ Ci riferiamo qui non solo alle numerose tesi di laurea e di dottorato che ancora vertono sul metalinguaggio di Saussure, quanto anche a progetti di ricerca di più ampio raggio che testano l'affidabilità di strumenti informatici.

metalinguistici della teoria elaborata, che ci offrono l'occasione per discutere l'interrogativo primo e, al tempo stesso, il fine ultimo della ricerca di Saussure: quello *Streben* che spinge ogni linguista e ogni osservatore a chiedersi, prima di qualsivoglia operazione, analisi o considerazione sulla lingua, *cosa sia la linguistica*.

In *La linguistica della parole. Coincidenza o divergenza fra A. Sechehaye e F. de Saussure* (1974), Vallini indaga una delle “verità prime” del pensiero saussuriano – ovvero «la necessità di operare una netta scissione fra la *langue* e la *parole*» a dispetto dell'eterogeneità del *langage* – a partire dal confronto di alcune “coincidenze” letterali e terminologiche riscontrate nell'opera dei due autori citati nel titolo. Anche in questo contesto, come già in quello dell'*analogia*, l'Autrice mette in risalto la caratterizzazione della *langue*, ad opera di Saussure, come *individuale*, in quanto presente nel cervello degli utenti, e quella della *parole* come *sociale*, in quanto creata nel discorso e portata nella *langue* dall'uso che gli utenti ne fanno. Ancora una volta, è rimarcato il carattere metodologico di tale separazione, che viene ad essere una separazione dei campi di studio, e non certo della lingua nel suo insieme. Si conferma, dunque, l'autonomia della *langue*, insita negli individui, di cui Saussure non spiega però l'origine, aderendo così a una tradizione che negava al linguista la competenza a risolvere il problema dell'origine della lingua. Su questo terreno si dispiegano le più profonde diversità con il collega Albert Sechehaye, che pure parla similmente di linguaggio “grammaticale e organizzato” e linguaggio “pregrammaticale e affettivo”, etichette, queste, che richiamano la dicotomia saussuriana *langue-parole*. Mentre per Saussure, però, il “momento primo” si ripete ogni qual volta si parla e, invece, il momento dell'origine della lingua e quello della sua realizzazione non interessano il “teorico della *langue*”, per Sechehaye origine e vita della lingua coincidono visto che, come sostiene, la “parte attiva” della lingua è sempre sostenuta dalla *parole*. Si comprenderà, a questo punto facilmente, come un'apparente coincidenza terminologica, quale può essere quella della *parole* negli autori in esame, possa in realtà nascondere concezioni opposte: com'è noto, per Saussure la lingua è ridotta a sistema di valori e svuotata, dunque, di ogni contenuto *positivo*. A dispetto della *langue*, ritenuta elemento primordiale, la *parole* viene concepita come punto di partenza per le evoluzioni linguistiche, comprovando così l'attenzione dello studioso per l'*uso*, fatalmente messa in ombra dagli Editori del *Cours*.

Lo studio del metalinguaggio mette, inoltre, bene in evidenza lo statuto e il compito della linguistica, specialmente nel suo rapporto con la semiologia. Attraverso l'esplorazione di termini chiave del pensiero e della letteratura saussuriana come *forma*, *sostanza*, *materia*, *articolazione*, *valore*,

fluttuante e differenziale, tra gli altri, Vallini mette a confronto il Saussure di Barthes con quello dei testi e degli appunti originali, tracciando differenze e convergenze tra il linguista ginevrino e il grande semiologo francese proprio in tal proposito (*Il Saussure di Barthes*, 2006). Si evince così che mentre in Saussure la linguistica costituisce “solo” una parte della più ampia branca della semiologia, e trova il suo fine nello studio specifico della *langue*, in Barthes si rintraccia l’auspicio di una futura “translinguistica” che faccia di ogni oggetto un segno e di cui faccia parte, di conseguenza, anche la semiologia.

L’indagine dei luoghi in cui si fa riferimento alla *substance* (*acoustique* come *conceptuelle*) permette, d’altro canto, di palesare la profonda consonanza dei due studiosi proprio rispetto alla *tâche* della semiologia, identificata saussurianamente da Barthes non tanto nel compito di «stabilire dei lessici di oggetti, quanto nel ritrovare le articolazioni che gli uomini impongono al reale». Quel legame tra il concetto saussuriano di *scomposizione* operato dalla lingua e la prassi della *Zergliederung* boppiana, altrove menzionato, ritorna nell’interpretazione di Barthes di quei passi del *Cours* in cui si affronta la questione del *valore*: «il senso è allora un ordine, ma tale ordine è essenzialmente divisione», si legge negli *Elementi di semiologia* (1966), o ancora, «[la produzione di senso va concepita] “non più come la semplice correlazione di un significante e di un significato, ma forse, più essenzialmente, come un atto di ritaglio simultaneo di due masse amorfe, di due ‘regni fluttuanti’, come dice Saussure”». Questi due momenti interpretativi, definiti “geniali” da Vallini, supportano l’ipotesi di una profonda consonanza dei due autori; consonanza che appare ancora più chiara nell’affermazione di Barthes che «quantunque non siano ancora nate, semiologia e tassonomia sono forse chiamate ad assorbirsi un giorno in una scienza nuova, l’artrologia o scienza delle suddivisioni».

Per Saussure l’*articulus* assurge a vero e proprio termine specialistico, e corrisponde a quell’*unità*, quel fatto di *coscienza* – *spirituale* in quanto non dato in natura – che scaturisce dalle *forze di scomposizione* della catena significativa sulla base delle *differenze* non positive. Questo termine, assieme ad altri come *histoire*, *esprit*, *abstrait* e *consience*, viene chiamato in causa negli ultimi due articoli della presente raccolta: *Aspetti del metalinguaggio di Saussure: histoire, historique* e *Il metalinguaggio di Saussure fra vecchie e nuove scienze*, entrambi del 2006.

Mettendo ancora una volta insieme i pezzi di un puzzle complesso e incompleto come quello del discorso saussuriano, l’Autrice affronta la questione della storia e del punto di vista storico in rapporto alla scienza linguistica, al suo statuto e ai suoi obiettivi così come emerge dalle note autografe, da un articolo inedito per un volume in onore di Whitney, dalle

conferenze ginevrine e dal citato progetto editoriale per un libro sulla linguistica, tra gli altri.

Saussure si preoccupa qui di liberare la linguistica dalle “leggi” delle scienze naturali e fisiche, introducendo un terzo paradigma, quello che sarà noto con il nome di *strutturalismo*. A questo proposito vengono messe in luce due diverse concezioni riguardanti la storia – la *langue dans l’histoire* e l’*histoire dans la langue* – che mostrano l’eterna provvisorietà della convenzione, e quindi del sistema. La lingua, infatti, è in eterno sviluppo e la sua evoluzione può essere vista come una successione di “eventi linguistici” indipendenti da ciò che avviene fuori. Il problema della natura storica o anti-storica della linguistica in quanto scienza (non empirica) non si rivolge tuttavia così, ma deve essere costantemente riportato al concetto del “punto di vista”, che in apertura abbiamo ritenuto una delle più importanti eredità saussuriane. L’opposizione fra le dimensioni storica e anti-storica viene illustrata attraverso il paragone con altre scienze, come la geologia e la mineralogia, che guardano allo stesso oggetto di studio da punti di vista differenti (rispettivamente diacronico e sincronico), e viene risolta definitivamente postulando la natura anti-storica della linguistica. «I termini *histoire*, *historique* traggono il loro senso metalinguistico non soltanto (e non soprattutto) dall’opposizione a *nature*, *naturelle*, quanto piuttosto dalla contrapposizione ad *abstrait*»; si tratta dell’individuazione del dominio semiologico, dominato «dal dato “incoercibile”, dall’azione “ineluttabile” della convenzione, che mette l’*esprit* sotto il dominio dei segni e dei loro valori».

L’*esprit*, che trova spazio nella coppia terminologica *concreto-astratto*, rimanda ancora alla questione del “punto di vista” e dell’oggetto di studio che la linguistica, a differenza delle scienze storiche e naturali, deve riconoscere attraverso un processo mentale di astrazione, dal momento che non è dato come lo possono essere le rocce e i minerali. Ed è dunque nella *conscience*, cioè nel dominio (cognitivo) delle *articolazioni*, dello *spirito*, che va fissato il terreno d’azione della linguistica.

Valentina Russo

NOTA DELL’AUTRICE

Sono qui pubblicati, senza modifiche o aggiornamenti, i lavori che rendono testimonianza della mia ininterrotta attenzione per il pensiero di Saussure. La raccolta comincia con la mia tesi di laurea (18 novembre 1968, relatori Tristano Bolelli, Romano Lazzeroni, Giuseppe Dell’Agata) e contiene una parte significativa della tesi di perfezionamento alla Scuola Normale Superiore di Pisa dedicata all’analogia e discussa nel 1971 quando mi ero già stabilita a Napoli. Tutti gli altri saggi sono elencati, con la loro collocazione originaria, nei riferimenti bibliografici, che il lettore troverà alla fine, concessione al benemerito uso moderno di non disseminare la bibliografia nelle note.

C. V.

PARTE I: METODO

LA COSTRUZIONE DEL METODO IN F. DE SAUSSURE.
DALL'INDOEUROPEISTICA ALLA TEORIA DEL SISTEMA

PROBLEMI DI METODO IN FERDINAND DE SAUSSURE INDOEUROPEISTA

Introduzione (*)

“Aux yeux de ses contemporains et de beaucoup de ses disciples, F. de Saussure a été avant tout l’auteur du *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, qu’il publia, en 1878. Il avait alors 21 ans.”

Con queste parole Robert Godel inizia il suo libro sulle fonti manoscritte del *Cours de linguistique générale*, un’opera che costituisce il primo esempio di quella “filologia saussuriana” che ha ora il suo ultimo frutto e forse il risultato definitivo nella complessa edizione critica del *Cours* realizzata da R. Engler. L’importanza dell’opera postuma di Saussure per i posteriori sviluppi della linguistica generale è indubbiamente grandissima, ed in questa luce si riesce a capire il motivo di una rigogliosa fioritura di studi saussuriani¹, i quali, però, vertendo molto spesso su problemi di teoria del

(*) ABBREVIAZIONI E SIGLE usate per indicare le opere saussuriane:

CLG : *Cours de linguistique générale*, publié par Ch. Bally et A. Sechehaye avec la collaboration de Albert Riedlinger. Ed. Payot. Losanna e Parigi. Ultima edizione 1955⁽⁵⁾ con stampe successive.

ENG. : *Ferdinand de Saussure: Cours de linguistique générale. Edition critique par Rudolf Engler*. Ed. Otto Harrassowitz. Wiesbaden: 1° e 2° fascicolo - 1967. 3° fascicolo - 1968.

N.B. I numeri che seguono la sigla ENG. corrispondono ai segmenti nei quali è stato diviso il testo del CLG nell’edizione critica. Precede la sigla ENG. l’abbreviazione corrispondente ai manoscritti confrontati da Engler con il passo in questione. Essi corrispondono ai seguenti quaderni di appunti:

R. = Albert Riedlinger, corso I (I.R.): 3 quaderni di 100, 98 e 72 pagine; corso II (II. R.): una cartella di 462 pagine.

G. = Léopold Gautier, corso II: 6 quaderni di 240 pagine. (Conservati alla Biblioteca Pubblica ed Universitaria di Ginevra, Ms. fr. 3971, 3973).

C. = Emile Constantin, corso III: 5 quaderni di 189 pagine.

J. = Francis Joseph, corso III: 5 quaderni di 189 pagine.

N. = *Note* concernenti la linguistica generale; circa 130 pagine e 3 quaderni. (Inediti eccetto le parti pubblicate in «CFS», 12, 1954, pp. 49-71). Per il resto cfr. S.M. cap. II, pp. 37-53.

Rec. : *Recueil des publications scientifiques de F. de Saussure*, édité par Ch. Bally et L. Gautier. Ed. Sonor-Ginevra e E. Winter-Heidelberg, 1922.

S.M. : Robert Godel, *Les Sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. de Saussure*. Ed. Droz-Ginevra e Minard-Parigi, 1957.

linguaggio, talora ai margini della linguistica generale stessa, sono riusciti in gran parte a far dimenticare quale sia stato il reale apporto di Saussure alla scienza glottologica “prima del *Cours*”, cioè durante gli anni della sua attività scientifica e didattica.

Il nome dello studioso ginevrino è, invero, rimasto legato con quello di Collitz, alla così detta “legge delle palatali del sanscrito”, la cui scoperta è da ricercarsi in un articolo del 1877² di cui parleremo nel corso del lavoro, mentre in altri articoli pubblicati posteriormente sono contenute scoperte note come “*legge di de Saussure sul tribraco*”³ e le “*leggi di de Saussure*” sull’accentuazione e l’intonazione nelle lingue baltiche⁴. Il *Mémoire* sulle vocali indoeuropee è, inoltre, costantemente connesso alla teoria delle laringali, giacché in esso si sono trovati i prodromi della scoperta di tali fonemi fra i costituenti del vocalismo indoeuropeo: nelle opere moderne su questo argomento sono perciò contenute spesso pagine interessanti nelle quali il lavoro giovanile di Saussure viene valutato in questa prospettiva⁵.

Ma la fama di Saussure è ormai indissolubilmente legata alla sua opera postuma, studiata da molti anni quasi fosse la bibbia di tutti i linguisti moderni, al punto che la biografia scientifica di Saussure, e la bibliografia delle opere pubblicate, appaiono enigmatiche, se raffrontate con quella che è la sua fama attuale. Si è giunti così a cercare quasi disperatamente nei suoi

Riviste:

AGI.	: Archivio Glottologico Italiano. Firenze.
«CFS»	: Cahiers Ferdinand de S. Ginevra.
K.Z.	: Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung. Gottinga.
MU.	: Morphologische Untersuchungen. Lipsia.
M.S.L.	: Mémoires de la Société de linguistique de Paris. Parigi.
R.F.V.	: Ruskij filologiceskij vestnik
R.S.	: Ricerche Slavistiche. Roma.
S.L.	: Studia linguistica. Lund-Copenaghen.
<i>Studien</i>	: Studien zur griechischen und lateinischen Grammatik. Lipsia.
T. P. A.	: Transactions of the American Philological Association.

¹ La bibliografia, citata da DE MAURO in appendice alla sua traduzione del *Cours* (Saussure, *Corso di linguistica generale*. Bari, 2^a ed. 1968) arriva a circa 400 voci. Ad essa rimandiamo per tutte le opere che possono servire ad introdurre lo studioso all’opera di Saussure.

² *Rec.* pp. 379-390.

³ *Rec.* pp. 464-477 (“Une loi rythmique de la langue grecque”).

⁴ *Rec.* pp. 490-512 (“À propos de l’accentuation lituanienne”) e pp. 526-538 (“Accentuation lituanienne”).

⁵ Per il nostro lavoro si sono rivelate preziose in tal senso le opere di LEHMANN, *Proto-indo-european Phonology*, Austin 1955, e di POLOMÉ, “*The Laryngeal-Theory so far: a Critical Bibliographical Survey*”, in *Evidence for Laryngeals*, edito a cura di W. Winter, Londra - l’Aja-Parigi 1965. pp. 9-78.

documenti inediti le tracce di un travaglio interiore — di cui sarebbe testimonianza fra l'altro l'esiguità della produzione indoeuropeistica di Saussure — e le fonti remote delle idee espresse negli ultimi anni della sua vita.

Non intendiamo dare alcun giudizio su questa impostazione filologico-biografica degli studi saussuriani, ma abbiamo voluto fare questa breve premessa per giungere a dire che il presente lavoro si propone scopi e criteri del tutto diversi.

Verrà infatti presa in esame l'opera indoeuropeistica di Saussure, e precisamente il suo lavoro "ottocentesco", quel *Mémoire* sul sistema primitivo delle vocali in indoeuropeo che lo studioso compose giovanissimo a Leipzig, nel centro di studi dei neogrammatici, in un ambiente scientifico, cioè, nel quale non è possibile ricercare neppure per assurdo la presenza di personaggi o "fermenti" che potessero indirizzare il giovane studioso in un cammino quale quello che cercano di ricostruire i moderni studiosi del *Cours*.

L'opera che esamineremo è, infatti, frutto di un ambiente "tedesco" con tutte le implicazioni che questo termine può avere se riferito agli studi glottologici della seconda metà dell'Ottocento; tale stampo è riscontrabile nell'argomento stesso affrontato — la *vexata quaestio* del vocalismo indoeuropeo — sul quale si erano già pronunziati prima di Saussure i più grandi nomi della glottologia dell'epoca ricordati dall'Autore con le loro opere nelle prime pagine del suo lavoro. Ma uno spoglio totale dei nomi citati da Saussure nel corso del *Mémoire* conferma definitivamente quanto abbiamo detto, mostrando che su novanta autori citati ben ottantatré sono tedeschi⁶, mentre si rammentano, fra gli stranieri, solo i nomi di Ascoli, Bréal, Bergaigne, Havet, Hovelacque, Miklosich e Whitney.

Ma sarebbe un grosso errore credere che quanto abbiamo ora detto porti a concludere che il *Mémoire* di Saussure debba essere interpretato in un contesto tradizionalista. Prescindendo dalle caratteristiche intrinseche originali dell'opera saussuriana, che verranno messe in luce nel corso del nostro lavoro, si deve ricordare che la linea sulla quale si schiera Saussure una linea dichiaratamente rivoluzionaria, essendo quella di Brugmann ed in minor misura di Osthoff, "neogrammatici" di nome, e di fatto veri rinnovatori della scienza glottologica. Contro di loro insorsero nel corso di quegli anni tutti i grandi "vecchi" della glottologia, fra i quali emerge particolarmente il

⁶ Ricorrono soprattutto i nomi di Curtius (70 volte), Brugmann (67), Fick (45), Schmidt (33).

Curtius⁷, criticando il loro modo di fare linguistica e la loro “iconoclastia” nei riguardi dei canoni interpretativi tradizionali⁸.

Per quanto il nome di Saussure sia stato spesso annoverato fra quelli dei “neogrammatici”⁹, i veri rappresentanti di questo indirizzo furono sempre restii a vedere il giovane studioso ginevrino come uno di loro, e si schierarono per lo più con gli altri nel criticare categoricamente i principi del *Mémoire*¹⁰.

Quale era l’aspetto del *Mémoire* che imbarazzava gli studiosi contemporanei? In quale misura l’opera di Saussure è originale nel contesto storico in cui è inserita? Che cosa può insegnare ancora ai nostri giorni? E, soprattutto, quale parte ebbe nell’attività di Saussure?

Non siamo sicuri di poter rispondere esaurientemente a queste domande, ma ci ripromettiamo di enucleare dall’opera di Saussure alcuni principi metodologici ad un tempo “nuovi” per l’epoca in cui fu composta, “fecondi” di conseguenze per gli studi successivi, e “coerenti” con l’attività scientifica dello studioso, fino al *Cours*.

A questo scopo tralasceremo volutamente di mettere in evidenza certe concrete scoperte del *Mémoire*, fra l’altro già acquisite dalla maggior parte dei lettori, quali le sonanti lunghe o le laringali stesse, ben coscienti che un esame così impostato dovrebbe far venire alla luce anche un gran numero di prese di posizione superate, di affermazioni inesatte, di etimologie insussistenti: la parte cioè “caduta” dell’opera giovanile di Saussure, le parti per le quali il lavoro mostra i suoi anni ed è praticamente inutilizzabile per gli indoeuropeisti moderni.

Esamineremo invece il metodo, nella sua applicazione e nella sua eredità a favore dei moderni indoeuropeisti, e sulle questioni metodologiche cercheremo di impostare anche i rapporti eventuali fra il *Mémoire* ed il *Cours*. A questo difficile raffronto sarà dedicata, in una certa misura, la seconda parte del nostro lavoro, ove saranno enunciati anche i criteri che

⁷ Cfr. l’opera polemica di CURTIUS *Zum Kritik der neuesten Sprachforschung*, Lipsia 1885 e la risposta di BRUGMANN dello stesso anno: *Zum heutigen Stand der Sprachwissenschaft*.

⁸ Diversi sono i motivi che indussero nello stesso periodo l’Ascoli a comporre la notissima “Lettera glottologica” a Pietro Merlo, pubblicata in A.G.I. X, 1886, pp. 18 sgg.

⁹ CURTIUS (*o.c.*) combatte sullo stesso piano le teorie di Saussure e quelle di Brugmann.

¹⁰ Particolarmente significativo è il giudizio di OSTHOFF, M.U. II, p.126: “Ich muss aber das ganze princip de Saussure’s den laut e (a₁) in alle wurzeln ohne unterschied hineinzubringen, obwol ich den grossen scharfsinn in der aufstellung und durchführung anerkenne, dennoch in der sache für verfehlt und ein wenig zu sehr von der starren cossequenzmacherei eingegeben erachten”.

abbiamo seguito per mettere in evidenza il legame — a prima vista impossibile — fra le due opere.

Ci auguriamo che uno studio di questo tipo possa giovare, se non ad una comprensione della “personalità” di Saussure (scopo che in verità non dovrebbe riguardare i linguisti), almeno ad una valutazione obbiettiva di una porzione, a torto messa in sottordine, del grande contributo che lo studioso ginevrino seppe dare alla linguistica senza aggettivi.

PRIMA PARTE

1. L’articolo del ’77. “Distinzione delle diverse *a* i.e.”: il riconoscimento del sistema

Nel suo primo articolo (M.S.L. III p. 359 sgg. *Rec.* 379 sgg.) il giovane Saussure affronta il tentativo di una distinzione delle diverse ‘*a*’ indoeuropee. Si tratta, premette l’Autore, di “*attirer l’attention sur certaines coïncidences qui nous ont frappé, et qui nous ont paru éclairer à leur tour d’autres phénomènes plus généraux*”. Le coincidenze cui Saussure allude consistono in corrispondenze regolari fra le così dette lingue occidentali e le lingue arie. Così si legge a pagina 381 del *Recueil*:

Nos conclusions sont: 1° qu’il y a une espèce d’ *a* indoeuropéen reflétée en sanscrit par *i* ou *u* devant les liquides, et dans les langues classiques par *a* ou *o* devant les mêmes consonnes; - 2° si *a* et *o* s’équivalent dans les langues classiques devant les liquides et forment à eux deux groupes opposés à *e*¹¹, dans d’autres conditions les rapports seront probablement les mêmes, présomption qu’il faudra naturellement vérifier.

D’autre part, *o* est souvent en étroite connexion avec *e*: ainsi dans γέγονα-γενέσθαι, dans *toga-tego*. Cette sorte d’*o* ne peut pas être la même que celle que nous venons de voir s’échanger avec *a*. Nous appellerons *o*₁ l’*o* parent de l’*a* et *o*₂ l’*o* parent de l’*e*.

*o*₂ peut passer pour la gradation de l’*e*. Au contraire *o*₁ est apparemment sur le même rang que *a*, et, lorsqu’il leur faut une gradation, c’est *ā* et *ō* qui apparaissent par exemple, dans le parfait ἔαγα (سأ), dans ὤπων à côté de νόσφι.

¹¹ La *e*, aveva notato poco prima, non appare mai in queste condizioni.

Lo schizzo fatto in queste primissime pagine del complesso sistema delle *a* è già sufficiente per fare una prima analisi del metodo di Saussure.

Egli nota che nelle lingue europee *a* ed *o* possono essere i corrispettivi di *i* ed *u* sanscriti di fronte a liquida (*urdhva* = *arduus*); in questa condizione in Europa non appare mai la *e*. Questa considerazione lo porta a concludere che la *o* che in Europa alterna con *e* deve essere di natura diversa. L'ultima osservazione è che le *a* sanscrite corrispondenti ad *e* europee non si trovano mai “affievolite” in *i* o *u*.

Riportiamo, perché molto significativa, la frase stessa di Saussure :

a (*a*₁ Brugm.) est l'*e* européen. Il est reconnu, depuis les travaux de Curtius, que cette voyelle concorde dans les langues d'Europe. ... Le caractère de cet *a* en sanscrit est tout négatif: il ne s'affaiblit jamais en *i* ou en *u* (*Rec.* p. 382).

In queste parole è sintetizzata una delle scoperte più importanti nel campo della ricostruzione del sistema vocalico indoeuropeo: la prova della traccia della *e* in sanscrito.

Infatti una delle *a* di questa lingua si rivela, in base a questa constatazione, dotata di un carattere particolare: essa non si affievolisce quando corrisponde ad una *e* delle lingue europee. L'osservazione di Saussure è, in un certo senso, sulla stessa linea di quelle di Brugmann: nello stesso periodo lo studioso tedesco aveva notato che la *a* lunga del sanscrito in sillaba aperta corrispondeva alla *o* delle lingue europee. La comparazione gli aveva in tal modo svelato — come noterà in un suo articolo di qualche anno posteriore alla scoperta¹² — che l'ario presentava una differenza vocalica “*in denselben fällen... in welchen die andern, die vocaltrias a e o aufweisenden sprachen, eine verschiedenheit haben*”, il che rappresentava, secondo lo studioso tedesco “*der strenge beweis für urindogermanisch verschiedenes a*”.

Il modo di procedere di Saussure è però già in questo primo articolo diverso, parzialmente ma significativamente, da quello del Brugmann. Là dove lo studioso tedesco notava per la vocale *o* europea la resa in sanscrito con un fonema particolare (*ā*), Saussure nota che la *e* europea è rappresentata in sanscrito da un fonema che, per il fatto di non “affievolirsi”, manifesta un funzionamento (e quindi una natura) diversi da quelli propri del fonema formalmente identico che in quella lingua corrisponde alla *a* europea. Vedremo in seguito la portata di questa osservazione quando sarà operante in Saussure, in maniera consapevole, il principio della regolarità delle alternanze. Qui basta far notare come egli non giunga, a questo punto del suo lavoro, alla conclusione che anche il sanscrito doveva avere la *e*:

¹² “Zur beurtheilung der europäischen vocale a, e, o”. M.U. III, p. 91, n.

tale conclusione pare che non lo interessi. Il suo scopo è invece costruire un sistema coerente nel quale i vari “tipi di a ” siano divisi secondo criteri razionali e in base a corrispondenze regolari.

Tale sistema indo-europeo, sulla base delle osservazioni che abbiamo sintetizzato nelle pagine precedenti, si presenta così:

$$A \quad A_2 \quad / \quad a \quad a_2$$

A ed A_2 sono rispettivamente le a (oppure o) / \bar{a} (oppure \bar{o}) delle lingue occidentali che non alternano mai con e .

a ed a_2 sono le e/o delle lingue occidentali alternanti fra loro. Le varie a dell'indoeuropeo risultano così raggruppate in modo che i campi reciproci non si intersechino e le corrispondenze siano regolari. Non interessa i fini della nostra ricerca procedere nell'esposizione del contenuto di questo lavoro saussuriano le cui conclusioni furono fra l'altro largamente modificate e superate dallo stesso autore nel *Mémoire*. Interessa, invece, mettere in evidenza alcuni punti di valore metodologico.

Le caratterizzazioni peculiari alle varie specie di a sono date in forma negativa:

- 1) - A ed A_2 “non” alternano con e .
- 2) - a e a_2 alternanti fra loro “non” possono essere parenti di A ed A_2 .
- 3) - a “non” si indebolisce mai in i o u .

Intravediamo senza troppo sforzo in questo lavoro, che affronta con notevole scioltezza un problema molto importante e difficile, trattato in quegli stessi anni in modo diverso dai personaggi più in vista della scienza glottologica, un atteggiamento assolutamente originale. Pur servendosi di termini e simboli tradizionali (egli usa sia pur modificandoli parzialmente i simboli grafici del Brugmann, parla di *gradation*, di *puissances*, di *voyelles affaiblies*...) il giovane Saussure si muove in una dimensione propria, guidato da esigenze di chiarezza e di distinzione. Egli cerca i *caractères* delle diverse a , e li ritrova nelle proprietà (“distributive”, diremmo noi) che sono proprie alle une ma non alle altre. Non è alla ricerca di “spie fonetiche” non cerca di risolvere brillantemente eccezioni (come Brugmann che aveva riconosciuto in una \bar{a} inspiegabile del sanscrito la possibile corrispondente di una o europea), ma vuole invece trovare relazioni costanti che rivelino il posto giusto nel sistema della a in questione.

In questo contesto appare una prima e significativa osservazione a Schleicher :

Schleicher reconnaissait déjà une voyelle particulière dans gr. $o =$ skr. \bar{a} ; il y voyait la première gradation de a résultant de $a + a$, mais toujours confondant les sphères distinctes de l' a et de l' e . M. Brugmann au contraire a accentué la corrélation de son a_2 avec a_1 (notre a). (*Rec.* p. 383).

Colpisce l'agilità con la quale Saussure perviene alla distinzione delle a indoeuropee senza avere apparentemente coscienza della "funzionalità" di certe alternanze regolari, come l'alternanza di e e di o che egli sembra concepire ancora, in questo articolo, come "*une même voyelle à deux puissances différentes*" (cfr. *Rec.* p. 383), secondo il modello dell'apofonia sanscrita:

$$\begin{array}{ccc} \text{sscr.} & \check{a} & \text{i.e.} & a & A \\ & \bar{a} & & a_2 & A_2 \end{array}$$

Estraneo ancora alla nozione di apofonia nella forma in cui apparirà nel *Cours*¹³, egli riesce solo sulla base di corrispondenze regolari a costruire un sistema vocalico che, pur nella sua imperfezione, è già più complesso ed esauriente di quello formulato da Brugmann nello stesso periodo.

Saussure cerca soprattutto di tenere distinte le sfere della e/o e quelle della a/o , cioè, in altre parole, quelle della e e quelle della a . Poiché a ed e si presentavano con la stessa forma in sanscrito, egli deve, a più forte necessità che Brugmann, far intervenire nel suo ragionamento il criterio delle alternanze regolari, giungendo così a superare metodologicamente l'opera del suo predecessore.

Un metodo di questo tipo, in cui le corrispondenze di elementi dotati di caratteri negativi comuni (quale quello di non affievolirsi in i o di non entrare in alternanza con e) servono come criterio per la distinzione di elementi foneticamente identici, quali le a dell'indo-europeo, e sono tenuti in maggior conto di ben più appariscenti spie fonetiche, era senz'altro una novità nel 1877 e Saussure stesso ne era consapevole. Ecco infatti come si esprime all'inizio dell'ultimo paragrafo dell'articolo nel momento in cui arriva — come per caso — alla formulazione della "legge delle palatali" che porterà il suo nome, con quello di Collitz :

Après avoir divisé les différentes a de la manière qu'on vient de voir, d'après les conclusions que j'avais tirées des exemples donnés au commencement (*purās* - πάρος, *puru* - πολύς etc.) il me vint l'idée, après l'achèvement du système, de voir si le scindement aryen de k_2

¹³ Cfr. ad esempio *CLG* p. 217.

en *k* et en *c* pouvait être en rapport avec l'espèce de *a* qui suivait la gutturale. Je trouvai que toutes les fois que était suivi de *A* ou *A*₂ il était resté guttural, mais que s'il était suivi de *a* ou *a*₂ il s'était palatalisé. C'est cette confirmation qui m'a fait croire que la théorie exposée ne serait du moins pas accusée d'avoir un caractère artificiel, et qui m'a décidé à la proposer, malgré les démentis que la comparaison d'un plus grand nombre de langues lui infligera sans doute sur bien des points. (Rec. p. 388).

La "conferma" di tipo fonetico che egli ha trovato "dopo il perfezionamento del sistema", gli ha dunque dato il coraggio di sostenere la sua teoria. Ma non perché egli avesse dei dubbi, ma perché altrimenti la teoria stessa avrebbe potuto essere accusata di "avere un carattere artificiale" di non presentare "prove" tangibili, cioè prove fonetiche, di essere stata costruita con troppo acume, ma senza un metodo accettabile.

L'aggettivo "artificiale" non ha bisogno di commenti: esprime da sé la consapevolezza della novità di un metodo, e l'esatta intuizione dello scetticismo che esso avrebbe trovato.

2.1 Il *Mémoire*. "Indizi della pluralità delle *a*": l'individuazione dei fonemi.

Il IV capitolo del *Mémoire* rappresenta, a un anno di distanza, un netto superamento dell'articolo del 1877. Fino dal titolo si riconosce una sicurezza ed una decisione maggiore: "*Indices de la pluralité des a dans la langue mère indo-européenne*" di fronte all'"*Essai d'une distinction des différents a indo-européens*".

La scissione fra le / *a*₁ - *a*₂ / brugmanniane, protagoniste dell'apofonia delle lingue europee, e i fonemi / *A* - *A*₂ / rappresentanti di una categoria di *a* non imparentate con le prime, acquista in questa parte del *Mémoire* una articolazione ben più complessa e soprattutto una consapevolezza maggiore, rispetto all'articolo precedente. In confronto con l'atteggiamento ancora dubbioso di quest'ultimo, in cui Saussure non giungeva praticamente a nessuna conclusione "esplicita", pur attribuendo alla lingua madre una serie di vocali abbastanza ben caratterizzate sul piano della loro funzionalità, qui egli conclude:

...il n'y a plus qu'une solution plausible au problème: transporter tel quel dans la langue mère le schéma obtenu pour l'européen, sauf, bien entendu, ce qui est de la détermination exacte du son que devaient avoir les différents phonèmes. (Rec. p. 115).

Le motivazioni di questa conclusione ed il metodo espositivo saranno illustrati fra breve. Qui interessa far notare l'affermazione conclusiva della formulazione:

...sauf, bien entendu, ce qui est de la détermination exacte du s o n que devaient avoir les différents phonèmes.

In queste parole è sintetizzato per la prima volta uno dei caratteri dell'atteggiamento metodologico di Saussure: il volontario disinteresse per il contenuto fonetico positivo dei fonemi di volta in volta isolati. Più che i suoni contano, infatti, le relazioni fra i fonemi; questi ultimi potranno essere individuati solo sulla base di queste relazioni, e solo in merito ai loro rapporti reciproci potranno avere una giustificazione all'interno del sistema¹⁴.

¹⁴ E' stato giustamente notato (cfr. POLOMÉ, in *"Evidence for Laryngeals"* p. 9) come il disinteresse per la realtà fonetica abbia costituito uno dei motivi di maggior scetticismo verso le ricostruzioni saussuriane, in un'epoca in cui gli studiosi erano indubbiamente alla ricerca del sistema dei suoni dell'indoeuropeo. L'interesse dei neogrammatici per la ricostruzione di un sistema di suoni risulta evidente dalla polemica da essi sostenuta a proposito dell'uso dei simboli *a* e *o* in luogo di *A*, *a*₁, *a*₂. A questo proposito OSTHOFF scrive: *"Ja wenn das sicher stünde, was Collitz will, dass die Indogermanen da ein reines e gesprochen, wo es die Europäer sprechen, noch mehr aber, dass dasjenige a, welches Arier, Litauer, Germanen, Kelten reden, geradezu aus dem entsprechenden o der Griechen, Italer, Slaven, Armenier e n t s p r u n g e n sei: dann freilich für uns um so besser, dann würden wir gern, Brugmann sicher nicht ausgenommen, uns dem vorschlag von Collitz anschliessen und den notbehelf des a₁, a₂, mit vergnügen fahren lassen"*. (M.U., I p. 208, n.).

Ancora più interessanti sono le affermazioni di BRUGMANN che converrà anche in questo caso riferire per esteso. Nella prefazione al secondo volume delle *Morphologische Untersuchungen* egli dichiara di aderire ormai alla proposta di Collitz e di adottare per il futuro i simboli *a*, *e*, *o*. I motivi sono espressi abbastanza chiaramente: *"Dass a₂ ein nach o neigender laut war, ist um, so sicherer, weil dem von Osthoff, Paul und Saussure mit A₁ bezeichneten ursprachlichen vocal, dem a in ἄγω, ago u.s.w., notwendig der wert eines reinen, indifferenten a zuerkannt werden muss und a₂ von diesem vocal in ursprachlicher zeit qualitativ verschieden gewesen sein muss"*.

E ancora, nell'indicare i limiti che comporta l'adozione dell'uso di Collitz, scrive Brugmann queste parole: *"... einestheil mutet sie (i.e. la proposta di Collitz) uns zu, e und o in einem sehr unbestimmten sinn zu nehmen, — denn wie weit die ursprachlichen laute in der richtung nach i and u hin vom indifferenten a ablagen, ist nicht auszumachen — und andererseits nötigt sie uns ein neues zeichen, etwa a_x, â_x nach dem vorgang von Curtius grundz⁵. 643 anm., einzuführen für die sehr zahlreichen fälle, in denen man den ursprachlichen a- laut vorläufig nicht näher zu definieren vermag..."* (M.U. II; p. IV).

A proposito dell'introduzione di questo simbolo supplementare (*a_x*) egli nota, d'altra parte, in seguito (M.U. III, p. 93 n.) *"Es ist selbstverständlich, dass wir eine anzahl a^x mit in kauf nehmen müssen...: haben wir doch auch eine anzahl k^x g^x gh^x d.h.*

Il discorso ricostruttivo di Saussure è dunque impostato sulla ricerca di relazioni regolari fra i fonemi, a questo scopo:

...nous assurer de l'existence de plusieurs phonèmes avant de définir leur rôle dans l'organisme grammatical. (Rec. p. 116).

Si passa dunque, metodologicamente, dal riconoscimento di relazioni regolari, alla costruzione di un sistema nel quale le relazioni medesime abbiano un senso. Il punto intermedio della ricerca, cioè l'individuazione di un certo numero di fonemi (in questo caso le numerose *a* indoeuropee) è solo un punto di passaggio per arrivare allo scopo, cioè ad individuare la funzione grammaticale delle diverse *a* indoeuropee.

“*Rôle grammatical des différentes espèces d'a*” è infatti il titolo del quinto capitolo del *Mémoire*, che segue concettualmente l'individuazione e la distinzione dei vari fonemi fatta nel capitolo precedente. Vediamo da vicino l'applicazione del metodo sopra enunciato.

A p. 110 Saussure dimostra come il sistema di Amelung¹⁵, in cui la *e* e la *a* greco-italiche sarebbero le realizzazioni di uno stesso fonema (grado forte di *e* delle stesse lingue) non sia giustificato dal sanscrito, in cui le due vocali hanno un trattamento diverso in sillaba aperta (*a* > *a*; *o* > *ā* secondo la legge di Brugmann). L'unico esempio contrario di un certo peso, sscr. *āgas* = gr. ἄγος viene così commentato da Saussure:

Faire de ce cas unique la clef de voûte d'une théorie sur l'ensemble du vocalisme serait s'affranchir de toute espèce de méthode. (Rec. p. 110).

Vedremo fra poco quale sarà il metodo proprio dell'Autore per dimostrare l'originarietà della distinzione /o/-/a/. Passiamo per ora alla *e*:

fälle, in denen wir nicht zu unterschieden im stande sind, ob der explosivlaut urindogermanisch der ersten oder der zweiten gutturalreihe angehörte”.

Bisogna dire che il paragone col caso delle consonanti, nelle quali è da ricercare un valore fonetico e non certo funzionale, fa chiaramente capire che la prudenza di Brugmann e le continue precisazioni a proposito di mantenere o eliminare il simbolo *a* per le vocali indo-europee era dovuto al fatto che egli non si sentiva in grado di stabilirne l'esatto valore fonetico.

¹⁵ “Die Bildung der Tempusstämme durch Vocalsteigerung”, Berlino, 1871.

Una breve rassegna commentata della bibliografia sull'argomento che si accingeva a trattare è data da Saussure nelle prime pagine del *Mémoire*. Vengono citati BOPP, CURTIUS (*Sitzungsberichte der Kgl. Sachs. Ges. der Wissensch.*), FICK (“*Spracheinheit der Indogermanen Europas*”), SCHLEICHER, AMELUNG (*o.c.*) e BURGMANN (*Studien*, IX, 1877, e K. Z. XXIV, 2).

Saussure loda Brugmann per aver fatta l'ipotesi di a_1 sulla base di quello che egli chiama:

...fait négatif que, lorsqu'on trouve e en Europe, jamais l'arien ne présente d' \bar{a} long. (Rec. p. 111).

Ancora una volta risulta l'abitudine di Saussure di notare le corrispondenze negative, ben più indicative apparentemente di quelle positive ai fini di individuare un sistema regolare. La cosa, lungi dallo stupire, fa risaltare l'acume dell'Autore: in un sistema a base monovocalica quale quello del sanscrito le corrispondenze fra i vari "gradi" apofonici sono disposte in uno schema che potremmo dire *verticale*:

Grado 1:	i	u	$\overset{r}{r}$
" 2:	$e (a + i)$	$o (a + u)$	ar
" 3:	$ai (a + a + i)$	$au(a + a + u)$	$\bar{a}r (a + a + r)$

E' il noto schema dell'apofonia indiana, descritto e spiegato dai grammatici indiani¹⁶ in termini di "guṇa" (= qualità secondaria, grado 2) e "vr̥ddhi" (= accrescimento, grado 3) opposti al grado 1 considerato di base.

Nei sistemi delle lingue occidentali che hanno accanto alla a le vocali e ed o , i rapporti apofonici sono disposti invece in uno schema *orizzontale*, almeno per l'alternanza più produttiva e peculiare del greco:

$$e / o^{17}$$

L'individuare ciò che una vocale europea "non" era (sul piano della diversa resa fonetica e della diversa partecipazione alle alternanze) nel sistema sanscrito risultava perciò il mezzo più sicuro per poter dare un contenuto alle a indoeuropee e per ricostruire nella lingua madre un sistema che giustificasse geneticamente l'apofonia *verticale* del sanscrito e quella *orizzontale* delle lingue europee.

In questa luce si giustifica la serie di definizioni negative che Saussure dà nel corso di questo capitolo alle vocali dell'indoeuropeo in un ragionamento che lo porterà prima a dimostrare la distinzione già indoeuropea di a

¹⁶ Pāṇini, nel suo aforisma iniziale, ed i suoi successori.

¹⁷ Vedremo come Saussure spiegherà i casi di apparenti alternanze *verticali* anche per le lingue occidentali:

a o
 \bar{a} \bar{o}

Per il momento ci sia quindi concesso di non considerarle.

ed *o*, e in fine alla conclusione che abbiamo anticipato, cioè alla necessità di postulare per l'indoeuropeo lo schema vocalico del greco e del latino.

Relativement à *o* et \bar{a} , trois points sont acquis:

α) Ce qui est en Europe *o* ne peut pas avoir été dans la langue mère ce qui est en Europe *e* ou *a* (...) ¹⁸.

β) Ce qui est en Europe *o* ne peut pas avoir été dans la langue mère le même phonème que ce qui est en Europe \bar{a} ¹⁹.

γ) De tout temps il a été reconnu que ce qui est en Europe \bar{a} ne peut pas avoir été dans la langue mère le même phonème que ce qui est en Europe *e* ou *a*.

Ceci établit que l'*o* et l' \bar{a} européen ont été dans la langue mère distincts l'un de l'autre et distincts de tous autres phonèmes. (Rec. p. 114).

Non c'è in queste righe nessuna scoperta sensazionale, e tanto meno la scoperta di qualche fonema nuovo: ma il rigore logico porta Saussure a fare di più.

Stabilita infatti l'antichità indo-europea della distinzione \bar{a}/o , egli si chiede quale valore si possa dare alla \check{a} ed \check{e} europee²⁰. Egli dichiara di sapere due cose: 1°) questa porzione del vocalismo differisce da *o* e da \bar{a} ; 2°) essa non contiene vocali lunghe. Si tratta di due definizioni apparentemente lapalissiane e date, come al solito, in forma negativa. Sulla base di questi dati Saussure propone il seguente schema:

<i>Indo-europeo</i>			<i>Europeo</i>	
<i>o</i>		<i>x</i> (breve)	<i>o</i>	<i>e</i>
\bar{a}			\bar{a}	<i>a</i>

¹⁸ Si veda sopra la critica ad Amelung e l'osservazione positiva al ragionamento di Brugmann.

¹⁹ Non c'è nel sanscrito corrispondenza fra il trattamento di **o* in sillaba chiusa (>*a*) e quello di ** \bar{a}* lunga nelle stesse condizioni (> \bar{a}).

²⁰ E' opportuno ricordare che secondo il CURTIUS (*o.c.*) la *e* delle lingue europee rappresentava il risultato di una comune loro innovazione (prima *Spaltung*) rispetto all'unica '*a*' originaria. Le *a* che non si erano mutate in *e* erano sopravvissute in Europa come *a*, tranne alcune di esse mutate posteriormente in *o* (seconda *Spaltung*). *a*, *o*, *e*, erano così per Curtius sullo stesso piano, geneticamente.

Così, anche se parzialmente diverse, le opinioni degli altri autori fino a Brugmann.

Passa poi con una dimostrazione per assurdo a determinare il valore di x . Egli suppone infatti che una a originaria abbia potuto scindersi in Europa in due fonemi diversi: a ed e . Si sarebbe avuto allora in Europa non solo un aumento del numero dei fonemi, ma, come egli dice:

[une] merveilleuse répartition des richesses vocaliques obtenues par le scindement. Nul désordre au milieu de cette multiplication des a . Il se trouve que e est toujours avec o , et a toujours avec a . Un tel fait est inimaginable. (*Rec.* p. 115).

Il fatto che l'esame della morfologia delle lingue europee lasci riconoscere un sistema in cui i fonemi sono distribuiti in maniera regolare è garanzia sufficiente, per Saussure, per poter dire che i fonemi protagonisti delle serie apofoniche di queste lingue abbiano il loro posto stabilito non dal caso, ma da una legge interna²¹. Non solo, ma il fatto stesso di postulare un certo numero di fonemi²² porta alla necessità di postulare contemporaneamente la loro integrazione in un sistema di relazioni:

Les trois espèces d' a supposées pour la langue mère (a o \bar{a}), n'étaient pas, évidemment, sans une certaine relation entre elles. (*Rec.* p. 115).

²¹ Si confronti il ragionamento analogo fatto a proposito della necessità di distinguere fra a ed o : “Nous savons que lorsqu'un α grec alterne avec ε dans une rasure contenant une liquide ou une nasale (non initiale), l' α est hystérogène et remonte à une sonante. Or les dites racines sont les seules où il y ait alternance d' α et d' ε ... Au contraire l'alternante d' e et d' o dans le grec, et primitivement aussi dans l'italique, est absolument régulière (ἔτερον: τέτοκα, τόκος; *tego*: *toga*.) Comment l' a et l' o des langues du sud pourraient-ils donc être sortis d'un seul et même a primitif? Par quel miracle cet ancien a se serait-il coloré en o , et jamais en e , précisément toutes les fois qu'il se trouvait en compagnie d'un e ?” (*Rec.* p. 49).

BRUGMANN (M.U. III p. 92 nota) fa un ragionamento teso allo stesso scopo: egli sostiene che una stessa a primitiva non potrebbe essersi modificata casualmente, “*etwa bloss in folge einer laune der sprechenden*”, una volta in e una volta in a (ἔδω -ἄγω), poiché questo “*widerstreitet den heutzutage mehr und mehr zur geltung kommenden methodologischen principien*”, cioè contro il postulato della regolarità delle leggi fonetiche. Saussure, invece, esaminando gli esiti di a indoeuropea all'interno dei morfemi si meraviglia della “regolarità” dei mutamenti (\check{a} sempre con \bar{a} , e sempre con o); e non si appella alle leggi fonetiche, ma alla assurdità di una evoluzione regolare di tipo funzionalistico.

La differenza fra Saussure e Brugmann consiste nell'aver notato l'uno la regolarità di esiti diversi in situazioni diverse, l'altro l'irregolarità di esiti diversi in situazioni uguali. Ancora una volta Brugmann si rivela attento al fatto fonetico, Saussure a quello morfologico.

²² In questo caso o , \bar{a} e \check{a} , se $x = \check{a}$.

Non è infatti ammissibile, per Saussure, la possibilità di ricostruire un sistema linguistico indoeuropeo senza apofonia: in un sistema di questo tipo gli elementi vocalici dovrebbero essere ricercati in base al loro valore prevalentemente fonetico, mentre egli, come abbiamo visto, ricerca il loro valore funzionale, e quindi li vuole inseriti in un sistema di relazioni reciproche, nel quale ogni fonema abbia la propria parte assegnata e si trovi in una posizione dialettica rispetto a quella degli altri. Le relazioni reciproche dei fonemi vocalici del sanscrito, già constatate e descritte dai grammatici indiani, erano state riprese per l'indoeuropeo da Schleicher, coerentemente con l'assunzione del vocalismo sanscrito per la lingua madre. Curtius, Amelung ed altri si erano trovati d'accordo nel riconoscere in *e* ed *o* una innovazione comune delle lingue (occidentali) europee: Brugmann aveva ammesso la possibilità di una relazione fra a_1 e a_2 anche nelle lingue asiatiche. Il giovane Saussure dà la sintesi di tutte le osservazioni, e fa dell'apofonia la chiave di volta per una ricostruzione del vocalismo indoeuropeo che potesse mettere d'accordo non i 'suoni' ma i sistemi apofonici delle lingue imparentate.

Cette relation²³ ne peut avoir rien de commun avec celle que nous leur trouvons en Europe puisque dans la langue mère *e* et *a*, par hypothèse, étaient encore un seul phonème. Ainsi les langues européennes ne se seraient pas contentées de créer un *ablaut* qui leur est propre: elles en auraient encore aboli un plus ancien. Et pour organiser le nouvel *ablaut*, il leur fallait disloquer les éléments du précédent, bouleverser les fonctions respectives des différents phonèmes. Nous croyons que cet échafaudage fantastique a la valeur d'une démonstration par absurde. *La quantité inconnue désigné par x ne peut pas avoir été une et homogène.* (Rec. p. 115).

Colpisce ancor più che la presentazione schematica del sistema con incognita e l'uso grafico per l'incognita usata in matematica (x) l'impalcatura logica del ragionamento. Potremmo addirittura sostituire la nozione algebrica di "insieme" a quella di sistema vocalico, e vedere in questo insieme 'elementi' (vocali) dotati di definite 'proprietà' (qui le relazioni di *Ablaut*). Non sarebbe assurdo cercare di dimostrare in termini algebrici come le proprietà degli elementi dell'insieme indoeuropeo ("contenente" gli insiemi europeo e indiano) debbono giustificare le proprietà degli elementi dei due insiemi "contenuti". Come, ad esempio, sia necessario che l'insieme "contenente" abbia un certo numero di elementi in comune con gli insiemi contenuti per giustificare le proprietà dei loro elementi; e come, in questo

²³ La relazione necessaria fra *a*, *o*, \bar{a} , di cui aveva parlato prima.

caso, con ‘ $x=a$ ’ non si possa giustificare la relazione quantitativa (a/\bar{a}) — proprietà degli elementi del sanscrito — e quella qualitativa (e/o) — proprietà degli elementi del grecoitalico —, senza ammettere, con l’introduzione di nuovi elementi, un rovesciamento generale delle proprietà degli elementi dell’insieme “contenente” da parte di uno dei due “contenuti”.

2.2. Problemi metodologici nuovi per la ricostruzione

Abbiamo voluto tentare una specie di traduzione in termini algebrici del ragionamento di Saussure, per far risaltare il rigore del processo logico di cui egli fa uso nel suo lavoro giovanile. Come abbiamo già detto, guida Saussure una fede fortissima nella motivazione funzionale delle relazioni fra gli elementi del sistema: questo lo porta ad aver come scopo la ricostruzione del sistema e non l’attribuzione di questo o quell’elemento alla “lingua indoeuropea”.

Il disinteresse per la ricostruzione della “lingua” lo porterà negli anni della maturità a dare su Schleicher giudizi che suonano talora molto forti, ma che trovano la loro motivazione soprattutto nella diversa finalità della ricostruzione saussuriana rispetto a quella di Schleicher²⁴.

Come abbiamo visto l’attenzione di Saussure è tutta rivolta a cogliere fra le corrispondenze rivelate dalla comparazione, quelle che rivelino un sistema di relazioni regolari, capaci perciò di individuare la parte funzionale dei fonemi esistenti nel sistema. Abbiamo anche anticipato²⁵ che l’individuazione di un numero provvisorio di fonemi indo-europei in base alla comparazione delle lingue figlie non sarebbe stato per Saussure altro che un passo prima della scoperta del loro posto nel sistema della lingua madre. La fondamentale differenza con Schleicher consiste soprattutto nel mirare alla ricostruzione di una lingua “madre” non generatrice biologica, ma capace come “insieme contenente” di giustificare le proprietà degli insiemi contenuti, nella sostituzione cioè del principio generatore di tipo algebrico a quello biologico.

Ma in questo suo primo lavoro Saussure è anche molto lontano dai fini e dall’atteggiamento dei primi studiosi “neogrammatici” del suo tempo, oltre che per i motivi che abbiamo già esaminato, soprattutto in quanto non si contenta di catalogare i dati puri e semplici forniti dalla comparazione, ma cerca di interpretarli dando in tal modo un senso alla ricostruzione e un valore agli elementi ricostruiti. Questo in un’epoca in cui “*il paraît commu-*

²⁴ Cfr. *infra* pp. 71 sgg. 94 sgg.

²⁵ Cfr. *supra* p. 39.

*nément reçu qu'on peut analyser l'évolution de l'indo-européen sans se soucier de ses origines, qu'on peut comprendre des résultats sans pousser jusqu'aux principes*²⁶.

Sarà a questo punto possibile, sulla base delle parole di Benveniste e delle osservazioni finora fatte, interpretare e commentare in maniera consapevole la premessa contenuta nella prima pagina del *Mémoire*, già notata da moltissimi critici e considerata di solito quasi il “Credo” scientifico di Saussure. Ancora una volta converrà posare l'attenzione sulle questioni metodologiche.

Dice Saussure, parlando del lavoro a cui si accinge:

Aucune matière n'est plus controversée; les opinions sont divisées presque à l'infini, et les différents auteurs ont rarement fait une application parfaitement rigoureuse de leurs idées... Si néanmoins nous nous y aventurons, bien convaincus d'avance que notre inexpérience s'égarrera mainte fois dans le dédale, c'est que, pour quiconque s'occupe de ces études, s'attaquer à de telles questions n'est pas une témérité, comme on le dit souvent: c'est une nécessité, c'est la première école où il faut passer; car il s'agit ici, non de spéculations d'un ordre transcendant, mais de la recherche de données élémentaires, sans lesquelles tout flotte, tout est arbitraire et incertitude. (*Rec.* p. 3).

Questa premessa, effettivamente importante, anche se non poi così riassuntiva come molti hanno voluto far credere, è insieme un atto di accusa e di difesa.

La difesa concerne non solo la propria inesperienza, ma soprattutto (come abbiamo già notato a proposito dell'articolo del 1877) la coscienza dell'originalità del proprio metodo. Saussure si rendeva conto che lo scopo della sua ricerca, la scoperta dei dati elementari, (i “principi” di Benveniste), capaci di portare ordine nell'insieme degli elementi ricostruiti, la scoperta cioè delle relazioni capaci di eliminare “l'arbitrarietà e l'incertezza” con la costruzione di un sistema coerente e funzionante in cui ogni elemento avesse il suo posto, lo avrebbe portato talora ad operazioni metodologicamente non ortodosse. Di qui l'uso degli aggettivi *artificiale* nell'articolo del '77 e *transcendente*, nel brano sopra riportato.

Egli sapeva che spesso, lungi dal poter portare avanti prove fonetiche e ricavare il proprio sistema da una realtà comparativa concreta, avrebbe dovuto servirsi di dimostrazioni *a priori*.

²⁶ BENVENISTE, *Origine de la formation des noms en Indo-européen*. Parigi, 1935. Prefazione, p. 1.

nous devons, pour établir la primordialité du dualisme $a_1:A$, recourir à une démonstration *a priori*, basée essentiellement sur la certitude que nous avons de la primordialité de a_2 . En linguistique, ce genre de démonstration n'est jamais qu'un pis aller; on aurait tort toutefois de vouloir l'exclure complètement. (*Rec.* p. 113).

Sapeva che talora avrebbe dovuto sostituire alla dimostrazione in base alle concordanze fra lingue diverse (metodo ritenuto in quel tempo indispensabile per stabilire l'origine indoeuropea dei vari fonemi) una ricostruzione basata sui dati sistematici (morfologici) interni ad una sola lingua:

Dans les idiomes du nord... chaque a peut, en lui-même, être A ou a_2 . Avant de lui attribuer le valeur A , il faut s'être assuré qu'il ne peut représenter a_2 .

Cette épreuve sera possible bien souvent dans chaque langue sans qu'il soit besoin de recourir aux idiomes congénères, et cela au moyen des données morphologiques qui indiquent dans quelles formations a_1 , est remplacé par a_2 . La formation est-elle de celles qui n'admettent pas a_2 , on sera certain que l' a est un A . (*Rec.* p. 59).

L'accusa agli altri studiosi di non aver fatto un'applicazione rigorosa delle loro idee, è talora riconoscibile, nel *Mémoire*, proprio nei passi in cui vengono tributate lodi ai predecessori. Ecco che, nel momento in cui (come nell'articolo del '77) riconosce a Brugmann il merito di aver notato l'importanza della relazione al a_1 - a_2 per cui:

...pour parler d'un a_2 , proethnique il faut absolument placer le germe dell'*e* européen dans la période d'unité première (*Rec.* p. 66),

egli lo rimprovera per aver lasciato “*le nombre total des a provisoirement indéterminé*”. (*Rec.* p. 67).

Altrove lo critica per aver voluto dare un contenuto fonetico insoddisfacente ed inesatto al fonema a_2 da lui scoperto nelle lingue arie:

M. Brugmann attribue à a_2 une quantité moyenne entre la brève et la longue et accorde ainsi la brève de toutes les langues européennes avec la longue des langues asiatiques. Mais puisque celles-ci ont elles-mêmes un a bref devant les groupes de plus d'une consone, on peut se passer de ce compromis et admettre que la différence entre a_1 et a_2 n'était que qualitative. (*Rec.* p. 90).

In queste righe è contenuto un giudizio molto chiaro verso i compromessi sul piano fonetico tesi a salvare l'ipotesi "classica" dell'origine indoeuropea del tipo di apofonia del sanscrito: la prova di tipo fonetico adottata da Brugmann per a_2 e la sua caratterizzazione sul piano prosodico, non sono sufficienti per inserire il fonema individuato mediante la comparazione in un sistema coerente come voleva Saussure. In questo passo il superamento dello schema dei "gradi" e la piena comprensione della necessità di una apofonia qualitativa già nell'indoeuropeo, sono permessi da tutto l'atteggiamento metodologico, teso non a generare, come per caso, fonemi, ma a ricostruire elementi dotati di un preciso 'valore'.

2.3. Verso la costruzione di un sistema primitivo

Ma per far questo la ricostruzione del sistema fonologico non era sufficiente: oltre al numero dei fonemi vocalici era necessario stabilire la loro posizione e la loro funzione nella flessione verbale e nominale, passando da un'analisi fonologica a un'analisi morfologica.

Era necessario, a questi fini, determinare la struttura dell'unità morfologica capace di modificarsi nella flessione, stabilendo nello stesso tempo le leggi che regolano la modificazione e permettono la flessione.

Nelle pagine che seguono esamineremo il procedimento di Saussure nel suo spingersi progressivamente nell'interno della struttura formale dell'indoeuropeo, fino ad arrivare ad una descrizione pressoché completa della struttura della radice e del suo comportamento, procedendo, come abbiamo detto, dalla fonetica alla morfologia, secondo un principio identico a quello espresso esplicitamente molti anni dopo nel *Cours*: "*Formes et fonctions sont solidaires, et il est difficile, pour ne pas dire impossible, de les séparer*"²⁷.

Sarà interessante far rilevare come questa esigenza metodologica per quanto non esplicitamente dichiarata nel *Mémoire* come lo sarà nel *Cours*, si faccia luce in maniera inequivocabile anche se sommessa in tutto il corso del lavoro.

²⁷ CLG, p. 192. Nelle S.M. p. 40, nel riassunto che Godel fa delle affermazioni di Saussure nel *Corso di Morfologia* (N. 7), si leggono queste parole:

"La phonétique est obligée de s'occuper des formes: les sons ne se transmettent pas à l'état isolé; ils n'existent et ne se modifient qu'au sein des mots. ...on fait de la morphologie quand on dit (que) o peut alterner avec ε mais non avec α ".

2.3.1. *Primi cenni della struttura dell'unità morfologica: la nozione di “coefficiente sonantico”*

All'inizio del primo capitolo, sul punto di iniziare l'esposizione della teoria delle liquide e nasali sonanti in base alle recenti scoperte di Osthoff e Brugmann, Saussure giustifica l'ordine di esposizione preannunciando “*une classification nouvelle des racines*” e premettendone, in forma per ora di postulato, le caratteristiche principali:

Nous ne nous occuperons que des racines contenant *e*. — Toute racine qui dans les langues d'Europe contient *e*, a la faculté d'expulser cet *e* et de prendre ainsi une forme plus faible. (*Rec.* p. 9).

Seguono alcune importanti definizioni:

Sont à ranger dans les racines contenant *e* : les racines où se trouvent les diphtongues *ei* et *eu* qu'on a l'habitude de citer sous leur forme affaiblie, privée d'*e* ; ainsi *kei*, *sreu*, *deik*, *bheugh* (*ki*, *sru*, *dik*, *bhugh*). L'*i* et l'*u* de ces racines, ainsi que la liquide et la nasale des racines telles que *derk* *bhend*, peuvent prendre le nom de *coefficient sonantique*.

Ils concourent au vocalisme de la racine. Suivant que l'*e* persiste ou disparaît, leur fonction varie: *r*, *l*, *m*, *n*, de consonnes deviennent sonantes; *i* et *u* passent de l'état *symphtongue* à l'état *autophhtongue*. (*Rec.* p. 9).

Partout où l'*e* tombe normalement, partout en particulier où apparaît l'*i* ou l'*u* autophhtongue, les liquides sonantes doivent régulièrement exister ou avoir existé, si la position des consonnes les forçait à fonctionner comme voyelles. (*Rec.* p. 10).

Ancora una volta una breve sequenza di frasi ci permette di comprendere il metodo e gli scopi del procedere saussuriano nel suo lavoro interpretativo e ricostruttivo.

La necessità del comportamento simile della *i* e della *u* e delle liquide e nasali poteva rivelarsi solo in seguito alla comprensione della loro *posizione* (n.b.) identica in una unità formale identica. Di qui la necessità di limitare l'esame alle radici contenenti *e*, senza dare per ora i motivi della scelta, mentre delle radici medesime viene data una descrizione formale molto precisa :

A. Racines terminées par un coefficient sonantique.

Exemples *kei* (forme faible *ki*) *sreu* (f. faible *sru*) *men* (f. faible *mn*).

B. Racines renfermant un coefficient sonantique suivi d'une consonne.

Ex. *deik* (f. fble *dik*) *bheugh* (f. fble *bhugh*) *derk* (f. fble *drk*)
bhendh (f. fble *bhndh*).

C. Racines sans coefficient sonantique, terminées par une consonne.

Ex. *pet* (f. fble *pt*) *sek* (f. fble *sk*) *sed* (f. fble *zd*) (*Rec.* p. 10-11).

Se in seguito, nel vivo della questione, Saussure giustificherà questa prima parte del suo lavoro interpretandola come “*une étude de la racine à l'état réduit*” (p. 116), qui egli giustifica gli elementi apparentemente estranei da lui introdotti come premessa, con una frase molto interessante :

la comparaison seule d'un *r* indien avec un *ap* grec n'a, en effet, qu'une valeur précaire si l'on ne voit pas comment cet *ap* a pris naissance et s'il y a une probabilité pour que ce soit un *ar* ordinaire. (*Rec.* p. 10).

Gli errori di una interpretazione in base alla sola comparazione, e la possibilità di indebite confusioni di elementi solo formalmente identici (quali in greco le due sequenze *ar* < *Ar* ed *ar* < *r*) sono dunque evitabili con un'analisi del comportamento di *r* in una sezione delle radici indoeuropee apparentemente arbitraria e proposta come ipotesi di lavoro. All'interno di queste radici -*ap*- del greco denuncia inequivocabilmente la sua origine da *r* in quanto, per postulato :

- 1) la radice contiene soltanto la *e*.
- 2) Il comportamento di *r* è perfettamente identico a quello di *i* ed *u* omologhi.

In Saussure è fortissima l' esigenza di comprendere la “origine” cioè il valore degli elementi ricostruiti mediante la comparazione, poiché altrimenti essi potrebbero essere arbitrari ed il loro sistema non avrebbe senso. Per raggiungere questo scopo egli evita sempre, come vedremo ampiamente in seguito, ogni spiegazione di tipo glottogonico, e cerca invece l'origine degli elementi in base, innanzi tutto, alla loro *posizione*²⁸ omologa in un insieme di forme costantemente simili e dotate dello stesso funzionamento.

²⁸ La posizione dei fonemi comporta l'attenzione ai fatti sintagmatici, fortissima in Saussure, che li chiama in causa per spiegare certe particolarità della flessione, o apparenti eccezioni. La radice, ad esempio, espellerà la *e* “à condition seulement que les combinaisons phoniques ainsi produites puissent se prononcer commodément” (*Rec.* p. 9). E ancora: la *n* ed *m* sonanti potranno avere origine, oltre che per la caduta di *e* all'interno della radice, “par l'adjonction à un thème consonantique d'une désinence commençant par une nasale” (*Rec.* p. 20).

Ma l' "origine" dei fonemi può essere individuata oltre che in relazione alla loro posizione, in base alla loro *funzione* nei morfemi: la funzione consiste nella posizione significativa nel meccanismo delle modificazioni dell'unità morfologica²⁹.

Nel nostro caso la capacità dei coefficienti sonantici di "funzionare" come vocali o come consonanti, dipende dalla proprietà della radice di espellere la *e*. In questo contesto l'origine delle liquide o nasali sonanti è perfettamente stabilita, non in senso glottogonico, ma in base alla definizione della struttura delle unità morfologiche in cui sono inserite.

2.3.2. Il problema della *o* apofonica

La convinzione della solidarietà fra forme e funzioni, e della necessità di gettare luce sui fenomeni mediante questa correlazione continua, permette a Saussure di uscire in maniera talvolta brillante da numerosi vicoli ciechi in cui il suo procedimento scientifico veniva di volta in volta a trovarsi, ostacolato dagli schemi epistemologici del suo tempo. Tali ostacoli si configurano nella definizione della natura della *o* apofonica e nella determinazione di quale sia, da un punto di vista formale (timbro *e/o* - *ZERO*), il grado di base dell'apofonia radicale.

La prima difficoltà concerne dunque la definizione della natura della *o* nelle formazioni che ammettono l'apofonia *e/o*. Saussure deve cercare di superare l'interpretazione che vedeva in questo fonema un grado "rafforzato" di *e*, e parimenti l'opinione di Brugmann che vedeva lo scambio apofonico di questi fonemi come dipendente dall'accento. Queste interpretazioni tendevano, da un lato, a recuperare nelle lingue con "vocalismo colorato" (*buntes Vocalismus*) lo schema dell'apofonia sanscrita, dall'altro ad interpretare con una spiegazione puramente fonetica un'alternanza morfologica che si vedeva operante nelle lingue occidentali.

Nel *Cours* Saussure esprimerà in forma esaurientemente chiara il suo pensiero sulla natura "non fonetica" dell'apofonia, e sull'inutilità di ricercarne le leggi nelle alterazioni dei fonemi che le hanno dato vita:

C'est une erreur, partagée par beaucoup de linguistes, de croire que l'alternance est d'ordre phonétique, simplement parce que les sons en forment la matière et que leurs altérations interviennent dans sa genèse. En fait, qu'on la prenne à son point de départ ou à son point

²⁹ Cfr. DE ROSSI, *Segno e struttura linguistici nel pensiero di F. de Saussure*. Udine, 1965, p. 13: "Funzione vuol dire 'significatività', la funzione distintiva risolvendosi nella funzione significativa".

d'arrivée, elle appartient toujours à la grammaire et à la synchronie. (CLG. p. 217).

On voit que l'alternance est d'ordinaire distribuée entre plusieurs termes de façon régulière, et qu'elle coïncide avec une opposition importante de fonction, de catégorie, de détermination. On peut parler de lois grammaticales d'alternance; mais ces lois ne sont qu'un résultat fortuit des faits phonétiques qui leur ont donné naissance. ... Comme toutes les lois synchroniques, celles-ci sont des simples principes de disposition sans force impérative. (CLG. p. 218).

L'opposizione concettuale fra ordine fonetico ed ordine grammaticale che appare in questo passo è tipica del pensiero maturo di Saussure, e rimanda alla scissione fra diacronia e sincronia, esprimendo chiaramente la necessità di considerare ogni genere di alternanza come espressiva di un'opposizione di valori presenti allo spirito resa con l'utilizzazione delle differenze materiali del sistema linguistico.

La considerazione funzionale e sincronica dell'apofonia è tuttavia presente, se pur non in maniera così esplicita, anche nel *Mémoire*, e Saussure ne dà prova proprio al momento di definire la *o*:

La véritable définition de a_2 est, ce me semble: la voyelle qui, dans les langues européennes, alterne régulièrement avec *e* au sein d'une même syllabe radicale ou suffixale. (Rec. p. 66).

Come si vede la definizione è data sul piano sincronico e funzionale e non implica affatto il problema dell'origine del fonema. Tuttavia se abbiamo parlato di "vicoli ciechi" nel procedimento saussuriano è perché questa definizione sincronica e funzionale non domina costantemente in tutto il lavoro, ma in alcuni punti appare chiaramente lo sforzo di Saussure per liberarsi dal pericolo della interpretazione di tipo glottogonico.

Nel passo in cui tratta la comparsa di a_2 nel paradigma della coniugazione tematica egli nota:

Dans ce paradigme l'apparition de a_2 est évidemment liée d'une manière ou d'une autre avec la nature de la consonne qui suit...
C'est le seul cas où la substitution du phonème a_2 au phonème a_1 trouve son explication dans une action mécanique des sons avoisinants. (Rec. p. 83).

Questo "unico caso" lo farà riflettere più tardi nel momento in cui vorrà definire il vocalismo di base delle radici. Fra i motivi che lo portano ad indicare in a_1 il fonema centrale di ogni unità morfologica, egli ricorderà che: "*dans un cas du moins, nous prenons sur le fait le développement de a_2 .*"

c'est lorsqu'il sort de l' a_1 thématique devant les consonnes sonores des désinences verbales. Si ailleurs sa genèse se dérobe encore à notre regard, on entrevoit cependant la possibilité d'une explication; le phonème n'apparaît en effet qu'à certaines places très déterminées" (Rec. p. 126).

Sembrerebbe che si potesse concludere per l'origine secondaria di *o*, ma la conclusione che Saussure trae da queste constatazioni è assolutamente coerente con le sue idee e dimostra l'attenzione dell'Autore ad evitare ogni spiegazione semplicistica ed a rifiutare come inutile una interpretazione "diacronica" della origine di *o*:

Si a_2 est une transformation mécanique de a_1 , cette transformation en tout cas était consommée à la fin de la période protoethnique, et les langues filles n'ont plus le pouvoir de la produire. (Rec. p. 126-127).

Rimandando l'eventuale origine di *o* come modificazione di *e* in un periodo preistorico, Saussure reintroduce dunque la necessità di considerare il problema glottogonico come non pertinente ai fini di un'interpretazione del fenomeno apofonico nelle lingue storiche, e riporta l'attenzione al carattere sincronico dell'alternanza³⁰.

Se ancora nel corso del lavoro Saussure dimostrerà incertezze nella definizione di a_2 e lo chiamerà con il termine ambiguo di "*modification de a_1* " (p. 203), i motivi sono da ricercarsi nei numerosi bersagli che l'Autore doveva colpire contemporaneamente.

³⁰ La possibilità di un'origine 'diacronica' di $o < e$ è ammessa da Saussure anche nel *Cours*, ove, con maggiore consapevolezza rispetto al *Mémoire*, si tiene ben distinto il valore significativo dell'alternanza ed il problema della sua origine, che viene rimandato alla preistoria:

Le caractère différentiel e/o est incontestablement significatif (contribue à faire sentir la différence du présent et du parfait)...

(dans la préhistoire de l'indo-européen:

e	e
↓	↓
e	o (<i>tetrapha!</i>) (II R 68 - ENG. 1623)

...en vertu de cette haute significativité, on ne verra que le phénomène synchronique, <grammatical>. Mais il est conditionné par le phénomène diachronique. Sans lui, il n'y aurait pas de phénomène synchronique, dont l'essence est dans un certain degré de significativité qu'on attache à la différence créée par le phénomène diachronique.

Pour retrouver le fait diachronique, il faudrait remonter, pour l'alternance grecque *leipo* — *leloipa* non seulement à l'indo-européen, mais jusque dans la préhistoire, où:

e	↔	e
↓		↓
e	↔	o (II R 68 – ENG. 1623).

Innanzitutto doveva sostenere la qualità di a_1 come vocale fondamentale della radice, nei riguardi della quale a_2 , incapace di competere, appariva necessariamente come “modificazione”. Saussure sta molto attento, d'altra parte, a non creare equivoci ed a mantenere la sua posizione distinta da quella di Brugmann: egli sostiene che la differenza fra a_1 ed a_2 deve essere considerata come puramente “qualitativa”, e rifiuta per quest'ultima il termine “rafforzamento” poiché, egli osserva:

Ces désignations prennent un corps si on admet que l'échange de a_1 et a_2 est en rapport avec les déplacement du ton; c'est là l'opinion de M. Brugmann. Si on pense, et c'est notre cas, que l'échange de deux phonèmes est indépendant de l'accent, il vaut mieux s'abstenir d'attribuer à l'un d'eux une supériorité qui ne se justifie guère. (*Rec.* p. 126)³¹.

Occorre tenere presenti almeno queste due esigenze del lavoro saussuriano e la necessità dell'Autore di proporre la nuova struttura della radice, nella quale la e doveva mantenere la sua superiorità funzionale per motivi che vedremo fra poco, in un contesto scientifico in cui le dispute vertevano soprattutto sul recupero della teoria degli “*Stufen*”. In questo contesto la superiorità di o su e voleva ricalcare l'alternanza \bar{a} - \check{a} del sanscrito e l'apofonia quantitativa delle lingue occidentali in genere³², secondo uno schema interpretativo di cui Saussure stesso sente, come dice, la “tentazione”, specialmente per quel che riguarda l'apparente perfetta analogia di funzionamento dei temi nominali in \bar{a} , che hanno il vocativo in \check{a} , ed i temi in o che presentano il vocativo in e . Vedremo come Saussure risolverà il problema rifiutando ogni conclusione scontata e, ancora una volta, interpretando coerentemente i dati della comparazione.

2.3.3. Il “grado di base” della radice: critica al concetto di *guṇa*

L'altra grossa difficoltà³³ presentatasi a Saussure concerne la definizione di “grado di base” della radice o meglio, come vedremo più avanti, di quel-

³¹ Cfr. “Le même savant (Brugmann) trouve dans gr. lat. slav. o = lit. got. a = sscr. \bar{a} (du moins dans les syllabes ouvertes) un phonème plus fort qu'il appelle a_2 , et dont la naissance est provoquée par l'accent” (*Rec.* p. 6).

³² L'ipotesi brugmanniana di a_2 provocò in seguito da parte di Hirt un giudizio che ci preme riportare a sostegno della nostra idea: “Er (Brugmann) *schloss sich dabei an Schleichers Auffassung an, der einerseits in gr. o und anderseits in aind. \bar{a} seine zweite Steigerung sah.* (sc. dell'apofonia)”. Cfr. HIRT, *Indogermanische Grammatik, II*, Heidelberg, 1921, § 35.

³³ Cfr. *supra* p. 50.

la che Saussure chiamerà “cellula morfologica” (*infra* p. 57). La necessità di porre una base da cui partire per spiegare le variazioni apofoniche è sentita come irrinunciabile da Saussure: abbiamo visto infatti come all’inizio del suo lavoro, non avendo ancora gli elementi necessari per stabilire il grado di base, egli operi con le radici in *e* senza dare nessuna spiegazione. Questo postulato iniziale viene nel corso del lavoro eliminato per lasciare il posto ad una dimostrazione che giustificherà pienamente la scelta. Si tratterà, nel definire la “radice allo stato normale”, di reinterpretare o abolire le interpretazioni in termini di “guṇa” e “vr̥ddhi” opposti a una forma di base, alla maniera dei grammatici indiani.

Nella parte del lavoro in cui compare la critica alla teoria tradizionale del “guṇa” vediamo il giovane Saussure liberarsi da questo schema con una scioltezza molto maggiore di quella dimostrata nella discussione sull’origine di *o*: le prime pagine del quinto capitolo, dedicato alla funzione morfologica delle diverse specie di *a* sono, in questo senso, un vero capolavoro nel *Mémoire*.

Il primo argomento che egli porta in favore della sua teoria si basa sul parallelismo costante fra il comportamento delle radici terminanti in consonante e quelle terminanti in sonante. Egli nota che i casi in cui una radice in *u* si presenta con la sua forma così detta di base (*bhud*) coincidono con quelli in cui le radici in consonante presentano il grado ridotto (*pt*); così dove appare il “guṇa” (*bhod* = *bha₁ud*), appare parallelamente il grado normale (*pat* = *pa₁t*). Il ragionamento, è evidente, equivale ad una proporzione:

$$bhud : pt = bha_1ud : pa_1t$$

e porta alla conclusione che se *bhod* è guṇa a di *bhud*, anche *pat* dovrà essere considerato guṇa a di *pt*. “*Dira-t-on que at est gouṇa de t?*” si chiede Saussure. Le radici in consonante e quelle in sonante si comportano nello stesso modo; l’interpretazione dei fenomeni deve essere data in maniera parallela: il “guṇa” (aggiunta di *a*) non potrà valere per *bhud* seon vale per *pt*.

Il secondo argomento porta l’attenzione sul comportamento dei gradi con *a*. La *a₁* “aggiunta” nel “guṇa”, secondo l’interpretazione corrente dei dittonghi, si comporta nella stessa maniera di qualunque *a₁* di base delle radici in consonante, ammettendo così la modificazione in *a₂* in tutti i casi in cui questa forma si presenta normalmente. Poiché funzioni uguali fanno presumere forme uguali, le due osservazioni precedenti fanno concludere per la necessità di un perfetto parallelismo fra i paradigmi dei temi in sonante e quello dei temi in consonante:

$$bha_2ud \qquad pa_2t$$

bha_1ud	pa_1t
$bhud$	pt

La a_1 delle rispettive radici si presenta nelle stesse posizioni e ammette le stesse modificazioni; è cioè lo stesso fonema e vedremo come occorrerà partire proprio da esso per stabilire una retta interpretazione delle modificazioni della radice.

Infatti per distruggere completamente l'interpretazione del “guna” come “aggiunta di a ” e quindi come rafforzamento, rispetto ad una base normale in i o u , era necessario stabilire anche la illegittimità della scelta del grado ridotto come grado di base.

All'inizio di questa serie di argomentazioni Saussure aveva ammesso che l'ipotesi che le radici contenenti i ed u possedessero la forma piena e inalterata solo quando contenevano i dittonghi (*kei*, *sreu*) era già stata fatta, ma rimproverava ai suoi precursori l'atteggiamento per cui questa interpretazione aveva per loro il valore di una pura e semplice convenzione³⁴.

Per Saussure non si tratta invece di partire indifferentemente da *ei* o da *i*, ma di dimostrare come la forma con dittongo sia in effetti l'unica da considerarsi di base.

Ancora una volta il parallelismo dei paradigmi illumina la struttura delle forme e fornisce la base per una interpretazione corretta. Non esistono infatti radici in i , u , parallele a quelle in a_1 :

L'absence de racines en *in*, *un*, *im*, *um*, *ir*, *ur* (...) est un fait si frappant qu'avant de connaître la nasale sonante de M. Brugmann il nous semblait déjà qu'il créât entre les rôles de *i*, *u*, et de *n*, *m*, *r* une remarquable similitude. En effet cela suffirait à établir que la fonction de a et la fonction de i ou u sont totalement différentes. Si i , u étaient, au même titre que a , voyelles fondamentales de leurs racines, on ne comprendrait pas pourquoi celles-ci ne finissent jamais par des phonèmes qui, à la suite de a , sont fort communs. Dans notre conception, cela s'explique simplement par le fait que a ne prend qu'un seul coefficient sonantique après lui. (*Rec.* p. 118).

In questo caso si fa notare dunque la impossibilità di un parallelismo formale fra le ipotetiche radici con base i od u e quelle con base a_1 , in quanto le posizioni sintagmatiche ammesse da queste ultime non sono ammesse dalle prime: questa volta le forme diverse delle radici individuano funzioni inequivocabilmente diverse dei fonemi costituenti a_1 è vocale fondamentale della radice ed ammette dopo di sé coefficienti sonantici e

³⁴ La critica è rivolta a Leo Meyer, e soprattutto a Paul. Cfr. *Rec.* p. 117, nota.

consonantici; *i* ed *u* sono coefficienti sonantici e non possono ammettere dopo di loro altri coefficienti sonantici: ecco perché non possono esistere radici in *in*, *un* etc. La solidarietà ‘forma-funzione’³⁵ permette così a Saussure di dimostrare ora, con i dati a sua disposizione, la necessità di partire proprio da quelle radici con *e* (a_1) che erano state proposte all’inizio del lavoro senza spiegazione, in quanto la funzione di questa vocale all’interno della radice è particolare e diversa da quella di ogni altro fonema.

2.3.4. *L’apofonia quantitativa delle lingue europee: nuovi coefficienti sonantici*

Lo stesso procedimento, la stessa utilizzazione dell’identità formale e funzionale dei paradigmi, misurata partendo dal grado apofonico di base con a_1 , usa Saussure per risolvere il problema dell’apparente analogia fra le formazioni in a/\bar{a} (*o/ō*) e quelle in *e/o* cui abbiamo già accennato, arrivando a ricongiungere nella stessa interpretazione le apofonie quantitativa e qualitativa delle lingue occidentali.

Egli interpreta i gradi lunghi ($\sigma\bar{a}$) come derivati da una contrazione fra la vocale di base a_1 ed il fonema A, che in questa luce si rivela come coefficiente sonantico, identico per posizione e funzione agli altri già identificati, e presente a nudo nei gradi ridotti ($\sigma\check{a}$)³⁶. Le apofonie quantitative a timbro *o* si spiegano con l’intervento di un coefficiente ϱ , perfettamente parallelo ad A, mentre le apofonie della vocale di base (a_1/a_2) danno pienamente ragione di alternanze apparentemente aberranti, quali quelle del greco $\beta\bar{\alpha}\mu\alpha$ ($ba_1Am\bar{\alpha}$)/ $\beta\omega\mu\acute{o}\varsigma$ (ba_2Ama_2s) perfettamente parallele ai casi quali $\kappa\bar{\epsilon}\rho\mu\alpha$ / $\kappa\omicron\rho\mu\acute{o}\varsigma$.

Grazie alla nuova interpretazione dice Saussure:

... l’ \bar{a} long se place au même rang que l’*a* bref (quand cet \check{a} est a_1),
ainsi $\mu\check{\eta}\kappa\omicron\varsigma$ = meakos n’est plus considéré comme renforcé en com-
paraison de $\tau\acute{\epsilon}\kappa\omicron\varsigma$. (Rec. p. 129 n.).

Cade così l’interpretazione tradizionale in senso di base “guṇa”, o almeno come fa notare Saussure, cade come “*théorie pure*” (p. 129, nota) perché una volta per tutte le mitiche *a* dell’indoeuropeo hanno ricevuto un contenuto e sono state descritte nel loro comportamento.

³⁵ Cfr. *supra* p. 48-50.

³⁶ Sulla natura di questi nuovi fonemi e la loro identificazione con le così dette ‘laringali’ si veda *infra* p. 59.

In questo senso “*le guṇa est mort!*”³⁷, morto nella sua accezione semplicistica e nei suoi elementi privi di contenuto, per lasciare il posto ad una concezione sistematica del vocalismo indoeuropeo ed a una nuova struttura della radice.

2.4. Dalla definizione di “radice allo stato normale” alla nozione di “cellula morfologica”

Se infatti il parallelismo strutturale dei paradigmi ha permesso a Saussure di individuare in a_1 la vocale fondamentale della radice, egli, rovesciando il procedimento, si serve poi di a_1 stessa, vera chiave di volta di tutto il suo lavoro ricostruttivo, per una descrizione nuova e originale dell’organizzazione morfologica delle forme. Abbiamo visto che \bar{a} viene interpretato da Saussure come $a_1 + A$, ed \bar{o} come $a_1 + \varphi$. Quanto alla \bar{e} egli pensa che si debbano vedere in essa gli stessi componenti di \bar{a} , cioè $a_1 + A$, giacché esclude che \bar{e} possa essere il risultato di $a_1 + a_1$. A questo proposito Saussure osserva:

S’il y a une raison pour que a_1 , avec son substitut a_2 , possède des attributions qu’aucune autre sonante ne possède, pour que toutes n’apparaissent que somme les satellites de ce phonème, comment admettre que ce même a_1 puisse à son tour se transformer en coefficient? (*Rec.* p. 133).

L’espressione metaforica “satelliti” mette implicitamente a_1 al centro di qualcosa di complesso ed unitario insieme, di una unità morfologica a modello della quale Saussure prenderà in un primo momento la radice: in effetti le proprietà della radice, le sole modificazioni di cui essa è suscettibile riguardano proprio il fonema a_1 . Esso può scomparire o essere sostituito da a_2 .

Questa osservazione unita al fatto che “*on ne trouve pas de racines terminées vocaliquement et dont le vocalisme consisterait uniquement dans a_1* ” permette a Saussure di stabilire la struttura estremamente semplice dei principali tipi di radici nelle lingue indoeuropee:

Appellons Z tout phonème autre que a_1 et a_2 .

On pourra poser cette loi: chaque racine contient le groupe $a_1 + Z$.

³⁷ GEORG CURTIUS, *Zur Kritik der neuesten Sprachforschung*, p. 21, Lipsia, 1885. La frase è attribuita ad uno studioso francese non nominato, ma sintetizza per l’autore le conclusioni della teoria sostenuta soprattutto da Saussure.

Seconde loi: sauf des cas isolés, si a_1 est suivi de deux éléments, le premier est toujours une *sonante*, le second toujours une *consonne*.

Exception: les sonantes A et \varnothing peuvent être suivies d'une seconde sonante. (*Rec.* p. 172).

Ma Saussure non si contenta di fermarsi a questa conclusione: l'osservazione attenta della struttura del tema, e delle variazioni vocaliche riscontrabili nella flessione, gli rivela che una legge analoga regge le sillabe suffissali: ogni suffisso contiene a_1 e le due sole modificazioni che può subire la radice, l'espulsione di a_1 e il suo cambiamento in a_2 , sono anche le due sole modificazioni di cui siano suscettibili i suffissi. Ecco così che:

Un thème tel que sa_1r-ma_1n ou ma_1A-ta_1r est une combinaison de deux cellules parfaitement semblables l'une à l'autre. (*Rec.* p. 173).

La struttura formale della radice e del suffisso essendo identica, conviene adottare un punto di vista assolutamente nuovo nell'interpretare i fenomeni della flessione :

Pour saisir les phénomènes dans leur lien intérieur, la classification des syllabes en syllabes radicales et syllabes suffixales ne convient pas. Il y faut substituer la division en *syllabes ou cellules présuffixales et prédesinentielles*.

Si le terme de *syllabe* n'était ici plus ou moins consacré par l'usage, nous lui préférierions beaucoup celui de *cellule* ou d'*unité morphologique*, car un grand nombre de racines et de suffixes — p. ex. sta_1A- , pa_1rA- , ya_1A- , peut être aussi ka_1ina_1u etc. — sont dissyllabiques. Définissons donc bien ce que nous entendons par "syllabe" ou cellule: *groupe de phonèmes ayant, à l'état non affaibli, le même a_1 pour centre naturel*. (*Rec.* p. 174).

3. Eredità metodologica del *Mémoire* negli studi indoeuropeistici

Una definizione di questo genere, basata sul presupposto di una coincidenza perfetta fra forma e funzione, e su una concezione del fonema come elemento non fonetico, ma eminentemente funzionale, capace di identificare un morfema e di essere a sua volta identificato all'interno di esso, non meraviglia certo coloro che si siano resi conto del metodo saussuriano e dell'estrema coerenza scientifica del suo lavoro giovanile.

Gioverà piuttosto interpretare il valore di queste affermazioni alla luce degli studi più recenti in campo indoeuropeistico, e soprattutto in relazione alla struttura della radice proposta da Benveniste, per mettere in evidenza,

come a parer nostro non è stato fatto troppo spesso, che il debito dei moderni indoeuropeisti verso Saussure, maestro soprattutto di metodo, è altrettanto grande che quello dei linguisti generali o dei filosofi del linguaggio.

3.1. Albert Cuny

In un articolo molto importante, comparso nel 1912 sulla *Revue de Phonétique*³⁸, Albert Cuny illustra una serie di conferme che dal *Mémoire* di Saussure potevano essere addotte per sostenere la tesi — che in quegli anni cominciava ad affermarsi con sempre maggior forza, dopo i tentativi piuttosto incerti di alcuni studiosi del secolo precedente³⁹ — dell'esistenza nell'indoeuropeo di una serie di fonemi consonantici di tipo “*laringale*”, simili alle consonanti analoghe del semitico.

Tali fonemi sarebbero da riconoscersi, nel *Mémoire*, nei due coefficienti sonantici A ed ϱ , ai quali, secondo Cuny, Saussure avrebbe dovuto aggiungere per coerenza strutturale un terzo fonema, da notarsi eventualmente E , identificabile nel secondo elemento di una formazione $a_1E = \bar{e}$, perfettamente parallela ad $a_1A = \bar{a}$ ed $a_1\varrho = \bar{o}$ ⁴⁰.

La natura consonantica di tali coefficienti sarebbe ricavabile anch'essa dal *Mémoire*, là dove Saussure mostra come i gruppi $y + ^A$, $w + ^A$, $l + ^A$... passano, in posizione preconsonantica a: \bar{i} , \bar{u} , \bar{l} ... con vocalizzazione del primo elemento e non del secondo.

“*Ceci montre — scrive Cuny*⁴¹ — *de toute évidence que le *ə était à l'origine un phonème moins facilement vocalisable que les sonantes proprement dites: y, w, r, l, m, n*”.

³⁸ *Revue de Phonétique*, II, pp. 102-132. “Notes de Phonétique historique. Indoeuropéen et Sémitique”.

³⁹ Si ricordino soprattutto i lavori di MÖLLER, quasi contemporanei al *Mémoire*. Per una vastissima bibliografia sull'argomento cfr. POLOMÉ, in *Evidence for Laryngeals* pp. 44-78.

⁴⁰ E' noto che per la \bar{e} Saussure aveva ipotizzato gli stessi elementi componenti che per la \bar{a} , cioè $a_1 + A$. Ciò ai fini di evitare un $a_1 + a_1$ (ee) che egli riteneva impensabile a causa dei caratteri particolari di a_1 , “centro” della cellula, e mai coefficiente. L'aporia saussuriana sarebbe così da imputarsi ad un eccesso di coerenza sistematica, e non soltanto ad un eccessivo scrupolo scientifico dovuto al fatto che solo il greco presenterebbe ai gradi ridotti delle radici come **dhē*, una vocale di timbro e perfettamente parallela alle \tilde{a} ed \tilde{o} (identificabili con A ed ϱ) delle forme come $\sigma\tilde{\alpha}\tau\tilde{o}\varsigma$ (ἱστῆμι) e $\delta\tilde{o}\tau\tilde{o}\varsigma$ (διδῶμι). Tale è invece l'opinione di Cuny, o.c. p. 122.

⁴¹ o.c. p. 102. ^A nel *Mémoire* rappresenta il fonema ridotto trascritto poi con \bar{a} .

Ancor più probante per definire la natura di tali fonemi sarebbe la tesi di Saussure per cui:

...le rôle du phonème A dans *pav-i*, *punā-* est absolument parallèle à celui que remplissent *d* ou *s* dans *bhe-d-* *bhinad-*, *pe-š-* *pinaš-*. (*Rec.* p. 226).

A questo proposito — secondo Cuny⁴² — “on peut ajouter que, dans un grand nombre de racines à *élargissement* manifeste, le *ə sert à cette fin aussi bien qu’une consonne quelconque”. La radice **meə* (“misurare”, contratta **mē*, sscr. *mā*, lat. *mē*) è costituita in modo del tutto analogo a **med* (stesso senso got. *mitan*). Ne risulta che *ə almeno all’origine doveva essere ugualmente una consonante. Così si potrebbe interpretare quel che scriveva Saussure a p. 260 del *Mémoire* (*Rec.* p. 243), cioè che lo *ə della radice bisillabica “peut n’être qu’un *élargissement* entre beaucoup d’autres de la racine monosyllabique”⁴³.

Nel corso dello stesso articolo Cuny mostra di ritrovare in Saussure molti altri principi chiarificatori per la creazione di una “teoria delle laringali” quale si andava cercando di costituire ai suoi tempi. Così, sempre commentando il *Mémoire*, lo studioso francese mette in evidenza le pagine nelle quali si cerca di dare una spiegazione per la comparsa di un fonema, apparentemente non etimologico, all’inizio di particolari formazioni comincianti per sonante:

Dans une série de cas où elles se trouvent placées au commencement du mot, on observe que les sonantes ariennes *i*, *u*, *r*, *n*, *m*, sont rendues dans l’européen d’une manière particulière et inattendue: une

⁴² o.c. p. 104.

⁴³ La citazione di Saussure è più esattamente questa: “D’une manière générale, la radice *udāttā* peut n’être qu’un *élargissement* entre beaucoup d’autres de la racine *anudāttā*”.

Gli esempi di Saussure per la radice *-*u-* (“tessere”) sono i seguenti:

	(GRADO PIENO)		(GRADO RIDOTTO)
1)	a ₁ u: ó-tum, vy-òman	}	: vy-ùta, u-ma
2)	-a ₁ w A: — — (udāttā)		
3)	-wa ₁ A: vā-tum, va- vau’ gr. ἡ τριον		: ū-ti, ūvu’s
4)	- wa ₁ i: va’y: va’y-ati, uv āya		

Cuny suggerisce di aggiungere alla serie **webh* (a. nor. *vefa*, a.a.t. *weban*, sscr. (*urna*)-*vabhi*, gr. θφῆ).

Si confronti BENVENISTE, “*Origine...*” p. 156, con lo stesso esempio.

voyelle qui est en général *a* y apparaît accolée à la sonante, qu'elle précède. (*Rec.* p. 258).

Si tratta di casi del tipo :

sscr. <i>ukšáti</i>	gr. αῦξω
sscr. <i>váxati</i>	gr. α(φ)έξω
sscr. <i>ahati</i> (da <i>*ngheti</i>)	lat. <i>ango</i> (invece di <i>*engo</i>)

che Saussure (cfr. *Rec.* pp. 257-264), aveva in verità rinunciato a spiegare, pur avendo fatto balenare l'ipotesi che essi potessero attribuirsi ad una “*prononciation plus épaisse de cette sonante*”, o alla “*présence du phonème A*”. Secondo Cuny, invece, il problema sarebbe stato risolto se Saussure non si fosse fermato, in questo momento, di fronte all'ipotesi di una A consonante, ipotesi che, come abbiamo visto, si potrebbe sostenere proprio sulla base dei ragionamenti saussuriani⁴⁴.

L'importanza di Ferdinand de Saussure nella creazione della teoria delle laringali è stata riconosciuta praticamente da sempre, al punto che non esiste opera su tale problema che non si rifaccia a lui e non citi il suo nome nella prima pagina. Non è quindi nostra intenzione dilungarci sulle ascendenze saussuriane delle teorie di Möller o Pedersen, Kuryłowicz o Lehmann⁴⁵, per citare solo alcuni fra i primi e i più recenti “laringalisti”. Né vogliamo mettere in luce quanto della “teoria della radice” di Benveniste fosse già contenuto esplicitamente nelle pagine di Cuny cui ci siamo riferiti, anche

⁴⁴ Può essere interessante ricordare che casi simili avevano già attratto l'attenzione di Ascoli. Egli se ne era servito per l'esemplificazione della sua teoria sulla forma ed il comportamento dei dittonghi ascendenti e discendenti, teoria nota a Saussure e ricordata nel *Mémoire* (cfr. *Rec.* p. 117 nota).

Ascoli (cfr. “*Lettera a Pietro Merlo*” A.G.I. X. p. 49) sosteneva il sussistere di un doppio processo: uno di vera “*riduzione*” da dittongo a vocale semplice (*au > u; ai > i; ua > u; ia > i*), l'altro, posteriore, in senso contrario, dalla vocale semplice al dittongo: “*Ma se poi avviene che l'u proveniente da ua, o proveniente da ia s'alternino con au, ed ai, avremo allora un vero movimento ascendente. Così, (n.b.!) in augha (vah-, uh-)*”.

Si avrebbe così la spiegazione del sussistere nello stesso paradigma di forme come:

ua - u - au

E' da notare che Ascoli introduce nel secondo processo di ridittongazione un fenomeno di “aggiunta di *a*” che è in contrasto con gli schemi dell'apofonia quali oggi la intendiamo, e soprattutto quale la intendeva Saussure.

Al contrario il tentativo di interpretazione saussuriano, pur nelle sue incertezze, è perfettamente coerente con le preoccupazioni dell'Autore di salvaguardare la definizione della cellula morfologica, dotata di un solo ben preciso funzionamento.

⁴⁵ Per la bibliografia sull'argomento rimandiamo ancora una volta a POLOMÉ, *o.c.*

perché la cosa balza notevolmente agli occhi già da quanto è già stato detto sia pur brevemente⁴⁶.

Interessa invece i fini della nostra ricerca attirare l'attenzione sul fatto che Cuny riporta, come egli dice, allo “spirito del *Mémoire*” una serie di interpretazioni che, se non sono contenute nell'opera di Saussure, sono però ricavabili mediante una retta estensione del metodo in essa applicato, ed una utilizzazione coerente dei principi in essa contenuti.

In questa prospettiva l'opera dei successori di Saussure, e soprattutto quella di Benveniste, si troverà legata al *Mémoire* sul piano del metodo, e mostrerà di aver portato avanti le premesse metodologiche saussuriane, piuttosto che aver semplicemente saputo utilizzare gli elementi fonetici più o meno laringali attribuiti da Saussure ‘al sistema indoeuropeo.

Una delle conclusioni più importanti che si possono ricavare da una riflessione sul *Mémoire* è contenuta in queste parole di Cuny: “*Le travail d'élargissement des racines s'est fait, non par simple addition d'une consonne, mais par adjonction d'une syllabe composée de la voyelle suivie d'une consonne. En un mot l'élargissement était à l'origine un vrai morphème (n.b.), bien que, à l'époque que nous atteignons par la comparaison, il ne forme plus qu'une "cellule morphologique" avec la racine monosyllabique primitive, d'où il suit nécessairement qu'il ne subsiste plus qu'un de deux e.*”⁴⁷

E' chiaro che queste parole costituiscono, al di là di quel che l'Autore stesso dichiara, più che una “*réflexion qui est tout à fait dans l'esprit du Mémoire*”, un superamento netto del punto in cui era arrivato Saussure, un superamento cioè del modello interpretativo della “cellula morfologica”, verso una interpretazione dei morfemi componenti la cellula stessa. Siamo in un momento concettualmente molto vicino alla formulazione della teoria della radice di Benveniste, giacché i limiti di Cuny si configurano soltanto nel suo postulare “due e” cioè, almeno all'origine, una “base piena”, simile a quelle indicate da Hirt con ‘SS’ (= *Schwundstufe-Schwundstufe*).

Ma è possibile recuperare totalmente l'asserzione di Cuny, ed ammettere che la riflessione è nello “spirito del *Mémoire*”, se intendiamo come tale superamento oggettivo di Saussure sia reso possibile dall'applicazione del metodo saussuriano ad un livello linguistico superiore a quello affrontato nel *Mémoire*.

⁴⁶ A questo proposito andrebbero a buon diritto citate le teorie da HIRT esposte nel suo *Indogermanische Ablaut*, Strasburgo 1900. Le tesi sostenute in questo libro, che sono combattute dal Benveniste, nella “*Origine...*”, derivano in grande parte dal *Mémoire* di Saussure che, in quest'opera, si trova citato e concretamente utilizzato per la prima volta.

⁴⁷ o.c. p. 105.

Se infatti il lavoro di Saussure aveva come scopo l'individuazione dei fonemi vocalici dell'indoeuropeo ed in esso la struttura delle radici interveniva, come abbiamo visto, in conseguenza di una serie di parallelismi fatti per individuare le funzioni delle diverse "vocali", i lavori di Cuny e soprattutto l'opera di Benveniste, portano l'attenzione direttamente sulla struttura e le funzioni dei temi verbali e nominali nelle lingue indoeuropee, e devono perciò considerare come centrali dei fatti che nell'opera di Saussure venivano chiamati in causa solo marginalmente.

Tale ampliarsi dell'orizzonte nella trattazione di un argomento di livello superiore a quello affrontato nel *Mémoire*, unito alla esperienza accumulata dal 1878 agli anni di pubblicazione delle opere di Cuny e Benveniste⁴⁸, giustifica e ridimensiona quanto c'è di nuovo e di più esauriente nell'opera dei successori di Saussure, mentre non è sufficiente per far dimenticare il debito verso la lezione metodologica dello studioso ginevrino.

3.2. Emile Benveniste

Come è noto Benveniste giunge alla costituzione di una teoria della radice indoeuropea dopo aver riconosciuto la "*structure cohérente*" e le "*alternances réglées*" di una serie di nomi neutri e aggettivi. I principi di tali formazioni nominali permettono infatti di riconoscere una struttura comune, dietro l'apparente diversità. Analogamente, passando alle radici verbali, non sarà più opportuno attribuire all'indoeuropeo una pluralità di forme di base eterogenee, quali quelle proposte tradizionalmente per le così dette "radici"; poiché "*Il n'obtient pas de l'indo-européen en additionnant les diverses formes indo-européennes d'un thème verbal ni en projetant dans la préhistoire les particularités d'un état de langue historique*", converrà tentare di riportare tutti i fatti ad un unico sistema, il più semplice possibile. Tale sistema si baserà sulle nozioni di "suffisso" e "allargamento", distinti formalmente dal fatto di essere l'uno alternante (*et/t*) l'altro solo consonantico (*-t-*)⁴⁹.

Sono note le conseguenze di questa premessa che porteranno all'identificazione dei due temi verbali di base: il tema I *pérk* e il tema II *prék*, distinti dall'alternanza e dall'accento. Converrà invece far notare, innanzi tutto, come i principi applicati da Benveniste per ridurre ad una struttura coerente le eterogenee formazioni tematiche indoeuropee, siano del

⁴⁸ Soprattutto sul piano del confronto fra le strutture tipologiche delle lingue semitiche e quelle delle lingue indoeuropee, prima della decisiva scoperta dell'ittito.

⁴⁹ Cfr. "*Origine...*", p. 147-148.

tutto analoghi a quelli applicati da Saussure per ridurre ad uno schema fisso le variazioni del vocalismo della lingua d'origine.

Come appare chiaramente, il *Mémoire* si articola in due parti ben distinte, l'una contestatrice delle teorie correnti, l'altra costruttrice di una nuova teoria. La prima porta alla assunzione per il sistema primitivo di una serie di vocali con timbri diversi (là dove la maggior parte degli studiosi postulava ancora una unica vocale, la *a*), con un processo che va dal semplice al complesso. La seconda parte mira invece a ridurre il sistema delle “vocali” indoeuropee ad uno schema semplice e lineare, nel quale unica vocale fondamentale risulta essere la *e* (con il suo sostituto apofonico *o*) mentre le altre forme vocaliche — *a*, *i*, *u*, \bar{e} , \bar{a} , \bar{o} — si rivelano essere coefficienti sonantici o contrazioni della vocale fondamentale con i coefficienti sonantici stessi.

Lo schema del vocalismo viene così ad essere ridotto a due soli elementi *e* (*o*) e ‘*Z*’ (dei quali solo *e* è propriamente vocalico) ed alle combinazioni e ‘*Z*’ (\bar{e} , \bar{a} , \bar{o} ei *oi*).

Si ha così una riduzione del complesso al semplice, che porterà come conseguenza — nel *Mémoire* — alla riduzione ad un unico schema di tutte le forme radicali, poiché una volta appurato che gli elementi ‘*Z*’ sono perfettamente omologhi agli elementi consonantici, la forma della “radice” e del “suffisso” sarà ridotta allo schema ‘*e* + *Z*’ (ove *Z* è qualsiasi elemento consonantico, o sonante + cons. diverso da *e*)⁵⁰.

In questo risultato l'opera di Saussure mostra già abbastanza chiaramente come precorra quella di Benveniste poiché, prendendo le mosse da una serie di “vocali” l'una diversa dall'altra, le riduce tutte ad un unico schema *e*(\pm) ‘*Z*’; analogamente Benveniste, operando su forme più complesse, ma ugualmente eterogenee quali le così dette “radici” verbali indoeuropee, le riporta con un processo parallelo di semplificazione, ad un unico schema ‘*R* + *S*’.

Le somiglianze delle due opere vanno però al di là dell'analogo risultato nella riduzione dal complesso al semplice.

La parte più originale e valida dell'opera di Saussure è quella nella quale l'Autore perviene alla scomposizione degli elementi delle “vocali lunghe” \bar{a} , \bar{e} , \bar{o} , rivelandone la composizione come *e* + *A*, *e* + *A*, *e* + *q*. Tale risultato è reso possibile dalle comparazioni di serie paradigmatiche apparentemente diverse, ma riducibili allo stesso schema una volta viste alla

⁵⁰ Rec. p. 172: Il concetto che Saussure esprime è più esattamente che “*chaque racine contient le groupe a₁+Z*” Egli tralascia volutamente la sezione che nella radice precede la *e*: “*Comme ce qui vient après a₁ forme la partie la plus caractéristique de la racine, il est permis de négliger les différentes combinaisons auxquelles les phonèmes qui précèdent a₁, donneraient lieu*”.

luce dell'apofonia⁵¹. Poiché infatti ogni variazione vocalica si riduce al fenomeno di espulsione di *e* e di sostituzione di *e* con *o*, le serie apofoniche *a/ā*, *o/ō* devono necessariamente essere interpretabili in questa maniera a meno di non voler fare di casi come questi “un tipo a parte che non rientra in nessuna categoria conosciuta”:

Ce qui parle bien haut pour que *Ā* et *o* soient autre chose que des voyelles simples, c'est que partout où d'autres racines sont au degré 1⁵² les racines en *a* ont une longue. Pourquoi, du fait qu'il finit la racine, l'*a* se serait-il allongé?

Si au contraire *Ā* est assimilable à une diphtongue, *σῑᾱ́μων* en regard de *σῑᾱ́τός* s'explique exactement de même que l'indien *ḡēman* (*ē* = *a*₁ monophthongué) en regard de *ḡitá*. Toute racine en *ā* est identique dans son organisme avec les racines comme *kai*, *nau*, et aussi *tan*, *bhar*. (Rec. p. 128).

Vediamo come nel *Mémoire* si giunga ad uno schema interpretativo mediante l'applicazione costante di due principi fondamentali: quello dell'alternanza e quello della analogia delle formazioni morfemiche, l'uno illuminato dall'altro, in quanto la legge di alternanza (cioè la possibilità per *a*₁ di scomparire o comparire al centro della propria cellula) mette di volta in volta in luce i fonemi satelliti rivelando la struttura della cellula, mentre l'esistenza della cellula morfologica è assicurata dalla presenza o assenza regolare di *a*₁ o dal suo sostituto *a*₂.

In questo modo l'opera di Saussure denota la sua originalità non tanto (per usare le parole di De Rossi)⁵³ nell'aver stabilito “*l'esistenza primitiva del fonema A*” che è d'altra parte “*una scoperta tecnica di grande importanza*”, quanto nell'aver “*riconosciuto e determinato le condizioni di tale esistenza e le analogie funzionali fra unità, dal punto di vista 'sostanziale' eterogenee*”.

Benveniste interpreta la struttura delle tradizionali radici compatte ed eterogenee, applicando i principi definiti da Saussure a conclusione del suo *Mémoire*, i principi cioè che avevano condotto lo studioso a superare il concetto di “sillaba” per giungere a quello già più complesso di “cellula morfologica”.

⁵¹ Cfr. LEHMANN, *PIE Phonology*, p. 23: “Saussure's basic assumption was that a similarity — such as the similarity between (σ)έχω, λείπω, ἴσταμι and ἔσχα, ἔλπιον, στατός — of phonemic variation in morphemes of a seemingly different structure pointed to anterior forms of a similar structure”.

Cfr. anche DE ROSSI, *o.c.* p. 13.

⁵² Cioè quando la vocale radicale è *a*₁.

⁵³ G. DE ROSSI, *o.c.* 1.c.

Questi punti di base sono così sintetizzabili:

- 1) $L'a_1$ è la vocale fondamentale di ogni cellula morfologica con il suo sostituto a_2 ⁵⁴.
- 2) $L'a_1$ può essere espulso in particolari condizioni di accento.
- 3) Nessuna radice termina per vocale (cioè per a_1).
- 4) A ed q sono coefficienti sonantici; ammettono le stesse posizioni sintagmatiche delle consonanti, ed hanno le stesse proprietà di vocalizzazione delle sonanti.
- 5) Il suffisso è formalmente identico alla radice ($a_1 + \text{cons.}$) ed ammette le stesse modificazioni.
- 6) Nella formazione delle parole l'accento si sposta dalla radice a grado ridotto al suffisso.

L'enumerazione dei dati utili per la formulazione di una teoria della radice già acquisiti da Benveniste attraverso l'opera di Saussure serve, a parer nostro, per accentuare il fatto che l'opera dello studioso francese deve essere vista come diretta continuatrice del *Mémoire* di Saussure. Vogliamo cioè sostenere che Benveniste parte non tanto dalle “radici” tradizionali, quanto dalle cellule morfologiche che Saussure aveva descritto formalmente nel *Mémoire*.

Il superamento del concetto di cellula morfologica avviene in Benveniste tramite un processo analogo a quello applicato da Saussure per “sciogliere” le vocali lunghe indoeuropee in $e + 'X'$. Anche Benveniste applicando il principio dell'apofonia intesa come alternanza di ‘p i e n o’ (e/o) / ‘v u o t o’ (ZERO) accompagnata (e non causata) dallo spostamento dell'accento, riesce a riconoscere l'indipendenza di elementi apparentemente

⁵⁴ Come abbiamo già notato precedentemente Saussure lascia per così dire velato il mistero dell'origine dell'alternanza e/o , e quindi dell'origine di o apofonica. La funzione significativa specifica di ciascuna delle due vocali, emerge dal *Mémoire* senza che Saussure se ne faccia un punto di appoggio per sostenere l'origine primaria di o apofonica accanto ad e . Abbiamo invece visto come egli lasci intendere la possibilità dell'origine di o da e in particolari condizioni sintagmatiche, in epoca preistorica. Ciò evita di vedere nell'alternanza un fatto “immanente” alla lingua, come invece faceva Grimm, il quale, non limitandosi ad attribuire alle modificazioni delle vocali un valore significativo, vi vedeva una manifestazione immediata ed inesplicabile della facoltà di linguaggio. Nel *Cours* Saussure attaccherà Grimm per queste “fantasmagorie” (vedi oltre).

Il *Mémoire* dà l'avvio ad una serie di lavori nei quali le cause del l'apofonia e/o sono lasciate inesplicate, mentre si sviluppano le teorie per determinare la funzione e la natura dei coefficienti della vocale, e la struttura delle forme radicali. Un esempio è proprio l'opera di Benveniste, mentre “*L'Apophonie en i.e.*” di KURYŁOWICZ si colloca, con la sua macchinosa spiegazione dell'origine di o e del grado zero, su una linea glottogonica estranea all'eredità saussuriana.

fusi nella cellula morfologica (suffissi e allargamenti), e l'analogia formale e funzionale di tali elementi fra loro, in base alla loro omologia nella cellula morfologica stessa.

L'analisi di Saussure tende ad identificare gli elementi fonemici mascherati, a causa di contrazioni preistoriche, in una varietà di forme vocaliche; Benveniste giunge alla identificazione dei morfemi originari, contratti in una varietà di cellule morfologiche.

In entrambi i casi il risultato è l'identificazione di forme apparentemente diverse, ma funzionalmente simili (i coefficienti della vocale per Saussure, i determinanti della radice per Benveniste).

Tali forme sono in posizione omologa nella cellula, sono interscambiabili l'una con l'altra, e danno luogo a combinazioni (rispettivamente fonetiche e morfologiche) diverse, ma riducibili alla stessa struttura fondamentale.

SECONDA PARTE

4. Il *Mémoire* ed il *Cours* : difficoltà di un paragone

L'analisi interna del *Mémoire* di Saussure ha permesso di individuare, almeno in parte, quale fosse il modo di condurre la ricerca linguistica proprio ad un Autore il cui nome è oggi legato soprattutto alle pagine lette e rilette del libro che egli non scrisse mai, il "*Cours de linguistique générale*", un'opera che, se può certo dirsi saussuriana nel contenuto e nello spirito che la informa, appartiene però ad un 'genere' del tutto particolare consistendo, come è noto, nella collazione accurata ed intelligente fatta dopo la morte di Saussure di una serie di appunti presi durante i tre corsi universitari consecutivi tenuti dallo studioso negli ultimi anni della sua vita.

E' facile quindi capire che le due maggiori opere di Saussure, il *Mémoire* ed il *Cours*, sono assai difficilmente comparabili a causa della loro diversissima genesi: sarebbe addirittura assurdo voler mettere sia pur provvisoriamente sullo stesso piano un libro scritto e curato dall'autore, ed il frutto, sia pur brillante, di una ricostruzione filologica del suo pensiero. Come d'altronde sarebbe pericoloso comparare un'opera così rigidamente scientifica quale è il *Mémoire* nella sua giovanile meticolosità e, talora, pederteria, con i testi delle lezioni saussuriane così pieni di ripetizioni, così distesi nell'abbondanza dei paragoni arguti, e così complessi nella pluralità degli argomenti, affrontati taluni con decisione, altri con prudenza.

Ma se è antiscientifico mettere le due opere in parallelo, sarebbe d'altro canto non meno assurdo voler trovare nel *Mémoire* il "Saussure del *Cours*" e cercare così in un lavoro del 1878 ciò che farà parte del patrimonio cultu-

rale degli ultimi anni dell'Autore. La fondamentale eterogeneità dei due lavori, se non altro sul piano degli argomenti trattati, non è certo sfuggita ai critici, e molti di essi, non potendo utilizzare fino in fondo l'opera giovanile ai fini di una ormai canonica "filologia saussuriana", si sono sovente limitati a citare il *Mémoire* come un'opera che, pur rientrando pienamente nello spirito del periodo e dell'ambiente dei neogrammatici, mostra da parte dell'autore un interesse già molto forte per il sistema poiché in essa i fatti linguistici sono esaminati in una maniera che è definita "sistematica", "algebrica" o "meccanicistica" a seconda della maggiore o minore simpatia del critico nei riguardi dell'autore del *Cours*.

Vi sono stati, è vero, giudizi che, superando queste generiche constatazioni, hanno reso giustizia al *Mémoire* mostrandone l'originalità e lodando in esso la sapiente utilizzazione dei dati fonetici e morfologici delle lingue comparate per la ricostruzione⁵⁵. Tali interpretazioni hanno restituito in parte al *Mémoire* il suo grande valore intrinseco, senza volerlo ridurre forzatamente a qualcosa di simile ad un prodromo del *Cours*; su questa linea si mantiene il presente lavoro che mira a mettere in evidenza gli atteggiamenti metodici di Saussure quali appaiono dall'esame interno della sua opera scientifica.

Ma se si vuol superare un'analisi che rischia di esaurirsi in se stessa, converrà riflettere sul fatto che, se il *Mémoire* non può immediatamente illuminare il critico del *Cours* per i motivi cui è stato accennato, è invece possibile utilizzare almeno alcune parti dell'opera postuma saussuriana per una comprensione del metodo scientifico che appare nel *Mémoire*. In questo modo non si cercherà di spiegare forzatamente il "prima" col "poi", ma si utilizzeranno i dati offerti dal *Cours* per giungere ad una valutazione complessiva dell'atteggiamento scientifico saussuriano, facendo emergere da questa analisi come certe prese di coscienza specifiche dell'ultimo periodo dell'attività dell'Autore rappresentino l'evoluzione e la risoluzione di problemi presentatisi fin dall'epoca dei primi studi in campo indoeuropeistico. Ne risulterà, a nostro parere, la coerenza di un'attività scientifica, complessa, ma unitaria nel costante sforzo per giungere ad una interpretazione consapevole e metodologicamente valida dei fatti linguistici.

Così una riflessione sul *Mémoire* con l'aiuto del *Cours*, tralasciando ogni filologica "ricerca dei precedenti" dell'uno nell'altro, potrà servire, nei

⁵⁵ Basta pensare al giudizio espresso da KRUSZEWSKI nella recensione al *Mémoire* nel 1880 R.F.V. IV (cfr. JAKOBSON, "L'importanza di K. per lo sviluppo della linguistica generale". R.S. XIII, 1965, pp. 1-20). Fra i critici "riflessi", cioè a conoscenza del *Cours*, MEILLET (*Ling. historique et ling. générale*, p. 174-183), BALLY (*Le langage et la vie*, pp. 147 sgg.) e HJELMSLEV (da cui in gran parte procedono i critici posteriori): "Structural Analysis of Language" S.L. I, 1947, p. 71 sgg.

casi in cui sarà possibile, a due scopi: in primo luogo permetterà di individuare o chiarire l'originalità del metodo saussuriano *e contrario*, cioè attraverso le ripetute indicazioni degli errori da evitarsi in glottologia; secondariamente potrà far venire in luce, superando ogni affermazione generica, quanto dello spirito del *Mémoire* sia rimasto in realtà dopo tanto tempo nel "Saussure del *Cours*", e quanto l'Autore debba, nella formulazione di una teoria della lingua, alla lunga esperienza di indoeuropeista.

5. Il *Cours* : "Coup d'oeil sur l'histoire de la linguistique"

Al primo fine risulteranno particolarmente interessanti le pagine del *Cours* nelle quali viene fatto come uno "schizzo di storia della linguistica". Pagine particolarmente dense di osservazioni, e che sarà pertanto bene esaminare nella veste completa dell'edizione critica di Engler.

Le affermazioni contenute in questo primo capitolo dovranno inoltre essere interpretate sempre nel contesto in cui si trovano inserite che è, come abbiamo detto, di tipo storico-linguistico: in questa prospettiva apparirà chiaro come non si debba cercare in esse l'esposizione sia pure indiretta del metodo proprio all'Autore o le sue riflessioni sulla natura dei fatti linguistici. I giudizi che si troveranno espressi in queste pagine, concernendo per lo più errori metodologici del passato illustrati nelle loro conseguenze, si riveleranno invece di grande interesse proprio per lo scopo che ci siamo proposti, cioè innanzi tutto la comprensione del giusto posto di Saussure fra gli indoeuropeisti del suo tempo, e insieme l'interpretazione del *Mémoire*, opera inserita in una problematica tipicamente ottocentesca e ricostruttiva, mediante i suggerimenti offerti dalle parole del suo stesso autore, ed i confronti con le opere degli altri studiosi.

Le affermazioni che esamineremo acquisteranno, poi, il loro pieno valore storico se si rifletterà, con Saussure, alla distanza che separava, nel momento in cui venivano pronunziate, gli ascoltatori dal Maestro in base alla diversa esperienza scientifica.

Fra il *Mémoire* ed il *Cours* intercorre una trentina d'anni, ma gli ascoltatori di Saussure hanno di fronte un uomo proveniente praticamente dai 'tempi favolosi' della linguistica:

Quand on raconte aujourd'hui que M. Brugmann a demandé s'il y avait plus de trois exemples pour l'ablaut $\check{a}:\bar{a}$, celui qui raconte cela semble inventer de formidables contes. Or c'est ce qui prouve seulement à quel point la génération actuelle est peu capable de juger soit de l'état des questions en 1877, soit de la part exacte qui revient aux chercheurs. (SAUSSURE, *Souvenirs d'enfance et d'études*; «CFS» 17, p. 23).

Così i giudizi di Saussure si rivelano preziosi per l'interpretazione di tutta la sua storia scientifica, e fonte di riflessione per chiunque voglia cercar di comprendere pienamente il valore della sua lezione di metodo.

5.1. Il “periodo dei brancolamenti”: comparazione e storia

Il primo giudizio significativo e capace di dare adito a riflessioni, concerne la valutazione dell'opera dei primi linguisti: Saussure definisce “periodo dei brancolamenti” l'epoca degli studi glottologici fino al '70 circa, e rimprovera ai pur grandi studiosi del passato:

...l'absence générale de méthode (...): < dans aucune science > on ne peut arriver à une méthode sans se faire une idée < claire >, exacte de la nature de l'objet et des phénomènes que comporte la nature de cet objet. (II R 150 - ENG. 58).⁵⁶

In tutto il *Cours* Saussure ribadirà a più riprese il principio che il metodo di studio deve essere adeguato all'oggetto, e cercherà progressivamente di chiarire la natura di quest'ultimo ed insieme di teorizzare i metodi idonei a studiarlo. Questa solidarietà dichiarata fra i due piani metodologico ed ontologico, porterà in conclusione nel *Cours* alla creazione di una serie di definizioni, date spesso in forma antinomica, concernenti ora la metodologia scientifica (un esempio è la distinzione fra linguistica sincronica e linguistica diacronica), ora la definizione stessa dell'oggetto di studio.

Cercheremo in un secondo momento di far notare come molte definizioni sul piano “ontologico” derivino in ultima analisi dalla soluzione di problemi di ordine metodologico, e come quindi la necessità di una definizione dell'oggetto si riveli spesso attraverso la difficoltà di trovare i metodi adatti a studiarlo. In questo momento basterà comunque far notare come, per quel che riguarda Bopp ed i suoi successori, la critica di Saussure si configuri, al di là di ogni presa di posizione generale, nel rimprovero preciso di non aver superato lo stadio della pura e semplice comparazione, e di non aver tentato una sistemazione dei dati ricavati dalla comparazione medesima :

Il ne suffisait pas de rapprocher des langues; il fallait chercher ce que valaient ces rapports (J. 1 - ENG. 59).

⁵⁶ Nelle citazioni di Engler è tralasciato il grassetto.

La prima linguistica è quindi accusata per essere stata comparativa senza essere *storica*, ove il termine indica la presa di coscienza delle evoluzioni verificatesi dall'indoeuropeo alle singole lingue, e dei processi di progressiva diversificazione di cui ciascuna di esse è il risultato.

Infatti le lingue attestate venivano comparate sullo stesso piano ed interpretate alla luce del sanscrito, là dove una sistemazione dei dati in senso storico avrebbe dovuto considerare le evoluzioni dalla "lingua madre" alle "lingue figlie", ed in primo luogo dall'indoeuropeo al sanscrito, che solo in tal modo avrebbe assolto alla funzione chiarificatrice cui era chiamato, permettendo una utilizzazione consapevole dei dati da esso forniti. In tal senso l'opera di Bopp, ferma restando la lode all'iniziatore degli studi linguistici per aver compreso che i rapporti fra le lingue potevano essere oggetto di studio in sé⁵⁷, viene accusata da Saussure per aver dato vita ad una scienza che, pur perfezionatasi progressivamente, rappresenta solo un punto di vista mal definito sulla lingua.

L'eccessivo prestigio del sanscrito, conseguenza come abbiamo visto della mancanza di visione in prospettiva storica, e favorito dalla effettiva capacità di questa lingua di "*éclairer les autres dans une foule de cas*", è visto nel *Cours* come la causa del primo grande errore della linguistica⁵⁸, errore che bloccò i primi studiosi in un lavoro comparativo che alla lunga doveva rivelarsi unilaterale, ed in una situazione di vero ristagno dalla quale era molto difficile uscire.

Grimm e Schleicher si collocano in questa prospettiva come coloro che per primi tentarono di modificare la situazione; ma le parole di Saussure fanno riflettere sui limiti di tali tentativi, e aiutano nella comprensione degli inizi e dei progressi faticosi di una nuova scienza linguistica che, per essere veramente *storica*, doveva superare lo stadio della comparazione per giungere a spiegare il significato dei rapporti fra le lingue.

Il concetto di "lingua madre" e l'"albero genealogico" di Schleicher sono intuizioni non produttive, in tal senso, giacché la comparazione fra le "lingue figlie" si continua a fare senza chiedersi come si collochino sull'asse del tempo i dati comparati. Non solo, ma le idee di Schleicher introducono nella considerazione dei fatti linguistici l'elemento "organico" dando l'avvio ad una serie di interpretazioni che Saussure combatterà sempre con molta vivacità.

⁵⁷ *CLG*, p. 14.

⁵⁸ II. R. 136 - ENG. 3109.

...la comparaison est la condition nécessaire de toute reconstruction historique. Mais il ne faut pas être uniquement comparatiste: c'est se vouer <condamner> à ne pas conclure! ...

Pour échapper à la conclusion historique, on comparait <le développement de deux langues> comme la croissance de deux végétaux - <deux sapins>. (II R 140 - ENG. 61, 62).

Saussure riporta al falso concetto della lingua come organismo naturale l'origine delle idee di Schleicher sull'apofonia, ed in tal senso afferma:

...Schleicher, qui nous invite toujours à partir de l'indoeuropéen, <qui est donc> très historien dans un sens, <n'est pas empêché de poser> que *o* et *e* en grec sont deux degrés (*Stufen*) du vocalisme...

Pour Schleicher,... les degrés *o*, *e* sont rendus en sanscrit par *â*, *a*: c'est comme deux végétaux qui croissent séparément et réalisent les mêmes formes (au lieu de dire qu'il y a une alternance <indoeuropéenne> *o/e*, qui se transforme matériellement <en sanscrit>. (II R 140 - ENG. 63, 67, 68).

Così comparare gr. *o/e*, sscr. *ā/a* può portare ad una forzatura nell'interpretazione dell'apofonia greca, se non ci si rende conto che *ā/a* del sanscrito deriva da una modificazione di *x/x₁* indo-europei che non ci si preoccupa di ricostruire. Questa visione storica è impedita, secondo Saussure, nei primi linguisti da preconetti di tipo pseudofilosofico che vogliono creare una scala di perfezione fra le lingue assegnando al sanscrito il primo e più alto gradino:

Chez Bopp <par exemple se trouve> une idée persistance qu'on a rencontrée pendant plus de soixante ans: <l'idée de l'existence> d'une échelle de voyelles: *a* occupe le sommet, <est> la voyelle la plus parfaite...

Telle ou telle vue venait de l'inexpérience avec laquelle on abordait la linguistique, <d'idées préconçues> puisée <*s*> ailleurs, dans d'autres disciplines: il pouvait y avoir <dans cette échelle des voyelles> un symbolisme puisé dans quelque philosophie. (II R 141 - ENG. 70).

Saussure dirà successivamente che la linguistica comparativa venne riportata al suo vero oggetto storico dagli studi in campo romanzo, per quanto si affrettò a precisare che i metodi propri di queste discipline sono diversi da quelli dell'indoeuropeistica. Le lingue romanze hanno infatti il loro archetipo attestato nel latino, e possono essere seguite nel loro sviluppo storico attraverso i documenti, mentre le lingue indoeuropee hanno un archetipo

non attestato e i loro documenti, di diversa epoca, testimoniano di stadi di evoluzione frammentari e disparati.

Aucune autre langue n'a son point de rencontre dans un idiome connu. Par ce fait la situation de la linguistique romane est bien exceptionnelle. Position privilégiée.

D'autre part précisément parce qu'elle est exceptionnelle, la linguistique romane n'est pas celle qui fait valoir la méthode à employer ordinairement, qui est celle de l'induction. (G. 2. 35 b - ENG. 83).

L'importanza di tale metodo per gli studi di linguistica storica indoeuropea è ribadita e chiarita altrove, in un passo che continua concettualmente il precedente, pur trovandosi inserito in un'altra argomentazione:

Une famille de langues, là où elle existe clairement, évoque implicitement le fait d'une unité absolue dans le passé. ...

Il ne faut pas oublier que historique signifie souvent antéhistorique. Nous comprenons antéhistorique dans ce qui a été appelé historique et qu'on pourrait appeler évolutif. Cela appelle la reconstitution par les méthodes internes. <C'est la tâche du linguiste.>

Il faut fixer d'aussi près que possible la forme primitive d'où a pu découler la diversité présente. Ce travail de reconstruction historique s'impose devant n'importe quelle famille du globe, car on ne connaît pas d'exceptions à part dans les langues romanes, dont nous possédons le prototype dans le latin. Autrement nous ne pouvons procéder que par induction. (III C 111 - ENG. 3249).

Più avanti potremo valutare meglio il valore dell'indicazione del binomio 'induzione-metodo interno' per l'interpretazione dei fatti linguistici "preistorici", cioè tali da essere raggiungibili solo attraverso la ricostruzione. Farne menzione basta qui per chiarire i motivi per cui Saussure tiene a distinguere i metodi della linguistica romanza, che non ha problemi di "ricostruzione" se non in forma marginale, e quelli della glottologia indoeuropea, che consiste invece essenzialmente nella ricostruzione delle forme primitive mediante la comparazione delle forme attestate.

5.2. Grimm e l'apofonia

Le difficoltà della linguistica indoeuropea nell'impadronirsi del suo metodo sono messe bene in luce dalla critica a Grimm, considerato di solito come il padre della linguistica storica:

Souvent on oppose Grimm et Bopp comme fondateurs de la grammaire historique et de la grammaire comparée.... (il manque une vue vraiment historique de la langue dans Bopp!) < Mais cette vue n'est pas plus développée chez Grimm. > Grimm avait affaire à une matière plus historique ce qui le conduisait à exposer le sujet plus historiquement.... Certaines fantasmagories de Grimm atteignent leur maximum. (II R 131 - ENG. 84).

Per Grimm la prima accusa è di aver postulato un'apofonia esistente “in sé” che avrebbe dato luogo nelle varie lingue ad apofonie formalmente diverse, ma da interpretarsi tutte nella stessa maniera. In tal modo lo studioso tedesco attribuiva alla lingua una intrinseca capacità significativa, e, contento di questa spiegazione *metafisica* (tale è il senso delle “fantasmagorie” di cui parla Saussure), rinunciava in effetti a ricostruire la storia delle apofonie vocaliche delle lingue indoeuropee.

[Grimm] croit que l'*Ablaut* est quelque chose de significatif en soi (< une > différence de voyelle représenterait une différence de temps; ne pense pas à des causes historiques qui auraient amené < cette différence > par hasard). (II R 131 - ENG. 84).

Non si chiede cioè Grimm quali siano state le cause storiche che hanno portato “per caso” le vocali a differire l'una dall'altra, e ad opporsi in un certo modo. In altri termini, una volta appurato che \bar{a}/a del sanscrito e invece o/e del latino e del greco rappresentano l'espressione di una opposizione concettuale mediante elementi vocalici diversi l'uno dall'altro, ci troviamo di fronte allo stesso principio sincronico, ma per ricostruire bisogna rendersi conto che \bar{a}/a ha una genesi diversissima ad o/e e che in sanscrito la diversità delle vocali è il risultato di una “casuale” modificazione di vocali indoeuropee.

Una interpretazione storica deve quindi portare a concludere che, se o ed e , diverse fin dalle origini, permettevano la creazione di una apofonia basata sulla differenza dei timbri, \bar{a} ed a si oppongono l'una all'altra in una lingua che ha precedentemente ridotto ad a i timbri e ed o , abolendo la possibilità di una apofonia qualitativa. Abbiamo visto in qual modo Saussure, nel *Mémoire*, sia giunto, operando in modo opposto a quello di Grimm e lasciando da parte insoluta l'origine (glottogonica e metafisica) della apofonia, a permettere una conclusione di questo genere, con la ricostruzione di un sistema primitivo rispetto al quale le lingue attestate mostrano di aver subito tutte qualche trasformazione; in particolare il sistema apofonico del sanscrito risulta essere tutt'altra cosa che quello del greco, e frutto di una trasformazione dello stato originario del vocalismo.

Poiché, però, sappiamo che Saussure poté giungere a questo risultato proprio operando col *principio* di una apofonia regolare esistente in indoeuropeo, viene naturale il chiedersi fino a che punto l'opera stessa di Saussure dia ragione all'Autore del fatto che sia scientificamente illegittimo postulare una apofonia esistente "in sé". Tale problematica è giustificata, fra l'altro, da una affermazione fatta da Saussure a proposito di Schleicher, che può in un primo momento causare qualche perplessità:

< Il suppose que > l'alternance existe séparément, < qu'il faut que > deux degrés < soient > réalisés dans chaque langue.
... < il y a peut-être quelque chose de vrai dans l'identité que signale Schleicher; mais ne rétablissant pas le point de jonction, c'est son explication qui est mauvaise. > (II R 140 - ENG. 68)⁵⁹.

Il chiarimento di questo dubbio può venire dalla comprensione del metodo usato nel *Mémoire*. In quest'opera l'Autore mostra come l'apofonia sia l'unico principio veramente generale ricavabile induttivamente dalla comparazione delle varie lingue indoeuropee, e come, per questo motivo, essa sia il mezzo migliore per giungere, attraverso la morfologia nella quale si trova regolarmente utilizzata, al sistema primitivo delle vocali. Nella ricostruzione di tale sistema, compito dello studioso sarà pertanto non risalire all'origine dell'apofonia o constatare come questa capacità significativa sia intrinseca alla lingua, ma stabilire quale fra i sistemi vocalici delle lingue attestate mostra di essere più vicino allo stadio primitivo e giustifichi in questo modo le differenze rivelate dagli altri sistemi vocalici. In tal senso il sistema vocalico del sanscrito si rivela inadeguato ad essere assunto a modello di quello indoeuropeo.

Poiché i sistemi apofonici non crescono in parallelo come due vegetali, ma sono comparabili fra loro (partendo dalla considerazione che ogni lingua riorganizza in ogni momento gli elementi a sua disposizione, modificati dalle evoluzioni precedenti), Saussure raggiunge nel *Mémoire* un risultato di grande utilità per la interpretazione *storica* dei dati della comparazione: col postulare per l'indoeuropeo il sistema vocalico del greco e del latino egli mostra come l'apofonia del sanscrito operi, dal canto suo, mediante vocali 'modificate' rispetto allo stadio primitivo.

Appare chiaro come, con questo procedimento, Saussure superi largamente non solo Schleicher e Grimm, ma tutti i linguisti del suo tempo,

⁵⁹ Lo spaziato è nostro.

dando la dimostrazione di come si possa fare storia e ricostruzione rimanendo fedeli ad un metodo rigorosamente induttivo⁶⁰.

5.3. Curtius e la “*Spaltung*”: scissione e distinzione di *a*

Per mettere in luce ulteriormente la peculiarità dell’atteggiamento scientifico saussuriano e l’importanza del *Mémoire* per la creazione di un metodo ricostruttivo proprio di una linguistica *storica* quale la intendeva il suo autore, gioverà metter a paragone i principi metodologici di Saussure con quelli applicati da Curtius, un autore annoverato di solito con Grimm fra i primi linguisti storici, soprattutto per la celebre teoria della *Spaltung* della *a*.

Nel *Cours* il nome di Curtius è rammentato fra quelli di coloro cui l’eccessivo prestigio attribuito al sanscrito aveva impedito di approdare ad una interpretazione storica dei fatti linguistici. Le sue interpretazioni peccano perciò di apriorismo pseudo-filosofico e di antistoricismo :

...le sanscrit était le représentant de l’état primitif, <voisin> du premier balbutiement <du langage>, puisqu’il n’a pas dégradé ses *a*. C’est pourquoi Curtius n’a jamais voulu admettre que l’alternance *o/e* fût <autre chose qu’> une dégradation de *a*. — Telle ou telle vue

⁶⁰ L’insistenza di Saussure nell’uso del termine “inductif” per designare il metodo da seguire per la ricostruzione, ci fa meditare su quello che può parallelamente definirsi il processo opposto. Gli studiosi indoeuropeisti dei primi tempi, una volta notata la relazione fra le lingue indoeuropee, videro nel sanscrito uno stadio più antico rispetto a quello delle altre. Conseguentemente il concetto di indoeuropeo, generato dalla comparazione, subì progressivamente una metamorfosi, perché, identificata la sua essenza nel sanscrito, divenne non più oggetto di indagine e di ricostruzione in sé, ma punto di partenza e metro per la ricerca in senso storico (in realtà pseudostorico). Si cercò infatti di spiegare relativamente al sistema fonetico del sanscrito i fenomeni delle altre lingue indoeuropee, vedendo le divergenze come innovazioni e dando all’antico indiano sempre più il rango di ‘padre’, invece di quello di ‘fratello’ più o meno maggiore. (Cfr. anche MEILLET, *Introduction à l’étude comparative des langues indoeuropéennes*. 5^a ed., Parigi 1922, p. 422). Sul piano metodologico questo procedimento può definirsi “deduttivo”, in quanto si ricavano le interpretazioni dei fatti attestati nelle lingue storiche partendo dai dati forniti da una di esse, assunta al rango di ‘principio generale’. Sul piano concreto le conseguenze si possono trovare nella creazione della teoria degli ‘*Stufen*’ e delle ‘*Spaltungen*’ della *a*.

Saussure, invece, cerca di ricavare il sistema vocalico della lingua madre partendo dai dati forniti dalle lingue figlie fra le quali, sullo stesso piano delle altre, il sanscrito. Dai dati che esse forniscono sincronicamente egli ricava il sistema vocalico dell’indoeuropeo che si configura come ‘principio generale’ rispetto agli elementi ‘particolari’ delle singole lingue. E’ chiaro che, nel caso di Saussure, il metodo è ‘induttivo’, e non ‘deduttivo’ come quello dei linguisti ‘storici’ che lo avevano preceduto.

venait de l'inexpérience avec laquelle on abordait la linguistique. (II R 141 - ENG. 70).

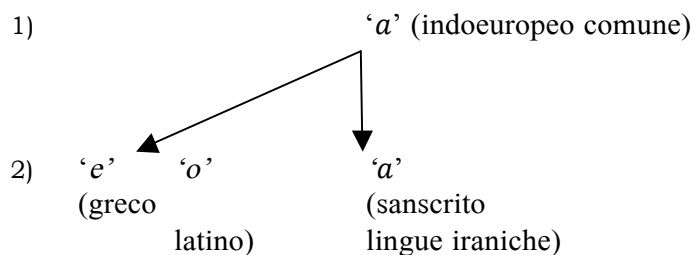
E' chiaro che la critica a Curtius è da intendersi, come nel caso di Grimm, nel contesto della storia della linguistica e del progressivo chiarimento del concetto di metodo *storico* per interpretare i fatti linguistici, nel senso cui è stato accennato. Ma le affermazioni saussuriane interessano qui soprattutto per illuminare ulteriormente il metodo del *Mémoire*.

Se interpretiamo infatti quest'opera in base alla distinzione, teorizzata nel *Cours*, fra diacronia e sincronia, vediamo come in essa per molti aspetti si prescindano dalla considerazione storica (secondo l'asse diacronico) delle realtà linguistiche esaminate. Saussure opera soprattutto in base a considerazioni funzionali interne ai singoli sistemi linguistici, e mediante i principi generali ricavabili induttivamente dalla comparazione delle varie lingue indoeuropee. Poiché, come abbiamo detto, nessuna delle lingue esaminate viene in alcun modo assunta come prototipo, ne consegue che ciascuna di esse testimonia di un diverso stadio dell'evoluzione di una stessa lingua madre. L'"archetipo" di cui si cerca di ricostruire il sistema vocalico, risulta così diverso dai vari "tipi" attestati, staccato da essi, ma strettamente ad essi legato in quanto gli elementi mediante i quali la lingua preistorica funzionava possono essere ricavati per induzione dagli elementi che si constata esistono ed operanti nelle lingue storiche.

In questo lavoro ricostruttivo il giovane Saussure parte apparentemente con una idea preconcepita: egli parla, almeno nel suo primo articolo, di *a* indoeuropee, e pare dar per scontato che la lingua primitiva avesse un solo timbro vocalico. In realtà bisognerà superare questa impressione di apriorismo e giungere, invece, a dare una valutazione precisa dell'atteggiamento di Saussure nei riguardi della ricostruzione. Vedremo così che egli opera senza alcun pregiudizio nei riguardi della natura fonetica delle vocali indoeuropee, poiché, come abbiamo già avuto modo di dimostrare, il problema non lo interessa affatto. L'indicare con *a* la vocale di base dell'indoeuropeo può essere per ciò interpretato anche come ossequio all'uso del tempo, ma non testimonia per niente un condizionamento da parte degli schemi interpretativi allora correnti.

Ben più importante è invece notare come, fin dall'articolo del '77, Saussure parli di "*distinction*" delle diverse *a* indoeuropee, e converrà pertanto soffermarsi sul valore eccezionale di questo termine rispetto alla contemporanea "*Spaltung*" usata dal Curtius.

Il termine del Curtius implica, chiaramente, un "fenomeno", e la supposizione di due stadi successivi nel tempo e diversi nello spazio:



Ad uno stadio primitivo, caratterizzato dal timbro vocalico *a* conservato in India, sarebbe succeduto, ad un certo punto, un accidente, uno stadio caratterizzato dalla presenza delle vocali *e* ed *o*, in seguito a fenomeni di comune innovazione.

La teoria della *Spaltung* della *a* implica così la considerazione di due epoche successive, e può per ciò apparire a prima vista come una interpretazione in termini storici. Ma, a ben guardare, lo storicismo del Curtius è solo apparente, giacché nella sua visuale il sanscrito risulta chiaramente essere il punto di partenza senza che alcuna prova venga data (né potrebbe essere) della reale anteriorità nel tempo dello stadio attestato da questa lingua. Per questo motivo, secondo Saussure, anche Curtius agisce in base a preconcetti pseudo-filosofici nel porre la *a* all'origine, come "madre" delle vocali *e* ed *o*, e, anche in questo caso, tali parole racchiudono l'accusa di non aver saputo fare una linguistica indoeuropea *storica*, non avendo utilizzato a tal fine i dati offerti dal materiale linguistico a disposizione, con l'uso consapevole del procedimento già allora dato per scontato: la comparazione.

L'atteggiamento di Saussure nei riguardi dello stesso problema affrontato da Curtius è fin dall'inizio molto diverso: infatti nel parlare di "distinzione" fra le diverse *a* indoeuropee egli non introduce, apparentemente, alcuna considerazione di tipo "diacronico", mentre mostra di voler operare una distinzione su un piano che, usando ancora una volta la terminologia del *Cours*, definiremmo "sincronico". A questa distinzione corrisponde uno schema grafico di questo tipo:

a *a*₁ *A* *A*₁

Le *a* dell'indoeuropeo vengono distinte non per le loro qualità fonetiche, ma in base al diverso comportamento e alle diverse proprietà distributive, per cui allo schema precedente potrebbe essere sostituito un altro perfettamente equivalente come questo:

x *x* *X* *X*

Appare così evidente che gli elementi *a* di Saussure, pur avendo convenzionalmente la stessa veste, lo stesso “colore”, sono in realtà unità molto diverse l’una dall’altra, perché dotate nel sistema di funzioni diverse.

In base alla similarità delle loro funzioni, alcune di esse si trovano ad essere legate da rapporti che, nell’articolo del ‘77 sono designati metaforicamente col termine di “parentela”:

Nous appellerons *o*₁ l’*o* parent de l’*a*, et *o*, l’*o*₂ parent de l’*e*. (*Rec.* p. 381).

e vengono rappresentati convenzionalmente con simboli grafici che sottolineano queste parentele (*a*/*a*₁; *A*/*A*₁)⁶¹.

La considerazione funzionale dei fatti linguistici appartiene all’analisi di tipo sincronico, operabile su un sistema dato in base alle relazioni interne fra i suoi elementi. Ora, se nella ricostruzione dell’indoeuropeo il sistema non è dato in partenza, esso può essere ricavato attraverso le corrispondenze rivelantesi con la comparazione dei sistemi delle lingue figlie.

Quindi, allorché risulterà dalla comparazione che un elemento *a* del sanscrito si comporta in casi simili in maniera perfettamente parallela ad un elemento ‘x’ del greco, ed in maniera diversa ad un elemento vocalico ‘y’ della stessa lingua, questo elemento si rivelerà, all’interno del sanscrito, distinto dalle altre *a* che si comportano diversamente. Nella ricostruzione del sistema primitivo, questa vocale, pur continuando ad essere indicata convenzionalmente con *a*, avrà di fatto una caratterizzazione particolare. Di qui deriva la necessità dell’uso dei segni diacritici, (*a*₁, *a*₂, *A*₁, *A*₂) inaugurato da Brugmann e utilizzato consapevolmente da Saussure, in un procedimento che ha un duplice scopo: riportare l’indoeuropeo alla sua vera natura di sistema ricostruibile in base alla comparazione e staccare definitivamente questo sistema linguistico ricostruito dal sanscrito, i cui elementi vocalici egli interpreta giustamente come modificazioni successive delle vocali dell’indoeuropeo.

E’ chiaro che, in questo modo, “*les différents a de l’indoeuropéen*” risultano essere altra cosa dalle *a* del sanscrito, perché nel sistema ricostruito esse occupano posti diversi in base alle diverse relazioni reciproche — alle diverse parentele” — che le legano.

La posizione del sanscrito può essere così interpretata in due modi, rispetto al sistema indoeuropeo: dal punto di vista storico esso rappresenta un

⁶¹ I simboli *o*₁ ed *o*₂ furono nel *Mémoire* sostituiti con quelli di *q* ed *a*₂ per designare rispettivamente il secondo coefficiente sonantico (accanto ad *A*) e la *o* apofonica. Il simbolo *A*₁, che nell’articolo del ‘77 indica la *a* gradazione” di *A*, non è più usato nel *Mémoire*, ove l’autore propone un sistema diverso.

certo stadio dell'evoluzione della lingua madre, un momento successivo nel tempo rispetto al punto di origine; dal punto di vista dell'analisi interna e dell'utilizzazione dei dati da esso forniti, il sanscrito deve essere interpretato⁶² come una delle "proiezioni" su un piano di una realtà pluridimensionale, storica, non altrimenti accessibile a noi se non attraverso la comparazione fra i vari sistemi poiché non si ha per l'indoeuropeo un principio generale da cui partire (come nelle lingue romanze), ma solo lingue particolari interpretabili nei loro dati interni. Tali lingue saranno capaci di rivelare il proprio posto, nel processo di allontanamento dall'indoeuropeo, solo attraverso una retta interpretazione della comparazione dei loro dati medesimi. Ne consegue che il proposito di "*distinction des différents a*" in Saussure è testimonianza di una interpretazione veramente storica della realtà linguistica indoeuropea, mentre la "*Spaltung*" di Curtius è solo un modello interpretativo pseudostorico ed errato, poiché pone un punto di partenza falso.

Le *a* del *Mémoire* hanno, inoltre, un valore diversissimo dalla *a* di Curtius; questa è un elemento vocalico ben preciso, descrivibile foneticamente, effettivamente pronunciato in una certa epoca dai parlanti indiani di lingua sanscrita, mentre le *a* di Saussure hanno il valore di simboli algebrici, sono notazioni di comodo per elementi di cui non interessa individuare il valore fonetico, ma solo il valore nel sistema. E poiché il valore degli elementi è tutto nel loro essere distinti l'uno dall'altro in base alle diverse funzioni, Saussure non sostituisce i simboli usati per designare i fonemi indoeuropei (*a*₁, *a*₂, *A*, *o*) con i simboli grafici "*e*, *o*, *a*", una volta appurata la coincidenza delle loro funzioni con quelle delle vocali del greco e del latino: ciò infatti non ha importanza ai fini di individuare il sistema, nel quale contano solo le differenze⁶³.

Il sistema ricostruito alla fine del *Mémoire* è quindi interpretabile sul piano sincronico, così come i sistemi delle singole lingue risultano esaminati ed utilizzati in base alle corrispondenze interne che sono capaci di rivelare. Ma la comparazione delle singole lingue permette, con la ricostruzione del sistema d'origine, anche un'interpretazione dei fenomeni diacronici che hanno portato, come dice Saussure, dalla unità primitiva alla diversità presente, per cui il *Mémoire* raggiunge alla fine un risultato *storico*.

⁶² Il suggerimento ci è dato dalle parole stesse di Saussure nel *Cours*. Cfr. *CLG*, p. 152.

⁶³ Si confronti invece la polemica a proposito di tali notazioni grafiche condotta da Osthoff e Brugmann contro Collitz nei primi numeri delle *Morphologische Untersuchungen*, e specialmente M.U. p. 93 (*sopra* pp. 18-19).

5.4. La “*Lautverschiebung*” di Grimm e la presa di coscienza del sistema

Se il paragone con Curtius è servito, a nostro parere, a render ragione del valore del lavoro giovanile saussuriano sul piano della interpretazione storica dei dati forniti dalla comparazione, gioverà ugualmente soffermarsi su un accostamento che è stato fatto, secondo noi in modo arbitrario, fra Saussure e Grimm per quel che riguarda l'individuazione del sistema linguistico, su un piano, cioè, di presa di coscienza dei fatti sincronici.

In un celebre articolo⁶⁴, nel corso di un discorso ricco di suggerimenti per tutti gli interpreti del *Cours*, Eric Buyssens, sostiene che Grimm con la sua *Deutsche Grammatik*, inaugura la via in fondo alla quale troviamo il sistema fonologico di Saussure.

Secondo Buyssens, Grimm avrebbe infatti riunito tutti i cambiamenti delle occlusive indoeuropee nelle lingue germaniche in una mutazione unica che mostra la solidarietà del sistema intero.

La riunione schematica dei dati in una tabella come:

gr.	P		B	F
got.	F		P	B
a.a.t.	B	(V)	F	P

avrebbe suggerito a Grimm l'immagine di una “rotazione” (*Verschiebung*) nella quale, restando intatto l'ordine delle consonanti, ciascuna di esse si sarebbe spostata regolarmente dal proprio posto⁶⁵.

Secondo Buyssens la tavola grafica avrebbe spinto Grimm a utilizzare espressioni figurate preannunzianti quelle della fonologia del secolo seguente e, pur riconoscendo che quest'uso è soltanto metaforico, lo studioso belga sostiene che la legge di Grimm mostra come un sistema si sia mantenuto intatto attraverso le modificazioni dei suoi elementi.

Così “*l' f de l'allemand Fisch a un contenu phonétique différent de celui du p du latin piscis, mais pour l'historien-comparatiste c'est la même consonne; dans une telle perspective, le contenu d'une consonne a nécessairement moins d'importance que la différence entre cette consonne et les autres*”⁶⁶. Vorremmo notare, a proposito di questa conclusione, che proprio sulla base del pensiero saussuriano quale appare nel *Cours*, è illegittimo risalire alla nozione di sistema da un fenomeno quale la mutazione consonantica messa in evidenza da Grimm. Le tabelle di Grimm

⁶⁴ “Origine de la linguistique synchronique de Saussure” «*CFS*», 18, p. 17-33.

⁶⁵ “...gleichmässig von seiner Stelle rieckte”. GRIMM, D. Gr., p. 582).

⁶⁶ BUYSENS, *o.cit.*, p. 19.

vanno, secondo noi, lette dall'alto verso basso, in una prospettiva che metta in evidenza le corrispondenze fonetiche fra le diverse lingue esaminate (secondo l'intenzione di Grimm) in ordine cronologico successivo. In tal senso è giusto dire che *F* del tedesco e *P* del latino sono una stessa consonante per lo storico comparatista, in quanto esse chiaramente derivano da un prototipo comune. Sono cioè delle "identità diacroniche", e il loro contenuto fonico perde di importanza solo se si ha di mira la ricostruzione, se cioè le testimonianze offerte dalle varie lingue si vogliono ricondurre ad una serie ordinata in senso cronologico, in modo da risalire all'indoeuropeo.

In tale prospettiva la doppia *Lautverschiebung* si rivela, secondo le parole del suo stesso scopritore, ricca di conseguenze per la storia della lingua e l'esattezza dell'etimologia⁶⁷.

Ci pare che in tal senso si debba correggere l'interpretazione di Buysens poiché il valore delle singole unità foniche protagoniste della *Lautverschiebung* è messo in evidenza dalle corrispondenze in senso diacronico, più che dalle opposizioni in senso sincronico. Conta più per il diacronista che la *F* del tedesco corrisponda regolarmente al *B* del greco (corrispondenza preziosa per le ricostruzioni in senso genetico) piuttosto che detta consonante si sia costantemente mantenuta distinta dalle altre consonanti dello stesso "ordine".

Il problema della teleologia dei mutamenti linguistici, e della coerenza sistematica nella diacronia, è stato ampiamente dibattuto dai continuatori di Saussure e portato avanti dagli studiosi della scuola di Praga. Senza voler entrare nella questione, interessa mettere in evidenza l'aporia contenuta nell'accostamento fatto da Buysens fra il "sistema" di Grimm e quello di Saussure.

Che Grimm avesse interpretato la serie delle mutazioni delle occlusive germaniche "come un colpo di ruota", legando gli uni agli altri gli spostamenti delle serie, è un fatto notato e stigmatizzato da Saussure in una lezione del *Cours* che appare particolarmente interessante, interpretata nell'intero contesto offertoci da Engler: in questo passo Saussure rimprovera a Grimm proprio la visione di insieme, e sostiene la tesi che gli spostamenti delle serie non hanno niente a che fare gli uni con gli altri:

pour Grimm c'est pour remplacer *p, t, k* que *b, d, g* > *p, t, k*,

C5

etc. Mêlé donc à conception historique l'idée d'une sphère qu'on ne peut s'imaginer: une place à remplir; comme l'idée du vide chez les anciens < la nature a horreur du vide >. (Il R 132 - ENG. 84).

⁶⁷ "Die ganze für Geschichte der Sprache und Strenge der Etymologie folgenreiche zweifache Lautverschiebung", GRIMM, *D. Gr.*, p. 584.

E aggiunge, a quanto pare dalla redazione del Constantin:

Naturellement, ces différents faits n'ont rien à faire ensemble (II C 94 - ENG. 84)⁶⁸.

La permanenza del sistema nonostante i mutamenti non è, secondo Saussure, fatto che interessi i sincronisti che si devono limitare a constatare l'esistenza del sistema e le relazioni fra i suoi elementi facendo *tabula rasa* del passato. Invece, secondo Buyssens, la legge di Grimm — che avrebbe suscitato un'abbondante letteratura proprio perché mostrava la permanenza del sistema — preannunzia le interpretazioni saussuriane, anzi, per usare le parole stesse dello studioso belga, “*il faudra attendre Saussure pour voir se dégager l'importance de cette idée*”⁶⁹.

Come appare chiaramente dalle pagine che seguono, Buyssens, parlando di Saussure, si riferisce non al *Cours*, ma al *Mémoire* che si trova così posto almeno implicitamente sullo stesso piano dell'opera di Grimm. In effetti, le cose sono sostanzialmente diverse.

Abbiamo visto che nel “sistema” di Grimm le corrispondenze più significative erano quelle verticali, in quanto conta ai fini dell'etimologia e della ricostruzione, indicati da Grimm stesso, la conoscenza dell'identità ‘genetica’ delle consonanti che si corrispondono nelle varie lingue secondo le serie (e le epoche) successive.

Il problema affrontato da Saussure nel *Mémoire* consiste, invece, nell'esame comparativo di serie vocaliche che si presentino *compresenti nelle singole lingue*. Se è infatti possibile (secondo Saussure è indispensabile) esaminare le evoluzioni successive di *un solo* suono dell'indoeuropeo nelle varie lingue figlie (ed in tal senso le serie verticali dello schema di Grimm vivono ciascuna per sé, prescindendo dai loro rapporti con le serie parallele), non è legittimo né scientifico operare nella stessa maniera con le vocali, in quanto esse, in ogni singola lingua, si presentano compresenti le une con le altre in un certo numero, legate da precise ed importantissime relazioni, in quanto portatrici di *signification* nelle cellule morfologiche, ed in tal senso utilizzate nell'apofonia.

Così, mentre le serie consonantiche di Grimm sono funzionalmente indipendenti l'una dall'altra e possono essere studiate separatamente in senso

⁶⁸ Da questo passo emerge con particolare chiarezza la tanto spesso notata avversione di Saussure per ogni interpretazione teleologica dei mutamenti linguistici che, secondo quanto egli costantemente ribadisce, porterebbero solo a risultati casuali. Qui colpisce comunque l'attacco diretto *ante litteram* alla interpretazione in termini di caselle vuote.

⁶⁹ *o.c.*, p. 20.

diacronico, il sistema delle vocali di Saussure risulta essere un complesso di elementi identificabili soltanto in base alle loro relazioni sincroniche nelle singole lingue. In ciascuna di esse le vocali esistenti si oppongono, in qualche modo, le une alle altre, e da questa constatazione si può risalire alla costruzione di un sistema primitivo nel quale le vocali siano analogamente differenziate reciprocamente.

Se dall'esame delle tabelle di Grimm emerge l' "unità diacronica" delle consonanti di ogni colonna, Saussure ricava dall'esperienza del *Mémoire* il concetto opposto di "unità sincronica", il valore puramente differenziale degli elementi del sistema, che hanno la propria identità in quanto si oppongono gli uni agli altri, avendo ciascuno la propria funzione in uno stato idiosincronico.

Ci sembra così che Saussure abbia definito ogni vocale primitiva unicamente in base ai rapporti con le altre vocali, già che questo era il metodo più legittimo, essendo egli interessato a ricostruire il "sistema" delle vocali indoeuropee, e non a fare la storia di uno o più suoni nella loro evoluzione dalla lingua madre alle lingue figlie⁷⁰.

Scrivono Buyssens⁷¹: "*Saussure procède donc comme Grimm: à travers les variations historiques, il retrouve le système primitif*".

Ci pare invece che Saussure abbia indotto il sistema primitivo non da un'analisi diacronica, quale quella di Grimm, ma dall'analisi sincronica del funzionamento dei sistemi fonetici e morfologici delle singole lingue, esaminando cioè delle realtà sistematiche già date.

Così se il "sistema" di Grimm è tutto contenuto in una metafora fortunata (*Lautverschiebung*) e nasce in lui semplicemente dalla constatazione di un "ordine" (*Ordnung*) nello schema grafico di una serie di fatti diacronici, il sistema delle vocali di Saussure è una realtà con la quale lo studioso si imbatte studiando anche una sola delle vocali indoeuropee.

Queste considerazioni saranno avvalorate dalle parole stesse di Saussure se si esaminerà ancora una volta la famosa, prima pagina del *Mémoire*:

Étudier les formes multiples sous lesquelles se manifeste ce qu'on appelle l'*a* indo-européen, tel est l'objet immédiat de cet opuscule: le reste des voyelles ne sera pris en considération qu'autant que les phénomènes relatifs à l'*a* en fourniront l'occasion. Mais si, arrivés au bout du champ ainsi circonscrit, le tableau du vocalisme indo-européen s'est modifié peu à peu sous nos yeux et que nous le voyons se grouper tout entier autour de l'*a*, prendre vis-à-vis de lui une atti-

⁷⁰ Si confronti quanto detto (*supra* p. 50 sg.) a proposito del modo in cui Saussure risolve il problema "diacronico" dell'origine di *o* apofonica.

⁷¹ *o.c.*, p. 20.

tude nouvelle, il est clair qu'en fait c'est le système des voyelles dans son ensemble qui sera entré dans le rayon de notre observation et dont le nom doit être inscrit à la première page. (*Rec.* p. 3).

A questo punto, se il sistema delle vocali studiato da Saussure nel suo primo lavoro, può essere legittimamente considerato (così come vuole Buyssens) il “padre” o almeno il primo modello della concezione matura di Saussure riguardo alla lingua, e addirittura si può riportare a questa prima esperienza l'origine delle frasi più celebri del *Cours*⁷², non sarà però legittimo vedere nell'esperienza del *Mémoire* un'esperienza di tipo diacronico, e paragonarla, come fa Buyssens, a quella di Grimm. Si tratta invece di un'esperienza genericamente “ricostruttiva”, ma impegnata soprattutto sul piano delle considerazioni sincroniche, del rilevamento dei rapporti funzionali fra vari fonemi inseriti nelle cellule morfologiche, e portatori di *significations* di tipo eminentemente grammaticale.

E' stato esaminato altrove il metodo di Saussure nel *Mémoire* ed è stata messa in evidenza la diversa posizione dello studioso rispetto ai suoi contemporanei per quello che riguarda la ricostruzione. Qui interessa, per esaurire la critica a Buyssens, ribadire che l'uso dei simboli a_1 , a_2 (che vengono ripresi da Brugmann, non *inventati* come sostiene lo studioso belga) acquista un “valore algebrico” nel *Mémoire*, perché solo Saussure mira alla caratterizzazione delle vocali in termini di sistema, là dove i Neogrammatici rimasero a lungo legati, sia pur con varie oscillazioni, alle notazioni convenzionali (in base *a*) perché dichiaratamente incapaci di attribuire un contenuto positivo, cioè “fonetico”, alle vocali dell'indoeuropeo.

5.5. Il secondo periodo della linguistica: dalla lingua come “organismo” alla lingua come “fatto sociale”: problemi di metodologia

Il “periodo dei brancolamenti” si conclude, secondo Saussure, verso il 1870.

Il y a deux grandes périodes. La période de début, de tâtonnements. Elle est très longue: pendant soixante ans: jusqu'en 1870/4. (G. 2. 35 a - ENG. 74).

⁷² “La langue est un système dont tous les éléments sont solidaires et où la valeur de l'un ne résulte que de la présence simultanée des autres” (*CLG*, p. 165).

“Dans la langue il n'y a que de différences sans termes positifs” (*CLG*, p. 172). Entrambi i passi sono citati dal Buyssens, *l.c.*, p. 20.

2° période où, <après un examen attentif des faits> ayant reconnu son objet, <en possession à peu près de sa méthode, une direction toute nouvelle est donnée à sette science>. (II R 123 – ENG 74).

La presa di coscienza del metodo consiste per Saussure di due fatti fondamentali.

Il primo, cui si è già accennato, è da vedersi nella capacità di trasportare in un processo storico tutti i risultati della comparazione. In questa presa di coscienza metodologica l'apporto dei germanisti e dei romanisti è considerato da Saussure di importanza capitale.

La perspective historique, qui manquait aux Indo-européanistes parce qu'ils voyaient tout sur le même plan, s'imposa aux romanistes. (III C 4 - ENG. 92).

Il secondo fatto importante della nuova linguistica è l'aver riconosciuto nella lingua il prodotto dello spirito umano, nell'aver cioè superato le interpretazioni in senso pseudo-naturalistico. Anche a questo proposito le parole di Saussure sono estremamente chiare:

Cette nouvelle direction rompait avec l'idée que la langue était une sorte de végétation (comme lichen sur l'arbre). La nouvelle école y reconnaissait un produit de l'esprit humain. La langue est l'œuvre de l'esprit collectif. (II C 117 - ENG. 93).

Questa importante acquisizione sul piano dell'interpretazione dei fatti linguistici è da Saussure attribuita ai Neogrammatici o più generalmente, al periodo della linguistica nel quale opera l'influsso di Whitney. I rapporti fra Saussure e Whitney sono stati notati a più riprese e sono diventati quasi un *topos* per chiunque si occupi dell'opera di uno dei due studiosi. Qui interessa far rilevare come Saussure si allinei a Whitney nel respingere il concetto schleicheriano della lingua come organismo vivente⁷³.

In tal senso il secondo grande progresso della “nuova linguistica” consistette in grandissima parte nel passaggio dell'interpretazione della lingua in termini di *organismo* a quella in termini di *langue = prodotto sociale*⁷⁴. Tutto ciò ha grande importanza sul piano metodologico.

⁷³ Per la posizione di WHITNEY cfr. il suo articolo “Strictures on the Views of August Schleicher respecting the Nature of Language and Kindred Subjects”, T «T.P.A.», II, pp. 35 sgg.

⁷⁴ L'animosità di Saussure verso questo modello interpretativo schleicheriano deve essere tenuta presente per comprendere il valore esatto delle espressioni saussuriane nei riguardi del celebre studioso tedesco. Se è stato notato a più riprese l'attacco

Il concetto di lingua come organismo vivente implica infatti, come prima conseguenza, il vederne il funzionamento e l'evoluzione in termini di leggi fisse ed inderogabili come le leggi naturali: è chiaro che da questa presa di posizione si giunge con facilità ad una concezione teleologica dei mutamenti linguistici che vengono visti, in ultima analisi, come spie di un principio vitale interno all'organismo linguistico stesso, e manifestazioni di quell' "*Ansichsein der Sprache*" che, sostenuto da Schleicher, fu costantemente e vivacemente rifiutato da Saussure non seguito in questo, come ben nota Pisani⁷⁵, da molti fra i suoi così detti seguaci.

E' possibile a questo punto credere che l'atteggiamento di totale avversione verso le interpretazioni teleologiche dei mutamenti linguistici si ricolleggi, in Saussure, alla costante avversione per la considerazione della lingua come organismo che agisce in base a leggi naturali. Potremmo dire che a questo proposito Saussure oscilla continuamente fra il piano ontologico e quello metodologico, fra la definizione della lingua ed il chiarimento dei principi interpretativi più idonei: ci limiteremo tuttavia a far notare come, in questa prospettiva, egli riporti la definizione di lingua alla ' storia', con una serie di antinomie significative :

“[*La science du langage n'est pas une science naturelle, mais une science historique.* (Godel)] Tout dans la langue est histoire, c'est-à-dire qu'elle est un objet d'analyse historique, et non d'analyse abstraite, qu'elle se compose de faits et non de lois, que tout ce qui semble organique dans la langue est en réalité contingent et complètement accidentel” (N. 1. 1-2; S.M. p. 38).

Tutto ciò, è bene intenderlo con chiarezza, serve per l'individuazione e la definizione dell'oggetto di indagine e non concerne affatto la distinzione fra lo studio sincronico e lo studio diacronico dei fatti linguistici. Quest'ultimo problema, che è nell'ordine della metodologia dell'indagine, comporta infatti l'attenzione a tutta un'altra serie di fatti, con necessità di distinzioni diverse che sarà bene chiarire brevemente.

Nell'opposizione fra diacronia e sincronia torneranno ad essere usati i termini di "*histoire*" ed "*organisme*", ma questa volta con un significato (*valeur!*) molto diverso. Si opporranno in tal senso la considerazione storica,

all'"*essai risible de Schleicher qui croule sous son propre ridicule*" (N. 10 - ENG. 52), non sono stati messi ugualmente in evidenza i passi in cui Saussure riconosce il valore positivo di questo "*essai*", che si configura ai suoi occhi come il primo tentativo per codificare la scienza di Bopp. (cfr. II R. 133 - ENG. 55).

⁷⁵ V. PISANI, "Augusto Schleicher e alcuni orientamenti della moderna linguistica", «Paideia», IV, 1949 (= *Saggi di linguistica storica*. Torino 1959, pp. 1-28, specialmente p. 6 sgg.).

cioè diacronica, e la considerazione sincronica, concernente tutto ciò che fa parte dell' "organismo" della lingua, cioè del suo sistema. L'equivalenza dei termini "*système*" ed "*organisme*", in questo contesto, risulta chiaramente da un passo del *Cours* molto interessante e particolarmente atto al chiarimento del problema che ci siamo posti:

Notre définition de la langue suppose que nous en écartons tout ce qui est étranger à son organisme, à son système. (CLG p. 40 - ENG. 372, 373).

On a fait des objections à cet emploi du terme organisme: la langue ne peut être comparée à un être vivant, est à tout moment le produit de ceux <de> qui elle dépend! On peut cependant employer ce mot sans dire que la langue est un être à part, existant en de hors de l'esprit, indépendant. (II R 43 - ENG. 372).

...(mais on peut y attacher un autre sens: organisme d'une église). (II C 35 - ENG. 372).

<Si on préfère>, on peut au lieu de parler d'organisme parler de système. (II R 48 - ENG. 373).

Fatte queste precisazioni sarà possibile interpretare in maniera corretta il passo della N. 1 sopra riportato, intendendo pienamente il valore dei termini impiegati in forma antinomica.

Se Saussure scrive che "*tout dans la langue est histoire*" non denota in questa asserzione, come è apparso a Engler⁷⁶, una grave lacuna, poiché nella N. 1 non si fa questione di semiologia né di linguistica sincronica. Al contrario, l'uso del termine "*historique*" si rivela perfettamente valido se è inteso nel contesto in opposizione ad "*organique*" (nel senso schleicheriano sopra illustrato). Così si parla di "*faits*" e non di "*lois*", poiché si vuole opporre il carattere arbitrario delle evoluzioni linguistiche al condizionamento teleologico delle leggi naturali. Così, per finire, quando definisce "*contingent et complètement accidentel*" ciò che sembra "*organique*" nella lingua, Saussure è molto lontano dalle considerazioni che gli faranno parlare della lingua come sistema: qui la sua attenzione è tutta intenta a far risaltare l'origine accidentale degli elementi linguistici, derivanti dalla successione non teleologica di mutamenti fonetici.

⁷⁶ R. ENGLER "Remarques sur Saussure, son système et sa terminologie", «CFS» 22, p. 36 "On voit donc d'un coup la grande lacune: il n'est encore question dans N. 1 ni de sémiologie ni de la linguistique synchronique".

6. Conclusioni

Queste ultime considerazioni ci hanno portato lontano, spostando il nostro discorso decisamente dal piano metodologico a quello che abbiamo chiamato “ontologico”, e ci hanno avvicinato ad una problematica che travalica l’economia del presente lavoro, poiché concerne la valutazione del *Cours* in generale, ed in particolare di quelle parti che più sono lontane dai problemi che vogliamo cercar di risolvere.

Converrà tornare quindi al *Mémoire*, e verificare se sia possibile, a conclusione delle analisi e dei raffronti fatti finora, giungere, come ci eravamo proposti, ad una valutazione complessiva dell’opera scientifica di Saussure, illuminando nello stesso tempo le possibili sopravvivenze dell’esperienza indoeuropeistica nel *Cours*. In tal caso l’attenzione sarà ancora una volta soprattutto per le questioni di metodo, giacché, come si è tentato di dimostrare, in esso è da vedersi l’apparto più originale del *Mémoire*; sarà pertanto legittimo supporre che proprio le acquisizioni metodologiche, derivate dall’incontro con un oggetto di studio particolare quale il sistema delle vocali, siano rimaste come principi operanti nel patrimonio culturale e scientifico di Saussure, e possano perciò ritrovarsi alla base di alcuni fra i “punti di arrivo” della sua carriera.

Il primo giudizio complessivo a proposito del *Mémoire* è che in esso, nel processo ricostruttivo, si trova costantemente applicato quel metodo induttivo più volte definito da Saussure come l’unico legittimo per gli indoeuropeisti⁷⁷... Se infatti il concetto di induzione implica il processo dal particolare al generale, e quindi, concretamente, “retrospettiva” dalle lingue “figlie” alla lingua “madre”, questa definizione può essere, con assoluta legittimità, applicata al metodo usato da Saussure che, come abbiamo più volte ripetuto, ricostruisce il sistema primitivo dalla comparazione. In particolare il metodo applicato per la ricostruzione si rivela, dall’esame del *Mémoire*, articolato in quattro punti fondamentali, che si succedono concettualmente e si integrano, conferendo all’opera di Saussure una mirabile coerenza interna:

- 1) Analisi interna dei singoli sistemi.
- 2) Comparazione.
- 3) Induzione dei principi generali⁷⁸.

⁷⁷ Cfr. III. C. 111 - ENG. 3249 e *supra* pp. 72-73.

⁷⁸ Si confronti quanto è detto a proposito dell’apofonia che è, nel caso di Saussure, il più importante dei principi così indotti. *supra*, pp. 74-75.

4) Costruzione del sistema.

In un processo come questo l'Autore rifiuta così ogni principio generale aprioristico, ed opera senza alcun preconconcetto a proposito della diversa "dignità" delle lingue prese in esame, e senza idee precostituite circa la natura stessa della lingua "madre". Nessun "*Ansichsein der Sprache*" è tenuto in considerazione, né sul piano di una intrinseca capacità significativa della lingua, né su quello di un suo destino verso la decadenza, o qualunque altra evoluzione condizionata da leggi fisse ed ineluttabili⁷⁹.

Infatti, poiché la natura del sistema originario è determinata dal suo essere stato indotto dai sistemi delle singole lingue — ed è quindi una natura astratta ed in tal senso "sincronica" — nessuna teleologia potrà essere legittimamente cercata nelle modificazioni che i suoi elementi subiranno nel corso del tempo, fino alle realizzazioni storiche attestate dalle varie lingue.

Il sistema indoeuropeo è incapace di "vita" (cioè di evoluzione autonoma), e quindi i mutamenti cui andrà soggetto — se pur risulteranno "regolari" esaminati alla luce delle leggi fonetiche come vuole la metodologia inaugurata da Schleicher — non avranno alcun principio determinante, e non perseguiranno alcun fine.

Nel *Cours* verrà ribadita a più riprese la tesi dell'inaccettabilità di ogni interpretazione in termini teleologici dei mutamenti fonetici; qui basterà ricordare che questo atteggiamento è già presente nel *Mémoire*, e rimandare il lettore a quanto è stato detto a proposito della impossibilità che le supposte *Spaltungen* della vocale *a* si fossero verificate in modo da dare origine ad apofonie secondarie, basate su opposizioni di timbri vocalici là dove la lingua originaria avrebbe ammesso soltanto opposizioni di quantità⁸⁰. Così facendo Saussure aveva respinto recisamente l'ipotesi che le differenze fra i sistemi apofonici delle lingue indoeuropee fossero interpretabili in termini di quella che oggi chiamiamo diacronia funzionale, e aveva definito "*échafaudage fantastique*" le conclusioni raggiunte dagli autori contemporanei i quali, interpretando tutto in termini di *Spaltung* dell'unica vocale originaria, non si erano accorti di attribuire in tal modo alle modificazioni delle lingue una premeditazione inaccettabile sul piano metodologico.

Quelle parti del *Cours* in cui il principio dell'incapacità della lingua ad evolversi in una direzione fissata, o con particolari scopi, viene utilizzato per la definizione della lingua stessa come oggetto *storico* (sociale), in contrapposizione ad *organico*, rappresentano l'applicazione successiva di una intuizione che deriva nel *Mémoire*, come abbiamo constatato, dalla soluzio-

⁷⁹ Cfr. *supra* pp. 74 e 86-88, a proposito delle idee di Grimm e Schleicher.

⁸⁰ *Rec.*, p. 115 — *supra* pp. 41-42-43.

ne di un problema propriamente metodologico, in seno alla ricostruzione del sistema primitivo.

Abbiamo visto come il sistema di Saussure, proprio perché non può essere identificato con nessuna delle lingue storiche, né paragonato a qualsivoglia realtà concreta (organica o no), valga unicamente sul piano formale e funzionale, e si possa perciò considerare come la matrice in termini algebrici dei singoli sistemi realizzati dalle lingue indoeuropee, cioè come “insieme contenente” ricostruito a posteriori dagli “insiemi contenuti”.

Ora, sulla base di queste considerazioni, è possibile isolare un altro atteggiamento caratteristico dell'autore del *Mémoire*: l'attenzione costante ai fattori formali e funzionali. E' stato notato come, nel procedimento ricostruttivo saussuriano, il primo momento sia quello dell'analisi interna dei singoli sistemi linguistici: in essi le vocali sono distinte l'una dall'altra non sul piano fonetico, ma in base alla diversa utilizzazione ai fini significativi che di essa viene fatta nei morfemi. In questo modo Saussure si colloca in una linea diversa rispetto a quei suoi contemporanei i quali, impegnati in analoghi lavori ricostruttivi, chiedevano l'aiuto della neonata fonetica sperimentale allo scopo di ricostruire la storia dei diversi elementi fonetici in termini di *Lautphysiologie*⁸¹.

Saussure invece imposta la ricostruzione del sistema primitivo delle vocali sui dati morfologici mostrando di cercare l'essenza dei fonemi non nella loro sostanza fonica, ma nella capacità significativa. L'esame della morfologia gli dovette apparire infatti l'unico che potesse dargli il modo per delimitare un elemento, ed assegnargli la sua parte, mettendolo di fronte a più punti di riferimento dello stesso sistema⁸². Inoltre:

La phonétique est obligée de s'occuper des formes: les sons ne se transmettent pas à l'état isolé. (N. 7, 1; S.M. p. 40).

⁸¹ L'importanza degli studi di fonetica sperimentale, operati dai neogrammatici allo scopo di “*garantir la dignité de la linguistique, et pour en faire, autant que possible, une science exacte*”, è messa bene in evidenza in un articolo di BERTIL MALMBERG (“*Questions de méthode en phonétique synchronique*”, S.L. X, p. 1-43). Secondo l'Autore la *Lautlehre* sostituisce presso i comparatisti lo studio comparato delle lettere (*Buchstaben*), ed in questo clima scientifico la fonetica sperimentale deve il suo sviluppo “*à un besoin d'expliquer les changements des sons, et à l'espoir de trouver les explications de ceux-ci dans les faits physiques*”. L'Autore fa comunque notare che, poiché la lingua è per il linguista qualcosa di più che la sostanza nella quale essa si manifesta, i cambiamenti subiti dal suo meccanismo non possono essere spiegati esaurientemente con un'analisi della sola sostanza.

⁸² Cfr. N. 7 §2. (S.M., p. 41): “*Pour délimiter chaque signe et lui assigner son rôle, la morphologie doit trouver des points de repère dans les autres signes du même système*”.

L'esame degli elementi vocalici all'interno di un sistema morfologico deve perciò essere riconosciuto come l'unico possibile, soprattutto nel caso — ed è il caso del *Mémoire* — di una lingua che si debba ricostruire. Non essendo infatti appurabile la “pronunzia” (cioè la distinzione acustico-articolatoria in base a caratteri fisiologici) delle vocali della lingua originaria, non era pensabile che si potesse risalire ad esse attraverso un procedimento diacronico a ritroso, con un esame delle modificazioni che la pronunzia di tali vocali aveva subito dall'epoca preetnica all'epoca dei documenti storici delle varie lingue. Nessuno studio di *Lautphysiologie* si rivela in tal luce produttivo, mentre il merito di Saussure emerge dall'avere egli ritenuto fin dall'inizio delle sue ricerche in ambito glottologico, la lingua come sistema che si basa sull'opposizione psichica delle impressioni acustiche e quindi tale che in essa l'identificazione delle differenze conta molto di più della definizione dei termini implicati nelle differenze stesse. Trattandosi di fonemi, Saussure vide subito che le loro differenze erano utilizzate negli elementi morfologici: di qui l'esame della morfologia (cioè del sistema) per “distinguere” e non “descrivere” gli elementi fonetici.

Vediamo così emergere dall'esperienza del *Mémoire* un altro caposaldo del pensiero maturo di Saussure, sia pur ancora una volta con un tipico passaggio dal piano del metodo al piano dell'oggetto. Si tratta delle definizioni di “lingua” come “forma e non sostanza”, e come “sistema di segni che si oppongono reciprocamente”: due definizioni che rappresentano un'estensione ad un livello superiore (“monematico” in termini martinettiani, rispetto a quello “fonematico”) di una esigenza metodologica presentatasi con grande urgenza dal tempo del *Mémoire*, nell'ambito di una problematica ricostruttiva: l'esigenza di operare con elementi ben caratterizzati sul piano della forma e della funzione proprio perché inaccessibili sul piano della sostanza⁸³.

Se, per concludere, ci chiediamo poi (come abbiamo d'altronde già accennato) se nel *Mémoire* Saussure colloca la ricerca su un piano “sincronico” o “diacronico”, la risposta verrà naturalmente come conseguenza diretta di quanto abbiamo detto finora: il *Mémoire* perviene alla

⁸³ “<La véritable manière de se représenter les> éléments phoniques d'une langue <ce n'est pas de les considérer> comme des sons ayant une valeur absolue, mais <avec une valeur purement> oppositive, relative, négative. (I R 3.55 - ENG 3176) Pour la reconstruction, pourvu que nous reproduisions les différences, n'est pas d'une importance énorme de tomber sur la valeur absolue d'un phonème... il sera infiniment plus grave de ne pas distinguer deux éléments voisins... Nous pouvons <donc> user de latitude <dans nos reconstructions, mais cette latitude est> fixée par les valeurs <que la langue> a prises comme étant en opposition”. (I R 57 - ENG. 3178).

ricostruzione mediante successive analisi sincroniche. L'esperienza nel campo indoeuropeistico aveva portato Saussure ad analizzare come prima cosa i dati interni dei singoli sistemi linguistici (premessa per l'induzione dei principi generali), ed in questo ambito preciso, ad operare sui fatti fonetici solo attraverso i dati morfologici (in base alla solidarietà fra forma e funzione). In tal modo egli ricostruiva successivamente i fonemi da supporre per la lingua madre e li organizzava in un sistema coerente e funzionante, all'interno del quale gli elementi mantenevano il loro valore distinto gli uni dagli altri, senza che per ciò la loro sostanza fosse stabilita.

Si hanno così le premesse per la distinzione sostenuta nel *Cours* fra “*diacronico* = *fonetico*” e “*sincronico* = *funzionale*”, distinzione valida in un primo momento sul piano del metodo e trasferita successivamente a quello dell'oggetto⁸⁴.

L'impossibilità di risalire al sistema delle vocali indoeuropee senza una considerazione funzionale dei fonemi, e l'impossibilità di ricostruire (cioè di fare linguistica) per via fonetica, portò così Saussure a considerare la lingua come fatto formale e non sostanziale, e nello stesso tempo a teorizzare una divisione fra i metodi di studio, dei quali quello che teneva presenti i fatti formali e funzionali dei sistemi doveva precedere l'altro. Potremo così dire che Saussure dà al metodo sincronico la priorità su quello diacronico proprio perché la sua esperienza scientifica lo aveva messo subito di fronte ad una realtà linguistica accessibile e comprensibile solo per via funzionale (sincronica). Ciò non vuol dire però che Saussure sottovaluti la importanza della diacronia e dell'interpretazione storica dei fatti linguistici. Questo è già stato messo in evidenza a proposito delle critiche ai primi linguisti, comparatisti e non storici; gioverà insistere ancora ed esaminare il problema nell'ambito preciso della ricostruzione, giacché proprio questa prospettiva è la più adatta per la comprensione del *Mémoire* e dell'opera scientifica di Saussure in generale.

Saussure, nel *Cours*, dopo aver mostrato l'equivalenza tra il metodo comparativo ed il metodo ricostruttivo (giacché una comparazione non ha motivo di essere fatta se non ha lo scopo di ricostruire), indica anche quale deve essere lo scopo della ricostruzione: esso consisterà non nel risultato “ridicolo” di una lingua ricostruita “per sé” quasi la si dovesse parlare (il riferimento a Schleicher è trasparente), ma nel “*condenser, <...crystalliser>,....concentrer un ensemble de conclusions qu'on croit justes*” (I.R. 3.52 - ENG. 3159).

⁸⁴ Cfr. la progressiva identificazione fra: *fonetico-diacronico-parole* e *grammaticale-sincronico-langue* criticata dal COSERIU (*Sincronía, diacronía, e historia*, Montevideo, 1958) con argomenti che mirano in sostanza a respingere il passaggio delle antinomie dalla teoria della linguistica ad una teoria del linguaggio o della lingua.

Questo risultato non è fine a se stesso, poiché il valore della ricostruzione è soprattutto nelle conseguenze che essa permette di raggiungere:

Reconstruire c'est rendre <aux diversités que je veux raisonner> la perspective du <temps, nécessaire pour une explication rationnelle> .
(I R 48 - ENG 3143)⁸⁵.

Il fine ultimo del linguista è perciò la storia e, se pure il sistema ricostruito è analizzabile sul piano sincronico e deriva a sua volta da analisi sincroniche ben precise, esso permetterà in un secondo momento la ricostruzione dei processi di modificazione dei suoi elementi nelle lingue indoeuropee mediante l'applicazione delle leggi fonetiche caratteristiche della storia di ogni singola lingua.

Così la dimensione sincronica del *Mémoire*, ed in complesso il metodo di Saussure, si dilatano al di là di una definizione succinta, mostrando come nella sincronia sia il principio stesso per un ulteriore studio diacronico, cioè storico. E non perché il sistema ricostruito abbia in sé i “germi” dell'evoluzione, ma perché si trova nella condizione di punto di partenza (reale questa volta perché indotto, e non aprioristicamente posto) per “*rendre la perspective du temps*” alle diversità successive.

La distinzione fra linguistica diacronica e linguistica sincronica, una delle più importanti acquisizioni del *Cours*, si rivela così generata da un'esperienza concreta di indoeuropeistica, e tesa (al di là di ogni più o meno legittimo spostamento dal piano metodologico al piano ontologico), a creare le premesse per una linguistica indoeuropea critica e storica; come tale essa è l'apporto definitivo alla scienza linguistica di uno studioso che, partito dallo studio dell'indoeuropeo e dai problemi della comparazione e della ricostruzione, cercò in tutto il corso della sua esistenza di risolvere i problemi pratici dell'interpretazione glottologica, e di definire in tal senso il metodo migliore per una disciplina che potesse essere più chiaramente scientifica in senso moderno.

⁸⁵ Lo spaziato è nostro.

ANCORA SUL METODO DI F. DE SAUSSURE: L'ETIMOLOGIA

Introduzione

Nel *Cours de linguistique générale* all'etimologia è dedicato un breve cenno nell'Appendice alla terza parte, in cui si legge che essa “*n'est ni une discipline distincte ni une partie de la linguistique évolutive*”, “*elle décrit des faits, mais cette description n'est pas méthodique, puisqu'elle ne se fait dans aucune direction déterminée*”. L'etimologia, si legge inoltre, “*pour arriver à ses fins, se sert de tous les moyens que la linguistique met à sa disposition, mais elle n'arrête pas son attention sur la nature des opérations qu'elle est obligée de faire*”¹.

Queste affermazioni, che rappresentano senza dubbio un giudizio negativo piuttosto reciso nei riguardi dell'etimologia, condannata per mancanza di metodologia ben definita, sono in forte contrasto col fatto che Saussure si è cimentato spesso e durante tutta la sua carriera scientifica con questo genere di ricerca, sia come argomento di pubblicazioni, sia come oggetto di corsi universitari. È vero che la condanna dell'etimologia si inserisce senza difficoltà nella crisi di sfiducia nei riguardi di tutta la linguistica storica in cui incorse assai precocemente il linguista ginevrino: tale circostanza non ci sembra tuttavia motivo sufficiente per considerare così sommariamente risolto il problema del posto dell'etimologia nella linguistica saussuriana² e per ritenere inutile o priva di interesse una più attenta analisi sia del metodo applicato da Saussure nelle numerose etimologie pubblicate, sia delle affermazioni di ordine teorico espresse durante i corsi di linguistica generale e nelle lezioni di etimologia greca e latina svolte nell'ultimo anno della sua attività didattica.

Poiché appare evidente che l'etimologia è stata una delle costanti tematiche nell'attività scientifica saussuriana, si può supporre che essa abbia

¹ CLG, p. 266. Il *Cours de linguistique générale* (CLG) è citato secondo la numerazione di pagina dell'edizione corrente (Parigi 1922² etc.): con la sigla E seguita da un numero sono, invece, citati i passi utilizzati dell'edizione critica di R. ENGLER (*Cours de linguistique générale, édition critique* par R. Engler, tomo I, Wiesbaden 1968, (I fascicolo del tomo II, Wiesbaden 1974).

² Come invece crede, tra gli altri, MALKIEL. Cfr. “Etymology and General Linguistics” WORD 18, 1962, p. 128, ove si legge: “Even that most lucid of theorists, Saussure, who relegates — surely not by chance — his brief discussion to an appendix, presents a picture not wholly convincing”.

potuto costituire per Saussure una ripetuta occasione di verifica della propria metodologia. Noi riteniamo pertanto che nel metodo etimologico di Saussure sia possibile riconoscere, come in uno specchio, i tratti dell'evoluzione (o della costanza?) della sua visione della lingua e della sua prospettiva metodologica. Per verificare questa ipotesi sottoporremo ad esame il maggior numero di etimologie reperibili nel *corpus* delle pubblicazioni scientifiche di F. de Saussure³ per confrontare i risultati di questa indagine con quelli ricavabili dall'esame dei documenti saussuriani che sono alla base del *Cours de linguistique générale*. Le conclusioni che vorremmo trarre da questo lavoro dovrebbero avere soprattutto un valore metodologico: più che ad un approfondimento della conoscenza della teoria saussuriana, miriamo a far luce su un aspetto, forse non secondario, di una biografia scientifica ancora in gran parte misteriosa, nonostante l'interesse sempre crescente intorno alla figura ed all'opera (specialmente inedita...) di Ferdinand de Saussure.

1. Le prime etimologie

Il 1877 è l'anno in cui Saussure compare per la prima volta di fronte al pubblico internazionale dei linguisti con sette articoli, tutti apparsi sui *Mémoires de la Société de linguistique* di Parigi⁴. Se si esclude l'articolo "*Essai d'une distinction des différents a indo-européens*", spesso citato come immediato antecedente del *Mémoire*, questa prima produzione scientifica saussuriana è stata del tutto trascurata sia dai linguisti coevi, sia da coloro che in seguito si sono occupati in modo critico dell'opera di Saussure⁵. Il motivo di questo atteggiamento è da ricercare nello stampo superato che informa il ragionamento del giovanissimo studioso. Questi lavori, infatti, non soltanto affrontano una problematica non più di moda

³ *Recueil des publications scientifiques de F. de Saussure*, Ginevra 1922, da ora in poi indicato con la sigla *Rec*.

⁴ MSL III, 1877, p. 197 sg. "Le suffixe T" (*Rec.* p. 339); p. 279 "Sur une classe de verbes latins en -eo" (*Rec.* p. 353); p. 293 "La transformation latine de *TT en SS suppose-t-elle un intermédiaire *ST?" (*Rec.* p. 370); p. 299 "Exceptions au rhotacisme" (*Rec.* p. 376); p. 299 "I, U = ES, OS" (*Rec.* p. 377); p. 359 "Essai d'une distinction des différents a indo-européens" (*Rec.* p. 379).

⁵ Tipico di questo atteggiamento può essere considerato il giudizio di W. STREITBERG, espresso nell'articolo-necrologio di Saussure. Cfr. *Idg. Jahrbuch* II, 1915, p. 204: "Aus dem Jahre 1876 stammen auch die ersten Arbeiten de Saussures, die im 3. Bande der *Mémoires de la Société de Linguistique* vereinigt sind. Zwar die beiden Aufsätze *Le suffixe -t* und *Remarques de grammaire et de phonétique* zeigen die Klaue des Löwen noch nicht...". Praticamente identica la posizione di MEILLET in BSL, 18, p. CLXVI "Les premiers de ces articles, celui sur le suffixe indoeuropéen -t, celui sur les verbes latins en -eo sont encore en partie engagés dans des théories de l'époque antérieure, et ce sont des œuvres de jeunesse, maintenant caduques en grand partie".

negli anni successivi, ma soprattutto si servono di dati e di presupposti che l'evoluzione della scienza linguistica (anche in parte per merito dello stesso Saussure) rivelò poi essere del tutto falsi. Alludiamo al fatto che in questi articoli, non solo si opera con un vocalismo di tipo sanscrito, ma si considerano etimologicamente identiche la *l* e la *r*, si fa un uso disinvolto del principio della metatesi per giustificare accostamenti etimologici fra radici estremamente difforni foneticamente. Non è necessario soffermarsi più a lungo nell'enumerazione di queste che si potrebbero chiamare le peculiarità tecniche dei lavori in questione, giacché esse sono le stesse che si trovano applicate nelle opere degli autori del primo periodo della glottologia, da Bopp a Benfey, da Grassmann a Curtius, di coloro che erano stati i "maestri" del giovanissimo studioso⁶. Conta assai più, almeno nella prospettiva in cui ci poniamo, notare come l'adesione di Saussure alle esigenze metodologiche dell'epoca "boppiana" vada, in questi primi lavori, molto al di là dell'uso degli strumenti tecnici nell'analisi del materiale. Alludiamo all'interesse predominante per l'origine delle forme grammaticali e quindi alla costante attenzione alle caratteristiche morfologicamente significative delle parole, nelle quali viene fatta risiedere la loro più autentica ed originaria "*signification*". Il modello metodologico delle prime letture scientifiche si rivela come perfettamente assunto soprattutto nei due articoli "*Le suffixe -t*" e "*Sur une classe de verbes latins en -eo*": esso si manifesta chiaramente, a nostro parere, anche nelle numerose etimologie che sono proposte nel corso di questi lavori. Qui ne esamineremo alcune.

1.1. gr. ἐλέφας

Nella conclusione dell'articolo sul suffisso *-t*⁷ viene proposta l'etimologia di una parola con la quale, a quell'epoca, già si erano cimentati molti studiosi⁸. Si tratta di gr. ἐλέφας; per questo termine, già allora con-

⁶ Della precoce scoperta dell'opera di Bopp, avvenuta prima dell'inizio degli studi all'Università di Lipsia, e dell'entusiasmo che essa suscitò nel giovanissimo studente dà notizia lo stesso SAUSSURE nei *Souvenirs d'enfance et d'études*. Cfr. «CFS» 17, p. 19 "*C'est aussi en 1875 ou 76 que j'écrivis à M. Bergaigne de bien vouloir me faire recevoir à la SLP, et j'envoyai de Genève un article inepte "sur le suffixe -t" où je tremblais, à chaque ligne, de dire quelque chose qui ne fût pas d'accord avec Bopp, devenu mon unique maître*".

⁷ Rec. p. 350.

⁸ "On a donné vingt explications de ce mot, toujours en partant de l'idée que le nom du pachyderme indien devait être emprunté à une langue asiatique". Rec. l.c. Forse non è privo di significato il fatto che una delle etimologie di ἐλέφας fosse stata proposta da Adolphe Pictet, in un articolo (KZ, 8, 1855, p. 128) che senz'altro era noto a Saussure, amico di famiglia del vecchio studioso. L'etimologia di Pictet tendeva a dimostrare come il nome greco fosse prestato da una voce singalese che veniva analiz-

siderato comunemente prestito da qualche lingua orientale, il giovane Saussure propone un’etimologia che permette di non uscire dal greco. La sua tesi si basa tutta sulla considerazione che il senso originario di ἐλέφας in greco non è “elefante” bensì “avorio”, e che pertanto è possibile confrontare, in base al significato, ἐλέφας con ἄλφους · λευκούς (Esichio), con ἄλφός “macchia bianca, lebbra” e con lat. *albus*. Come la farina (gr. ἄλφιτον), l’avorio sarebbe stato denominato in base alla sua bianchezza: tale analogia onomasiologica rafforza gli accostamenti operati, e soprattutto permette a Saussure di inserire la parola, tanto isolata a prima vista da aver fatto supporre un’origine estranea alla lingua greca, nell’insieme di un gruppo di parole che hanno un minimo denominatore semantico: il “bianco”.

A questo punto il confronto semantico cede il posto a quello fonetico, e Saussure giustifica la forma fonetica di ἐλέφας ricorrendo a coppie di termini in cui la radice mostra alternativamente la presenza e l’assenza di una vocale:

$$\text{ἐλέφας} : \text{ἄλφός} = \text{ἐρέφω} : \text{ὄρφνη} = \text{ἀλεγεινός} : \text{ἄλγος}$$

Rimanendo nell’ambito del greco e servendosi di una proporzione, Saussure riconduce la differenza fonetica della coppia ἐλέφας/ἄλφός al modello generale di un’alternanza fra parole omoradicali. È il momento chiave dell’etimologia, perché a questo punto ἐλέφας non soltanto non è più isolato ed oscuro, ma può essere analizzato in modo esauriente. Ἐλέφας inserito in un paradigma prima onomasiologico, poi fonetico, viene infine ricondotto compiutamente ad un paradigma verbale: la parola è infatti agli occhi di Saussure, nient’altro che il participio presente di un verbo *ἐλέφω “*qui a dû signifier ‘être blanc’ comme p. ex. sanscrit çvêtámi*”⁹: la sua forma antica è ricostruita come ἐλέφα(ντ)ς.

Per rafforzare l’etimologia, soprattutto sul versante semantico, Saussure allarga i confronti, sempre nell’ambito del greco, e chiama in causa una serie di parole, tutte riconducibili, secondo lui, all’idea di “bianco” e la cui divergenza fonetica da ἐλέφω viene superata con la consueta agilità: “*Nous voyons souvent φ alterner avec β à la fin des racines (στρέφω, στρόβιλος etc.); dans la racine ἄλφ en particulier nous avons ἀλάβη “cendre” et, si le mot est grec, ἀλάβαστρος “albâtre” (Benfey, Gr. Wurzell. I, 52; II, 127). Il n’est donc pas impossible que ἀλίβαντες “les morts” qu’on lit dans Platon, Rep. III, 387 C et dans les glossaires... signifie proprement “pâles”. ...*

zata in al + fats (grande dente). Secondo Pictet, nella lingua d’origine come in greco, il termine avrebbe designato prima l’avorio e poi l’elefante.

⁹ *Rec. I.c.*

ἀλίβ-α(ντ)ς *dans cette hypothèse ne serait qu'une autre forme de ἐλέφ-α(ντ)ς, quelque étrange que cela paraisse à première vue*"¹⁰.

Questa etimologia è un buon modello delle etimologie saussuriane del primo periodo, e dimostra abbastanza chiaramente l'adesione del giovane studioso alla metodologia del suo tempo: emerge come tipico, in questa prospettiva, soprattutto l'atteggiamento complessivo nei riguardi dell'etimologia che consiste, per Saussure come per i suoi maestri ideali, essenzialmente nella ricerca del "vero significato", nel tentativo di riconquistare l'intenzione di colui che in origine dette il nome, creò la parola, di risalire cioè alle motivazioni onomasiologiche¹¹.

Altri due aspetti dell'etimologia di ἐλέφας ci sembrano da ricondurre in una certa misura ai canoni etimologici della prima linguistica, anche se, come vedremo, essi resteranno una costante dell'atteggiamento più propriamente saussuriano, ed acquisteranno perciò un valore tutto speciale. Si tratta, in primo luogo, dell'attenzione all'aspetto semantico più che a quello fonetico della parola, che porta a ricostruire, innanzi tutto, il paradigma onomasiologico in cui si inserisce il termine da etimologizzare. Modello di ciò non possono non essere i grandi lessici radicali (Pott, Benfey, Curtius) cui tante volte il giovane Saussure fa riferimento e sui quali aveva operato la propria formazione scientifica: in queste opere, infatti, gli accostamenti lessicali operati più o meno fantasiosamente sulla base di presunte radici comuni portano di fatto ad individuare vasti "campi semantici" in cui i termini si sostengono e si spiegano reciprocamente. D'altra parte anche la ricerca e la ricostruzione di un verbo che contenga il significato di base comune al gruppo di parole che circondano il termine da etimologizzare (qui *ἐλέφω "sono bianco") risponde perfettamente a ciò che, ad esempio, veniva sostenuto, anche sul piano teorico, da Curtius quando, nell'introduzione ai suoi *Grundzüge* affermava: "*Für die Auffindung der Grundvorstellung in einer Wörterfamilie ist von grosser Wichtigkeit diese wo möglich an einem Verbum zu prüfen*"¹².

Senza voler anticipare alcuna conclusione, dobbiamo notare la conseguenza dell'adesione del giovane studioso a queste esigenze metodologiche: alludiamo alla necessità di considerare la parola non isolatamente, ma sempre integrata in una "famiglia", che è come dire in un sistema. Accanto a

¹⁰ Rec. p. 351. In una nota Saussure riporta alla radice ἄλφ, ἀλίβ anche la glossa ἄλιζα · ἡ λεύκη τῶν δένδρων · Μακεδόνες.

¹¹ Cfr. O. SZEMERÉNYI, "Principles of Etymological Research in the Indo-European Languages" in *Fachtagung für indogermanische und allgemeine Sprachwissenschaft*, Innsbruck 1962, p. 176. "The generation of founders adhered to the view inherited from the ancients: etymology is the science of 'true meaning', the art of recapturing the intention of the name given".

¹² G. CURTIUS, *Grundzüge der griechischen Etymologie*, Lipsia, 1858/1862, 2 Voll., Introduzione, § 14, p. 85.

ciò, ci sembra di poter individuare un aspetto ancora più tipicamente saussuriano già in questa prima prova etimologica, nel tentativo di offrire la giustificazione della forma fonetica della parola *einzelnsprachlich*, cioè piuttosto mediante la ricerca di paradigmi fonetici interni che attraverso la comparazione di lingue diverse. Anche in questo caso, non ci pare di operare nessuna forzatura se mettiamo in evidenza un altro aspetto di un'esigenza "sistemica" che il giovane Saussure mostra di sentire assai forte.

1.2. lat. *licet*

L'analisi dell'etimologia di ἐλέφας ci ha svelato alcune costanti dell'atteggiamento metodologico del giovane Saussure che possiamo ritenere paradigmatiche. Non meno interessanti sono le etimologie contenute nell'articolo "*Sur une classe de verbes latins en -eo*", vera e propria raccolta di accostamenti etimologici vecchi e nuovi fra verbi latini, greci e sanscriti. In questo lavoro il valore antico, l'"etimo" dei verbi presi in esame scaturisce dalla loro appartenenza ad un paradigma in cui i tratti semantici e morfologici comuni e caratteristici sono costituiti rispettivamente dal senso "neutro", cioè non attivo, della radice e dall'ampliamento in *-ja*¹³.

Esaminiamo, a titolo di esempio, il quadro etimologico in cui viene inserito il verbo latino *licet*¹⁴. *licet* "è permesso" ha l'equivalente nel passivo del verbo greco conservatoci da Esichio λίσσωμεν · ἐάσωμεν; a sua volta λίσσω è formato esattamente come il vedico *ricjati*. L'equivalenza fra i tre verbi *licet*, λίσσωμεν, *ricjati* è dunque sia semantica (senso neutro della radice) che grammaticale, poiché sono tutti e tre verbi in *-ja*: *licet* è **lik-je-ti*, λίσσωμεν è **lik-jw-μεν*. Il vero significato di *licet* è dunque svelato da questo confronto che individua una perfetta corrispondenza semantica e grammaticale. Saussure completa però l'etimologia con alcune osservazioni riguardo alla veste fonetica della parola che viene a questo punto inserita in una più ampia serie di confronti. Pur individuando infatti come diretto corrispondente di *licet* il passivo di λίσσω, Saussure non rifiuta gli accostamenti tradizionalmente operati tra *licet*, *linquo* e λιπεῖν. La differenza della velare che è "pura" (K¹, secondo la notazione dell'epoca) in *licet* e labializzata (K²) in *linquo* e λιπεῖν è un'ulteriore conferma dell'ipotesi che *licet* sia all'origine un verbo in *-ja*. Infatti, sostiene Saussure, "*le K labiali-*

¹³ Questo paradigma coincide, di fatto, con la IV classe dei verbi sanscriti. La problematica è, ancora una volta, boppiana: nel *Conjugationssystem* Bopp aveva per l'appunto attribuito all'ampliamento *-ja* (*-aja*) del passivo e del causativo il significato di "soggetto non agente". Cfr. F. BOPP, *Das Conjugationssystem der Sanskritsprache*, Francoforte sul Meno 1816, p. 36.

¹⁴ *Rec.* p. 359.

*sant ne peut subsister devant jod et devient K¹*¹⁵, e dimostra questa legge fonetica mediante il ricorso a coppie di termini in cui la velare radicale appare alternativamente labializzata e non labializzata¹⁶.

Pur in un contesto molto diverso, ci sembra di poter riconoscere un processo metodologico abbastanza vicino a quello descritto a proposito dell'etimologia di *ἐλέφας*. Anche qui, infatti, il termine viene inserito in un paradigma che è prima semantico e grammaticale, poi fonetico. Rispetto ad *ἐλέφας* dobbiamo mettere in evidenza la prospettiva comparativa più ampia: ciò è dovuto al fatto che non si tratta, in realtà, di una proposta etimologica nuova, e Saussure utilizza i confronti già operati da altri studiosi per mettere in luce il valore particolare di *licet* all'interno di una serie di parole connesse per via radicale¹⁷.

Per quel che riguarda la parte fonetica dell'etimologia, Saussure si mostra molto più accorto rispetto ad *ἐλέφας* e più scrupoloso nel giustificare le divergenze tra i termini connessi. Inoltre emerge chiaramente una viva sensibilità per i fenomeni di fonetica combinatoria¹⁸ (qui la delabializzazione di K² davanti a jod) che hanno la loro base in quelle che Bopp chiamava le "leggi fisiche" della lingua¹⁹. Quest'ultima è un'altra caratteristica del metodo saussuriano, che vedremo applicata sovente, e con grande efficacia,

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Esse sono: *πέσσω* = *πεκjω, rispetto a *πέπων*
λίσσωμεν = *λικ-jω-μεν rispetto a *λιπεῖν*
licet = *lic-je-ti rispetto a *linquo*
delicia rispetto a *obliquus*

¹⁷ Cfr. il lemma 625 dei *Grundzüge* di Curtius (II, p. 60):

“W. λιπ- λείπω, λιμπάν-ω -lasse, verlassen
 λεῖμμα, λείψανον
 lat. liquo, relinque- lic-et, osk. lik-i-tud = lice-to
 lat. *lic-e-or* [...]”.

L'accostamento con *λίσσωμεν* è suggerito da Curtius stesso, anche se in modo dubitativo: “*vielleicht enthält λίσσωμεν-ἔασσωμεν (Hesich) die Spur eines griech. λικ also λικ-jo-μεν*” (*ibidem*).

¹⁸ Usiamo il termine “fonetica combinatoria” operando un'interpolazione della terminologia saussuriana: come è noto Saussure designa con “*phonétique*” lo studio “*de la transformation du son dans l'histoire de la langue*” “*de l'évolution des sons dans les différentes langues*”, opponendo questa disciplina (diacronica) alla “*phonologie*” = “*physiologie phonétique, Lautphysiologie, étude de la phonation, analyse des sons de la parole*”. All'interno di quest'ultima, d'altra parte, egli distingue una “*phonologie des espèces*” da una “*phonologie combinatoire (des groupes)*”. Cfr. R. ENGLER, *Lexique de la terminologie saussurienne*, Utrecht/Anversa 1968, s.v. *phonétique* e *phonologie*. Con il termine “fonetica combinatoria” si intende di indicare, pertanto, quei mutamenti fonetici che hanno la loro radice in particolari condizioni di “fonologia combinatoria”.

¹⁹ Cfr. Bopp, citato da BRÉAL, nella traduzione francese della *Vergleichende Grammatik*, Parigi 1865-1872, p. 1, nota 1.

soprattutto nelle etimologie del secondo periodo, quando, dopo l’esperienza del *Mémoire*, diviene costante l’attenzione alle corrispondenze fonetiche²⁰.

Prima di lasciare l’articolo sui verbi latini in *-eo*, accenneremo ad un’altra etimologia che ci sembra significativa per completare il quadro che abbiamo fin qui tracciato. Si tratta della ricostruzione del verbo **tēmeo*, fatta a partire dalla parola latina *tēmētum* “vino, bevanda inebriante”, parola, come si sa, di origine oscura, di cui Saussure propone un’etimologia indeuropea.

Che cosa è infatti *tēmētum*? Sottoposto ad analisi morfologica il termine appare a Saussure come il participio di un verbo scomparso (**tēmeo*, appunto), la cui ricostruzione è resa possibile dal confronto con un verbo sanscrito, *tāmjati*, del tutto conforme foneticamente è riconducibile ad un significato di base non lontano da quello di *tēmētum*: “*être étourdi, trouble*”²¹. Nel caso di questa etimologia la congruenza fonetica (**tēmeo/tāmjati*) serve di appoggio a quella semantica (*tēmētum/tāmjati*). Certo il verbo che Saussure ricostruisce è, ai nostri occhi, un evidente falso fabbricato *ad hoc*: ma tale non appariva all’epoca in cui fu scritto l’articolo, epoca in cui, come abbiamo visto, la ricerca di una radice verbale (e quindi di un verbo vero e proprio) rientrava nei canoni dell’etimologia.

1.3. Ἀγαμέμνων

Confrontata con quelle fin qui esaminate, l’etimologia di gr. Ἀγαμέμνων apparsa quattro anni più tardi, sui *Mémoires* del 1881²², mostra forse una tecnica più raffinata, ma rivela sostanzialmente lo stesso atteggiamento. Saussure critica l’etimologia allora corrente del nome, in quanto essa, anche se lascia intravedere “*ce que le mot signifie*”, non offre un’analisi grammaticale convincente della parola che “*demeure grammaticalement une chose informe*”²³. Infatti 1°) non esiste il verbo μέμνω che 2°) che per altro sarebbe morfologicamente anomalo avendo ε invece di ι come vocale di raddoppiamento del presente. Inoltre 3°) un participio presente attivo raramente forma il secondo membro di un composto ‘*tatpurusha*’.

Per Saussure, invece, *-μεμνων* (lo stesso elemento che si trova in *θρασυμέμνων* “coraggioso”, epiteto di Eracle) è la trasposizione di *-εμνων*. **Αγαμεμνων* e **θρασυμεμνων* possono così rientrare nella classe dei composti possessivi quali *πολυκύμων* da *κύμα* ed *εὐείμων* da *εἶμα*. Il termine

²⁰ Vedi, più oltre, l’etimologia di βουκόλος.

²¹ *Rec.* p. 358.

²² Cfr. MSL IV, p. 432. *Rec.* p. 403.

²³ *Rec.* p. 403.

che sta alla base è un **μενμα*, neutro, identico al sanscrito *man-ma* “spirito, pensiero”.

Ancora una volta l'etimologia è costruita in base a considerazioni di ordine grammaticale. La proporzione creata dal paradigma: *κῶμα/-κύμων*; *εἶμα/-εἶμων* permette la ricostruzione del termine chiave (**μέν-μα*) che, come nel caso di **tēmeo*, viene alla fine confrontato con la parola sanscrita che serve a fornire la prova conclusiva.

La giustificazione fonetica della parola viene, anche in questo caso, fornita in un secondo momento: Saussure difende la spiegazione in termini di metatesi *νμ* > *μν* anche se ciò va contro la più normale trasformazione di *νμ* in *μμ*. Egli è piuttosto restio ad attribuire un “*rang de loi phonétique*” a questo passaggio (che considera un fenomeno di sandhi di epoca piuttosto recente): in ogni caso egli richiama l'attenzione sulle condizioni speciali in cui si trova la parola di cui si occupa. *MeNMoeN* costringeva ad articolare due volte alternativamente la nasale labiale e la nasale dentale: in questa posizione *n* e *m* erano spinti a scambiarsi di posto “*pour se rapprocher du son du même organe qui les attirait*”²⁴.

Attiriamo ancora una volta l'attenzione sulla sensibilità di Saussure per la fonetica combinatoria: qui come altrove egli non esita a giustificare un'eccezione ad una legge fonetica mediante il riferimento allo specifico contesto in cui il mutamento in questione avrebbe dovuto aver luogo. Questo atteggiamento pragmatico non è privo di conseguenze sul piano del metodo etimologico: esso permette infatti a Saussure di muoversi con una certa libertà nel momento della identificazione fonetica della parola, e di concentrare tutti i suoi sforzi per fornirne un'identificazione grammaticale e semantica. L'etimologia è perciò sostenuta piuttosto dal confronto con termini analogamente conformati e partecipanti ad alternanze grammaticali e semantiche, che non dal riferimento a serie di termini regolarmente corrispondenti sul piano fonetico nella stessa lingua e nelle lingue parenti.

1.4. Il *Mémoire*

Passando dall'articolo sui verbi latini in *-eo* alla nota etimologica su *Ἀγαμέμνων* abbiamo saltato il *Mémoire*. In realtà questa lunga monografia, mentre è molto povera di vere e proprie digressioni etimologiche, è tutta un pullulare di accostamenti di forme lessicali che permettono di ricavare la

²⁴ Si noti come, pur proponendo una etimologia diversa da quella di Saussure, arrivi a ricostruire una forma originaria *Ἀγα-μεν-μων* anche A. HEUBECK, in un lavoro del 1968. Cfr. “Ἀγαμέμνων” in *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde. Gedenkschrift für Brandenstein*, Innsbruck 1968, pp. 357-361. In questo articolo l'etimologia di Saussure è citata e discussa a p. 358.

funzionalità degli elementi del sistema vocalico indeuropeo all'interno delle strutture morfologiche prima delle singole lingue, poi della lingua madre. La struttura del *Mémoire*, da cui dipendono gli eccezionali risultati, rivela in maniera assai chiara l'atteggiamento di Saussure nei riguardi dell'uso dei dati della comparazione, e quindi dell'etimologia. La ricostruzione del sistema vocalico indeuropeo non è raggiunta mediante il confronto di elementi puramente fonetici, che avrebbe implicato la previa gerarchizzazione cronologica degli stadi rappresentati dalle singole lingue, ma attraverso il confronto di elementi vocalici e sonantici che, nei sistemi delle singole lingue, funzionano come nuclei o satelliti di cellule morfologiche²⁵. Il metodo del *Mémoire* non è quindi molto diverso da quello che abbiamo riscontrato commentando le prime etimologie: la ricostruzione di un elemento fonetico, così come l'etimologia di una parola, ha come premessa e sostegno l'analisi grammaticale. In entrambi i casi possiamo riconoscere l'estremo sviluppo e insieme la personalissima applicazione della tecnica di analisi linguistica inaugurata da Bopp: la "*Zergliederung*", che Bopp aveva appreso dai grammatici indiani²⁶ e che era stata funzionalizzata dal grande comparatista per la ricerca dell'origine degli elementi, viene da Saussure applicata allo scopo di metterne in evidenza il valore grammaticale.

L'esperienza del *Mémoire* ebbe conseguenze notevolissime sull'evoluzione del metodo scientifico del giovane Saussure, e non soltanto del suo. Studiando l'organizzazione del sistema delle vocali egli era stato costretto ad operare una generale verifica e riorganizzazione di tutta l'opera comparatistica ed etimologica del suo tempo. Egli aveva posto a fondamento della sua ricerca la comparazione grammaticale, e non era arrivato a definire il valore fonetico degli elementi vocalici che egli aveva scoperto e raggruppato intorno alla 'a'²⁷: eppure le conseguenze della sua opera si fecero sentire soprattutto sul versante fonetico dell'indeuropeistica, giacché il quadro generale del vocalismo indeuropeo risultava completamente mutato. Anche per merito del *Mémoire* si chiude, nella storia della comparazione e dell'etimologia indeuropea, un'epoca che era durata a lungo: l'epoca in cui i dati fonetici potevano essere trascurati, o comunque investiti di una funzio-

²⁵ Particolarmente significativo, a questo proposito, è il V capitolo del *Mémoire* dal titolo significativo: "*Rôle grammatical des différentes espèces d' a*" (Rec. p. 116 e sgg.). Del metodo del *Mémoire* abbiamo parlato in un precedente lavoro in SSL IX (1969), p. 1 sgg.

²⁶ Nel suo volume sull'Etimologia, V. Pisani ricorda come Bopp avesse intitolato "*Vergleichende Zergliederung des Sanskrits und der mit ihm verwandten Sprachen*" cinque articoli comparsi tra il 1826 e il 1832 e come questa tecnica "dissettrice" fosse alla base sia della grammatica comparata che delle ricerche etimologiche di Pott. Cfr. V. PISANI, *L'Etimologia. Storia-Questioni-Metodo*, Brescia 1967², p. 40.

²⁷ Il disinteresse di Saussure per il valore fonetico degli elementi vocalici che egli aveva ricostruito fu uno dei motivi per cui il *Mémoire* ebbe un'accoglienza fredda, se non ostile, presso gli ambienti accademici dell'epoca.

ne di secondo piano (rispetto a quelli morfologici) per dimostrare la parentela fra le lingue; l'epoca in cui, nonostante gli enormi progressi compiuti dalla tecnica comparativa, la battuta di Voltaire sull'etimologia era ancora, almeno in qualche caso, applicabile.

La ricostruzione del sistema primitivo delle vocali, la scoperta della funzione del coefficiente fonetico *A* nell'alternanza delle forme monosillabiche e bisillabiche della radice e nel gioco delle sonanti lunghe, accanto agli studi di Osthoff e Brugmann sulle sonanti (così sapientemente utilizzati da Saussure), non avrebbero permesso più confronti del tipo *ἐλέφας/ἀλίβαντες*.

Il comodo principio della metatesi non avrebbe più potuto essere chiamato in causa per sostenere i confronti più fantasiosi: l'analisi fonetica della parola diventava una necessità sia per la ricostruzione che per l'etimologia, ora che si era scoperta la *ratio* che stava dietro a tanti "mutamenti fonetici sporadici". La fine degli anni settanta, anche per merito del *Mémoire*, è testimone di un mutamento nell'atteggiamento metodologico degli indeuropeisti. Quel che ci sembra di poter sostenere è che, almeno per quanto riguarda Saussure, questo mutamento non è avvenuto attraverso il rifiuto della vecchia metodologia, ma piuttosto come conseguenza della corretta applicazione di quei principi e di quelle tecniche che della vecchia scuola avevano costituito i caratteri distintivi.

2. Le etimologie del periodo parigino

Negli anni del soggiorno parigino, fra il 1880 e il 1891, Saussure pubblica sui *Mémoires* venticinque brevi note etimologiche, oltre ad *Ἀγαμέμνων*. Questi articoletti sono il riflesso più immediato dell'attiva partecipazione di Saussure ai lavori della *Société de Linguistique*, della quale era membro dal 1876 e di cui fu segretario aggiunto, accanto a Bréal, dal 1883. La lettura dei fascicoli del *Bulletin* relativi al decennio 1880-1891²⁸ rivela come le riunioni della *Société* fossero l'occasione per i soci per presentare e discutere sempre nuove etimologie: i verbali delle sedute (per altro redatti dallo stesso Saussure) hanno conservato testimonianza dei numerosi interventi del nostro Autore. Purtroppo la concisione dei verbali non ci permette di ricostruire il contenuto delle osservazioni critiche di cui Saussure fu di volta in volta autore o bersaglio; pur tuttavia, il fatto che la maggior parte delle note etimologiche pubblicate siano state elaborate e presentate nell'ambiente della *Société* resta un elemento di notevole importanza per la valutazione del metodo in esse applicato.

²⁸ Cfr. BSL voll. IV, V, VI e VII.

A Parigi il giovane studioso ha infatti come interlocutori, e quindi come punti di riferimento scientifico, proprio quei personaggi che vediamo presenti alle riunioni della *Société*: Michel Bréal, innanzi tutto, e poi Louis Havet, Victor Henry, Abel Bergaigne, per citare solo quelli che operavano nei settori più strettamente connessi a quelli di Saussure. Il soggiorno parigino e l'attività nella *Société* liberano Saussure dal faticoso confronto con i grandi Maestri tedeschi delle sue prime letture e dal non meno difficile rapporto con i giovani Maestri incontrati a Lipsia²⁹.

Negli interessi scientifici di Saussure emergono nuovi settori: in modo particolare l'interesse sempre crescente per le lingue germaniche e per le lingue baltiche³⁰ si riflette, nelle etimologie, soprattutto nel momento della comparazione. Se le parole etimologizzate appartengono in gran parte al lessico greco³¹, i termini che vengono messi a confronto sono sempre più spesso germanici e baltici; il sanscrito, che tanta parte aveva avuto nei primi articoli e nel *Mémoire*, viene ancora utilizzato spesso, ma quasi mai come unico termine di confronto, e spesso soltanto a titolo di riprova per etimologie che già si sostengono da sole. In generale, i termini di paragone sono il più possibile ridotti di numero: Saussure continua a non amare le etimologie che implicino comparazioni a vasto raggio, in prospettiva indeuropeo-comune. Fedele al metodo che abbiamo descritto, egli cerca, ove può, di far emergere il valore antico (sia fonetico che semantico) di una parola dai dati di una sola lingua o dal confronto con un'altra. Vedremo che Saussure utilizza la comparazione soprattutto per far emergere analogie di evoluzione semantica o parallelismi strutturali atti a rafforzare l'etimologia proposta.

²⁹ Circa i difficili rapporti con i Neogrammatici, dà notizia lo stesso SAUSSURE nei *Souvenirs d'enfance et d'études*, cit.

³⁰ Tiene dal 1881 al 1887 un corso di grammatica comparata delle lingue germaniche all'*École des hautes études*, e nel 1888-89 un corso sulle lingue baltiche, al cui studio si era dedicato sin dal 1880, anno in cui aveva compiuto un viaggio in Lituania.

³¹ Ecco l'elenco delle note di argomento etimologico elaborate e pubblicate da Saussure durante il soggiorno a Parigi: MSL V, 1884, p. 232: "*Védique* líbugā - *Paléoslave* lobūzati" (= *Rec.* p. 404); p. 418: "*SŪDO*" (= *Rec.* p. 405); p. 449: "*Vieux Haut-allemand* MURG, MURGP" (= *Rec.* pp. 406-7); MSL VI, 1889, p. 53: "Ἀδὴν" (= *Rec.* p. 408); p. 75: "LŪDUS" (= *Rec.* p. 409); p. 75: "Grec ἀλκνών *Allemand* SCHWALBE" (= *Rec.* pp. 410-11); p. 76: "νυστάζω" (= *Rec.* p. 412); p. 77: "Λύθρον" (= *Rec.* pp. 413-14); p. 78: "Ἰμβηρις" (= *Rec.* p. 415); p. 119: "Κρήνη" (= *Rec.* p. 416); p. 161: "Βουκόλος" (= *Rec.* pp. 417-418); p. 162: "*Sanscrit* STŌKĀ-S" (= *Rec.* p. 419); p. 358: "*Gotique* WILWAN" (= *Rec.* p. 434); MSL VII, 1892, p. 77: "φρυκτός" (= *Rec.* p. 440); p. 77: "Λιγύς" (= *Rec.* pp. 441-42); p. 79: "*Vieux Prussien* SIRAN "*le coeur*" (= *Rec.* p. 443); p. 83: "*Gotique* þARF, þAURBAN "*avoir besoin*" (= *Rec.* pp. 448-450); p. 86: "Ἀκέων" (= *Rec.* p. 451); p. 86: "Τετίημαι" (= *Rec.* p. 452); p. 88: "Ηνία" (= *Rec.* p. 455); p. 89: "Οκρυόεις" (= *Rec.* p. 456); p. 89: "Υγήης" (= *Rec.* p. 457); p. 93: "*Lituanien* KŪMSTĖ "*le poing*" (= *Rec.* p. 463).

Dopo questo quadro generale, non riteniamo né necessario né opportuno analizzare nei particolari ciascuna delle etimologie di Saussure, né ci sembra corretto tentarne una classificazione secondo pochi stereotipi in vista di una valutazione secondo grossi blocchi. Cercheremo invece di far emergere, dall'analisi delle etimologie di questo periodo, l'atteggiamento di Saussure nei riguardi di tre problemi di linguistica storica che riteniamo centrali nella tematica glottologica della seconda metà dell'Ottocento, ed adatti, pertanto, ad illuminare la posizione scientifica di Saussure negli anni del soggiorno parigino.

2.1. La ricostruzione

Si tratta, innanzi tutto, di vedere quale è l'atteggiamento di Saussure nei riguardi della ricostruzione. Come nel *Mémoire* non troviamo mai l'esplicita volontà di risalire ad ogni costo alla fase indeuropea, ma piuttosto quella di ricostruire un quadro in cui ogni elemento abbia il suo posto in un insieme funzionante, così nelle etimologie di questo periodo non si pretende, di solito, di ricostruire la protoforma di una parola o di un gruppo di parole, ma si cerca di dare una spiegazione che renda trasparente l'aspetto fonetico e semantico di un termine. Esaminiamo, ad esempio, le etimologie di a.a.t. *murg*, *murgi* del 1884 e di greco *νυστάζω* del 1889³².

Per spiegare la parola germanica Saussure mette in evidenza come questo termine sia di solito membro di un composto: *murg-fāiri* o *murg-farê* "caduco, temporaneo" che, come *pendant*, ha *lanc-fari* "longaevus". Questo parallelismo strutturale mostra dunque che *murg-* è l'opposto di *lang-* e deve quindi significare "corto". Non può pertanto essere accettato, innanzi tutto per motivi semantici, l'accostamento di Grimm fra a.a.t. *murg-* e m.a.t. *murc-* "putridus, paludinosus", accostamento cui Saussure non risparmia critiche anche sul versante fonetico. L'*entourage* di *murg-* è invece costituito dal verbo gotico *ga-maúrgjan* che sarebbe in a.a.t. **ge-murgen*, e che vuol dire "accorciare", giacché traduce *κολβοῦν* e *συντεμεῖν* nei passi in cui nella vulgata troviamo *breviare*. Il rapporto etimologico, già proposto, fra *ga-maúrgjan* e gr. *βραχύς*, riceve conferma, secondo Saussure, dal confronto con l'aggettivo a.a.t. *murgi*, got. **maúrgus*. Ciò confermerebbe per *βραχύς* un'origine **m̥ghús*, invece di **br̥ghús*, come vorrebbe il confronto *βραχύς* / *brevis* parallelo ad *ἐλαχύς* / *levis* = **l̥ghús*.

Come si vede, in questa etimologia gli argomenti si susseguono secondo un ordine che porta dal più certo al più dubbio. La certezza maggiore Saus-

³² *Rec.* pp. 406-7 e p. 412.

sure mostra di riporla nel valore semantico del termine, giacché può ricavarlo da un dato di carattere strutturale (l'opposizione *murg-/lang-*). Sicuro gli sembra anche il raffronto con il verbo gotico, anche se, per rafforzare l'accostamento semantico, è costretto a chiamare in causa il parallelismo del termine latino, che ha con quello germanico solo un rapporto di traduzione da un testo comune. All'etimologia indeuropea, mediante il confronto con *βραχύς* è lasciato l'ultimo posto, e Saussure non spende molte parole per difenderla: in realtà egli ritiene di aver spiegato sufficientemente il termine che gli interessa, e non sente la necessità di attribuirgli un'origine indeuropea, dopo aver mostrato così esaurientemente il posto che esso occupa nell'ambito della propria lingua e delle lingue strettamente imparentate.

Un procedimento assai simile è riscontrabile nell'etimologia di gr. *νυστάζω*. Il significato di questo termine, che è "appisolarsi", non permette, secondo Saussure, il tradizionale accostamento con *νεύω* (Curtius e altri), ma chiama in causa le forme lituane *su-snústi*, *už-snústi*, in cui il valore semantico, identico a quello del termine greco, emerge dall'opposizione *už-snusti* / *už-migti* "addormentarsi involontariamente" / "addormentarsi cercando volontariamente il riposo". Si ricostruisce per il greco un participio passato **ονυστός* "assopito" (= *ονυδ-τός* o *ονυθ-τός*) da cui sarebbe derivato il verbo greco.

Colpisce, anche in questa etimologia, il fatto che l'accostamento fonetico sia conseguenza di quello semantico e che il valore di uno dei termini emerga da una considerazione di carattere strutturale. Anche qui non si propone un'etimologia indeuropea: nelle ultime righe di questa breve nota Saussure cita tre radicali germanici comincianti per *snu-*, che esprimono l'idea di "soffiare, ronfare, russare", ma non insiste nel connetterli con le forme greche e lituane che, come egli dice, "*restent en parfaite harmonie*".

Prima di lasciare queste due etimologie, così simili e, a nostro parere, tipiche, vogliamo far notare come Saussure, se si mostra restio a ricostruire le forme indeuropee, sia molto meno esitante nel ricostruire quei termini di passaggio che gli servono per dimostrare il perfetto parallelismo delle forme.

Tali sono gr. **ονυστός* o a.a.t. **ge-murgen* e got. **maúrgus*, termini tutti corretti e possibili foneticamente e grammaticalmente, ma non attestati, anche se Saussure mostra di attribuire loro una grande dose di attendibilità, in quanto permessi o meglio richiesti dalla forte probabilità dei confronti operati.

Non si deve pensare che Saussure rifiuti per principio e sempre di condurre le proprie etimologie fino alla fase indeuropea, e che quindi eviti programmaticamente di ricostruire la forma fonetica o il significato 'originario' della parola. In realtà, fra le etimologie del periodo parigino non sono poche quelle che si concludono con una forma con asterisco che non indica la protoforma di una specifica lingua, ma, senza ombra di dubbio, un elemento della lingua madre. Alcune di queste etimologie, magistrali nel

metodo e corrette nelle conclusioni, sono comunemente accolte nei dizionari etimologici³³; in questa sede, tuttavia, ne illustreremo due che, se pur discutibili nelle conclusioni e pertanto non accettate, ci sembrano particolarmente interessanti per le osservazioni di carattere metodologico cui si prestano.

La prima riguarda, ancora una volta, una parola germanica, il verbo gotico *wilwan*, ed è del 1889³⁴. Secondo Saussure, il significato di *wilwan*, che è “*ravir, emporter de force*”, non permette di connettere questo verbo con la famiglia di got. *walwjan*, gr. *ἐλῶ-ω*, lat. **vēlŭ-o* (diventato *volvo*). Il confronto va invece fatto con gr. *ἔλκω*, lit. *velkù*, sl. *vlěkã*, anche se, da un punto di vista fonetico, osta la difficoltà costituita dal secondo *w* della parola gotica, che è apparentemente inconciliabile col *k* del greco, lituano e slavo. Tale difficoltà, tuttavia, non ferma Saussure, secondo cui “*le w représente γw et procède d’un ancien k₂*”. Nel paradigma del verbo gotico, la forma regolare **wilhwan* si sarebbe modificata per analogia con le forme in cui agiva la legge di Verner (*wulwum*, *wulwans*): “*l’unification postérieure s’est faite ici, contrairement à la règle, aux dépenses du consonantisme du présent; mais le fait, pour être exceptionnel, n’est cependant pas sans exemple: cf. *hwaírfan-hwaúrbum, donnant finalement hwaírban*”. Superata così, non senza una certa dose di spregiudicatezza, la difficoltà fonetica, Saussure ritorna al confronto semantico fra *wilwan* ed *ἔλκω*, col ricorso al latino *rapio*, “*qui sert couramment à traduire ἔλκω dans ses principaux emplois*” e di cui *wilwan* rappresenta a sua volta la traduzione³⁵. Una serie di esempi omerici gli serve a mettere in evidenza il carattere violento e feroce dell’azione espressa con *ἔλκω* ed a sottolineare il parallelismo con *wilwan*.

Nelle righe conclusive dell’etimologia viene operato, inaspettatamente, il salto ricostruttivo: “*C’est très probablement du verbe *welk₂ō que la langue primitive avait tiré *wlk₂o-s “le loup” qui pour l’arien a toujours été synonyme de brigand. Le vague sentiment de cette parenté subsistait peut-être encore lorsque Ulfilas écrivait wulfs frawilwip, wulfōs wilwandas*”. In realtà, il fatto che, come indica il titolo, Saussure abbia voluto scrivere a proposito dell’etimologia di got. *wilwan* e non di i.e. **wlk₂o-s*, è abbastanza

³³ Si veda ad esempio l’etimologia di gr. *ἀδῆν* = lat. *inguen* entrambi da **ng₂en*, del 1889 (*Rec.* p. 408).

³⁴ *Rec.* p. 434.

³⁵ Mettiamo in evidenza il valore che Saussure mostra di attribuire alla traduzione di un termine per farne emergere il significato. Si tratta di un procedimento metodologicamente assai discutibile, molto meno valido senz’altro di quello che abbiamo visto applicato altrove, quando il significato, cioè il valore semantico di un termine, veniva fatto scaturire da rapporti di tipo strutturale (*supra*, pp. 106-107): la traduzione, infatti, può servire tutt’al più a mostrare, sia pur in modo approssimativo, la *signification* di una parola in uno specifico contesto. Ci pare tuttavia di poter riconoscere, nel ricorso all’indizio della traduzione, un tentativo operato da Saussure di effettuare una comparazione “semantica”, del tutto sganciata dai dati fonetici.

indicativo dell'importanza che egli voleva annettere all'ipotesi più impegnativa contenuta in questa breve nota. Con tutto ciò la proposta etimologica saussuriana per il nome del lupo risulta seducente proprio per quelle motivazioni onomasiologiche che indussero l'Autore a formularla, ed a sottolinearne la probabilità, sia pure in forma sommessa ed in modo poco appariscente.

L'ultima etimologia che vogliamo presentare come esempio del metodo ricostruttivo di Saussure è l'etimologia di gr. ἡνία pubblicata nel 1892³⁶. Per etimologizzare questa parola Saussure parte direttamente dalla forma indeuropea del nome del naso, **nās-* e **ḡs-*, e, sulla base della forma debole, costruisce (più che ricostruire) “*un primitif *ḡs-io-m*” “*chose qui tient au nez*” che sarebbe all'origine del termine greco, tramite la fase **ḡvσio-*. Con τὰ ἡνία si indicherebbe pertanto in greco “*la bride passée au mouseau du cheval*”. Anche in questo caso, dunque, abbiamo un'etimologia in cui il momento fonetico, pur venendo per primo nell'ordine espositivo, è funzionalizzato ad offrire sostegno al momento più propriamente semantico, nella prospettiva della ricostruzione onomasiologica. Ciò che rende peculiare questa etimologia, ci sembra essere il carattere di quel “*primitif *ḡs-io-m*”, che, pur avendo tutte le caratteristiche della creatura concepita in provetta, in quanto, come abbiamo accennato, più che indotto dalla parola greca, ci sembra costruito con materiali indeuropei e poi proiettato sulla forma attestata, risulta, in ultima analisi, un buon esempio per farci capire che cosa Saussure andava a cercare all'origine di una parola: non una successione di suoni perfettamente corrispondenti agli elementi fonetici della parola stessa, ma una realtà articolata, in cui ogni elemento avesse il proprio valore. Quello di ἡνία è, in questa prospettiva, un caso limite: lo stesso Autore dovette averne coscienza, se, “*pour éviter le reproche d'une étymologie artificielle*”, si preoccupa di chiamare in causa, e di mettere a confronto con ἡνία, un termine sanscrito di cui dichiara di essere venuto a conoscenza in un secondo momento, dopo aver già formulato l'ipotesi etimologica per la parola greca: si tratta di sscr. *nāsyam* (e *nasyam*) che significa “briglia che serve a condurre il bestiame”.

2.2. Le leggi fonetiche

Abbiamo visto più volte come la prova comparativa non sia mai essenziale nelle etimologie di Saussure: soprattutto i casi in cui egli giunge a ricostruire la forma originaria di una parola mostrano come la credibilità

³⁶ *Rec.* p. 455.

dell'etimologia stia soprattutto nella "forma interna" che per la parola in questione viene scoperta e proposta. In questa prospettiva, anche nelle etimologie che sembrano condotte esclusivamente sul piano fonetico continua a rivelarsi immutata l'esigenza di fornire per ogni termine esaminato una spiegazione che lo giustifichi "geneticamente", in senso grammaticale e semantico, e che nello stesso tempo lo inserisca, ove possibile, in un paradigma, togliendolo dall'isolamento dell'immotivazione.

Detto ciò, passiamo ad esaminare l'atteggiamento di Saussure nei riguardi di un secondo problema di linguistica storica di particolare rilievo al suo tempo, le leggi fonetiche. Abbiamo già accennato³⁷ all'attenzione di Saussure verso la fonetica combinatoria, ed in quell'occasione abbiamo mostrato come il nostro Autore riesca, con questo mezzo, a sciogliersi dalle pastoie spesso troppo strette delle leggi fonetiche 'assolute' di quella che, per rimanere nell'ambito della stessa terminologia saussuriana, potremmo chiamare la "*phonétique des espèces*"³⁸, ed a procedere più liberamente nella direzione che gli interessa.

Per altro, l'attenzione alla fonetica combinatoria non è, all'interno degli interessi scientifici saussuriani, né un fatto episodico, né funzionalizzato all'etimologia: al contrario, un esame anche solo superficiale della bibliografia di Saussure, rivela che si tratta di un interesse costante. In particolare, dall'articolo giovanile "*La transformation latine de *TT en SS suppose-t-elle un intermédiaire *ST?*"³⁹, all'importante articolo su "*Une loi rythmique de la langue grecque*"⁴⁰ del 1884, a quello del 1889 intitolato "*Sur un point de la phonétique des consonnes en indo-européen*"⁴¹, oltre a "*Traitement de l'ū en vieux prussien*" ed a "*Les féminins en -ū du vieux prussien*", entrambi del 1892⁴², fino ad arrivare alle riflessioni sulla così detta teoria della sillaba, elaborate negli anni 1897-98⁴³, l'attenzione di Saussure mostra di essere stata attirata ripetutamente dalla fenomenologia dei suoni nei diversi contesti, e gran parte della sua attività si rivela rivolta a descrivere i processi di evoluzione che scaturiscono dalle differenti combinazioni fonetiche.

Qualunque sia il valore che si vuole attribuire a questa sfera degli interessi saussuriani⁴⁴, è indubbio che essi sono inseparabili dalla ricerca

³⁷ *supra*, pp. 101-102 e p. 103.

³⁸ Vedi *supra*, nota n. 18.

³⁹ Citato *supra*, nota n. 4.

⁴⁰ *Mélanges Graux*, p. 737 = *Rec.* p. 464.

⁴¹ MSL VI, p. 246 = *Rec.* p. 420.

⁴² MSL VII, pp. 80 e 82 = *Rec.* pp. 444 e 446.

⁴³ Si veda l'Appendice all'Introduzione del *Cours* (CLG p. 64 sgg.) che ha come fonte il testo, trascritto stenograficamente da Bally, di tre conferenze tenute da Saussure negli anni 1897-98. Cfr. anche N. 14 c = E. 3305 1-21.

⁴⁴ A nostro parere essi, mentre da un lato non sono estranei alla genesi degli studi sugli anagrammi, potrebbero d'altro canto illuminare la via verso una retta compren-

etimologica, proprio perché, nella pratica del nostro Autore, quest'ultima è sempre il risultato della sintesi di considerazioni fonetiche e grammaticali. L'etimologia permette infatti al "grammatico" di riparare quei danni che l'indebolimento del sentimento linguistico dei parlanti ha permesso che si operassero nella forma esterna della parola, e di riportare una forma non più analizzabile ad una perfettamente analizzata che rappresenta non solo l'antecedente fonetico della prima, ma anche e soprattutto il suo vero significato. Ora, ciò che rende spesso inanalizzabile, e quindi priva di etimologia una parola, sono proprio quei fenomeni di assimilazione e dissimilazione che si verificano nei luoghi di giuntura dei diversi elementi significativi. La risoluzione di questi nessi rappresenta insieme un contributo alla storia dei suoni ed un mezzo per la ricostruzione dell'originaria articolazione interna della parola, intesa come complesso significativo.

Così le etimologie parallele di a.a.t. *sēdal* e di gr. *μέτρον*, contenute nell'articolo del 1889⁴⁵, mentre servono come indizi materiali per dimostrare una legge fonetica che trova il suo centro nel diverso trattamento riservato alle occlusive esplosive ed implosive in presenza di liquide o semivocali, hanno il loro momento più significativo allorché riconducono i due termini ad un analogo schema: *sēdal* a **sed-tlo-m*, *μέτρον* a **med-tro-m*. La limpidezza dell'etimologia è qui, come altrove, nella perfetta struttura grammaticale della forma proposta, tanto persuasiva da fornire la base per un assai più arduo discorso fonetico.

La più famosa delle etimologie saussuriane, in cui la ricerca della motivazione semantica attraverso lo schermo della modificazione fonetica combinatoria arriva brillantemente allo scopo è l'etimologia di gr. *βουκόλος* del 1886⁴⁶. Saussure risolve l'anomalia rappresentata dal *k* di *βουκόλος* rispetto al *p* di *αἰπόλος*, facendo notare come **-k₂olos* "*étant inusité au simple, devait obéir sans trop de résistance à toutes les influences phonétiques qui pouvaient s'exercer sur lui en composition*". Pertanto, poiché "*il n'y a pas d'exemples de labialisation après u*" **-g₂ouk₂olos* non poteva divenire altro che *βουκόλος*. La causa della trasformazione fonetica che ha allontanato *βουκόλος* dalla serie dei termini formati in maniera identica sta nel fatto che i parlanti non hanno analizzato la parola nei suoi elementi componenti⁴⁷ ed hanno lasciato che questi, demotivandosi, si trasformassero foneticamente.

Ci troviamo di fronte ad una problematica che, appena accennata in questa sede, diventerà dominante nel Saussure degli ultimi anni; in questa

sione di ciò che Saussure intendeva per linguistica della "*Parole*": ma ci riserviamo di tornare in altro luogo su questi problemi.

⁴⁵ "Sur un point de la phonétique des consonnes en indo-européen" cit.

⁴⁶ *Rec.* pp. 417-18.

⁴⁷ Le espressioni *ἵππους βουκολεῖν* e *βοῦς βουκολεῖν*, fa notare Saussure, mostrano la dimenticanza dell'etimologia anche del primo termine del composto.

breve nota lo spazio maggiore è dedicato alla dimostrazione della costante eccezione al “labialismo” in prossimità di *u* in tutti gli idiomi occidentali: non compare alcun cenno all’analogia, né tanto meno compaiono i termini ‘analisi’ ed ‘unità’. Tuttavia, il motivo del diverso trattamento di *k*₂ è individuato nel fatto che **-k₂olos* non si presenta mai da solo, ma sempre in composizione: nel fatto cioè che esso non è mai percepibile come unità autonoma, e la sua forma fonetica, non influenzata dall’analogia delle forme identiche in contesti diversi, subisce le modificazioni volute appunto dal contesto in cui viene di volta in volta a trovarsi.

L’articolo su *βουκόλος* si presta ad essere interpretato più che come un’etimologia, come un contributo alla ricostruzione della storia del consonantismo indeuropeo: a nostro parere, qui come in molti altri casi, i due momenti sono inseparabili, giacché qualsiasi evoluzione fonetica, anche quando può essere enunciata nei termini più generali e più astratti possibile, è sempre la conseguenza della risoluzione di un problema etimologico, del chiarimento di un’anomalia fonetica sulla scorta di un’analogia semantica. Per quel che riguarda, infine, la natura delle trasformazioni fonetiche responsabili dell’oscuramento etimologico, e quindi della demotivazione semantica, l’articolo su *βουκόλος* mostra come esse siano riconducibili per lo più alle influenze dei suoni vicini su quegli elementi che, avendo perso ogni valore significativo, sono ridotti a pura materia fonica.

2.3. Le evoluzioni semantiche

Abbiamo visto come, fin dalle sue prime prove, Saussure abbia rivolto un’attenzione costante all’aspetto semantico dell’etimologia, e come, pertanto, siano ben pochi i casi in cui le etimologie si fondano su considerazioni esclusivamente fonetiche⁴⁸. Troviamo invece casi in cui il confronto fra termini di lingue diverse è operato unicamente sul piano semantico, giacché la congruenza fonetica non ha bisogno di dimostrazione. Ciò avviene, ad esempio, nell’etimologia di got. *þarf*, *þaúrban* “avoir besoin” del 1892⁴⁹, cui dedicheremo un certo spazio giacché ci permette di verificare la posizione di Saussure nei riguardi dell’evoluzione del significato, cioè di un altro problema di linguistica storica assai dibattuto al suo tempo. A questo proposito riteniamo che l’ambiente della *Société*, intorno a

⁴⁸ Anche per un accostamento come quello fra gr. ἀδήν e lat. *inguen* (1889, *Rec.* p. 408), al confronto fonetico, pur tanto luminoso e persuasivo, non è dedicato alcun commento, mentre Saussure si dilunga a dimostrare la perfetta equivalenza semantica di *inguen* e gr. βουβών (entrambi significanti “ghiandola” ed “inguine”) in modo da difendere l’etimologia sul versante semantico.

⁴⁹ *Rec.* pp. 448-450.

cui gravitavano personaggi specificamente impegnati proprio in quegli anni a studiare lo sviluppo (o la “vita”) del linguaggio dal punto di vista della significazione, ed a ricercarne le leggi, stimolasse Saussure a dedicare un’attenzione sempre maggiore a questo aspetto dell’etimologia, e lo autorizzasse a cimentarsi, anche se con grande discrezione, con problemi a cui, negli anni successivi, egli mostrerà di guardare con notevole distacco.

Passiamo dunque ad esaminare l’etimologia di got. *þarf*, *þaúrban*. Saussure sostiene che se got. *þarf* risale foneticamente a *terp*, lo si può legittimamente confrontare con i ben noti rappresentanti greco e sanscrito della radice i.e. **terp* cioè τέρπομαι e τρηνόμι. Ciò che aveva fino ad allora impedito questo accostamento era stata la grande distanza di senso che intercorre fra il verbo gotico ed i verbi sanscrito e greco che, come è noto, significano rispettivamente “saziarsi” e “dilettarsi”; scopo di Saussure è dimostrare che tali significati “*en apparence diamétralement contraires, ... se concilient au fond par une transition très naturelle et dont toutes les étapes peuvent historiquement se suivre*”. La chiave per ricostruire la trafila dell’evoluzione semantica si trova secondo Saussure nell’antico prussiano, in cui la radice **terp-* compare con il significato “essere utile”⁵⁰. Si tratta di una prima fase dell’evoluzione che porterà al senso assunto dalla radice in gotico e che, secondo Saussure, ha avuto il suo punto di partenza nell’idea espressa dalla radice in indiano, cioè “*ce qui donne satisfaction*”. Dunque, ciò che soddisfa è utile, e d’altra parte fra il concetto di “essere utile” e quello di “essere necessario”, fra “trovare utile” ed “aver bisogno” “*il n’y a jamais eu qu’une frontière des plus incertaines*”⁵¹. A riprova Saussure indica il caso del tedesco *brauchen*, che significava “utilizzare, usare”, e che si trova nella lingua moderna col senso di “aver bisogno”. Nei contesti interrogativi e negativi questa frontiera diventa quasi impercettibile: “*Ce qui est sans utilité est aussi sans nécessité, et le prussien ny anterpinsquan ‘sans utilité’ (dans le commandement: tu ne prononceras point le nom de Dieu en vain) pourrait tolérablement encore aujourd’hui se rendre en germanique par ohne Bedürfnis ‘sans besoin’*”.

A conferma della validità di questa congettura Saussure cita una serie di esempi in cui i derivati nominali di *þarf* si presentano con un senso abbastanza vicino a quello che la radice esprime sia in prussiano che in greco e sanscrito⁵². Quanto all’idea di “astinenza” espressa dal gotico *ga-þaúrþs*, nel

⁵⁰ Saussure cita gli esempi *Ka... enterpo stai Cixtisnai?* “a che serve il battesimo?” e *Ka tennêmons enterpon ast* “ciò che è loro utile”.

⁵¹ *Rec.* p. 449.

⁵² Si tratta, in modo particolare, del sostantivo gotico *þaúrfts* (germ. **þurfti-z*, identico, anche formalmente, a sscr. *ῥῑptis* “soddisfazione”) usato in un passo di Vulfila per tradurre ὠφελείται, di a. nor. *pyrft* “interesse, vantaggio”, di a. sass. *þearf* “beneficio, vantaggio”, e dell’aggettivo gotico *þaúrfts* che di solito vale ἀνάγκαιος, ma che in un passo traduce ὠφέλιμος.

quale Saussure dichiara di trovare uno dei maggiori ostacoli all'ipotesi avanzata, anch'essa viene ricondotta all'idea di "*contentement*" mediante il paragone col greco *αὐτ-άρκης* "*qui se suffit à lui-même*"⁵³.

Questa etimologia, che Saussure presentò e discusse in una delle sedute della *Société de Linguistique*⁵⁴, è stata accolta favorevolmente dagli studiosi ed è comunemente accettata. Pur tuttavia essa appare ai nostri occhi una delle meno brillanti sul piano metodologico.

Il motivo di questa impressione risiede nel fatto che, contrariamente alla sua abitudine, Saussure, collocandosi su un piano largamente comparativo, ed in una prospettiva decisamente diacronica, mira non alla ricostruzione del significato originario della parola, in base a principi di tipo strutturale (come nel caso di a.a.t. *murg-*), o alla ricerca dell'antica motivazione onomasiologica, ma alla ricostruzione di un'evoluzione semantica operata in base al confronto dei significati assunti da una stessa radice in lingue diverse. L'etimologia di *parf* è una delle pochissime in cui Saussure si mostra impegnato in un problema strettamente comparativo, e lo affronta con un atteggiamento — siamo tentati di dire — "ortodosso" nello sforzo di dimostrare la persistenza nel tempo di una radice indeuropea anche là dove le difficoltà semantiche sono particolarmente ardue.

Il piano metacronico sul quale viene collocata l'evoluzione del significato della radice **terp-*, conferisce a ragionamento di Saussure quel tanto di aleatorietà che contrasta significativamente con la forza di persuasione delle tante etimologie in cui la ricostruzione del significato viene ancorata a considerazioni di carattere morfologico. La dipendenza del significato "briglia" dalla conformazione della parola **ḡs-io-m* "cosa che ha a che fare col naso" conferiva tanta credibilità all'etimologia di ἡνία da rendere, come si ricorda, superfluo il ricorso alla comparazione; al contrario, la totale astrattezza del significato connesso alla radice **terp-* ("dilettarsi fino alla sazietà"), significato 'originario' solo in quanto testimoniato dal sanscrito e dal greco, rende opinabile l'etimologia proposta per *parf*, nonostante l'appoggio della comparazione e l'interpretazione sottile dei testi.

Certo, anche questa etimologia non è priva di spunti metodologici degni di nota. Tali ci sembrano ad esempio l'identificazione del contesto negativo o interrogativo come determinante del passaggio del senso della radice da "essere utile" ad "essere necessario", o il confronto con il caso di ted. *brauchen* che, per il fatto di assumere, accanto al senso di "utilizzare" quello di "aver bisogno", offre un esempio abbastanza persuasivo di evoluzione semantica parallela a quella supposta per i.e. **terp-*. Si tratta, tuttavia, di osservazioni formulate in modo quasi accidentale, il che, anche se trova giustificazione nello spazio necessariamente ristretto della nota etimologica,

⁵³ *Rec.* p. 450.

⁵⁴ Cfr. BSL VI, 1885-87, p. LVI.

non riesce a dissolvere l'impressione di un'adesione soltanto formale di Saussure ad un canone della ricerca etimologica che richiedeva che si rendesse ragione in maniera piena della trafila dei sensi⁵⁵.

Tale adesione, per altri aspetti, deve essere stata abbastanza sentita se si tiene conto del fatto che, nello stesso volume dei *Mémoires* in cui compare l'etimologia di got. *parf*, appaiono almeno altre due etimologie condotte sul filo degli spostamenti di senso. Il greco *ἄκέων* "silenzioso" viene ricondotto ad *ἀκ-ήκοϝ-α* (di cui sarebbe una forma di participio presente), in base ad un passaggio di senso "ascoltare > stare in silenzio"⁵⁶, e la radice di gr. *τετίνμαι* "sono afflitto, conturbato, affranto" è confrontata con quella di lat. *quiē-sco*, *quiē-tus*, per cui *τετίνμαι* sarebbe all'origine "*je me tais, je me tiens coi (par chagrin, par humiliation, par appréhension)*", da cui il senso storico "*j'ai le coeur serré, je suis abattu*", e il senso primitivo di *τετίνμενος* sarebbe quello del tedesco *eingeschüchtert* "*rendu silencieux par intimidation*" *en ajoutant toutefois pour le grec* "*(par intimidation) ou par un déplaisir, un froissement quelconque*"⁵⁷.

Le osservazioni suggeriteci da queste ultime etimologie ci impongono di formulare un'ipotesi, certo non dimostrabile, ma, a nostro parere, abbastanza plausibile. È noto che nel *Cours* manca di fatto una qualsiasi trattazione della semantica, cioè di quella branca della linguistica che, all'epoca del *Cours*, significava ancora ufficialmente lo studio dei cambiamenti di significato in armonia con l'impostazione dell' "*Essai*" di Bréal⁵⁸. Ora, se, come abbiamo ricordato nella prima pagina del presente lavoro, e come torneremo a vedere più avanti, il giudizio di Saussure sull'etimologia è chiaro indizio delle sue perplessità sulla metodologia della linguistica storica, a maggior ragione il silenzio sulla semantica nel *Cours* non può non essere la spia della scarsa soddisfazione con cui Saussure doveva guardare, retrospettivamente, ai tentativi suoi e di altri per affrontare in maniera scientifica, cioè metodologicamente corretta, il problema dei mutamenti di significato.

L'etimologia di got. *parf* e le altre cui abbiamo accennato, possono dunque essere prese a testimoni del tentativo di Saussure di operare in una

⁵⁵ Quest'esigenza è espressa più volte e molto chiaramente da Bréal; si veda, ad esempio, la sua prefazione al prontuario etimologico latino (Bréal - Bailly, *Les mots latins groupés d'après l'étymologie*, Parigi 1885) ove si legge (p. V): "*Mais il est un autre point qui n'a pas moins d'importance: c'est de retracer l'histoire du mot et de disposer la série des sens dans l'ordre véritable...*".

⁵⁶ Su suggerimento di Bréal, Saussure chiama in causa il parallelo del ted. *aufhören*, etimologicamente "*dresser l'oreille, s'arrêter pour écouter*", e poi "*cesser*".

⁵⁷ *Rec.* p. 452.

⁵⁸ Così dimostra chiaramente la nota 1 della pagina 33 del *CLG*, aggiunta dagli Editori nel 1922. Per una valutazione acuta e convincente del posto della semantica nella teoria saussuriana, si veda l'articolo di R. ENGLER, "*Rôle et place d'une sémantique dans une linguistique saussurienne*" (*«CFS»* 28, 1973, pp. 3552) che ci trova pienamente concordi.

direzione non consona con le sue vere esigenze e su di una materia poco adatta a stimolare le sue capacità di analisi; esse, d'altra parte, dimostrano anche la duttilità del nostro Autore e il suo incessante impegno di ricerca in campi e metodologie diverse.

Con l'analisi dell'etimologia di got. *parf*, intendiamo concludere l'esame dei contributi saussuriani relativi al periodo parigino, ed avviarci alla conclusione della nostra rassegna. Avevamo detto, all'inizio del nostro lavoro, che l'etimologia, per la sua costante presenza nell'opera scientifica di Saussure, poteva essere studiata come testimonianza dell'evoluzione del pensiero dell'Autore. In questo senso, le etimologie del periodo parigino ci hanno rivelato un Saussure sensibile ed aperto alla problematica dei suoi tempi, ma anche fedele alla propria impostazione metodologica, come mostra soprattutto la predilezione per l'analisi morfologica più che per quella fonetica. La forma estremamente concisa nella quale le note etimologiche sono redatte, e la totale assenza, in esse, di affermazioni di carattere teorico, dimostrano d'altra parte come Saussure attribuisse a questa parte della sua attività, per altro del tutto taciuta dai critici, un valore estremamente ridotto. Colpisce molto come, nelle etimologie (ma anche negli altri lavori pubblicati in questo periodo) non vengano mai, neppure indirettamente, riaffrontati i problemi che il *Mémoire* aveva aperto a livello fonetico, soprattutto in relazione alla ricostruzione dei coefficienti sonantici ed alle loro funzioni nelle serie apofoniche: ciò conferma l'effetto inibitorio provocato, nel giovane studioso, dalle critiche che il *Mémoire* aveva suscitato in certi ambienti proprio su questi punti.

3. Le ultime etimologie

Dal 1891 troviamo Saussure a Ginevra, ove gli è affidato il corso di Storia e comparazione delle lingue indeuropee, appositamente creato per lui presso la Facoltà di Lettere e Scienze sociali. Lasciata Parigi e l'ambiente stimolante della *Société*, Saussure attraversa una grave crisi di carattere teorico e metodologico: soprattutto l'inadeguatezza della terminologia corrente gli impedisce di lavorare con distensione: come scrive a Meillet, forse nel 1894, egli pensa ad un libro "*où, sans enthousiasme, ... j'expliquerai pourquoi il n'y a pas un seul terme employé en linguistique auquel j'accorde un sens quelconque*"⁵⁹. Non meraviglia, perciò, che gli anni di Ginevra, così ricchi sul piano didattico e così fecondi di riflessioni, come mostrano le note manoscritte, risultino estremamente avari quanto a pubbli-

⁵⁹ Cfr. R. GODEL, *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale*, Ginevra-Parigi 1957, p. 31. Tale opera sarà d'ora in poi citata con *SM*.

cazioni scientifiche: ne consegue che i pochi articoli redatti in quegli anni rivestono un interesse speciale.

A noi che ci occupiamo dell'etimologia, è offerta una possibilità particolarmente favorevole: dei contributi dell'ultimo periodo dell'attività di Saussure l'articolo intitolato “*Δ Ωμήλυσις à Τριπτόλεμος — Remarques étymologiques*” pubblicato nel 1905 a Ginevra⁶⁰ è, infatti, come dice il titolo, un lavoro di carattere etimologico, ed appare redatto in un'epoca successiva a quella di più acuta crisi metodologica cui abbiamo fatto cenno.

Si tratta, nella nostra prospettiva, di un contributo particolarmente adatto a concludere un discorso sull'etimologia in Saussure, non solo perché questa, che è anche l'ultima, è la più ragionata delle proposte etimologiche del nostro Autore, non solo perché, come vedremo, in questo articolo riemergono per la prima volta quei problemi che dal *Mémoire* in poi, Saussure aveva evitato di trattare, ma anche e soprattutto perché attraverso l'analisi di questo lavoro si può dimostrare la fondamentale costanza del modo saussuriano di affrontare l'etimologia anche là dove essa lo porta ad esplorare non più il ristretto ambito referenziale di una parola o di una serie di parole, ma i ben più vasti orizzonti del mito e della sua origine.

Converrà riassumere brevemente il contenuto di questo articolo prima di passare ad alcune considerazioni di carattere metodologico. Come dice il titolo, Saussure parte da gr. *ὀμήλυσις* termine che, negli scritti di Ippocrate e della sua scuola, designa un cataplasma buono per tutti i mali, costituito da farina d'orzo, applicata cruda e secca. L'identificazione estremamente accurata del referente del termine, permette a Saussure di criticare l'analisi che della parola è stata fatta già in epoca antica nella forma *ὀμή-λυσις* giacché il secondo termine del composto (che farebbe pensare ad un infuso, una tintura o soluzione chimica), non si giustifica assolutamente nella designazione di un'applicazione di farina non stemperata. L'analisi *ὀμή-λυσις* è dunque un'etimologia popolare, cui Saussure contrappone l'analisi, e quindi l'etimologia, *ὀμ-ήλυσις* in cui il secondo termine contiene la radice di *ἄλέω* (“macinare”), di *ἄλε-τρις* (“schiava occupata alla macina”); di *ὀμ-ήλετον* (in Esichio) = *ἐρηγιμένον*. Alla base di *ὀμ-ήλυσις* vi è dunque un termine *ἄλν|σις* “farina”, che si può confrontare con il suo sinonimo *ἄλεν-ρον* e con l'omerico *ἄλεν-ατα*. Accanto ad *ἄλε-* (*ἄλεω* etc.) esisteva dunque una seconda base in *ν* (*ἄλεν-*, *ἄλν-*) per la quale Saussure propone anche dei confronti fuori del greco, nell'ags. *ealu*, *ealoth* (birra) e nell'a.nor. *ölthr* (idem)⁶¹.

Il discorso di Saussure, dopo l'etimologia di *ὀμή-λυσις*, continua con la chiamata in causa di un altro gruppo di forme, che si riportano, come le

⁶⁰ In *Mélanges Nicole*, cfr. *Rec.* pp. 576-584.

⁶¹ “Le sens d'orge fermenté pour bière s'offre ici d'autant plus aisément que soit *ὀμ-ήλυσις* soit *ἄλεν-ρον*, désignent par excellence la farine d'orge”. *Rec.* p. 578.

precedenti, al “grano” o alla “macina”, e che vanno formalmente coordinate sotto una coppia radicale $\acute{o}\lambda\nu$ -/ $\acute{o}\lambda\epsilon$ - (variante apofonica $\acute{\epsilon}\lambda\nu$ -/ $\acute{\epsilon}\lambda\epsilon$ -) la cui parentela etimologica con la coppia radicale $\acute{\alpha}\lambda\nu$ -/ $\acute{\alpha}\lambda\epsilon$ -, è ritenuta possibile e dimostrabile ma non necessaria. I termini connessi con queste serie sono: $\acute{o}\lambda\nu$ - $\rho\alpha$ = “orzo”; $\acute{\epsilon}\lambda\nu$ - $\eta\omicron\varsigma$ = “cereale”; $\omicron\acute{\upsilon}\lambda\alpha\acute{\iota}$ (= $*\acute{o}\lambda\mu\alpha\acute{\iota}$) = “chicchi d’orzo”; $\acute{E}\lambda\epsilon\acute{\upsilon}$ - $\sigma\iota\varsigma$ ed $\acute{E}\lambda\epsilon\acute{\upsilon}$ - $\theta\omega$ rispettivamente la città ed un appellativo di Demetra; $\acute{o}\lambda\omicron\omicron\acute{\iota}$ - $\tau\rho\omicron\chi\varsigma$ (= $*\acute{o}\lambda\omicron\mu\alpha\acute{\iota}$ - $\tau\rho\omicron\chi\omicron\varsigma$) “(grossa pietra) che corre nella macina” ed infine $*\acute{o}\lambda\epsilon\mu\omicron\varsigma$, forma ricostruita sulla base dell’esichiano $\acute{o}\lambda\alpha\iota\mu\epsilon\acute{\upsilon}\varsigma\acute{o}\tau$ (= celebrante nella cerimonia delle $\omicron\acute{\upsilon}\lambda\acute{o}\chi\nu$ - $\tau\alpha\iota$, ove grani d’orzo erano sparsi durante il sacrificio), che Saussure corregge in $\acute{o}\lambda\epsilon\mu\epsilon\acute{\upsilon}\varsigma$. La ricostruzione di $*\acute{o}\lambda\epsilon\mu\omicron\varsigma$ permette all’Autore di giungere all’etimologia di $\tau\rho\iota\pi\tau\acute{o}\lambda\epsilon\mu\omicron\varsigma$ in cui egli riconosce $-\acute{o}\lambda\epsilon\mu\omicron\varsigma$ preceduto dalla radice del verbo $\tau\rho\acute{\iota}\beta\omega$ (“macino”). $\tau\rho\iota\pi\tau\acute{o}\lambda\epsilon\mu\omicron\varsigma$ l’eroe di Eleusi e l’allunno di Demetra non sarebbe altro che il mulino (nella prospettiva di un mito eufemistico), ed il suo nome sarebbe il “*pendant renversé*” di $\acute{\alpha}\lambda\epsilon\tau\rho\acute{\iota}\beta\alpha\nu\omicron\varsigma$, nome del mulino, parola analizzata da Brugmann come $*\acute{\alpha}\lambda\epsilon\tau\omicron$ - $\tau\rho\iota$ - $\beta\alpha\nu\omicron\varsigma$.

Questa etimologia, che presenta più piani di discorso, è particolarmente notevole per la capacità che Saussure dimostra nel condurre avanti diverse argomentazioni così da farle concorrere nella dimostrazione della sua tesi, in modo che ogni elemento diventi funzionale e irrinunciabile.

I termini greci che Saussure chiama in causa sono coordinati in una rete di relazioni, di parziali identità formali o semantiche, che si sostiene audacemente da un lato sulla radice $\acute{\alpha}\lambda\nu$ -, identificata in $\acute{o}\mu\acute{\eta}\lambda\nu\sigma\iota\varsigma$, dall’altro sul termine ricostruito $*\acute{o}\lambda\epsilon\mu\omicron\varsigma$. A proposito del quale, ci sembra di poter affermare che tutta l’etimologia appare impostata in maniera da permetterne la ricostruzione. Il parallelismo delle basi in $\acute{\alpha}\lambda\nu$ -, $\acute{\alpha}\lambda\epsilon$ - con quelle a vocalismo o/e ($\acute{o}\lambda\nu$ -/ $\acute{\epsilon}\lambda\nu$ -, $\acute{o}\lambda\epsilon$ -/ $\acute{\epsilon}\lambda\epsilon$ -), che, Saussure sostiene, sia alludendo alla dimostrabile identità etimologica, sia al rapporto sicuramente istituito dalla coscienza dei parlanti sulla base del comune significato “macinare”, rende plausibile, anzi quasi necessaria, la ricostruzione di $*\acute{o}\lambda\epsilon\mu\omicron\varsigma$ che viene così a fornire, nell’ambito del paradigma di forme che Saussure ha abilmente costruito, il tassello indispensabile.

Tante volte, nel corso del nostro lavoro, abbiamo messo in luce la predilezione di Saussure di far consistere l’etimologia in un processo che è, da un lato, di motivazione onomasiologica, dall’altro di identificazione grammaticale, cioè di inserimento in un paradigma formale. In questo articolo, grazie anche alla maggiore ampiezza, questi caratteri del metodo etimologico saussuriano sono più che mai evidenti. In più dobbiamo notare come i termini chiamati in causa, o almeno alcuni dei più significativi, vengano inseriti da Saussure in un terzo paradigma, quello costituito dalla comune relazione con il mito di Demetra, che è la più ampia cornice culturale in cui i termini messi in rapporto foneticamente e grammaticalmente trovano la loro più stretta connessione. Mai come in questo lavoro Saussure lascia chiaramente capire che cosa egli intenda veramente per etimologia: il con-

cetto espresso nelle lezioni del primo Corso (*“l’étymologie est un retour au passé du mot jusqu’à ce qu’on ait trouvé quelque chose qui l’explique, qui l’éclaire; et au fond expliquer le mot cela se ramène à trouver une autre idée, une autre signification que celle qui existe maintenant dans le mot; ce n’est pas même ramener l’idée actuelle du mot à une plus simple”*)⁶² si mostra in queste pagine suggestivamente applicato. La famiglia dei termini che hanno in sé l’idea di “macinare”, viene ricostituita sotto i nostri occhi mediante un gioco sapiente di argomentazioni in cui la congruenza fonetica e semantica delle forme acquista un’evidenza sempre più indiscutibile. I confronti morfologici che mettono in paragone tra loro segni articolati (*ὠμ-ήλυσις, ὠμ-ήλετον, ἀλετριβανος, Τριπτόλεμος*) sono come, al solito, i più felici ed i più convincenti, ma Saussure non si esime, in questa circostanza, da suggerire anche la possibilità di confronti fonetici radicali, come quando, sia pur nell’ambito sommerso di una nota, egli dichiara che se il greco *ἀλ-* in *ἀλέ-ω* vale *l* vocalico, cade la separazione tra le serie con vocalismo *al* e quelle con vocalismo *ol- el-*. Per la prima volta, dopo tanti anni, Saussure torna ad esprimersi con le parole del *Mémoire*: ma, trattandosi di un problema etimologico, la parentela fonetica non è, nella visione di Saussure, quella più importante: e la strada dell’etimologia radicale su base fonetica non viene neppure imboccata, mentre il nostro Autore si prodiga nel dimostrare la coerenza di un paradigma di forme che vale sincronicamente: accanto ad *ἄλευ-ρον* compare *ὄλυ-ρα*, accanto ad *ἄλυ-σις*, *Ἐλεύ-σις* ed *Ἐλευ-θώ*, accanto ad *ἄλε-σις*, **ὄλε-μος*. La ricorrenza coerente di basi confrontabili nei tre vocalismi *ἄλε-/όλε-*, *ἄλυ-/όλυ-*, *ἄλευ-/έλευ-*, *ολοφ-*, è per Saussure spia dell’azione dell’analogia, cioè dell’analisi e dei rapporti istituiti dalla lingua stessa. Il linguista che cerchi nell’etimologia non più un mitico “vero significato” primitivo, ma il valore che ad una parola è assegnato nell’ambito di un sistema, può, o deve, pertanto, farsi guidare dall’analogia come dalla più sicura guida in un’opera che è di ricostruzione non delle tappe di un’evoluzione, ma di uno stato in cui, per la sensibilità dei parlanti, le parole non erano oscure, ma illuminate dalla luce dei termini che ciascuna di esse era in grado di evocare. In questa capacità evocativa dei termini Saussure fa evidentemente rientrare anche ciò che valica i confini del sistema linguistico, ed investe la cultura, la religione, i miti del popolo che se ne serviva. Quel “*côté pittoresque, ethnographique*” della lingua cui Saussure aveva preso a guardare con tanto interesse⁶³ si mostra qui, discretamente, nel suo aspetto ‘saussuriano’ di sistema che contiene il sistema linguistico: la cornice del mito di Demetra, immagine associata a tanti termini del paradigma dei nomi che designano le messi o l’attività

⁶² Cfr. E. 2834 = I R. 3, 15.

⁶³ Cfr., nella già citata lettera a Meillet, il brano in cui si fa riferimento esplicito a questo problema: *SM l.c.*

connessa con la macinatura, non ha la funzione di *deus ex machina* nelle argomentazioni di Saussure, ma se mai quella di conferire alle “*remarques étymologiques*” uno spessore culturale singolarmente affascinante.

Resta da dire qualcosa sull'etimologia popolare: nella visione che Saussure mostra di averne in queste pagine, essa si muove in una direzione opposta a quella dell'analogia: là dove quest'ultima, rivelando la connessione di certi termini, ne svela il valore, ed aiuta l'etimologia, la prima ne ostacola lo svolgimento, poiché opera su qualcosa che, divenuto inanalizzabile, è privo di forma, è pura materia. Certo, l'etimologia popolare cerca di ricostruire un paradigma ad elementi extrasistematici, ma il suo lavoro è goffo e spesso imperfetto, per cui essa può creare dei mostri quali l'*ὀμῆλυσις*, in cui il significato dei singoli elementi del composto è in contraddizione con il referente del segno. Se l'analogia è spia dell'esistenza del sistema, l'etimologia popolare, le cui “*entreprises... égalent ou dépassent en ingéniosité celles du grammairien*”, come osserva ironicamente Saussure⁶⁴, mostra tutt'al più la tendenza dei termini oscuri a crearsi un contesto, un paradigma. Essa opera con la cecità e la noncuranza del passato che è tipica delle forze che agiscono sul piano diacronico, mentre l'analogia, che conserva e svela l'antica organizzazione del sistema, è forza eminentemente sincronica.

Con queste riflessioni, siamo ormai in pieno nella problematica del *Cours*⁶⁵: l'articolo in “*Mélanges Nicole*” precede di soli due anni il primo corso e si comprende pienamente se viene messo in rapporto con l'attività di profondo e generale ripensamento che caratterizzò gli ultimi anni di Saussure. Nell'accingerci ad affrontare, come conclusione del nostro lavoro, la problematica contenuta nelle lezioni degli ultimi corsi universitari saussuriani, ci piace sottolineare come l'articolo qui discusso per ultimo, pur nella sua maturità e profondità, non presenti, in fondo, dei tratti metodologicamente in contrasto con tutta l'attività etimologica di Saussure fin qui esaminata.

4. I corsi universitari ginevrini: definizioni e valutazioni dell'etimologia

Siamo così giunti alla soglia delle nostre conclusioni: l'esplorazione che abbiamo fatto dell'attività di Saussure etimologo, dalle prime prove all'articolo della maturità, ci ha rivelato non soltanto l'interesse ininterrotto del nostro Autore per questo genere di ricerca, ma anche un atteggiamento

⁶⁴ *Rec.* p. 582.

⁶⁵ Per il rapporto fra analogia ed etimologia popolare, vedi E. 2665-2666.

metodologico che, mantenendosi sempre uguale a se stesso, acquista in raffinatezza e capacità di persuasione di pari passo con il maturare della personalità scientifica e con l'ampliarsi della problematica, soprattutto teorica. Ci chiediamo pertanto se non sia possibile concludere con un giudizio sintetico sull'etimologia in Saussure, che non sia semplicemente indotto dalle osservazioni che siamo venuti facendo, ma che sia ricavato dalle parole dell'Autore stesso, con l'aiuto di quei testi che la recente "filologia saussuriana" ci ha consegnato.

Tre testi, tra quelli recentemente messi a nostra disposizione da Engler nella sua edizione critica del *Cours*, ci sono sembrati particolarmente utili al nostro scopo. Il più antico, indicato nelle *Sources Manuscrites* come Nota 7, oggi noto anche col titolo di "Morfologia", rappresenta forse l'introduzione ad un corso sulla declinazione greca del 1894-95⁶⁶; il secondo appartiene agli appunti relativi al primo dei tre corsi di linguistica generale, quello del 1906-07⁶⁷; l'ultimo è il testo, raccolto da L. Brüttsch, del corso di etimologia greca e latina che Saussure tenne nell'ultimo anno della sua attività accademica, nel 1911-12⁶⁸.

Di questi testi solo gli ultimi due sono stati utilizzati da Bally e Sechehaye nella redazione del *Cours*, come base per le osservazioni, in verità abbastanza sommarie, sull'etimologia cui abbiamo fatto cenno all'inizio del nostro discorso. La sintesi che delle idee di Saussure circa l'etimologia viene proposta nel *Cours* è in realtà corretta, ma molto sommaria, e pertanto insufficiente per far emergere il 'valore' che Saussure attribuiva a questa branca dell'attività linguistica: non ne terremo pertanto conto, nel nostro discorso, come non ci impegneremo in considerazioni di carattere teorico, nella prospettiva di una "linguistica saussuriana", ma ci limiteremo a mettere in luce gli aspetti metodologici dell'etimologia, nell'ambito del programma saussuriano di mostrare al linguista "*ce qu'il fait*".

4.1. Il corso del 1894

Nel testo del 1894, Saussure propone di distinguere fra la sfera della fonetica (che considera una stessa forma in epoche successive) e della morfologia (che considera forme differenti in una stessa epoca), ed osserva con rammarico che le due sfere sono confuse nelle locuzioni correnti quali

⁶⁶ Cfr. *SM*, pp. 40-43, «*CFS*» 17, 1960, p. 7, E. 3293. Questo testo, che è uno dei più interessanti nel *corpus* delle note saussuriane, è stato pubblicato anche nel volume antologico "*A Geneva School Reader*", curato da R. Godel (Bloomington e Londra 1969, pp. 26-38).

⁶⁷ *SM*, p. 63, E. 2834 e 2843 (= I R 3 11-17).

⁶⁸ E. 2836-2842 (= Br 1-4).

“chantre *se rattache étymologiquement à chanter*” e “chantre *se rattache étymologiquement à cantare*”, oppure “φóρος *vient de φέρω*” e “φóρος *vient de *bhoros*”. L’etimologia, quindi, di cui le locuzioni citate rappresentano due esempi, “*ne représente pas un ordre déterminé de recherches, et encore moins un ordre déterminé de faits*”.

Fare etimologia, secondo Saussure, è fare una certa applicazione delle nostre conoscenze fonetiche e morfologiche, “*ramener par la phonétique jusqu’à l’époque où le mot devient morphologiquement analysable*”. Se ci soffermiamo su quest’ultima affermazione notiamo come essa contenga, in modo non equivoco, l’indicazione del fine ultimo dell’etimologia che è, per Saussure, l’analisi della parola. Col termine “*analyse*” Saussure aveva indicato, in questo testo, il risultato di “*tout rapprochement de formes ayant quelque chose de commun*”, ed aveva riportato l’operazione dell’analisi innanzi tutto ai parlanti i quali, con questo mezzo, acquistano coscienza di quelle unità morfologiche inferiori alla parola (es. *-eur* in *graveur*) che costituiscono le “*realità*” della lingua in una determinata epoca della sua storia.

L’analisi dei parlanti, tuttavia, non conduce all’etimologia: essa, nota Saussure, “*peut reposer sur un rapport apparent des formes, sur un rapport qui n’est pas justifié par l’étymologie, c’est à dire par le rapport primitif de ces formes*”. Se l’etimologia, come emerge chiaramente dall’ultimo brano citato, consiste nel rapporto primitivo delle forme, nel paradigma morfologico (e semantico) originario in cui una data parola trova la sua collocazione e perciò la possibilità di essere analizzata, essa è il fine ultimo dell’analisi del linguista⁶⁹ il quale, attraverso le identità diacroniche della fonetica, va alla ricerca proprio di quei rapporti non più percepiti dai parlanti che alla parola in questione conferivano l’antico valore. In questa attività, l’analisi morfologica del linguista non è sincronica come quella dei parlanti, ma è “*retrospettiva*” o “*etimologica*”. Saussure la definisce anche “*anacronica*” in quanto confonde le diverse epoche e sovrappone realtà diverse, proiettando sulla forma analizzata lo schema morfologico valido per un’epoca precedente (es. l’analisi di ἵππος come ἵππο-ς, laddove i greci analizzavano ἵππ-ος).

Ci sembra dunque che, in questo testo, sia sostenuta la perfetta coincidenza dell’etimologia con il procedimento “*courant, mais détestable*” della morfologia retrospettiva e che per entrambe queste attività il giudizio di condanna si possa riassumere in due punti fondamentali:

⁶⁹ Saussure chiama “oggettiva” l’analisi del linguista e “soggettiva” quella dei parlanti.

- 1) L'analisi morfologica della parola cui si giunge “retrospettivamente” guidati dalla fonetica⁷⁰ mette in evidenza delle realtà non più percepite dai parlanti: tale analisi, nel suo anacronismo, soddisfa il linguista, ma non corrisponde ad un “*ordre déterminé de faits*”.
- 2) Il linguista, in questa attività, è costretto a muoversi contemporaneamente nella sfera della fonetica ed in quella della morfologia, ad operare con identità diacroniche e con differenze sincroniche, senza riguardo alla distinzione dei due ordini di “fatti”, i quali non dovrebbero essere considerati contemporaneamente, ma solo con la netta coscienza della diversa sfera cui appartengono. Le operazioni della morfologia retrospettiva, e quindi dell'etimologia, non appartengono pertanto ad un “*ordre déterminé de recherches*”.

L'aggettivo “*anachronique*”, che precede nella formazione del lessico saussuriano i termini dicotomici “*synchronique* – *diachronique*”, appare particolarmente significativo in quanto non è attribuito ad un ordine di realtà linguistiche, ma serve a qualificare l'attività del linguista quando opera guidato solo dalle proprie esigenze.

4.2. Il primo corso di linguistica generale (1907)

Con queste affermazioni siamo insensibilmente sconfinati dall'ambito delle definizioni dell'etimologia a quello del suo apprezzamento e della possibilità della sua collocazione nel quadro di una linguistica scientifica. In realtà, il problema che sembra aver stimolato maggiormente Saussure è il secondo, giacché, anche nel testo del 1907, si parla dell'etimologia per sostenere che essa non costituisce un capitolo particolare della linguistica

⁷⁰ Saussure cita, tra gli altri, l'esempio dell'etimologia di fr. *coucher*. Già in questo testo si riscontra l'uso, cui Saussure resterà fedele, di sottolineare, anche graficamente, la diversità dei “fatti”, cioè delle realtà di ordine sincronico e diacronico (qui *morfologico* e *fonetico*) mediante i così detti “*carrés*”. Il testo ci mostra pertanto questo schema:

coucher	
coulchier	
collocare	colligo, locare

evolutiva (*Nous avons le droit d'exclure l'étymologie des chapitres que l'on pourrait concevoir comme faisant partie de la linguistique évolutive*)⁷¹.

Le ragioni di questo giudizio sono in parte già note: l'etimologia è un'applicazione dei due ordini di fatti, sincronico e diacronico, in quanto per raggiungere il suo scopo il linguista si serve di tutti i mezzi e non fa alcuna attenzione alle operazioni che è obbligato a fare. Solo che, in questo testo, l'etimologia non è identificata esplicitamente con l'analisi morfologica, ma piuttosto con la ricerca del valore semantico più antico del termine: "*l'étymologie est un retour au passé du mot jusqu'à ce qu'on ait trouvé quelque chose qui l'explique, qui l'éclaire*". Che cosa significa "spiegare" una parola? "*Cela se ramène — dice Saussure — à trouver une autre idée que celle qui existe maintenant dans le mot, ce n'est pas même ramener l'idée actuelle du mot à une plus simple*". Perciò, dire che fr. *tendre* viene da lat. *tendēre*, non è fare un'etimologia, poiché l'idea espressa dai due verbi è la stessa, mentre lo è ricondurre fr. *pondre* a lat. *ponēre*, perché "*dans ponēre j'ai une idée plus générale que dans pondre*".

Sembra pertanto che in questo testo il problema dell'etimologia sia ristretto a quello tradizionale della ricerca del 'vero significato', quello più antico, originario e semplice della parola: rispetto alla problematica che ci era stata aperta dal testo del 1894 saremmo tentati di constatare un regresso. In realtà siamo più propensi a riconoscere in questo caso nelle parole di Saussure l'esigenza di subordinare il momento della definizione dell'etimologia, che è data in forma sintetica, a quello della sua collocazione rispetto alla linguistica sincronica e diacronica. D'altra parte, come abbiamo riscontrato più volte leggendo le etimologie di Saussure, il significato più antico di un termine non è mai qualcosa cui si possa giungere diacronicamente, ma sempre e soltanto un 'valore' cioè un elemento di carattere oppositivo e differenziale che può essere apprezzato soltanto nell'ambito di un sistema, di un paradigma di forme, di una famiglia di parole. L'idea più generale, "*qui explique*" si ricava soltanto quando si giunge (come nel caso dell'etimologia di ὀμήλυσς etc.) alla ricostruzione dei rapporti che un certo termine aveva, in un'epoca più antica, con le forme contemporanee. In ciò consiste il carattere analitico dell'etimologia, che, dichiaratamente espresso nel testo del 1894, ribadito (come vedremo) nelle lezioni del corso sull'etimologia greca e latina, è ricordato nel testo del 1907 solo in modo allusivo, dove Saussure qualifica l'operazione dell'etimologia con un termine, "retrospettivo", che poco innanzi aveva dichiarato essere sinonimo di "analitico".

4.3. Il corso di Etimologia greca e latina del 1911-12

⁷¹ E. 2835 = I R 3.16.

Proprio dal carattere analitico dell'attività etimologica (che consiste, “*des mots particuliers étant donnés à remonter le temps ou à remonter les ramifications d'une famille*”⁷², Saussure fa scaturire, nell'introduzione al corso di Etimologia greca e latina del 1911-12, la necessità di non considerare l'etimologia come una parte della linguistica. Infatti, la linguistica “*idéale*” dovrebbe occuparsi soltanto di descrivere dei “fatti”⁷³, mentre l'etimologia rappresenta il punto di vista del linguista, “*qui ne correspond pas à un chapitre des faits eux mêmes*”.

Come già nel testo del 1894, e con ancora maggiore chiarezza, è ribadita l'opposizione fra una linguistica dei “fatti” (cioè delle “realtà” proprie dei due ordini, sincronico e diacronico), ed una linguistica del linguista di cui l'etimologia è considerata l'espressione tipica. Siamo, evidentemente, al centro di una problematica che sta particolarmente a cuore a Saussure: i fatti linguistici, in effetti, non esistono in sé, ma scaturiscono sempre dai punti di vista: quando questi ultimi hanno un punto di partenza giusto, i fatti corrispondono a delle realtà, in caso contrario, ciò non avviene. Nel caso dell'etimologia, il punto di vista del linguista è falso in quanto egli sconfina continuamente da considerazioni diacroniche a considerazioni sincroniche, confonde “anacronicamente” le epoche, e non lavora “*dans aucune direction déterminée et régulière*”.

È dunque un giudizio di ascientificità quello che Saussure mostra di voler formulare nei riguardi dell'etimologia: pure, questo atteggiamento contrasta singolarmente con la chiarezza e la sicurezza che Saussure mostra allorché definisce il significato, e quindi il compito dell'etimologia. Tali definizioni, infatti, coincidono così perfettamente con la metodologia etimologica applicata costantemente da Saussure, da farci sorgere il dubbio che l'atteggiamento nei riguardi dell'etimologia, lungi dall'essere univoco, sia piuttosto la testimonianza di un conflitto, vivo nella mente del nostro Autore, fra le istanze teoriche e quelle metodologiche. Nel caso dell'etimologia, il momento della definizione è quello che riflette immediatamente l'esperienza scientifica, e quindi il metodo di Saussure, mentre il momento del giudizio e della collocazione dell'etimologia all'interno di una “*linguistique idéale*” risente della necessità, di carattere teorico, di mantenere distinte le realtà dei due ordini, e dipende dalla dichiarata inconciliabilità delle due linguistiche che queste realtà sono chiamate a descrivere.

⁷² E. 2842.

⁷³ Qui come altrove abbiamo voluto sottolineare questo termine (*fait*) che, nelle note manoscritte per un libro di linguistica generale (E. 3299 = N. 12), vediamo comparire in un abbozzo di indice, come sinonimo di *phénomène*, con questa precisazione “*le mot de fait reste l'unique ressource de qui veut désigner à la fois les faits statiques et diachroniques, sans donner à croire comme par le mot de phénomène qu'il pense plus spécialement à ces derniers*”.

Poiché il compito che ci siamo imposti è di mettere in luce gli aspetti metodologici dell'opera scientifica di Saussure, e di mostrare come i caratteri che costantemente riemergono nei suoi lavori siano in perfetta armonia con i fondamenti della sua visione della lingua, riteniamo più significative le definizioni dell'etimologia rispetto alle valutazioni circa il suo posto nella linguistica. Per questo motivo ci è parso opportuno concludere il nostro discorso commentando proprio la definizione dell'etimologia contenuta nel corso del 1911-12.

Al significato di etimologia Saussure giunge, con un procedimento che gli è caro, attraverso una discussione ed un coerente rifiuto di una serie di definizioni provvisorie. Egli muove pertanto dalla definizione più antica, che risale a Platone, secondo cui l'etimologia è il valore autentico, la forma inalterata della parola: in pratica si tratta dell'etimologia del termine "etimologia" (*τὸ ἔτυμον* = il vero). Tale definizione è superata con la semplice constatazione che essa non corrisponde all'uso che del termine viene fatto in epoca moderna.

Etimologia, nell'uso corrente, evoca infatti l'idea di "origine, o provenienza di una parola", ma anche in ciò si cela il rischio di una definizione equivoca, in quanto si confondono due tipi di provenienza, cioè due tipi di rapporti, dei quali uno è di identità nel tempo con un termine anteriore (es. *chair vient de caro*; *labourer vient de laborare*; *couver vient de cubare*), l'altro è un rapporto di derivazione grammaticale (*pommier vient de pomme*). A questo proposito Saussure è estremamente chiaro: "*si je dis que pommier vient de pomme, j'ai donné un autre sens à l'idée de provenance, car cela ne signifie pas qu'en remontant dans le temps je trouverai le mot pomme; ... Il s'agit d'une provenance qui est un rapport de dérivation grammaticale, et où il n'est aucunement question d'identité puisque ce rapport consiste, dès le début, à mettre un terme B en face d'un terme A*"⁷⁴.

Siamo al ben noto nodo teorico-metodologico della confusione dei due ordini di realtà, ma, in questo contesto, Saussure non mostra esitazioni. Anche se, in ogni etimologia, si ricorrerà "*tantôt à un de ces rapports, tantôt à l'autre, tantôt, et très souvent, à tous les deux à la fois, le plus proprement étymologique est le second, celui qui rattache un mot à un autre. C'est là le but que se propose l'étymologie, et elle est imparfaite quand nous sommes forcés de rester au premier genre de provenance*"⁷⁵.

La conclusione più importante che ci sembra di poter trarre dai brani che abbiamo citato è il rifiuto dell'equazione etimologia = identità nel tempo: "*Tant qu'il ne s'agit que de découvrir une autre forme liée par un rapport d'identité, il n'y a pas d'étymologie*". L'etimologia sta invece nella scoperta di un rapporto sincronico, tra un termine e l'altro: così, se

⁷⁴ E. 2836.

⁷⁵ Ibidem.

l'etimologia di *bonus* resta oscura (*duenos*, cui si risale, è in rapporto di identità), l'etimologia di *bis* è rivelata dal rapporto fra *dvis* e *duo*. L'identità diacronica (*bis* = *dvis*) è dunque soltanto la strada dell'etimologia ma non è l'etimologia, che non consiste nella “*recherche de l'origine du mot*” (termine che può alludere ad un'identità), ma nella “*recherche des rapports d'un mot avec d'autres*”.

La definizione di etimologia è, pertanto, “*l'explication d'un mot*”; ed “*expliquer = ramener à des termes déjà connus*”. Ricordiamo qui che, anche nel testo del 1907, l'etimologia veniva fatta consistere nella spiegazione di una parola, ma in quel caso, la spiegazione era data da un'idea più generale rispetto a quella espressa dal termine etimologizzato. In questo testo, invece, ciò che si intende con “*expliquer*” è qualcosa di molto più complesso sul piano teorico: “*dans les conditions linguistiques, ramener à des termes connus, c'est forcément ramener à des mots; cela résulte de la loi fondamentale qu'il n'y a pas des rapports entre le son et le sens: tout mot étant arbitraire, il s'ensuit qu'aucune explication intérieure ne peut être donnée; il ne reste donc qu'à ramener le mot à d'autres qui sont eux-mêmes arbitraires*”⁷⁶.

Fare un'etimologia significa, perciò, ridurre un termine da assolutamente arbitrario a relativamente arbitrario, da isolato a paradigmaticizzato. L'etimologia coincide dunque con l'atteggiamento del linguista quando, analizzando la lingua, ne mette in evidenza i valori: non importa di quale fase della lingua il valore messo in luce dall'etimologia rappresenta una realtà, non importa se il paradigma in cui il termine viene inserito è percepito dai parlanti, o lo è stato in un'epoca più antica come mostrano le formazioni analogiche, o è proiettato nella preistoria dell'unità indeuropea. Ciò che fa di un'etimologia un'etimologia soddisfacente è il momento in cui il termine non è più isolato, e quindi immotivato, ma è assunto in una struttura di termini che ne giustificano l'esistenza e ne risolvono l'arbitrarietà assoluta in una arbitrarietà relativa. Con questo scopo abbiamo visto che il giovane Saussure cercava di ricondurre *ἐλέφας* non ad un suo antecedente altrettanto oscuro, ma al paradigma delle forme di un verbo. Col medesimo scopo lo stesso studioso assai più maturo riporta *Τριπόλεμος* alla famiglia lessicale dei nomi che indicano i cereali e la loro macinazione e ne rafforza i rapporti col mito di Demetra.

In ogni etimologia di Saussure abbiamo scoperto costante il tentativo di ricostruire una motivazione, onomasiologica o morfologica, al termine in esame. Solo nei casi come *parf*, e ne avevamo percepito il disagio, la ricerca procedeva attraverso una sequenza di identità diacroniche, senza che mai emergesse il momento in cui del termine si desse la “spiegazione”. Il mancato rispetto dell'opposizione fra fonetica e morfologia, tra realtà

⁷⁶ E. 2840.

diacroniche e sincroniche non sussiste più dunque come motivo di condanna per l'etimologia, se di essa è chiaro lo scopo che è, ripetiamo, il superamento dello stadio dell'isolamento di un termine, nel riconoscimento non equivoco del suo posto nel sistema, del suo valore, in definitiva.

Ci sembra dunque che Saussure, al di là dei suoi giudizi finali, abbia connesso l'etimologia con quelli che sono i momenti più importanti della sua teoria della lingua, l'arbitrarietà del segno e il valore, che dell'arbitrarietà rappresenta l'unico superamento possibile. L'etimologia, in questa prospettiva, coincide con l'attività del linguista, ed è metacronica, più che anacronica, giacché va alla ricerca del valore di un termine ovunque esso sia reperibile, con la coscienza che solo in esso, come vuole l'etimologia di "etimologia", consista il vero significato.

Come valutare, in conclusione, le affermazioni scettiche di Saussure sul posto dell'etimologia nella linguistica, quale peso dare al giudizio negativo che indusse gli Editori del *Cours* a relegare l'etimologia in una zona fra le meno meditabili del testo, fuori di qualsiasi contesto di carattere teorico? Qui non si vuol dare di certo una risposta perentoria e definitiva: ci limiteremo soltanto a suggerire l'ipotesi che il disprezzo che Saussure mostra in più di un'occasione per le insufficienti se non evanescenti basi teoriche dei linguisti storici suoi contemporanei lo abbia indotto ad emettere un giudizio di condanna senza appello proprio nei riguardi dell'attività prediletta di questi studiosi. Il bersaglio di Saussure non sarebbe dunque tanto l'etimologia, quanto ogni prodotto di un'attività scientifica che non parta da un punto di vista corretto, non scaturisca da idee chiare e distinte quali quelle che avevano indotto il giovanissimo studioso a precisare in una nota dell'articolo "*Sur une classe de verbes latins en -eo*" (1877): "*ramener signum et skr. sańgńā à une forme indoeurop. samgna est une identification que nous appellerons étymologique; dire simplement qu'ils s'équivalent comme formés tous deux de sam + gna sera une identification grammaticale*"⁷⁷.

Questa frase, in cui ci sembra sia simbolicamente contenuto il germe della problematica che oggi associamo quasi automaticamente al nome di Saussure, è veramente la premessa di tutto il suo discorso scientifico e può servire senz'altro a concludere queste nostre considerazioni.

⁷⁷ Rec. pp. 364-65.

REALTÀ E FINZIONI NELL'OPERA DI SAUSSURE

“Tout dans la langue est histoire”

Nota 1.1 (1891)

L'opera edita ed inedita di Saussure continua ad esercitare un fascino immutato anche in questa epoca, in cui la sua eredità può — sotto vari aspetti — dirsi non solo distribuita fra i successori a vario titolo, ma anche nel complesso reinvestita in imprese talora assai distanti da quella che vide protagonista, spesso sofferente ed amareggiato, il grande studioso ginevrino.

La persistenza della stessa “tonalità” di pensiero dal *Mémoire* alle pagine degli ultimi corsi, pare riconoscibile in una limpidezza del ragionamento, che permette al carattere formale e puramente relazionale e negativo del dato di emergere “naturalmente”, come attraverso una porta aperta senza sforzo, da mani leggere. Questa tonalità si ritrova immutata nelle innumerevoli pagine inedite che presentano, rispetto ai testi pubblicati e quindi “normalizzati” dall'Autore o dagli Editori, il vantaggio di manifestare il formarsi del pensiero a contatto con argomenti apparentemente diversi o addirittura discordanti.

Proprio la frequentazione di questo Saussure ancora inedito consente di cominciare a comprendere, dall'interno, le vie attraverso cui è passata l'esperienza intellettuale di un uomo che è stato capace di mantenere mirabilmente la rotta della propria riflessione scientifica, dalle sfavillanti prove giovanili, attraverso gli anni del vuoto, fino all'epifania, nei corsi, del suo pensiero più maturo.

È quanto intendiamo fare in queste pagine: ci muove il desiderio di verificare ancora quella che è la nostra tesi di sempre, e cioè che l'esigenza di uno studio compiutamente formale della lingua sia emersa precocemente in Saussure in rapporto con quella di “ricostruire” un sistema iniziale. Anche perché, oggi, ci sembra che la trasformazione di un'istanza metodologica nella definizione dell'essenza della lingua (che troviamo nel testo ufficiale del *Cours* da cui la scelta editoriale ha cancellato le premesse indeuropeistiche) abbia portato a leggere con frettoloso entusiasmo le pagine del *Mémoire*, di cui sono state ipersottolineate le intuizioni “teoriche”, ed esasperata la già notevolissima componente algebrica.

Questa prassi interpretativa, che forse ci ha coinvolti per il passato, ha il torto di riconoscere la persistenza di quella che abbiamo chiamato “tonalità” di pensiero senza spiegarla, al punto di sostituire alle dure, ma motivate

critiche di un Osthoff, un giudizio generico e forse troppo sinteticamente contenuto nell'aggettivo “geniale”, ripetutamente applicato al *Mémoire*. Ci pare invece di dover tentare di misurare la distanza (forse profonda) fra il pensiero sotteso al *Mémoire* e quello espresso nei corsi. È possibile infatti che per questa via l'impostazione algebrica del primo non sia più confrontabile direttamente con le affermazioni apodittiche su una lingua nella quale le differenze contano più che i termini positivi.

Crediamo di poter continuare a riconoscere il *medium* di questo confronto, necessario data la persistenza della tonalità di cui si diceva, nell'interrotta vocazione di *grammairien* (comparatista-ricostruttore) che identifica il nostro Autore, e insieme nella sua adesione, altrettanto generosa ed ininterrotta, ai principi “positivisti” della concretezza e dell'induzione. Se le nostre letture saranno persuasive, Saussure potrebbe finalmente uscire dalle gabbie (tutte scomode e patetiche) del *l'enfant prodige*, del geniale anticipatore, o, inversamente, del ripetitore di vecchi *topoi*, rozzo e incomprendibilmente incensato.

Al di là di queste “giustificazioni” epistemologiche del metodo saussuriano, ci preme infine tornare a riflettere su alcuni fondamenti linguistici dello strutturalismo in questa fase della nostra storia culturale, in cui la capacità universalmente euristica di questa prospettiva sembra decisamente in crisi. Riappropriarsi delle proprie “concretezze” e delle proprie “finzioni” ci pare in questo momento quanto mai urgente¹.

1) *La concretezza per il grammairien*

Nella nostra prima lettura, ormai vecchia di vent'anni, del *Mémoire* sottolineavamo il carattere “induttivo” del metodo in esso impiegato. A questa definizione, forse approssimativa, ci sentivamo spinti dal constatare l'avversione nettissima di Saussure per quelle interpretazioni dell'evoluzione linguistica che lasciassero spazio alla preesistenza della funzione rispetto alla forma. La frase “la lingua non premedita niente”, il rifiuto netto per l'atteggiamento scientifico di Schleicher (“qui croule sous

¹ L'occasione di questo omaggio a Walter Belardi ci sembra adatta per tornare su certe formulazioni del pensiero saussuriano che, difficilmente condivisibili nella forma apodittica in cui sono state diffuse, trovano una loro motivazione profonda se vengono riconosciute come punti di arrivo di un percorso scientifico che si è svolto tutto sullo sfondo della problematica indeuropeistica e più specificamente ricostruttiva. Una di queste è, ad esempio, la rappresentazione dell'indeuropeo come lingua “monovocalica”, che viene proposta nel *Mémoire*: su questa ipotesi, così poco aderente alla realtà delle diverse lingue storiche, continua a concentrarsi il rifiuto per quello che appare l'eccessivo schematismo del pensiero di Saussure.

son propre ridicule”), ci avevano portato a giustificare l’affermazione posta in epigrafe a questo testo, con un’interpretazione che convinse uno specialista esperto (e generoso) come Robert Godel².

L’adesione che ci pare di poter conservare all’interpretazione di allora, si motiva oggi con il riconoscimento di quella che altrove abbiamo definita istanza di “concretezza”³. Prima di tornare a far uso di questo strumento interpretativo metalinguistico, vogliamo premettere che, dal punto di vista della storia della metodologia indeuropeistica, l’atteggiamento scientifico “induttivo” di Saussure è più o meno consapevolmente condiviso da tutti i linguisti della generazione dei Neogrammatici, che ne fecero, più o meno esplicitamente, il fulcro per l’operazione di “ribaltamento” rispetto alla vecchia scuola, di cui coscientemente furono protagonisti.

Tuttavia in Saussure questa esigenza emerge in relazione a problemi diversi, ed in ottiche indipendenti fra loro, come dimostrano gli esempi riportati qui di seguito:

a) Coerentemente con lo stile del suo tempo, il giovane *grammairien* del *Mémoire*, sia pure nella deferente ammirazione per quelli che riconosce come i propri grandi Maestri, manifesta scetticismo nei riguardi di una vita autonoma delle radici o dei suffissi.

Mém. p. 221: dopo aver studiato i fenomeni di accento e di espulsione di *e* nella flessione e nella formazione delle parole, riflette: “ce que nous avons devant nous ce sont des mots et non des thèmes. Quand on dit que l’affaiblissement de la racine, dans le thème *uks-án* est dû à l’accentuation du suffixe, il reste à chercher ce que représente cette phrase dans la réalité, et si vraiment les faits de ce genre nous introduisent de plain-pied dans l’époque paléontologique antérieure à la flexion telle que M. Curtius la reconstruit par la pensée dans sa *Chronologie des langues indo-européennes*. Doit-on penser au contraire que tous les phénomènes se sont accompli dans le mot fléchi?”⁴.

² Riguardo all’interpretazione proposta nel nostro *Problemi di metodo in Ferdinand de Saussure indoeuropeista*, “SSL” 9, pp. 1-85 (anche in questo volume) si veda R. GODEL *Retractatio*, «CFS» 35, pp. 29-52.

³ Ci riferiamo al nostro saggio *La scrittura, momenti teorici e metodologici nel pensiero di F. de Saussure* in “Scrittura e scritture”, a cura di C. V., Napoli, I.U.O. 1983 pp. 21-90 (anche in questo volume).

⁴ I riferimenti alle opere edite di SAUSSURE rimandano al “Recueil des publications scientifiques de Ferdinand de Saussure” Ginevra, 1922 (ristampato 1970). Il *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes* 1879 (ma 1878) si trova alle pp. 1-268.

b) Coerentemente con lo stile di Bopp, ma non per questo meno in sintonia con i giovani maestri suoi contemporanei, si mostra anche scettico nei riguardi di cause “dinamiche” operanti nella lingua.

Mém. p. 197: i temi in a_1 + *sonante* presentano la forma ridotta al nominativo-accusativo neutro. Il fenomeno non può dipendere dall’accentazione, che è varia (l’accento determina l’espulsione solo quando si trova nella sillaba successiva). Fra due ipotesi (l’indebolimento dipende da una causa dinamica, oppure da un conflitto con fonemi vicini come per la flessione debole), sceglie la seconda, facendo il confronto con il diverso trattamento del tema nudo nel vocativo maschile: “Mais, tandis que le vocatif, en sa qualité d’interjection était placé en dehors de la phrase, le nom.-acc. neutre subissait un frottement qui eut l’effet d’une désinence commençant par consonne. Il rejeta son a_1 ”.

c) Coerentemente con il proprio stile, e incredibilmente in accordo con le formulazioni più luminose del funzionalismo del nostro secolo, egli descrive la situazione di comparsa dell’arcifonema, distinguendo, in termini rigorosamente formali, un’alternanza autentica da un’altra, obbligata.

L’argomentazione, limpidissima, è sviluppata in due punti del *Mémoire*. Nel primo (p. 126) Saussure osserva che nei casi in cui “le rejet de l’a est prescrit, mais en même temps empêché par une cause extérieure” (cioè quando si avrebbe una successione impronunziabile di consonanti) si assiste sempre a “l’apparition de a_1 à l’exclusion de a_2 ”. Questo dimostra, a parer suo, che le forme con a_2 rappresentano “une modification extraordinaire qui’il n’y a aucune raison d’attendre dans les formes exposées aux affaiblissement; si l’affaiblissement est paralysé, c’est forcément le thème pur (pa_1d) qui apparaît”. Più avanti (p. 201) l’argomento viene ripreso, con l’introduzione, brillantissima, dell’espressione “permutation *forcée*”: “La déclinaison du nom de l’aurore dans un grec très primitif serait (cf. Brugmann KZ XXIV 21 seq): nom. * $\alpha\upsilon\sigma\acute{o}$ (skr. *uśās*), acc. * $\alpha\upsilon\sigma\acute{o}\sigma\alpha$ (skr. *uśāśm*), voc. * $\alpha\upsilon\sigma\omicron\varsigma$ ou * $\alpha\upsilon\sigma\epsilon\varsigma$, (skr. *uśas*), loc. * $\alpha\upsilon\sigma\acute{\epsilon}\sigma\iota$ (skr. *uśāśi*), gen. * $\alpha\upsilon\sigma\epsilon\sigma\acute{o}\varsigma$ (skr. *uśāsas* pour *uśsasās*). Dans ce paradigme l’apparition de l’e au locatif — et au vocatif si * $\alpha\upsilon\sigma\epsilon\varsigma$ est juste — résulte de la permutation libre étudiée ci-dessus. Au contraire l’e de * $\alpha\upsilon\sigma\epsilon\sigma\acute{o}\varsigma$ = skr. *uśāsas* n’existe absolument que parce qu’une cause extérieure empêche l’expulsion de l’a suffixal, et dans ce cas nous avons vu que c’est toujours a_1 qui apparaît. Dans les thèmes-racines la permutation forcée est fréquente. Ainsi l’a₁ du lat. *pedis*, gr. $\pi\epsilon\delta\acute{o}\varsigma$, skr. *pādás* en regard de compodem, $\pi\acute{o}\delta\alpha$, *pādam* est tout à fait comparable à l’a₁

de *αὔσεσός. Le locatif en revanche faisait à coup sûr *pa₁di*, avec permutation libre”.

Vediamo come nei tre casi citati si possa parlare di “concretezza”.

a) Riferirsi alla “parola flessa” come luogo nel quale si verificano i fenomeni di accentazione e di espulsione di a_1 significa superare le ambiguità del metalinguaggio, smascherando quanti avevano fatto della teoria dell’agglutinazione di Bopp l’occasione per fantasticherie glottogenetiche. Per costoro l’ “estrazione” delle cellule morfologiche dal loro contesto (la parola), si trasformava da procedimento metodologico in ipotesi su un indimostrabile processo di formazione organica. Tali unità estratte sono quindi pure “astrazioni”, che è opportuno bandire dalla prassi linguistica. In questo rifiuto l’atteggiamento del giovane Saussure consuona con quello di due personaggi, fra i tanti, di diversissima rilevanza nella storia della linguistica, ma buoni testimoni, entrambi, delle esigenze di un’epoca: Alfred Ludwig ed Hermann Paul⁵. In costoro la rivolta contro il “misticismo” si manifesta in un richiamo al concreto “contesto” delle realtà linguistiche, in un atteggiamento epistemologico che sembra recuperare l’ipotesi di una evoluzione dovuta alla dialettica fra individuo e ambiente.

b) Il rifiuto delle forze dinamiche cioè della manifestazione immediata e diretta di una volontà significativa, di una funzione che si incarna misticamente nella materia linguistica, formandola, contraddistinguendola, come si è detto più volte, la posizione di Bopp rispetto a quella assunta contemporaneamente dagli Schlegel o da Grimm, e poi in parte da Schleicher, ma anche da Curtius e dallo stesso Whitney. Nel caso sopra citato Saussure riporta il grado ridotto ad una concreta realizzazione delle forme nel contesto della frase, sfruttando brillantemente la differenza fra la situazione in cui compaiono i nominativo-accusativi neutri e quella tipica dei vocativi (fuori della frase)⁶.

⁵ Alcuni aspetti della posizione di Paul e Ludwig sono trattati nel nostro *Speculazioni e modelli nell’etimologia della grammatica*, “AIΩN” 9 (1987), pp. 15-81 (anche in VALLINI-CARUSO, 2010); per LUDWIG e la sua teoria dell’adattamento, di solito ignorata nelle storie della linguistica (ma si veda A. PAGLIARO, *Sommario di linguistica ario-europea*, Roma 1930 pp. 66-67) rimandiamo all’articolo di A. DE MEO, *Genesi della flessione ed evoluzione dell’indeuropeo nell’opera di Alfred Ludwig*, in “AIΩN” 9, cit, pp. 123-131.

⁶ Ma in modo analogo si può interpretare la sua “non spiegazione” degli allungamenti dei nominativi asigmatici: che è motivata, insieme, dal rifiuto dell’ipotesi dinamica di Scherer e dalla constatazione dell’insufficienza del ricorso alla caduta di -s. L’indeterminabilità del “contesto” lo costringe in questo caso ad adottare la “teoria” di una causa sconosciuta: “La question de savoir si, après la syllabe à voyelle longue, venait encore l’s du nominatif a été l’objet de vifs débats. Le premier M. Scherer avait révoqué la chose en doute et vu dans l’allongement une façon spéciale de marquer

c) Riguardo infine all'ultimo esempio citato, ci preme sottolineare come esso costituisca, a nostro parere, la miglior prova della coincidenza e insieme della incolmabile distanza tra il metodo di Saussure e quello dei funzionalisti del nostro secolo. L'allievo spirituale di Bopp, il contemporaneo dei Neogrammatici, non rinunciò infatti mai al tentativo di andare "oltre" la constatazione dell'alternanza, nella terra incognita delle cause che abbiamo chiamato "concrete". La pertinace ricerca delle condizioni sintagmatiche che giustifichino la comparsa del secondo grado dell'apofonia, (il fonema a_2 , sostituito di a_1) testimonia della sua ripugnanza per il semplice ricorso al misticismo della diversità intrinseca delle "specie", che egli vedeva sopravvivere nella teoria del rafforzamento, accettata anche dal "moderno" Brugmann⁷.

La nostra impressione è che, nella distinzione di due tipi di alternanza, identici materialmente, ma opposti nelle ragioni "genetiche" in quanto determinati da diversi contesti concreti, il giovane Saussure raggiunga forse il punto più alto della sua metodologia di *grammairien*. L'aggettivo "forzata" applicato all'alternanza in cui compare la forma "non marcata" o "arcifonema" dell'opposizione, riporta le differenze formali alle loro radici materiali e concrete, in un superamento dei misticismi del passato e del futuro.

Ci pare di poter proporre, a questo punto, che l'istanza di concretezza che vediamo permeare il *Mémoire*, sia riconosciuta come esigenza scientifi-

le nominatif". (Fa notare come contro un allungamento di "compenso" a seguito di una caduta di *s-* parli il parallelismo *sákhā(i)* — $\Lambda\eta\tau\acute{o}$ che induce ad ammettere "l'absence de sifflante après *ān*, *ām*, *ār* et *āi* dans la dernière phase de l'indo-européen"). Queste le conclusioni necessariamente scettiche: "Nous adoptons la théorie où l'allongement provient d'une cause (inconnue) autre que l'action de l'*s*, sans croire toutefois que les deux caractères se soient toujours exclus l'un l'autre". *Mém.* pp. 199-200.

⁷ In questa prospettiva, cioè nel rifiuto di una teoria del *guṇa* mascherata, Saussure non accetta di collegare la comparsa di a_2 a fenomeni di natura accentuale. In un testo inedito risalente alla fine degli anni '80, che rappresenta quasi una riflessione sulla seconda parte del *Mémoire*, Saussure si mostra meno restio ad accettare questa spiegazione: "*1er phénomène*. A un moment donné de l'histoire de la langue primitive indo-européenne tout *ē* placé avant l'accent tonique du mot a disparu. *2me phénomène*. A un moment peut-être antérieure peut-être postérieure à la date de cette loi, l'*ē* dans certaines conditions s'est transformé en *o*. Mais ici nous ne sommes pas en état de définir ces conditions. Probablement il s'agit encore d'un effet d'accentuation" (Manoscritto: Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra, col *signum* Ms. fr. 3970/c. La citazione rimanda al f. 13 rs. Il testo è pubblicato in SAUSSURE 1990.). E ancora, più avanti, in modo più deciso: "Ces conditions sont des conditions d'accentuation. Très certainement pour la chute de l'*e*, et presque sûrement aussi pour le changement en *o*. Or la place de l'accent en indo-européen <ne dépend d'aucune circonstance phonétique comme en grec> est en relation intime avec la formation du mot." (*ibid.* f. 19 vs.). Si tratta, come è evidente, di una concezione dell'apofonia indeuropea "tradizionale" per i suoi tempi, e non più sostenibile oggi, se non per quanti si sentono disposti ad accettare la complessa via proposta da Kuryłowicz per la funzionalizzazione dei gradi ridotti.

ca del *grammairien*, in quanto tutela contro il misticismo delle “astrazioni-estrazioni”. In questa prospettiva la ricostruzione delle condizioni contestuali che si devono riconoscere come “ambiente” dei mutamenti fonetici coincide con la ricerca del “senso della forma”⁸, in un percorso cognitivo che permette di rinunciare ad una “astratta” morfologia-principio in nome di una “concreta” morfologia-risultato.

Di questo obbiettivo scientifico troviamo un'esplicita esposizione in uno dei pochi lavori pubblicati da Saussure dopo il *Mémoire*, in quel saggio sull'accentazione lituana di cui solo la prima parte comparve sui “MSL”, nel 1894:

“Si l'intonation répond, même indirectement, à une différence qui est $r - \bar{r}$, nous possédons pour la première fois une donnée sur la nature du phénomène qui nous occupe. *Il cesse instantanément d'être un principe, et devient un résultat.* C'est par là que toute la question change, et doit être nécessairement rétablie, *ab ovo*, sur d'autres bases. *Il ne s'agit plus de chercher ça et là quelque effet* qui permettra d'attester sa portée historique plus ou moins lointaine. *Il s'agit uniquement de le comprendre méthodiquement dans ses causes* avant de songer à en faire la moindre application. Tel est le principe dont nous nous inspirons”⁹.

A questo scopo, essenziale per il corretto esercizio della professione di *grammairien*, Saussure dedica tutta la sua attività, durante gli anni parigini e poi nei primi anni dopo il ritorno a Ginevra. Fino a quando, per questa via, gli capiterà di scoprire il dominio di una nuova concretezza.

2) La concretezza per la lingua

Il saggio sull'accentazione lituana rappresenta una minima testimonianza dell'ininterrotta serie di studi che hanno come oggetto la problematica complessiva della sillabazione e dell'accento alla quale Saussure si dedicò negli anni successivi alla pubblicazione del *Mémoire*. Di questa lunga riflessione sulla “fonologia dei gruppi”¹⁰ testimoniano peraltro l'articolo del

⁸ Questa espressione ricorre all'inizio del corso di morfologia pubblicato in SAUSSURE 1990: “il y a donc un sens qu'il faut tâcher d'acquérir avant de s'occuper de la morphologie des idiomes historiques (...), c'est ce que j'appellerai le sens de la *forme indoeuropéenne*, de ce qui répond ou ne répond pas aux antiques modèles linguistiques légués à notre race par ses premiers ancêtres” (f. 1 vs).

⁹ *A propos de l'accentuation lituanienne*, “Rec.” p. 498-99, le sottolineature sono nostre.

¹⁰ Cfr. R. ENGLER “Lexique de la terminologie saussurienne” s.v. *phonologie*.

1889 “Sur un point de la phonétique des consonnes en indo-européen”, come pure le riflessioni a proposito di una legge ritmica della lingua greca¹¹, prove eloquenti entrambe della capacità euristica del principio della concretezza sintagmatica, nella ricerca di quello stadio iniziale al quale si rivolge lo scopo del *grammairien*.

L’articolo dell’89 costituisce a nostro parere uno dei luoghi privilegiati per riconoscere la via percorsa dal pensiero saussuriano nella scoperta di quel “*point de vue*” della lingua che proprio in questo testo si manifesta nel modo più netto ed inequivocabile.

Saussure ha mostrato come davanti ai fonemi della serie *r-w* è possibile ammettere che si realizzino alternativamente la consonante doppia e la consonante semplice implosiva: *met/tro* oppure *met/ro*. Ora questo rappresenta un’anomalia, poiché normalmente “dans les conditions où peut se produire un *t* double, c’est à dire devant voyelle, (*metto*), nous ne pouvons lui comparer un *t* simple qu’à l’état d’explosive (*me/to*)”. Siamo ancora una volta davanti alla constatazione del condizionamento sintagmatico dell’opposizione arricchito dalle acquisizioni sulla “fonologia” dei gruppi di cui si diceva. Solo che in questo caso Saussure è colpito dall’atteggiamento dei soggetti parlanti di fronte a questa situazione “concreta”: la posizione davanti a *r-w* potrà essere di volta in volta assimilata a quella davanti a vocale *o* davanti a consonante, e questo spiega perché “les deux groupes se manifestent concurremment dans la prononciation; *mais, ne comptant que pour un au sentiment des sujets parlants, ils seront employés indifféremment*”¹².

La differenza, sia essa “fonologica” o “etimologica”, che vale nello schema rappresentativo del *grammairien*, non vale quindi nella lingua, per la quale l’unica “realtà” è l’equivalenza *t/r = ttr*. Nell’articolo che stiamo leggendo Saussure esamina le tre cause che concorrono alla creazione di questa equivalenza. Si tratta di osservazioni di fono-sintassi perfettamente in armonia con quanto si legge negli innumerevoli inediti, oltre che nei testi

¹¹ “*Rec.*”, pp. 420 sg., 464 sg.

¹² “*Rec.*” p. 426. Lo stesso senso ha l’osservazione circa l’indifferenza della rappresentazione grafica delle due possibili sequenze fonologiche nella scrittura indiana (coerentemente: *çaratrayam* o *çarattrayam* tanto per *çara-trayam* “trois flèches” che per *çarad-trayam* “trois automnes”); in questo caso il compito di rendere testimonianza del sentimento linguistico è deputato alla scrittura, sistema parallelo a quello linguistico, ma dominato dalle stesse leggi formali della differenza. “Car, à côté de l’obligation, en règle générale, d’écrire les deux mots de la même façon, il laisse la faculté non moins significative d’écrire le même mot des deux façons” (*ibid.* p. 427).

delle conferenze sulla “teoria della sillaba” confluiti nel *Cours*. In ogni caso l'opposizione, di fonemi implosivi ed esplosivi, la loro incompatibilità nelle stesse posizioni, mentre ci rimandano all'avversione per la *phonologie des espèces*, ci portano ancora una volta, come era già accaduto nel *Mémoire*, a constatare che la pronuncia esatta è indifferente, ed a trarne un suggerimento metodologico:

“Ce qui se passe sous nos yeux dans l'exemple du sanscrit a dû se passer en indo-européen. Il n'y a pas lieu d'admettre que la forme composée de *pet+ trom* put offrir un autre groupe que le génitif du mot père, *patros*, où le t était étymologiquement simple. *La prononciation exacte est indifférente*”¹³.

Altrettanto significative ci sembrano le osservazioni contenute in un testo inedito di argomento fonologico, risalente con ogni probabilità ai primi anni dopo il ritorno a Ginevra. In esso, mentre ribadisce con forza la differenza fra articolazioni *ouvrantes*, *sistantes* e *fermantes*, fra modi implosivi ed esplosivi, Saussure riconosce con stupefatta ammirazione, che la lingua appare indifferente a queste differenze, che pure sono quelle destinate a determinare i rivolgimenti più straordinari nella sua struttura. Leggiamo in una prima, tormentata formulazione:

“La langue se montre INDIFFERENTE AU CARACTÈRE EXPLOSIF OU IMPLOSIF DES PHONÈMES, ce qui est justement capable de produire chez elle d'énormes () différences”.

E ancora, due pagine più tardi, in quella che sembra essere una ripresa in “bella copia”:

“La langue en générale ne se préoccupe que des phonèmes (au sens qui a été défini pour le mot phonème). Elle ne se préoccupe pas du moins pas visiblement et régulièrement de savoir si les phonèmes qui se succèdent sont implosifs ou explosifs. Il est surprenant qu'elle ne s'en préoccupe pas, en ce que cette circonstance est plus capable que toute autre de créer des différences énormes et instantanées”.

Fra le due pagine da cui abbiamo citato troviamo un'esplicita definizione di fonema alla quale difficilmente è possibile aderire se si adotta l'ottica (pre- e postsaussuriana) della *phonologie des espèces*:

¹³ “*Rec.*” p. 427.

“Phonème (= Laut des Allemands). Désigne la phase phonatoire en tant que représentant telle ou telle espèce phonétique. Si l’on préfère: l’espèce phonétique en tant que réalisée dans une phase phonatoire. Donc jamais *ĝ*+*ĝ*. Pas davantage *G* (l’espèce) si le n’est par abus. En revanche régulièrement *g*, le *g* de l’écriture”¹⁴.

In quest’ultima definizione ci pare riassunta l’approfondita riflessione sulla diversa natura “concreta” delle diverse classi, ma anche la necessità di tener conto del punto di vista della lingua per la quale la concretezza è tutta nella successione dei tempi omogenei (quelli stessi che aveva “genialmente” rappresentato la scrittura greca), e quindi nel “valore” semiologico delle unità succedentesi nella catena¹⁵.

In questa nuova ottica, che si apre precocissimamente a Saussure sulla via della ricerca delle “cause” dei mutamenti fonetici¹⁶, “concreto” acquista il valore che troviamo nel *Cours*, divenendo sinonimo di “percepito dalla coscienza del soggetto parlante”¹⁷.

In questa ambivalenza di “concreto” (per il *grammairien* e per la *langue*), si manifesta quella apparente incommensurabilità fra *Mémoire* e *Cours* di cui parlavamo all’inizio di queste riflessioni. La quale tuttavia può essere superata, o forse solo “compresa”, attraverso l’apprezzamento dell’immenso e ininterrotto lavoro che si colloca fra questi due punti estremi della vita scientifica di Saussure.

Negli anni del vuoto ufficiale, le carte inedite ci mostrano in atto il conflitto fra la piena aderenza ai principi positivisti dell’induzione e della interpretazione causalistica, ed il carattere idealista, e romantico, e formale e simbolico della lingua, ignara di ciò che sembra determinarla dall’interno, capace in ogni momento della sua storia di ricostituire le opposizioni e le differenze necessarie a quella “vita” tutta speciale che Saussure continuerà a designare col nome di meccanismo.

Il caso più impressionante di questo conflitto è forse rappresentato dalla vicenda degli studi sull’accentazione lituana, dei quali restano tracce ufficiali solo nella prima “puntata” apparsa sui “MSL” (che abbiamo citato sopra), e nella redazione di una comunicazione ad un congresso pubblicata

¹⁴ Ms. fr. 3970/a ff. 45 vs. e 46 = quaderno bianco, pp. 8, 9, 10.

¹⁵ Cfr. il nostro contributo in “Scrittura e scritture” *cit.* (anche in questo volume).

¹⁶ Cause sintagmatiche nel *milieu* universale della sillaba, secondo quanto leggiamo nella Nota 14c/= E 3305: “les trois quarts des transformations son elles-mêmes régies par les choses communes, par la situation des éléments dans quelque cadre naturel comme la syllabe”. In questa prospettiva la sillaba, nel dominio del significante, diviene il luogo in cui indagare sulla diacronia.

¹⁷ Cfr. ENGLER, “Lexique” s. v. *concret*.

sulle “IF”¹⁸. In un cospicuo *corpus* di carte inedite¹⁹ vediamo Saussure impegnato in un complesso gioco di “rimandi” di cui può essere forse un esempio la straordinaria successione concettuale che troviamo al foglio 244, nel contesto di una riflessione approfondita dei “rapporti” fra intonazione ed accento nella parola:

suprémie
pouvoir
servitude
dépendance
compétence
puissance
vasselage
sujétion

In questo elenco si riassume il problema, assillante per il nostro autore, dell'individuazione dello “status” dell'oggetto di studio, che è poi, come si sa, l'unità linguistica, o la realtà, o l'identità o il valore... Solo che in queste carte il “milieu” è diventato un “dominio”, nel senso feudale che le ultime due parole della successione ci permettono di restituire a questo termine.

Niente può essere definito, se non è ricondotto al suo specifico “domaine”, e se non si determinano perfettamente, le dipendenze epistemologiche e fattuali. L'intonazione, ad esempio, va studiata in rapporto all'accento, ed alla lunghezza sillabica, ma come? D'altra parte il dominio dell'intonazione è la sillaba, o meglio la *tranche intonable* (si torna così in pratica alle “celle” del *Mémoire*). E qual è il centro di questa *tranche*? (ancora il problema di distinguere *consonnes* e *sonantes* in modo da non cadere in una tautologia, o in una semplice constatazione).

L'accentazione lituana offre a Saussure l'occasione per una profonda riflessione sui principi della grammatica, che determina fra l'altro la proposta di una serie di termini interpretativi assai efficaci (pansillabico/oligosillabico; ordine/termine di differenziazione). Il contesto sembrerebbe portare ancora una volta all'impostazione canonica del *point de vue du grammairien*: il problema dello studio di un elemento in sé rispetto allo studio di un elemento in rapporto al suo *milieu* naturale.

Solo che, nel caso dell'accento e del suo ambiente, la parola, le cose saranno diverse da come il *grammairien* può aspettarsi. Poiché infatti *le mot* è l'unità della lingua, esso è il luogo della differenza pura, il luogo in cui ogni

¹⁸ *Accentuation lituanienne*, “IF” VI 1896, *Anzeiger*, p. 57 sgg. = “*Rec.*” pp. 526-538.

¹⁹ Probabilmente redatte negli stessi primi anni dopo il ritorno a Ginevra: Ms. fr. 3953.

elemento, in quanto portatore, appunto, di differenza, vale quanto qualunque altro cooperi alla stessa funzione. In questo *milieu* risultano quindi semiologicamente equivalenti non soltanto i due caratteri — altrimenti incommensurabili — della posizione e della qualità dell'accento, ma anche il senso della parola, o i diversi fonemi che la costituiscono, o le loro posizioni²⁰. L'unità accento sfugge, dunque, paradossalmente, al criterio di concretezza del *grammairien* in quanto può essere studiata solo in sé (come specie), e non nel suo rapporto col *mot*. L'ingresso dell'accento nel dominio della parola lo sottopone ad una legge nuova, nella quale esso perde completamente la propria individualità “sostanziale”, e viene riassorbito, su un piano di parità, nella classe degli elementi “assoggettati” alle esigenze della differenza. L'autarchia dell'elemento *mot* rivela che esso può comparire solo come termine superiore di un rapporto, e che al denominatore potrà andare, indifferentemente, qualunque dei suoi elementi, o anche tutti insieme, poiché quel che conta è solo la *différence* che essi contribuiscono a creare²¹.

Si svela agli occhi di Saussure quello che può apparire il colmo del paradossale: per la lingua è “reale” ciò che è astratto, o meglio, l'opposizione fra astratto e concreto non ha motivo di esistere:

“Le mot se compose *en apparence* d'éléments concrets et d'éléments abstraits; en réalité uniquement du fait abstrait (...)”²². “Nous venons de voir que celui qui oublie *le mot* en étudiant l'un de ses éléments s'expose à de misérables confusions; que la grammaire sous le nom de tel ou tel élément, étudie en réalité le rapport du mot avec cet élément, chose abstraite, où <les caractères de cet> élément lui-même n'ont pas la moindre importance”²³.

Nell' “*unité mot*” la sostanza perde gli ultimi tratti di realtà: nel *domaine* della differenza pura qualsiasi cosa può essere presa a pretesto per realizzarla:

“Il n'y a point d'éléments constitutifs du mot. Un mot n'est constitué que par sa différence avec d'autres. Cette différence est le produit des

²⁰ Ms. fr. 3953, *cit.* f. 299 rs.

²¹ Le citazioni di questo interessante testo inedito, nel quale Saussure formula nitidamente i principi della propria teoria semiologica con i paragoni della lingua e del gioco degli scacchi, potrebbero essere moltissime. Basti qui la seguente, che ci pare esemplare per la sua radicalità: “Il n'existe aucun caractère linguistique de l'accent” (f. 296 rs).

²² *ibid.* f. 301 rs.

²³ *ibid.* f. 304 rs.

éléments différenciateurs quelconques qui s'assemblent. Il ne contient pas la moindre chose hors de ces prétextes à différence"²⁴.

3) *Una via di uscita?*

La scoperta della inconciliabilità dei punti di vista della lingua e del *grammairien*, è probabilmente alla base della rinuncia da parte di Saussure a pubblicare da un certo momento in poi i frutti del proprio studio; né ci sembrano sufficiente a risolvere questo problema centrale nella sua biografia scientifica la distinzione che si legge nel *Cours* fra analisi "oggettiva" e analisi "soggettiva"²⁵. Il frammento *Unde exoriar?*, pubblicato da Maria Pia Marchese²⁶, rivela chiaramente la necessità di trovare il modo di dominare e comprendere quella fluttuazione del "dato" che il giovanissimo studioso aveva creduto di risolvere "distinguendo 'a'" e costruendo "sistemi primitivi". La "paralisi" scientifica di Saussure, e le sue pretese deviazioni bizzarre sulla strada degli anagrammi²⁷ sono ormai notissime a tutti; come nota è la persistenza lancinante del suo dolore per l'incomprensione di cui si era sentito oggetto, per i pretesi plagi delle scoperte del *Mémoire*; l'insofferenza per l'opacità del metalinguaggio, per la mostruosa buaggine dei tedeschi. In questa solitudine dolorosa si consumano gli anni ginevrini di Saussure. Solitudine che, dopo la morte e la pubblicazione del *Cours*, doveva trasformarsi in una progressiva, inarrestabile appropriazione degli schemi del suo pensiero, nel fenomeno, per altro storicamente ricorrente di una "paternità postuma" talora usurpata.

È in questo mondo mutato dall'accadimento *Cours* che si inscrivono le semplificazioni interpretative dell'opera indeuropeistica di Saussure di cui parlavano all'inizio. In questo stesso mondo si rischia di destituire di ogni valore il grande vuoto rappresentato dagli anni, "improduttivi", fra il *Mémoire* e gli ultimi corsi. Né il testo pubblicato da Bally e Sechehaye ci aiuta a fugare il dubbio che la paralisi di Saussure ci coinvolga al punto da to-

²⁴ *ibid.* f. 299 rs-vs.

²⁵ Ci pare significativo che l'aggettivo "oggettivo" sia stato scelto da Saussure per qualificare il punto di vista del *grammairien* quasi a rivendicare "in extremis" le ragioni profonde di una metodologia scientifica che pure gli aveva creato tanti dubbi!

²⁶ *Un frammento di Saussure sull'unità*, "AGI" LXX, Fasc. 1-2 (1985), pp. 88-97.

²⁷ Ma non è questo un altro luogo emblematico della ricostruzione attraverso gli indizi sintagmatici? Non è forse questo — oggi troppo entusiasticamente recuperato dalla moderna poetica, come il *Mémoire* dallo strutturalismo "rampante" dei funzionalisti — un altro esempio di quel determinismo sui generis che crede, ciecamente diremmo, nell'esistenza di leggi di costituzione dell'attuale, e le cerca incessantemente, quasi fossero le porte arcane per l'accesso ad una struttura originaria, inespressa, ma immanente ovunque nella significazione?

gliere anche a noi la possibilità di svolgere il mestiere di *grammairien* rimanendo aderenti alla concretezza, e insieme senza trascurare le realtà della *langue*. Siamo convinti che la risposta a questo dubbio possa essere trovata nell'opera stessa di Saussure, e che ad essa si debba ricorrere, prima di affrettarsi ad abbandonare la “nave sul mare”²⁸ a cui sempre di più sembra assimilarsi la metodologia saussuriana, in bilico com'è fra le necessità della concretezza e quelle della rappresentazione puramente formale.

In realtà, si è visto come nell'istante in cui il *grammairien* scopre il sentimento della lingua, egli sia costretto a constatare l'indifferenza di questa alle “sue” differenze: da questo momento ogni indicazione di metodo si carica di un'inconfondibile aura di ambiguità.

Che cosa significa ad esempio far notare che forme come *āctus* (*ago*) rispetto a *fāctus* (*facio*) “*ne sont décidément que des formes réédifiées?*”²⁹. Chi concerne, ormai, la realtà di queste forme? Esse sono, di fronte al *grammairien* delle “finzioni”, dei “falsi” confezionati dal sentimento linguistico, con la stessa perversa abilità che oggi si attribuisce (forse ingiustamente) al presunto falsario della “fibula prenestina”. L'analogia, testimone della coscienza linguistica, è vista ancora come la nemica strutturale del *grammairien*-ricostruttore, che deve farsi guidare nella sua ricerca unicamente dalle realtà concrete che l'osservazione delle unità e dei contesti gli rivelano inequivocabilmente.

Solo che le “realtà” che la lingua manifesta, nell'analisi della scrittura, nell'indifferenza coerente dell'ortografia o nella logica “inorganica” delle formazioni analogiche, rappresentano ostacoli non facilmente eludibili per il *grammairien*: perché, pur coincidendo con le ridicole “astrazioni” della vecchia scuola, o con le esecrabili specie dei fonetisti, sono vestite della “concretezza” tutta speciale che conferisce loro l'essere effettivamente realizzate, non più solo parlabili, ma “parlate”.

Le pagine più limpide nelle quali viene riconosciuta la realtà al livello morfologico di quelle che in ottica diversa erano state definite astrazioni o entità mistiche, si leggono, a nostro parere nel testo *Morphologie* pubblicato da Godel. In esso la polemica sarcastica nei riguardi della vecchia scuola si stempera nell'accettazione pensosa di un mondo diverso, quello del sentimento linguistico appunto, nel quale le ombre sono i corpi reali:

²⁸ Questa metafora saussuriana per la lingua ci pare adeguata a descrivere anche il lavoro del linguista che non voglia verificare le proprie intuizioni in vitro, o sul tavolo anatomico, ma si voglia confrontare con la fenomenologia linguistica “tout court”.

²⁹ “*Rec.*” 431.

“Tout rapprochement de formes contemporaines ayant quelque chose de commun conduit à l'analyse: la question se pose de savoir à quoi répond cette analyse, quelle est sa sanction. L'ancienne grammaire comparée ne se préoccupait pas du tout de cette question. Elle partageait les mots en *racines*, *thèmes*, *suffixes*, etc. et donnait à ces distinctions une valeur absolue. Elle y mettait une telle candeur que, véritablement, quand on lit Bopp et son école, on en arriverait à croire que les Grecs avaient apporté avec eux, depuis un temps infini, un bagage de racines, thèmes et suffixes, et qu'au lieu de se servir des mots pour parler, ils s'occupaient de les confectionner”³⁰.

A questa osservazione segue l'altra, sull'abitudine da parte dei rappresentanti della nuova scuola di rifiutare programmaticamente la distinzione tradizionale, ma di continuare a farne uso nella pratica. Saussure ritiene di dover assumere una posizione autonoma, eretica, come egli sostiene: radici, temi suffissi non sono astrazioni pure. Infatti prima di dare questo giudizio bisogna avere un criterio fisso

“touchant ce qu'on peut appeler réel en morphologie. Criterium: ce qui est réel, c'est ce dont les sujets parlants ont conscience à un degré quelconque”³¹.

Difficilmente potremmo trovare espressa con maggior chiarezza l'esigenza di risolvere quel dissidio insanabile fra lingua e *grammairien* che abbiamo visto emergere dalla non sovrapponibilità dei loro due criteri di concretezza. La soluzione saussuriana, nel testo *Morphologie* appare improntata ad una grande “saggezza”: egli raccomanda al *grammairien* di farsi guidare dal sentimento linguistico senza “s'inquiéter de ce qui a pu provoquer ce sentiment”. Infatti:

“L'analyse morphologique du grammairien, dans la mesure où elle se trouve d'accord avec l'analyse de la langue attestée par les néologismes ou formations d'analogie, ne saurait passer pour un produit de l'abstraction”.

A questo punto il morfologista *deve* dividere *kalb/ir*, come fa la lingua, anche se la sua coscienza etimologica si ribella ad attribuire ad una sillaba “casualmente” caduta al singolare un valore di plurale che non aveva affat-

³⁰ *A Geneva School Reader*, Edited by ROBERT GODEL, Bloomington e London 1969, p. 29. (E. = N. 7).

³¹ *Ibid.* p. 30.

to “à l’origine”³². In quest’accettazione da parte del linguista di assumere le realtà della lingua, crediamo di poter riconoscere un atteggiamento che ha accompagnato costantemente l’attività di Saussure, anche nella sua pratica di indeuropeista.

La rilettura del *Mémoire* e degli inediti più strettamente connessi con i problemi delle “realtà” del *grammairien*, ci hanno portato a scoprire come l’indeuropeista (o più in generale chi si rivolga alla lingua con intenti interpretativi e non soltanto descrittivi) possa operare e giungere al suo scopo (cioè all’immagine del sistema iniziale) solo rifugiandosi nella “finzione”. Sono numerosi i luoghi in cui esplicitamente o implicitamente Saussure fa ricorso a questo procedimento operativo. Uno, significativo, lo troviamo connesso al problema della forma dello *Ablaut* nelle lingue germaniche, dove un’alternanza qualitativa più antica appare come opposizione di quantità:

“Le vrai rapport serait rendu assez exactement par la fiction suivante: se représenter les racines comme *beug* ayant perdu le degré de l’e et ne possédant plus que les formes *bug* et *boug*”³³.

In un altro caso il ricorso alla fantasia (immaginare la perdita dei presenti con *a* radicale lunga) viene richiesto per spiegare l’accentazione di forme come il sanscrito *svàdati*, in cui la *a* breve, è una degradazione (= *A*), nonostante l’accento, che vi si trova per analogia³⁴. Appare evidente che negli esempi citati la finzione non rappresenta una falsificazione dei dati, ma soltanto un mezzo (un ponte, diremmo) per connettere la teoria e quei “fatti” reali che per valere in quanto tali hanno bisogno di essere guardati con altri “occhi”.

Ancora nel *Mémoire* ci è dato di cogliere un’altra occasione di ricorso alla *fiction*. Si tratta di una nota apposta alla tabella che descrive la distribuzione degli accenti nel sintagma di cellule al quale Saussure riconduce la parola indeuropea. La precisazione aggiuntiva specifica che non si è tenuto conto della struttura ad infisso (*yu-na-g*), ma che “en faisant de *-nag* un suffixe fictif, les phénomènes sont ceux de racine et suffixe”³⁵. Con questa frase il nostro giovane studioso rivela la piena consapevolezza dell’irrelevanza delle discussioni “ontologiche” comuni in quegli anni circa l’ammissibilità teorica dell’infissazione; e questo poche pagine prima di

³² *Ibid.* p. 31.

³³ *Mém.* p. 154.

³⁴ *Mém.* p. 163.

³⁵ *Mém.* p. 222.

usare la categoria dell'infisso per dimostrare la genesi delle sonanti lunghe (la tesi del *Mémoire* che più gli stava a cuore).

Le ragioni di questa agilità e disinvoltura metodologica non sono così immediatamente evidenti: certamente esse si accordano con il rifiuto per la fonologia delle specie e per la considerazione realistica delle unità tradizionali della grammatica (radici, temi, suffissi etc.). Nel rivendicare per il *grammairien* il diritto di operare con realtà "fittizie", ma perfettamente coerenti con le relazioni reali fra i dati, Saussure mostra di essere perfettamente in grado di sacrificare la materia per ricercarne le cause, per giungere cioè a quel sistema iniziale che è meta del percorso scientifico di tutti gli indeuropeisti, come di tutti coloro che, in ogni tempo, non si sono contentati della descrizione.

Questo tipo di procedimento è, si è detto, frequentissimo ed in esso riconosciamo l'essenza del "mondo nuovo" portato nella linguistica dal nostro Autore. Citeremo, come conclusione, alcuni brani tratti dal corso di morfologia indeuropea, inedito, che abbiamo utilizzato sopra. In questo testo, che può essere considerato una riflessione sui dati del *Mémoire*, Saussure esprime in maniera esplicita la sua opinione sul vocalismo della lingua madre:

"Et bien, en ce qui concerne les racines: toute racine contient un ě (=ö). Du moins c'est ce que j'ai essayé d'établir. J'ajoute que même si cette proposition (est contestée en fait) devait être abandonnée, elle resterait (la meilleure manière de réduire tous les) en pratique une fiction utile, parce que, vraie ou fausse, elle se trouve expliquer (si bien) tous les faits, et les réduit à une seule formule (si simple que) au lieu de deux ou trois ³⁶.

L'immagine monovocalica dell'indeuropeo è pertanto un consapevole artificio metodologico. Ma alcune pagine più oltre scopriamo come Saussure si impegni a difenderla anche in quanto correttivo o argine contro l'emergere di inaccettabili "astrazioni", conseguenze della nuova teoria del vocalismo da lui stesso proposta:

"Il faut signaler d'abord l'idée fausse qui consiste à se figurer que l'indo-européen opère avec trois formes du suffixe — c'est à dire considérer ces trois formes comme primordiales et antérieures à

³⁶ Ms. fr. 3970/c, f. 9 rs.-vs.: il valore eccezionale di questo brano ci ha indotto a "salvare" le parti cancellate. Cfr. SAUSSURE, F. DE (1990).

l'unité du mot, tandis qu'elles ne sont que le résultat accidentel de phénomènes phonétiques qui supposent l'unité du mot"³⁷.

Vale solo la pena di notare come le *fictions utiles* non possano in alcun modo essere confuse con le credenze superstiziose stigmatizzate in quest'ultimo brano.

Ulteriori riflessioni su questo tema ci imporrebbero di trascendere lo spazio concessoci. Vorremo limitarci ad aggiungere solo alcune osservazioni:

1) il ricorso alle *fictions*, o agli artifici volontari, non costituisce per Saussure un "pis aller"; non si capirebbe altrimenti perché egli ne faccia uso proprio nei momenti più importanti del suo ragionamento.

2) il ricorso ad entità fittizie va stigmatizzato quando si lascia supporre che queste abbiano un'esistenza mistica.

3) le entità fittizie sono materialmente "astrazioni" per il *grammairien* (specie fonetiche estratte dalla sillaba; radici, suffissi, etc. estratti dalla parola flessa), ma coincidono per lo più con le realtà concrete con cui opera la lingua.

Quest'ultimo punto, che abbiamo indirettamente trattato in nostri precedenti contributi sul metodo di Saussure, rende ragione del lungo *excursus* sull'analogia del primo corso, e delle pagine dedicate alla scrittura, che, nella sua qualità di specchio della coscienza linguistica rappresenta come unità proprio quei fonemi che il linguista si trova in difficoltà ad accettare come realtà di un qualche ordine. E d'altra parte permette di confermare tutto il valore teorico al sapiente uso della metarappresentazione scritta nel *Mémoire*: il cui "gioiello" ci pare rappresentato dalla conservazione di una stessa designazione fonetica 'a' per rappresentare unità diverse quali a_1 , a_2 , A. Ci pare infatti che l'identità designativa (il loro comune "nome") non rappresenti soltanto un ossequio alla tradizione sanscriteggiante, ma simboleggi piuttosto il "sentimento" di quel sistema linguistico iniziale, davvero originario, al quale si può giungere solo sacrificando completamente la materia, e riconoscendo che "le cose sono nomi", e che quel che conta sono solo le differenze senza termini positivi³⁸.

³⁷ *Ibid.* f. 27 rs.-vs.

³⁸ "L'indice absolu qu'une chose est un nom, c'est-à-dire une abstraction, résulte en phonologie de la question de savoir si l'on peut prononcer simultanément ce que le nom contient" (ad esempio la "specie" D, oppure "dentale" "occlusiva", "con-

Ci pare, a questo punto, di poter giungere alle conclusioni: l'indeuropeo del *Mémoire* e la *langue* del *Cours* sembrano, e di fatto sono, la stessa cosa. Essi sono tuttavia collegati da un fiume sotterraneo di pensiero connesso con il problema della realtà e della concretezza, che riconduce continuamente alla necessità del ricorso alla *fiction*.

L'accettazione di questa necessità, ci permette di riconoscere nella vicenda di Saussure non la rinuncia alla storia mediante l'evasione nella speculazione ("astratta", appunto, in quanto distaccata dai fatti reali), ma piuttosto la via per la ricerca continua dei segni, dei diagrammi, delle disposizioni, in altri termini di quelle FINZIONI VERE di cui l'indeuropeo ricostruito è solo un simbolo fra i tanti³⁹.

sonante": tutte cose impronunciabili, e quindi "astratte", come le a_1 , a_2 , A etc. del *Mémoire*. Cfr. Ms. fr. 3970/a *cit.* f. 67).

³⁹ Non possiamo fare a meno di avanzare, in questo marginalissimo angolo del nostro discorso, l'ipotesi che la *fiction* più grande fra quelle usate da Saussure sia la separazione ferocemente decisa fra sincronia e diacronia.

CONTINUITÀ DEL METODO DI SAUSSURE

0. Su “metodo” e “continuità”

Nella divulgazione del pensiero saussuriano si è cominciato ben presto, sulla scorta del carattere complessivamente apodittico del *Cours*, a far uso di comode formule riassuntive. Un esempio è l'assunzione a motto emblematico dell'ultima frase apocrifia del testo, in cui l'invito “tout négatif mais d'autant plus intéressant” alla linguistica a considerare come proprio ed unico oggetto “la langue envisagée en elle-même et par elle-même” è identificato come “l'idée fondamentale” del Corso stesso; ma altrettanto significativa ci sembra l'attribuzione comunemente fatta a Saussure dell'altro motto, questo meillettiano, che definisce la lingua come un sistema in cui *tout se tient*.

Sul versante indeuropeistico il risultato dell'estrema semplificazione si riconosce nell'immagine canonica del giovanissimo scopritore delle laringali, oltre che della legge fonetica che rivela le tracce della *e* in sanscrito. Constatere ciò non significa affatto mettere in dubbio la verità di acquisizioni ampiamente diffuse. È importante tuttavia aver coscienza di come in tutti i casi le formule riassuntive e semplificative ci pongano di fronte ad un punto di arrivo, ad una conclusione. In altri termini: sia che ci si mantenga sul piano più generale della definizione dell'oggetto di studio (che è poi l'unico autenticamente saussuriano), sia che ci si limiti alle conseguenze nell'indeuropeistica dell'attività scientifica di Saussure, la semplificazione ignora di fatto il METODO: cioè il *cammino attraverso* cui si giunge a certe “conseguenze” partendo da certe “premesse”¹.

Il percorso di solito accidentato lungo cui si sviluppa il discorso scientifico, il “metodo” appunto, rende ragione della distanza, in certi casi della incommensurabilità, dei punti di partenza e di arrivo (“premesse” e “conseguenze”). Nel caso di cui ci occupiamo ciò può contribuire a spiegare perché quanti si sono più o meno consapevolmente collocati nella scia di Saussure abbiano trovato di solito difficile percepire e valutare correttamen-

¹ Un'ulteriore precisazione potrà forse rivelarsi utile: ci riferiamo all'opportunità di distinguere ancora, nell'ambito delle “premesse”, fra il quadro epistemologico nel quale uno studioso si colloca quando intraprende un certo percorso cognitivo (compresi gli artifici metodologici comuni ai propri maestri e colleghi), e il vero e proprio “scopo” del viaggio a cui si accinge. Generalmente, lo scopo di una ricerca è in sintonia con il paradigma scientifico di un'epoca, in quanto coincide con qualche esigenza insoddisfatta (tale, all'epoca dell'inizio degli studi di Saussure, il problema del “vocalismo”: si confronti l'emblematica prima pagina dell'articolo *Essai d'une distinction des différents a indo-européens*, 1877, “Rec.” p. 379).

te i “suoi” presupposti — e pregiudizi — cognitivi ed il suo scopo. Le semplificazioni di cui sopra si rivelano pertanto ancora più insufficienti, se non dannose, per la definizione del metodo. Esse tendono infatti ad ignorare il problema delle premesse e ad ipersottolineare la novità di Saussure nella storia della linguistica, promuovendo confutazioni anche malevole o miopi, nel quadro di un’ossessionante ricerca dei “precursori”².

Nella nostra riflessione sui principi metodologici di Saussure e sulla loro continuità storica, ci imbattiamo tuttavia in un’altra formulazione compendiosa, che ci pare, a differenza di quelle sopra citate, adatta ad inquadrare in modo corretto premesse, scopo e — forse — anche risultati a vario livello della sua opera. Si tratta della celebre definizione proposta da Benveniste a Ginevra in occasione del cinquantenario della morte di Ferdinand de Saussure, che lo vuole “l’homme des fondements”. In un bellissimo intervento, colui che si era assunto con entusiasmo il compito di testimoniare l’eredità del Maestro ginevrino nella ricerca indeuropeistica e teorica del nostro secolo, ripercorreva con affettuosa comprensione le diverse vicende ed i drammi del suo pensiero, e insieme ne mostrava la straordinaria coerenza programmatica dal *Mémoire* al *Cours*.

Sembra difficile poter aggiungere qualcosa al giudizio che Benveniste dava allora degli scopi, del metodo e della sua continuità: niente, se non additare proprio il nome del grande Maestro francese come quello del continuatore più puro del messaggio saussuriano³. Solo che il tema fissato per il nostro incontro ci impone di ripensare anche quelle che sembrano le acquisizioni più consolidate e le testimonianze più inoppugnabili. Anche perché ci pare che una riflessione sul metodo imponga una ricognizione quanto mai ampia, e non possa limitarsi alla ricerca di “istanze saussuriane” nella linguistica contemporanea, impresa forse impossibile in un mondo così profondamente mutato proprio dall’evento “Saussure”⁴.

² Questo equivale a considerare l’opera complessiva di uno studioso secondo quel punto di vista “retrospettivo” che proprio Saussure denunciava come sbagliato nello studio linguistico. Non si spiega altrimenti l’inserimento forzato delle sue riflessioni indeuropeistiche nella “teoria” delle laringali, che ha lasciato in ombra il valore, talora eccezionale, di proposte interpretative più in sintonia con l’epoca in cui furono formulate: tale la problematica connessa con la Legge di Sievers che, nelle carte inedite, appare ripresa più volte. Si rimanda alle interessanti puntualizzazioni di A. PROSDOCIMI e M. P. MARCHESE, che hanno messo a punto anche l’edizione di alcuni testi inediti concernenti questo argomento (*Notes on Saussure as an Indo-europeanist and Phoneticist*, attualmente in stampa nella Miscellanea Szemerényi).

³ Questo è stato fatto ripetutamente, e di recente a più voci in occasione del convegno di studi dedicato a Benveniste; si vedano gli atti “Emile Benveniste aujourd’hui”, Parigi 1984.

⁴ Non intendiamo con ciò negare l’esistenza di coincidenze anche palesi fra la posizione di Saussure e quella di studiosi successivi (basta pensare a Hjelmslev): ma, come per il caso dei “precursori”, non crediamo che tali corrispondenze (che vorremmo definire “materiali”) rappresentino momenti di identico valore. In tale senso

È evidente, quindi, che abbiamo inteso “continuità” non come sinonimo di “fortuna” o “sviluppo”, ma nel suo senso più ampio, lasciandoci indurre, così, ad assumere che le sopravvivenze in Saussure dei portati dell’epoca precedente siano altrettanto significative che la ripresa della sua “rotta” da parte degli studiosi successivi. Nella scelta dei tratti “pertinenti” a rappresentare la “continuità”, abbiamo ritenuto che il tema assegnatoci ci permettesse di prescindere sia dalle problematiche specifiche (“laringali”), sia da quelle troppo generali (*langue/parole*; paradigmatica/sintagmatica...). Diverso, come vedremo, è il discorso circa la nozione di valore, ed i principi costitutivi del segno linguistico: linearità ed arbitrarietà. Su questi “fondamenti”, infatti, abbiamo cercato di riflettere, nella ricerca di una continuità e di una presenza innanzi tutto nell’opera indeuropeistica del nostro Autore.

1. I fondamenti

La riflessione sulle premesse e lo scopo di Saussure indeuropeista ci porta alle radici della grammatica comparata, ed al suo fondatore, Franz Bopp. A nessun altro ci pare infatti che possa applicarsi, prima che a Saussure, la qualifica di “uomo dei fondamenti”; né forse capiremmo senza Bopp (“mon unique maître”: *Souvenirs «CFS»* 60) quell’interesse per il “sistema” che emerge nel titolo del *Mémoire*, ma anche nello scritto orgoglioso (e nella nostra ottica per niente stravagante) con cui l’adolescente ginevrino cercava di ridurre tutto il lessico a poche fondamentali radici chiave.

Il riconoscimento di una possibile consonanza profonda fra Saussure e Bopp, nella prospettiva dei “fondamenti”, è implicito nella data della pubblicazione del *Cours*, che gli Editori vollero, come è noto, far uscire a cento anni di distanza dal *Conjugationssystem*. Riflettendo sui contenuti di una possibile coincidenza profonda fra i due autori, ci pare importante additare come indizio non trascurabile il fatto che il “sistema” di cui entrambi parlano nelle rispettive prime opere è un *sistema primitivo*, o iniziale, e che la sua ricerca procede attraverso il confronto di forme non immediatamente evidenti, o “date”, ma scoperte, portate alla luce, da una prassi profondamente interpretativa che Bopp chiama *Zergliederung*, e Saussure *analyse*. Nei due studiosi, pertanto, l’esplorazione scientifica non si motiva con uno scopo descrittivo, ma muove dall’esigenza di TROVARE UN SENSO ALLA FORMA.

parliamo di “istanze”, cioè di esigenze scientifiche proprie a Saussure, e riteniamo di doverle collegare ad un preciso “mondo” che le determina e le motiva insieme.

In particolare per Bopp questo scopo è esplicitato nella Introduzione alla Grammatica Comparata dove egli dichiara di intendere la via del confronto interlinguistico come la migliore per rivelare il gioco e l'organismo di una lingua, poiché l'abbandono del punto di vista individuale permette di attingere “la vita, l'ordine ed il collegamento organico” dei materiali linguistici⁵. La comparazione esterna è sistematicamente operata grazie al riconoscimento del carattere articolato della parola indeuropea, che Bopp propone di interpretare come sintagma in cui sono sempre presenti una radice verbale ed una pronominale, cioè un nucleo significativo di ordine semantico ed uno di ordine grammaticale o esistenziale (le radici pronominali, presenti nei suffissi e nelle desinenze servono a collocare il soggetto nella scena dell'azione). Bopp confronta quindi i *disiecta membra* che la *Zergliederung* gli fornisce, e ne valuta acutamente le analogie di funzione e di struttura, facendo spesso dei dati strettamente formali il punto di appoggio per le asserzioni più impegnative. Ad esempio: la differenza originaria fra i due tipi di radici, verbali e pronominali, gli pare dimostrata anche e soprattutto dalla loro diversa struttura fonica: le prime non terminano mai per *a*, mentre le seconde sono costituite normalmente da consonante + *a*, quando non da *a* semplice.

Può sembrare superfluo richiamare l'attenzione sulla circostanza ben nota della lettura appassionata dell'opera di Bopp da parte dello studente liceale ginevrino: certo è che nei due Autori la sensibilità al quadro morfologico domina incontrastata, e mette in ombra significativamente gli aspetti fonetico, semantico e sintattico della dimensione linguistica. Tuttavia le coincidenze fra Saussure e Bopp si spingono ancora più a fondo, nella ricerca di quel “senso della forma” di cui si diceva. Questa esigenza è esplicitamente espressa da Saussure in quella che appare come la pagina iniziale di un corso di morfologia indeuropea appartenente, con ogni verosimiglianza ai primi anni dopo il ritorno a Ginevra (se non addirittura al periodo parigino). Dice Saussure: “Car la morphologie indo-européenne est extraordinairement simple: c'est là son caractère le plus frappant. Non pas qu'elle ne soit très riche: le grec seul, avec le sanscrit, peut donner une idée de cette richesse primitive. Seulement tout est tellement régulier et symé-

⁵ *Gramm. Comp.* Prefazione alla I edizione. Cfr. le pp. 5-6 della traduzione francese di M. Bréal. Su Bopp e sul valore teorico della *Zergliederung*, abbiamo espresso recentemente la nostra opinione in un saggio dedicato alla ricerca glottogonica nell'Ottocento e nel nostro secolo. Il lettore interessato potrà vedere *Speculazioni e modelli nell'etimologia della grammatica*, in “AIQN” (Annali dell'Istituto universitario Orientale di Napoli, Sezione linguistica) 9, 1987, pp. 15-81; anche in Caruso-Vallini, pp. 103-165.

trique, tellement homogène, tellement transparent à l'analyse, que les lignes générales se dégagent avec une incroyable facilité"⁶.

Più avanti, nello stesso testo, Saussure esplicherà il suo pensiero proprio riferendosi al dato già notato da Bopp: "La voyelle indo-européenne par excellence est *e* (dont *o* est le substitut); elle est la plus fréquente de toutes. Or il n'y a pas une seule racine verbale finissant par *e/o* (...). Pendant ce temps, les 2/3 des suffixes finissent par *e/o*"⁷. Non ci interessa qui il commento ("ces deux faits ne sont relevés nulle part"), che rivela quanto meno la "rimozione" della paternità boppiana di questa osservazione: ci preme invece sottolineare come la constatazione di questo "type réglé de racines et de suffixes", che era stata una delle grandi acquisizioni del *Mémoire*⁸, invece di rassicurare Saussure, suscitò in lui un senso di profonda insoddisfazione ed assunse l'aspetto di un vero e proprio rischio: "La pierre d'achoppement dans l'indoeuropéen {au point de vue théorique} c'est donc la facilité même des opérations de l'analyse, et la netteté { sans exemple} des résultats"⁹.

Con questo siamo tornati all'osservazione iniziale del corso di morfologia, dove il manoscritto autografo ci lascia leggere, sotto ripetute cancellature: "ce qui n'empêche pas que le sens du mot / le sens de la morphologie / indo-européen n'échappe / ne soit remarquablement rare parmi les linguistes". La formulazione definitiva esprime il programma del corso e, a nostro parere, della stessa attività scientifica di Saussure dopo il *Mémoire*: "Il y a donc un sens qu'il faut tâcher d'acquérir avant de s'occuper de la morphologie des idiomes historiques sortis de l'indoeuropéen. C'est ce que j'appellerai le sens de la forme indo-européenne, de ce qui répond aux antiques modèles linguistiques légués à notre race par ses premiers ancêtres"¹⁰.

Una riflessione sul valore di "senso della forma" ci permetterà di approfondire il confronto fra Saussure e Bopp. Con la *vergleichende Zergliederung* del Maestro tedesco si apriva la strada alla possibilità di una "ricostruzione interna" poiché le identità funzionali delle varie "radici" erano assicurate attraverso il riconoscimento della congruenza con certe idee di base che dovevano comunque trovarsi espresse nella parole indeuropea (tali l'idea "verbale" e l'idea "pronominale" manifestate nella radice e nella parte flessionale). Riconoscere la somiglianza dei sistemi grammaticali di lingue imparentate presupponeva pertanto che il modello generale del

⁶ Bibliothèque publique et universitaire, Genève: Ms. fr. 3970/c, f. 1 r-v. Cfr. SAUSSURE, F. de (1990).

⁷ *ibidem*, f. 6 r.

⁸ Si vedano le formule riassuntive della struttura delle radici nel *Mémoire*, "Rec." p. 173. Alla stessa pagina viene fornita anche la descrizione strutturale dei suffissi.

⁹ Ms. fr. 3970/c *cit.*, f. 7 r.

¹⁰ *ibidem*, f. 1 v.

sistema originario fosse immanente ad ogni singola lingua della famiglia (il confronto col sanscrito facilita soltanto questo riconoscimento, ma non lo spiega geneticamente, non essendo quella la lingua “madre”. In tale prospettiva la segmentazione si ferma al livello delle radici (oggi diremo dei segni minimi), giacché una prosecuzione dell’analisi fino alle unità di prima articolazione non avrebbe in alcun modo aiutato nella scoperta di quel senso della forma in cui si compendia il fine complessivo della ricerca. Torna a giustificarsi, così, il disinteresse per la realtà fonetica della parola indeuropea in Bopp e nei suoi immediati successori.

Ora, un’analisi anche cursoria del *Mémoire* di Saussure mostra come la realtà fonetica venga in esso non certo trascurata, ma ridotta alla sua valenza simbolica, in vista della chiarezza sul piano della forma grammaticale. Il carattere algebrico (a- fonetico) del *Mémoire* è dunque la via attraverso la quale il suo autore riesce a rappresentarsi nel modo più limpido quella struttura grammaticale indeuropea, che poi gli si configurerà come “pierre d’achoppement”. La coincidenza fra Saussure e Bopp appare in questa luce assai significativa, se si pensa che l’ambiente nel quale il giovane svizzero compose il *Mémoire* — l’università di Lipsia — si era proprio in quegli anni drasticamente allontanato dal paradigma boppiano. È nota la rottura “traumatica” fra Brugmann e Georg Curtius, che del metodo del fondatore della grammatica comparata era stato uno dei divulgatori più ferventi.

Con l’imporsi del modello neogrammatico, che porta la *Zergliederung* al livello degli “atomi” di seconda articolazione, la morfologia cede alla fonetica, nel senso che è quest’ultima a spiegare, o meglio a giustificare, la prima e non viceversa. Le leggi fonetiche dominano con la loro cieca necessità quando si perde l’interesse per il valore “di contenuto” della struttura grammaticale ricostruita, e quando lo scopo della ricostruzione diventa quello di creare quasi un sistema di traducibilità diretta da una lingua all’altra (la “favoletta” indeuropea di Schleicher è solo un segno di questa impostazione metodologica), nel quadro di una concezione globale del sistema indeuropeo, in cui gli ordini fonetico, grammaticale e semantico si equivalgono ormai completamente, sul piano concettuale, ma il fonetico domina, in quanto le sue ipotesi sono facilmente falsificabili.

Fra Bopp ed i Neogrammatici Saussure occupa una posizione intermedia: come il vecchio Maestro egli continuò sempre ad essere convinto della absurdità di un confronto soltanto fonetico che prescindesse dalle unità superiori in cui il suono è inserito. Così infatti possiamo interpretare un brano del II corso, dichiaratamente antiatomistico¹¹ nel quale vediamo Saussure rispondere con decisione alla domanda se in tutti i cambiamenti fonetici, in tutte le leggi fonetiche, si debba pensare che è il suono che cambia: “Non, a

¹¹ II R 53 (E 2748).

ne devient pas e". Il legame di identità è infatti al di fuori del suono. "*C'est comme un air de musique que vous reproduisez mal: ce n'est qu'au nom de l'unité que vous pouvez juger s'il y a un changement*". Questo brano consona perfettamente con quest'altro, che abbiamo tratto dal Corso inedito sopra citato: "*Fait d'expérience: le dédain de l'admirable exactitude morphologique de la langue mère se paie immédiatement en bévues phonétiques dans les langues filles*"¹².

Con i Neogrammatici Saussure condivide però un atteggiamento contrario alla glottogonia che non gli consente di fermarsi ad una spiegazione puramente "intellettuale" della forma linguistica, quale è quella insita nella *ratio* della *Zergliederung* boppiana. Per Saussure, il "senso della forma" non coincide con il riconoscimento del persistere dell'articolazione originaria della parola flessa. Più "modernamente", e quindi con un'effettiva adesione all'ideologia positivista dominante al suo tempo, egli cerca di ricondurre ogni stato linguistico alla sua CAUSA, che è poi essenzialmente una causa FONETICA, che ha operato nei luoghi di giuntura delle cellule morfologiche giustapposte nella parola flessa. Si spiegano così i diversi tentativi di interpretare foneticamente l'alternanza apofonica, nell'intento di ricostruire quegli EVENTI che hanno determinato la trasformazione di uno stato linguistico più antico: in questo modo, la grammatica di una certa fase della lingua si trova spiegata dalla ricostruzione del "sistema primitivo"¹³.

La ricerca, decisamente "positivista", delle cause come ragioni costitutive degli oggetti si accorda in Saussure con lo scetticismo per le realtà individuate nelle radici, temi, suffissi, desinenze, che i continuatori della ricerca glottogonica inaugurata da Bopp avevano ipostatizzato, fino a riconoscere loro una "vita" propria. Convinto che le cause della struttura grammaticale vadano ricercate non in capricciose forze "dinamiche", ma in concrete forze "meccaniche" che agiscono nella parola flessa (da lui, come da Paul, e Ludwig e tanti altri "moderni" considerata come il "milieu naturel" dell'evoluzione), il giovane Autore del *Mémoire* inizia il viaggio che

¹² Ms. fr. 3970/c *cit.*, f. 5 v.

¹³ Si osservi che il sistema primitivo non coincide necessariamente con quello a cui si giunge immediatamente attraverso la comparazione delle lingue figlie e l'induzione di una serie di leggi fonetiche. Questo infatti può essere a sua volta il risultato di *événements phonétiques* in parte ricostruibili. Vorremmo avanzare qui l'ipotesi di una coincidenza con il pensiero di un grandissimo indeuropeista, forse troppo drasticamente rifiutato da Saussure, August Schleicher, a cui si deve l'intuizione, feconda di sviluppi, che l'indeuropeo cui si giunge attraverso la ricostruzione, rappresenti una lingua colta in una sua fase storica, e non uno stadio "originario": la teoria di Schleicher si prestò ben presto a facili scherni poiché si fondava sulla categoria interpretativa romantica del *Verfall* nel quale sarebbe caduta la Natura una volta che lo Spirito si fosse rivolto alla Storia. Teoria che oggi, in piena degenerazione ecologica, dovrebbe suscitare una riflessione più attenta.

lo porterà attraverso quel vuoto “ufficiale” interpretato da Benveniste come *drame de la pensée*, fino al *Cours*.

In questo momento, in cui si configura per Saussure la necessità di interpretare i “dati” del *Mémoire* (trovando il senso della forma) pensiamo di far cominciare la ricerca del metodo, nel suo valore etimologico di *METHODOS*, di “percorso” di cui parlavamo all’inizio del nostro discorso. Prima di affrontarla crediamo tuttavia di dover richiamare ancora una formulazione sintetica di un aspetto “fondamentale” del pensiero del nostro Autore, e precisamente che “la langue ne prémédite rien” (*CLG* 127), che è capace di mantenere stretto il rapporto fra Saussure, Bopp ed i Neogrammatici, e insieme di creare un diaframma invalicabile fra il suo pensiero e quello dei funzionalisti dell’Ottocento e del Novecento. A conferma di ciò, e per sottolineare come al di là delle affermazioni programmatiche, nell’opera di Saussure persista l’attenzione alle cause immanenti, ci riferiamo di nuovo al corso inedito sopra citato. In esso leggiamo la negazione recisa che la distribuzione regolare dei differenti gradi apofonici nelle diverse classi morfologiche sia un fatto costitutivo della “forma” originaria: “Il ne faut pas croire que la triple forme d’une racine ou d’un suffixe soit antérieure à la formation du mot, c’est-à-dire qu’il y eût par exemple *bho-ug-bheug-bhug*” ¹⁴. Riemerge in queste parole il grande problema dell’origine (intellettuale o meccanica) dell’alternanza, che aveva diviso a suo tempo Grimm e Bopp. Nella ricerca della soluzione di questo interrogativo, davvero “fondamentale” nell’interpretazione della forma della grammatica di una lingua flessiva, Saussure consumerà gli anni migliori della sua vita intellettuale. La ricerca del “senso” della forma, in particolare del “senso” dell’alternanza (il più manifestamente simbolico dei processi grammaticali) lo porterà agli studi sulla sillaba e sull’accento, affidati ancora in gran parte alle carte inedite. Entrambi i filoni di studio sono connessi con la definizione della struttura della cellula morfologica: ma gli studi sulla sillaba cercano le cause della forma nel “gioco” dei fonemi implosivi ed esplosivi e cioè nel “*sandhi* intercellulare” (il cuore stesso della flessione), mentre quelli sull’accento la perseguono nel contesto “mot”, sede di quella “grammatica” che dovrebbe determinare il meccanismo delle espulsioni di *e* oppure della sua sostituzione con *o*.

Appare evidente come in entrambi i casi Saussure proceda dai contesti agli elementi: il suo metodo è, in questo senso, profondamente “deduttivo”, pur all’interno di quell’induttivismo nel quale si riassume la sua incredulità verso l’ipotesi dell’esistenza “mistica” delle realtà studiate. Abbiamo già anticipato quali saranno le conseguenze di questo percorso, indicandole in quei principi consegnati alle pagine luminose del *Cours*: il valore fondato sulla differenza pura, senza sostrato, i due caratteri del segno linguistico, la

¹⁴ Ms. fr. 3970/c *cit.*, p. 14 v.

distinzione fra sincronia e diacronia. Siamo convinti che, come il primo è strettamente connesso con l'esperienza "ricostruttiva" del *Mémoire* (= scoperta della forma) così gli altri scaturiscano dagli studi sulla sillaba e sull'accento cioè da quella che abbiamo definito ricerca del "senso della forma".

2. Il metodo

Si è detto più volte, anche da parte di chi parla, che l'opera indeuropeistica di Saussure è morfologicamente fondata: ora, al di là dell'evidenza rappresentata dal disinteresse per la realtà fonica di cui si è parlato, anche questa "formula riassuntiva" si presta a fraintendimenti. Uno di essi, particolarmente grave a nostro parere, è quello che porta a leggere il *Mémoire* come se fosse il luogo di applicazione di una metodologia funzionalista matura, quale quella che facesse del "morfonema" o del principio generalissimo della differenziazione polare, il punto di partenza per l'interpretazione della forma grammaticale. Ci pare dunque necessario riesaminare anche il problema del così detto fondamento "morfologico", distinguendo fra i punti di arrivo (le conseguenze) e quel "metodo" che vogliamo adesso osservare da vicino.

Nel *Mémoire*, i vari fonemi vocalici (le diverse 'a') non sono identificati in quanto specie astratte, caratterizzate in base ad una somma di tratti articolatori potenzialmente distintivi, ma solo in rapporto alle loro capacità di occupare, come *concreti* individui linguistici, particolari posizioni nelle *concrete* cellule morfologiche, in *concrete* situazioni accentuali (flessione forte) ed in relazione alla presenza di *concreti* elementi consonantici (flessione debole).

Il nostro insistere su "concreto" non è casuale: con esso vogliamo sottolineare con forza l'attenzione di Saussure per la dimensione lineare della lingua, e porre in evidenza che la sua fonologia è formalmente algebrica, ma non astratta, in quanto non fa mai riferimento a tipi ideali (paradigmatici), preesistenti alla comparsa dei singoli suoni nelle particolari, anche se in parte tipizzabili, situazioni della parola flessa. Così nel *Mémoire* il gioco dell'espulsione di a_1 (in cui l'Autore riconosce la "causa" dell'alternanza apofonica) è controllato in tutte queste possibili situazioni concrete: in particolare nella seconda parte dell'opera, la meno letta, oggi, ma quella che maggiormente doveva stargli a cuore, Saussure studia i fenomeni di espulsione connessi con l'accento, distinguendo i casi della flessione da quelli della formazione delle parole e, all'interno di questi, i fenomeni che si verificano nella porzione presuffissale ed in quella predesinenziale.

Il motivo di tutta questa ricerca risiede in quella particolare concezione della morfologia, per cui abbiamo creduto di collocare Saussure a metà strada fra Bopp e i Neogrammatici. Si è detto infatti che, per il nostro Autore, radici, temi, suffissi e desinenze “esistono” prima dei suoni, in quanto cellule morfologiche (contesto di manifestazione per le unità di ordine inferiore); ciò non vuol dire tuttavia che esistano in sé, anzi, la loro essenza si concretizza solo nella parola “flessa” (cioè accentata ed inserita nel flusso della frase). La dimensione della “flessione” come quadro generale nel quale proiettare le entità ricostruite, permette di riassumere schematicamente il particolare modo saussuriano di concepire la strutturazione della lingua:

- 1) I *suoni* non sono identificabili in quanto specie, le loro differenze formali si spiegano con l’”agencement” all’interno delle cellule morfologiche¹⁵;
- 2) le *cellule morfologiche* non esistono in sé, ma solo in quanto parti della parola. Le loro differenze formali dipendono quindi dall’”agencement” in questo contesto;
- 3) le *parole* hanno una forma “flessa”, dalla quale emerge come fatto caratteristico la struttura accentuale. La forma della parola dipende tuttavia anche dal suo uso nella frase.

Questa concezione della lingua impone al *grammairien* una metodologia adeguata: la sua opera di ricostruzione (la comparazione è altrimenti inutile) si identifica con il riconoscimento degli originari collegamenti delle forme e non dei suoni. In questo senso si esprimerà nel corso di fonetica greca e latina pubblicato da Marie-José Reichler-Béguelin: “seulement la phonétique permet de retrouver la relation entre formes originaires associées: or fixer les relations senties entre les formes, cela est la grammaire. C’est la seule raison pour laquelle on étudie la phonétique en grammaire historique”¹⁶. In questo, si è detto, si riconosce la possibilità di evitare *la pierre d’achoppement* costituita dall’abbagliante nettezza grammaticale, vedendo come essa non sia un “principio” ma un “risultato”.

Abbiamo visto alcune manifestazioni di questa esigenza riguardo all’origine dell’apofonia. Ma i testi editi ed inediti di Saussure ci offrono innumerevoli altri esempi di questa difficile arte interpretativa che si guarda

¹⁵ Il concetto di “agencement” ci sembra vicino alla nozione grammaticale di “sandhi”: con questo torniamo a riflettere sul valore della nozione tradizionale di “flessione” accolta da Saussure, come quella che parte dalla giustapposizione e dall’accomodamento reciproco delle parti nel tutto.

¹⁶ «CFS» 34, pp. 26. Le leggi fonetiche non sono alla base dell’identità diacronica che è garantita dalla corrispondenza delle unità superiori, dotate di senso. Si veda il II corso citato sopra.

sempre dalla tentazione di proiettare meccanicamente nella fase precedente (in questo caso nel sistema indeuropeo) non solo i suoni, ma anche le strutture cellulari o i modelli accentuali constatabili nelle lingue storiche. Un'entità linguistica, infatti (sia essa un elemento fonico, o morfologico, o una "differenza") per essere considerata antecedente di un'altra, deve essere in grado di spiegarla. In questi casi, Saussure usa a più riprese l'espressione "signification": come quando afferma che, in particolari situazioni sintagmatiche ed accentuali, la *signification* di *i* indiana è il fonema A¹⁷.

Il concetto descrittivo della *signification* fa riflettere sulla inadeguatezza di una fonetica delle specie a spiegare le cause degli elementi linguistici e soprattutto le cause (o la *signification*) dell'alternanza. Nella recensione alla *Kritik der Sonantentheorie* di Schmidt, di cui la parte pubblicata costituisce la punta di un immenso iceberg di riflessioni inedite sulla teoria della sillaba, Saussure si pronuncia chiarissimamente sull'inutilità di descrivere un'alternanza mediante regole valide per uno *état de langue*: "Dans tous les cas, pour poser la règle sous son vrai sens, il faudra reprendre le terme antérieur au lieu du terme contemporain, en considérant le ou les événements phonétiques grâce auxquels coexistent à la fin *r-r̥*: ainsi comme indication du procédé, ne pas chercher le principe de **uks-n-os* : **uks-n-bhis*, mais le principe de **uksenos* > **uksnos* (a) et de **uksenbhis* > **uksnbhis* (b)"¹⁸.

Ci preme sottolineare come nel brano citato sopra il primo *principe*, quello da non ricercare, sia rappresentato dal confronto (sincronico) non di "parole flesse", ma di segni articolati, mentre il secondo (*l'événement*) coinvolga vere parole, sia pur ricostruite. Questo ci riporta al rifiuto per l'esistenza in sé delle unità morfologiche tradizionali che, nella metodologia di Saussure, non è mai scindibile dall'altro, quello per la "specie fonetica" astratta (qui sopra *r* ed *r̥*), di cui troviamo vistose tracce anche nel *Mémoire*¹⁹.

La ricerca della *signification* delle alternanze, questa costante dell'attività saussuriana, fonda completamente l'ampia serie di studi che concernono l'intonazione lituana. Anche qui, le parti pubblicate sono minime rispetto alla dimensione degli inediti. Nell'articolo del 1894, leggiamo più volte "différence" col valore di alternanza grammaticale, e vediamo

¹⁷ *Mémoire*, pp. 164, 230 et 167, dove si chiama in causa la sillabazione: "Nous croyons que cette voyelle était une espèce d'e muet, provenant de l'altération des phonèmes A et Q. L'altération, à en juger par le sanscrit, avait été générale à la fin des racines, partielle dans les racines finissant par une consonne. Ceci peut tenir à la manière dont les syllabes étaient séparées dans la prononciation" (la numerazione di pagina è quella del "Recueil").

¹⁸ "Rec." p. 540.

¹⁹ p. 10: "La comparaison seule d'un *r̥* indien avec un *αp* grec n'a, en effet, qu'une valeur précaire si l'on ne voit pas comment cet *αp* a pris naissance et s'il y a une probabilité que se soit un *ar* ordinaire".

come Saussure riesca a trovarne la *signification* rimanendo fedele al proprio metodo: “la *différence lituanienne* [...] ramenée même à sa signification indo-européenne r-ṛ”, non è più propriamente un fatto d’intonazione. Infatti ṛ vale r + ö: differisce di fondazione da ṛ come ā da ǣ o st da s. Quindi: “Si l’intonation répond même indirectement, à une différence qui est r-ṛ, nous possédons pour la première fois une donnée sur la *nature du phénomène* qui nous occupe. Il cesse instantanément d’être un *principe*, et devient un *résultat*. C’est par là que toute la question change, et doit être nécessairement rétablie, *ab ovo*, sur d’autres bases. Il ne s’agit plus de chercher çà et là quelque effet qui permettra d’attester sa portée historique plus ou moins lointaine. Il s’agit uniquement de le comprendre méthodiquement dans ses causes avant de soner à en faire la moindre application. Tel est le principe dont nous nous inspirons”²⁰.

Questo brano, particolarmente significativo nell’economia del nostro discorso, conferma, con una dichiarazione teorica, quella ricerca delle cause, o del senso della forma nella quale abbiamo proposto di riconoscere la peculiarità del metodo saussuriano. Ricondotta alle sue radici genetiche, la differenza formale svela di fondarsi per lo più su una causa fonetica, su un *événement*, meccanico e regolare, non inconoscibile nella sua ragione (immotivato), ma anzi giustificabile quasi sempre in relazione al contesto in cui si realizza: siamo di nuovo di fronte alla “flession” come luogo e insieme causa dei mutamenti fonetici²¹.

In questa cornice di vigile attenzione alle condizioni sintagmatiche proponiamo di interpretare l’etichetta “morfologicamente fondata” con la quale si suole definire il metodo di Saussure²². A questo punto possiamo sforzarci di entrare in quel “drame de la pensée” che ha portato Saussure ad intraprendere per anni puntigliose ricerche proprio su quel versante (la fonologia) che appare il più distante immaginabile dalle conseguenze del suo percorso (il valore puro), ed a non pubblicare praticamente niente di quanto andava scoprendo²³.

²⁰ “Rec.” p. 498.

²¹ Possiamo richiamare un’ulteriore dichiarazione di principio di Saussure, sulla quale altri hanno già attirato l’attenzione, quella per cui il valore di una forma è tutto nelle circostanze fonetiche, morfologiche, etc. Ove “valore” può essere inteso nel suo senso più generale, di “condizione esistenziale” in modo che inglobi anche le “origini”. Cfr. “Rec.” p. 514.

²² Ms. fr. 3970/a f. 110. “L’étude grammaticale n’est en effet que dans la combinaison des éléments”.

²³ Nel *Cours*, la “teoria della sillaba” è presente sulla base del testo di tre conferenze raccolte da Bally; tracce della riflessione “fonologica” si trovano, naturalmente, anche in qualcuno dei rari testi pubblicati, ed in particolare nell’articolo *Sur un point de la phonétique des consonnes en indoeuropéen*, del 1889 (“Rec.” pp. 420-32).

In ripetute occasioni, Saussure dichiara di essersi dedicato agli studi fonologici in quanto in nessuno dei manuali dei suoi tempi trovava trattato ciò che più lo interessava, e cioè la fonologia dei gruppi, i meccanismi dell'*agencement* dei suoni nel gioco della concatenazione sillabica. Crediamo che si possa riconoscere in questo tipo di studi il riflesso di quell'esigenza di concretezza che guida la metodologia di Saussure ricostruttore. "Concreto" vale qui "non astratto" e quindi "parlabile" in quanto considerato nella sua posizione all'interno della sillaba e, nel quadro dell'*agencement* sillabico, all'interno della parola. L'istanza di concretezza difende il *grammairien* dal rischio di cadere nell'illusione che qualcosa di quanto avviene nella lingua sia "premeditato", o comunque motivato da cause intellettuali.

Come si vede, questo atteggiamento scientifico è perfettamente in armonia con quel Saussure a metà strada fra Bopp e i Neogrammatici che abbiamo tratteggiato più sopra. Solo che a questo punto assistiamo al passaggio, attraverso il metodo, dalle premesse alle conseguenze. La via della concretezza porta Saussure, proprio nel corso degli studi sulla sillaba e sull'accento, a rendersi conto che le realtà della lingua, cioè quelle concretamente presenti nella coscienza dei soggetti parlanti²⁴, non coincidono in alcun modo con quelle del *grammairien*. Nell'inedito sopra citato Saussure, dopo aver riflettuto a lungo sulla necessità di riconoscere la differenza fra suoni implosivi ed esplosivi, data l'importanza di queste due modalità di realizzazione fonica nell'evoluzione linguistica, è costretto ad osservare che questa differenza non ha alcun valore per la lingua, che la ignora e si contenta di quella differenza fra i fonemi che è rappresentata anche dalla scrittura e che si basa sulla successione lineare di tempi omogenei²⁵.

Ci troviamo di fronte ad una non sovrapponibilità del criterio di concretezza del *grammairien* e della lingua: è forse questo il dramma del pensiero di cui parlava Benveniste? La constatazione dell'inutilità di uno studio grammaticale che, perseguendo la causa delle "differenze", trascuri di fatto il modo in cui la lingua le pone? Negli inediti sull'accentazione lituana il dramma si consuma fino in fondo, se pensiamo che proprio in questo contesto Saussure giunge alle formulazioni più radicali della sua teoria

²⁴ Per questo valore di "*concret*" vedi R. ENGLER, *Lexique de la terminologie saussurienne*, s. v.

²⁵ "La langue en général ne se préoccupe que des phonèmes... Elle ne se préoccupe pas, du moins pas visiblement et régulièrement, de savoir si les phonèmes qui se succèdent sont implosifs ou explosifs. Il est surprenant qu'elle ne s'en préoccupe pas, en ce que cette circonstance est plus capable que toute autre de créer des différences énormes et instantanées" (Ms. fr 3970/a, f. 46). Il ragionamento è connesso, ancora una volta, con la problematica delle sonanti.

semiologica, nelle quali il punto di vista della lingua è ormai abbracciato completamente.

L'analisi del testo inedito Ms. fr. 3953 — che contiene il materiale per quella che doveva essere la continuazione dell'articolo pubblicato sui "MSL" del 1894 — ci permette di seguire quasi al rallentatore il progressivo sollevarsi del nostro autore da una problematica specifica alle dimensioni più rarefatte della teoria. Saussure muove infatti dall'intento di studiare i rapporti fra ictuazione, intonazione e lunghezza sillabica in lituano. È evidente come il contesto di discorso sia quello, ormai ben noto della ricerca del senso della forma, da perseguire attraverso il procedimento di risalita, attraverso gli *événements phonétiques*, alle sincronie notevoli, anche grazie all'utilizzazione della grammatica "descrittiva" di Baranowski²⁶, che opera con tre diversi gradi di quantità sillabica. A questo punto, tuttavia, il testo inedito si apre ad un lungo *excursus*, di andamento quasi trattatistico (che Saussure pare quasi "subire" tanto è vero che lo definisce lapalissiano, ridicolo, ma necessario) dedicato ai principi generali dello studio dell'accento. Collocandosi nella sua tradizionale posizione di *grammairien*, Saussure prima dichiara che uno studio dell'accento in sé non è linguistico, perché si rivolge ad un'unità astratta; quindi propone la necessità che l'accento sia studiato in rapporto alla parola, nella quale si realizza sia rispetto alla posizione, sia rispetto alla propria qualità; per trovarsi infine costretto alla conclusione che uno studio di questo genere non direbbe tuttavia niente della grammatica dell'accento.

Una volta giunti al livello dell'unità *mot*, infatti, qualsiasi elemento che appaia come costitutivo, è in realtà tale solo in quanto realizza, o contribuisce a realizzare, la "differenza". Ma in questa funzione gli elementi sono tutti equivalenti fra loro: la posizione dell'accento vale quanto la sua qualità, una specie fonetica quanto la sua posizione, il "senso" quanto la forma della radice, dei suffissi, delle desinenze²⁷. Non meraviglia che in queste

²⁶ Non costruita in vista della ricostruzione e quindi più sicura di quella di Kutschatt! cfr. "Rec." p. 502.

²⁷ Ms.fr. 3953: Saussure giunge ad affermare che lo studio dell'accento è completamente eseguito quando se ne sono descritte le caratteristiche intrinseche (studio fisiologico dell'accento in sé); poi — dopo una pausa rappresentata da un vuoto materiale nella scrittura (f. 298 rs-vs bianco) — riprende con una serie di considerazioni riguardanti gli elementi costitutivi della parola in generale. "I. Élément du mot (quoique l'on désigne par là, par ex. le sens du mot, ou bien le son K qui figure dans ce mot, ou bien la position qu'a ce son K, ou bien la racine * qui s'y trouve, etc. etc.) est toujours et partout une expression entièrement et exactement synonyme de "élément différenciateur du mot" (f. 299 rs). E ancora: "Il n'y a point d'éléments constitutifs du mot. Un mot n'est constitué que par sa différence avec d'autres. Cette différence est le produit d'éléments différenciateurs quelconques qui s'assemblent. Il ne contient pas la moindre chose hors de ces prétextes à différence" (f. 299 vs). E, ancor più significativamente: "Le mot se compose *en apparence* d'éléments concrets et d'éléments abstraits; en

pagine troviamo le ben note formule che assimilano la lingua al gioco degli scacchi o all'araldica, a tutti quei sistemi, cioè, nei quali, tolti gli elementi che contribuiscono alla differenza, non rimane alcun sostrato materiale.

Con lo spostamento dell'analisi dal contesto delle unità artificiali create dalla *Zergliederung* (sillabe e cellule morfologiche) a quello del *mot*, il criterio della concretezza sintagmatica che aveva guidato il *grammairien* nell'individuazione delle unità linguistiche perde ogni capacità operativa. Ormai la considerazione della disposizione lineare degli elementi oliogossilabici (= il "posto" di un particolare fonema o dell'accento...) che tanta importanza sembrava assumere nella ricerca dell'essenza delle unità linguistiche, lascia totalmente il posto alla percezione della totale arbitrarietà nella scelta degli elementi differenziatori della parola. Arbitrarietà che ha come unico limite la convenzione del sistema linguistico, e dunque la sua trasmissione ininterrotta, di generazione in generazione. La concretezza nella "linearità" (quella del *grammairien*) cede il posto alla concretezza nell' "arbitrarietà", quella della lingua, che si basa sul principio tutto formale della differenza²⁸.

3. Continuità?

L'inconciliabilità delle realtà del *grammairien* e di quelle della lingua rappresenta a nostro parere la ragione costitutiva della crisi epistemologica di Saussure. La possibilità di scoprire un senso alla forma rischia infatti di allontanarsi per sempre, riproponendo la situazione di *arbitraire et incertitude*²⁹, di instabile fluttuazione dei principi, che era stata esorcizzata col metodo lucidamente razionale del *Mémoire*, e con le ricerche positive degli anni successivi. Da questa *impasse*, Saussure uscirà, come è noto, approfondendo la riflessione "du côté de la langue", come testimoniano le pagine meditate e profonde delle note autografe e dei Corsi. Questi testi manifestano le grandi conseguenze del viaggio saussuriano, quelle di cui egli stesso non poté consolarsi, ma che hanno fornito alla linguistica formale del nostro secolo la più "consolante" e solida base epistemologica. Solida, ci pare,

réalité uniquement du fait abstrait que ce mot diffère d'autres mots à un ensemble de (...)" (f. 301 rs).

²⁸ Ci pare che gli studi sull'accento pongano Saussure di fronte al principio dell'arbitrarietà nella sua radice più profonda: l'arbitrarietà della struttura grammaticale, nella quale è indifferente il procedimento con cui si distinguono le forme, purché siano distinte. Contiamo di sviluppare altrove questi spunti interpretativi, nell'intento di verificare se non sia possibile superare il luogo comune che vede il principio dell'arbitrarietà collegato, in Saussure, esclusivamente alla dimensione lessicale.

²⁹ È la celebre prima pagina del *Mémoire*.

perché sperimentata da Saussure attraverso le tormentate riflessioni su quegli aspetti apparentemente più materiali della lingua (l'*agencement* delle cellule di cui si compone) per lo più rimasti sconosciuti anche ai suoi studenti. Attraverso essi a Saussure comincia a manifestarsi l'inconciliabile pluralità dei punti di vista, particolarmente dolorosa, per lui, nel momento che impone la separazione dell'ottica del linguista da quella della lingua. Quanto infatti il primo è costretto, *dalla sua scelta metodologica*, ad essere positivamente aderente alle cause materiali delle differenze (che gli appaiano comprensibili, e quindi identificate solo in una prospettiva genetica), tanto la seconda mostra totale indifferenza per le origini e per la sostanza di ciò che è diverso, muovendosi in una dimensione totalmente sincronica, formale e simbolica.

Si dispiega, così, tutto il ventaglio dei fondamenti del pensiero semiologico di Saussure, a cui avevamo fatto cenno all'inizio. I due poli della lingua e del *grammairien*, inconciliabili nella loro essenza generano l'inconciliabilità dello studio sincronico e diacronico, che sarà oggetto di tante discussioni proprio nel nostro secolo.

Ci pare, a questo punto, di aver implicitamente giustificato il motivo per cui non riteniamo che si possa parlare di “continuatori del metodo di Saussure”, per designare quanti, muovendo dalle conseguenze del suo percorso, sono andati avanti nella navigazione, spesso deviando, o addirittura invertendo completamente la rotta. Ci pare che quest'ultima vicenda riguardi soprattutto quanti, anche all'interno dell'“ideologia” strutturalista, hanno rinunciato all'ascetismo formale (pensiamo al proliferare delle “laringali” ed alla *querelle* sulla loro natura consonantica e vocalica), oppure hanno reintrodotta nella linguistica (se mai ne era uscito veramente) il teleologismo funzionalista contro cui il Maestro ginevrino si era tanto strenuamente battuto³⁰.

Un allontanamento effettivo, anche se più sottile, dalle autentiche “istanze” saussuriane, ci pare infine di poter ravvisare anche in quanti hanno lasciato predominare la prospettiva paradigmatica, o le ragioni degli elementi *in absentia*, distogliendo l'attenzione dai fenomeni rintracciabili nella dimensione lineare del significante, luogo di “flessione”, di adattamento reciproco delle unità compresenti e punto di partenza di ogni concreto studio sulla diacronia.

È possibile forse procedere ulteriormente in questa linea interpretativa suggerendo, come spunto di riflessione, l'idea che certe istanze metodologiche di Saussure possano rinvenirsi proprio in quelle “zone” della ricerca

³⁰ Tutti questi “continuatori” mostrano di poter procedere impavidi nelle regioni in cui era parso smarrirsi Saussure: forse perché essi scansano la *pierre d'achoppement* rinunciando al formalismo puro.

indeuropeistica da lui trascurate: in particolare, negli studi sintattici assistiamo oggi ad una rappresentazione della frase nucleare indeuropea che ricorda significativamente lo schema della parola articolata con cui operava il giovane studioso del *Mémoire*. Una successione di “cellule” caratterizzate ciascuna da contrasti accentuali, in una gerarchia il cui studio si potrebbe rivelare ricco di conseguenze anche al livello tipologico³¹. Se questa intuizione fosse corretta, la grande lezione metodologica del Maestro ginevrino mostrerebbe la propria vitalità sopravvivendo proprio nel suo campo di studi prediletto (la ricerca indeuropeistica), ed in un’epoca epistemologicamente maturata grazie alla sua generosa passione scientifica ed al dramma del suo pensiero.

³¹ Si veda il recente articolo di Françoise Bader sul LXXXI “BSL” (1986, pp. 71-120: *Structure de l’énoncé indo-européen*), al quale rimandiamo anche per le indicazioni bibliografiche complessive.

LE ORIGINI BOPPIANE DELLA LINGUISTICA DI SAUSSURE

Un tema di “storia della linguistica” come quello annunciato dal titolo, impone, a mo’ di premessa, di riflettere brevemente sul concetto di “progresso” scientifico, concetto complesso ma indispensabile anche in discipline come la linguistica, da sempre alla ricerca dei propri autentici canoni.

È prassi abbastanza comune, infatti, che ogni studioso consideri (e inviti a considerare) *superate* le acquisizioni del passato, specialmente quando esse seguono una “rivoluzione” scientifica, cioè una qualche scoperta che ha imposto un diverso punto di vista sulle cose. Un esempio macroscopico di ciò è, naturalmente, la “rivoluzione copernicana”, che rese obsoleta la scienza che si basava sul presupposto della terra al centro dell’universo. Ma si potrebbero citare molti altri casi: uno di questi è quello della chimica che ebbe un grandissimo sviluppo nel secolo XVIII, e che pure faceva intervenire nelle proprie ipotesi e nei propri calcoli anche sostanze immaginarie, quali il famoso *flogisto*¹.

A questo va aggiunto il mutamento metalinguistico che le rivoluzioni scientifiche portano con sé, per cui, dopo un certo tempo può accadere che nel leggere opere scientifiche *superate* capitì di incontrare brani addirittura incomprensibili, costituiti di formulazioni che “non hanno senso”, e che quindi si è tentati di definire frettolosamente come *errate*. Thomas Kuhn, uno dei più grandi epistemologi del nostro secolo, ha lucidamente osservato che le formulazioni scientifiche basate sul vecchio modello risultano incomprensibili in quanto il vecchio metalinguaggio parla del mondo in modo diverso, o, addirittura, parla di cose che nel nuovo mondo, creato dal nuovo metalinguaggio, sembrano non poter più esistere.

Secondo Kuhn, quindi, l’abbandono di una teoria, il suo definitivo cadere nell’obsolescenza, non avviene sempre e soltanto per la sua verificata inapplicabilità quanto si sa del mondo attuale, ma anche grazie ad un occasionale trapasso ad altro insieme, reso accessibile da un lessico diversamente strutturato.

¹ *Flogisto*: sostanza ipotetica che [...] era considerata come il costituente specifico dei corpi combustibili, dai quali si liberava durante la combustione. Si osservi l’uso del termine in un testo di tecnica agraria di fine ‘700: “La massima importanza, dunque, nel fare il vino si è di renderlo ricco di principi, d’aria cioè e di flogisto; giacché questi ne sono la base e il sostegno”. F. Paoletti, *Opere Agrarie*, Firenze 1789, vol. II, p. 63. (Cfr. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, vol. VI s.v.).

Certo è che, una volta avvenuto questo trapasso, le affermazioni che “prima” potevano descrivere mondi possibili risultano intraducibili nella terminologia sviluppata della “nuova” scienza. Kuhn insiste molto sul fatto che le affermazioni passate di moda non sono comparabili né compatibili con quelle che incarnano le credenze di una epoca successiva, e quindi non possono essere valutate con quei criteri.

In questa situazione Kuhn invita lo storico a “diventare bilingue” per poter comparare tutto il sistema antico (lessico scientifico + scienza ad esso connessa) col sistema corrente in uso. Solo alla fine di questa operazione si potrà valutare il successo relativo dei due interi sistemi².

Anche la linguistica degli ultimi due secoli ha più volte rinnovato il proprio metalinguaggio, in relazione al preteso sviluppo, e ha quindi ripetutamente “gettato nel cestino” il lavoro della generazione precedente. I momenti di cesura sono numerosi e in larga misura ben noti. Basta citare ad esempio il mutamento di prospettiva che si impone all’epoca dei Neogrammatici, che progressivamente rende inutilizzabile tutto il prodotto della comparazione basato sul vocalismo sanscrito, e rende totalmente incomprensibili le interpretazioni fondate su quel principio del “guṇa” che i primi comparatisti tendevano a riconoscere anche fuori del sanscrito come importante processo simbolico operante nella grammatica³. In questo quadro, il nuovo lessico indeuropeistico, il lessico del vocalismo “colorato” e dell’inecceppibilità delle leggi fonetiche, mentre dette accesso a nuove possibilità comparative, chiuse definitivamente, e bruscamente, il mondo “indiano” dei primi grandi comparatisti, pronunciando un frettoso giudizio di non scientificità.

Con queste premesse pensiamo ora di dimostrare la nostra tesi, e cioè che la linguistica saussuriana, formulata in termini a noi perfettamente comprensibili, sia profondamente radicata nella linguistica del secolo scorso: tesi non ovvia, ma, come vedremo, plausibile; e che tuttavia può essere sostenuta solo a patto di diventare “bilingui”, cioè in grado di accedere al mondo creato dal metalinguaggio di Bopp e della sua vecchia scuola.

Il *Cours de linguistique générale*, che continua ad essere proposto come testo fondamentale di una linguistica moderna (di solito sinteticamente definita “strutturalista” e “sincronica”), venne pubblicato a tre anni dalla morte di F. de Saussure nel 1916. Questa data non è assoluta-

² Cfr. *Possible Worlds in History of Sciences*, intervento al Nobel Symposium sui “Mondi possibili”, in Allen S., *Possible Worlds in Humanities, Arts and Sciences*, Berlin-New York, 1989, pp. 111-32.

³ Manifestazioni tipiche di questo procedimento sono gli allungamenti vocalici, ma anche la comparsa di n, sia in alternanza con la vocale (nel gioco delle sonanti: -an/-a-, sia come infisso nasale: cfr. Vallini C., *Speculazioni e modelli nell’etimologia della grammatica*, “AIÒN”, 9, 1987, pp. 15-81.

mente casuale: si sa che Bally e Sechehaye, i due “Editori”, che avevano realizzato speditamente il testo sulla base degli appunti degli ultimi corsi e delle poche carte autografe di Saussure, rimandarono la data della pubblicazione, in modo che questa coincidesse col centenario del *Conjugationssystem* di Franz Bopp⁴.

Perchè?

Riflettere senza pregiudizi su questa circostanza deve portarci a superare la prima ovvia risposta, che indurrebbe a considerarla come pura enfattizzazione dell’importanza del nuovo testo, quello saussuriano appunto, che veniva presentato come “fondamento” di una nuova linguistica, all’inizio del nuovo secolo, con perfetta analogia funzionale con la prima opera importante di Bopp. In realtà, questa risposta “ovvia” contiene completamente la verità di Bally e Sechehaye; e tuttavia, è forse possibile andare al di là delle loro intenzioni, e sforzarsi di verificare i punti di contatto sostanziali fra Saussure e Bopp, nel tentativo di ricostruire, attraverso questo confronto, i fondamenti della linguistica saussuriana, e insieme le basi dell’unità di questa grande figura scientifica.

In mancanza di questa operazione, infatti, il nome di Saussure rischia di coprire una personalità doppia, riconducibile a due componenti quasi inconciliabili: da un lato l’indeuropeista ottocentesco, “difficile”, impegnato nel problema della ricostruzione della radice, riformatore delle idee sul vocalismo, scopritore delle laringali (= l’autore del *Mémoire sul sistema primitivo delle vocali nelle lingue indeuropee*)⁵; dall’altro lato il fondatore di una visione semiologica della lingua (con la sua teoria del *segno*), attento alla dimensione sociologica (*langue-parole*), convinto della priorità dello studio sincronico (= l’autore del *Cours*).

Tale rischio è la conseguenza di idee “ricevute”, in larga misura indotte da Bally e Sechehaye e dalla loro abile manipolazione del pensiero di Saussure, per cui proprio i contenuti che abbiamo rammentato sono stati collocati nelle pagine più lette del *Cours*, mentre altri sono stati messi in ombra, mediante la semplice posposizione. Tra questi si trovano i problemi tipici della linguistica ricostruttiva, relegati nel centone della Parte Quinta, in cui vengono accostati (e mortificati) anche spunti teorici di grande rilievo⁶.

⁴ Bopp 1816 (Sul sistema di coniugazione del sanscrito in confronto con quello del greco, latino, persiano e germanico).

⁵ de Saussure, *Mém.*

⁶ Uno di questi è, a nostro parere, la motivata avversione per lo studio tipologico, che appare compressa nelle ultime pagine. Sul rapporto fra questo tema, quello della differenza fra le lingue, (col quale Saussure aveva dato inizio al suo terzo corso) e la famosa frase finale del *CLG*, si veda “Tipo e razza in Saussure. Il mistero della persistenza” in “Lingua e Stile”, XXX, 1995 (anche in questo volume). Per i problemi connessi con la redazione del *CLG* si veda Godel R., *Les sources manuscrites du Cours*

Un caso a parte è costituito dalla grande tematica del “valore linguistico” e dalle connesse definizioni di “identità”, “realtà”, “valori”, termini chiave del pensiero saussuriano, giustamente apprezzati e valorizzati dagli Editori. Tuttavia la collocazione di questo nucleo concettuale al centro del *Cours*, fa sì che esso si riveli al lettore solo a 150 pagine circa dall’inizio del testo, e dopo che i principi della “linguistica saussuriana” sono stati ormai presentati nella nota chiave sociologico-semiologica.

In realtà il capitolo “Identità, realtà, valori” (3° della Seconda parte del *Cours*), contiene, come è stato osservato⁷, un vero *incipit* del pensiero saussuriano, ed una delle migliori giustificazioni del metodo della cosiddetta linguistica “strutturale”, ma la scelta degli Editori finisce per penalizzarlo variamente. Ci pare, ad esempio, di scorgere una di queste “penalizzazioni” nella arbitraria segmentazione di un compatto ragionamento con cui Saussure aveva espressa l’esigenza metodologica di non partire dalle unità ma dal sistema tutto intero. Leggiamola nella formulazione affidata ad uno dei “quaderni” che l’edizione critica di Engler ci permette di recuperare:

Ma soprattutto non cominciare con la parola (*mot*) o con il termine (*terme*) per dedurne il sistema. Sarebbe come credere che i termini siano in anticipo valori assoluti; al contrario bisogna partire dal sistema, dal tutto solidale. Quest’ultimo si scompone in certi termini che non sono così facili a distinguersi come potrebbe sembrare. Partendo dal complesso dei valori per distinguerne i differenti valori, è possibile che noi incontriamo le parole, che questa sia una delle serie di termini da riconoscere (qui la parola *mot* resta per noi vaga; ci basta la parola *terme*, ...)⁸.

Nel *Cours* questo testo appare segmentato in due parti, in due capitoli successivi:

Dal punto di vista pratico sarebbe interessante cominciare con le unità, determinarle e dar conto della loro diversità classificandole. [...]. Tuttavia, malgrado l’importanza capitale delle unità, è preferi-

de linguistique générale, Genève, Droz, 1957, le note di T. De Mauro in *CLG/D* e, più dettagliatamente, “La costituzione del testo del *CLG*” in *Del Testo*, Napoli, 1979 (anche in questo volume).

⁷ Cfr. De Mauro, nota 216 del commento al *CLG/D*.

⁸ *CLG/E* 1816 = 1848: *D* 269. N.B.: La sigla *CLG/E* rimanda all’edizione critica del *Cours*. La sigla successiva individua la fonte del brano rimandando al quaderno di uno specifico Uditore (qui D vale George Dégallier, III corso).

bile abbordare il sistema dal lato del valore, perché è questo, a nostro avviso, il suo aspetto primordiale⁹.

[...] è una grande illusione considerare un termine soltanto come l'unione di un certo suono con un certo concetto. Definirlo così, sarebbe isolarlo dal sistema di cui fa parte; sarebbe credere che si possa cominciare con i termini e costruire il sistema facendone la somma, mentre, al contrario, è dalla totalità solidale che occorre partire per ottenere, mercé l'analisi, gli elementi che contiene¹⁰.

Se le parole contenute nel testo della lezione saussuriana fossero state proposte nella loro integrità, e se fossero state poste in maggiore evidenza, magari proprio all'inizio del testo, forse i lettori del *Cours* postumo avrebbero potuto riconoscere, senza difficoltà, la “cifra” dell'Autore, ritrovando quel bisogno di “sistema” che aveva informato in modo mirabile l'opera che, in vita, aveva data a Saussure la giusta fama, collocandolo fra i massimi linguisti del suo tempo, il già citato *Mémoire*, pubblicato a 21 anni, nel 1878, a 13 anni dalla morte di Bopp. Particolarmente interessante è l'analisi della prima pagina, in cui troviamo espressa con perfetta chiarezza proprio l'idea centrale del *Cours* sopra rammentata.

Studiare le forme multiple sotto cui si manifesta ciò che si chiama la *a* indoeuropea, ecco l'obiettivo immediato di quest'opuscolo: il resto delle vocali sarà preso in considerazione solo in quanto a ciò daranno occasione i fenomeni relativi alla *a*. Ma se, giunti al limite del campo così circoscritto, il quadro del vocalismo indoeuropeo si è modificato a poco a poco sotto i nostri occhi, e noi lo vediamo raggrupparsi tutt'intero intorno alla *a* assumendo in rapporto a questa un atteggiamento nuovo, è chiaro che in effetti è il sistema delle vocali nel suo insieme che sarà entrato nel raggio della nostra osservazione ed il cui nome va iscritto nella prima pagina¹¹.

Altri dati di coerenza col pensiero maturo si trovano nell'opera giovanile del nostro autore: ad esempio la ricostruzione del vocalismo

⁹ *CLG*, p. 134-35 = conclusione Parte Seconda, cap. III: “Identità, realtà, valori”, trad. De Mauro.

¹⁰ *CLG*, p. 138 = Parte II, Cap. IV: “Il valore linguistico” (trad. De Mauro). Si noti come la ripetizione dell'argomentazione e la sua *variatio* tolga pregnanza al ragionamento originario, e vanifichi l'acuta riflessione metalinguistica che distingue *mot* da *terme*.

¹¹ *Mém.*, p. 1.

avviene attraverso l'individuazione dell'unità o cellula morfologica entro cui le vocali svolgono il proprio ruolo funzionale.

Vediamo così che ciò che permette di riconoscere la qualità distintiva della vocale *e* è la sua capacità di comparire sempre al centro della cellula, e la *o* è definita come quella che in questa posizione può sostituire la *e*.

La vera definizione di a_2 è, mi sembra: la vocale che nelle lingue europee alterna regolarmente con *e* all'interno di una stessa sillaba radicale o suffissale¹² a_1 col suo sostituto a_2 possiede attributi che nessuna sonante possiede, per cui tutte appaiono come i “satelliti” di questo fonema¹³.

Chiamiamo *Z* ogni fonema diverso da a_1 e a_2 . Si potrà porre questa legge: ogni radice contiene il gruppo $a_1 + Z$.¹⁴

Si noti, poiché qui i fatti di metalinguaggio sono essenziali, che Saussure nel *Mémoire* non scrive mai *e* ed *o*, ma sempre a_1 ed a_2 : e ciò perché l'ossequio dell'uso del tempo, che imponeva il vocalismo sanscrito, niente toglie alla precisione della definizione, che, come si è visto, è data in modo inequivoco. Nel complesso la lettura delle opere giovanili di Saussure ci mette di fronte a due momenti caratterizzanti il suo pensiero maturo:

- 1) la centralità della morfologia;
- 2) il disinteresse per la materia linguistica (timbro vocalico).

Citiamo qui di seguito due brani che ci sembrano esemplificare assai bene questo nostro assunto. Nel primo, ancora dal *Mémoire*, vediamo il giovane studioso affrontare un impegnativo tema di “lessico” metalinguistico:

Per comprendere i fenomeni nel loro legame interno la classificazione delle sillabe in sillabe radicali e suffissali non conviene più: bisogna sostituire la divisione in sillabe presuffissali e sillabe pre-desinenziali. Se il termine “sillaba” non fosse qui più o meno consacrato dall'uso, noi gli preferiremmo molto quello di “cellula” o unità morfologica poiché un gran numero di radici e di suffissi (per esempio sta_1A , pra_1A , ya_1A , forse anche ka_1i , na_1u - ecc.) sono bisillabici. Definiamo dunque bene ciò che noi intendiamo per “sil-

¹² *Rec.*, p. 66.

¹³ *Rec.*, p. 133.

¹⁴ *Rec.*, p. 172.

laba” o “cellula”: gruppo di fonemi che hanno, allo stato non indebolito, lo stesso a_1 , per centro naturale¹⁵.

Il secondo, che appartiene ad un articolo pubblicato prima ancora del *Mémoire*, nel 1877, contiene la formulazione della “legge delle palatali” che porta — con quello di Collitz — il nome di Saussure; una conferma di tipo fonetico, che il giovane studioso sembra ritenere superflua, e che offre, con una timidezza che mal cela l'autocompiacimento, ai suoi ipotetici e sussiegosi lettori:

Dopo aver diviso le differenti a nel modo or ora visto, dalle conclusioni che avevo tratto dagli esempi dati all'inizio (puras = πάρος, puru = πολύς) mi venne l'idea, dopo il perfezionamento del sistema, di vedere se la scissione aria di k_2 in k e c poteva essere in rapporto con la specie di a che seguiva la gutturale. Trovavo che tutte le volte che k_2 era seguito da A o da A_2 restava gutturale, ma se era seguita da a o a_2 si era palatalizzata. Questa conferma mi fa credere che la teoria esposta non sarà almeno accusata di avere un carattere artificiale, e mi ha fatto decidere a proporla, malgrado le smentite che la comparazione di un gruppo di lingue più grande le infliggerà senza dubbio su numerosi punti.¹⁶

Nel *Cours* la centralità della morfologia è confermata soprattutto dall'attenzione all'incessante attività dell'analisi in cui è impegnato il linguista, ma anche il parlante, e che porta alla determinazione delle unità e delle sotto unità. Ancora una volta le importanti osservazioni di Saussure trovano una collocazione infelice, nelle “Appendici alle parti terza e quarta”.

La scelta degli Editori finisce così per mettere in ombra una delle tematiche che più stava a cuore a Saussure, e che si organizza attorno al problema della “concretezza”. In quest'ottica Saussure precisa che le unità sono concrete:

- 1) quando se ne sono individuati i confini nella dimensione lineare del linguaggio:

Da questa classificazione [*scil.* dei suoni in base ai tratti articolatori] risulteranno diverse specie fonologiche, che considero in modo

¹⁵ *Rec.*, p. 174.

¹⁶ *Essai d'une distinction des différents a indo-européens*, *Rec.*, pp. 388-89; pubblicato originariamente nei “*Mémoires de la Société de Linguistique de Paris*”, III 1877, p. 359 sgg.

astratto, come varietà possibili, e [...] non da un punto di vista *concreto*, poiché allora dovrei riconoscere loro la qualità di riempire un tempo nella catena parlata.¹⁷

- 2) quando il parlante ha coscienza del loro “valore”, cioè le riconosce come segni, dotati di significante e significato e in opposizione fra loro:

In un certo senso si può dire che niente può essere astratto nella lingua: se si dice: nella lingua è concreto tutto ciò che è presente alla coscienza del soggetto parlante, e si considera astratto questo o quel risultato che appartiene solo al grammatico, ma non alla coscienza del soggetto parlante.¹⁸

A questo punto dobbiamo soffermarci a riflettere sulla straordinaria coerenza di questo pensiero, e chiederci se esso possa semplicemente essere interpretato col riferimento ad una innegabile, ma forse troppo semplicistica, genialità, a un innato spirito di sistema, oppure alla persistenza di una precoce formazione in un quadro scientifico ben identificabile. Quest’ultima via è, a nostro parere, l’unica effettivamente percorribile, ed è appunto quella che ci porta a Bopp.

Come si è visto, il *Mémoire* non è la prima opera pubblicata dal giovanissimo Saussure: l’anno precedente la *Société de Linguistique* di Parigi aveva infatti accettato nel suo prestigioso organo ufficiale diversi saggi che affrontavano impavidamente argomenti di grande impegno¹⁹. Nei suoi *Souvenirs* Saussure prenderà con imbarazzo le distanze da queste prove giovanili, descrivendosi, non senza ironia, tutto dominato dal principio di autorità:

Dal 1873 al 1875 frequentai il Ginnasio di Ginevra. Nel secondo anno, sempre attratto dalle cose linguistiche, cominciai a studiare il sanscrito sulla grammatica di Bopp, che trovai alla Biblioteca pubblica, e insieme a leggere i *Grundzüge* di Curtius che si trovavano alla Biblioteca di Lettere. Si creò allora nel mio spirito un contrasto fra Curtius e Bopp. [...] aggiunge di essersi procurato la *Grammatica comparata* nel 1876]. Sempre nel 1875-76 scrissi a Bergaigne, amico di Léopold Favre di Ginevra, di farmi accogliere alla *Société*

¹⁷ CLG/E 761: brano del I corso.

¹⁸ CLG/E 2195: brano del III corso.

¹⁹ Oltre al già citato *Essai d’une distinction des différents a indo-européens* Saussure pubblica *Le suffixe -T-* («MLS» III, p. 197 sgg.); *Sur une classe de verbes latins en -EO-* («MLS» III p. 293 sgg.); *Exception au Rhotacisme* («MLS» III, p. 299); 1, U = ES, OS («MLS» III, p. 299 sgg.). Cfr. *Rec.*, pp. 339-390.

de Linguistique di Parigi, ed inviai da Ginevra un articolo inetto sul “suffisso -t-” in cui tremavo, ad ogni riga, di dire qualcosa che non fosse in accordo con Bopp, che era diventato il mio unico maestro.²⁰

Queste frasi, fra lo scherzoso e l'affettuoso, non vanno sottovalutate se non si vuole rinunciare a “comprendere le origini” della linguistica saussuriana. Importante è, a questo punto, cercare di calarsi finalmente nella problematica di Bopp e nel suo metalinguaggio, nella convinzione che, una volta acquisito il necessario bilinguismo, potremo apprezzare in modo più completo anche il discorso “maturo” di Saussure.

L'operazione non è assolutamente facile né scontata: ma ci porta a scoprire che in Bopp si trovano praticamente tutti i presupposti della linguistica saussuriana. In particolare, la centralità della morfologia e la concezione delle unità linguistiche come oggetti di natura concreta possono con sicurezza essere riportati al metodo del grande maestro di Bonn. Si tratta in entrambi i casi della conseguenza dell'applicazione di quella *vergleichende Zergliederung* (segmentazione comparata) che aveva costituito il vero cuore dell'opera del linguista tedesco. Bopp, infatti, attraverso la “dissezione” della parola ed il riconoscimento delle somiglianze, era approdato ad una propria teoria sulla significazione profonda della grammatica, credendo di riconoscere nella parola stessa le ragioni della flessione, l'origine di un tipo linguistico ben definito. Le lingue che egli andava comparando col sanscrito gli apparivano infatti caratterizzate non dal miracolo, intrinseco e misterioso, della germinazione spontanea di sillabe significative²¹ ma piuttosto dalla tecnica, tutta umana, della giustapposizione di cellule ciascuna dotata del proprio certo significato.

Così, all'inizio del *Conjugationssystem*, egli aveva definito il “verbo” come quella parte del discorso che non ha significato proprio, ma che costituisce propriamente il legame fra soggetto e predicato. Assunto logico da cui scaturiva sul piano comparativo la prassi di riconoscere proprio forme del *verbum abstractum* nelle formanti dei tempi e dei modi.

²⁰ Cfr. F. de Saussure, *Souvenir d'enfance et d'études* (Ms. fr. 3957/1), pubblicati da R. Godel “*Cahiers Ferdinand de Saussure*” 17 1960, p. 19 (p. 8 del manoscritto).

²¹ In Bopp il rifiuto di questa concezione schlegeliana (parzialmente accettata all'inizio) sarà progressivamente nettissimo, e sarà del tutto codificato nella traduzione francese della *Grammatica comparata* ad opera di Bréal, modernizzatore degli studi di linguistica comparativa in Francia. In Saussure la polemica contro il misticismo si sposterà contro Schleicher, che rappresenterà fino alla fine il rischio, sempre immanente, dell'arcano.

Fra tutte le lingue a noi note la lingua sacra degli indiani si mostra come una delle più capaci di esprimere i rapporti e le relazioni più diverse in maniera veramente organica per mezzo della flessione interna e la forma della sillaba radicale. Ma, nonostante questa mirabile capacità di flessione, le piace talora di incorporare il *verbum abstractum* nella radice così che allora la sillaba radicale e, il *verbum abstractum* incorporato si suddividono le funzioni grammaticali del verbo. [...] Nella coniugazione dei verbi il greco non solo segue lo stesso principio del sanscrito, ma sono medesime le flessioni, quelle con le quali esprime i medesimi rapporti; ed unisce il *verbum abstractum* alla sillaba radicale negli stessi tempi e nella stessa maniera. Il latino concorda col sanscrito non meno del greco ... tuttavia nella coniugazione dei verbi l'unione della radice con un ausiliare gli è divenuto principio dominante.²²

Nella prima pagina della *Grammatica comparata* Bopp preciserà ulteriormente il proprio programma, dichiarando di voler lasciare intatto il mistero della radice (“perché” il mondo nei suoi vari aspetti sia designato in un certo modo) e ripromettendosi invece di poter spiegare la genesi di suffissi e desinenze.

Io prevedo, in quest'opera, di descrivere comparativamente l'organismo delle lingue enunciate nel titolo, comprendendovi tutti gli aspetti dei loro rapporti, ed indagando le loro leggi fisiche e meccaniche, e l'origine delle forme che distinguono i rapporti grammaticali. Un solo punto non toccheremo, il segreto delle radici, ossia i fondamenti della nomenclatura delle idee primitive.²³

La distinzione boppiana delle radici in “verbal” e “pronominali” permette di interpretare l'origine delle desinenze di caso e dei suffissi presenti nella formazione delle parole, attraverso la loro identificazione con antiche forme pronominali. Ciò porta a descrivere e definire le lingue della famiglia sanscrita come quelle che sono capaci di rappresentare, in un autoritratto essenziale, il parlante e la sua posizione nel mondo non in modo simbolico, ma piuttosto analiticamente attraverso la composizione di radici.

Vi sono in sanscrito e nelle lingue ad esso affini due classi di radici: dalla prima, che è di gran lunga la più numerosa, scaturiscono verbi e nomi (sostantivi e aggettivi) che stanno in rapporto fraterno

²² Bopp 1816, p. 7.

²³ Bopp 1845, Prefaz.

coi verbi, e non in rapporto di discendenza, non generati da questi, ma usciti dalla stessa fonte. Le chiameremo tuttavia radici *verbali* in ossequio all'uso prevalente... Dalla seconda classe sorgono i pronomi, tutte le preposizioni originarie, le congiunzioni e le particelle. Le chiamiamo radici *pronominali*, poiché esprimono un'idea pronominale più o meno celata nelle preposizioni, congiunzioni e particelle.²⁴

Anche per Bopp, come sarà poi per Saussure, l'analisi consiste nel riconoscere ciò che è significativo, nella constatazione che la lingua è tanto più antica, perfetta e vitale quanto più rivela la propria articolazione interna, il suo esser fatta di segni giustapposti, di cui ancora si sente la significazione, anche se sono stati fusi insieme dall'eufonia.

Consideriamo le alterazioni nel centro della parola, cioè quelle delle lettere che terminano le radici e basi nominali davanti alle desinenze grammaticali. Troviamo grande vita, forza e consapevolezza in sanscrito; e questa lingua deve essere posta al punto più alto per antichità dal momento che essa sente con tanta forza la significazione di ogni porzione radicale.²⁵

Da queste premesse consegue la convinzione di Bopp che la parola sia "costruita", non riprodotta a memoria. La *Grammatica comparata* ci offre numerosi esempi del bilanciarsi delle esigenze dell'eufonia e di quelle dell'analisi linguistica, come nel caso in cui allungamenti vocalici "compensano" la modificazione della struttura radicale che tuttavia resta viva nella coscienza linguistica.

[in latino] *d* dovrebbe diventare *t* davanti a *s*; pertanto la forma teorica *claut-sit* da *claud* dovrebbe accordarsi con forme sanscrite come *ataut-sit* "egli tormentò" da *tud*. Ma questo non avviene e *d* può cadere, e allora per compenso si allunga la vocale breve radicale, come in *di* - *vī* - *si* oppure, più raramente, *d* si assimila alla *s* che segue, come in *cessi* da *ced*. (...). Un terzo modo per evitare l'unione *ts* è la soppressione della seconda delle due lettere, anch'essa compensata dall'allungamento di una vocale breve; così *sēdi* da *sed*, *vīdi* da *vid*.²⁶

²⁴ Bopp 1845, § 105.

²⁵ Bopp 1845, § 98.

²⁶ Bopp 1845, § 100.

Quest'ultimo esempio ci ha posto di fronte con urgenza la necessità di accedere a quel "bilinguismo" di cui parlavamo all'inizio citando Kuhn.

Solo chi non si ritrae sdegnato di fronte all'interpretazione di *sēdi* e *vīdi* può infatti riconoscere l'influenza del limpido razionalismo di Bopp sul giovane Saussure ed apprezzare la persistenza dello stesso identico modo di ragionare del contesto "moderno" del *Cours*.

I grammatici ci dicono che la quantità non è la stessa in *fāctus* e *āctus*, ma comparando *fācio* e *āgo* non se ne vede la ragione. Se ne può trovare una solo invocando una forma **agtos* come antecedente di *āctus*. Ciò è pienamente confermato dall'opposizione

specio : spēctus	tego : tēctum
conficio : confēctus	rego : rēctus

E lo stesso fatto che spiega

patior : pāssus	cado : cāssus
cāsus	

questa sonora finale della radice non proviene dalle origini indoeuropee; certamente in indoeuropeo si diceva *aktos*, *tectos*. Dunque il latino preistorico ha abbandonato le antiche forme *aktos tectos* e si è rifatto le sue forme **āgtos* **tēgtos* e questo nonostante la difficoltà di pronunciare una sonora davanti a una sorda. [...] Abbiamo qui l'esempio di una lingua che, ad un certo momento, ha spinto molto lontano la coscienza, il sentimento della radice ²⁷

La ricerca di altri punti di contatto fra i nostri due autori potrebbe continuare, confermando l'influsso indelebile lasciato nell'adolescente ginevrino dalla lettura appassionata delle opere del grande tedesco, un influsso che appare persistere al di là del rifiuto di singoli aspetti, anche caratterizzanti, del metodo scientifico del maestro (tali la glottogonia, decisamente rifiutata già negli articoli del '77).

Qualche parola, in conclusione di questo excursus può essere spesa a proposito dell'alternanza grammaticale (apofonia) che, come si è visto, costituisce la spina dorsale del *Mémoire* e che nel *Cours* troverà tanto spazio nel quadro della contrapposizione fra sincronia e diacronia, fra grammaticale e fonetico. Anche Bopp concentrò la sua attenzione su questo procedimento tipico delle lingue indoeuropee, proclamandone

²⁷ *CLG/E*, 2553-5 (Cfr. *CLG*, p. 229-30).

l'origine "meccanica", non intrinsecamente significativa, in una famosa polemica con Grimm. In questa sede ci piace citare un brano del *Vocalismus*, che, pur formulato con un metalinguaggio "superato", consuona significativamente, nell'esigenza di distinguere e definire, col modo che poi sarà di Saussure:

Mentre lo *Umlaut* è una mera affezione del suono primario, attraverso cui questo diviene più simile alla vocale finale, nello *Ablaut*, senza alcuna causa esterna *riconosciuta*, si fa luogo ad un suono di solito del tutto diverso, come nel gotico *nima* "prendo" *nam* "presi". [...] Il cambiamento della vocale radicale nel presente e nel preterito è in ogni caso del tutto diverso da quello del *Guṇa* indiani o della *Vriddhi*. Infatti in sanscrito la vocale radicale non cambia, ma riceve un incremento, sempre lo stesso, attraverso il quale si dittonga, come avviene in greco con *υ* mediante *ε*, *λέυπω* *φεύγω*. Anche riguardo alla significazione c'è una differenza fra *Guṇa* e *Vriddhi* indiani e *Ablaut* germanico; perché lo *Ablaut* ha acquistato un valore significativo a scopo grammaticale, anche se, secondo me, non lo aveva all'origine: il contrasto fra presente e passato si basa su di esso, ed il secondo si esprime con questo mezzo. In sanscrito, invece, *Guṇa* e *Vriddhi* non presentano alcun indizio di tale potere significativo, ma sono pure dittongazioni che accompagnano quelle flessioni che di per sé significano le relazioni grammaticali.²⁸

In questo brano appaiono notevoli, se si acquisisce la sensibilità del bilingue, proprio le argomentazioni più inaccettabili al nostro metalinguaggio moderno: tale ci sembra l'interpretazione dei due verbi greci come contenenti un radicale dittongato, che consuona con la normale visione sanscritocentrica che parte dalla "base" (senza *a*). Una simile rappresentazione, errata, è infatti la più adatta a far riflettere sulla intrinseca differenza fra la apofonia che si basa sull'alternanza dei timbri, e quella che si fonda sul rafforzamento, o, viceversa, sull'espulsione della vocale. Sappiamo che il successo del *Mémoire* saussuriano sarà proprio nella soluzione di questo difficile problema. E siamo certi che il punto di vista di Bopp potè essere corretto e superato proprio perché *correttamente formulato nel vecchio metalinguaggio*. Ne abbiamo una indiretta prova nell'attacco che, ancora all'epoca dei corsi ginevrini, Saussure continuava a rivolgere a Schleicher, ipostasi del cattivo comparatista, reo di guardare alle lingue con occhi di naturalista.

²⁸ Bopp 1836, p. 10.

Schleicher che ci invita sempre a partire dall'indoeuropeo, e che quindi sembra in certo senso assai storico, non esita a dire che in greco *e* ed *o* sono due gradi (*Stufen*) del vocalismo. Il fatto è che il sanscrito presenta un sistema di alternanze vocaliche che suggerisce questa idea di “grado”. Supponendo poi che i “gradi” debbano essere percorsi indipendentemente e parallelamente in ciascuna lingua come i vegetali di egual specie percorrono tutti indipendentemente le stesse fasi di sviluppo.²⁹

Si è detto che Saussure riconosce in Schleicher il rischio, sempre immanente del misticismo: è il “cattivo maestro”, a cui non vengono risparmiare critiche anche sarcastiche, proprio perché gli errori in cui egli è caduto non riguardano il “lessico”, ma il metodo, l'ideologia. In questo senso il distacco dell'adolescente ginevrino dal “maestro unico”, Bopp, aveva portato ad una crescita armonica, nella conservazione, sia pur nel mutato paradigma scientifico, delle consonanze profonde. Tra queste il rifiuto del misticismo, ed il rispetto del mistero della radice: e quindi la rinuncia all'indagine semantica ed etimologica, e l'exasperarsi della *Zergliederung*, la sensibilità per i processi analogici e l'identificazione fra l'analisi dei parlante e lo *Sprachgefühl*, contro ogni idea romantica di *Verfall*.

In entrambi, infine, ed è forse il punto di contatto più significativo, lo studio linguistico in sé e per sé (la “linguistica interna”) assurge ad unico oggetto: come dimostra il confronto fra una frase contenuta nell'introduzione alla *Grammatica comparata* e la famosa frase conclusiva del *Cours*.

Dal momento che le lingue comprese in questa opera sono trattate in sé, cioè come oggetti e non come mezzi di conoscenza, e poiché io tendo ad una loro fisiologia piuttosto che ad un loro uso pratico, ho potuto omettere molti particolari che non contribuiscono in niente al carattere del tutto.³⁰

Dalle incursioni che abbiamo ora fatto nei domini limitrofi della nostra scienza, si ricava un insegnamento soltanto negativo, ma tanto più interessante in quanto concorda con l'idea fondamentale di questo corso: la linguistica ha come unico e vero oggetto la lingua considerata in se stessa e per se stessa.

²⁹ *CLG*, p. 17.

³⁰ Bopp 1845, p. XI, Introduzione.

PARTE II: TEORIA

ASPETTI TEORICI DEL PENSIERO SAUSSURIANO

LA COSTITUZIONE DEL TESTO DEL *COURS DE LINGUISTIQUE GÉNÉRALE*

1. Analisi della pagina di copertina.

Se un testo è, a pieno diritto, anche l'oggetto materiale, il libro, in quanto strumento concreto di diffusione di un messaggio, e se, in questo oggetto, la parte esterna, la foderà, è quella che rappresenta in maniera tangibile l'unità del contenuto, il risultato dell'operazione che ha portato alla costituzione di un certo oggetto — il testo, appunto —, se tutto questo è vero, allora le nostre riflessioni sulla costituzione del testo del *Cours de linguistique générale* potranno partire dall'analisi della pagina di copertina, senza che ciò sembri rispondere ad un'istanza di stravaganza o di originalità fine a se stessa.

L'indicazione '*Bibliothèque Scientifique*' e il nome dell'Editore Payot che occupano gli spazi estremi, superiore ed inferiore, della pagina non sono privi di significato: essi servono a garantire il lettore-acquirente, destinatario del messaggio di copertina, della bontà del prodotto, ed insieme gli permettono di riconoscerlo e qualificarlo immediatamente. Nella nostra prospettiva il titolo della collana e l'indicazione della casa editrice sono evidenti indici del contesto istituzionale¹ di cui l'oggetto-testo in questione fa parte, e svolgono una riconoscibile funzione di appello. Il nome di *Ferdinand de Saussure* occupa, nella composizione della pagina di copertina, il posto istituzionalmente riservato all'"Autore": esso, pertanto, sovrasta immediatamente il "Titolo", *Cours de Linguistique Générale*, scritto su più linee e con un carattere più grande. "Autore-Titolo" rappresentano i due termini essenziali della funzione in cui si riassume la costituzione di un testo scritto: uniti, in via subordinata, al terzo termine dell'Editore e del luogo e data di pubblicazione, essi permettono di identificare un libro e ne costituiscono, per così dire, la formula stereotipa. Nel caso del nostro testo, però, tra il nucleo "Autore-Titolo" (che occupa la metà superiore della pagina) e l'indicazione dell'Editore che conclude la pagina in basso, si inseriscono altri elementi che trasformano la formula abituale in un messaggio più complesso. '*Publié par*', che compare, in carattere più piccolo, immediatamente sotto '*Cours de linguistique générale*', istruisce il lettore sul modo di interpretare il rapporto "Autore-Titolo", rivelando che esso non è diretto, ma mediato da un'operazione-tramite abbastanza importante da dovere essere non solo indicata, ma inserita nella formula riassuntiva del testo.

¹ Si veda D. Silvestri, *Testualità e testi arcaici* in in *Del Testo*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, p. 102.

I nomi di Charles Bally e Albert Sechehaye, disposti simmetricamente a sinistra e a destra sotto l'indicazione ‘*publié par*’ permettono al lettore di identificare il tramite fra il Testo (rappresentato dal “Titolo”) ed il suo “Autore”: se il lettore è un uomo colto ed uno specialista di linguistica — a questo tipo di lettore si rivolge la *Bibliothèque Scientifique* dell'Editore Payot — i nomi di Bally e Sechehaye gli permetteranno anche di intuire la via per mettere in rapporto la data di pubblicazione del Testo (1916 — giacché figuriamo di trovarci di fronte alla prima edizione del *Cours*) con la data di morte dell'Autore, il 1913. L'indicazione della qualifica accademica di Bally e Sechehaye che compare immediatamente sotto i loro nomi, ‘*Professeur à l'Université de Genève*’, istruisce inoltre il lettore su come interpretare il primo elemento che costituisce il “Titolo”: ‘*Cours*’ acquista tutto il suo valore una volta inserito nel contesto dell'Università di Ginevra, nella quale — come il lettore presumibilmente ben sa — aveva operato anche Ferdinand de Saussure. Meno esplicita appare, invece, l'informazione trasmessa dall'ultimo elemento che compare a costituire la pagina di copertina del nostro Testo: ‘*avec la collaboration de*’, aggiunto sotto i nomi di Bally e Sechehaye, sembra avere infatti l'unica funzione di esprimere un riconoscimento — doveroso — ad un collaboratore di secondo piano il cui nome *Albert Riedlinger* si deve presumere oscuro per la maggior parte dei lettori, e la cui qualifica ‘*Maitre au Collège de Genève*’ è inferiore a quella dei personaggi contestualmente citati. La funzione marginale e subordinata attribuita a Riedlinger nel processo di costituzione del *Cours de linguistique générale* è manifestata con evidenza dalla posizione che il suo nome occupa nella pagina di copertina: non è casuale, da un punto di vista iconico, che, nell'economia della composizione tipografica del frontespizio, il posto di Riedlinger sia l'ultimo in basso, e si trovi rispetto al “Titolo”, in posizione diametralmente opposta a quella di Saussure. Quella che abbiamo tentata fin qui non è un'esercitazione di analisi testuale paradossalmente limitata alla pagina di copertina di un libro famoso. Ci sembra, invece, che essa sia la premessa indispensabile di un discorso che voglia tentare di verificare l'applicabilità di alcuni spunti della Teoria del Testo² ad un oggetto particolarmente complesso quale è appunto il *Cours de linguistique générale* che, nel 1916, comparve nell'universo scientifico degli specialisti di linguistica col nome di Ferdinand de Saussure.

² Anche noi useremo come punto di riferimento l'articolo di S. J. Schmidt *Teoria del testo e pragmalinguistica* contenuto nell'antologia *La linguistica testuale*, a cura di M.-E. Conte, Milano 1977, alle pp. 248-271.

2. Storia del *Cours de linguistique générale* (CLG)

Qualificando il CLG come oggetto complesso abbiamo voluto, innanzi tutto, alludere alla sua storia particolare: storia, per altro, tanto nota da non dover essere qui ricordata se non per cenni. Essa è ben riconoscibile nella pagina di copertina che abbiamo or ora descritta, purché — si badi bene — si proceda nella lettura dal basso verso l'alto, e si assuma come punto di partenza la 'collaboration' di Riedlinger. Costui è infatti il rappresentante degli allievi di Saussure, gli ascoltatori del 'Cours' indicato nel "Titolo", e in quanto tale la sua persona è l'elemento — indispensabile — che ha permesso la pubblicazione del Testo di cui ci occupiamo. Riedlinger non è un tramite fra Saussure-Autore ed il Cours-Testo, ma concretamente e storicamente sta ad indicare il Cours stesso, se vogliamo riconoscere quest'ultimo nei quaderni di appunti di Riedlinger e degli altri studenti di Saussure. Così, se procediamo coerentemente nella lettura della pagina di copertina, vediamo che Bally e Sechehaye si trovano nella nostra prospettiva a precedere immediatamente il "Titolo": essi sono infatti — come tutti sanno — i veri esecutori materiali del Testo che è stato da loro completamente elaborato e riscritto a partire dai quaderni di appunti. Il CLG ha dunque come "Autori" Bally e Sechehaye: autori a pieno titolo, non solo in quanto concreti elaboratori del materiale dei corsi saussuriani, ma soprattutto in quanto spinti, in questa operazione, da una precisa intenzione comunicativa³, quella di far conoscere al pubblico internazionale le teorie del loro grande collega e concittadino. Tale intenzione comunicativa appartiene per intero a Bally e Sechehaye: essa non può essere in alcun modo attribuita a Ferdinand de Saussure che sappiamo, grazie a testimonianze attendibili, essere stato sempre e tenacemente restio ad affidare ad un Testo scritto le proprie teorie di carattere "generale"⁴. Il nome di Ferdinand de Saussure indica, dunque nella prospettiva della nostra lettura, non più l' "Autore" del Testo *Cours de linguistique générale* ma — se mai — una specie di sottotitolo in funzione appositiva del "Titolo" del Testo. Il CLG è di Ferdinand de Saussure in quanto contiene le sue idee, l'esposizione del suo pensiero, non in quanto sia stato da lui prodotto. Saussure, la sua teoria, manifestatasi concretamente nel contesto di corsi universitari, è l'argomento del Testo prodotto da Bally e Sechehaye.

³ Si veda M. Liborio, *La costituzione del testo* in *Del Testo*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, ed il citato saggio di S. J. Schmidt.

⁴ Si veda il colloquio di Saussure con Riedlinger del gennaio 1909, e quello con Gautier del maggio 1911, citati in R. Godel, *Les Sources Manuscrites du Cours de linguistique générale de F. de Saussure* (da ora in poi citato come *SM* oppure *Sources Manuscrites*) Ginevra e Parigi 1957, p. 30.

Questa storia, oggi a tutti nota, è dunque contenuta per intero nella pagina di copertina del *CLG*, ma lo è in modo implicito, nascosto: le informazioni al lettore, nella loro apparente completezza ed onestà, appaiono fornite in modo da nascondere la vera storia della costituzione del testo, e finalizzate a favorirne in ogni modo l'attribuzione a Saussure. È vero che ogni ambiguità della copertina è poi chiarita totalmente dal discorso svolto da Bally e Sechehaye nella Prefazione, ma, da un punto di vista storico, il binomio Saussure-*Cours de linguistique générale* = “Autore” – “Titolo”, imposto ai Lettori dalla copertina del Testo, si è imposto anche nella storia della ricerca linguistica, per cui, nonostante i tentativi recenti di restauro e recupero di testi autenticamente saussuriani, il nome del Linguista ginevrino ed il suo contributo scientifico sono rimasti indissolubilmente legati a *quel* Testo che comparve nel 1916 presso l'Editore Payot a Losanna e Parigi.

3. Il Testo del *CLG* nella storia della linguistica.

A questo punto, teniamo moltissimo a precisare che tutte le considerazioni che verremo facendo sulla costituzione del *CLG* non hanno assolutamente lo scopo di rimettere in discussione i contenuti del pensiero saussuriano quali essi sono stati acquisiti dalla scienza linguistica negli anni che seguirono quel 1916. Il *CLG* “storico” è, secondo noi, quello che conta in quanto ha influito sul pensiero linguistico e non solo linguistico del nostro secolo. Ora, la forma canonica della teoria saussuriana è strettamente legata alla struttura del testo che la ha trasmessa. Se la linguistica di Saussure ha potuto presentarsi a qualcuno “come un'assiomatica valevole per ogni futura teoria che voglia presentarsi come scienza, cioè come una meta-teoria”⁵ questo è stato possibile perché il pensiero di Saussure, plastico e mutevole nelle sue manifestazioni concrete, nei diversi contesti pragmatici delle lezioni, delle conferenze, delle note manoscritte di varia epoca e natura, è stato da Bally e Sechehaye conformato ed irrigidito, adeguato alle regole di struttura di un trattato scientifico rivolto agli specialisti. L'ordine degli argomenti, la progressione delle nozioni e delle dicotomie successivamente proposte nell'economia espositiva della teoria, la stessa suddivisione del testo in capitoli e paragrafi monotematici, in altre parole la struttura interna del testo del *CLG*, ha condizionato il modo di acquisizione e di sviluppo del pensiero di Ferdinand de Saussure. In modo particolare

⁵ Parole di R. Simone, nell'Introduzione da lui premessa alla edizione italiana (Roma, 1970) di: F. de Saussure, *Introduction au deuxième cours de linguistique générale*, (a c. di R. Godel, “Cahiers F. de Saussure” 15, 1957, pp. 2-103).

crediamo di poter riconoscere nella struttura rigidamente articolata del testo la causa prima del fatto, notato da Lepschy e poi più volte ribadito, che il *CLG* non fu assimilato nella sua totalità dai linguisti europei, ma furono piuttosto sottolineati ed elaborati aspetti singoli della teoria, per lo più arbitrariamente isolati dal contesto del pensiero saussuriano⁶. Così come alla struttura del *CLG* che isola, relegandola negli ultimi capitoli, la problematica della linguistica storica, crediamo che si debba attribuire la cesura, per lungo tempo netta ed insanabile, istituita dai linguisti post-saussuriani di tutte le scuole fra l'attività di Saussure indeuropeista e la sua speculazione teorica, e la conseguente schizofrenica scissione fra il Saussure "neogrammatico" ed il "padre" dello strutturalismo. Si tratta, non c'è dubbio, di errori, di deformazioni: ad essi tentano da più di vent'anni di porre rimedio i linguisti ginevrini che si sono impegnati — nella pratica della filologia saussuriana che ha avuto il suo sbocco nell'edizione critica del *CLG*⁷ — a liberare il pensiero di Saussure da ogni "scoria" per rilanciarlo — restituito alla purezza dei testi originali — rivitalizzato e capace di porsi in alternativa alle altre teorie contemporanee sulla lingua⁸. Opera questa dunque di restauro: generosa ed intelligente, ma non priva di un certo patetico ritardo: il pensiero di Saussure ha infatti ormai operato, e profondamente, nella storia della linguistica, ma lo ha fatto nella forma che aveva nel *CLG* di Bally o Sechehaye. Se si è potuto costituire un "paradigma saussuriano" nella linguistica del nostro secolo⁹, esso trova il suo punto di riferimento nel testo del *CLG*, e non nelle sue fonti manoscritte o nei lavori indeuropeistici di Saussure che pure appaiono, al lettore attento, perfettamente coerenti con quello, soprattutto per la scelta delle evidenze. Questa coerenza, tuttavia, non deve trarre in inganno: esiste, in tutta l'opera — edita ed inedita — di Saussure una costanza tematica che può essere agevolmente riassunta in un numero limitato di *topoi*: ma è una coincidenza di *materia*. La *forma* imposta ai *topoi* saussuriani, il loro valore nel sistema della teoria complessiva, è quella data dagli Autori del *CLG*, e risponde, come ci accingiamo a mostrare, perfettamente al loro progetto.

⁶ Si veda G. C. Lepschy, *Aspetti teorici di alcune correnti della glottologia contemporanea*, in "Ann. Scuola Norm. Sup. di Pisa" 30, 1961, pp. 200-201, e T. De Mauro, *F. de Saussure, Corso di linguistica generale*, traduzione italiana, Bari 1968 e ediz. successive, nota 16.

⁷ F. de Saussure, *Cours de Linguistique générale*, édition critique par R. Engler, Wiesbaden 1967.

⁸ Si veda R. Amacker, *L'influence de F. de Saussure et la linguistique générale d'inspiration saussurienne en Suisse (1940-1970)*, «CFS» 30 (1976), p. 73.

⁹ Si veda la comunicazione di E. F. K. Koerner, *Paradigms in the 19th and 20th Century History of Linguistics: Schleicher - Saussure - Chomsky*, in "Proceedings of the Eleventh International Congress of Linguists", Bologna 1974, pp. 121-133.

4. La costituzione del *CLG*: il Testo come Progetto.

Il testo è — ce lo ha ricordato Mariantonia Liborio — “un progetto, e in quanto tale, presuppone come pre-testo le motivazioni, le credenze, le conoscenze dell’autore e gli scopi che l’autore vuole raggiungere”¹⁰.

In questa prospettiva il *Cours de linguistique générale* (Payot, Losanna e Parigi 1916 e successive edizioni) rappresenta, senza ombra di dubbio, l’esecuzione del Progetto degli “Editori” Bally e Sechehaye, ed è, contemporaneamente, manifestazione della loro volontà comunicativa. L’assunzione del Testo come Progetto ci impone però di prendere in considerazione e di valutare attentamente ciò che, nella definizione che abbiamo citata, viene indicato come pre-testo. La costituzione di un Testo (nel nostro caso il *CLG*) rappresenta infatti il punto di arrivo di un processo di produzione testuale: nel nostro caso la ricostruzione di questo processo ci permetterà forse di collegare, in modo non più equivoco, la persona e la volontà comunicativa di Ferdinand de Saussure al Testo che nel 1916 è stato proposto, ed oggi viene comunemente citato, con il suo nome.

Abbiamo già detto che la pura e semplice coincidenza tematica fra il testo del *CLG* e quelli delle sue “fonti” non è sufficiente per definire il primo come saussuriano (in quanto prodotto da Saussure). Ciò che fa di un testo un *testo* e ciò che istituisce — per così dire — l’identità testuale, non è soltanto il contenuto, la struttura tematica profonda¹¹, ma tutta la serie di altri fattori che collegano la struttura tematica con la situazione comunicativa concreta e particolare in cui quella viene ad essere esplicitata in forma di testo. Ora, da questo punto di vista, lo *status* dei testi-fonte e quello del *CLG* sono estremamente distanti: basterà riflettere sulla differenza delle situazioni comunicative in cui sono stati realizzati i primi — per lo più lezioni universitarie — e quella in cui si è realizzato il secondo, il che comporta automaticamente l’assunzione di due tipi di realizzazione del discorso (*orale* per i testi-fonte, *scritto* per il *CLG*). Diversissima è anche l’intenzione comunicativa, su cui, nella prospettiva di Schmidt¹², influiscono diverse ipotesi sui partners. Abbiamo testimonianze della piena coscienza che Saussure aveva della necessità di graduare e conformare adeguatamente un discorso rivolto a studenti e che doveva essere “materia d’esame”¹³. Siamo altresì a conoscenza della natura completamente diversa delle preoccupazioni degli editori del *CLG*, impegnati a garantire in ogni modo il

¹⁰ Cfr. il suo articolo in *Del Testo*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, p. 31.

¹¹ Si veda l’articolo di Schmidt, *cit.* pp. 258 sgg.

¹² *Art. cit.* p. 271.

¹³ Si veda il colloquio con Gautier, *cit.*

successo del *loro* testo scientifico presso il pubblico degli specialisti¹⁴. Queste ultime considerazioni ci inducono a ribadire la necessità di riconoscere due diversi Autori per i due tipi di testi: Saussure è l'Autore dei 'testi-fonte', Bally e Sechehaye sono gli Autori del *CLG*. Il processo di produzione del testo del *CLG* può essere, a questo punto ricostruito secondo uno schema che identifica nel pre-testo due momenti salienti, concentrati intorno a due diversi *Progetti*, quello di Saussure e quello di Bally e Sechehaye.

Lo schema che chiamiamo di "*Produzione del testo*" (p. 205) si articola in tre momenti, quello del *Progetto* (P), dell'*Esecuzione* (E) e della *Ricezione* (R): nel caso di (E) ed (R) distingueremo fra Esecuzione *orale* (Eo) ed Esecuzione *scritta* (Es) e fra Ricezione *tramite ascolto* (Ra) e Ricezione *tramite lettura* (Rl). Il Processo di produzione va inoltre inserito al centro di una struttura a tre livelli: il livello superiore è quello che grossolanamente definiamo del *contesto* (esso ingloba in gran parte i "blocchi di informazione che guidano la generazione del Testo" rappresentati nel modello di Schmidt¹⁵); il livello inferiore è quello dei *testi* e comprende tutte le manifestazioni testuali prodotte o presupposte dai vari momenti del processo. Lo schema ha funzione di diagramma, costruito *a posteriori* in base alla vicenda storica specifica del *CLG*: esso non ha assolutamente la pretesa di proporsi come modello per la produzione di qualunque testo, o come aspetto di una teoria della costituzione del testo del *CLG*.

La prima parte del nostro schema rende ragione del processo di costituzione dei testi-fonte: sottolineiamo l'interesse che una rilettura delle note manoscritte e della produzione scientifica di Saussure potrebbe avere nella prospettiva della ricostruzione della formazione del Progetto saussuriano (P₁). Altrettanto utile potrebbe essere un confronto dei testi dei diversi quaderni di appunti dello stesso corso l'uno con l'altro o, nel caso in cui ciò sia possibile, con gli appunti autografi saussuriani delle corrispondenti lezioni. Questa operazione potrebbe fornire interessanti spunti per lo studio di varianti diasistematiche di uno stesso "archetipo" oralmente prodotto. Occasione di riflessione potrebbe essere data anche dalla lettura in questa prospettiva della *collation* operata da Sechehaye sui materiali relativi al terzo corso, cui Riedlinger non aveva partecipato¹⁶: il testo della *collation* rappresenterebbe infatti una preziosa testimonianza della fase intermedia del lavoro dei così

¹⁴ Si pensi alle obiezioni che prevedono ed a cui rispondono nella Prefazione al *CLG* (p. 10); ai ritocchi operati fra la 1^a e la 2^a edizione su suggerimento di Wackernagel (*SM* p. 120) in luoghi che toccavano da vicino i settori di competenza dei lettori specialisti.

¹⁵ *Art. cit.* p. 271.

¹⁶ R. Godel sottolinea come "la collation du cours III témoignerait à elle seule de la part très importante qui revient à Sechehaye dans l'économie de l'ouvrage comme dans l'interprétation des notes d'étudiants" *SM* p. 97.

detti Editori, nell'opera di trasformazione del materiale frammentario degli appunti nel discorso continuo del testo del *CLG*.

Per la ricostruzione del Progetto degli "Editori" (P₂), punto focale della seconda metà del nostro schema, possiamo operare, per così dire, induttivamente, mediante un'analisi dell'Edizione critica del *CLG* che renda ragione, punto per punto, di tutta la manipolazione cui Bally e Sechehayé hanno sottoposto i testi collazionati delle lezioni saussuriane. Le esplicitazioni, le normalizzazioni terminologiche, le inserzioni ed inversioni, i completamenti, gli interventi espliciti e dissimulati, si rivelerebbero, in questa luce, altrettante operazioni finalizzate all'esecuzione di un Progetto ben preciso ed in gran parte riconoscibile. Una ricerca di questo tipo è oggi resa possibile ed allettante grazie al lavoro di R. Engler che permette di controllare ad ogni passo quel "*travail des Editeurs*" che Godel aveva così nitidamente descritto nelle *Sources manuscrites*¹⁷.

Esiste tuttavia un altro metodo, deduttivo questa volta, per arrivare a ricostruire il Progetto degli "Editori": si tratterà di analizzare ed interpretare le dichiarazioni fatte da Bally e Sechehayé nella Prefazione al *CLG*, in un testo che ha la caratteristica di essere l'unico — tra quelli che abbiamo inserito nel nostro schema¹⁸ — che sia firmato dai suoi veri Autori. La Prefazione svolge naturalmente diverse funzioni: esse vanno dalla pura e semplice relazione del lavoro svolto, al suggerimento di una chiave di lettura del Testo; in relazione alle diverse finalità, il discorso assume pertanto i toni dell'autodifesa e della presentazione propagandistica di una nuova teoria.

Non è qui il caso di esaminare dettagliatamente il testo della Prefazione che, come abbiamo detto, è ricchissimo di spunti e significativo in ogni singola frase: ci limiteremo a sottolineare soltanto alcuni luoghi notevoli, utili per la ricostruzione del Progetto degli "Editori". Bally e Sechehayé aprono il loro discorso con l'allusione alle conversazioni avute ripetutamente con Saussure a proposito de "*l'insuffisance des principes et des méthodes qui caractérisaient la linguistique*"¹⁹. Già in questo passo iniziale è possibile riconoscere l'indicazione di quello che è il contenuto e lo scopo del testo che viene presentato: esso contiene e manifesta i principi ed i metodi, le leggi direttrici della linguistica che Saussure ricercò per tutta la vita e che poté rendere note soltanto dopo il 1906, in occasione dell'insegnamento di Linguistica generale all'Università di Ginevra. Lo stesso concetto è ribadito anche più oltre, quando gli "Editori" descrivono l'attività di Saussure come quella di chi "*guidé par quelques principes fon-*

¹⁷ Cap. III "Le travail des éditeurs", Remaniements et insertions opérés par les éditeurs, pp. 115-122.

¹⁸ Oltre, naturalmente, ai testi che costituiscono la bibliografia scientifica di F. de Saussure, e le sue note autografe.

¹⁹ Cfr. F. de Saussure, *Cours de linguistique générale (CLG)*, Parigi, citato secondo la ristampa del 1967, "*Préface de la première Edition*" (Genève, juillet 1915), p. 7.

damentaux, personnels, qu'on retrouve partout dans son oeuvre et qui forment la trame de ce tissu solide autant que varié, (il) travaille en profondeur et ne s'étend en surface que là où ces principes trouvent des applications particulièrement frappantes..."²⁰. L'attenzione del lettore è dunque ripetutamente attirata sul valore eminentemente teorico e metodologico del *CLG*: egli è avvertito del fatto che la novità del testo si trova in questa "*partie essentielle*"²¹, anche se essa è presentata accanto a "*des développements touchant à des points déjà acquis avant F. de Saussure*" e a "*des choses déjà dites, et peut-être de façon plus définitive*"²². Questi ultimi giudizi riguardano le parti del *CLG* dedicate alla linguistica storica, che gli "Editori" dichiarano di aver inserito in quanto essenziali "*pour la compréhension des principes sur lesquels F. de Saussure assoit son système de linguistique statique*"²³. I criteri della scelta e dell'ordine degli argomenti imposti da Bally e Sechehaye ai materiali dei corsi universitari risultano a questo punto già abbastanza chiari: così come emerge con evidenza la via attraverso la quale si è creata l'immagine, ormai stereotipa, di un Ferdinand de Saussure "uomo dei fondamenti", preoccupato dei "principi ultimi" ed autore di una "metateoria".

Altre affermazioni contenute nella Prefazione ci permettono di aggiungere qualche tassello alla ricostruzione del Progetto di Bally e Sechehaye. La dichiarata delusione di fronte alla scoperta della mancanza, fra gli autografi saussuriani di qualcosa "*qui correspondait aux cahiers de ses disciples*"²⁴; la definizione di questi ultimi come "*des échos parfois discordants*"²⁵ del pensiero del Maestro, incapaci pertanto di sostituire l'autografo mancante; l'asserita impubblicabilità dei quaderni di appunti giacché "*les redites, inévitables dans un exposé libre, les chevauchements, les formulations variables auraient donné à une telle publication un aspect hétéroclite*"²⁶; il rifiuto della scelta di una pubblicazione antologica di "*certaines morceaux particulièrement originaux*" in quanto ciò avrebbe significato far torto "*à la pensée de notre maître, en ne présentant que des fragments d'une construction dont la valeur n'apparaît que dans son ensemble*"²⁷, sono altrettante giustificazioni per quella "*solution plus hardie, mais aussi plus rationnelle*"²⁸ che sta alla base della costituzione del testo del *CLG*.

²⁰ *CLG* p. 10.

²¹ *CLG* p. 7.

²² *CLG* p. 10.

²³ *ibidem*.

²⁴ *CLG* p. 7.

²⁵ *CLG* p. 8.

²⁶ *CLG* p. 9.

²⁷ *ibidem*.

²⁸ *ibidem*.

Si tratta della scelta di sacrificare i testi alla teoria, e di dedicare ogni sforzo alla ricostruzione di quest'ultima in una dimensione metatestuale.

La mancanza dell'autografo impone a Bally e Sechehaye di tentare di ricostruire direttamente il “pensiero” del Maestro: il lavoro “critico” sui quaderni, la comparazione delle diverse “versioni”, l'opera di “collazione” hanno solo il metodo in comune con la filologia, lo scopo è diverso. Il lavoro degli “Editori” non è di ricostruzione di un testo, ma di assimilazione di una teoria²⁹, da esporre poi in forma sistematica e completa, senza sbavature e senza lacune. “*Sur chaque point, en pénétrant jusqu'au fond de chaque pensée particulière il fallait, à la lumière du système tout entier, essayer de la voir sous sa forme définitive en la dégageant des variations, des flottements inhérents à la leçon parlée*”³⁰. L'opera di frammentazione e di ricomposizione che i materiali dei corsi hanno subito nel processo di costituzione del testo del *CLG* trova qui la sua giustificazione, come la trova l'altra massiccia attività di normalizzazione terminologica. La subordinazione del testo alle esigenze della teoria è evidente anche nel modo in cui gli “Editori” hanno operato nello strutturare l'ordine degli argomenti³¹. Ecco la loro giustificazione: “(Il fallait) *puis l'enchasser* (chaque pensée particulière) *dans son milieu naturel, toutes les parties étant présentées dans un ordre conforme à l'intention de l'auteur, même lorsque cette intention se devinait plutôt qu'elle n'apparaissait*”³². Gli elementi del sistema-teoria sono dunque le “parti” (*les parties*) e le “idee” (*les pensées*): ciascuna ha un proprio “ambito naturale” (*milieu naturel*) ed un “ordine” (*ordre*). Anche Saussure — abbiamo una testimonianza³³ — riteneva che, se la lingua era un sistema chiuso anche la teoria doveva avere questa caratteristica; ma il suo problema era stato proprio quello dell'ordine più adatto in cui esporre le verità prime alle quali praticamente era possibile giungere da qualsiasi parte: i tre corsi mostrano tre diverse soluzioni e lasciano aperto il problema. Nel passo che abbiamo citato gli “Editori” rivelano la propria perfetta conoscenza della problematica saussuriana, ma ostentano — è

²⁹ *ibidem*: “De ce travail d'assimilation ed de reconstitution est né le livre que nous présentons...”.

³⁰ *CLG* p. 9.

³¹ De Mauro (*CLG*, ed. ital. *cit.*, pp. 315, 321, e note 11 e 16) cita a questo proposito le osservazioni critiche fatte da uno degli alunni ginevrini di F. de Saussure, il quale, già nel 1919, metteva in evidenza come le manipolazioni operate dagli Editori, soprattutto nell'ordine degli argomenti, avessero nel complesso nuociuto all'esposizione del pensiero del Maestro. Cfr. P. Regard, *Contribution à l'étude des prépositions dans la langue du Nouveau Testament*, Parigi 1919, pp. 10-11.

³² *CLG* p. 9.

³³ Cfr. il colloquio con Riedlinger, citato (*SM* pp. 29-30): “La langue est un système serré, et la théorie doit être un système aussi serré que la langue. Là est le point difficile, car ce n'est rien de poser à la suite l'une de l'autre des affirmations, des vues sur la langue; le tout est les coordonner en un système”.

l'aspetto propagandistico del discorso — sicurezza nella dichiarata capacità di scoprire l'ambito “naturale” (?) di ogni idea, e soprattutto di “intuire le intenzioni” dell'Autore. Chi conosce l'operazione di rovesciamento cui i testi dei corsi sono stati sottoposti proprio riguardo all'ordine degli argomenti, non può non rimanere perplesso di fronte al tentativo di presentare come perfettamente coincidenti le intenzioni, cioè il Progetto, di Saussure e quelle di coloro che amano presentarsi sotto la veste modesta dei semplici interpreti.

In realtà Bally e Sechehaye hanno realizzato un testo assai persuasivo e fruibile da parte del lettore che in esso — seguendo il suggerimento dato nella Prefazione — andava a cercare i principi ed i metodi della linguistica: la loro opera, pubblicata a bella posta nel 1916 — 100 anni dopo la comparsa del *Conjugationssystem* di Bopp — ha guadagnato a Saussure una fama assai più vasta e duratura di quella procuratagli dal *Mémoire*³⁴. Ma, in quest'opera brillante ed ardita essi hanno agito in condizioni di totale libertà: il loro Progetto, che è alla base della costituzione del testo del *CLG*, non è stato infatti condizionato né da alcun mandato di Saussure, né dalle aspettative del pubblico. Il *CLG* ha una posizione anomala nel contesto della bibliografia saussuriana: non voluto da colui che ne è presentato come l'Autore, esso appare, nell'universo della linguistica del primo novecento, come la prima, inattesa esposizione di una teoria generale sulla lingua da parte di uno studioso ben noto solo come indeuropeista e linguista storico. Nella bibliografia di Saussure non esiste alcun pre-testo che renda *necessaria* la pubblicazione del *CLG* o che gli imponga un particolare contenuto: in questo consiste la libertà degli “Editori” e la totale autonomia del loro Progetto, che li rende in tutto e per tutto responsabili della costituzione nel testo del *CLG* dei materiali — ben diversi — dei corsi universitari saussuriani.

5. La struttura dei corsi universitari

Quanto abbiamo detto finora, aveva lo scopo di suggerire alcune possibili strade per affrontare il problema della costituzione del testo del *CLG*. In quanto Esecuzione del Progetto degli “Editori”, esso ci appare costruito allo scopo di permettere la presentazione più completa ed esplicita del pensiero di Saussure: in questo senso esso fu accolto dai linguisti, i quali, almeno fino alla disputa sull'arbitrarietà del segno³⁵ non avvertirono in alcun modo

³⁴ L'accostamento del *Cours* e del *Mémoire*, due tappe brillanti della carriera di F. de Saussure, è fatto da Bally e Sechehaye, Prefazione, *CLG* p. 8.

³⁵ Si veda in modo particolare il famoso articolo di E. Benveniste *Nature du signe linguistique* (“*Acta Linguistica*” I, 1939, pp. 23-29), che impose una revisione delle fonti.

l'esigenza di verificare le "fonti" del testo. Certamente, giacché il *CLG* valeva unicamente in virtù della teoria che esso manifestava, si cercarono le fonti della teoria, i famosi "precursori" di Saussure, la cui ricerca divenne ben presto un vero *topos* della linguistica teorica e della storia della linguistica. L'occasione che portò per la prima volta gli studiosi ad analizzare i testi dei corsi in base ai quali Bally e Sechehay avevano elaborato il *CLG*, risponde evidentemente all'esigenza di ricostruire o restaurare il pensiero di Saussure mediante una verifica delle fonti. Anche in questo caso, lo studio dei Testi è strettamente subordinato allo scopo di ottenere un approfondimento della teoria, e non rivela in alcun modo interesse per una valutazione dei *Testi in sé*. Anche l'Edizione Critica, almeno al punto in cui è arrivata, appare finalizzata alla ricostruzione autentica del pensiero di Saussure: lo dimostra la scelta operata di presentare i testi-fonte frammentati e sinotticamente accostati a render ragione dell'origine, ancora una volta "metatestuale" di ogni singola frase del *CLG*³⁶. A nostro parere sarebbe più opportuno impostare lo studio dei materiali dei corsi non più considerandoli unicamente come *fonti* del *CLG*, ma vedendoli quali *Testi* autonomi, dotati di proprie strutture tipiche, e ricollegandoli, in quanto tali, al Progetto dell'Autore ed alla situazione comunicativa specifica che ne ha determinato la realizzazione e lo sviluppo. Questa operazione, pur non avendo lo scopo primario di ricostruire "il vero pensiero" di Saussure, permetterà forse che esso emerga, alla fine, nella sua concretezza storica, in quanto se ne saranno acquisite le costanti di procedimento, i "prima" ed i "poi" logici e metodologici.

Vogliamo dire che, almeno in questa sede, ci limiteremo a proporre un metodo che vale unicamente per la lettura e l'interpretazione dei testi dei corsi universitari. Le altre "fonti" del *CLG* implicano infatti problemi diversi: ciascun testo del *Nachlass* saussuriano potrebbe essere valutato correttamente solo se riportato al contesto specifico in cui è stato realizzato. A tali contesti eterogenei rimanda la varietà delle così dette Note: conferenze, appunti per le lezioni, note per un libro di linguistica generale, note per un articolo su Whitney, recensioni, appunti privati di riflessione³⁷. Tutto questo materiale è essenziale per ricostruire il pre-testo dei corsi, così come lo è — in blocco — tutta l'attività scientifica di Saussure. Ma la valutazione dell'influenza di tale pre-testo sui testi concretamente realizzati non può avvenire meccanicamente, mediante la messa in evidenza di coincidenze tematiche e letterali. Il Progetto saussuriano che ha determinato la produzione dei testi

³⁶ Sappiamo che nel programma dell'Edizione Critica è compresa la pubblicazione di tavole che permetteranno il raggruppamento dei frammenti dei corsi secondo la loro successione naturale e ne consentiranno la lettura continua. Al momento attuale, la lettura continua è possibile, anche se lacunosa e scomoda.

³⁷ Si veda la più recente pubblicazione di questo materiale fatta da Engler nel fascicolo 4, dei Tomo 2 dell'Edizione Critica del *CLG* (Wiesbaden, 1974).

dei corsi può essere ricostruito solo induttivamente, attraverso la valutazione della struttura interna dei diversi Testi in cui tale Progetto si è realizzato.

Preso atto del contesto pragmatico — le lezioni universitarie, momenti successivi di un corso di lunga durata — e del tipo di testo in cui il Progetto viene realizzandosi — testi orali, dotati di un livello di formalizzazione inferiore rispetto ai testi scritti e più strettamente di questi ultimi legati al contesto pragmatico e da questo condizionati — noi riteniamo che i testi dei corsi ginevrini debbano essere esaminati riconoscendo come pertinente, in prima istanza, il loro carattere lineare, la loro capacità di manifestare in una successione di argomenti il messaggio dell'Autore, di realizzare quindi il Progetto nella dimensione del tempo. La nostra è, in altri termini, la ricerca del “discorso” di Saussure nella sua realtà storica, concretamente riconducibile a testi reali, senza bisogno di ricorrere a “intuizioni”³⁸. Il metodo che useremo per portare avanti questa ricerca terrà conto, inevitabilmente, delle componenti tematiche del messaggio saussuriano: inevitabilmente, diciamo, perché siamo convinti che ogni discorso scientifico, prima di costituirsi come testo, si configuri come una “problematica”, che è poi una costellazione strutturata di evidenze che lo “scienziato” riconosce più o meno in accordo con i propri contemporanei. Nel caso dei testi dei corsi saussuriani, l'individuazione di queste evidenze è complicata — e non poco — dall'esistenza del *CLG* e dalla strutturazione che in esso è stata fatta del pensiero del Linguista ginevrino. È infatti ormai praticamente impossibile leggere qualsiasi testo di Saussure senza proiettare su di esso la griglia dei “*topoi* di lettura” del *CLG*. Consci di ciò, ci siamo rassegnati, in questa fase almeno del nostro lavoro, ad accettare questo condizionamento, ed abbiamo affrontato il materiale dei corsi aspettandoci di trovare, e di riconoscere in essi la presenza dei noti “assiomi”³⁹ più o meno dicotomicamente presentati. Certo, l'esame dei corsi ci ha rivelato l'esistenza di altri *topoi* meno familiari ai lettori del *CLG*, e che pure costituiscono alcuni nuclei essenziali del pensiero di Saussure. Ciò che ci è sembrato particolarmente urgente è stato tuttavia non tanto procedere alla scoperta della coincidenza tematica dei corsi col *CLG*, quanto alla ricostruzione dell'ordine di comparsa e di ricomparsa dei diversi *topoi* nell'ambito del “discorso” saussuriano. Per far questo abbiamo proceduto alla costruzione di diagrammi che permettessero, in una proiezione bidimensionale, la rappresentazione esatta del procedere del “discorso” di Saussure, e che potessero render conto non solo dei nuclei tematici e della loro articolazione

³⁸ *CLG*, Prefazione, p. 9.

³⁹ R. Godel, *Problèmes de linguistique saussurienne*, «CFS» 29, 1974-75, p. 75, parla di “*thèmes saussuriens*”; noi preferiamo parlare di *topoi*, intendendo indicare con questo termine quei *temi* che le successive esegesi del *CLG* hanno contribuito a mettere in evidenza, imponendone il riconoscimento al lettore.

interna, ma soprattutto del loro contesto, nel senso dell'immediato pre-testo nella pulsione temporale del "discorso".

Tali diagrammi hanno dunque la funzione primaria, e nel caso presente unica, di facilitare una visualizzazione della costituzione interna dei corsi universitari: essi sono stati costruiti provvisoriamente, in vista del loro uso nel seminario, sulla base dei *resumés analytiques* dei corsi contenuti nelle ancora preziose *Sources manuscrites* di Godel, l'unico testo, questo, che ci permetta agevolmente di accedere al "discorso" saussuriano nella sua continuità⁴⁰. Certamente, una loro diversa utilizzazione (in vista ad esempio, di un confronto sistematico ed esaustivo delle strutture interne dei "testi-fonte" e del *CLG*) imporrebbe che i diagrammi fossero costruiti partendo direttamente dai testi degli appunti; per il nostro scopo, tuttavia, crediamo che sia sufficiente partire dal testo di Godel che, d'altra parte, presenta alcuni vantaggi non trascurabili. Innanzi tutto i *resumés* ci offrono un testo già analizzato e ricondotto ad un'articolazione tematica, da parte di uno studioso assolutamente degno di fede per la sensibilità e la competenza: tale articolazione è indicata dalla numerazione che appare in margine al testo dei riassunti; ad essa ci siamo riferiti nel costruire i diagrammi per marcare le tappe del procedere della linea spezzata che rappresenta — nel diagramma stesso — l'andamento del "discorso" di Saussure. Ogni tappa successiva della linea coincide, dunque, con un numero che rimanda al luogo dei *resumés* di Godel (numerazione in margine, non di pagina) nel quale è stato individuato il *topos* che il diagramma vuol mettere in evidenza. I numeri vanno da 1 a 49 per il primo corso, da 50 a 94 per il secondo, da 95 a 155 per il terzo. Questa numerazione — ed è un secondo vantaggio non trascurabile offerto dall'uso dei *resumés* di Godel — è utilizzata anche nell'Edizione Critica del *CLG* come criterio di rinvio al capitolo delle *Sources Manuscrites* che contiene i riassunti⁴¹: il suo uso nella costruzione dei diagrammi permette perciò di utilizzare come testo di verifica anche l'Edizione Critica. Naturalmente la costruzione dei diagrammi potrà essere fatta tenendo conto di un numero maggiore o minore di particolari e quindi secondo diverse "scale".

Volendo ora passare alla descrizione concreta di questi che — ripetiamo — vogliono essere semplici strumenti di lavoro, da utilizzare solo per ciò in cui possono servire a facilitare il nostro discorso, riteniamo utile soffermarci sul diagramma che rappresenta la struttura del primo corso di linguistica generale, quello del 1906-1907. L'esame di questo testo ci pare particolarmente utile perché esso è stato il più trascurato dagli "Editori" e dai

⁴⁰Con "discorso" intendiamo sottolineare il carattere eminentemente processuale della produzione metalinguistica saussuriana nel contesto istituzionale dei suoi corsi ginevrini. Altro termine non ci soccorre.

⁴¹ *SM*, Cap. II. *Analyse des sources manuscrites*, pp. 53-93.

successivi esegeti del “pensiero” saussuriano, a causa dell’attenzione esclusiva che in esso — almeno apparentemente — si dedica alla linguistica storica. Nel costruire il diagramma abbiamo indicato in colonna, sull’asse verticale, quelli che convenzionalmente chiamiamo i *topoi* del pensiero saussuriano, secondo l’ordine successivo di comparsa nel “discorso”: il salire o il discendere della linea che rappresenta il “discorso” terrà dunque conto della comparsa (discesa) o della ricomparsa (salita) dei *topoi* indicati in colonna. Il procedere della linea stessa da sinistra a destra potrà essere valutato, d’altra parte, in relazione all’articolazione del corso in “argomenti” o “capitoli”; articolazione che abbiamo indicato in alto, sull’asse orizzontale. Dal punto di vista della Teoria del Testo, nell’insieme di *topoi*, senza dare pertinenza alla loro successione nel “discorso”, può essere individuata la struttura tematica profonda del testo, mentre nella successione degli argomenti può essere riconosciuta la struttura superficiale dello stesso, naturalmente svolgentesi nella dimensione del tempo (vedi il procedere della linea da sinistra a destra). Servendoci di proiezioni, sarà possibile indicare con esattezza nello spazio individuato dai due assi cartesiani, anche l’area circoscritta di più nuclei tematici. I confini di tali aree saranno dati dall’argomento trattato (segmento dell’asse orizzontale) e dai *topoi* nuovi comparsi durante la trattazione di questo argomento (segmento dell’asse verticale): nello schema questi spazi di forma rettangolare saranno evidenziati mediante il tratteggio o il colore. Essi rappresentano i “testi” inferiori di cui è costituito il testo complessivo, individuati mediante l’assunzione di tratti pertinenti non arbitrari: novità tematica e delimitazione nel *continuum* del “discorso”. Nel caso del primo corso siamo in grado di identificare 7 nuclei tematici successivi, uno dei quali, quello che coincide con la parte dedicata ai cambiamenti analogici, appare abnorme rispetto agli altri per la durata e l’importanza dei concetti introdotti. Di particolare interesse si rivela l’analisi dell’andamento della linea spezzata, che indica il procedere del “discorso” di Saussure: è facilmente intuibile che le uscite della linea dagli spazi conclusi dei nuclei tematici rappresentano i riferimenti a nozioni precedentemente introdotte: il diagramma ci fornisce così una rappresentazione iconica dei rapporti fra testo e pre-testo. In generale, le “risalite” della linea hanno tutte un grande interesse: la ripresa di certi concetti in contesti diversi da quello in cui sono stati inseriti per la prima volta permetterà di riconoscere quasi la “trama” del testo. Tale è, nel caso del primo corso, la ripresa del *topos* dell’opposizione sincronia / diacronia, introdotto all’inizio (contesto “Fonologia”, punti 4, 7, 8), solo occasionalmente durante la trattazione dell’“Analogia” (momento “teorico” del corso, vedi punto 25), e con maggiore frequenza e ricorsività durante l’ultima parte più “metodologica” (punti 38, 41, 43, 49).

Particolarmente significativo è il caso dello stabilizzarsi della linea con andamento oscillante fra due o più *topoi*: ciò permetterà di riconoscere, nella sua rappresentazione iconica, un rapporto di interdipendenza significa-

tivamente forte fra i concetti in questione. Nel caso del primo corso il grafico ci rivela un collegamento assai stretto fra i concetti di *analisi soggettiva // unità (parti della parola)*, introdotti durante la sezione del corso dedicata alle “evoluzioni fonetiche” (punto 14) e quelli di *valore // linearità, delimitazione* introdotti nella sezione successiva dedicata ai “mutamenti analogici” (punti 20, 21). L’oscillare del discorso di Saussure fra questi due gruppi di concetti durante tutta la lunga parte del corso dedicata all’analogia permette di dimostrare quale fosse lo scopo di questa che, apparentemente, è un’abnorme digressione nell’economia del corso. L’analogia è, per Saussure, l’occasione per mostrare come funzioni — attraverso decomposizioni e ricomposizioni — il meccanismo della lingua e quale sia la natura dell’unità linguistica che di questo meccanismo rappresenta il materiale. Questa *unità* (punti 20, 23, 24, 25, 27, 28, 30), ce la mostra bene il grafico, è frutto dell’analisi soggettiva (punti 14, 21, 23, 25, 26, 27, 31, 33) è unità della *lingua*, non del *grammatico* (punti 20, 21, 24, 29, 31) ed ha quindi una realtà per il parlante; quanto al suo *valore* (punti 20, 27, 28, 33), esso è strettamente collegato alla possibilità di isolare l’unità nel corpo della parola, *delimitandola* rispetto a ciò che la precede e ciò che la segue (punti 21, 26, 27, 30).

Sempre l’esame del grafico ci rivela che, se l’analogia ha fatto emergere il meccanismo della lingua ed il problema dell’unità morfologica, la definizione del campo di studio della fonologia (il primo dei nuclei tematici costituenti il primo corso), aveva permesso a Saussure di dichiarare la natura formale dell’oggetto della linguistica (punto 7 del diagramma). Tale concetto viene significativamente ripreso e ribadito alla fine del corso quando, nel contesto delle considerazioni sulla forma ricostruita ed il suo valore l’elemento minimo — fonetico, questa volta — viene definito come puramente *oppositivo, relativo, negativo* (punto 47).

La comparsa e l’elaborazione di questi che sono, forse, i momenti centrali del pensiero di Saussure, nell’ambito di un corso dichiaratamente dedicato all’esposizione dei problemi della linguistica storica, ci sembra particolarmente significativo. Il contesto della tradizionale opposizione, cara ai Neogrammatici, fra mutamenti fonetici ed analogici, non solo permette a Saussure di introdurre le dicotomie (destinate a diventare famose) fra linguistica sincronica e diacronica (punti 4, 7, 8 etc.) fra *langue* e *parole* (punti 18, 19 etc.), ma gli dà modo di proporre, con chiarezza forse mai più raggiunta, altre opposizioni non meno fondamentali, anche se meno sottolineate e messe in rilievo nella “vulgata ideale” del saussurianesimo. Una di queste — secondo noi importante — è quella cui abbiamo già accennato, che tiene conto, contrapponendole, di due diverse unità linguistiche: l’una, unità morfologica, elemento minimo del meccanismo della lingua (la quale è sistema di unità contemporanee (punto 41) prima di essere un sistema di segni), unità significativa in quanto grammaticale, dotata di valore in quanto delimitabile nel corpo della parola. L’altra, l’unità

fonica, pura differenza (punto 4), elemento puramente formale e pertanto *oppositivo*, *relativo* e *negativo* (punto 47). La pertinenza di questi due nuclei concettuali a due contesti completamente diversi, separati ed estranei nel primo corso (si veda il diagramma), non è fatto trascurabile, così come non si può non sottolineare la loro ricomposizione nel *CLG*, nel capitolo dedicato al valore.

Certamente una lettura anche solo cursoria dell'elenco dei *topoi* del primo corso rivela uno sviluppo per certi aspetti ancora quasi embrionale del “pensiero” di Saussure: manca quasi del tutto — se si escludono alcuni abbozzi nel nucleo introduttivo — la problematica semiologica: le nozioni stesse di *langue* e *parole* sono introdotte ma poco sfruttate nell'economia del “discorso” (si veda, nel grafico, come esse siano richiamate solo tre volte nella sezione dedicata all'analogia). Non ci sono, nel primo corso, i brillanti paragoni, a tutti noti: la lingua di cui si parla non è confrontata con il gioco degli scacchi, essa è, se mai, l'oggetto di studio del “*grammairien*”, figura ben viva, in questo testo, e poco messa in rilievo nel *CLG*, rappresentante quasi emblematico del linguista storico, Neogrammatico, se vogliamo, sicuramente indeuropeista, visto che buona parte di questo corso⁴² è dedicata ai problemi della linguistica indoeuropea e al metodo comparativo-ricostruttivo. L'opposizione fra lingua e grammatico, che abbiamo voluto inserire fra i *topoi* del primo corso (si vedano i punti 8, 20, 21, 29, 31, 48), non è fra quelle passate nel *CLG*: in questo testo essa è stata assorbita da quella fra analisi soggettiva (= analisi della lingua) ed analisi oggettiva (= analisi del linguista), dicotomia assai importante anche se poco messa in evidenza, relegata come è in una delle tre infelici “appendici alle parti terza e quarta”⁴³. Nella forma che ha nel primo corso essa ci si rivela tuttavia come particolarmente efficace per sottolineare il collegamento fra le speculazioni teoriche, o addirittura “metateoriche” di Saussure e la sua pratica scientifica di indoeuropeista. Proprio il contesto tradizionale in cui si muove il discorso del primo corso, nella scontata opposizione tra mutamenti fonetici ed analogici, nell'ambito del vecchio problema della “realtà” delle forme ricostruite, permette al “*grammairien*” Saussure di far emergere, in tutta chiarezza, i nuclei principali di una problematica che è frutto del confronto, da lui costantemente sostenuto, fra le realtà della teoria e della pratica scientifica, e quelle — “concrete” — con cui opera la lingua. Nella

⁴² Così come di quelli successivi — e non per esigenze di programma didattico come inducono a credere gli “Editori” del *CLG*, Prefazione p. 7.

⁴³ Le “Appendici alle parti terza e quarta” (nelle ultime edizioni semplicemente “*Appendices*”), sono in realtà apposte alle parti seconda e terza (linguistica sincronica e diacronica). Godel ci informa del fatto che la denominazione inesatta rivela una primitiva organizzazione del materiale del *CLG*, prevista e non realizzata dagli “Editori”, secondo la quale le sezioni dell'Introduzione dedicati alla scrittura ed alla fonologia dovevano costituire la prima parte dell'opera. *SM* p. 100.

dicotomia lingua/grammatico è dunque possibile inquadrare il discorso complessivo di questo primo corso che abbiamo cercato di analizzare nei suoi elementi costitutivi, a livello superficiale e profondo, utilizzando il diagramma.

Con un procedimento analogo è possibile costruire ed analizzare i diagrammi del secondo e del terzo corso: in questa sede, tuttavia ciò non sarà fatto, in quanto la nostra intenzione era, con tutta evidenza, quella di mostrare ad un livello esemplificativo, come trarre informazioni da questi schemi, sia per quel che riguarda la costituzione dei testi dei corsi, sia — ove lo si ritenga opportuno — per approfondire la conoscenza del “pensiero” di Saussure in questi testi.

6. Il *CLG* come mosaico.

Giunti a questo punto, tornando a quello che è il tema del nostro intervento, sembra giusto chiederci: come è costituito il testo del *CLG* rispetto ai testi dei tre corsi che ne rappresentano, per così dire, il materiale di costruzione? La risposta che tenteremo di dare non intende naturalmente essere esaustiva: ci sembrerà sufficiente se essa riuscirà ad imporre il problema nelle linee generali.

Il *CLG* è costruito con la tecnica del mosaico o, se si preferisce, secondo il principio del “*puzzle*”: il quadro generale della teoria saussuriana che esso rappresenta — secondo il Progetto degli “Editori” — risulta dalla composizione di frammenti di diversa grandezza e di diversa origine, collazionati con perizia in modo da “dissimulare la diversità delle fonti”⁴⁴. Il riconoscimento dei diversi frammenti è ormai possibile con una operazione banale: le *Sources Manuscrites* permettono di riconoscere immediatamente l’incidenza dei tre corsi nella costituzione del *CLG*⁴⁵, mentre l’Edizione Critica agevola l’analisi fino nei minimi particolari. Nella prospettiva in cui ci siamo posti conta di più, tuttavia, riconoscere quali siano i *livelli* di composizione del testo del *CLG*, ed i criteri generali secondo cui gli “Editori” hanno — in momenti successivi — frammentato i testi-fonte per ricomporre le tessere così ottenute in un testo nuovo. Abbiamo parlato di “livelli”: con ciò alludevamo alla necessità di assumere come elementi costituenti del *CLG* testi di diversa grandezza e gerarchicamente ordinati.

Il primo livello riguarda il posto di ciascuno dei tre corsi, considerati in blocco. Sappiamo, dalla Prefazione di Bally e Sechehaye, che il *CLG* è co-

⁴⁴ *SM* p. 112.

⁴⁵ *SM* pp. 103-112 “*Détail des sources du CLG.*”

struito sulla base del terzo corso⁴⁶, il più lungo, il più rilevante sul piano teorico e soprattutto, come dicono gli “Editori”, il più definitivo⁴⁷. Il terzo corso rappresenta dunque il canovaccio che ha guidato la composizione del testo del *CLG*: tutta la ricca problematica trattata da Saussure nella lunga sezione dedicata alla “*langue*” appare travasata completamente nel *CLG*, dalla natura del segno linguistico (*SM* III 114-117)⁴⁸ al problema delle entità concrete ed astratte (*SM* III 117-120), dal problema dell’arbitrarietà assoluta e relativa (*SM* III 121-122 e 155) a quello della mutabilità e immutabilità del segno e, in conseguenza, della dualità delle prospettive della linguistica (*SM* III 123-139), fino ai problemi più specificamente concernenti la linguistica statica che del corso del 1910-1911 costituivano la densissima parte conclusiva (*SM* III 140-155). Per quel che riguarda, dunque, la quantità di informazione, il terzo corso è presente per intero nel *CLG*: diversa è la situazione degli altri due corsi che, come sappiamo, gli “Editori” hanno utilizzato soprattutto a scopo di completamento. Del secondo corso appare utilizzata soprattutto la lunga introduzione (*SM* II 50-61) che è andata a costituire buona parte dell’Introduzione del *CLG*: è noto il carattere teorico di questo testo, che ha fatto sì che esso sia stato fra i pochi ritenuti degni di una pubblicazione autonoma⁴⁹: non meraviglia quindi che esso sia stato tenuto in particolare considerazione anche dagli “Editori”, e che essi lo abbiano utilizzato nella parte programmaticamente più sostenuta sul piano teorico del loro testo, appunto nell’Introduzione e, più oltre, nei capitoli dedicati all’arbitrarietà ed al valore. L’Introduzione al *CLG* contiene anche un altro considerevole nucleo del secondo corso, nell’iniziale “*Coup d’oeil sur l’histoire de la linguistique*”, che appare tratto in gran parte dalla sezione conclusiva del corso del 1908-1909 dedicata, secondo il titolo, datole dallo stesso Saussure, alla linguistica indoeuropea come introduzione alla linguistica generale (*SM* II 85-93). Per quel che riguarda il primo corso, esso è la fonte principale della III parte del *CLG* (*Linguistique diachronique*) e del capitolo 3° della V parte (*Les reconstructions*).

L’aver delimitato il posto relativo dei tre corsi nella costituzione del *CLG* non rende ancora conto del processo di costruzione del testo che abbiamo definito “a mosaico”. Quanto abbiamo detto finora riguarda solo la prima parte del lavoro degli “Editori” che aveva come scopo — attraverso la scelta di certi testi — di garantire la presenza nel *CLG* di tutti gli aspetti essenziali del pensiero saussuriano. Si tratta dunque di un’operazione che concer-

⁴⁶ *CLG*, p. 9 “tenter une reconstitution, une synthèse, sur la base du troisième cours...”.

⁴⁷ *CLG*, Prefazione, p. 9.

⁴⁸ Ci riferiamo qui, come abbiamo fatto nella costruzione dei diagrammi, ai *resumés* di Godel. III, II, I indicano rispettivamente il terzo, il secondo ed il primo corso; i numeri rimandano alla numerazione in margine di pagina.

⁴⁹ Vedi qui sopra, nota 5.

ne ancora soltanto la struttura profonda (tematica) del *CLG*, in quanto consiste nella raccolta di tutti gli elementi essenziali della teoria.

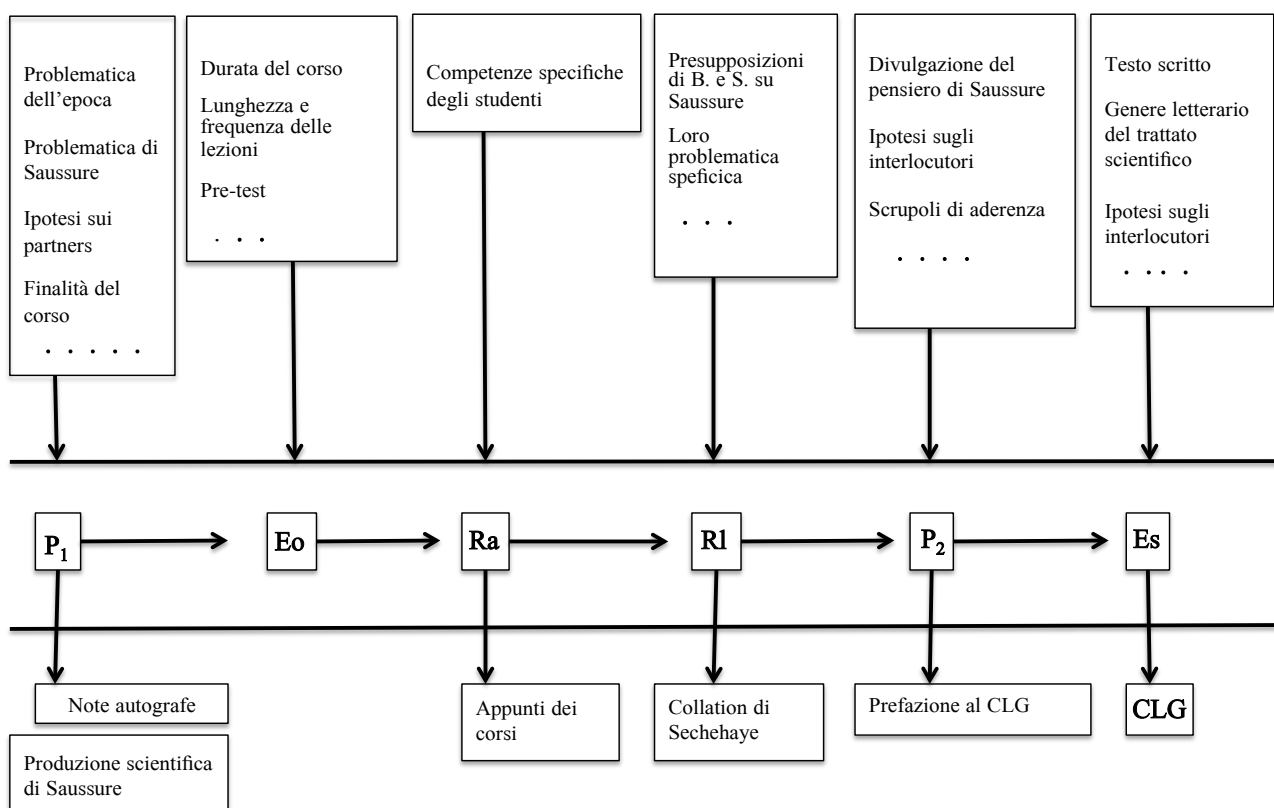
Il secondo momento della costituzione del testo riguarda l'ordine degli argomenti, in una struttura che è già lineare. In questa fase il lavoro degli "Editori" presuppone un'opera di segmentazione dei testi già selezionati, nella ricerca di nuclei tematici (le parti della teoria), e la loro ricomposizione secondo quello che Bally e Sechehaye definiranno, nella Prefazione, l'"ordine naturale". I testi che entrano in gioco come costituenti del *CLG* in questa seconda fase, sono parti di corsi, intere lezioni, capitoli, digressioni: il loro posto nell'economia dei testi-fonte potrà essere valutato a pieno solo quando si avranno a disposizione tutti i materiali dei quaderni di appunti. Certamente, solo a questo punto sarà possibile verificare se e quanto il valore che tali frammenti di testo (nuclei tematici) traevano dal posto che occupavano nel contesto di origine è stato modificato nella ricomposizione nel contesto del *CLG*. Così, ad esempio, la parte dedicata alla linguistica esterna che nell'economia del terzo corso precedeva la trattazione della linguistica interna (studio de *le lingue* prima dello studio de *la lingua*, secondo il Programma saussuriano)⁵⁰, ha perso tutto il suo valore di contrasto nel *CLG*, dove è diventata la "*Linguistique géographique*" della IV parte. Altrettanto dicasi della lunga digressione dedicata all'analogia nel primo corso, nel quale costituiva la vera e propria parte "sincronica", che è andata invece a costituire i capitoli conclusivi della III parte dedicata alla linguistica diacronica.

Assai lungo potrebbe essere il discorso su questo secondo livello della costituzione del testo del *CLG*: come abbiamo già detto più sopra, la ragione più profonda, che ha spinto Bally e Sechehaye a frammentare e ricomporre i testi dei corsi secondo un disegno nuovo è da ricercarsi nell'esigenza, da essi sentita come primaria, di ricostruire una teoria non solo completa, ma articolata in modo da essere acquisita ed apprezzata nel modo migliore dal pubblico degli specialisti cui doveva essere proposta. Esiste tuttavia anche un terzo livello: Bally e Sechehaye non si sono infatti limitati, nella manipolazione dei materiali, ad operare una segmentazione e ricomposizione a livello di nuclei tematici: la loro opera si è spinta ancora oltre, fino ad una segmentazione del discorso saussuriano che in certi casi arriva al livello della singola frase. L'esame dell'Edizione Critica ci rivela come Engler sia stato costretto a "*découper*" il testo del *CLG* in 3.281 segmenti, progressivamente numerati: ora avviene quasi sempre che ciascun segmento (di dimensioni variabili da poche parole a diverse frasi o periodi) si riveli, esaminato in rapporto alla propria fonte diretta, come praticamente autonomo, alla stregua di una vera e propria tessera di mosaico. Alla base di

⁵⁰ Si veda *SM* III 96: 4 novembre. *Division générale du cours: 1. Les langues. 2. La langue. 3. La faculté et l'exercice du langage chez les individus.*

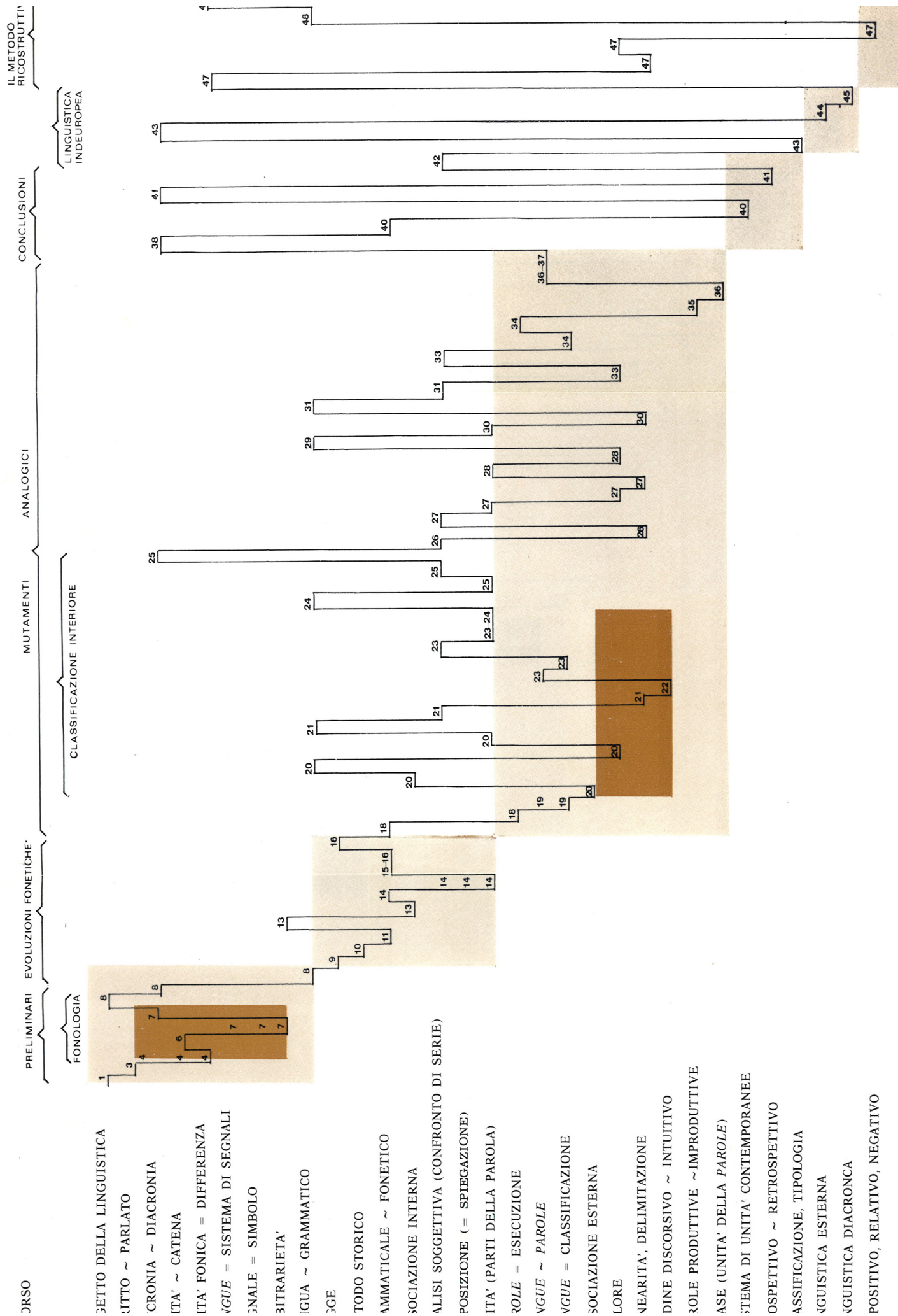
ciò sta il fatto che gli “Editori” hanno sentito l’esigenza di “riscrivere” il discorso di Saussure, anche quando essi lo traevano dal testo di uno stesso corso o di uno stesso nucleo tematico, modificando l’ordine di successione delle frasi, spesso inserendo, nel corso di un’argomentazione, un brano tratto da un contesto diverso, operando continui spostamenti, anticipazioni, inversioni. Il risultato di ciò è che il testo del *CLG* risulta più spesso identico, o almeno assai vicino, ai testi-fonte soltanto se esaminato ad una distanza assai ravvicinata, quasi al microscopio. La fedeltà a Saussure è quindi piuttosto una fedeltà alla lettera della singola frase, ed all’interno di essa, al singolo sintagma o al singolo esempio. Per il resto, il disegno generale, il quadro d’insieme che può essere valutato ad una distanza progressivamente maggiore, appartiene sempre meno al Linguista ginevrino (suoi sono indubbiamente ancora i nuclei tematici, ma non nell’ordine in cui compaiono nel *CLG*), e sempre più ai due Personaggi che, fin dall’inizio di queste nostre considerazioni abbiamo sentito il bisogno di indicare come i veri Autori del *CLG*.

Schema: Produzione del testo



N.B. P_1 = Progetto di Saussure

P_2 = Progetto degli “Editori”



OGGETTO DELLA LINGUISTICA

LA *LANGUE*: DEFIN. SOCIOLOGICA

LANGUE ~ *PAROLE*

SEMIOLOGIA

SISTEMA DI SEGNI

SEGNO

ARBITRARIETÀ

NEGATIVO, DIFFERENZIALE

VALORE, SISTEMA DI VALORI, DI UNITÀ

ASSOCIAZIONE INTERNA (PENSIERO - SUONO)

UNITÀ (OPPOSITIVA); CONCRETA ~ ASTRATTA

UNITÀ ~ CATENA

FRASE

LINEARITÀ

ARTICOLAZIONE, DELIMITAZIONE

IDENTITÀ

REALTÀ

ANALISI, INTERPRETAZIONE

GRAMMATICO ~ LINGUA (= ASTRATTO ~ CONCRETO)

LINGUISTICA INTERNA ~ ESTERNA

SIGNIFICATION ~ VALORE

DIACRONIA ~ SINCRONIA (= FONETICO ~ GRAMMATICALE)

RAPPORTI O FENOMENI

ALTERNANZE

LEGGI

LINGUISTICA SINCRONICA

MECCANISMO DELLA LINGUA

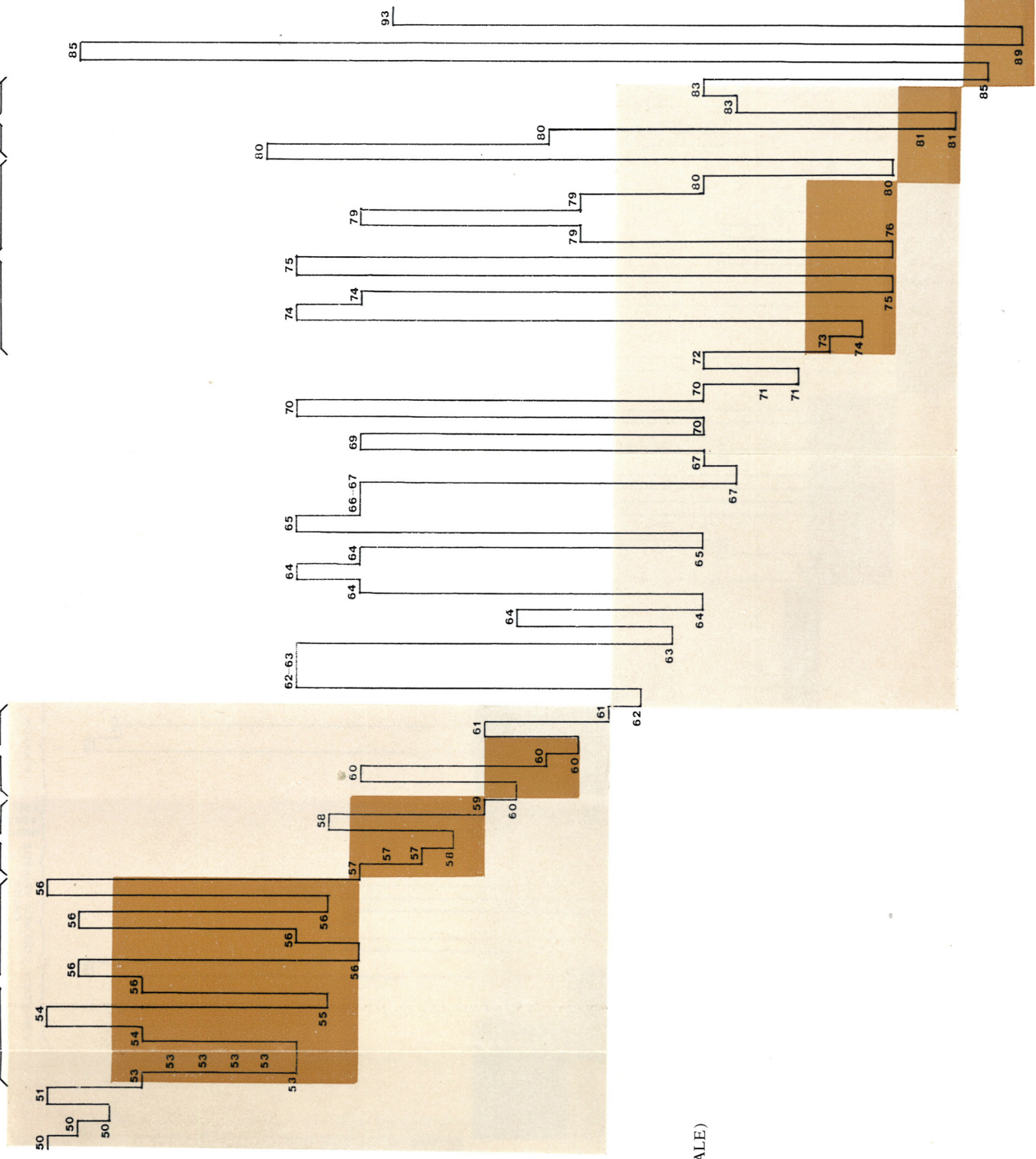
ASSOCIATIVO ~ DISCORSIVO

LINGUISTICA DIACRONICA

PROSPETTIVO ~ RETROSPETTIVO

LINGUISTICA INDEUROPEA

LINGUISTICA ESTERNA



LES LANGUES

LA LANGUE

PRELIMINARI FONOLOGIA

LA LINGUA SEPARATA DAL LINGUAGGIO

SEMIOLOGIA CONCRETE

ENTITÀ ARBITRARIETÀ ASSOLUTA E RELATIVA

RIPRESA

MUTABILITÀ E IMMUTABILITÀ DEL SEGNO

DUALITÀ DELLA LINGUISTICA

LINGUISTICA STATICA

OGGETTO DELLA LINGUISTICA

NGUE, DEFIN. SOCIOLOGICA

NGUES ~ *LANGUE* ~ *LANGAGE*

NGUISTICA ESTERNA ~ INTERNA

NGUA ~ SCRITTURA

STEMA FONOLOGICO, FONOLOGIA

POSIZIONE

PRESSIONE ACUSTICA

OCO DELLA LINGUA, MECCANISMO

ITA'

TENA (ARTICOLATORIA, DELLA *PAROLE*.)

NEMA (SPECIE, ASTRATTO)

RATERE, DISTINTIVO

MIGLIE E TIPI LINGUISTICI

RATERI PERMANENTI, PANCRONIA

NETICO ~ SIGNIFICATIVO

NGUE ~ *PAROLE*

NGUE = INTERNO, COORDINAZIONE, DEPOSITO

NGUE = SISTEMA DI SEGNI CONCRETI

MIOLOGIA

GNO LINGUISTICO (ASSOCIAZIONE INTERNA)

BITRARIETÀ'

NEARITÀ'

AMMATICO ~ LINGUA (UNITÀ APPARENTI ~ LINGUISTICHE)

ENTITÀ'

LORE

BITRARIETÀ' RELATIVA

LAZIONE ESTERNA (SISTEMA)

MUTABILITÀ' ~ MUTABILITÀ', TEMPO

STEMA DI VALORI, DI TERMINI

ACRONIA ~ SINCRONIA

GGE

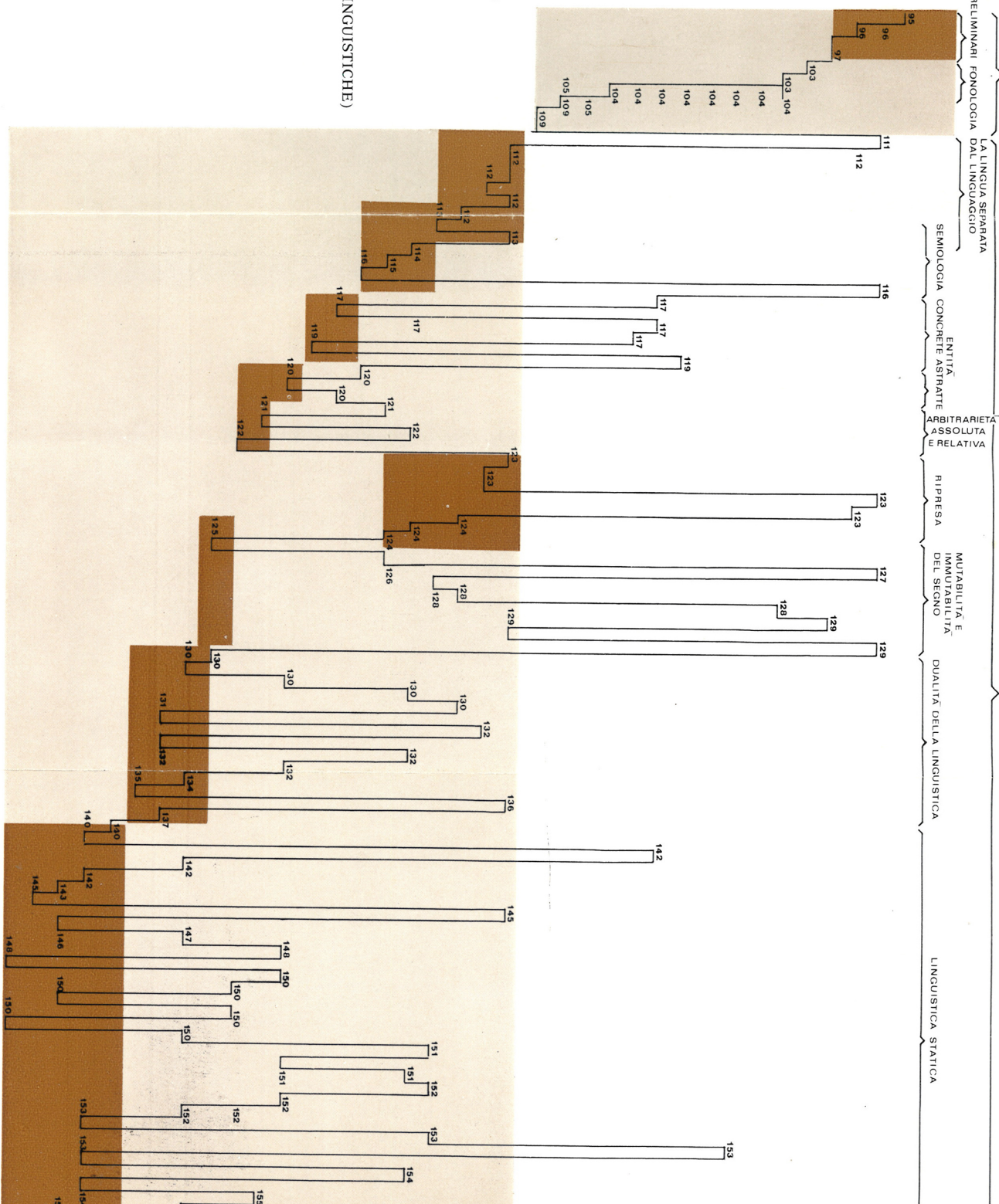
AMMATICA = STATI DI LINGUA

PPORTI = DIFFERENZE

TAGMATICO ~ ASSOCIATIVO

TAGMA, FRASE

SIGNIFICATION ~ VALORE



LINEE GENERALI DEL PROBLEMA DELL'ANALOGIA IN F. DE SAUSSURE

Nell'edizione ufficiale del *Cours de linguistique générale* la problematica che concerne l'analogia è trattata nei capitoli IV, V, VI e VII della terza parte, dedicata alla linguistica diacronica. Nell'economia del libro questo argomento occupa dunque uno degli ultimi posti, preceduto dall'esposizione della teoria del segno, dai principi generali della metodologia linguistica e dalla linguistica sincronica. È noto che l'ordine degli argomenti nel *Cours* pubblicato da Bally e Sechehaye non corrisponde a quello delle lezioni ginevrine. In realtà la così detta linguistica diacronica fu l'argomento del primo dei tre corsi universitari saussuriani e, in questo contesto, le lezioni sull'analogia seguivano immediatamente quelle sulle trasformazioni fonetiche. Questa constatazione è possibile ora che l'ordine originale degli argomenti dei corsi saussuriani è recuperabile, grazie alla pubblicazione dei quaderni di appunti degli allievi nell'edizione critica del *Cours* di Rudolf Engler. La lettura dei testi originali rivela, fra l'altro, che Saussure affronta alcuni fra i più importanti problemi destinati ad essere sviluppati nei corsi successivi, ed elaborati in una serie di antinomie, proprio in occasione delle lezioni dedicate alla linguistica storica. Ne fa fede l'organizzazione stessa del primo corso che, lungi dall'avere una struttura regolare e conclusa, presenta nella seconda parte un discorso complesso e problematizzante, continuamente interrotto da digressioni, e di fatto non finito. Sembra che Saussure, proprio nell'affrontare il problema dell'analogia nell'evoluzione della lingua, sia stato deviato da una trattazione sistematica dei problemi della linguistica diacronica, ed abbia seguito i suggerimenti offerti dall'argomento, arricchendo il suo discorso di sviluppi non previsti. In questo carattere di "improvvisazione" sta la maggior parte dell'interesse delle lezioni sull'analogia, giacché esse permettono di intravedere, nell'esposizione di un argomento ampiamente dibattuto nella linguistica tradizionale, l'emergere della problematica nuova che Saussure andava elaborando ed anticipando, quasi involontariamente, ai suoi ascoltatori.

Il testo originale delle lezioni saussuriane mostra, inoltre, come l'Autore arrivi in alcuni casi a rovesciare certe posizioni di partenza, sulla base di chiarimenti e definizioni nuove che emergono nel suo discorso. Così egli comincerà parlando di "mutamenti" analogici e facendo riferimento alla loro natura psicologica per giungere a negare il carattere diacronico dei fenomeni analogici, ed a sostenere che il loro fondamento non è genericamente psicologico, ma concretamente grammaticale.

Nell'esposizione della linguistica diacronica, Saussure affronta una problematica tradizionale, maturata negli ambienti scientifici europei durante l'Ottocento: le lezioni del primo corso, in particolare, non contengono alcuna premessa di una nuova teoria del linguaggio, o di una nuova metodologia della disciplina (come appare invece nell'edizione ufficiale del *Cours*). I presupposti generali delle lezioni sull'analogia sono, in realtà, non tanto la teoria del segno, o l'opposizione fra *langue* e *parole*, quanto piuttosto la distinzione neogrammatica fra mutamenti fonetici ed analogici, le teorie di Paul e di Sechehaye, ed anche la visione grammaticale della lingua di Baudouin de Courtenay e Kruszewski¹. Il contributo di novità dato da Saussure alle interpretazioni dell'analogia si dovrà quindi misurare tenendo presente che l'Autore si innesta nella problematica del suo tempo senza soluzione di continuità, e raccoglie perciò tutti gli spunti più fecondi emersi nel corso della storia della disciplina. Nelle lezioni di Saussure vengono ripresi e discussi concetti ed interpretazioni ben noti, dal "sentimento linguistico" (lo *Sprachgefühl* di Schleicher) alla formula del quarto proporzionale di Havet, dalla distinzione fra analogia "creatrice" e "conservatrice" alla teoria dell'associazione delle forme. La posizione saussuriana si qualifica, almeno a prima vista, come riassuntiva della problematica precedente; sembra opportuno illuminare via via i diversi punti di contatto fra Saussure ed i suoi predecessori mostrando contemporaneamente come l'Autore operi, accanto ad una sintesi, anche una critica delle varie interpretazioni, ed apra insieme la via ad una nuova dottrina sulla lingua.

La distinzione dei Neogrammatici fra mutamenti fonetici ed analogici è il punto di partenza di Saussure nell'affrontare l'argomento delle evoluzioni linguistiche di natura non fonetica. Egli si dichiarerà sempre perfettamente convinto della validità metodologica di questa opposizione simmetrica che gli pare una delle grandi acquisizioni che hanno permesso di superare gli equivoci ed i pregiudizi della prima linguistica². Riguardo alle caratteristiche

¹ Risulta dalle *Sources Manuscrites* del Godel l'esistenza fra le carte saussuriane di alcune note a proposito del libro di Sechehaye *Programme et méthodes...* In esse si leggono alcuni apprezzamenti positivi sui contributi dati alla linguistica teorica da Baudouin de Courtenay, Kruszewski e Whitney, mentre si ritengono del tutto insufficienti i tentativi di Humboldt, Paul, Wundt. Delle critiche specifiche rivolte a Sechehaye parleremo più avanti nel testo. Nel complesso emerge chiaramente lo scetticismo di Saussure nei riguardi di tutte quelle teorie che non pongano in primo piano il fatto grammaticale, e non siano dirette alla sistematizzazione razionale dei fatti di lingua. (cfr. Robert Godel, *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. de Saussure* [= SM], Ginevra-Parigi 1957, pp. 51-52).

² Nel secondo corso, in uno schizzo di storia della linguistica, Saussure afferma: "Tutto si divide in fatti fonetici e fatti analogici". Nello stesso contesto critica i primi linguisti per aver considerato i fatti analogici come un fatto accidentale: "questi feno-

proprie dei due tipi di mutamento egli afferma, riprendendo una vecchia argomentazione³, che il risultato fondamentale del cambiamento fonetico è un'azione differenziatrice, giacché il numero delle forme esistenti nella lingua è aumentato, mentre i cambiamenti analogici agiscono in senso contrario ai cambiamenti fonetici, e sono unificatori (E. 2457-2458, R. 2.5). In questo contesto Saussure afferma che il principio fondamentale del cambiamento analogico è psicologico, che questi mutamenti sono frequenti per le parole di uso ristretto e che il processo analogico si esprime comodamente con la formula del quarto proporzionale (E. 2565-2566-2564, R. 2.6). Tutti questi postulati di base, che consistono di affermazioni del tutto tradizionali, servono a Saussure soltanto come punto di partenza, "occasione" del discorso; egli arriverà progressivamente a negarli uno per uno.

La prima ad essere messa sotto accusa è l'affermazione che i fenomeni analogici siano dei "mutamenti". Secondo Saussure nel "cambiamento" analogico non c'è necessariamente scomparsa della forma che è stata rimpiazzata (*honos* sussiste accanto ad *honor*), mentre il cambiamento fonetico introduce una forma nuova, eliminando la precedente (quando compare *honorem*, sparisce **honosem*) (E. 2494, R. 2.6). Non si può parlare correttamente di mutamento e di trasformazione anche perché alla base del processo da cui ha origine il tipo nuovo (*honor*) sta la dimenticanza della forma antica (*honos*); quest'ultima è l'unica che non ha alcuna parte nel processo, per cui non si verifica di fatto un passaggio da una all'altra (non si può porre, cioè, *honos* > *honor* come **honosem* > *honorem*). Secondo Saussure: "*in quello che si chiama un cambiamento analogico c'è creazione (innovazione) seguita o anche non seguita dall'abbandono della prima forma*" (E. 2499, R. 2.1 6).

Si conclude così la critica alla concezione dei fatti analogici come mutamenti, ma ancora una volta le affermazioni di Saussure non sembrano portare alcun contributo di novità alla definizione di questi processi. La concezione dell'analogia come "creazione" era già presente, infatti, nell'opera di Paul il quale aveva d'altra parte già indicato esplicitamente nella dimenticanza della forma legittima l'occasione per la produzione della

meni di analogia erano considerati come più rari di quanto non siano e come irregolari, contrari all'ordine" (E. 2486 - II R 149-150).

Le citazioni di Saussure sono fatte sulla base dell'edizione critica del *Cours* pubblicata a cura di R. ENGLER: *Ferdinand de Saussure: Cours de linguistique générale*, Edition critique par Rudolf Engler, Wiesbaden 1967-1968. Con la sigla "E." seguita da un numero si rimanda ai segmenti nei quali è stato diviso il testo del *Cours*. Con "R." si specifica che si sta citando dagli appunti di Albert Riedlinger, per il primo corso; con "II R." vengono indicati gli appunti di Riedlinger per il secondo corso.

³ Si vedano le affermazioni di Schleicher in Vallini *Linee generali del problema dell'analogia dal periodo schleicheriano a F. de Saussure* (p. 8), ed anche la distinzione fra mutamenti "bruschi" e "lenti" proposta da Sechehaye (p. 76).

forma analogica⁴. Le affermazioni di Saussure appaiono però molto più significative se si riconosce in esse il tentativo di superare un punto di vista più generale e diffuso, quello stesso che aveva portato Saussure a trattare l'analogia nell'ambito della linguistica storica. In realtà egli è convinto che i fenomeni analogici non debbano essere collocati fra i fatti diacronici, ma fra quelli sincronici. Questa convinzione sarà espressa esplicitamente nel secondo corso, quando Saussure riporterà il fenomeno dell'analogia all'attività di raggruppamento associativo, paradigmatica, ed affermerà che l'analogia si produce grazie alle forme sincroniche della lingua⁵. Nel primo corso questa convinzione emerge già in alcune precisazioni volte a chiarire i meccanismi delle apparenti "evoluzioni" analogiche: "*(si è in presenza di due fatti indipendenti). Avvento di honor accanto ad honos (che sussiste), poi scomparsa di honos; il fenomeno del resto è già completo in se stesso col primo atto, e non è necessario occuparsi della forma antica per poter descrivere ciò che è accaduto*" (E. 2498, R. 2.16). E più avanti: "*parleremo in finals - finaux di cambiamento analogico ed in firmamentaux di creazione analogica? Niente affatto, quindi nei due casi si ha creazione*" (E. 2505, R. 2.17). La sostituzione di "creazione" a "cambiamento", per definire i fenomeni analogici, ha dunque una portata maggiore di quanto non faccia credere la perfetta coincidenza delle argomentazioni saussuriane e di quelle di Paul. Nel primo caso si ha infatti la spia dell'emergere di un'esigenza metodologica (individuare quali fatti linguistici appartengono effettivamente alla diacronia, e quali abbiano invece il loro punto di partenza nelle forze sincroniche del sistema), nel secondo il termine "creazione" rimanda ad un'interpretazione psicologista del linguaggio umano, di cui l'azione analogizzante è una delle tante manifestazioni.

Con la definizione delle formazioni analogiche come "creazioni", comincia quella che Saussure chiama "la parte positiva" dello studio dell'analogia, e cioè la parte rivolta a definire quale sia, da un punto di vista strettamente linguistico, la natura di questi processi. Saussure aveva affermato inizialmente che il principio fondamentale dei fatti analogici doveva essere cercato nella psiche; però, una volta separata l'analogia dall'idea di trasformazione, egli dichiara che è pericoloso contentarsi di opporre il fenomeno analogico al fenomeno fonetico qualificandolo semplicemente come psicologico. Caduta, infatti, la necessità di mantenersi fedeli alla simmetria neogrammatica "mutamenti fonetici" / "mutamenti analogici", (fenomeni fisiologici / fenomeni psicologici) per il fatto che i secondi non sono muta-

⁴ Cfr. *Prinzipien*, pag. 116, nota 1, e Vallini, *Linee generali del problema dell'analogia dal periodo schleicheriano a F. de Saussure*, pp. 50 e 52.

⁵ "C'è bisogno di un fatto sincronico per produrre l'analogia, c'è bisogno dell'insieme (il sistema) della lingua" (E. 2591, II R. 100).

menti, viene meno parallelamente il bisogno di chiamare in causa la psiche come unica spiegazione per i fenomeni non fonetici del linguaggio.

Lo scetticismo di Saussure nei riguardi delle interpretazioni psicologiche della lingua è manifestato piuttosto implicitamente nel contesto delle lezioni universitarie, ove mancano dichiarazioni specifiche. Ma una prova evidente di questo atteggiamento si può trarre dall'esame del materiale pubblicato nelle *Sources Manuscrites*. Nelle già citate note a proposito del libro di Sechehaye *Programme et méthodes de la linguistique théorique*⁶, Saussure rimprovera all'Autore di aver stabilito le suddivisioni della linguistica teorica tenendo presenti i fenomeni “*solo in base alla loro eziologia psicologica*”, mentre avrebbe dovuto situare la linguistica dirimpetto alle scienze sociali. È vero che queste ultime sono riducibili, in ultima analisi, alla psicologia, come tutte le scienze che si occupano del valore: “*ma ciò non impedisce che vi sia un'enorme linea di demarcazione fra la psicologia generale, anche collettiva, e queste scienze, e che ciascuna di queste abbia bisogno di nozioni che non potrebbe fornire la psicologia generale anche collettiva*”⁷. Sempre nella stessa occasione, Saussure imputava a Sechehaye il non essersi fatto un'idea sufficientemente chiara del problema grammaticale (che pure si era proposto di trattare esaurientemente), giacché: “*la sola idea sufficiente sarebbe porre il fatto grammaticale in sé ed in ciò che lo distingue da ogni altro atto psicologico...*”⁸. Non meraviglierà dunque che Saussure si sia affrettato a liberare l'analogia, fenomeno eminentemente linguistico, dall'abusato epiteto di “psicologico”, ed abbia ricercato la causa ed il fondamento dei procedimenti analogici nell'ordine grammaticale.

La definizione delle creazioni analogiche come “grammaticali” è capace, d'altra parte, di caratterizzare questi fenomeni, rispetto ai fenomeni fonetici, in modo più netto di quanto non facesse l'altra che li indicava come “psicologici”. Questo epiteto, infatti, era stato da alcuni autori applicato anche ai fenomeni fonetici⁹, mentre allorché si parla di “grammatica” si fa sempre riferimento a rapporti reciproci di forme considerate congiuntamente alle idee che esse esprimono: “*ora, il senso, l'idea, non entra per niente nel fenomeno fonetico. Dunque, dicendo grammaticale, noi abbiamo un epiteto che non potrà applicarsi al fenomeno fonetico*” (E. 2513, R. 2.19). Alla base del meccanismo che genera l'analogia sta pertanto la comprensione dei rapporti fra le forme rivestite del loro significato, cioè la comprensione dei

⁶ SM, p. 52. Si veda Vallini, *Linee generali del problema dell'analogia dal periodo schleicheriano a F. de Saussure* p. 85, nota 1; per un riassunto schematico del libro di Sechehaye, *Ibidem*, p. 75, nota 1.

⁷ SM, l.c.

⁸ SM, l.c.

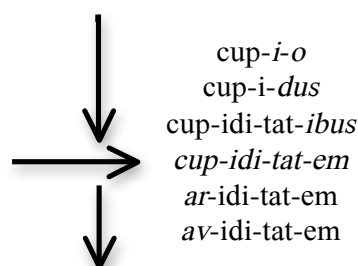
⁹ Vengono in mente certe affermazioni di Schuchardt, o anche l'interpretazione wundtiana delle assimilazioni.

rapporti associativi fra i segni linguistici. A differenza degli studiosi che lo avevano preceduto con affermazioni di questo genere¹⁰, Saussure non si preoccupa di definire la natura di questi rapporti in termini psicologici, ma affronta subito il problema del legame e dell'effettivo parallelismo fra l'associazione e la grammatica. In questo senso egli afferma che “*la somma delle associazioni (coscienti o no) bene studiate equivarrà alle classificazioni coscienti e metodiche che potrà fare il grammatico, salvo su un solo punto; il grammatico farà intervenire la storia*” (E. 2173, R. 2.26).

Ancora una volta emerge chiaramente la necessità di separare lo studio della lingua nel tempo e lo studio della lingua in un'epoca data, come esigenza fondamentale per una retta interpretazione del fenomeno dell'analogia (E. 2173, R. 2.26). Il parlante ignora infatti completamente il raggruppamento di forme quale risultano dal passato, ed opera invece una classificazione dei rapporti associativi delle forme sulla base dello stato attuale di un dato sistema di lingua. A questo punto Saussure dà inizio allo studio sistematico del meccanismo di classificazione interiore che lo porterà a superare di fatto, anche se non esplicitamente, la visione corrente dei procedimenti analogici secondo la formula stereotipa del quarto proporzionale.

La classificazione interiore si realizza, secondo Saussure, come procedimento inconscio, e consiste nell'analisi operata da ogni individuo della “*riserva (trésor) delle forme pensate o conosciute dal pensiero*”; infatti “*qualsiasi parola è capace di enunciare qualche cosa per lo spirito soltanto se comparata immediatamente con quanto potrebbe significare qualcosa di leggermente diverso (facias: faciam: facio)*” (E. 2521, R. 2.23). Il meccanismo dell'analisi inconscia si articola in tre momenti fondamentali. Il primo consiste nell'avvicinamento e nella comparazione delle parole che in qualche modo vengono percepite come simili. Il secondo momento porta a fissare il valore della parola, “*giacché la lingua apprezza quale parte della parola resta costante, quando fa variare la forma con le sue analoghe [...] di là viene l'intelligibilità stessa della parola, ed in ogni caso il suo esatto valore*” (E. 2081, R. 2.28). Il terzo momento è quello che si può più propriamente definire “analisi”, ed è una conseguenza diretta dei primi due. Ogni parola si trova infatti nel punto di intersezione di diverse serie di parole analoghe, che si differenziano da essa per la variazione delle singole “*unità inferiori della parola*”:

¹⁰ Cfr. Paul, Wundt, Kruszewski.



Se il procedimento comparativo analogico portava, in un primo momento ad individuare il valore di una certa parola, tramite la percezione delle differenze tra questa e le altre analoghe, lo stesso procedimento porta anche all'individuazione degli elementi componenti della parola. In altri termini, queste unità non sono altro che i prefissi, le radici, i suffissi, le desinenze della grammatica tradizionale¹¹. È quindi possibile mettere a confronto l'analisi dei grammatici e quella della lingua e verificare (specialmente nel caso di lingue come il greco, in cui l'interpretazione grammaticale si presenta "senza residui, senza sbavature") quanti degli elementi così facilmente isolati a tavolino fossero realmente sentiti dai parlanti, e fino a che punto la loro analisi involontaria coincidesse con quella così rigorosa e soddisfacente dei grammatici.

La prova che tale o tal'altra unità fossero realmente presenti al sentimento linguistico del parlante è data, secondo Saussure, dalle creazioni analogiche: "*dal punto di vista dell'analogia solo le unità viventi sono dei materiali*" (E. 2588, R. 2.64). La possibilità delle neoformazioni analogiche è stata dunque completamente nell'analisi inconscia finora descritta. Saussure ricorda che non si deve intendere "creazione" come creazione *ex nihilo*, né in senso di trasformazione: "*l'attività creatrice non sarà altro che un'attività combinatoria, la creazione di nuove combinazioni. Ma una combinazione fatta con quali materiali? Essi non sono dati dall'esterno, bisogna che la lingua li ponga in se stessa, ecco perché era necessario il primo atto dell'analisi: (la lingua) passa il tempo ad interpretare ed a decomporre ciò che in essa si trova dell'apporto delle generazioni precedenti — là è la sua*

¹¹ Un'interpretazione analoga dell'attività analitica della lingua si trova nel capitolo dedicato all'analogia della *Sprachwissenschaft* del Gabelentz. "Il nostro senso linguistico attribuisce un certo significato anche alle parti delle parole, alle loro radici e formanti. Ogni atto linguistico è una costruzione fatta di parti ed in forme che sono disponibili nel nostro spirito. Questa disponibilità contiene e condiziona tutte le possibilità della nostra espressione linguistica. [...] A nostra insaputa si creano nel nostro intimo comparazioni ed astrazioni: ciò che nella diversità era comune, si stacca, prende posto nel nostro spirito, in parte come elementi (*Stoffteile*) che si lasciano giustapporre per la realizzazione del discorso, in parte come regole..." (G. VON DER GABELENTZ, *Die Sprachwissenschaft*, II ed., Lipsia 1901, p. 210).

carriera! — per poi combinare nuove costruzioni con le unità che essa ha ottenuto. Così somnoler si è potuto formare decomponendo i verbi in -er e somnolent in una certa maniera. La lingua ricompone nella misura in cui essa scompone, e sarà tanto più creatrice nella misura in cui avrà più materiale” (E. 2573, R. 77).

Se la creazione analogica si basa sulla possibilità di scomporre e poi ricomporre le parole, è chiaro che vi saranno parole più o meno scomponibili, e quindi più o meno capaci di generarne altre; questo afferma Saussure, portando l'esempio di *magasin*, che è praticamente indecomponibile. Si tratta di una osservazione che nel *Cours* ufficiale viene ricollegata alla teoria dell'arbitrarietà assoluta e relativa¹²; in realtà nel primo corso, sul quale noi ci basiamo, non c'è un accenno diretto a questo problema, che verrà trattato solo in occasione del terzo corso ginevrino. È possibile vedere anche nelle osservazioni del primo corso un'anticipazione della futura problematica saussuriana circa la natura dei segni, per quanto riferimenti alla diversa produttività analogica delle parole si trovassero anche in Paul, che parlava della diversa capacità di raggruppamento dei contenuti delle parole in gruppi sostanziali sufficientemente produttivi¹³.

Anche la teoria dell'analisi linguistica non si può definire una novità saussuriana, giacché la troviamo in Kruszewski, autore noto a Saussure, senza dubbio attraverso i *Prinzipien der Sprachentwicklung*. Scriveva Kruszewski: “*per la produzione della forma pjaekios (Il singolare invece di печень è necessario il ricordo del tipo lessicale (Worttypus)... -ios, e delle parti componenti della parola (Wortteile) piek —, ios, ed il sentimento della somiglianza delle forme che noi produciamo con quelle ad esse affini, sia in base all'idea principale (cuocere), sia anche in base alla sfumatura di impiego (vaedjos, idjos) (sc. Il persona)*”¹⁴.

In Saussure il procedimento dell'analisi viene però posto definitivamente al centro dell'interpretazione del meccanismo del linguaggio interiore, ed è descritto con grande chiarezza nella sua articolazione in tre momenti fondamentali, il secondo dei quali, quello che fissa il “valore”, è il più originale e saussuriano, poiché racchiude in sé i principi che porteranno alla definizione del sistema linguistico come quell'insieme nel quale le differenze contano più delle singole somiglianze.

Il procedimento dell'analisi è stato fin qui descritto da Saussure per spiegare la genesi delle neoformazioni analogiche: questa constatazione por-

¹² CLG, p. 228: “Questo carattere dell'analogia suggerisce due osservazioni che confermano i nostri punti di vista sull'arbitrarietà assoluta e l'arbitrarietà relativa (vedi p. 180 sgg.) 1° Si potrebbero classificare le parole in base alla loro capacità di generarne altre...”.

¹³ *Prinzipien*, § 80, pag. 113.

¹⁴ Cfr. «I.Z.» V, p. 343.

terebbe a concludere che Saussure abbia voluto superare l'interpretazione tradizionale in termini di quarto proporzionale, proponendo una spiegazione diversa e più complessa del meccanismo che genera le costruzioni analogiche. Una conclusione in questi termini non corrisponde tuttavia a quanto si può leggere letteralmente nelle pagine saussuriane: di fatto egli continua a dichiarare di ritenere corretta anche l'interpretazione tradizionale. Le sue concezioni (analisi e quarto proporzionale) riflettono, secondo lui, due differenti dottrine grammaticali: la prima riporta alla grammatica indiana, la seconda alla grammatica moderna. Starà al grammatico vedere, mediante un esame accurato delle formazioni analogiche, se il sentimento linguistico di un idioma permette di applicare il primo o il secondo schema interpretativo. A questo proposito Saussure porta l'esempio del p.p. latino *āctus* (in cui la lunga rimanda ad una forma originaria **ag-tus*, sonora + sorda); questa forma deve essere interpretata come una costruzione analogica, derivante dall'analisi di *ago* e di participi come *factus*, *dictus*, con estrapolazione e composizione delle due sottounità *ag-* e *-tus*. Infatti, participi come **agtos*, **tegtos*, **regtos* (*āctus*, *tēctus*, *rēctus*) non sono ereditati dall'indeuropeo che diceva certamente **actos*, **tectos*, **rectos* (con la sonora già assimilata alla sorda successiva), ma la lingua latina li ha ricostituiti con l'analisi (E. 2552, R. 2.42).

D'altra parte, ammettere la necessità di un'analisi subconscia non è necessario soltanto per spiegare la genesi di formazioni analogiche nuove e manifestamente antietimologiche. In realtà Saussure pensa che ogni lingua esaminata con attenzione mostri di non essere altro che “*un formicolio di fenomeni analogici accumulati gli uni su gli altri*” (E. 2612, R. 2.95). Inoltre la lingua è “*una stoffa fatta di rappezzamenti*”, e “*le parole che si sono trasmesse senza cambiamento analogico sono assai poco numerose, e prenderebbero lo spazio di una pagina*” (E. 2616, 17, R. 2.95). Nel primo corso Saussure non pone ancora il procedimento dell'analisi alla base del meccanismo linguistico come farà nel secondo corso, dedicato alla linguistica sincronica, in cui l'analogia non avrà una trattazione specifica, poiché sarà considerata solo un aspetto particolare dell'attività generale dell'interpretazione ed isolamento delle unità¹⁵. Nel primo corso, però, questo concetto è anticipato là dove Saussure insiste sul valore non solo innovatore (dinamico), ma anche conservatore (statico) dell'attività analogica. Si tratta ancora una volta della rielaborazione di affermazioni fatte già da altri studiosi: Sechehayé aveva riconosciuto l'esistenza di una forza attiva che si opponeva all'azione cieca dell'assimilazione fonetica, e l'aveva spiegata con la necessità di preservare la forma materiale della parola, in quanto simbolo. Kruszewski aveva messo in evidenza come l'attività di

¹⁵ Cfr. E. 2527, II R. 103.

“produzione”, in quanto genera forme sempre in qualche modo simili ad un tipo esistente nella lingua, sia un fattore piuttosto di ordinamento che di disturbo nel sistema. In generale molti autori, dai Neogrammatici in poi, avevano dichiarato a più riprese l'impossibilità di distinguere a prima vista una forma prodotta attraverso l'analogia da una ereditariamente legittima. Saussure riprende questi spunti e li elabora in una visione personale, che tiene conto del postulato fondamentale dell'analisi involontaria. Secondo questa visione *“l'analogia ha come primo effetto di salvare gli elementi delle forme, riprendendoli sempre per le nuove trasformazioni. Essa ha spesso per secondo effetto di permettere all'integrità di una forma di mantenersi”* (E. 2620, R. 2.96). Questo doppio effetto è motivato dal fatto che, in realtà, sono gli elementi delle forme che si mantengono nel tempo, grazie alla loro solidarietà paradigmatica. Saussure spiega che una forma come *agunt* da **agonti* è frutto dell'analogia, anche se si è mantenuta pressoché invariata: infatti sono stati tramandati inalterati *ag-* ed *-unt*, per il fatto che essi erano regolarmente verificati in altre serie parallele¹⁶.

Per un quadro completo delle teorie saussuriane sull'analogia, sono utili alcune precisazioni che tendono a definire più chiaramente la natura dei procedimenti analogici, mediante il confronto fra questi e le etimologie popolari da un lato, e le agglutinazioni dall'altro. Queste osservazioni completano in certo qual modo il processo di rielaborazione critica delle teorie tradizionali sui fenomeni analogici che Saussure andò sviluppando nel corso di lezioni dedicate alla linguistica diacronica. Alcuni spunti di una problematica più tipicamente “saussuriana” nell'interpretazione dell'analogia, sono reperibili, infine, nel quadro generale di produzione, realizzazione e diffusione delle innovazioni analogiche all'interno della dialettica *langue - parole*, che è esaminata, nel primo dei tre corsi saussuriani, secondo una prospettiva leggermente diversa da quella definitivamente accettata e resa ufficiale nel *Cours* pubblicato da Bally e Sechehaye.

Le etimologie popolari e le analogie erano state viste da diversi autori come fenomeni affini, sotto il minimo comune denominatore della psicolo-

¹⁶ In definitiva, secondo Saussure, due sono le condizioni esattamente contrarie che permettono la conservazione delle forme: “o il fatto di essere completamente isolate (cfr. *septem*), o l'essere inquadrato da vicino in un sistema che, non essendo stato cambiato nelle sue parti essenziali, gli viene costantemente in aiuto (analogia latente)” (E. 2635, R. 2.98). Si noti come Saussure porti due esempi tipici dei processi definiti da altri autori come riproduzione e produzione, ma non faccia uso di questa terminologia, né si preoccupi di esaminare altri casi di conservazioni di forme arcaiche ed isolate. Si noti anche come non faccia ricorso né a proposito della conservazione né a proposito del conguaglio analogico alla teoria della frequenza dell'uso, cui pure aveva fatto cenno all'inizio (E. 2566, R. 2. 13).

gia¹⁷. Anche Saussure riconosce un punto di contatto fra i due procedimenti, e cioè la presenza in entrambi di un'operazione interpretativa che ha come conseguenza la produzione di una parola diversa da quella ereditaria. Egli mette però in luce acutamente una differenza fondamentale nell'oggetto dell'analisi che sta alla base dei due procedimenti: nella forma analogica "*je traisais*" non c'è l'analisi della forma legittima "*je trayais*", anzi: "*tutto è stato analizzato intorno a je trayais (per esempio taire: taisais) soltanto esso è stato dimenticato, e deve essere così perché la forma rivale je traisais possa apparire*" (E. 2665, R. 3.9). Al contrario, l'etimologia popolare suppone "*in primo luogo che ci si ricordi della forma antica: la memoria, per quanto imperfetta, esiste, ed ha ben presente una certa parola*" (E. 2668, R. 3.10). Il fatto che in un caso alla base dell'analisi ci sia la dimenticanza della forma antica, nell'altro il ricordo, fa sì che l'analogia e l'etimologia popolare debbano essere interpretate come fenomeni assolutamente diversi, per non dire opposti. D'altra parte, osserva Saussure, "*per questo chiamiamo le formazioni analogiche creazioni, perché non si appoggiano a ciò che sostituiscono*" (E. 2667, R. 3.9).

Diversi sono i motivi per cui Saussure oppone le formazioni analogiche e le agglutinazioni. Il problema viene sollevato, come egli stesso dichiara, perché era stato un punto di discussioni interminabili fra i primi linguisti, che si erano chiesti se, decomponendo le forme primitive dell'indeuropeo, ci si trovasse davanti all'agglutinazione oppure all'analogia (E. 2707, R. 2.85). Come criterio generale per individuare le agglutinazioni, Saussure indica quello di ricercare se alla base di una parola si trovino nel passato due o più parole della stessa frase: *hunc, hodie* saranno agglutinazioni perché risalgano a *hom-ce* ed *hoc-die*. Egli osserva però, ed è questa la considerazione più interessante, che è bene guardarsi dall'interpretare immediatamente le parole composte come derivanti dall'agglutinazione. Al contrario, Saussure parla di "vere" parole composte che si sarebbero formate sul modello della composizione di suddivisioni di parole, quali radici, suffissi, in una unità. In *ναυμάχος, ἱππόδρομος* (veri composti) il rapporto della prima con la seconda parola "*sarà del tutto identico al rapporto di radice a suffisso*": *ναυμάχος* non deriva infatti da una frase * *ὁ ναυ μάχος*¹⁸. Per quel che riguarda le formazioni analogiche, esse hanno un'origine identica ai "veri composti", con l'unica differenza che, nel loro caso, "*nessuna parola preesiste; [...] il procedimento giungerà a formare una parola nuova con suddivisioni, frazioni di parole, cose che non esistono come parole*" (E.

¹⁷ Cfr. Vallini, *Linee generali del problema dell'analogia dal periodo schleicheriano a F. de Saussure*, p. 78.

¹⁸ Diverso è il caso di pseudocomposti come *καταβαίνω* che sono in realtà dei giustapposti, come prova il fatto che nella poesia epica si poteva dire *κατὰ βαίνω* (e *βαίνω...κατά*).

2526, R. 2.89-90). In questo senso si giustifica la definizione dell'analogia come "*fabbricazione*", termine che porta a correggere parzialmente l'altra denominazione di "*creazione*", facendola interpretare come "*creazione per mezzo di elementi dati*"; o come "*costruzione istantanea*" (E. 2526, R. 2.91).

La comparsa di una neoformazione analogica è preceduta e condizionata da un'attività di comparazione e di analisi delle forme linguistiche (che costituiscono l'"*entourage*" paradigmatico della nuova forma), per mezzo della quale vengono ad essere isolati gli elementi componenti delle varie forme. Il sentimento di questi elementi esiste sempre presso il soggetto parlante, in misura variabile per ogni lingua, e la neoformazione analogica consiste in realtà nel confezionare per la prima volta una parola da questi pezzi separati ed isolati per mezzo della analisi interna. La descrizione di questo processo non spiega però ancora quale sia il modo in cui una forma analogica nuova si realizza concretamente e si diffonde, entrando a far parte della lingua di una comunità. Ogni formazione analogica esiste potenzialmente sempre, ma ciò non significa che tutte le forme possibili costruite in base all'analisi, si realizzino e vengano riprodotte. Saussure dichiara che per comprendere una creazione analogica bisogna porsi di fronte all'atto della *parole*: infatti una forma come *je trouve* non è stata creata in un'assemblea di dotti che discutono sul dizionario, ma "*bisogna che: 1°) qualcuno l'abbia improvvisata e 2°) improvvisata nell'occasione della parole, del discorso*" (E. 2562, R. 1.22). Bisognerà distinguere, perciò, fra la "forma evocata", suscitata dalla *parole* (che è l'unica che si realizza), e le "forme evocatrici", che restano subcoscienti, nella profondità del pensiero; le forme evocatrici fanno parte di quello che Saussure chiama il *trésor* della lingua, cioè la riserva delle forme che costituiscono il patrimonio linguistico di ciascun parlante. Sarà possibile in questo senso distinguere nell'individuo le due sfere della *langue* e della *parole* dicendo che: "*tutto ciò che è portato sulle labbra dalle necessità del discorso e da un'operazione particolare è la parole. Tutto ciò che è contenuto nel cervello dell'individuo, il deposito delle forme intese e praticate e del loro senso è la langue*" (E. 2560, R. 2.23). Nella *langue* così intesa si realizza "*una attività incosciente, quasi passiva, in ogni caso non creatrice: l'attività della classificazione*" (E. 2560, R. 2.25). È qui che avviene l'analisi di cui parla Saussure, il procedimento comparativo analogico che porta un individuo ad acquistare il sentimento dell'esistenza di elementi inferiori alla parola, prefissi, radici, suffissi. La creazione analogica si realizza però ad un altro livello, essa appartiene alla *parole*: "*Tutto ciò che si produce di nuovo — afferma Saussure — è creato nell'occasione del discorso [...] è come dire che tutto avviene dalla parte sociale del linguaggio*" (E. 2560, l.c.).

Per rendere esplicita questa affermazione bisogna dire, che nell'opposizione di *langue* e *parole* nell'individuo, la *langue* viene a rappre-

sentare la parte più completamente individuale, la *parole* la più sociale: infatti *langue* in questo contesto significa semplicemente il deposito delle forme conosciute dal parlante, mentre la *parole* designa “l’atto di comunicazione nella sua totalità: la frase enunciata da uno degli interlocutori, intesa ed interpretata dall’altro”¹⁹. Una neoformazione analogica, realizzatasi in un momento, prodotta dalla *parole* ed inserita così nel circuito della comunicazione, può entrare a sua volta a far parte della *langue*, intesa come riserva di forme: “*se è vero che si ha sempre bisogno del “trésor de la langue” per parlare, reciprocamente tutto ciò che entra nella langue è già stato saggiato nella parole un numero di volte sufficiente perché risulti un’impressione durevole. La langue non è che la consacrazione di ciò che era stato evocato dalla parole*” (E. 2560, R. 2.23).

Questa rappresentazione della dialettica *langue/parole* è leggermente diversa da quella tradizionalmente nota, che si basa soprattutto sulle lezioni del terzo corso. Colpisce innanzi tutto la definizione della *langue* come fatto individuale, e la mancanza di accenni espliciti al suo carattere sistematico: ciò rende difficile una soluzione completa dei problemi che le affermazioni saussuriane di queste pagine (che non sono state inserite dagli editori nella redazione ufficiale del *Cours*) pongono a chi cerchi di conciliarle con la teoria della *langue*, quale sarà sviluppata nelle lezioni successive dei tre corsi saussuriani. Tuttavia sarebbe errato vedere qui una vera aporia del pensiero di Saussure. Di fatto, l’organizzazione sistematica del così detto *trésor* della *langue*, se non è dichiarata esplicitamente, è tuttavia sottintesa dall’Autore quando afferma che le forme linguistiche possedute dall’individuo vengono organizzate dalla classificazione interiore²⁰. D’altra parte, il carattere sociale ed istituzionale del patrimonio linguistico è reso manifesto del fatto che esso si arricchisce delle forme nuove (e perde le forme non usate) attraverso l’uso che di esso fa la comunità²¹.

In questo senso si spiega un’altra affermazione saussuriana che potrebbe altrimenti creare incertezza: “*tutto ciò che si considera nella sfera interiore dell’individuo (langue!) è sempre sociale, perché niente vi è penetrato che*

¹⁹ GODEL, *SM*, p. 146.

²⁰ Cfr. GODEL, *o.c.*, *l.c.*

²¹ In questa maniera le formazioni analogiche vengono di fatto a modificare il patrimonio linguistico: Saussure precisa con chiarezza questo aspetto del problema: “In un senso ed in uno solo, tuttavia, i fenomeni analogici possono ricevere il nome di cambiamenti; quando si parla dell’insieme della lingua, della totalità del “trésor” della lingua. Dal punto di vista generale della lingua, le creazioni analogiche portano di fatto un cambiamento, qualche cosa è stato creato e qualche cosa abbandonato. In questo caso, quando si parla dell’evoluzione della lingua, si può dire che il fenomeno analogico è una forza trasformatrice della lingua, sebbene le creazioni analogiche non siano trasformazioni” (E. 2570, R. 2. 18).

non sia già consacrato dall'uso di tutti nella sfera esteriore della parole” (E. 2560, R. 2.25).

Si può quindi concludere affermando che l'immagine del reciproco rapporto della *langue* e della *parole*, quale appare dall'esame di queste pagine, non costituisce di fatto una vera contraddizione di quella tradizionale e forse un po' stereotipa, generalmente nota sulla base di quanto è stato pubblicato nel *Cours*. Si può semmai osservare come, ancora una volta, l'analisi del testo delle lezioni saussuriane, permettendo di seguire passo per passo l'emergere della problematica dell'Autore apra nuove prospettive per un'interpretazione corretta del suo pensiero. A questo scopo le lezioni sull'analogia si rivelano particolarmente interessanti, sia per chiarire la posizione di Saussure nei riguardi della linguistica precedente, sia per illuminare la genesi delle sue teorie generali sul linguaggio, e quindi la creazione di una linguistica completamente nuova.

LA SCRITTURA: MOMENTI TEORICI E METODOLOGICI NEL PENSIERO DI F. DE SAUSSURE

*Si on supprime l'écriture par la pensée, comme
on doit le faire, il arrive au premier moment que celui
à qui l'on enlève cette image sensible et familière ne
voit plus au premier moment qu'une masse informe
qu'il ne sait comment traiter.
C'est comme si on retire la ceinture de liège a
l'apprenti nageur.*
(Secondo corso: testo raccolto da É. Constantin).

0. Serva o modello della lingua? Cronaca di un discorso marginale.

Al parallelismo fra lingua e scrittura Saussure dedica la lezione del 12 novembre 1908, la terza del suo secondo corso di linguistica generale a Ginevra. Perseguendo la definizione della lingua attraverso la via sintetica, cioè teorica, e non per il cammino analitico e pratico seguito nel primo corso, egli inquadra la linguistica nell'ambito della semiologia, e definisce i caratteri essenziali di un sistema di segni servendosi di esempi tratti da un *système similaire à celui de la langue*: la scrittura, appunto. In una esposizione lucidissima e mirabile per brevità, vengono indicati i quattro caratteri intrinseci (o principali: arbitrarietà; valore negativo e differenziale dei segni; numero limitato delle unità e loro carattere oppositivo; indifferenza dei mezzi di produzione), ed i due caratteri estrinseci (base convenzionale del sistema; ma sua resistenza alle modificazioni volontarie ad opera degli utenti): caratteri tutti inerenti al sistema della scrittura, che si ritrovano anche nella lingua¹.

¹ Cfr. «CFS» 15 (1957) pp. 14-16. La pubblicazione in questo numero dei *Cahiers* del testo integrale dell'Introduzione al secondo corso permette di valutare i dati contestuali del discorso di Saussure. In altri casi il contesto potrà essere recuperato con il ricorso a *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale* di R. Godel, Ginevra Parigi 1957, che contiene i résumés analitici dei tre corsi. Nel nostro lavoro ci riferiamo al testo di Godel con la sigla *SM*, segnata dall'identificazione del corso e dalla cifra indicante il frammento del riassunto (il brano in questione si trova in *SM* II 53). L'edizione critica del *Cours de linguistique générale* (a cura di R. Engler, Wiesbaden 1967) sarà indicata con *E* seguito dal numero corrispondente al frammento. *CLG*

Il tenore del discorso svolto in questa luogo del secondo corso contrasta col contenuto della lezione precedente, nella quale Saussure aveva elaborato alcuni argomenti connessi con la necessità di distinguere nettamente la lingua (vero oggetto della linguistica) e la sua rappresentazione scritta. Si potrebbe pensare che, nel momento della definizione positiva del sistema linguistico nell'ambito della semiologia, il ricorso alla scrittura rappresenti un semplice espediente didattico: in tal senso l'esigenza di sottolineare il carattere meramente formale della lingua avrebbe indotto Saussure a farlo emergere dall'esame di un sistema diverso nella sostanza, ma fondamentalmente identico, ancor più che simile, in quanto retto dagli stessi principi. Bisogna ammettere, tuttavia, che il testo di *SM* II 53 possa valer anche per una definizione positiva della scrittura, che verrebbe qui chiamata in causa in proprio, e non in quanto semiologia di secondo grado: il sistema dei segni scritti sarebbe in questo senso il modello di ogni sistema semiologico, ed il discorso saussuriano avrebbe lo scopo di mostrare i caratteri che lo definiscono in quanto tale, a prescindere da qualsiasi considerazione del referente. Il valore didattico di questo testo sarebbe pertanto assai più ampio, e chiamerebbe in causa la convinzione, altrove espressa da Saussure, che tutto ciò che allontana la lingua da un altro sistema di segni è la cosa meno essenziale per lo studio della sua natura².

Nella redazione del *CLG*, il testo della lezione del 12 novembre 1908 che, comunque lo si voglia interpretare, riflette un ragionamento ben compatto, è stato spezzato e riutilizzato in luoghi diversi. I vari momenti dell'argomentazione appaiono distribuiti fra il capitolo III dell'"Introduzione" (*Objet de la linguistique*: E 283 sgg.), il IV della "Terza parte" (*La valeur linguistique*: E 1930 sgg.), il I della "Prima parte" (*Nature du signe linguistique*: E 1130) e di nuovo il capitolo III dell'"Introduzione" (*I.c.*). È necessario segnalare che nessuna delle osservazioni contenute in questa lezione del secondo corso compare nella sezione del *CLG* esplicitamente dedicata al problema della scrittura, e cioè nel VI capitolo dell'"Introduzione" (*Représentation de la langue par l'écriture*: E 426-617) per la redazione del quale gli Editori hanno utilizzato soprattutto testi provenienti dalle lezioni introduttive del primo e del secondo corso (= *SM* I 3 e *SM* III 103). I brani del secondo corso utilizzati in questo capitolo del *CLG* si limitano a cinque passaggi (E 465; 469-73; 474; 477-79; 572) che provengono tutti dalla sezione finale dedicata, come risulta dai testi degli scolari, ad un *Aperçu de la linguistique indo-européenne comme introduction à la linguistique générale* (*SM* II 85).

indicherà il testo edito da Bally e Sechehayé. Losanna, Parigi, 1916; *Rec. il Recueil des publications scientifiques di F. de Saussure* (a cura di CH. BALLY e L. GAUTIER), Ginevra, 1922.

² Cfr. E 316, *SM* II 56.

La scelta degli Editori di non riunire in un unico luogo del *CLG* tutte le osservazioni sulla scrittura appare ben motivata se si tiene conto del carattere marginale che le considerazioni “in positivo” sembrano assumere nell’economia complessiva del pensiero saussuriano. Ben più regolari e sistematici appaiono, d’altro canto, i richiami del Maestro ginevrino a “lasciare la lettera” per assumere come oggetto dello studio linguistico soltanto la lingua parlata: in tal senso i testi che stanno alla base del VI capitolo dell’“Introduzione” sembrano potersi riassumere nell’invito rivolto ai linguisti ad un’attenta critica delle testimonianze della scrittura³ o, in senso ancor più generale, ad un apprezzamento del dato scritto che non vada oltre la sua funzione di documento, di strumento talora buono, ma più spesso cattivo e capace di tendere insidie e di suscitare errori⁴. In questo quadro si inseriscono tanto la dichiarazione della duplicità solo apparente dell’oggetto di studio, vista come rapporto *mot écrit / mot parlé*, quanto la definizione della scrittura come serva, il più delle volte infedele nell’adempiere alla sua funzione: rappresentare la lingua parlata⁵. Le considerazioni di ordine teorico (“che cosa” è la scrittura) appaiono quindi nel *CLG* nettamente separate da quelle di ordine metodologico (“come” utilizzarla, nella prassi della ricerca linguistica); e inoltre, mentre queste ultime sono poste in evidenza in un contesto circoscritto e ben individuabile, le prime appaiono frantumate e nascoste in diversi momenti del discorso semiologico.

A questa punto, dopo aver riconosciuto la ragione, se non la legittimità dell’utilizzazione fatta da Bally e Sechehaye dei diversi accenni alla scrittura nelle fonti del *CLG*, ci chiediamo se non sia opportuno una rivalutazione complessiva di questa problematica nel pensiero saussuriano, in base ad un’analisi che non sia pregiudizialmente guidata dalla scelta implicita nella redazione del *Cours* vulgato. Ci pare infatti che quegli interpreti del pensiero saussuriano che hanno fin qui preso in considerazione le osservazioni sulla scrittura presenti nel *Cours* e nelle fonti, non siano riusciti a liberarsi, nelle loro valutazioni, dalle suggestioni imposte dal contesto creato ai diversi brani discussi dalla scelta degli Editori. Il loro giudizio risulta così

³ *Critique du témoignage de l’écriture*, è il titolo del terzo paragrafo del VII capitolo dell’“Introduzione” (*La phonologie*), nel quale vengono indicati diversi metodi per recuperare la pronuncia di una forma scritta (E 666-99). *Critique* risulta essere termine inserito dagli Editori: Saussure preferisce parlare di “interpretazione” (E 669, *SM* III 103).

⁴ Cfr. E 440, *SM* III 102 Qu’est-ce que cet instrument de l’écriture dont nous usons, en quoi est-il utile au dangereux par les pièges qu’il peut tendre, par les erreurs qu’il peut susciter? (Testo C).

⁵ Cfr. E 445, *SM* I 3: Le vrai rapport est exprimé par l’équation: mot parlé = objet (mot écrit, document); E 447, *SM* III 103: L’une n’est que servante, image de l’autre (sc. scrittura e lingua); E 442-3, *SM* III 103: Langue et écriture sont deux systèmes de signes dont l’un a pour mission unique de représenter l’autre.

influenzato, a seconda dei casi, dal valore positivo attribuito alla scrittura nei contesti semiologici (in cui il sistema grafico è presentato come modello non solo della lingua, ma di qualsiasi istituzione semiologica) o del valore negativo con cui essa viene connessa nel capitolo metodologico dell'”Introduzione”. Ne scaturiscono, a nostro parere, valutazioni parziali (anche se parzialmente corrette) e soprattutto tentativi discutibili di misurare il pensiero di Saussure riguardo alla scrittura con parametri inadeguati ed anacronistici.

È il caso della definizione della scrittura come *ein sekundäres semiologisches System, der Signifikant ihrer Zeichen wird von den “Schriftzeichen” gebildet, ihr Signifikat von Figuren oder Zeichen eines primäres semiologischen Systems* che scaturisce, in un articolo di P. Wunderli dal confronto di brani per lo più estratti dai contesti semiologici del secondo corso con frammenti delle “Note” sulle leggende germaniche⁶. È evidente che, operando con questo materiale, Wunderli è indotto a sviluppare i rari spunti saussuriani fino ad integrarli in un ben costruito sistema di semiologie di diverso grado, nel quale trovano il loro posto non soltanto le scritture alfabetiche, ma anche diversi altri sistemi di segni, spesso occasionalmente chiamati in causa, nei testi saussuriani, come possibili oggetti di una semiologia ancora tutta da costruire⁷. Nell’ottica di Wunderli il pensiero di Saussure risulta tutto proiettato in avanti verso una semiologia funzionale ormai matura, ed appare di fatto sganciato o difficilmente conciliabile con la problematica che sta alla base di quanto si legge nel capitolo VI dell'”Introduzione”, o nel successivo capitolo VII e relativa “Appendice” fonologica (testi di fatto ignorati da Wunderli, in quanto ritenuti — conformemente alla scelta degli Editori — idealmente rivolti al linguista storico del primo Novecento, e pertanto privi di rilevanza per il semiologo moderno)⁸.

Altrettanto, o forse ancor più forzata ci appare la valutazione del pensiero saussuriano quando la risposta al problema teorico (“che cosa” è la

⁶ P. WUNDERLI, *Umfang und Inhalt des Semiologiebegriffs*, «CFS» 30, 1976, pp. 33-68 (sp. pp. 45-50).

⁷ I riferimenti ad altri sistemi di segni, sono in E 3297, 38a (1267) = *chiffraison*; E 281 = *s. tactiles, visuels*; E 112-277 = *s. maritimes*; E 281 = *s. de trompette*; E 277 = *s. des aveugles*; E 112-277 = *s. des sourds muets*. Si veda, a questo proposito l’articolo di R. ENGLER *Sémiologies saussuriennes (2. Le Canevas)* in «CFS» 34 (1980), pp. 3-16.

⁸ In un’ottica particolare si occupa delle idee saussuriane sulla scrittura anche R. HIERSCHE in *Zur Entstehung von F. de S’s Konzeption vom arbitraire du signe linguistique*, «ASNS» 211, (1974) 1-17. Anch’egli ritiene la scrittura un sistema secondario, e più precisamente, “*eine sémie substitutive nach E. Buyssens*”. Per altro egli difende la tesi di una *natürliche Ausgangsbasis* di lingua e scrittura, con argomenti che esulano completamente dalla problematica saussuriana, oltre ad essere discutibili in sé.

scrittura) viene ricercata proprio nel capitolo su *la représentation de la langue per l'écriture*, di cui non viene riconosciuto il carattere metodologico. È quanto fa J. Derrida in *De la grammatologie*, allorché invita al superamento della posizione di Saussure che egli ricava da una discutibile lettura del VI capitolo dell'“Introduzione”. Secondo il filosofo francese, in questo contesto l'essenza della scrittura sarebbe espressa dall'equivalenza “scrittura = immagine della lingua”: tale concezione errata andrebbe sostituita con quella che vede nella lingua “una specie della scrittura”, anch'essa presente nel *Cours* nei luoghi in cui Saussure proclama l'analogia, solo apparentemente innocente e didattica, dei due sistemi⁹.

Al di là dell'assunto complessivo di Derrida, che ci pare condivisibile solo in parte, ci sembra interessante sottolineare in questa sede che molte delle argomentazioni del filosofo francese sono suscitate da brani che, dall'analisi delle fonti, risultano essere interventi degli Editori. Tale è a titolo di esempio, quella che muove dall'affermazione che la scrittura è “in se stessa estranea al sistema interno” della lingua, in cui l'aggettivo “interno” non si trova nei testi delle lezioni¹⁰. Eppure proprio questo aggettivo apocrifo permette a Derrida di riconoscere, in questo luogo, “la vecchia griglia cui è affidato il compito di disegnare il campo di una scienza: esterno/interno, immagine/realtà, rappresentazione/presenza”¹¹.

Altrettanto fuorviante risulta il fraintendimento dell'aggettivo “naturale” che Derrida trova nel *CLG* usato per qualificare *le lien... véritable, celui du son*¹². Si tratta, come rivela con tutta evidenza il contesto, del legame diacronico tra forme foneticamente evolute in epoche diverse, e non del rapporto immanente al segno, tra significante e significato, come intende Derrida, che riconosce in questo luogo non solo una netta contraddizione con la tesi dell'arbitrarietà, ma anche la presupposizione storico-metafisica del carattere subordinato della scrittura rispetto alla lingua¹³.

⁹ *De la grammatologie*, Parigi 1967, tr. it. Milano 1969, cap. II “Linguistica e grammatologia”. Si vedano le pp. 58 e 59 dell'ed. italiana, in cui la tesi della *différence* come fonte di valore linguistico viene chiamata in causa per contestare “la pretesa dipendenza naturale del significante grafico”.

¹⁰ *CLG* p. 44, E 438: Ainsi bien que l'écriture soit en elle-même étrangère au système interne risulta essere un'inserzione degli Editori.

¹¹ Cfr. *o.c.*, p. 38 dell'ed. italiana.

¹² *CLG*, p. 46, E 476-480: D'abord l'image graphique des mots nous frappe comme un objet permanent et solide, plus propre que le son à constituer l'unité de la langue à travers le temps. Ce lien a beau être superficiel et créer une unité purement factice: il est beaucoup plus facile à saisir que le lien naturel, le seul véritable, celui du son. L'aggettivo “naturel” non appare anche in questo caso nelle fonti, dove leggiamo *lien historique* (E 479, testo G), contrapposto al *lien superficiel* della scrittura (E 478, testo R).

¹³ La discussione del brano saussuriano si trova a p. 40 dell'*o.c.*, dove si legge tra l'altro: sta di fatto in verità che una natura cattiva “superficiale” e “fittizia” e “facile” cancella per impostura la buona natura: quella che lega il senso al suono, il

Se pur assai diverse nel metodo e negli intenti, le due interpretazioni del pensiero saussuriano sulla scrittura che abbiamo voluto citare a titolo di esempio, ci appaiono, lo ripetiamo, parziali. E ciò soprattutto in quanto non tengono conto della complessità di una problematica che emerge, spesso in modo frammentario, nei diversi testi che la filologia saussuriana degli anni recenti ha messo a disposizione.

Nell'accingerci ad un esame dettagliato di tutte le affermazioni saussuriane sul problema della scrittura, è nostra intenzione individuare un certo numero di contesti teorici e metodologici, il più possibile coerenti, e di valutare allora interno il posto e la funzione di ogni richiamo, anche episodico, alla fenomenologia dello scritto. Ciò servirà, crediamo, non certo alla costituzione di un'improbabile "grammatologia saussuriana", ma piuttosto a descrivere alcuni aspetti del pensiero del Maestro ginevrino che il percorso *du côté de l'écriture* permette assai spesso di osservare da una prospettiva finora rimasta nascosta.

IL MOMENTO TEORICO

1. L'*orthographe*: un sistema alla deriva.

Precisiamo subito che la raccolta ed il commento di tutti i materiali saussuriani concernenti il rapporto puramente teorico di identità/differenza fra lingua e scrittura (o altri sistemi di segni) è, secondo noi, di per sé sterile se non fuorviante. Ci sembra infatti che questo problema non sia mai stato affrontato direttamente da Saussure e che i diversi luoghi in cui tale confrontabilità appare evocata contengano per lo più cenni fugaci e non sviluppati.

Tali sono, ad esempio i richiami all'esistenza di un'unica *case* nel cervello (o di due *cases* vicine) per la *faculté* della lingua e della scrittura¹⁴, considerazione che induce Saussure a ricondurre a questa sede la nostra capacità di percepire i rapporti convenzionali: si tratterebbe in altri termini del riconoscimento di una *circonvolution des signes*, che permette il costi-

"pensiero-suono". Ci pare che questo passo dimostri con sufficiente chiarezza il carattere fazioso della lettura di Derrida, e dia la misura del suo fraintendimento della lettera e dello spirito del testo.

¹⁴ E 182-3, *SM* III 111, *Faculté du langage est localisée dans troisième circonvolution frontale gauche, mais faculté de l'écriture dépend aussi de cette circonvolution*; E 186, *SM* II 51: *Ces deux facultés ont donc en tout cas deux cases voisines dans le cerveau*. Si veda anche E 188 = N 21, p. 4; E 189 = N 5a p. 3.

tuirsi stesso delle istituzioni semiologiche¹⁵. Con questa motivazione “biologica” si giustifica l’analogia profonda di lingua e scrittura, istituzioni umane “particolari” (in quanto basate sui segni), così simili nella loro natura da consentire — e non a scopo puramente didattico — di usare l’una per illustrare l’altra¹⁶.

Nella bozza dell’articolo su Whitney (N 10) l’esistenza di una *case par laquelle nous apercevons des rapports conventionnels*, è qualificata come un fatto ben noto, ma non per questo indegno di una citazione *en passant*: tale allusione sembra in ogni caso rispondere all’esigenza di rafforzare, col riferimento al cervello, il carattere non “naturale”, ma puramente “convenzionale” delle istituzioni linguistica e grafica. Ciò ha valore non per dichiarare una loro confrontabilità sincronica, in quanto sistemi strutturati nello stesso modo, ma piuttosto per giustificare la loro analoga storia, insieme non naturale, né interpretabile in base alla mutata *convenance* dell’istituzione con la realtà: *Le langage est une institution sans analogue (si l’on y joint l’écriture) et []il serait vraiment présomptueux de croire que l’histoire du langage doit ressembler même de loin, après cela, à celle d’une autre institution*¹⁷.

Il punto di vista “biologico” appare in ogni caso come decisamente marginale ed accessorio quale base per la confrontabilità di fondo fra lingua e scrittura: più significativi sembrano gli inviti ad uno studio psicologico (e sociologico) che dovrebbe far conoscere la base generale dei sistemi di segni e fornire il quadro interpretativo della modalità della loro evoluzione. Un’esortazione in tal senso troviamo nella seconda lezione introduttiva al terzo corso in cui alla *psychologie des signes, partie de la psychologie sociale* è deputato il compito di studiare le leggi di trasformazione dei segni che saranno analoghe a quelle che regolano la trasformazione della lingua¹⁸.

Nel contesto di un ragionamento identico, contenuto nella lezione introduttiva al secondo corso già citata, almeno una di queste leggi generali della trasformazione dei segni è rammentata esplicitamente: si tratta dell’*évolution fatale*, che fa sì che l’istituzione semiologica sfugga ad ogni forma di controllo da parte dell’individuo e della società¹⁹. Come principio

¹⁵ E 1264 = N 10, p. 18.

¹⁶ E 1264, cit.: Mais le langage et l’écriture ne sont PAS FONDÉS sur un rapport naturel des choses. Il n’y a aucun rapport à aucun moment entre un certain son sifflant et la forme de la lettre S, et de même il n’est pas plus difficile au mot cow qu’au mot vacca de désigner une vache.

¹⁷ E 1264 = N 10, p. 18.

¹⁸ E 291, SM III 96: Il s’agira de la même psychologie qui est applicable à la langue. Les lois de transformations de ces systèmes de signes auront des analogies tout à fait topiques avec les lois de transformations de la langue. (Testo C).

¹⁹ E 1130, SM II 53: Le deuxième caractère c’est qu’il est impossible à un individu de n’y rien changer, la communauté entière ne peut rien y changer non plus. Par une espèce d’évolution fatale, toute la destinée de l’écriture se déroule.

generale questa legge (che Saussure riconosce come secondo carattere estrinseco) riguarda la lingua, la scrittura e gli altri sistemi di segni convenzionali: sul piano concreto essa viene esemplificata col ricorso al confronto fra l'evoluzione fonetica e lo scolorirsi delle bandierine utilizzate nelle segnalazioni marittime²⁰. Si tratta evidentemente di un esempio non particolarmente ben scelto, giacché chiama in causa solo il versante materiale del segno: lo stesso Saussure sembra essersene reso conto (*ibid.*: *ce qui peut entraîner des confusion*) e precisa: *Il ne faut cependant pas chercher une identité parfaite: un ministre peut changer le système des signaux maritimes. Mais en supposant les choses laissées à elles mêmes, elles sont bien analogues*²¹.

Un esempio migliore di come la deriva temporale possa avere identiche conseguenze nella lingua e negli altri sistemi convenzionali (in particolare in quello grafico), ci pare riconoscibile in un accenno fuggevole, senza commento, alla scrittura ‘*pehlvi*’ (pahlavi) che si può leggere in un brano del terzo corso²². Saussure parla di *forces aveugles qui déplaceront les rapports*, e si riferisce implicitamente alla polireferenza dei segni della scrittura mediopersiana determinata dal sincretismo grafico di elementi un tempo distinti: il confronto può essere istituito —evidentemente— con la fenomenologia di altre forze cieche, le leggi fonetiche, che modificano i valori degli elementi del significante linguistico agendo gradualmente, all’insaputa del parlante, e con totale disinteresse per le conseguenze della loro azione.

In questo quadro non è ammissibile l’intervento di nessun ministro: istituzioni “speciali”, lingua e scrittura condividono il destino di essere abbandonate alla forza cieca del Tempo: *Parmi tous les systèmes sémiologiques le système sémiologique “langue” est le seul (avec l’écriture dont nous parlerons en temps et lieu) qui ait eu à affronter cette épreuve de se trouver en présence du Temps, qui ne se soit pas simplement fondé de voisin à voisin par mutuel consentement, mais aussi de père en fils par impérative tradition et au hasard de ce qui arriverait en cette tradition, chose hors de cela inexpérimentée, non connue ni décrite*²³.

Ma le analogie fra lingua e scrittura possono essere ricondotte ad un altro importante carattere della loro comune natura: costituite sul mutuo

²⁰ E 284, SM II 53 (Testo G): On peut aussi esquisser un parallèle entre l’histoire de l’écriture et celle des signaux: un son change graduellement comme un drapeau change de nuance. Cfr. anche in SM I 7 (non utilizzato dagli Editori): ex. des signaux maritimes: il ne sera rien changé au système si les couleurs des palettes déteignent.

²¹ E 284, SM II 53 (Testo R).

²² E 1277, SM III 128 (Testo C). Dans les systèmes de signes (système d’écriture, cf le pehlvi) et jusque même dans le langage des sourds-muets, des forces aveugles déplaceront les rapports. Ce sera un fait de sémiologie générale: continuité dans le temps liée à alteration dans le temps.

²³ E 3342.1 = N 24a.

accordo della comunità, la loro storia è determinata dall'uso che di esse, in quanto istituzioni sociali, fanno gli utenti. Ogni considerazione dell'evoluzione impone infatti che il sistema semiologico non sia considerato come un *vaisseau sur terre*, struttura astratta di rapporti fra significanti e significati²⁴: al fattore "Tempo" è necessario aggiungere la "Massa parlante", la *langue* deve essere inserita nella sua realtà sociale, immersa nella sfera della *parole*²⁵.

La ricerca di un parallelismo nell'evoluzione dei due sistemi lingua e scrittura, impone, a questo punto di ricercare, per quest'ultima, il *pendant* di ciò che è la *parole* rispetto alla *langue*: noi crediamo di poterlo individuare in ciò che Saussure designa con *ORTOGRAPHE*.

Nel primo corso troviamo espresso già chiaramente il senso di questo termine rispetto a *écriture*: *Une différence entre l'écriture et l'orthographe c'est que cette dernière a un caractère officiel, est reconnue par l'usage commun; l'étude de l'orthographe serait donc une étude sociale en même temps que sémiologique*²⁶. Ma il senso di *orthographe* emerge in modo ancora più esplicito da un brano del terzo corso in cui si parla della lingua letteraria che *arrive à posséder une sphère d'existence indépendante de sphère normale qui est dans la bouche des hommes. Cette autre voie de diffusion est dans le livre*²⁷. *Il s'établit un usage de langue pour le livre, et il s'établit un usage d'écriture, dit orthographe, pour le livre*²⁸.

Se il segno del sistema lingua ha la sua vita ed i principi dell'evoluzione nella sfera (sociale) della *parole*, analoga sorte il segno del sistema scrittura troverà nella sfera dell'*orthographe*. Abbandonato al suo destino, che è quello di essere utilizzato in quanto elemento di un'istituzione semiologica, il segno scritto (ortografato) subisce inevitabilmente i mutamenti dovuti al tempo ed alla massa parlante. Ora, tra le modalità diverse dell'alterazione semiologica, una sembra riguardare in modo particolare l'*orthographe*, e caratterizzarla rispetto alla lingua: si tratta della *persistance de la substance ancienne*, che conferisce alla "lingua scritta" un carattere di fissità più volte

²⁴ E 1286, *SM* II 56 (Testo C): Assurément, ce n'est que le vaisseau qui est sur mer qui est un vaisseau. Seul le système de signes qui est de la collectivité mérite ce nom. E 1284-85 *SM* III 129 (Testo C): La langue = nœud psychique entre signe et idée. Mais ce ne serait que la langue hors de la réalité sociale, et irréalité (puisque ne comprenant qu'une partie de sa réalité).

²⁵ È ben noto che Saussure attribuisce le modificazioni della lingua alla sua vita nella sfera della *parole* (Cfr. E 350, E 1640, E 332-33). *Parole* va inteso qui non nel senso di uso individuale, ma di uso sociale, in conformità con l'opposizione di *langue/parole* nell'individuo espressa con grande chiarezza in E 2560, *SM* I 19. Si veda il nostro *La linguistica della parole* in "Studi linguistici in onore di Tristano Bolelli", Pisa 1974, pp. 275-76.

²⁶ E 562, *SM* I 3.

²⁷ E 392, *SM* III 103.

²⁸ E 486 *ibid.*

sottolineato da Saussure. Si potrebbe dire che questo è il dato più vistoso che emerge dall'*histoire de l'orthographe* nella quale si può osservare lo strapotere delle *habitudes*²⁹.

Non può sfuggire il valore di queste osservazioni dal punto di vista che ci interessa: nel momento del *contrat initial* il segno scritto fa parte di un sistema che è costituito in modo da rapportarsi in parallelo con un altro sistema “in presenza”, quello dei segni linguistici. Ma, da questo momento in poi, in virtù del secondo carattere estrinseco, niente può più intervenire a regolare l'evoluzione (determinata dall'uso) dei due sistemi. La *persistance de la substance ancienne*, dato dominante in ogni alterazione, e di rilevanza assoluta nella trasmissione del sistema grafico, condiziona la sua storia:

L'orthographe d'un certain temps, même posée sur une base juste, est forcée d'être inconséquente avec le temps par un phénomène automatique³⁰.

Le espressioni *forcé*, *automatique*, così come *l'évolution fatale* di SM II 53, sono chiare allusioni al principio dell'indipendenza dei sistemi semiologici della volontà degli utenti. Lo stesso senso ha l'aggettivo *involontaire* che altrove qualifica *l'écart entre l'écriture et la langue* che si determina in relazione all'immobilità della scrittura rispetto all'evoluzione linguistica³¹.

Le conseguenze sul piano semiologico sono di grande portata: Saussure fa osservare come in seguito allo spostamento reciproco dei due sistemi (l'uno immobile e l'altro in movimento) il valore del segno scritto muterà in modo tale da essere *indéterminable, puisqu'il dépendra de la valeur d'un facteur inconnu*³². Non esiste infatti alcun altro criterio per individuare il valore di un segno grafico se non quello di rideterminarlo continuamente in rapporto alla lingua (infatti: *la valeur du premier (sc. la scrittura) est fixée par le second*)³³.

Il segno grafico, tuttavia, funziona non soltanto in quanto “scritto”, ma anche come unità di un sistema di segni (quello della lingua scritta) che ha come manifestazione concreta *l'orthographe*. A questo livello lo spostamento del valore referenziale del segno grafico, che abbiamo ricondotto alla legge generale della persistenza della sostanza antica, ha come conseguenza anche quello che potremmo definire un cambiamento tipologico dell'intero sistema. Osserva infatti Saussure che *le mot écrit finit par devenir par habi-*

²⁹ E 1244, SM III 128: En toute altération ce qui domine c'est la persistance de la substance ancienne. Altération est une infidélité relative. E 513, SM I 3 (Testo Ca): l'écriture allemande [] se tire d'habitudes orthographiques: écriture du latin.

³⁰ E 513, Testo Ca, I.e.

³¹ E 515, E 515, SM III 103 (Testo C).

³² E 513, SM I 3. (Testo Ca).

³³ *ibid.*

*tude un signe idéographique. Le mot a une valeur globale indépendamment des lettres dont il est formé. Nous lisons de deux façons: en épelant pour les mots inconnus et en lisant d'un seul coup les mots connus*³⁴.

L'allusione all'abitudine mostra come lo spostamento nell'*orthographe* dell'unità minima percepita dalla lettera al *mot écrit* sia da ricondurre alla sfera dell'uso del sistema semiologico costituito dalla lingua scritta. Il segno non è più analizzato nei suoi elementi costitutivi "originari", giacché la loro capacità significativa è stata oscurata per effetto del secondo carattere estrinseco e della *persistance*. Non per questo tuttavia la scrittura perde la propria capacità significativa: il mutamento tipologico sopra descritto, che si giustifica con ciò che avviene nel momento esecutivo della lettura, non le impedisce di conservare la propria natura di sistema, né fa venir meno la funzione originaria, quella di rappresentare la lingua. La scrittura continua infatti a definire il valore dei propri segni, ora "ideografici" in rapporto alle unità corrispondenti della lingua parlata, realizzando le opposizioni in modo più efficace di quanto non faccia la lingua stessa che si trova ad essere disturbata dai casi di omofonia. *Mots qui se confondent en sons peuvent être distingués par l'écriture: tant de temps, par exemple*³⁵. Risulta chiaro che la scrittura, come tutti i sistemi semiologici, non viene meno alla propria natura per il fatto di essere abbandonata alla necessità della trasformazione diacronica, ma conserva in ogni momento della sua storia i caratteri intrinseci che la costituiscono.

* * *

Nel quadro della ricerca delle leggi generali che determinano le analogie nell'evoluzione della scrittura e della lingua, crediamo di poter chiamare in causa quella della tendenza alla conservazione del valore, che si manifesta con i fenomeni (verificabili soprattutto in ambito morfologico) delle rideterminazioni e reinterpretazioni dei segni. Si tratta, come è noto, di fatti appartenenti alla sfera sincronica, ma che hanno come conseguenza un mutamento del *trésor* tradizionale³⁶. A questa fenomenologia possono essere attribuiti i mutamenti riscontrabili nell'*orthographe* che hanno come scopo di restituire significatività al segno scritto, ri-collegandolo in qualche modo alla lingua parlata. Qui ci interessa citare quei casi in cui i mutamenti nell'uso sociale della scrittura sono attribuiti a *ceux qui dictent l'usage*, cioè a scrittori ed eruditi di epoche diverse. Ad essi si deve, ad esempio,

³⁴ E 662, SM III 104 (Testo C).

³⁵ E 663, SM III 104 (Testo C).

³⁶ La tendenza ad attribuire un valore ad ogni possibile segno sembra potersi considerare una "legge" semiologica generalissima; cfr. E 3320.4 (*Notes item*). La dialettica fra trasformazione del segno e sua reinterpretazione si manifesta nell'evoluzione linguistica, con l'azione combinata di leggi fonetiche ed analogia.

l'introduzione nell'ortografia francese di elementi grafici motivati solo da preoccupazioni etimologiche. Tali le *h*- iniziali in parole di tradizione latina (*homme* etc.), o la ingiustificabile *d* di *poids* (quasi che la parola venisse da *pondus* anziché da *pensum*), o le doppie, di origine *savante*, in *correction*, *grammaire*, o la *x* di *croix* (che connette la parola francese al nominativo invece che all'accusativo latino) o infine la scrittura dotta di *fébure* (contro *fèvre*) che, conservando la confusione latina di *u* e *v*, insieme alla *b* del lat. *faber* ha generato l'assurdità grafica *Lefébure* su cui ripetutamente si sofferma Saussure³⁷.

Il tono di distacco non privo di scherno col quale vengono descritte queste operazioni "erudite" permette di attribuirle alla sfera dei procedimenti *anachroniques*, cioè di quelle ricostruzioni della forma primitiva di un termine, tipiche della prassi etimologica, che prescindono totalmente dalla coscienza linguistica del parlante, e sono determinate unicamente dall'esigenza del *grammairien*³⁸. Nel quadro semiologico, tuttavia, l'origine di tali forme deve essere ricondotta alla sfera dell'uso ortografico francese in particolari periodi della sua storia: il fatto che si tratti di un uso erudito (e che nell'anonimo intervento dotta si possa riconoscere una volontà etimologica) non impedisce che i fenomeni descritti possano essere considerati alla stregua degli altri accidenti della *parole* (in questo caso grafica) che passano successivamente nella norma. Sul piano della lingua essi trovano confronto, più che con l'analogia, con i tentativi di analisi rivelati dall'etimologia popolare³⁹, ma se ne differenziano per un carattere che Saussure a più riprese definisce *artificiel*.

Alla categoria dell'artificiale possono essere senz'altro ricondotte altre modificazioni dell'ortografia dovute al tentativo di ricostituire il parallelismo uno a uno fra lettere e suoni: tali la grafia *tête* in luogo di *teste*, *âne* in luogo di *asne*, o le ortografie successive *rei*, *lei* - *roi*, *loi*⁴⁰. Sembra, d'altra

³⁷ Cfr. E 586-7, *SM* III 103; E 542 *ibid*; E 559, *SM* I 3; E 609, *SM* III 103.

³⁸ Per il procedimento "anacronico" si veda il nostro *Ancora sul metodo di F. de Saussure: l'etimologia* in «*SSL*» XVIII, 1978, p. 119 (anche in questo volume), e *infra*, p. 269-270.

³⁹ Per l'etimologia popolare cfr. *SM* I 39, E 2638 sgg. in particolare E 2665.

⁴⁰ E 513, *SM* I 3; E 518, *SM* III 103. In questi testi l'interesse di Saussure appare circoscritto al problema dell'ortografia francese come *specimen* di sistema di notazione grafica ormai sganciato (per effetto dell'*évolution fatale*) dai principi di corrispondenza su cui si fondano le scritture alfabetiche (v. oltre). Per questo motivo egli illustra solo casi di sporadiche ristrutturazioni avvenute nel corso della storia ortografica francese, tralasciando qualsiasi riferimento a sistematiche riforme subite da altre scritture storiche. L'atteggiamento di Saussure assume significatività sullo sfondo della polemica, a quel tempo assai vivace, circa l'opportunità di una razionalizzazione dell'ortografia francese (cfr. A. DUTENS, *Étude sur la simplification de l'orthographe*, Parigi 1906), polemica da cui egli si distacca con un certo disprezzo.

parte, che con “artificiale” Saussure intenda qualificare nel complesso la lingua scritta, in quanto dotata di un carattere eccezionalmente conservativo, come rivela la persistenza tenace della sostanza ortografica, al di là dei casi sopra citati, molti dei quali appaiono chiaramente come mutamenti arcaizzanti. Ad “artificiale” si oppone *naturel*, che è usato ogni qual volta si fa riferimento all’evoluzione della lingua parlata che determina il progressivo allontanamento fra il sistema dei segni vocali e l’*orthographe*⁴¹.

Non sarebbe difficile connettere la scelta di *naturel* per qualificare l’evoluzione linguistica con la terminologia tradizionale, e con la rivalutazione, avvenuta all’epoca dei Neogrammatici, dello studio dei dialetti cioè delle lingue senza tradizione scritta⁴². Ci sembra più opportuno, nell’ambito semiologico che stiamo esplorando, mostrare come i due aggettivi (*naturel* e *artificiel*) permettano di mantenere ben distinte le due diverse sfere d’uso della lingua e della scrittura, e sottolineino la conseguenza che questa differenza ha sul valore costituito dal rapporto fra i due sistemi. È possibile inoltre mettere in nesso l’uso di *artificiel* con l’osservazione contenuta nel brano citato del secondo corso in cui Saussure negava l’opportunità di ricercare a tutti i costi la prova del parallelismo evolutivo fra la lingua e gli altri sistemi di segni, e citava il caso di un cambiamento del sistema dei segnali marittimi in seguito alla volontà di un ministro. In realtà, nonostante la dichiarata pertinenza del secondo principio estrinseco anche per la scrittura, questa sembra più soggetta della lingua a subire gli interventi volontari degli utenti, indubbiamente in relazione al molto più ristretto contesto d’uso.

Ma la fenomenologia delle reinterpretazioni e rideterminazioni non è circoscritta agli interventi dotti sulla forma grafica delle parole; essa ha un campo di manifestazione molto più ampio che coinvolge la lingua allorché appare modificata a partire dall’*orthographe*. In presenza di questi casi Saussure usa una terminologia molto forte, definendo “patologico” il quadro generale, e qualificando le single forme con gli aggettivi “mostruoso” o “teratologico”: non ci interessa tuttavia sottolineare l’evidente antinomia mostruoso/normale, quanto piuttosto discutere il valore degli esempi saussuriani per una più approfondita comprensione di come egli interpreti il rapporto fra scritto e parlato

⁴¹ E 513, *SM I* 3: Le signe, lui, est resté immobile, et pendant ce temps le son changeait suivant en cela le développement naturel de la langue. In questo contesto Saussure parla di changement indirect nella scrittura, mentre qualifica come “liberi” i mutamenti dovuti ad interventi normalizzatori.

⁴² Saussure dichiara più volte che non esiste alcun nesso tra l’esistenza di una tradizione scritta e l’evoluzione linguistica. Si veda E 451, *SM I* 3: Si le maniement continu de l’écriture empêche le changement dans une certaine mesure, réciproquement il ne faudrait pas croire que le manque d’écriture empêche la conservation d’une langue. Le nécessaire se conserve toujours (Testo Ca).

È noto che ogni sistema di segni si istituisce in base ad una convenzione iniziale, da cui viene fissato in maniera arbitraria, il rapporto fra significante e significato. In ogni momento dell'evoluzione del sistema, l'utente ha coscienza del valore non solo in senso orizzontale (differenza ed opposizione dei termini), ma anche in senso verticale (significante - significato), e la rivela attraverso le sue analisi, necessariamente diverse da epoca ad epoca. Con *analyse* Saussure intende *tout rapprochement de formes contemporaines ayant quelque chose de commun*⁴³: ci sembra non illegittimo estendere l'applicabilità di questa operazione dal campo della morfologia a quello del rapporto fra lingua e scrittura, e vedere quali conseguenze ha il *rapprochement* di forme contemporanee sentite come parallele nei due sistemi.

Lingua e scrittura, infatti, sono in rapporto segnico fra loro (in quanto il secondo sistema ha per missione unica ed originaria di rappresentare l'altro)⁴⁴: la coscienza del parlante-scrivente lo induce pertanto a *rapprocher* le forme parallele, e la sua *analyse* tenderà a rendere il parallelismo sempre più perfetto. Ciò non può avvenire senza conseguenze sul piano formale: abbiamo infatti visto come il parallelismo sussista fra *mot écrit* e *mot parlé*, e non fra *lettres* e *sons*, a causa della stabilita diacronica del sistema dei segni scritti (qui significante) rispetto a quello dei segni parlati. *L'orthographe, dans son sens usuel, est plutôt liée au mot qu'au son (manière juste d'écrire un mot) et l'on se demande non de son à son, mais de mot à mot comment il faut écrire*⁴⁵.

Poiché l'utente dei due sistemi non è più in grado, mediante un'*analyse* governata da norme inequivocabili, di correlarli in modo perfetto⁴⁶, si determinano, nell'uso sociale dell'*orthographe*, alcune esitazioni che di solito restano circoscritte al piano grafico: tali gli errori degli illetterati (*orthographes fausses*), o le varianti denominate *graphies* da Gaston Paris, tipiche di contesti culturali di scarsa tradizione grafica o di particolari periodi della storia ortografica (*orthographes fluctuantes*)⁴⁷.

Ma, nel caso di norme grafiche ben più consolidate (*langues très littéraires*) l'utente può giungere a modificare la lingua parlata, sia proiettandovi elementi presi dalla scrittura ([*set*] > [*sept*] in base a SEPT, [*vẽ*] > [*vẽgt*] in

⁴³ Si veda E 2772 = N 7 § 3. Il testo della N 7 è stato pubblicato in parte in *A Geneva School Reader in Linguistics*, a cura di R. GODEL, Bloomington e Londra 1969, alle pp. 26-38 col titolo *Morphologie*.

⁴⁴ E 442, *SM* III 103.

⁴⁵ E 561, *SM* I 3.

⁴⁶ E 559, *SM* I 3 (Testo Ca): C'est à ce moment où une langue arrive à un état neutre, et l'on ne sait plus s'il faut se fier à l'écriture ou à la prononciation.

⁴⁷ E 564 sgg., *SM* I 3 (Testo Ca): La nécessité d'étudier le phonème nous est imposée par les orthographes qu'on appelle fluctuantes, c'est à dire de l'état où l'on n'est pas très sûr dans une langue pour savoir comment on veut rendre les sons ou éléments d'après ces orthographes... Par exemple textes allemands: *ertha*, *erdha*, *erda*, *gehan*, *cehan*, *giehan*... ou en grec παιδω, παίζω, παιδδω.

base a VINGT), sia creando nuovi elementi morfologici che turbano i paradigmi regolari (è il caso di *gageure* pronunciato come *heure* — *après l'écriture* — che mostra la predominanza dell'analisi grafica su quella linguistica: *tourneur/tournure: gageur/gageure* [gaʒy:r])⁴⁸. Nel commentare questi casi, Saussure sottolinea il loro carattere di evoluzioni non “naturalì”, e li qualifica come corruzioni e falsificazioni: *il peut se produire une falsification de la langue par le signe écrit: quand l'écriture acquiert une importance égale ou même supérieure à celle du son parlé... Le fait qu'il s'agit ici de mots savants (correct, pronunciato con- rr -) n'enlève rien à la force de l'exemple, car au moment où ces mots ont été introduits dans la langue, ils auraient dû — suivant les lois linguistiques normales — être adaptés à la prononciation alors en usage et on aurait eu corect!*⁴⁹.

Ci pare importante sottolineare come il fenomeno di confusione di lingua e scrittura qui descritto (in situazioni di non più possibile correlazione delle unità dei due sistemi da parte del parlante comune, ignaro della storia linguistica), rientri nel più ampio quadro delle modificazioni del *trésor* tradizionale in seguito al mutamento dell'analisi, più volte descritto dallo stesso Saussure. Esso non appartiene, perciò alle evoluzioni fonetiche, ma a quelle determinate dal confronto sincronico fra le forme associate: infatti la realizzazione sul versante fonico delle unità formali del piano grafico dipende dall'estensione di un modello al di fuori del proprio normale campo di applicazione. Saussure individua la causa per cui la ristrutturazione viene operata sul piano fonico e non su quello grafico nel prestigio della forma scritta, e nella coscienza del suo carattere normativo: è questa il senso delle frequenti allusioni al parlante che “crede” che la lingua risponda ad un modello che coincide con la norma scritta⁵⁰.

È secondo noi possibile confrontare questi fenomeni con i conguagli analogici, tanto frequenti nella fenomenologia “normale” della lingua parlata. Come le neoformazioni anti-etimologiche, essi scaturiscono infatti da un'*analyse* basata su un rapporto apparente delle forme, che in questo caso rovescia quello legittimo e reale fondato sul *contrat initial*, che vuole che la forma scritta dipenda dalla lingua parlata e non viceversa⁵¹. Come nel caso dell'analogia, inoltre, l'innovazione si realizza innanzi tutto nella sfera “so-

⁴⁸ E 614-16, *SM* III 103; V, E. 603 *Ibid.*

⁴⁹ E 559, *SM* I 3.

⁵⁰ E 482, *SM* I 3: Le signe écrit est pour nous le type ou le modèle du signe parlé; *ibid.* 485 (Testo Ca): l'idée de correction, l'idée que la langue est régie par un code, que l'on apprend à l'école, que ce code se résume en régie écrite, et que c'est ainsi le mot écrit qui est la base.

⁵¹ E 574 sgg., *SM* III 103 (Testo C): Moins l'écriture correspond à ce qu'elle a pour mission de marquer, plus se renforce la tendance de partir d'elle. Moins elle est compréhensible, plus on la prend pour base. Toutes les règles, les formules s'attachent au système graphique... Le mot de prononciation change le rapport légitime et réel entre l'écriture et la langue.

ciali” dell’uso o della *parole* (*on dit à Paris sept femmes; ... on prononcera vingt*)⁵², ed entra infine nella *langue* dove trova una sua paradigmaticizzazione (*correct/corriger*)⁵³. Ma, come osserva Saussure in un testo famoso, *la vie de la langue est faite de ces méprises. Rappelons nous que tout ce qui est dans le sentiment des sujets parlants est phénomène réel. Nous n’avons à nous inquiéter de ce qui a pu provoquer ce sentiment*⁵⁴. E il compromesso fra lingua e scrittura che queste forme rivelano, può servire bene a rendere ragione di un’ermetica affermazione saussuriana, contenuta nel testo dell’abbozzato articolo su Whitney: *Que le langage soit à chaque moment de son existence, un produit historique, c’est ce qui est évident. Mais qu’à aucun moment du langage ce produit historique représente autre chose que le compromis, le dernier compromis qu’accepte l’esprit avec certains symboles, c’est là une vérité plus absolue encore, ...*⁵⁵.

Su questa base ci è sembrato opportuno, superando la qualifica di “mostruosità” attribuita loro da Saussure, far rientrare questi fatti nella fenomenologia normale delle ristrutturazioni del sistema *iuxta propria principia*, e li abbiamo interpretati come mutamenti su base morfologica, confrontandoli con i fenomeni analogici. Essi scaturiscono infatti da confronti di forme significative (*mots écrits e parlés*) e, se hanno conseguenze sul piano fonetico, ciò è dovuto al tentativo del parlante di ricostituire il rapporto biunivoco fra le unità irriducibili individuate sul piano grafico e quelle linguistiche. Lo scopo inconscio di questa operazione è frenare la corsa dell’*orthographe* verso una strutturazione ideografica, non congeniale alla coscienza del parlante, che mostra di percepire in ogni momento il carattere articolato dell’unità *mot*, anche al livello del costituente fonologico.

Crediamo così di aver reso conto del perché Saussure abbia dichiarato esplicitamente che anche i fatti “mostruosi” devono essere presi in considerazione nello studio linguistico⁵⁶, nonostante la loro palese “illegittimità”.

2. La scrittura alfabetica: i fondamenti del *contrat initial*

Le considerazioni fin qui svolte ci permettono di interpretare un brano piuttosto ermetico del terzo corso, che ha trovato una buona esplicitazione nel testo del *CLG*⁵⁷. Leggiamo nella fonte: *Pour Chinois, signe incorporé*

⁵² E 615, *SM* III 103.

⁵³ E 559, *SM* I 3.

⁵⁴ E 3293.3 = N 7 § 3.

⁵⁵ E 3297.14 = N 10.

⁵⁶ E 617, *SM* III 103: On doit bien faire rentrer cela dans linguistique.

⁵⁷ *CLG* p. 49 (48): Pour le Chinois l’idéogramme et le mot parlé sont au même titre des signes de l’idée; pour lui l’écriture est une seconde langue et dans la conver-

plus intimement que pour nous au mot parlé. Mais dans ce système n'a pas les mêmes conséquences. Si tratta, come si vede, di un confronto fra il tipo di scrittura ideografico e quello alfabetico fatto in base alle conseguenze che l'uso di questi due diversi sistemi ha sul rapporto fra scritto e parlato. Nel testo del *CLG* gli Editori connettono questa osservazione con altre tratte dal secondo corso, relative alle illegittime modificazioni della lingua ad opera della scrittura⁵⁸. Ciò permette di interpretare *conséquences* nel senso, sopra discusso, di possibili modificazioni della lingua parlata sul modello di quella scritta: anche la scrittura cinese tende a sostituirsi alla lingua, ma poiché questa sostituzione riguarda in blocco la parola, e non le sue articolazioni, gli effetti sono piuttosto positivi (sistema di comunicazione interdialettale) che negativi, ed escludono, in ogni caso, la possibilità di comparsa di “mostri”.

Il confronto — eccezionale per Saussure — fra i due sistemi è tuttavia soltanto l'occasione per passare all'enunciazione, sintetica e lucidissima, dei principi che presiedono all'istituirsi di una scrittura alfabetica. Leggiamo nel testo del terzo corso: *nous nous entiendrons aux écritures phonétiques, et au système grec, que nous avons aujourd'hui, où l'on distingue éléments irréductibles du son*⁵⁹. Il sistema fonetico, o alfabetico, di cui il greco è ritenuto da Saussure il modello migliore ed inimitabile, è definito come quello che opera con segni distinti (*on distingue*) corrispondenti alle unità irriducibili del suono. Se interpretiamo “suono” come designazione complessiva del piano significante della lingua parlata, o meglio ancora di ciò che altrove è detto *ordre phonatoire*, emerge chiaramente come le unità segniche della scrittura alfabetica siano concepite da Saussure come rappresentazioni di “realtà” corrispondenti sul piano della lingua.

La rappresentazione uno-a-uno delle unità irriducibili della lingua è quindi alla base del *contrat initial* che presiede alla nascita di una scrittura alfabetica: *Au moment où se crée un alphabet, il introduit de la logique*⁶⁰. *Si nous prenons instant de l'institution d'un alphabet, en général on le trouvera conséquent, bon pour représenter la langue*⁶¹. Ci chiediamo perché Saussure abbia voluto insistere nella descrizione di ciò che avviene nel momento (tutto eccezionale e mitico) del costituirsi iniziale di un'istituzione semiologica (qui la scrittura alfabetica) in deroga al principio altre volte

sation, quand deux mots parlés ont le même son, il lui arrive de recourir au mot écrit pour expliquer sa pensée. Mais cette substitution, par le fait qu'elle peut être absolue, n'a pas les mêmes conséquences fâcheuses que dans notre écriture; les mots chinois des différents dialectes, qui correspondent à une même idée s'incorporent également bien au même signe graphique (E 503-508).

⁵⁸ E 505-506, *SM* II 51.

⁵⁹ E 509, *SM* III 103.

⁶⁰ E 510, *SM* 103 (Testo C).

⁶¹ *ibidem*, Testo R.

espresso della non rilevanza di questo momento per la valutazione di un sistema di segni⁶². Crediamo di poter rispondere richiamando l'opposizione terminologica già citata fra ÉCRITURE ed ORTHOGRAPHE, che ci permette di valutare distintamente i luoghi in cui sono definiti i caratteri della prima e quelli in cui sono descritti gli accidenti della vita della seconda.

Le leggi di creazione dei sistemi di segni non si perpetuano, secondo Saussure, nella vita dei sistemi stessi in quanto istituzioni semiologiche, al punto che essi non possono più essere valutati, dopo il momento iniziale, *selon ses caractères internes*. Una "scrittura" *bonne et conséquente* può infatti, come si è visto, essere costretta a divenire, ben presto un'"ortografia" *inconséquente*. Il carattere di consequenzialità (o logicità) è attribuito, dunque alla scrittura alfabetica in quanto sistema, e può essere concretamente verificato soltanto nel momento della sua creazione, e soltanto nel caso, assai raro, in cui il popolo *a pu tailler à plein drap, sans aucune servitude, (s'il n'y a pas eu emprunt à des signes d'une autre langue et si le peuple a composé lui-même ses signes)*⁶³.

Converrà soffermarsi sui passi saussuriani concernenti questo problema, e mostrare quale funzione essi possano avere nel chiarire il pensiero del nostro Autore riguardo l'analisi fonica che presiede alla nascita della scrittura alfabetica.

Nel passo del terzo corso sopra citato l'ammirazione per l'alfabeto greco primitivo è esplicitamente motivata col riferimento al suo principio: *à tout son simple, un seul signe graphique, invariable pour le même son. Réciproquement, pas de signe simple valant deux sons consécutifs. Ce principe est nécessaire et suffisant pour une bonne écriture phonétique*⁶⁴. Il principio formale di base è in questo brano ridotto alla corrispondenza delle identità dei due piani. Poiché queste identità non coincidono con la parola (che viene isolata immediatamente senza bisogno di analisi) ma con gli elementi irriducibili che la compongono, bisognerà che esse siano state precedentemente riconosciute sul piano della lingua, in maniera sufficientemente netta perché la scrittura possa darne una rappresentazione parallela. La comparsa di una scrittura alfabetica presuppone dunque l'analisi ed un giudizio d'identità sulle unità irriducibili della lingua parlata.

⁶² E 1276, SM II 56: Le contrat primitif, la convention de départ est ce qu'il y a de moins important: là n'est pas le fond des faits relatifs à un système sémiologique. *Ibid* (Testo C): Quand un système de signes devient le bien d'une collectivité, il arrive deux choses: 1) on ne peut plus l'apprécier selon ses caractères internes 2) il est suffisant, pour avoir ce qui fait son essence, de le considérer dans ce qu'il est vis-à-vis de la collectivité. Il cesse d'être apprécié selon ses caractères internes. E 1274, SM II 55: Passé le premier moment, la langue est entrée dans sa vie sémiologique, et on ne peut plus revenir en arrière: elle se transmettra par des lois qui n'ont rien à faire avec les lois de création.

⁶³ E 513, SM I 3 (Testo Ca).

⁶⁴ E 728, 729, 733, SM III 103.

Ora, sono numerosissimi nei testi saussuriani i luoghi, in cui si chiarisce la natura particolare dell'analisi che porta all'individuazione delle unità irriducibili: si tratta dell'*analyse acoustique* che nel primo corso è definita *la vraie analyse qui permet de distinguer les sons de la chaîne parlée*⁶⁵. Altrove Saussure riconduce in maniera altrettanto esplicita all'orecchio quel giudizio di identità che permette di identificare i suoni, anche fuori della loro funzione linguistica⁶⁶.

Il collegamento fra analisi acustica e scrittura alfabetica è fatto in maniera implicita da Saussure in diversi momenti: emerge esplicitamente nella Nota 14c, testo di argomento fonologico che avremo occasione di citare molto spesso. *L'impression acoustique est-elle définissable? Elle n'est pas plus définissable que la sensation visuelle du rouge ou du bleu, laquelle est psychique et complètement indépendante en soi du fait que ce rouge dépend de 72000 vibrations qui pénètrent dans l'œil ou du nombre qu'on veut. Mais est-elle sûre et nette? Parfaitement sûre et nette; elle n'a besoin d'aucun aide. Quand les Grecs ont distingué les lettres de leur inimitable alphabet, croyez vous qu'ils se soient livrés à des études? Non. Ils ont simplement senti que l'était une impression acoustique différente de r, et r différent de s, etc.*⁶⁷

Appare chiaramente da questa testo che la scrittura alfabetica, come repertorio di segni "distinti" (lettere), riflette in maniera perfetta l'analisi in unità irriducibili operata automaticamente (senza bisogno di *se livrer à des études*), dai parlanti sul piano della lingua. I segni del repertorio scritto pertanto rappresentano delle "realtà concrete", i suoni della lingua, percepiti dalla coscienza linguistica come distinti fra loro ed identici ciascuno a se stesso nella catena parlata.

Nelle introduzioni fonologiche al prima e terzo corso (*SM I 4*, *SM III 104*) l'invenzione dell'alfabeto greco è esplicitamente collegata all'analisi acustica ed alle identità che ne scaturiscono. Particolarmente importante sembra in questo contesto la nozione di "tempo omogeneo", che definisce l'identità fonica solo riguardo alla qualità, e non alla durata: *l'homogénéité*

⁶⁵ E 746, *SM I 4*.

⁶⁶ Si veda il testo della N 9.1 (E 126, 127 e 129): Nous faisons tacitement appel, pour proclamer l'existence de *riu*, au jugement d'identité prononcé par l'oreille, de même que nous faisons appel, pour affirmer l'existence unie de cantare et chanter, à une autre espèce d'identité, découlant d'un autre ordre de jugements.

⁶⁷ E 3305.7. R. ENGLER così descrive il testo indicato con N 14 c: "Fragments on phonology (i.e. sound physiology), syllabation and graphy, with implication of semiological and linguistic correspondences. Near to N Phonology, N 14 a-b, and Harvard b Ms.Fr. 266.8. Assembling of lecture notes (Théorie de la syllabe) and editorial drafts? About 1897? Single unordered sheets of more or less contentual connection; often blanks and unachieved remarks or unequal formulation". Cfr. *European Structuralism: Saussure* in "Current Trends in Linguistics" 13 (II parte), L'Aja-Parigi 1975, p. 839.

*ne dépend pas de la durée des sons en croches et doubles croches, mais il s'agit de savoir si l'impression acoustique est la même pendant toute la durée du son, et il faut introduire des notations différentes aussitôt que le son change. Les Grecs seuls ont trouvé cette notation véritablement géniale des temps homogènes*⁶⁸.

Abbiamo qualificato come “concrete” le realtà denominate tempi omogenei e rappresentate dai segni della scrittura alfabetica per due ragioni: innanzi tutto per sottolineare la pertinenza di queste realtà linguistiche alla coscienza del soggetto parlante (*dans la langue est concret tout ce qui est présent à la conscience du sujet parlant*)⁶⁹, che le identifica attraverso l'analisi acustica e le ipostatizza nei corrispondenti segni grafici; in secondo luogo perché “concreto” allude alla qualità delle unità acusticamente percepite come omogenee di occupare in quanto “tempi” porzioni determinate della catena parlata⁷⁰. Nelle pagine che seguono cercheremo di far emergere le implicazioni teoriche di questa doppia ragione per la qualifica di “concreto” attribuita alle unità rappresentate dai segni della scrittura alfabetica; cercheremo inoltre di dimostrare come entrambi questi caratteri della concretezza ineriscano alle unità irriducibili della lingua, e come essi siano perfettamente conservati (come tratti tipici della struttura interna) nel sistema di notazione alfabetico, al momento della sua costituzione.

A proposito del *contrat initial* Saussure osserva, in un brano del primo corso: *Or, au moment du choix des signes et de leur application, ce qui est bien rendu c'est la consécution des sons, c'est-à-dire la distinction nette des sons perçus par l'oreille*; e ancora: *Dans l'orthographe primitive des Grecs, la conséquence se voit surtout dans la consécution des sons: autant d'éléments parlés, autant de signes écrits. Ainsi pour ps on n'a pas Ψ mais ΦΣ, pour ks on n'a pas ξ mais XΣ, pour ph on n'a pas Φ mais ΠΞ*⁷¹.

L'allusione alla *consécution des sons*, ed alla *distinction nette* della loro percezione può essere considerata come chiaro riferimento all'analisi acustica dei tempi omogenei, qui non esplicitamente rammentati. Ciò che importa sottolineare tuttavia è come il valore delle unità foniche riflesse dai segni grafici appaia determinato dal loro carattere, tutto formale, di unità distinte in relazione sintagmatica (*consécution*)⁷². Con fermezza Saussure

⁶⁸ E 740,722, SM I 4; cfr. anche E 741, SM III 104e E 720 = N 23.2: *prenant une "chaîne de parole" acoustique nous sommes en état immédiatement de distinguer si un espace est semblable à lui-même d'un bout à l'autre ou non semblable à lui-même*.

⁶⁹ E 2195, SM III 120.

⁷⁰ E 761, SM I 4 vedi *infra*.

⁷¹ E S13, SM I 3 (Testo Ca); *ibid.* Testo R.

⁷² Lo stesso senso ha, in negativo, l'enunciazione delle principali cause degli *illogismes* dell'ortografia contenuta in E 549, SM III 103 (Testo J): qui il significato di *illogisme* è rivelato dal suo essere il contrario di *conséquence*. Infatti esaminati da un punto di vista sincronico gli *illogismes* più frequenti sono riconducibili, al mancato

sembra respingere, in questo testo, la possibilità di interpretare il valore delle unità foniche come dato sostanziale, determinato quindi da un loro specifico contenuto sonoro analizzabile in base ad un paradigma di tratti distintivi: *Il faut se dire que nous ne disons pas que les distinctions possibles soient posées jusqu'au bout, mais pour ce qui a été fait, cela a été fait avec conséquence*⁷³.

Che cosa Saussure intenda con l'allusione alle *distinctions possibles* che la scrittura non nota, pur senza perdere per ciò il proprio carattere di sistema ben adeguato al proprio scopo (*conséquence*), può essere chiarito dal riscontro di un brano del primo corso, non molto lontano da quello ora citato. In esso Saussure, dopo aver definito il *phonème* come un'entità a due facce *F/f* (*la somme des impressions acoustiques et des actes articulatoires, l'unité entendue et parlée, l'une conditionnant l'autre*) osserva: *Après avoir obtenu des éléments en analysant des centaines de chaînes parlées, j'arrive par abstraction à les classer. Leur nombre en effet n'est pas indéfini! Ce classement se fera avant tout suivant la forme de l'articulation, qui seule est visible, analysable. De ce classement résulteront diverses espèces phonologiques que je considère d'une manière abstraite, comme des variétés possibles, en marquant les différences d'articulation, et non à un point de vue concret, car alors je leur reconnaîtrais la qualité de remplir un temps dans la chaîne parlée*⁷⁴.

Ci pare che con l'osservazione che la scrittura non rappresenta “le distinzioni possibili” Saussure abbia inteso dire che le unità in essa riflesse non rappresentano le astratte specie fonologiche che una classificazione dei suoni su base articolatoria permette di ricavare per induzione⁷⁵, ma le concrete realtà acustiche che la coscienza linguistica permette di identificare immediatamente attraverso il procedimento deduttivo dell'analisi (“concreto” nella prima accezione).

* * *

La dichiarata inseparabilità del momento acustico ed articolatorio come costituenti, con il loro rapporto, il *phonème* pone a questo punto il problema, non eludibile né rimandabile, del carattere della scrittura alfabetica: ci dobbiamo chiedere se essa rappresenti soltanto la sistemazione delle impressioni acustiche del parlante (e pertanto si riferisca solo ad uno dei due versanti del suono), oppure se essa rifletta il valore dei *phonèmes*, in

rispetto del principio di identità: multiplicité de signes pour le même son; multiplicité de valeurs pour le même signe; notations indirectes.

⁷³ E 513, *SM I* 3 (Testo Ca).

⁷⁴ E 752, 760, 761, *SM I* 4.

⁷⁵ Cfr. le *centaines de chaînes parlées*, (*l.c.*), da analizzare in vista di una classificazione di “specie” fonologiche.

quante unità di rapporto fra *côté* acustico ed articolatorio. Ciò equivale a stabilire quale sia lo statuto dell'unità linguistica riflessa dalla *lettre*, e in quale modo siano correlati i valori delle unità minime nel rapporto fra sistema linguistico e scrittura.

Lo schema *F/f* che Saussure usa per descrivere il *phonème* ci pare la sintesi, forse banalizzabile, di un complesso ragionamento semiologico che possiamo leggere nel testo, già citato, della Nota 14c. Esso contiene, oltre alla dichiarazione del carattere necessario (naturale) e non arbitrario del rapporto fra movimento fisiologico e figura acustica (*F/f*), l'invito, assai significativo, a non percorrere la via che porta a decidere su quale dei due componenti sia la "causa" dell'altro. Perché, se è *naïf* ogni riferimento alla verità che vede nel fatto fisiologico la "causa" fisica dell'effetto acustico, è altrettanto evidente che *ce sont les figures acoustiques à produire qui sont la cause permanente de tout mouvement physiologique exécuté*⁷⁶. Bisogna invece considerare il "fatto fonatorio" nella propria natura: *Le fait phonatoire ne commence ni dans l'ordre acoustique ni dans l'ordre physiologique, mais représente, de sa plus essentielle nature, une balance entre les deux, constituant un ordre qui réclame ses lois propres et ses unités propres*⁷⁷. Le unità del nuovo ordine saranno perciò delle equivalenze, entità a due facce identificabili come segmenti temporali: *l'unité phonatoire est une DIVISION DU TEMPS marquée simultanément par un fait physiologique et un fait physiologique et un fait acoustique reconnus pour se correspondre de telle manière qu'aussitôt qu'on introduit une seule division fondée sur l'ouïe pure ou sur le mouvement musculaire pur, on quitte le terrain phonatoire*⁷⁸.

Non si può evitare di attribuire il carattere di realtà concreta all'unità dell'ordine fonatorio di cui si parla in questo testo: basti per ciò l'allusione esplicita alla coscienza linguistica (*reconnus pour*); né può sfuggire l'analogia della sua definizione con quella ben più famosa del segno linguistico, descritto anch'esso come rapporto inscindibile fra porzioni ritagliate in due sostanze eterogenee⁷⁹. Conviene a questo punto riflettere sulla causa

⁷⁶ E 3305.8, N 14c.

⁷⁷ Un testo simile contiene la N 14a: nous constatons que ni le fait mécanique ni le fait acoustique, situés chacun dans leur sphère, ne représentent le fait phonologique, dont nous sommes obligés de partir et auquel il nous faut revenir; mais c'est la forme continue de leur corrélation que nous appelons fait phonologique. (E 3303).

⁷⁸ E 3305.8, N 14c.

⁷⁹ Cfr. le osservazioni di R. ENGLER, nell'art. cit. («CFS» 34, p. 16): En dépassant le critère de la significativité — nous négligeons celui de la nature systématique de l'objet sémiologique, laquelle nous semble liée à la significativité sociale et conventionnelle —, on entre dans le domaine des dualités (balances et doubles côtés): or nous avons déjà fait allusion à l'analogie que Saussure indique entre fait linguistique (qui est significatif) et fait phonologique ou phonatoire (qui ne l'est, et n'est pas arbitraire non plus); l'argumentation se trouve à deux reprises,

di questa analogia definitoria, che deve basarsi su una somiglianza dei due “oggetti” così profonda da rendere superabile, nel confronto, l’ostacolo della loro differenza. Scrive Saussure alla fine del testo sopra citato: *La seule différence est que le rapport par lequel en linguistique le son éveille l’idée, ou réciproquement, est un rapport arbitraire dans sa première origine au lieu que le lien du mouvement physiologique avec le son dont s’occupe la phonologie reste tout le temps réglé par une lois physique. Mais la comparaison malgré cette circonstance reste absolument juste* []⁸⁰.

Sentiamo la necessità di soffermarci su questa frase lasciata in sospeso, nel tentativo di rendere esplicito il pensiero di Saussure, ermeticamente espresso in questo che sembra essere uno dei brani più importanti per chiarire il carattere semiologico di ciò che egli qui designa con “unità dell’ordine fonatorio” e altrove col termine tanto discusso di “fonema”. La giustezza della *comparaison* di cui sopra, si rivela nel momento in cui, facendo astrazione dalla natura del rapporto fra i due piani costituenti l’unità, si consideri quest’ultima come equivalenza delimitata (*l’unité... est une division du temps marquée simultanément par...*) è distinta da ciò che la precede e la segue. Se ciò vale tanto per il segno, quanto per il *phonème*, si potrà dire che entrambi sono definibili come *identità* (cioè rapporti inscindibili tra entità di piani diversi) *delimitate all’interno di una successione*.

A questo punto anche la scrittura, che rappresenta le unità linguistiche (siano esse dell’ordine dei segni, come nelle scritture ideografiche, o dell’ordine fonatorio, come nell’alfabeto) mostra chiaramente la propria aderenza al principio semiologico su cui è costituito il segno linguistico. Nel caso specifico della scrittura alfabetica, il fatto che essa “rappresenti” le realtà individuate dal parlante con l’analisi acustica, appare un dato di portata limitata, rispetto alla sua capacità di riprodurre in modo logico (*conséquent*) la successione delle unità foniche distinte.

Nel terzo corso Saussure, nel contrapporre il sistema ideografico e quello fonetico, definisce quest’ultimo come *visant à reproduire série des sons qui se suivent dans un mot*⁸¹; pare possibile ricavare da questa definizione, e da quanto abbiamo fin qui esaminato, una caratterizzazione della scrittura alfabetica basata su due punti fondamentali: 1) essa permette di riconoscere le unità fonatorie (cioè le equivalenze tra l’ordine acustico e l’ordine fisiologico) percepite come tali dai parlanti all’epoca dell’istituzione del sistema; 2) e lo fa senza alcun riferimento alla sostanza fonica, individuandole mediante i tratti puramente formali della loro identità e della loro consecutività.

CLG/E 137 ss. et 3305.8, et laisse entrevoir une hiérarchie “sémiologique” de dualités intrigante qui appelle certains développements.

⁸⁰ N 14c, *l.c.*

⁸¹ E 495, *SM* III 103.

Identità e consecutività hanno rilevanza sui due ordini distinti e complementari del paradigmatico e del sintagmatico. Sul piano paradigmatico la scrittura rende ragione del numero delle unità foniche distinte (*autant de... autant de*) e riflette l'opposizione delle impressioni acustiche *qui fait tout le jeu de la langue*⁸² e che è il dato immediato che si offre a qualsiasi analisi fonologica. Un qualunque sistema di segni scritti che si costituisce sul principio alfabetico, è basato su *valori* che prescindono dal rapporto "acustico/articolatorio" delle unità cui sono riferiti, nel senso che non devono in alcun modo rappresentarlo, essendo sufficiente la notazione delle differenze.

È quanto emerge dalla pagina in cui Saussure definisce il carattere di identità della lettera runica all'interno del suo sistema: *Une lettre de l'alphabet, par exemple une lettre de l'alphabet runique germanique, ne possède par évidence, dès le commencement, aucune autre identité que celle qui résulte de l'association a) d'une certaine valeur phonétique b) d'une certaine forme graphique c) par le nom ou les surnoms qui peuvent lui être donnés d) par sa place (son numéro) dans l'alphabet*⁸³; o dalla ben nota conclusione del primo corso, utilizzata dagli Editori nella sezione del CLG dedicata al valore linguistico nel suo aspetto materiale: *Tout mot est composé d'éléments phoniques dont le nombre est parfaitement limité; qui ne sont pas en un ordre indéfini... Il n'est donc pas d'une extrême importance pour la langue de savoir si le ch se prononce mouillé* (Kirche, auch); *il est différent de tout autre, voilà l'essentiel pour chaque élément d'une langue même moderne, et je pourrais écrire les mots en désignant les unités phoniques par des chiffres dont la valeur serait fixée*⁸⁴.

In un testo parallelo a quello ora citato troviamo sottolineata *l'importance de cette remarque pour la valeur de la reconstruction*⁸⁵: ritorneremo più avanti su questo punto che dimostra ancora una volta

⁸² E 647, SM III 104.

⁸³ Ms. fr. 3958-8 della Bibliot. pub. univ. di Ginevra, p. 41, pubblicato in D'A.S. AVALLE: *Ferdinand de Saussure, Note sulle leggende germaniche, raccolte da D'A. S. AVALLE*, Torino 1972, p. 10/11. Cfr. anche *ibidem* p. 5: Ainsi la rune Y est un "symbole". Son IDENTITÉ <semble une chose tellement tangible, et presque ridicule pour mieux l'assurer> consiste en ceci: qu'elle a la forme Y; qu'elle se lit Z; qu'elle est la lettre numérotée huitième de l'alphabet; qu'elle est appelée mystiquement zann, ... Si confronti il commento di questi testi in P. WUNDERLI, *art. cit.* «CFS» 30, p. 47-8.

⁸⁴ E 1923, 1924, SM I 47. Si ricordino anche il secondo ed il terzo carattere intrinseci attribuiti alla scrittura nel brano del secondo corso che abbiamo ripetutamente citato: 2) Valeur négative ou différentielle du signe de l'écriture, c'est à dire qu'il n'emprunte sa valeur qu'aux différences. 3) Ces valeurs de l'écriture n'agissent que comme valeurs opposées dans un système défini. (E 1932, 1933, SM II 53 - Testo C).

⁸⁵ E 1924, SM I 47 (Testo Ca).

l'importanza della problematica indoeuropeistica in tutti i momenti più autenticamente teorici del pensiero di Saussure. Qui ci interessa ribadire che la scrittura, nel momento della sua istituzione, offre una testimonianza fedele delle unità dell'ordine fonico percepite dal parlante come valori, nel senso chiaramente espresso alla fine del primo corso. L'assenza di qualsiasi riferimento alla sostanza (articolatoria, ma anche acustica, si ricordi l'allusione alle vibrazioni della luce che provocano l'effetto ottico) da cui deriva la possibilità di trasporre i segni in una sostanza diversa che conservi solo i tratti differenziali (cifre), ed il rispetto del principio di identità che esclude la presenza di sincretismi (non un segno per più suoni, né segni diversi per lo stesso suono), rivelano nel contempo la struttura paradigmatica comune al sistema dei segni scritti ed a quello delle unità dell'ordine fonatorio che essi rappresentano⁸⁶. Il carattere puramente formale dell'uno rivela quello dell'altro, e permette di sottrarre l'unità dell'ordine fonatorio, considerata come "rapporto" e come "divisione del tempo" dalla sfera dell'esecuzione nella quale, per tanto tempo, i critici del pensiero saussuriano la hanno collocata.

L'unità irriducibile dell'ordine fonatorio inoltre, non può più essere vista come entità "pancronica": il fatto di poter essere rappresentata nella scrittura da un segno unico, che si riferisce in blocco ai due elementi in rapporto, rappresentandoli come uno *schéma phonatoire qui implique l'un et l'autre* (sc. il fatto acustico ed il fatto "meccanico")⁸⁷, rivela chiaramente la sua appartenenza all'ordine delle realtà sincroniche, riconosciute nella loro natura differenziale (quali strumenti del sistema) dal parlante di una determinata epoca⁸⁸. Il carattere pancronico riguarda, a nostro parere, non l'unità fonatoria, ma la figura acustica e il movimento fisiologico che essa mette in rapporto: *aussitôt qu'on introduit une seule division fondée sur l'ouïe pure ou sur le mouvement musculaire pur on quitte le terrain phonatoire*⁸⁹. Scienze ausiliarie si occuperanno dei due versanti (la *Lautphy-*

⁸⁶ In questo quadro si potrà rendere piena ragione di diverse dichiarazioni saussuriane circa l'identità fra lingua e scrittura, ed in particolare di quella contenuta in E 282, *SM* III 113: *Aucune série de signes n'aura une importance plus considérable dans cette science [la semiologia] que celle des faits linguistiques. On pourrait retrouver l'équivalent dans l'écriture de ce que sont les faits phonétiques dans la langue.*

⁸⁷ E 3305.8, N 14c. Interessante, in questo testo, il commento che Saussure fa seguire all'affermazione citata: *Chose tellement vraie qu'il n'a passé par l'esprit d'aucun phonologiste de séparer graphiquement les acoustèmes des mécanèmes rp, alors que c'était la condition primordiale de toute théorie qui me connaît l'unité phonatoire pour entrer dans la théorie des effets.*

⁸⁸ Di particolare rilevanza, come si è visto, è il momento stesso della costituzione della scrittura alfabetica.

⁸⁹ N 14c, E *l.c.* A proposito del valore linguistico dell'unità dell'ordine fonatorio, crediamo di poter richiamare l'attenzione su un altro testo, nel quale le unità

siologie imperante all'epoca saussuriana e l'acustica degli anni a venire): dal canto suo la linguistica, scienza dei sistemi di segni, dovrà rendere conto della rilevanza sincronica o dell'evoluzione diacronica delle unità fonatorie, in quanto elementi costitutivi del proprio oggetto di studio.

* * *

Le considerazioni fin qui svolte mostrano il senso delle frequenti allusioni saussuriane al momento del *contrat primitif* che istituisce la scrittura relativamente al suo carattere di sistema di unità distinte, non sostanziali, paradigmaticizzabili soltanto in base all'identità e la differenza. Nel nostro percorso di ricerca dello statuto semiologico delle unità rappresentate dalle lettere della scrittura alfabetica avevamo osservato come il carattere "concreto" derivava loro non soltanto dall'essere presenti alla coscienza linguistica del parlante, ma anche dalla loro correlazione con quelli che Saussure chiamava "tempi" (omogenei): in questo senso il carattere della concretezza scaturiva dalla loro capacità di rappresentare segmenti consecutivi della catena parlata.

In questa prospettiva diviene pertinente la considerazione di un secondo *moyen de valoir* dell'unità, il suo valore sintagmatico⁹⁰. Anche a questo riguardo, le indicazioni sui principi del "contratto iniziale" fra scrittura e lingua si rivelano preziose per chiarire lo statuto semiologico delle unità dell'uno e dell'altro sistema. I brani che abbiamo citato⁹¹ rivelano già con sufficiente evidenza, l'importanza attribuita da Saussure al principio del rispetto della successione lineare, della *consécution* dei suoni. Lo stesso valore può essere attribuito alla figura rappresentante una linea divisa in segmenti uguali, che Saussure utilizza a più riprese nei contesti in cui illustra la "scoperta" del tempo omogeneo da parte dei creatori dell'alfabeto, i Greci⁹². Le unità grafiche, corrispondenti ai segmenti di questa linea, pur

irriducibili vengono definite come *découpées au point de vue phonologique, mais qui peuvent prendre une valeur au point de vue synchronique*: E 2084, *SM* II 66 (Testo); 2085, *ibidem* (Testo C): de même π, μ qui ne peuvent jamais être à la fin d'un mot grec: bien que ces unités soient sécoupées phonologiquement, elles sont investies d'une valeur et ont leur droit de figurer dans le point de vue synchronique et diachronique, d'être considérées comme des unités linguistiques.

⁹⁰ E 2087, *SM* II 75: Soit le son m. Sa valeur résulte: 1° de l'opposition intérieure avec tout autre élément de même ordre (l, n dans un système fermé, soit une langue donné). 2° de son emploi syntagmatique où intervient tout de suite la considération spatiale: il y a une certaine place (Testo G). L'espressione 'valoir syntagmatiquement' si trova nel testo R; C ha 'différence syntagmatique qualitative'.

⁹¹ In particolare E 513, *SM* I 3, E 495, *SM* III 103. Si veda anche E 727-9, *SM* III 103: On peut admirer l'alphabet grec primitif: à tout son simple un seul signe graphique... réciproquement pas de signe simple valant deux sons consécutifs.

⁹² E 731, 739, *SM* I 4; E 725, *SM* III 104 e N 23.2.

essendo entità visive traggono il loro carattere dalla dimensione del tempo che sono chiamate a rappresentare, e la loro identità emerge all'interno di una successione lineare: come i *phonèmes*, le lettere sono entità astratte finché non vengono considerate come gli *chaîns* di una catena⁹³.

Nella scrittura può essere riconosciuta la trasposizione spaziale della dimensione temporale del discorso: la linearità del significante fonico può essere misurata nella sua manifestazione grafica. È quanto si legge nel *CLG* in un luogo che risulta essere l'esplicitazione di un passo piuttosto ermetico della fonte⁹⁴. Ma in un altro luogo "autentico" troviamo un chiaro riferimento alla capacità di un testo scritto di rendere iconicamente *la continuit  du discours*: si tratta di un brano del secondo corso nel quale si fa l'esempio di una iscrizione greca che, con la sua *scriptio continua*, fornisce del discorso un'immagine per così dire fotografica⁹⁵.

È possibile trovare, nel *corpus* dei testi saussuriani, oltre a queste considerazioni di ordine generale, anche l'illustrazione di casi specifici in cui la scrittura alfabetica riflette con grande precisione le differenze sintagmaticamente pertinenti, e mostra, con i suoi espedienti, il valore che le unità dell'ordine fonico traggono dal loro contrasto nella catena parlata. Sono i casi in cui viene graficamente espressa la differenza fra suoni esplosivi ed implosivi, mediante l'uso delle doppie o di segni diversi in rapporto col carattere *ouvrant* o *fermant* di *i, u, r, l, m, n*⁹⁶.

Ci sembra importante sottolineare la presenza nei testi saussuriani di questa problematica, poiché essa permette di illustrare, ancora una volta, il carattere "concreto" delle unità rappresentate dalla scrittura alfabetica. In due sezioni parallele del primo e del terzo corso dedicate alla fonologia, Saussure sottolinea il carattere "razionale" di una sequenza grafica come APPA: la presenza di due segni in luogo di uno permette di marcare la differenza del primo *p* (implosivo) rispetto al secondo (esplosivo); d'altra parte

⁹³ E 775-759, *SM* III 104.

⁹⁴ Les signifiants acoustiques... forment une chaîne. Ce caractère apparaît immédiatement dès qu'on le représente par l'écriture et qu'on substitue la ligne spatiale des signes graphiques à la succession dans le temps. *CLG* p. 105 (103), cfr. E 1171, *SM* III 116. (Testo C): De ce caractère résulte aussi que les images acoustiques sont traductibles dans la forme spatiale d'une manière suffisante par la ligne que prend cette traduction. La ligne, parce qu'en effet il n'y a qu'une dimension.

⁹⁵ E 1731, *SM* II 57.

⁹⁶ E 934, E 654, *SM* III 104; E 940 = N 14b. In E 3305.6 (N 14c) possiamo leggere un elenco di alfabeti diversi che *ont eu des vell  t  s de pratiquer pour d'autres esp  ces que I, U le syst  me rationnel que nous ne pratiquons que pour I, U*. Si tratta, secondo Saussure, dell'alfabeto "zendo" che possiede due lettere distinte per *n* implosiva ed esplosiva; del licio, che esprimerebbe l'*n* implosiva (sonante o consonante); del cuneiforme persiano e del sillabario cipriota che distinguono le due *n* *au moins n  gativement*, nel senso che esprimono soltanto l'esplosiva; ed infine della scrittura *d  van  g  r  * che ha tuttavia, secondo Saussure *le tort v  niel d'admettre un troisi  me signe pour l'r implosif sonant*.

l'uso di due segni uguali riflette perfettamente l'analogia dell'impressione acustica, dovuta all'omogeneità dei tempi rappresentati da ciascuna lettera⁹⁷. Ancora una volta la scrittura, sistema di segni distinti combinabili, rende ragione delle differenze identificate dai soggetti parlanti: agli studiosi della materia fonica resta il compito di ricondurre le cause di queste differenze all'ordine acustico o articolatorio.

Crediamo di poter ritornare, a questo punto, sul quesito che abbiamo posto sopra circa il carattere dell'unità rappresentata dalla lettera dell'alfabeto, cui abbiamo cercato di preparare una soluzione attraverso l'esame della doppia qualifica di "concretezza" che Saussure mostra di attribuirle. Il problema concerne soprattutto l'incidenza della materia (acustica o articolatoria) nella determinazione delle corrispondenze fra lettere e suoni. Ora, è senz'altro vero che dai testi saussuriani emerge assai spesso l'indicazione di una prevalenza del dato acustico per l'ordinamento del sistema fonologico riflesso nella grafia; in altri casi, come in quello ora trattato, le argomentazioni del nostro Autore sembrano mettere in rilievo piuttosto il dato articolatorio. Questa correlazione fra scrittura e pronunzia, manifestata dall'espressione grafica della differenza fra suoni implosivi ed esplosivi in diverse scritture storiche, emerge tuttavia in testi che appaiono chiaramente riferibili alla problematica della sillaba, unità della *parole* percepita grazie alla coincidenza regolare di una condizione meccanica (articolatoria) con un effetto acustico: non siamo pertanto di fronte ad un'aporia del pensiero saussuriano, ma in un momento di opportuna enfaticizzazione di una delle due facce dell'unità fonologica⁹⁸.

Nella descrizione della struttura di due *tranches phonatoires consécutives*, Saussure ricorda che sono possibili soltanto quattro combinazioni:

⁹⁷ E 910, SM I 6, E 909, SM III 104. Leggiamo nel testo del terzo corso: Quand on écrit appa on meut deux fois p et on a raison; seulement le second p n'est pas identique au premier.

⁹⁸ Che la scrittura, anche là dove appare particolarmente attenta alla pronunzia, sia di fatto sempre guidata dalla coscienza del soggetto parlante, è dimostrato dalla convenzione ortografica dēvanāgarica per l'espressione dei gruppi "occlus. + liquida, nasale o semivocale". Nell'articolo comparso sui "MSL" VI, 1889 (*Sur un point de la phonétique des consonnes en indo-européen*) Saussure osserva come in questa situazione fonologica le categorie della consonante doppia e della consonante semplice siano assolutamente confuse in sanscrito. La regola grafica lascia la scelta fra due possibili rappresentazioni: "occlus. doppia + liq. / nas. / semiv." oppure "occlus. semplice + liq. / nas. / semiv.", ma impone che la scelta sia coerentemente rappresentata nella scrittura. Nonostante la diversa etimologia *çara-trayam* (*trois flèches*) e *çarad-trayam* (*trois automnes*) dovranno essere scritti nello stesso modo: o *çarattrayam* o *çaratrāyam*. Ciò dimostra che *la prononciation exacte est indifférente. Rien n'empêche les deux groupes de se manifester concurremment dans la prononciation; mais ne comptant que pour un au sentiment des sujets parlants, ils seront employés indifféremment*. La regola grafica proclame expressément l'indifférence phonétique de tr et ttr. (Rec. pp. 426-7).

implosione + esplosione, esplosione + implosione, implosione + implosione, esplosione + esplosione. La combinazione dei due tratti assume in questo quadro la funzione di modello logico possibile di ogni combinazione fonologica, e diviene la griglia entro cui “deve” rientrare qualsiasi unità dell’ordine fonatorio: il fatto che la scrittura rifletta, almeno in certi casi, questa struttura di “base” ci sembra un dato non trascurabile, per valutare la sua aderenza alle realtà concrete della lingua. In questo contesto è possibile richiamare un brano del primo corso, nel quale alla distinzione dei suoni in esplosivi ed implosivi viene ricondotta la possibilità di un’unità di avere un carattere concreto, di “poter” essere parlata: *Pour la première fois nous sommes sortis de l’abstraction dans la physiologie phonétique; pour la première fois “p” est une chose concrète existant dans le temps est accompagné d’un temps et peut être parlée / \tilde{p} / \tilde{p} /⁹⁹. I segni delle scritture alfabetiche, capaci di esprimere coi loro mezzi questa differenza, mostrano pertanto non solo di essere (almeno nel momento dell’istituzione) buoni e *conséquents* nel rappresentare la lingua ma, ciò che più importa, si rivelano capaci di riferirsi non ad astratte specie fonologiche, ma ad unità concrete che esistono nel tempo, cioè, ancora una volta, alle realtà dell’ordine fonatorio¹⁰⁰.*

Lo schema grafico di una lingua è dunque perfettamente congruente con lo schema fonico, e la scrittura rivela in maniera adeguata la struttura di ciò che essa è chiamata a rappresentare: purchè naturalmente non si confonda scrittura ed ortografia, e si riconosca la correlazione fra lettere ed unità dell’ordine fonico, intese queste ultime come valori puri, termini complessi dell’algebra linguistica, fondati dalla differenza e dalla consecutività, e non come elementi di un sistema basato sulle opposizioni dei tratti sostanziali delle loro *significations* (coefficienti acustici ed articolatori).

Il carattere inanalizzabile del *phonème* è esplicitamente dichiarato da Saussure nei testi, più volte citati, del primo e del terzo corso, nei quali si afferma che *l’analyse acoustique* permette di “distinguere” i suoni della catena parlata, ma non di descriverli; quest’ultima operazione è possibile solo con l’analisi articolatoria¹⁰¹.

Nel terzo corso questa inanalizzabilità è motivata con l’affermazione che l’impressione acustica non rientra nella fisiologia, in quanto fatto “psi-

⁹⁹ E 941, SM I 6.

¹⁰⁰ Risulta qui in tutta la sua evidenza l’arbitrarietà di un brano inserito dagli Editori nel contesto del discorso semiologico, nel quale si afferma che l’alfabeto greco era giunto a distinguere “elementi astratti, ma non ne aveva approfondito l’analisi. (E 946, CLG p. 84 (82).

¹⁰¹ E 746, SM I 4; E 751, SM III 104: Sans chaîne acoustique il n’y a que suite informelle d’articulations, sans raison pour former unités. Aussi dans chaîne articulatoire les moments sont analysables. Je puis analyser articulatoirement les unités acoustiques, acoustiquement inanalysables.

chico”¹⁰²; l’opposizione (psico)acustico-fisico è presente anche nelle note del primo decennio ginevrino di cui R. Jakobson ha pubblicato, nel n. 26 dei «CFS» alcuni passi importanti per rivelare le riflessioni saussuriane sul fonema¹⁰³. Ritorreremo più avanti sulle acquisizioni permesse dai pochi frammenti noti di questo testo interessantissimo; qui ci preme segnalare come strettamente connesso col carattere “formale” dell’unità riflessa dalla lettera alfabetica il passo in cui Saussure si esprime sulla base cognitiva di tale unità: *tant qu’il s’agit de faits partiels, s’abstenir systématiquement d’établir aucun lien entre l’ordre physiologique et l’ordre acoustique. Seul l’ensemble du phénomène physiologique et l’e semble du phénomène acoustique sont pour nous en relation. En revanche l’ensemble du fait physiologique est exclusivement connu dans sa relation avec le fait acoustique*¹⁰⁴. L’allusione ai “fatti parziali” mostra come la correlazione che fonda l’unità fonica non si basi su un’analisi in tratti distintivi, ed il riferimento alla “conoscibilità” del fatto fisiologico (articolatorio) solo attraverso la sua selezione da parte del fatto acustico riguarda non la costituzione dell’unità fonica, ma appunto la sua conoscibilità, la modalità della sua presenza alla coscienza del soggetto parlante.

In questo quadro risulta perspicuo il collegamento che abbiamo sottolineato fra analisi acustica e scrittura. Relativamente al carattere specifico dell’unità fonica (*phonème = totalité (indivision) du son perçu de moment en moment*)¹⁰⁵, i brani citati da Jakobson rivelano una problematica assai vicina a quella che informa la N 14c, da noi ripetutamente richiamata. Lo stesso Jakobson ha d’altra parte segnalato le evidenti congruenze delle riflessioni saussuriane sul “fonema” con le lezioni conclusive del primo corso, nelle quali Saussure insiste sul carattere differenziale dell’unità fonica¹⁰⁶. Ci pare importante sottolineare che nel testo del “trattato fonetico” abbozzato nel primo periodo ginevrino si precisa come il fonema *non seulement comme espèce, mais comme entité (substance) est formé partiellement par des facteurs négatifs*¹⁰⁷. Ciò ci permette di considerare il carattere formale della “differenza” come capace di determinare non solo la

¹⁰² E 642, SM III 104.

¹⁰³ Saussure’s Unpublished Reflections on Phonemes, «CFS», 26 (1969), pp. 5-14: In handling both the production and the perception of speech, this blueprint of general phonetics is rich in novel, concrete and apposite observations and generalizations. It consistently applies the term *acoustique* solely to the sensory psycho-acoustic level of language and strictly distinguishes the notion of *sensation acoustique* and *phénomène physique* but advances the question of their relationship; in Saussure’s definition, *unité phonétique = unité acoustique de sensation du phénomène physique*. (l.c. p. 8)

¹⁰⁴ «CFS» 26, p. 8-9.

¹⁰⁵ *ibidem* 26, p. 10.

¹⁰⁶ *ibidem* 26, p. 11.

¹⁰⁷ *ibidem* 26, p. 11.

valeur ma anche la *signification* dei grafemi alfabetici, ove si voglia valutarli soltanto come segni con referente fonico.

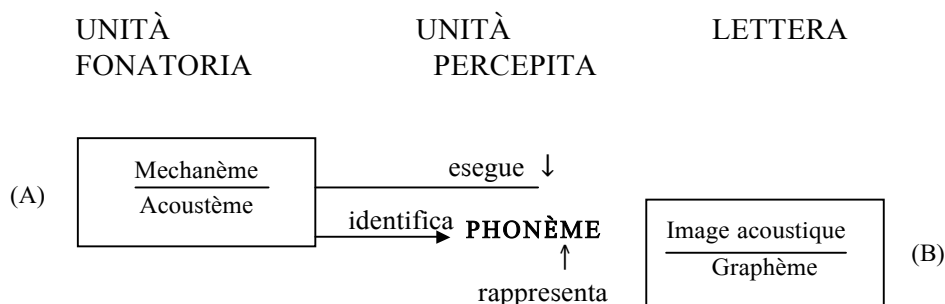
A questo punto resta da segnalare l'importanza attribuita anche in questo testo "fonologico" ai *faits de concatenation* o di *consécution*, e rimandare il lettore al brano, posto bene in evidenza da Jakobson, nel quale Saussure attribuisce alla *délimitation des syllabes* ed alla *distinction des rôles de sonantes et de consonnes* la funzione di *déterminer les règles sur le mode des phonèmes*¹⁰⁸. Ciò assegna, ci pare, un valore non trascurabile ai brani, da noi sopra richiamati, in cui Saussure rivela i riflessi di queste delimitazioni e distinzioni di ruoli nella rappresentazione alfabetica delle strutture fonologiche.

Ci pare quindi di poter restituire il suo significato all'affermazione, apparentemente banale, che la scrittura "ha come scopo quello di rappresentare la lingua": ciò equivale a riconoscere alla scrittura la capacità di rappresentare con segni distinti (e consecutivi) ciò che è riconosciuto dal parlante come distinto e consecutivo, in base all'analisi acustica del fatto fonatorio. Nessun rapporto diretto la scrittura intrattiene con la fonazione, il cui scopo è limitato, secondo Saussure, alla realizzazione (esecuzione) delle differenze acusticamente percepibili. Assai diverso appare anche il rapporto che i fatti grafico ed articolatorio intrattengono con l'impressione acustica cui sono entrambi associati: il rapporto fra fonatorio ed acustico è naturale, mentre è arbitrario (e convenzionale) quello fra grafico ed acustico. La diversa natura del rapporto seleziona automaticamente la diversa pertinenza dei due fatti allo studio linguistico. Saussure proclama a più riprese il carattere "accessorio" dello studio dell'esecuzione fonica (la *Lautphysiologie* o fonologia), mentre ritiene inevitabile, come premessa allo studio di una lingua con tradizione scritta, l'istituzione del sistema dei segni grafici correlati al sistema dei suoni¹⁰⁹.

Parleremo più avanti delle "precauzioni" che Saussure ritiene necessaria prendere per interpretare correttamente i dati della scrittura: questo discorso appartiene infatti al momento metodologico delle riflessioni saussuriane. Qui pensiamo di poter opportunamente proporre uno schema di carattere semiologico capace di riassumere quanto abbiamo trovato espresso nei testi saussuriani fin qui esaminati:

¹⁰⁸ *ibidem* 26, pp. 11-12.

¹⁰⁹ E 707, SM III 103.



(A) = rapporto naturale

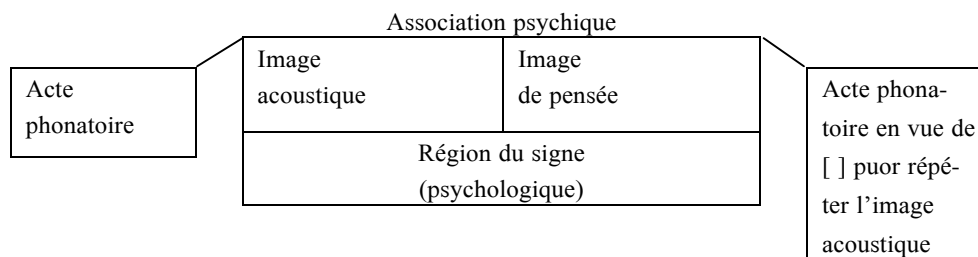
(B) = rapporto convenzionale¹¹⁰

Se, a questo punto, estendiamo la nostra considerazione dalla sfera delle unità irriducibili, cui si riferisce il nostro schema, al processo semiologico complessivo della lingua, che si basa, come è noto, sul rapporto (convenzionale) che si istituisce nel segno fra immagine acustica ed idea, possiamo tentare di trarre tutte le conseguenze dall'identificazione, che abbiamo appena operata, di un analogo rapporto arbitrario fra i fatti grafici ed acustici che fonda il sistema semiologico della scrittura.

Nella N 14c Saussure propone di sostituire allo schema *Idée/Phonisme* uno schema più complesso, dal quale possa risultare il carattere necessario ma in sé poco essenziale dell'atto fonatorio, per quel che riguarda la *région psychologique du signe*¹¹¹:

¹¹⁰ I termini *mechanème* ed *acoustème* sono usati da Saussure nel testo della N14c (E 3305.8 *cit.*); quanto a *graphème*, troviamo un interessante commento a proposito di questo termine in una lettera a Max van Berchem nella quale Saussure passa in rassegna un ventaglio di possibilità terminologiche per la designazione di complessi grafici usati, nella scrittura araba in relazione ad un suono unico. Scrive Saussure “*Parmi les mots que tu songerais à forger, ... je préférerais certainement graphème, quoique d'un degré plus barbare (puisque le verbe grec n'est pas en éω). Toutefois on pourrait, sans qu'il y ait trop à redire, déclarer qu'on s'autorise tant bien que mal del'analogie française de “phonème” lors même que γράφω ne comporte pas comme γωνέω de formation en -ημα*” (Cfr. ANOUAR LOUCA, *Lettres de Ferdinand de Saussure à Max van Berchem*, «CFS» 29 (1974-75) p. 33).

¹¹¹ E 3305.7, n. 14c.



Ora, la considerazione del rapporto del tutto arbitrario che lega l'immagine acustica all'immagine *de pensée* nella regione del segno, unita alla constatazione dell'arbitrarietà del rapporto fra l'immagine acustica e la sua rappresentazione grafica (la *lettre*), ci permette di asserire la sostituibilità di queste due entità linguistiche nella stessa casella:

Image acoustique/graphique	Image de pensée
-------------------------------	--------------------

Per effetto di questa sostituzione, il segno non avrà perso nulla della sua essenzialità: l'unica differenza sarà che il nuovo schema apparirà valido per rappresentare lo *status* di una lingua scritta, e sarà l'*unico proponibile* per una lingua morta o ricostruita, nella considerazione della quale non potrà trovare alcun luogo il rapporto (naturale ma accessorio) fra *image acoustique* e *acte phonatoire*, tanto ingombrante nella fenomenologia della lingua parlata, ma semiologicamente trascurabile, come dimostra l'impossibilità (o anche l'inutilità) di recuperare (nella studio di una lingua solo scritta) l'esatta pronunzia degli elementi grafici.

Per confermare la legittimità della nostra interpretazione, chiameremo a riscontro alcuni testi saussuriani che tendono ad avvalorare la tesi della totale casualità dell'esecuzione vocale della lingua. Di questa che, come si sa, era una delle più note idee di Whitney, Saussure si dichiara in più occasioni convinto¹¹²: in parti particolare nella N. 10 leggiamo: *Nous estimons que c'est là en ces deux lignes, qui ressemblent à un gros paradoxe, la plus juste idée philosophique qui ait jamais été donnée du langage; mais en outre que notre plus journalière pratique des objets soumis à notre analyse aurait tout à gagner à partir de cette donnée. Car elle établit ce fait que le langage n'est*

¹¹² Cfr. E 168, SM III 96 (Testo C), *ibid.* N. 10, p. 26.

*rien de plus qu'un cas particulier du signe, hors d'état d'être jugé en lui-même*¹¹³.

La sostituibilità delle immagini acustiche (qui evidentemente da intendersi come effetto dell'articolazione) con segni di altra natura è espressa chiaramente nel luogo citato del terzo corso in cui l'*exécution* è chiamata in causa: osserva infatti Saussure che se gli uomini si fossero serviti per “parlare” di segni mimici o gestuali — come ipotizza Whitney — la lingua sarebbe rimasta la stessa nella sua essenza, con l'unica differenza che *les images acoustiques dont nous parlions seraient remplacées par des images visuelles*¹¹⁴. Strettamente connesso appare un passo del terzo corso, appartenente al contesto della ricerca della *place de la langue dans les diverses sphères du langage*, in cui la scrittura è chiamata in causa direttamente. Osserva Saussure che l'esistenza degli “organi di fonazione” non può far inferire alcunché sulla caratteristica essenziale della lingua: *Il faut tout un apprentissage pour apprendre la langue. Les organes sont là, mais il faut que l'être humain se l'assimile en l'apprenant. Il arrive dans des cas de maladie qu'un homme entièrement privé de la parole conserve la faculté d'écrire: la langue est intacte, la parole seule est touchée*. E continua: *Quand nous avons devant nous une langue morte, son organisme est là bien que personne ne la parle*¹¹⁵.

Vale la pena di osservare che l'allusione alla scrittura, esplicitata poco innanzi, è implicita anche nell'esempio della lingua morta, il cui organismo può manifestarsi soltanto nei testi scritti ai quali è consegnato. Nel testo del *CLG* gli Editori non hanno conservato il riferimento alla *faculté d'écrire*, sostituendolo con una molta meno significativa allusione alla capacità di intendere i segni vocali. Ci pare invece che in questa passo il richiamo alla scrittura renda ben ragione della capacità che Saussure attribuiva a questa istituzione semiologica di “tradurre” la lingua, cioè di manifestarla con immagini equivalenti alle comuni, ma non necessarie (secondo il punto di vista condiviso con Whitney) immagini acustiche.

Il riferimento alla scrittura, espunto dal brano del *CLG* sopra citato, è invece presente in un altro luogo del *Cours*, nel quale gli Editori hanno voluto esplicitare un ragionamento che nelle fonti appare espresso in modo particolarmente ermetico. Si tratta della parte finale del paragrafo intitolato *Place de la langue dans les faits de langage*, in cui la lingua, dopo essere stata riconosciuta come la parte recettiva e coordinatrice nel circuito e distinta dalla *parole*, viene definita successivamente come “oggetto”: 1) definibile e separabile, 2) studiabile separatamente, 3) di natura omogenea e

¹¹³ N 10, p. 26, E 173, 174.

¹¹⁴ E 176, SM III 96 (Testo C).

¹¹⁵ E 255, SM III 112 (Testo C), *CLG* p. 32 (31).

infine 4) di natura concreta¹¹⁶. Proprio quest'ultima definizione ha creato qualche difficoltà agli Editori: la presenza di un'espressione brachilogica *langue somme de signes évocables*¹¹⁷, il riferimento all'opposizione fra fatti acustici ed articolatori, il richiamo alla natura istituzionale e psichica della lingua, il concorrere, insomma di tematiche diverse in un momento teoricamente assai significativo, li ha indotti ad interpretare il testo della fonte, cui fino a quel momento si erano mantenuti assai fedeli, in un modo che ha suscitato qualche perplessità. In particolare è sembrato arbitrario che per tre volte sia stato introdotto in questo testo un riferimento alla scrittura che è di fatto assente nelle fonti: una prima volta in relazione al carattere tangibile dei segni linguistici (*l'écriture peut les fixer dans des images conventionnelles*), un'altra volta in conclusione di tutto il ragionamento, ove la stessa argomentazione viene ribadita (*la langue est le dépôt des images acoustiques, et l'écriture la forme tangible de ces images*)¹¹⁸.

Ci pare utile, prima di valutare l'opportunità di questo intervento degli Editori, esaminare in dettaglio l'articolazione del ragionamento saussuriano: nella fonte troviamo innanzi tutto l'opposizione di "concreto" ed "astratto" (*ces signes ne sont pas des abstractions*), poi l'esplicitazione del senso da attribuire a "concreto", mediante il riferimento alla natura istituzionale e psichica (= coscienza!) dei segni linguistici (*l'ensemble des associations ratifiées qui constituent la langue à son siège dans le cerveau. Réalité psychique*). Il carattere concreto della lingua è poi immediatamente chiarito con la precisazione che essa è *traductible en images fixes comme des images visuelles*, il che è inammissibile per la *parole*, data la non conoscibilità del processo articolatorio (*Phonation d'un mot représente une infinité de mouvements musculaires et autres qui serait extrêmement difficile de connaître*); infatti nella lingua *il n'y a plus que l'image acoustique, et cela peut se traduire en image fixe*¹¹⁹.

Ci pare che il testo di G. Degallier, al quale appartengono le citazioni, permetta di riconoscere senza difficoltà uno schema di ragionamento autenticamente saussuriano. In particolare, l'indicazione della "traducibilità" come prova della "concretezza" richiama il passo da noi precedentemente citato in cui (nel quadro dell'esposizione della teoria di Whitney) si ipotiz-

¹¹⁶ Si tratta del II paragrafo del III capitolo dell'"Introduzione" al *CLG (Objet de la linguistique)*; le fonti risultano essere, oltre a *SM III 112*, già cit. tre brevi passi di *SM III 96*. Cfr. E 193-269.

¹¹⁷ E 268.

¹¹⁸ *CLG* p. 32. Per la terza citazione della scrittura in questa luogo del *CLG* v. *infra*, nota 125.

¹¹⁹ E 263-266 (Testo D). Si confronti un passo molto vicino concettualmente contenuto nel secondo corso: *Dans le mot (association d'une impression acoustique et d'une idée), tout ce passe dans le cerveau. Quand on a détaché ce qui a produit cette impression, il y a encore toute la langue dans le cerveau, par exemple de l'homme qui dort*. E 338, *SM II 56*.

zava una situazione in cui le immagini acustiche fossero rimpiazzate *par des images visuelles*. Come si è detto¹²⁰, in quel testo le immagini “visive” alludevano ad una possibile “parola” mimica o gestuale, ma nel contesto di *SM* III 112 la *parole* in questione è dichiaratamente fonica (*Phonation*), per cui sembra legittimo interpretare le *images fixes* capaci di “tradurre” — cioè “rappresentare” — *l’image acoustique* come immagini “grafiche”, *écriture* appunto, come hanno inteso gli Editori, il cui testo appare, a questo punto, fedele allo spirito del discorso saussuriano¹²¹.

Ci pare dunque che almeno in questo caso il riferimento alla scrittura non possa essere considerato come un’insoddisfacente interpretazione del testo legata alla difficoltà di conciliare il dichiarato carattere “concreto” della lingua con la sua natura formale, come è sembrato a T. De Mauro e, prima ancora a R. Godel¹²². L’allusione alla scrittura era infatti facilmente riconoscibile da Bally e Sechehaye attraverso una serie di indizi di natura testuale, quale l’esplicita opposizione fra immagine acustica (rappresentabile) e movimenti muscolari (difficili da “conoscere”), opposizione frequente nei contesti connessi con l’origine dell’alfabeto; o quale l’uso del verbo *fixer* (*donc cet objet est non seulement de nature concrète, mais nous pouvons fixer ce qui est relatif à la langue*) ripetutamente usato da Saussure per designare il procedimento grafico¹²³; o infine l’esempio del *dictionnaire* e della *grammaire*, immagini ammissibili della lingua nonostante la loro natura di testi scritti¹²⁴.

¹²⁰ Cfr. *supra* p. 255-256.

¹²¹ En outre les signes de la langue... sont pour ainsi dire tangibles; l’écriture peut les fixer dans des images conventionnelles, tandis qu’il serait impossible de photographier dans tous leurs détails les actes de la parole. La phonation d’un mot, si petit soit il, représente une infinité de mouvements musculaires difficiles à connaître et à figurer. Dans la langue, au contraire, il n’y a plus que l’image acoustique, et celle-ci peut se traduire en une image visuelle constante. E 266, *CLG* l.c.

¹²² TULLIO DE MAURO, nella nota 70 alla sua traduzione del *CLG* (II ed. Bari 1968, p. 392-3) sottolinea la difficoltà epistemologica in cui si sarebbe imbattuto Saussure nel tentativo di conciliare il carattere “astratto” delle entità di lingua e la loro “concreta” efficacia. Egli connette alla stessa difficoltà l’intervento degli Editori nel luogo da noi discusso, in cui il riferimento alla scrittura gli pare “un’interpretazione purchessia (certo insoddisfacente) del pensiero di Saussure”. Anche R. Godel aveva considerato “oscuro” questo passo. Egli notava che la parola *écriture* non figura una sola volta nei manoscritti (gli sfugge però che essa era presente in un brano quasi contiguo, in D 179, E 255: *un homme peut perdre l’usage de la parole et conserver faculté d’écrire*), e forniva la seguente interpretazione: *Saussure semble avoir voulu dire d’abord que l’image acoustique permet d’exécuter instantanément le mot par la phonation, alors qu’une description des mouvements articulatoires n’en donnerait pas le moyen...* (*SM* p. 308).

¹²³ Cfr. E 482, *SM* I 3 (Un mot écrit semble pour ainsi dire fixé); E 481, *SM* III 103 (c’est l’image qui paraît être la chose vivante, parce que fixe, tangible, visible...).

¹²⁴ E 269, *l.c.*

Ciò che si può rimproverare agli editori è, se mai, l'aver voluto riconoscere nella frase *Langue somme de signes évocables*, l'allusione ai fonemi, e l'aver in questo modo limitato il ragionamento saussuriano, che come si è visto investe "tutto" il piano semiologico della lingua (*image acoustique* = significante nel suo complesso), al problema dell'articolazione del significante in unità irriducibili¹²⁵. Ci pare che Saussure con *évocable(s)* intendesse alludere ancora una volta al carattere puramente relazionale (differenziale e negativo) del segno linguistico, carattere che non gli toglie niente della sua concretezza, dovuta tutta alla coscienza (*psychique!*) della sua identità. Questa brano, segnato da ripetute *cruces* da parte degli esegeti di Saussure, si rivela, in questa ottica, non solo autenticamente saussuriano, ma particolarmente adatto ad illustrare la concezione della lingua come schema, sistema di valori puri, tanto più evidentemente concreta, quanto più appare traducibile in sostanze diverse.

IL MOMENTO METODOLOGICO

3. Il *grammairien* e la scrittura razionale

A questo punto del nostro lavoro, crediamo di aver concluso l'esame delle considerazioni teoriche connesse con la scrittura nel *corpus* dei testi saussuriani, e riteniamo di poter passare alla valutazione delle osservazioni di carattere metodologico che nei Corsi e nelle Note appaiono altrettanto numerose ed interessanti. Si tratta di brani in cui lo scopo di Saussure sembra quello di guidare il linguista attraverso un cammino disseminato di *pièges* molti dei quali possono essere ricondotti al carattere "grafico" dell'oggetto di studio.

È evidente che, in questa nuova prospettiva, diverranno pertinenti soprattutto quei momenti del ragionamento saussuriano in cui l'interlocutore ideale non appare più il teorico-semiologo, interessato soltanto alle realtà "concrete" del sistema linguistico, ma piuttosto il *grammairien*, più spesso coinvolto, nella propria prassi cognitiva, con le *abstractions* da lui stesso

¹²⁵ Cfr. la *Collation*, p. 277 (E 268): "signes évocables" c'est-à-dire probablement les phonèmes. Nel testo del *CLG* troviamo la seguente esplicitazione: chaque image acoustique n'est... que la somme d'un nombre limité d'éléments ou phonèmes, susceptibles à leur tour d'être évoqués par un nombre correspondant de signes dans l'écriture. Si tratta, come si vede, della terza citazione della scrittura in questo luogo del Cours; e, senz'altro della più discutibile. Crediamo tuttavia che debba piuttosto lasciare perplessi il riferimento ai Phonèmes che non quello alla loro traducibilità mediante lettere dell'alfabeto.

create. La scrittura, da questo momento in poi, non sarà presa in considerazione in quanto riflesso del “punto di vista” della *langue*, ma in quanto “materia prima” che il linguista si trova a dover trasformare in un utile strumento per il proprio lavoro di ricerca. Se nella prima parte del nostro lavoro i segni della scrittura venivano mostrati nei loro rapporti con entità concrete del sistema linguistico, in questo secondo momento essi appariranno come collegati con le astratte — se pur sostanziali — unità della fonologia.

Proprio l’opposizione “concreto” / “astratto” che questi due punti di vista rivelano, ci è sembrata determinante per l’articolazione della nostra ricerca. Ci pare infatti che nel momento in cui si passa dal piano delle realtà “concrete” (in senso saussuriano) a quello delle entità astratte, si lasci il punto di vista della *langue* per quello del *grammairien*, e ci si trasferisca, di conseguenza, dal discorso teorico a quello metodologico.

L’opposizione implicita — ma pur sempre operante — fra punto di vista della lingua e punto di vista del linguista ha spesso indotto Saussure a sviluppare in maniera abnorme certi argomenti, creando, nell’economia del suo discorso, alcuni squilibri variamente risolti nell’operazione redazionale di Bally e Sechehaye. Come esempio di ciò può valere il lunghissimo *excursus* sull’analogia nel primo corso, e, nel caso che ci interessa presentemente, le lunghe sezioni fonologiche del primo e del terzo corso che, nelle fonti, appaiono connesse con la critica della testimonianza della scrittura¹²⁶. Nel caso dell’analogia l’*excursus* riguarda ovviamente il punto di vista della lingua, con cui il linguista si deve misurare se non vuole confondere ciò che avviene in uno stato di lingua e ciò che risulta da un *événement phonétique*. Nel caso dell’*excursus* fonologico, la descrizione del sistema dei suoni su base articolatoria si giustifica con la necessità di superare il dato puramente fenomenico del testo scritto, mediante l’individuazione di un criterio “razionale” di rappresentazione fonetica: siamo in presenza, in questo secondo caso, del punto di vista del linguista.

La descrizione del *côté* articolatorio dell’unità fonica mira dunque a fornire il *grammairien* di uno strumento indispensabile del suo “metalin-

¹²⁶ SM I 4-7, SM III 104; nel CLG questi testi sono stati, come si sa, integrati nell’“Appendice” con tre conferenze sulla teoria della sillaba risalenti al 1897. Si tratta di uno dei luoghi in cui la redazione testuale di Bally e Sechehaye appare particolarmente discutibile. Il VII capitolo dell’“Introduzione” (*La Phonologie*) e l’“Appendice” (*Principes de Phonologie*) hanno generato giuste perplessità in quanti vanamente vi cercavano un’esposizione della teoria saussuriana sul sistema dei suoni che fosse coerente con i principi esposti in altre “zone” del *Cours* (classica rimane in questo senso la critica di B. Malmberg espressa nel 1954 nel volume 12 dei «CFS»). Ciò dipende, a nostro parere, dall’appiattimento su un unico piano di un discorso complesso che i contesti in cui esso è sviluppato nelle fonti permettono di connettere a problematiche differenziate, che il testo-sintesi degli Editori non permette più di riconoscere.

guaggio” scientifico, cioè la scrittura (fonetica) razionale. Questa esigenza non va in nessun modo connessa con la necessità di una riforma ortografica, alla quale Saussure era particolarmente avverso. A questo proposito è anzi da segnalare la presenza nei testi di esplicite dichiarazioni circa l’uso esclusivamente scientifico di una scrittura “fonetica”: nel terzo corso si evoca l’*impression désolante* che darebbe una pagina scritta con un’*écriture phonétique rationnelle d’après un système comprenant toutes les langues*. Ci pare importante che alla motivazione di ordine estetico (*disagréable à l’oeil*) Saussure ne aggiunga un’altra di carattere semiologico, certo assai più cogente per rifiutare l’uso generalizzato di un’ortografia razionale: *la langue serait obscurcie dans l’écriture en voulant être éclaircie*¹²⁷.

Ma che cosa intende Saussure con “sistema razionale di riproduzione dei suoni”? In un brano del terzo corso, nel definire il sistema fonetico rispetto al sistema ideografico, Saussure specifica che “fonetico” va inteso in due modi: in senso ampio, con riferimento alla riproduzione delle serie di suoni che si susseguono in una parola; in senso stretto come *système rationnel de reproduir prononciation*¹²⁸. L’allusione alla “pronunzia” si configura, ai nostri occhi, come un inequivocabile indizio del *but scientifique* di una notazione di questa genere¹²⁹. Infatti è solo dalla pronunzia, cioè dall’esecuzione che possono essere ricavati i tratti articolatori, non manifestati nella scrittura alfabetica “istituzionale” che sappiamo fondata sull’analisi acustica. La pronunzia, afferma Saussure, non è il modo di interpretare la scrittura: anzi questa formulazione, comune quanto errata, “rovescia il rapporto”¹³⁰. Si deve pertanto intendere che nella realtà è la scrittura ad interpretare la pronunzia, ed abbiamo visto come ciò si risolve in una pertinentizzazione dei fatti acustici. Ma il *grammairien* che si trova di fronte il dato ineludibile del testo scritto, deve essere in grado di correlare il sistema dei segni ed il sistema dei suoni, in modo da acquisire *les réalités dont signes sont une image*¹³¹. Si capisce chiaramente che tali realtà

¹²⁷ E 658, SM III 104 (Testo J): queste osservazioni fanno parte del contesto, già citato, in cui viene descritta la tendenza dell’ortografia verso una notazione ideografica del segno *mot*, tendenza di cui si sottolineano i vantaggi che andrebbero perduti con l’adozione di un sistema alfabetico “razionale”.

¹²⁸ E 495, SM III 103.

¹²⁹ E 667, SM III 103: *il ne s’agit pas de la réforme de l’orthographe, de vouloir immédiatement changer usage établi, général, mais de posséder un système qui soit adapté au but scientifique*.

¹³⁰ E 474, SM II 85; E 578, SM III 103. Bisogna osservare che nonostante le riserve espresse da Saussure nei riguardi di questo termine “falso e pericoloso”, gli Editori hanno introdotto più volte nel CLG il riferimento alla *prononciation*, anche quando esso mancava nelle fonti: si veda E 513, 519, 565, 594, ecc.

¹³¹ E 672, SM III 103. Sul testo scritto come primo dato del linguista si veda E 668-9, SM III 103: *Après différents faits notés, nous devons dire que... notre connaissance des langues s’appuie surtout sur écriture*. Ibidem, (Testo C): *Il ne faut donc*

non sono altro che i suoni descritti secondo i parametri di quell'*analyse phonatoire* che altrove Saussure dichiara non interessare direttamente la linguistica¹³².

La *phonologie*, in quanto *analyse des sons dans la parole humaine*¹³³, è scienza ausiliaria per due motivi: innanzi tutto perché si occupa dell'esecuzione, poi perché categorizza le realtà foniche in base a parametri (articolatori) presenti alla coscienza del parlante non direttamente, ma solo in quanto selezionati nel loro rapporto con l'impressione acustica. Sia nel momento in cui è mostrata come capace di fornire una descrizione del sistema fonologico su base articolatoria, sia quando è vista come mezzo per l'interpretazione della scrittura al fine di acquisire la pronunzia (rapporto rovesciato!), la fonologia si rivela inequivocabilmente come attività conoscitiva del *grammairien*, e quindi prassi scientifica che prescinde del tutto dalla coscienza della lingua.

Che l'*écriture rationnelle* del linguista non abbia a che fare con gli elementi concreti della lingua simbolizzati nelle scritture storiche (almeno nel momento della loro istituzione), si evince da un altro brano del terzo corso, in cui si afferma che essa è *basée sur système des éléments de parole possibles*¹³⁴. Tali elementi possono essere qualificati come “astratti” in almeno due dei sensi di questo termine esplicitati nel terzo corso¹³⁵:

1) “astratto” cioè “non linguistico”; in quanto l'analisi articolatoria dell'unità fonica si basa soltanto su uno dei due *côtés* costituenti col loro rapporto l'unità dell'ordine fonatorio¹³⁶;

pas oublier que si l'écriture est notre moyen d'arriver à la langue, il faut le manier avec précaution. Sans l'écriture nous n'aurions rien du tout des langues du passé... Analoghe osservazioni all'inizio del secondo corso: Le classement de la langue dans le temps n'est possible que parce que la langue s'écrit (E 186, *SM* II 51).

¹³² E 643, *SM* III 104. Molto efficace il paragone che immediatamente è chiamato a rendere ragione di questa affermazione: Comparons langue à une tapisserie, ce qui importe, c'est la série d'impressions visuelles, non de savoir comment fils ont été teints etc. (E 646).

¹³³ E 642, *SM* III 104. Nella N 10 (E 642) Saussure si riferisce alla Phonologie, come a cette science particulière à laquelle on n'a jamais trouvé un nom, e la definisce celle “des conditions naturelles de la production des différents sons par nos organes”. Frequenti sono i conguagli fra phonologie e Lautphysiologie; ben specificato, a più riprese, il senso da attribuire a phonétique: l'étude relative au changement historique, à l'évolution des sons dans différents langues (E 636, *SM* III 104). In quanto étude purement historique et linguistique (E 637, *SM* I 3) la phonétique non include in alcun modo la phonologie, che è notoriamente fuori della linguistica, secondo Saussure. I due termini (phonétique e phonologie) non possono dunque essere confusi, e neppure opposti (E 640 = N 5). Nelle pagine che seguono useremo “fonetico” e “fonologico” nel senso saussuriano, peraltro ben noto.

¹³⁴ E 747, *SM* III 104.

¹³⁵ E 2195, *SM* III 120 = N 23.4 (*ibidem*).

¹³⁶ Cfr. N 14c, E 3305.8 *cit. supra* pp. 243-245.

2) “astratto” cioè “non presente alla coscienza del soggetto parlante”; in quanto proprio la materia articolatoria appare inanalizzabile, come mostra il fatto che di essa non si trova traccia nella simbolizzazione alfabetica.

Il fatto poi che gli elementi della *parole*, rappresentati nel repertorio grafico della “scrittura razionale” siano *possibles*, costituisce un terzo motivo per qualificarli come “astratti”, quello per cui

3) “astratto” vale “estratto” dalla catena parlata, “sottratto” alla normale fenomenologia dell’espressione linguistica, che vuole un’interpretazione geometrica, mentre rifiuta il modello descrittivo naturalistico delle “specie”, in cui è totalmente implicata la fonologia¹³⁷.

La scrittura “razionale” del linguista è quindi notazione simbolica non di realtà, ma di astrazioni¹³⁸; e tuttavia essa si risolve in un mezzo insostituibile per affrontare lo studio linguistico, altrimenti impossibile a causa dello slittamento semiologico che ha determinato il sostituirsi dell’*orthographe inconséquente* al sistema buono e logico dell’epoca del *contrat initial*.

4. I pièges dell’ortografia

Dopo aver mostrato il senso di “scrittura razionale” ed aver ricondotto questa tematica alla sfera del *grammairien*, possiamo ad esaminare le osservazioni saussuriane sulla scrittura che possiamo collegare alla metodologia della ricerca “fonetica”. Esse sembrano nel complesso riconducibili tutte al problema dell’identificazione dell’unità.

Ricostituendo il parallelismo fra il sistema dei segni e quello dei suoni, grazie all’*écriture rationnelle*, il linguista si libera delle entità fittizie dell’*orthographe*, strappa il velo costituito dalla persistenza della materia grafica antica, per raggiungere le realtà fonetiche nude, che potranno finalmente essere studiate nella loro evoluzione. La *Lautphysiologie*, scienza non linguistica della *parole*, è in questo senso la porta obbligata che permet-

¹³⁷ A questo proposito è possibile richiamare un testo citato da Jakobson nel vol.26 dei «CFS»: “la théorie de la combinaison des phonèmes dans la parole est encore à faire. Dans les essais qui ont été faits, on ne s’est pas bien rendu compte de la question. On s’est engagé sur ce terrain à peu près comme si on abordait la géométrie avec la méthode des zoologistes” (p. II).

¹³⁸ Ci pare, in definitiva che non sia opportuno attribuire alla qualifica di “astratto” (data da Saussure alle specie fonologiche descritte dal punto di vista articolatorio) il valore di “formale” né il connotato genericamente negativo che spesso è connesso a questo aggettivo nei testi saussuriani. “Astratto” rivela qui il momento dell’analisi del linguista (teso ad una classificazione sistematica delle distinzioni articolatorie), mentre “concreto” è attributo connesso con l’analisi acustica (E 746), la vera analisi della lingua che riconosce le differenze dei suoni nella catena parlata.

te l'accesso al dominio linguistico della *phonétique*, scienza della trasformazione dei suoni. Se il parlante, come l'*orthographe*, si mostra per lo più inconsapevole della deriva del significante nel tempo, in questo confortato dalla mai turbata identità del segno, il linguista che con la fenomenologia diacronica e profondamente implicata, deve rendere pertinenti i dati dell'esecuzione in modo da poter *échelonner* le unità foniche sull'asse delle successioni, in un ordine determinato da leggi cieche ed ineccepibili, di fronte alle quali ogni intervento interpretativo, ogni fenomeno di significatività che contraddica la realtà etimologica, si configura come disturbo¹³⁹.

In ogni caso, l'esigenza centralissima e subordinante ogni altra appare essere quella di non confondere lo studio diacronico e quello sincronico: in questo senso ogni riconoscimento della funzione rappresentativa della scrittura nei riguardi delle unità concrete della lingua deve venire meno: bisogna infatti *lâcher la lettre* e rivolgersi esclusivamente alla *prononciation*¹⁴⁰.

Di questa esigenza rendono conto le pagine, forse scontate, ma non per questo meno stimolanti, nelle quali Saussure mostra le conseguenze metodologicamente negative di una confusione fra ortografia e pronuncia che induca lo studioso ad isolare una unità *fictive*, inutilizzabile sia nella considerazione sincronica che in quella diacronica. Un esempio di questa cattiva prassi è la formulazione (qualificata come *bêtise*) "*les Français prononcent an: ã(nasal)*", nella quale *cet an devient presque un être mythologique*¹⁴¹; lo stesso tono ironico ritroviamo a proposito del così detto *h aspiré*, anch'esso definito, in un brano dello stesso contesto, *un être fictif sorti de l'écriture*¹⁴². Un'osservazione contenuta nel testo degli appunti di M.me Sechehayé ci permette forse di interpretare il senso di queste osservazioni; leggiamo: *donc an est une entité, un être mythologique en dehors des langues, et on essaye de la prononcer de diverses façons. C'est à dire: des émanations du type*¹⁴³. Il motivo dell'irritazione di Saussure sembra essere riassunto nell'ultima frase: la scrittura, per il cattivo *grammairien*, manifesta il "tipo",

¹³⁹ Lo scopo della *phonétique* è tuttavia autenticamente linguistico: *seulement la phonétique permet de retrouver la relation entre formes originellement associées: or fixer les relations senties entre les formes, cela est la grammaire. C'est la seule raison pour laquelle on étudie la phonétique en grammaire historique. Cfr. il testo del Cours de phonétique grecque et latine tenuto nel 1909-10, pubblicato da M. J. REICHLER BEGUELIN nel n. 34 dei «CFS», pp. 17-97. Il brano cit. è alla pagina 26 (R. 6).*

¹⁴⁰ Abbiamo cercato nei testi saussuriani un luogo che ci autorizzasse ad utilizzare "pronuncia" non nell'accezione errata, che il maestro ginevrino critica a più riprese, ma in un senso positivo che possa servire (come *pendant* di *orthographe*) per designare il dato correttamente preso in considerazione nella prassi della ricerca fonetica. Ci ha soccorso un brano del *Cours de phonétique* (1909-10) nel quale Saussure specifica di intendere con *prononciation* la *valeur phonétique* ("CPS" 34, pp. 32 e 81).

¹⁴¹ E 584, SM III 103.

¹⁴² E 584, SM III 103.

¹⁴³ E 584, I.c., Testo S.

a-cronico ed a-linguistico, preesistente alla descrizione, mentre è evidente che essa può fornire utili indicazioni soltanto se i suoi dati vengono criticati e storicamente interpretati all'interno di una determinata tradizione linguistica ed ortografica (in uno stadio idiosincronico!).

La via per una corretta valutazione dei reciproci rapporti del dato grafico e linguistico può essere rappresentata attraverso il *carré*, cioè il modello utilizzato altrove da Saussure per mostrare l'indipendenza, nell'evoluzione, di forme sincronicamente in rapporto:

	PRONUNZIA		ORTOGRAFIA	
EPOCA A	↓	an (sequenza acustica)	~	AN (<i>conséquente</i>)
EPOCA B		a (unità irriducibile)	~	AN (<i>inconséquente</i>)

La *bêtise* consiste, come si nota, nel reificare la persistenza del segno grafico nelle due epoche in un'unità (AN) il cui valore varia a seconda che la si consideri in una prospettiva diacronica (↓) o sincronica (~). La formulazione corretta avrebbe dovuto essere “nell'epoca B i Francesi rappresentano l'unità *ã* con la sequenza grafica AN”¹⁴⁴, o più semplicemente “*ã* si scrive AN”; analogamente *Il ne faut dire*: “oi se prononce wa” *comme si oi était quelque chose de donné, ayant quelques titres à l'existence. Il faut dire*: “wa s'écrit oi” (*dans oiseau le son wa est représenté par les deux signes oi*)¹⁴⁵.

La peculiarità dell'*orthographe* di essere scrittura di parole più che di suoni (*dans oiseau...*) permette di esplicitare ulteriormente l'osservazione di Saussure a proposito dell'*h aspiré*. In questo caso, infatti, la ricostruzione di un *carré* simmetrico rispetto a quello valido per *ã*: AN e cioè:

¹⁴⁴ E 581, SM III 103 (Testo C).

¹⁴⁵ Si potrebbe designare AN con *plexus phonique*, secondo il suggerimento contenuto nella lettera a M. van Berchem *cit.*

	PRONUNZIA		ORTOGRAFIA	
EPOCA A	↓	<i>h</i> (aspirazione, unità irriducibile)	~	H (<i>conséquent</i>)
EPOCA B		- (silenzio)	~	H-

potrebbe indurre a considerare anche la notazione grafica dell'epoca B come *conséquent*, se si tenessero in considerazione soltanto i casi in cui il grafema appare all'inizio di "parole" di origine germanica. Essa sarebbe *conséquent*, o almeno relativamente razionale, in considerazione del fatto che in questi casi non si realizza, nel parlato, né elisione, né legamento. Ma questa regola appare inficiata dall'esistenza nell'ortografia francese di altre H iniziali, prefisse per vezzo etimologico a parole di origine latina che non hanno mai avuto l'aspirazione in francese, e che pertanto permettono l'elisione ed il legamento. Il confluire, della materia antica (H- di origine germanica) e della *chinoiserie* dotta (H- in *homme* etc.) determina una norma ortografica doppiamente *inconséquent*: la presenza di H- evoca infatti, con un'unità grafica, un elemento di fatto assente nella lingua parlata moderna (prima illogicità), e confonde due tipi di parole — di origine latina e germanica — che la lingua continua a distinguere con fenomeni di *sandhi* diverso (seconda illogicità). In questa situazione, il riferimento ad un'unità ortografica (l'*h aspiré*) pare a Saussure particolarmente inopportuno, oltre che inutile ai fini di trovare una regola per i casi in cui il *sandhi* appare obbligatorio: *Aujourd'hui pour l'article l' ou le il n'y a pas de règle: "devant l'h aspiré l'article le ne s'élide pas": cela n'a pas de sens. Il n'y a pas de h, ni aspiré ni autre. L' h aspiré ne signifierait que: "cette espèce de h avec lequel on ne fait pas de liason"; mais on ne peut pas le définir autrement*¹⁴⁶. L'espressione *h aspiré* designa dunque un *être fictif* a causa della confusione dell'ordine diacronico e sincronico insita, come si è detto, in ogni confusione "acronica" di pronunzia ed ortografia¹⁴⁷.

Il caso di H- iniziale in francese rivela il pericolo insito in ogni induzione di dati fonici (pronunzia) dalle testimonianze scritte, e mostra come in un gran numero di casi la scrittura arrivi à *voiler ce qui existe dans la lan-*

¹⁴⁶ E 592, SM 103 (Testo S).

¹⁴⁷ Ci sembra che la "regola" per la comparsa degli allomorfi *l'* o *le* di fronte a parole ortografate con H- iniziale, non esista in termini fonetici, in quanto la selezione dell'una o dell'altra forma dipende unicamente dall'appartenenza dell'elemento lessicale seguente a distinti gruppi etimologici. L'incapacità di H-grafico (iniziale) di indiziare preliminarmente la selezione (cfr. nell'ortografia dell'italiano A ed HA) è dovuta non tanto alla persistenza della materia antica, quanto alla *chinoiserie* che ha restituito, per vezzo etimologico, un'H- puramente grafica ad *homme* e congeneri.

*gue. D'auxilière pour l'étude de la langue elle devient une ennemie*¹⁴⁸. Il carattere particolarmente *insidieux et trompeur* della scrittura per il linguista, consiste nel suo offrirsi a prima vista come una preziosa alleata grazie a due specifici tratti formali che si configurano senz'altro come vantaggi. Il primo è riscontrabile nel fatto che il testo scritto si presenta come già articolato, e grazie al suo carattere "visivo" rivela immediatamente le unità irriducibili. A questo proposito abbiamo visto che esse possono non corrispondere ad alcuna unità dell'ordine fonico (caso di H-), o non rappresentarle in modo adeguato (AN = *ã*). Il secondo vantaggio, che deriva dal carattere tenacemente conservativo del significante grafico, consiste nel fatto che l'unità irriducibile appare facilmente riconoscibile anche attraverso il tempo; ma, come vedremo, si tratta in molti casi di una falsa identità diacronica, ed i due "vantaggi" si risolvono di fatto in pericolosi trabocchetti per il linguista malaccorto.

Un esempio di come l'unità "fittizia" della scrittura possa ostacolare la corretta interpretazione del dato linguistico, portando a formulazioni errate, è discusso da Saussure nel Corso di fonetica greca e latina¹⁴⁹. Egli osserva che il passaggio in latino di -s- ad -r- viene descritto correttamente come un *événement phonétique*, poiché *on a donné... un nouveau signe à un nouveau son*; al contrario, per la trasformazione nel greco di una certa epoca dell'occlusiva labiale sorda aspirata in fricativa si parla di diversa "pronunzia" di ϕ . Questa formulazione nasconde il perfetto parallelismo formale dei due casi: l'allusione alla pronunzia sposta l'attenzione dalla trasformazione del valore fonico delle aspirate (*ph > f*) al fatto grafico, rendendo pertinente un dato del tutto esterno alla lingua, e cioè la conservazione del grafema ϕ anche quando esso rappresenta un suono diverso da quello dell'epoca originaria. La storia ortografica del ϕ greco deve essere ben chiara allo studioso (*il y aurait danger à ne pas s'entendre sur la valeur de certains sons et de leur signes*): bisogna quindi sapere se i Greci della prima epoca con i segni ϕ Θ χ intendessero designare *ph*, *th*, *kh* (suoni doppi) oppure *f*, *p*, *h*¹⁵⁰. Diverse prove portano a concludere che il suono originario rappresentato da ϕ fosse un'occlusiva sorda aspirata: a questo punto *cette règle d'après laquelle p t k + soufflé h donne ϕ Θ χ n'en est pas une, ne fait que traduire le fait*

¹⁴⁸ E 571, SM III 103 (Testo C).

¹⁴⁹ «CFS» 34, pp. 31-39 = R 33-81 (*Aspirées douces en grec*); in particolare pp. 32-33.

¹⁵⁰ I.c. p. 32: La phonologie reconnaît: occlusives p t k // spirantes fricatives correspondantes f, p, h. En posant cette correspondance la phonologie ne dispose, de par l'alphabet latin que de 4 signes pour les 6 sons: p t k // f et cette notation a des grandes conséquences pratiques... Bisogna quindi introdurre i segni p (al quale gli Inglesi hanno avuto il torto di rinunciare) ed h (il tedesco ha delle h rappresentate da ch (encore un diagramme!)).

*d'orthographe; il n'y a pas de fait phonétique*¹⁵¹. La totale assurdità della regola $p + h = \varphi$ si rivela con tutta evidenza: il suo riferirsi al φ non permette di distinguere il fatto ortografico da quello fonetico, confonde due epoche distinte e non illustra in alcun modo né la storia ortografica del greco, né la sua evoluzione fonetica. Solo la critica della testimonianza scritta, correlata alla fonologia, può d'altra parte condurre lo studioso non solo a riconoscere l'*événement phonétique* $ph > f$, ma anche a spiegarne le cause e le modalità¹⁵².

* * *

Il “velo” della scrittura è quindi particolarmente fuorviante, giacché si presenta come una *coquille*, una struttura esterna che riproduce esattamente la forma di ciò che contiene, ma non lo è.

Infatti, come afferma Saussure con un'espressione colorita, la scrittura *n'est pas une coquille, mais une guenille*, che bisogna avere il coraggio di strappare via, anche se le conseguenze potranno apparire immediatamente negative: *Quand on supprime l'écriture par la pensée, il arrive que celui a qui on a retiré cette image sensible et familière n'aperçoit plus au premier moment qu'une masse informe, qu'il ne sait comment aborder (Comme si on retire la ceinture de liège a l'apprenti nageur)*¹⁵³. Liberarsi della scrittura è però il primo ed inevitabile passo del linguista che voglia divenire un esperto “nuotatore”: l'abbandono della comoda cintura di salvataggio gli frutterà la possibilità di rendere omogeneo il dato di studio, grazie alla distinzione fra le unità relative allo stesso stadia sincronico e quelle appartenenti ad epoche diverse dell'evoluzione linguistica. La scrittura, invece, come *orthographe*, è composta di arcaismi di epoche assai diverse¹⁵⁴, che essa appiattisce su di un unico piano sincronico, senza fornire alcun indizio formale evidente che permetta di distinguerli. Perciò il *grammairien* che si fidi del dato scritto, ignorando la fenomenologia dell'evoluzione parallela ed indipendente del sistema linguistico e grafico, rischia ad ogni passo di scambiare per notazioni *conséquentes* quelle che sono i fossili grafici di epoche passate (ma non si sa da quanto!) nelle quali l'evoluzione fatale *par le côté des sons* non aveva ancora spostato il rapporto uno-a-uno fra le unità dei due sistemi, e l'*orthographe* rappresentava ancora, in quanto *écriture conséquent*, le realtà concrete della lingua.

¹⁵¹ *I.c.* p. 33.

¹⁵² Saussure riconosce la “condizione” che ha permesso a *ph* di trasformarsi in fricativa nella pronuncia tautosillabica del gruppo $(e)/pho$; in questo quadro si sarebbe realizzato il passaggio $(e)/p\phi > (e)/fo$. Nelle tre epoche la sillabazione sarebbe stata costante. *I.c.* p. 34-35.

¹⁵³ E 622, 623, *SM* II 85 (Testo R).

¹⁵⁴ E 526, *SM* III 103.

Appare chiaro, a questa punto, che nella prassi della ricerca linguistica sia più conveniente operare con le “astrazioni” delle unità fonologiche rappresentanti la pronunzia, piuttosto che confondere continuamente sincronia e diacronia sulla base del diseguale valore delle testimonianze scritte. La *phonologie* è dunque, sia pure come scienza ausiliaria, indispensabile al linguista: *ce sont des notions de phonologie qui manquent comme première préparation: si je ne suis habitué à me représenter phonologiquement ce qu'est un p, b, je suis peu disposé à quitter l'appui de l'écriture, même trompeur*¹⁵⁵. La carenza di nozioni fonologiche è la causa, secondo Saussure, degli errori della prima linguistica che è rimasta totalmente impaniata nelle false realtà suggerite dalla grafia: *lâcher la lettre c'était pour elle perdre pied, tandis que pour nous c'est prendre pied*¹⁵⁶. In questa contestata particolarmente interessante è la segnalazione della *superstition de Grimm*, il quale subordinando alla figura grafica la propria competenza linguistica (*Grimm savait l'anglais !*) ha inserito nella *Lautverschiebung* il *th anglais* (suono semplice ortografato con un digramma) à côté d'autres t + h d'autres langues qui sont réellement des aspirées¹⁵⁷.

Abbiamo già detto come nei tre corsi l'*excursus* fonologico sia connesso con la necessità di superare il dato ambiguo dell'*orthographe*. In particolare, nel primo e nel terzo corso si indicano i criteri per giungere alla ricostruzione della pronunzia nel caso di lingue conoscibili soltanto attraverso la documentazione scritta¹⁵⁸. Si tratta di una serie di “vie” che utilizzano indizi di carattere sincronico e diacronico; in ogni caso, sembra che nel guidare il linguista fra i *pièges* del documento scritto Saussure si preoccupi soprattutto di fargli evitare il rischio di procedere in modo “anacronico”, e di riconoscere falsi valori fonici. Il pericolo dell'analisi anacronica è insito, d'altra parte, in ogni prassi interpretativa che faccia violenza a ciò che è reale per le varie epoche della lingua. Ciò si verifica tutte le volte che si confondono fatti di diverso ordine: nel caso dell'etimologia Saussure chiama “analisi anacronica” quella che porta il linguista a ricostruire le unità e sotto-unità morfologiche facendosi guidare unicamente dal dato fonetico, ed ignorando il punto di vista del parlante

¹⁵⁵ E 624, SM II 85: il faudrait pouvoir substituer tout de suite le naturel à l'artificiel, ce qui ne se peut sans une volonté toute nouvelle, sans une préparation.

¹⁵⁶ E 626, SM II 85.

¹⁵⁷ E 470-73, SM II 85. Le osservazioni commentate in queste pagine fanno parte dell'*Aperçu de la linguistique indo-européenne* che conclude il secondo corso (Cfr. SM II 84-94).

¹⁵⁸ SM I 10 (non pubblicato); SM III 103, E 675: opere di eruditi sulla pronunzia; E 682: indizi tratti dalla regolarità delle corrispondenze fonetiche; E 692: comparazione di diverse “grafie” per lo stesso suono; E 692: uso di *monuments poétiques*.

rivelato dall'analogia¹⁵⁹. Nel caso dello studio “fonetico” un analogo risultato si ha allorché le unità foniche di cui si studia l'evoluzione risultano indotte direttamente dalla grafia, ed identificate in base all'analisi che il linguista trova già realizzata, ma in modo ingannevole, nel testo scritto.

5. Problemi di ortografia scientifica

L'individuazione delle unità dell'ordine fonico coinvolte nel mutamento è dunque particolarmente importante in questa prassi di ricerca, ed i rischi cui va incontro il linguista che non riesca a superare il dato costituito dalla grafia sono ben riassunti nell'esempio del ϕ greco sopra citato. D'altra parte, nel descrivere le modalità della trasformazione non basta che l'unità implicata sia identificata in base all'effetto acustico, ma è necessario che essa sia definita in relazione a tutti i tratti articolatori che possono essere alterati, ed a quelli che determinano l'evoluzione. Ci chiediamo a questo punto, quale debba essere per il *grammairien* che si propone di descrivere i mutamenti fonetici, il modello di analisi fonologica migliore, e come quest'ultimo debba riflettersi nel repertorio dei simboli grafici che costituiscono l'*écriture rationnelle*.

L'analisi delle diverse redazioni di quello che abbiamo chiamato l'*excursus* fonologico di Saussure, ci rivela come il nostro Autore abbia, secondo il suo solito, sperimentato mezzi diversi per rappresentare, nei simboli grafici del metalinguaggio la sintesi dell'analisi articolatoria. In tutti i casi appare predominante l'esigenza che la scrittura fonologica rappresenti “con un segno” ogni elemento fonetico “semplice” della catena: risulta significativo, a questa proposito, l'apprezzamento negativo delle notazioni della Scuola inglese (*Les phonologistes anglais, occupés de classification plutôt que d'analyse, contreviennent à cela, employant parfois jusqu'à signes de deux ou trois lettres pour certains sons*)¹⁶⁰. L'uso di tali “plessi fonici” appare a Saussure non soltanto *inconséquent* rispetto a ciò che vuole rappresentare, ma anche inutile in vista di uno studio autenticamente linguistico, generato com'è da esigenze classificatorie. Per essere linguisti non è necessario essere fonologi o fisiologi come Sweet, Bell e compagni; al contrario il risultato dei loro studi lascia insoddisfatti perché trascura le modalità di combinazione delle specie fonologiche così ben classificate: *Cette classification infinie n'est pas aussi importante pour la linguistique*

¹⁵⁹ Per l'*analyse anachronique*, si veda soprattutto il testo della N 7 (*Morphologie*), § 4 (E 2768). Cfr. anche il nostro “Ancora sul metodo di F. de Saussure” in «SSL» XVIII, 1978, pp. 117-120 (anche in questo volume).

¹⁶⁰ E 652-653, SM III 104.

*que la synthèse des phonèmes en chaînes parlées et c'est cette synthèse qui a été le moins travaillée*¹⁶¹.

Rappresentare nell'*écriture rationnelle* anche la modalità della realizzazione dei fonemi nella sintesi della catena parlata significa registrare coerentemente tutti i dati pertinenti che il linguista raccoglie nei tre momenti successivi dell'analisi fonologica:

1) Numero delle specie diverse (si ottiene mediante l'analisi della catena acustica, — *parce qu'elle seule permet de découper les unités* — e la proiezione delle differenze acustiche sulla catena articolatoria);

2) Loro classificazione — descrizione in tipi articolatori (si effettua in base al gioco dell'apparato vocale, con particolare riferimento al grado di *aperture*: da 0, occlusive, a 6, *a*);

3) Loro "classificazione morfologica" (e correlata con la ricomposizione della *chaîne de parole*, nella quale gli elementi rappresentano unità irriducibili. Ciò si consegue tenendo conto della forma *ouvrante* o *fermante* (esplosione/implosione) delle specie classificate al punto 2)¹⁶².

In vista di uno studio diacronico, dunque, l'analisi fonologica deve essere molto più dettagliata di quanto non richiederebbe una sua utilizzazione per la descrizione di un *état de langue*; le specie che essa identifica e descrive nei dettagli valgono non in sé, ma in quanto giustificano le forme della loro evoluzione. Nel testo della N 14 c questa esigenza è espressa con grande chiarezza: *La transformation du signe dans le temps (phonétique)... constitue le second côté de tout langage, et... réclame une certaine précision dans les valeurs absolues*¹⁶³. Nello stesso contesto leggiamo però un'osservazione che ci fa intendere come la determinazione dei valori assoluti non si risolva nell'analisi dettagliata delle specie fonologiche; infatti *les trois quarts des transformations sont elles mêmes régies par les choses communes, par la situation des éléments dans quelques cadres naturels comme la syllabe, auxquels ils ne peuvent échapper beaucoup plus que par la diversité idiomatique de ces éléments*¹⁶⁴.

La critica rivolta ai fonologi inglesi ed il senso di quella *certaine précision* nei valori assoluti che il testo sopra citato indica come esigenza dello studio "fonetico" si chiariscono, ci pare, a vicenda. L'analisi fonologica, e la rappresentazione grafica ad essa correlata, non devono rendere conto di "tutti" i tratti articolatori connessi alla *diversité idiomatique*, ma non possono neppure limitarsi a registrare quelli che costituiscono i caratteri distintivi di una specie rispetto alle altre: per servire allo studio fonetico esse dovranno prendere in considerazione e rappresentare anche le modalità universali

¹⁶¹ E 884, SM I 6.

¹⁶² E 748-934, SM III 104.

¹⁶³ E 3305.4, N 14c.

¹⁶⁴ *ibidem*.

di realizzazione dei fonemi, quelle *choses communes* che fanno di una generica “specie” un elemento irriducibile della catena fonica.

La scrittura razionale, quindi, sarà adeguata a rappresentare i fonemi se, oltre ad indicare ciascuna specie con un segno diverso, specificherà di ogni unità fonica il carattere implosivo o esplosivo, rappresentandolo effettivamente come unità “possibile”, cioè “realizzabile” in una catena parlata. *Chaque phonème, sauf a peut avoir forme implosive ou explosive. Dans appa faudrait deux signes, ou bien marquer implosion par capitale: aPpa, ALia; il faudrait dédoubler toutes nos lettres*¹⁶⁵. Emerge, nei testi fin qui esaminati, uno dei problemi dominanti nella riflessione fonologica di Saussure, sul quale ci siamo già soffermati in relazione alla presenza, nelle scritture storiche, di convenzioni grafiche che tengono conto della diversa modalità di realizzazione dei fenomeni. Avevamo osservato come la teoria della sillaba forniva alla fonologia il modello generale per l'esecuzione di qualsiasi specie fonologica, e la avevano collegata al rifiuto di Saussure di ogni considerazione non sistematica della realtà linguistica, ed all'esigenza di individuare sempre l'unità minima come identità nella consecutività. Qui ci interessa in particolare collegare questa tematica con un “*probleme de graphie*” che vede Saussure ripetutamente esprimersi contro la convenzione scientifica che aveva imposto la notazione di *j* ed *u* (semivocali) rispetto alle forme “normalmente” vocaliche *i* ed *u*¹⁶⁶. Nella N 14 c questa convenzione è stigmatizzata con il tono violento e sarcastico che Saussure usa spesso nei riguardi dell'accettazione cieca di mode, soprattutto tedesche: egli parla infatti de l'*énorme hérésie que nous voyons chaque jour se propager dans les ouvrages de linguistique indo-européenne (où on écrit comme chacun sait yekō comme yekō = wekō, eukō) — cette manie a gagné tout le monde, même en France. Il n'y a pas depuis deux ou trois ans un seul écrit de linguistique, fût-ce la plus obscure thèse de doctorat, qui ne se croie tenue d'insérer dans quelque coin les caractères j et u, aux pris même de tous les sacrifices qui peut réclamer cette innovation typographique* — di fronte alla quale *il ne semble véritablement pas hors de propos d'élever dès maintenant une protestation motivée*¹⁶⁷.

Dall'esame dei diversi contesti in cui questa polemica è ripresa e variamente sviluppata, ci pare che emergano due ragioni che giustificano la battaglia (perduta di fatto) di Saussure nei riguardi di questa notazione gra-

¹⁶⁵ E 934, SM III 104.

¹⁶⁶ La critica riguarda anche la notazione delle liquide e nasali sonanti, che Saussure vorrebbe bandire, in favore di una regolare espressione del carattere esplosivo o implosivo di queste unità. Cfr. E 1066 = Extr. 4: Certes, s'il existait une lettre pour r, (l, m, n) explosif (je suppose un instant p), nous n'aurions rien de plus pressé que de proscrire le signe r et d'écrire kpata / kṛta, karta, comme kjata / kita, kaita. (Cfr. anche E 1063 = N 14b; 1060 = Extr. 5).

¹⁶⁷ E 3305.2. Cfr. E 1062, 1060, 1064 = Extr. 5; E 1063 = N 14 b.

fica. La prima è di ordine teorico: marcare la differenza fra le forme vocaliche e non di certi fonemi significa pertinentizzare un dato di carattere acustico senza peraltro spiegare le ragioni che determinano questo particolare effetto. Ciò equivale, secondo Saussure, ad inquinare una notazione scientifica con un dato soggettivo (l'effetto vocalico) che non rende ragione, fra l'altro, della non rilevanza semiologica della distinzione fra le due diverse specie¹⁶⁸. Anche il richiamo alla diversa funzione sillabica (*Brugmann: j = unsilbisches i, i = silbisches i*)¹⁶⁹ non sembra pertinente, giacché sposta il criterio per l'opposizione dall'effetto vocalico a quello sillabico, senza che anch'esso venga ricondotto ad una situazione articolatoria precisa. Una rappresentazione corretta deve invece rendere conto della realtà del "fonema", unità a due facce, nella quale ogni effetto è correlato ad un particolare "meccanismo"¹⁷⁰.

Ancora una volta, in relazione ad un fatto apparentemente marginale di grafia scientifica, il pensiero di Saussure mostra tutta la sua lucidità e coerenza. La concezione di ogni fatto linguistico come "rapporto", impone che in nessun caso le unità siano intese come "specie" esistenti in natura, giacché esse sono i termini complessi dell'algebra linguistica. Unità apparentemente naturali come "vocale", "consonante", "sillaba", appaiono essere solo "astrazioni" dall'ordine acustico, così come i tipi *p, b, d...* lo erano dall'ordine "meccanico". Bisogna invece riconoscere che la sillaba risulta dalla *coïncidence régulière d'une condition mécanique avec un effet acoustique*¹⁷¹: la frontiera sillabica infatti è determinata dal contatto di un'implosione e di un'esplosione; e che la *voyelle ou sonante est indépendante en soi de toute considération sur la nature des sons* (non è una specie!), *et correspond simplement à chaque première implosion de la chaîne sonore*¹⁷².

Non meraviglia quindi che, data la regolarità delle corrispondenze di *mecanèmes ed acoustèmes* nel *côté articuloire de la phonation*¹⁷³, anche

¹⁶⁸ Su questo punto si vedano *infra*, pp. 276-277 le osservazioni contenute nel testo del "trattato fonologico" citato da Jakobson.

¹⁶⁹ E 1061, SMI 6.

¹⁷⁰ Cfr. N 14 C, E 3305.8 e 3305.20. Cfr. anche N. 14 b, E.1015.

¹⁷¹ CLG p. 89 (86), E 992.

¹⁷² E 995. N 14 b. Cfr. Ibidem E 996: c'est là le fait qui donne l'impression de la voyelle, de telle façon que même kPtO peut aussi bien que kRtO ou kltO donner cette impression.

¹⁷³ Per il valore di "articolatorio" in questo contesto si veda la nota apposta alla sezione 14 della N 14c: *Côté articuloire de la phonation ne signifie rien de tel pour nous que le côté physiologique par opposition à son côté acoustique. Mais = le côté qui (soit dans le fait acoustique, soit dans le fait mécanique) est réglé par les mouvements buccaux, par opposition aux autres parties...* (E 3305.14) Si confronti la definizione "articolatoria" della sillaba: *Theorie de la syllabe "articulée"*;

alcune scritture storiche abbiano regolarmente indicato la differenza di implosione ed esplosione almeno per le specie di minore aperture. E Saussure, anche su questa base, caldeggia l'estensione della notazione vigente per *j* - *i*, *w* - *u* a tutte le rappresentazioni razionali dei fonemi¹⁷⁴.

Ma la sua insistenza è determinata anche da una seconda ragione, che ci sembra giustificare ancor meglio l'intervento in una materia che appare, ripetiamo, marginale. Si tratta della funzione che una corretta rappresentazione delle unità foniche può svolgere nell'ambito dello studio "fonetico", cioè nella descrizione, e soprattutto, nelle spiegazioni, delle trasformazioni dei suoni delle diverse lingue. Si è detto a più riprese che, per quanto concerne la teoria delle leggi fonetiche, Saussure sarebbe nel complesso rimasto fedele all'atteggiamento "atomistico" della scuola Neogrammatica¹⁷⁵. Ci pare invece che tanto il rifiuto della considerazione dei suoni come "specie", quanto il riferimento alle *choses communes* che dirigono la maggior parte (i tre quarti!) delle trasformazioni fonetiche¹⁷⁶, quanto infine l'indicazione del *but* della fonetica nel riconoscimento degli originari collegamenti delle forme (grammatica), inducano senz'altro a riconoscere anche nella fonetica di Saussure l'impronta della sua originalissima ideologia di *grammairien*, peraltro già mirabilmente espressa nel *Mémoire*.

Il secondo motivo, dunque, per rifiutare la notazione *i/j*, *u/w* etc. è individuato sia nella sua inadeguatezza per spiegare il quadro dei mutamenti fonetici, sia nell'oscuramento che essa determina in relazione a certe variazioni fonetiche regolari nei paradigmi che l'opposizione di *i/j*, *u/w* permette di rappresentare con tutta evidenza. Nell'*excursus* fonologico del primo corso Saussure chiarisce il suo pensiero con un esempio, particolarmente efficace per mostrare le conseguenze (a livello fonetico e morfologico) dell'uso di una notazione che non marchi la frontiera sillabica: *La conséquence est détruire un parallélisme comme celui-ci*:

<i>pater</i>	ήδεῦ	<i>si on écrit</i>	ήδευ
<i>patri</i>	ήδῑ		ήδυ
<i>pateres</i>	ήδεῖες		ήδευες
<i>patri</i>	ήδῶ		ήδυ ¹⁷⁷

c'est a dire des unités (ou des contrastes) qui résultent de l'ouverture et de la fermeture des organes buccaux en-dehors de la voix et du souffle (E 1017, N 14 b).

¹⁷⁴ Cfr. E 940, N 14 b. Anche in questo testo si suggerisce di usare le maiuscole per indicare i suoni implosivi, altrove marcati dal segno > sovrapposto.

¹⁷⁵ La critica a Saussure si condensa di solito intorno al problema della conciliabilità dello studio sincronico e diacronico, e muove, come si sa, dai funzionalisti sostanzialisti di ispirazione praghese. In questo quadro si inseriscono anche i giudizi sommari sulla fonologia saussuriana.

¹⁷⁶ Cfr. E 3305.4 *cit.*

¹⁷⁷ E 1065, SM I 6.

Il parallelismo consiste, come si vede, nella perfetta identità della struttura sillabica (nella quale le “specie” *r* ed *u* si collocano alternativamente in *chaîns* implosivi ed esplosivi); ma, quel che più conta, la notazione “razionale” proposta da Saussure permette da un lato di collegare in maniera conseguente la caduta del *F* (variante esplosiva di *u*) alla sua posizione in inizio di sillaba, (il che fa della posizione intervocalica un caso particolare della condizione generale di esplosività), e dall’altro di considerare le due *r* implosive del paradigma di *pater* come identiche (basti il riscontro col paradigma parallelo di ῥδευ), e di interpretare l’effetto vocalico di *r* in *patr* come prodotto dal suo essere “prima implosione”.

Saussure ritiene “più grave” l’errore, cui la notazione *i/j*, etc. induce, di considerare diverse le situazioni di *pater* e *patr*, *seumen* e *sutos*, *bhermen* e *bhr̥tos*, in quanto il riconoscimento di un’opposizione in questi casi significa di fatto reificare con “specie” diverse (*r* consonante e vocale, *u* vocale e semivocale) quelli che sono invece elementi fonici identici sia riguardo all’articolazione, sia rispetto alla cellula morfologica, che nei casi in questione, coincide con la sillaba suffissale in diversi gradi apofonici¹⁷⁸. La predilezione di Saussure per la notazione *j*, *w* è quindi strettamente collegata con l’idea che lo aveva fin dall’inizio visto in polemica con gli studiosi (soprattutto tedeschi) che, facendosi guidare nella ricostruzione unicamente dal dato fonetico, non mettevano in giusto rilievo il contesto morfologico dei mutamenti di suono.

La notazione *i/j*, *u/w* è regolarmente impiegata da Saussure nella sua opera scientifica, fino dal *Mémoire*, con alcune oscillazioni per l’uso dei grafemi *y* ed *j* per denotare le forme esplosive di *i*¹⁷⁹. Se essa sembra diventare ad un certo momento della storia scientifica saussuriana, una scelta degna di essere motivata teoricamente, ciò è dovuto, senza dubbio, alla luce che la teoria della sillaba (quale veniva progressivamente elaborata dal nostro Studioso) poteva gettare non solo sulla così detta Teoria delle sonanti, ma anche, in generale, sul trattamento complessivo dei suoni di “apertura” intermedia nelle diverse lingue indeuropee¹⁸⁰.

Nel Corso di fonetica greca e latina del 1909-10, la definizione sbrigativa di *j* e *w* come *i et u consonnes* è seguita dal sarcastico commento: *ce qui*

¹⁷⁸ E 1063, n. 14b.

¹⁷⁹ In una nota al *Mémoire* (Rec. p. 27, n. 1) leggiamo: Dans la restitution des formes indo-européennes nous nous servons des signes *w* et *y* sans essayer de distinguer l’*u* et l’*i* consonnes (*u* et *i* de Sievers) des spirantes correspondantes (*w* et *j* de Sievers).

¹⁸⁰ L’attenzione al quadro sillabico di realizzazione dei fonemi è tuttavia presente anche nel *Mémoire*. Si vedano, in particolare, le osservazioni a proposito della *Desinence -M* (*Accusatif singulier et 1^{re} pers. du sing.*) che mostrano il giovane studioso alle prese col Problema di conciliare *pādam* (acc. sing.) e *asām* (1^a pers. imperf.) con *nāma* e *dāça*. (Rec. pp. 39-40).

ne signifie rien, ce n'est qu'un mot; ma subito dopo si precisa la non ammissibilità di *j* e *w* nei dittonghi, e quindi la non coincidenza dei valori di *j* e *w* con quelli di *i* ed *u*¹⁸¹. Analoghe osservazioni leggiamo a proposito di *w* confuso con *u* nell'ortografia latina, secondo un procedimento *regrettable*, ma che merita di essere conservato, se per correggerlo si creano *des in conséquences encore plus graves*. La conclusione del ragionamento, nel quale si discutono varie notazioni "scientifiche" errate (quali la grafia indiretta *qua* (1 sillaba) rispetto a *cua* (2 sillabe) che indica il diverso valore del prima *u* (= *w*) *par le son qui précède*, è che la distinzione di *u* e *w* *n'a été observé avec conséquence que par les savants scandinaves danois et suédois*¹⁸².

La lettura del Corso di fonetica greca e latina rivela come Saussure utilizzasse con coerenza la sua teoria della sillaba per ricondurre la fenomenologia del mutamento fonetico al quadro generale della sillabazione; ciò vale, come nota Marie-José Reichler-Béguelin, soprattutto per "razionalizzare" il trattamento di *s* greco in posizione esplosiva¹⁸³. Tuttavia, proprio nel testo di questo Corso, troviamo lo spunto per valutare in modo complessivo la posizione di Saussure e soprattutto per giustificare perché, nonostante le sue lunghe riflessioni sulla teoria della sillaba, egli abbia rinunciato ad esporla *ex professo*, proprio nei casi in cui essa avrebbe potuto fornire una base per le proprie interpretazioni¹⁸⁴. Il motivo è chiaramente espresso in un brano del Corso stesso, che trova un perfetto parallelo in un'osservazione contenuta nel testo del "trattato fonetico" di Harvard parzialmente pubblicato da Jakobson. Si tratta di un'osservazione suscitata dal trattamento in latino del gruppo *dj-* che permette di distinguere fra *consonne + jod* e *consonne + i voyelle*, grazie alla ben nota alternanza *djo-* (*Jovis*) *dio-* (*diēs*, *diū*, *Dīāna*). Ma, osserva Saussure, *si cette différence djo- et dio- est importante au point de vue phonique, il ne faudrait pas conclure que la morphologie indo-européenne ne pût établir des équivalences entre eux, qu'il n'y eut pas de parenté entre les mots avec -j- et ceux avec -i-: c'est toujours un *dei dépourvu de son e. Donc, au point de vue morphologique, la question de savoir si l'on a i ou j est secondaire*¹⁸⁵.

È evidente che in questo caso i fonemi non hanno come contesto la sillaba, unità della *parole*, ma la *cellule*, cioè l'unità morfologica che nel *Mémoire* Saussure aveva definito, nei termini del più rigoroso formalismo: *groupe de phonèmes ayant, à l'état non affabli, le même a, pour centre na-*

¹⁸¹ «CFS» 34, p. 64-65.

¹⁸² *ibidem* 34, p. 83-84.

¹⁸³ *ibidem* 34, p. 46, (R. 130) e 94.

¹⁸⁴ Il y aurait en réalité un préambule phonologique à donner à l'histoire du *j* et *w*, et portant sur la nature de ces sons au point de vue physiologique de l'analyse de la parole. Cela nous conduirait trop loin. «CFS» 34, p. 64 (R. 219).

¹⁸⁵ «CFS» 34, p. 79.

turel¹⁸⁶. La fonologia saussuriana, ancella della *phonétique*, si ridimensiona in vista di una *phonétique sémiologique*, indicata, nel testo di Harvard come quella che *s'occupe des sons et des successions des sons (des phonèmes ou des successions de phonèmes) dans chaque idiome en tant qu'ayant une valeur pour l'idée*¹⁸⁷. In questa prospettiva la notazione “razionale” dovrà distinguere fra fonemi equivalenti semiologicamente e fonemi in opposizione.

La distinzione fra suoni *ouvrants* e *fermants*, pertinacemente difesa, appare essere necessaria soltanto per giustificare l'evoluzione fonetica; ma di essa si potrà fare senz'altro a meno nella prassi scientifica della RICOSTRUZIONE, giacché riconoscere l'inseparabilità delle due varianti nella cellula significativa (in tutte le situazioni di sillabazione) equivale a dire che *la divergence y-i était pour les Ario-européens sans valeur sémiologique*¹⁸⁸.

La prassi ricostruttiva con la quale il giovanissimo studioso si era cimentato risolvendo con la morfologia un inestricabile puzzle fonetico, chiede infatti che si renda conto, nella descrizione della struttura dell'“insieme” indeuropeo (“contenente” e giustificante i diversi insiemi delle singole lingue) unicamente del valore differenziale, negativo ed oppositivo degli elementi irriducibili del significante, per l'identificazione dei quali è richiesta ben poca competenza “fonologica”. Si comprende in questo quadro l'eccezionale significato delle innovazioni nel metalinguaggio grafico dei primi lavori saussuriani. Le “diverse” *a* indeuropee, alla cui “distinzione” è rivolto l'articolo del 1877, precedente di un anno l'ormai maturo *Mémoire*, si identificano in base alle loro “parentele”, cioè in base alle analogie di comportamento in diversi luoghi della cellula significativa. Ed i simboli grafici che le designano valgono unicamente per la loro differenza, al punto che Saussure è tanto maturo e consapevole da voler giustificare con l'esigenza della simmetria (cioè con un motivo solo apparentemente “estetico”) l'uso del simbolo grafico A_2 : *Nous appelons a et a_2 que M. Brugmann dans ses derniers travaux appelle a_1 et a_2 . La suppression du chiffre 1 devenait possible du moment que nous faisons usage de la majuscule et non du chiffre 3 pour designer notre nouvel a. D'autre part, nous conservons a_2 bien qu'il n'y ait plus de a_1 , afin d'avoir la même désignation que M. Brugmann, et nous disons par symétrie A_2 au lieu de A_1 , qui serait plus rationnel*¹⁸⁹.

¹⁸⁶ Rec. p. 174.

¹⁸⁷ «CFS» 26, p. 12-13.

¹⁸⁸ *ibidem*.

¹⁸⁹ Essai d'une distinction des différents *a* indo-européens, «MSL» III, 1877, p. 359 sgg. (La citazione è tratta da Rec. p. 382). Altrettanto significativi ci sembrano i seguenti passi del *Mémoire*: Quant à ce troisième phonème, nous le désignerons par la lettre A, afin de bien marquer qu'il n'est parent ni de l'e (a_1) ni de l'o (a_2). (Rec. p. 49); Nous appelons l'espèce o_2 qui équivaut à l'ancien a_2 : le second o recevra la désignation

Il sistema vocalico dell'indeuropeo sembra essere per Saussure una complessa equazione che è necessario risolvere in modo tale che il risultato sia valido per qualsiasi quantità numerica (sostanza!) si voglia sostituire ai simboli algebrici. Quel che conta è che i valori siano distinti: citiamo un brano del *Mémoire* dal quale questo tipo di concezione emerge con particolare evidenza: *Que savons-nous sur la portion du vocalisme de la langue*

mère qui répond à la somme e + a dans les langue d'Occident? Deux choses: cette portion du vocalisme différait de o et de ā; et en second lieu elle ne contenait pas de voyelle longue. Réduites à une forme schématique, nos données sont donc les suivantes:

Indo-européen		Européen		190
o	x, bref	o	e	
ā		ā	a	

Conosciamo la conclusione di questo ragionamento¹⁹¹, e ci pare che il brano testé citato mostri con tutta evidenza come una scrittura “razionale” che rifletta correttamente il valore dei dati con cui opera il linguista possa non solo prescindere totalmente dalla rappresentazione dei dati sostanziali, ma lo “debba” fare nel caso in cui ciò condizioni lo sviluppo del processo interpretativo: in questo caso *x* simbolizza perfettamente il punto di vista del linguista ed i dati in suo possesso. E non ci pare inopportuno segnalare, come ultima conferma della profonda istanza di razionalità del metalinguaggio grafico saussuriano, l'osservazione che conclude l'articolo del 1877 sopra citato, nel quale proprio alla simbolizzazione grafica “razionale” è deputato il compito di distinguere la sfera della *Lautphysiologie* da quella della fonetica linguistica, nell'opposizione di tondo e corsivo: *Quand nous voudrions parler du son a ou de l'a en général, et non de la voyelle indo-européenne que nous entendons par a, nous emploierons le caractère ordinaire au lieu de l'italique*¹⁹².

In quella che può sembrare la pedante precisazione del ventenne studente di Lipsia, troviamo sintetizzato, simbolicamente, il cammino scientifico del grande studioso, il cui maggior contributo allo studio della lingua consiste forse proprio nel costante sforzo di distinzione dei campi di pertinenza, nei quali gli oggetti apparentemente naturali dello studio linguistico, acquistano il proprio valore e la propria realtà.

o (Rec. p. 67). In entrambi i casi i segni “nuovi”, chiamati ad indicare elementi del sistema fonologico NON definiti positivamente in quanto segni “diversi”, designano valori fonici “diversi”.

¹⁹⁰ Rec. p. 114.

¹⁹¹ La quantité inconnue désignée par *x* ne peut pas avoir été une et homogène.

¹⁹² Rec. p. 382.

A questo punto crediamo di poter concludere con un'osservazione che forse giustifica, riassumendolo, il nostro lungo percorso nella "grammatologia" saussuriana. L'identità semiologica (da cui eravamo partiti) fra lingua e scrittura, non più riconoscibile nella fenomenologia dell'*orthographe*, che ha offuscato la perfetta corrispondenza fra i due sistemi dell'epoca del *contrat initial*, sembra recuperabile e pronta ad essere sfruttata dal linguista nel momento in cui egli si serve di segni grafici per designare le unità della lingua ricostruita: tanto più reali e concrete quanto meno appaiono legate al dato sempre processuale ed aleatorio della loro sostanza fonica.

Certamente la natura della lingua, sistema di valori puri, i cui sei caratteri intrinseci ed estrinseci sono condivisi dalla scrittura, suo modello prima che ancilla, si trova ad ogni momento sottoposta alle pressioni dell'uso sociale e del trascorrere del tempo: il senso del discorso saussuriano si risolve ci pare nell'indicazione delle tracce che il *grammairien* accorto deve seguire per non smarrire, nella foresta degli *illogismes* il cammino della coerenza.

TIPO E RAZZA IN SAUSSURE: IL MISTERO DELLA PERSISTENZA

In *Saussure e lo storicismo: la linguistica tra comprensione e spiegazione* Luigi Rosiello è tornato lucidamente sul tema della collocazione del pensiero linguistico affidato al *Cours*, sostenendo la tesi di un Saussure lontano dai Neogrammatici e da Paul (positivisti, convinti della necessaria unitarietà del metodo di scienze naturali e umane) e consonante piuttosto col programma degli storicisti contemporanei (in particolare di Dilthey).

Scrivendo Rosiello:

Lo scopo che si propone di raggiungere Saussure non è quello che si proponevano i neogrammatici e Paul, che cercavano nella psicologia i motivi di *spiegazione* dei processi di mutamento sia fonetico che analogico. Il suo scopo è quello di riuscire a *comprendere* i meccanismi del funzionamento del sistema linguistico nell'ambito di una considerazione statica e sincronica della lingua, che sola può reintegrare la linguistica nella sfera, delle scienze umane intese come scienze dei significati e dei valori (Rosiello 1992: 8);

e ancora “la sincronia è il momento dell'autocoscienza, della connessione del sé e degli altri, dell'io e del tu” (1992: 9). La riflessione di Rosiello mette in luce una “scelta di campo” che in Saussure, sempre profondamente alieno dalla speculazione filosofica astratta, deve essere ricondotta alle radici della prassi linguistica, e quindi ad un “problema di metodo”. In questo senso ci pare che la dialettica tra *comprensione* e *spiegazione* ricalchi quella tra l'essere della lingua e il fare del linguista, punti di vista antitetici, eppure entrambi riconoscibili nel procedere scientifico del maestro ginevrino. In nostri precedenti lavori abbiamo parlato a questo proposito di una dicotomia tra *langue* e *grammairien*, e abbiamo sostenuto la tesi che il dramma interno di Saussure, il disagio e l'isolamento scientifico, siano stati determinati dalla sua difficoltà a conciliare la scoperta di ragioni, arbitrarie e dispotiche del sistema con lo sforzo ricostruttivo e interpretativo del linguista¹.

È nostra convinzione che la dialettica *langue/grammairien* si iscriva nella problematica messa in luce da Rosiello: infatti assumere l'analisi del parlante, guidata dal sentimento linguistico, significa *comprendere* la ragione dei diversi stati di lingua, e, parallelamente, dubitare dell'analisi del linguista, nonostante le sue superiori conoscenze dei dati storici, equivale a mettere profondamente in crisi la possibilità della *spiegazione*.

¹ Cfr. Vallini 1988, 1990 (entrambi in questo volume).

Questa dialettica ha lasciato diverse tracce nel *Cours*, e non solo in presenza del ben noto assioma della inconciliabilità di studio diacronico e sincronico: essa emerge ogni volta che Saussure entra nei luoghi notevoli della disciplina e ne affronta i temi canonici. Uno di questi, forse il tema *princeps*, è quello del pluralismo linguistico, che comporta tradizionalmente per il *grammairien* il compito di superare il momento della constatazione della differenza (che lo accomuna al parlante), per procedere a “spiegare” la differenziazione e a classificare i tipi. In quest’ambito di discorso emerge in primo piano il tema particolare del rapporto lingua-razza, che vediamo ripetutamente affrontato nel *Cours*, in luoghi in cui la consapevolezza del linguista si confronta — non senza difficoltà — coi pregiudizi del parlante.

La tematica connessa alla diversità delle lingue è di solito sviluppata da Saussure nelle lezioni iniziali, mentre è stata collocata da Bally e Sechehaye nelle sezioni finali del testo da loro realizzato, in quelle parti IV e V destinate ad una frettolosa lettura, e che invece rivelano una grande profondità di pensiero, soprattutto quando l’edizione critica riesce a restituirci — viva — la ricchezza dell’argomentare, e la provocazione feconda della contraddizione². Si deve osservare, peraltro, che la collocazione conclusiva di questa problematica, che come vedremo tocca assai da vicino il tema che stava a cuore a Rosiello, finisce per attribuirle un valore tutto particolare, dal momento che l’ipotesi, sia pur discussa e respinta di una determinazione razziale della fenomenologia linguistica, diviene l’immediata premessa per la famosa frase finale del *Cours*, quella che addita come unico e vero oggetto della linguistica *la langue envisagée en elle-même et pour elle-même*.

Le lezioni iniziali del terzo corso [1910-11] offrono la fortunata possibilità di confrontare gli appunti degli Uditori con le note autografe di Saussure. Leggiamo dunque che la diversità geografica delle lingue del globo è il punto di partenza per un corso di linguistica generale, poiché è la *constatation primordiale*, quella che linguisti e parlanti fanno *immédiatement* (CLG/E 2847)³. Osserva Saussure che mentre “la variazione nel tempo sfugge all’osservatore, non gli sfugge quella nello spazio”; anzi “è

² Altrove abbiamo osservato (Vallini 1979, anche in questo volume) come alcuni grossi complessi tematici siano stati messi in ombra nel *Cours*, in ossequio al progetto editoriale che spinse Bally e Sechehaye a privilegiare la parte “nuova” e “teorica” a discapito delle formulazioni (spesso originali e veramente rivoluzionarie) occasionate dalla problematica tradizionale. Le conseguenze di questa scelta si fanno sentire ancora: si pensi che, nonostante il progetto iniziale di Engler, rimangono a tutt’oggi inaccessibili le parti dei corsi scartate dagli editori, per cui risulta impossibile seguire senza lacune le argomentazioni di Saussure.

³ Indichiamo con CLG/E il testo dell’Edizione critica di Ferdinand de Saussure *Cours de linguistique générale*, édition critique par R. Engler Wiesbaden, Harrassowitz, 1968, facendo seguire l’indicazione numerica del frammento. I diversi testi sinottici saranno indicati con le sigle di Engler.

attraverso questa che ogni popolo, anche il più basso, prende coscienza della lingua” (CLG/E 2848). La presa di coscienza (momento canonico del punto di vista sincronico, della *comprensione*) gli pare ben sintetizzato nel termine greco *idioma*, in cui si riassume il sentimento dell’identità come *distinzione*, essendo la lingua un carattere attraverso cui i parlanti si sentono opposti rispetto ai popoli vicini (CLG/E 2850).

Se dunque la varietà linguistica nello spazio è iscritta nella coscienza del soggetto parlante, essa può essere vista come il momento generatore della coscienza stessa, come si legge negli appunti di Dégallier:

c’est cette diversité qui fait prendre conscience aux peuples de leur langue. Peut-être autrement ne s’apercevraient-ils pas qu’ils parlent (CLG/E 2849. D 9)⁴.

Questa stessa coscienza altrove è definita dal termine *ethnisme*, che Saussure propone per il sentimento, tutto negativo dell’identità: avere gli stessi nemici, sentirsi insieme in caso di pericolo, contro gli altri:

Devant les Barbares, <au moyen âge,> il y a un certain ethnisme roman, <quoique ces Romans fussent> de races diverses et sans unité politique. (CLG/E 3199. III C 116)

Non è difficile riconoscere qui la cifra del ragionamento saussuriano, quella negatività del valore, che colloca pienamente la linguistica tra quelle scienze umane che proprio su questo si basano.

Assumendo come guida il principio socio-politico dell’etnismo, il linguista dà valore all’autocoscienza del parlante e può collocarsi sul piano della *comprensione*, liberandosi da ogni tentazione di spiegare la pluralità linguistica come conseguenza di forze naturali ed esterne. Tuttavia l’assunzione di un punto di vista "etnico" da parte del *grammairien* non è operazione facile e scevra da rischi. Di fronte alla *constatation primordiale* della differenza linguistica, esiste infatti la possibilità di lasciarsi infettare dai pregiudizi del parlante, come quello dell’identificazione tra lingua e razza: “Mais ils se trompent, s’ils vont jusqu’à comparer avec couleur de peau, constitution de race etc.” (CLG/E 2852. D 9).

In realtà, al di là della facile contrapposizione tra i domini sociopolitico e antropologico (CLG/E 3195) e tra i termini correlati di *ethnisme* e *race*, lo stesso Saussure si mostra più volte in difficoltà nel chiudere la porta ad ogni possibile spiegazione razziale della fenomenologia linguistica, spe-

⁴ Quest’ultima osservazione è stata ritenuta spuria dagli editori che scrivono: “D ajoute: ‘ce qui est assez paradoxal. Je suppose D d’y avoir mis du sien’” (CLG/E 2849 *Collation*). Non ci sentiamo di condividere questo giudizio reciso.

cialmente quando la sua coscienza di *grammairien* lo pone di fronte a tendenze evolutive e persistenze tipologiche.

Un esempio di questa difficoltà ci è rivelato proprio all’inizio del terzo corso, in cui il testo della nota autografa saussuriana ci consegna una definizione di *ethnisme* come “principio” di variazione o di relativa “resistenza” alla variazione “nel tempo”, definizione anomala in cui è assente ogni riferimento alla coscienza soggettiva dei parlanti.

Si la langue se donne tout de suite comme une chose géographique-ment diverse, ne se donne <-t-elle> pas aussi comme différenciant les ethnismes? Beaucoup plus complexe. *Ethnique* = principe de variation dans le temps, ou de relative résistance à la variation dans le temps. Donc, déjà au nom de cela, on mélerait des considérations qui ne sont pas immédiatement offertes (CLG/E 2855. N 23.1, p. 3).

Il confronto del testo citato con quelli degli uditori rivela discrepanze tali da giustificare la scelta di Bally e Sechehaye di non accogliere nel *Cours* le argomentazioni qui sviluppate. La discrepanza più significativa è data dalla comparsa in tutti i testi degli uditori del termine *race* che è assente dagli appunti saussuriani. In particolare, poi, nessuno dei testi degli uditori riporta la definizione di *ethnique* che leggiamo nella N 23.1, ma in due dei testi (S e C) leggiamo l’espressione pregnante *principe de variation dans le temps* attribuita alla razza. La *race*, infine, è messa in rapporto con la resistenza/persistenza nel tempo in tutti i testi delle lezioni:

D 10: Cette *persistance* fera de la langue un caractère de race. / S 1.8: Elle différencie les *racés*; d’où sort le principe de variation dans le temps (ou de la *persistance* de la langue). / J. 8: Elle se donne comme une chose de race, qui se modifie. / III C 24: Ce n’est que par la *persistance* de la langue qu’elle peut être plus ou moins un *caractère de race* (CLG/E 2855)⁵.

⁵ Riportiamo qui di seguito per intero i testi fonte del *Cours*, che corrispondono in modo sinottico alla N 23.1 (CLG/E 2855): (il corsivo è nostro): “D 10: Si langue se donne tout de suite comme géographiquement diverse, se donne aussi comme ethniquement diverse. Mais aussitôt qu’il est question de langue comme caractère de *race*, nous faisons intervenir notion de variation dans temps, ou résistance à variation dans temps. Cette persistance fera de la langue un caractère de *race*.

J 8: Remarquons encore qu’elle se donne comme une chose de *race*, qui se modifie.

III C 24: Si la langue se donne tout de suite comme une chose géographiquement diverse, ne doit-on pas la considérer comme ethniquement diverse? Cette question est très complexe. L’idée de *race* [est mêlée] à cette différence constatée dans le parler. Sans doute on pourrait aller au-delà de la diversité géographique, mais les rapports entre la langue et l’ethnisme sont plus complexes. Dès qu’il est question de la langue comme *ca-*

Di fronte ad una valutazione critica delle discrepanze, che si impone, ci pare di poter segnalare i motivi per cui riteniamo che nella presentazione orale del tema Saussure abbia effettivamente parlato di razza proprio dove questo termine compare nei testi delle lezioni.

Innanzitutto la correlazione tra la diversità geografica delle lingue e la differenza razziale, che si legge negli appunti non può meravigliare, se si suppone che Saussure la abbia evocata pensando ai diversi tentativi per giungere ad una classificazione delle razze su base linguistica, di cui abbiamo frequenti documentazioni nella letteratura di fine Ottocento e oltre. Questo giustificherebbe l'enunciazione della "complessità" del rapporto tra lingua ed etnismo che leggiamo in C come eco precisa del testo della N 23.1. Tale complessità è determinata dal fatto che in questo luogo la variazione linguistica è esaminata nell'ottica del *grammairien* che dà piena rilevanza ad un fatto diacronico: il persistere dello stesso principio di mutamento o la resistenza al cambiamento stesso.

La constatazione della persistenza *nel tempo* di un carattere o l'imporsi di un principio di trasformazione, espone il linguista al rischio di procedimenti interpretativi abbreviati e viziati dal pregiudizio. Colpisce come Saussure nel descrivere questo errore di metodo lo attribuisca spesso ad un ambiguo "noi", che sembra interpretare significativamente l'impersonale:

Quand un caractère s'est maintenu dans le cours de l'évolution d'une langue, nous y voyons un trait de *race* (CLG/E 3266. J 138).

[Théorie] après laquelle *la race* aurait quelque chose à faire dans les changements qui se produisent dans un idiome. Justement cette *disposition*, parce qu'elle semble *permanente* "au moins dans une branche", on a pu l'invoquer comme s'il y avait là quelque chose d'anthropologique. [...] "qu'entend-on par *race*?", veut-on parler d'une habitude acquise qui se perpétuerait ou d'une disposition de l'organe? (CLG/E 2338. II R 385. SM II 93).

La possibilità di correlare in diacronia razza e persistenza, introduce la possibilità di *spiegare* la diversità geografica delle lingue, facendo sì che per vie diverse linguista e parlante vengano a coincidere non solo nella constatazione primordiale della pluralità linguistica, ma anche nel pregiudizio circa la sua origine. Emerge a questo punto l'avversione di Saussure per il fare dei linguisti contemporanei, i cui nomi impietosamente compaiono nei

ractère de race, nous faisons intervenir le principe de variation dans le temps, ou de relative résistance à la variation dans le temps; ce n'est que par la persistance de la langue qu'elle peut être plus ou moins un caractère de *race*. Déjà à cause de cela on mêlerait des considérations qui ne sont pas immédiatement offertes".

corsi. A proposito dell'origine della *Lautverschiebung* lo vediamo ad esempio ironizzare sulle ipotesi di Bréal e Hirt, che vengono inquadrare all'interno del tema della razza come spiegazione della continuità diacronica:

Est-ce la race de nouveau qui est mise en cause? Il semble qu'on fasse appel à des facteurs impondérables: comme quand on dit que le catholicisme recouvre le même territoire que l'Empire romain (CLG/E 2339. II R 387)⁶.

Ma, secondo il suo stile esigentissimo sul piano metodologico, l'avversione di Saussure si rivolge soprattutto verso i momenti di confusione. In tal senso il testo di CLG/E 2855 sopra discusso, con l'apparente fraintendimento dagli uditori, si rivela come un momento concettuale particolarmente denso, in cui viene denunciata la percezione distorta che “mescola” *ethnisme*, fatto socio-politico, consapevolezza negativa della differenza, e *race*, dato antropologico positivo. Appare particolarmente chiarificatore un brano del primo corso, in cui *race* compare in un contesto assai simile a quelli fin qui esaminati:

On est porté à mêler famille et type (= strutture, façon de rendre la pensée) linguistique: il semblerait que, comme par un fait de *race*, un type déterminé soit une fois pour toutes enraciné dans une famille (CLG/E 3250. I R 3.20).

Si configura così un aspetto non abbastanza sottolineato del pensiero di Saussure: l'avversione totale per la tipologia, in quanto prassi errata, che supera il momento della pura *constatazione* della differenza, per correlare, in modo indebito, caratteri permanenti (di forma e di sostanza) con presunte costanti psicologiche o spirituali.

In diversi momenti, si potrebbe dire in ogni occasione opportuna per l'esposizione dei fondamenti del suo metodo, Saussure proclama l'inesistenza di caratteri permanenti e l'inaccettabilità della classificazione tipologica.

⁶ L'emergere dell'idea di razza è ironicamente additato nell'allusione all'ipotesi di Bréal sull'origine della *Lautverschiebung* in cui si potrebbe riconoscere il persistere di una difficoltà articolatoria: “On à remarqué que les Etrusques avaient de la peine à prononcer ces occlusives douces” (CLG/E 2339. II R 387). La proposta di Hirt di restringere il territorio della patria germanica e indeuropea è respinta con l'osservazione che in essa non si tiene conto dell'ampia diffusione della I *Lautverschiebung*.

Il n'y a jamais de caractères permanents, mais seulement transitoires et de plus délimités dans le temps (CLG/E 3286. N 1.3, p. 6)⁷.

Un état statique n'est jamais permanent [...] ce qui existe à un moment donné existe pour longtemps mais non éternellement (CLG/E 3251. I R 3.20.).

Mais dès lors quelle est la valeur d'une classification quelconque des langues d'après les procédés qu'elles emploient "pour l'expression de la pensée"; ou à quoi cela correspond-il? Absolument à rien, si ce n'est à leur état momentané et sans cesse modifiable (CLG/E 3247. N10 p. 28).

Ni leurs antécédents, ni leurs cousinages, ni encore moins *l'esprit de la race* n'ont aucun rapport nécessaire avec ce procédé, qui est à la merci du plus ridicule accident de voyelle ou d'accent qui se produira l'instant d'après dans la même langue (CLG/E 3247 N 10 p. 28a).

En classant les principales structures de langue: langues flexionnelles, agglutinatives etc. on a cru qu'il n'y avait plus qu'à y faire entrer les différentes langues. Mais rien ne garantit que tout ne soit bouleversé par un accident insignifiant. Les caractères fondamentaux peuvent se transformer (CLG/E 3262. III C 116).

Contro il rischio di riconoscere nel tipo la manifestazione di un onnipotente spirito della razza Saussure preferisce mostrare lo spirito "aggiogato" e "costretto" a prender coscienza in forme arbitrarie, che si sono generate attraverso il caso:

Le tout se passe hors de l'esprit dans la sphère des mutations des sons, qui < bientôt > imposent un joug absolu à l'esprit et le forcent d'entrer dans < la > voie < spéciale qui lui est laissée > par l'état matériel des signes (CLG/E 3246. N 10 p. 27a).

Luogo assolutamente significativo (introdotto integralmente nel *Cours*) e che trova eco in un altro — espunto — appartenente ai contesti utilizzati per il famoso capitolo sul valore:

articuli, des petits membres dans lesquels la pensée prend conscience par un son (CLG/E 1832. II R 38).

⁷ Si tratta del testo di una conferenza tenuta all'Università di Ginevra nel novembre del 1891.

Le terrain de la linguistique est celui où la pensée prend valeur par un son (*ibidem* B 24).

Né la differenza linguistica, dunque, né la costanza tipologica, possono essere correlate allo spirito della razza, ma neppure allo spirito del parlante, poiché la coscienza linguistica non ha alcuna influenza sulla diacronia: non può determinare il mutamento, né dirigerlo, né inibirlo, né portarlo a favorire alcune configurazioni a scapito di altre. Non vi è dunque alcuno spazio per la *comprensione* delle ragioni della differenza, ma solo la possibilità di constatare l'emergere di pregiudizi.

Ma anche il *grammairien*, che la pratica comparativo-ricostruttiva pone di fronte al dato positivo della persistenza nel tempo, non può addurre alcuna prova che valga come *spiegazione* del fatto. Egli può tutt'al più constatare un fenomeno di "pancronia" (la presenza di uno stesso carattere nel prototipo ricostruito e nelle fasi successive storiche delle lingue di una famiglia), ma niente lo autorizza a riconoscere le ragioni di una congruenza che vada al di là dell'ipotesi puramente descrittiva di una comunanza genealogica. Gli esempi nel *Cours* si riferiscono, e ci pare significativo, alla definizione dei grandi gruppi linguistici dell'Eurasia, ed in particolare alla famiglia semitica, per la quale più pesanti appaiono le evidenze di una resistenza al mutamento.

Il faut bien ajouter que le sémitique a moins, beaucoup moins subi d'altération par le fait des lois phonétiques que les autres langues. Au fond cela revient à ce fait que le sémitique n'a pas ou presque pas connu de phénomènes phonétiques, ce qui lui a conservé ses consonnes (CLG/E 3277. J 140).

Caractère le plus célèbre: forme des racines sémitiques et leur rôle. Ce qu'on relève partout à propos des racines sémitiques, ce sont les trois choses suivantes: a) les racines ont une forme fixe [...] b) l'immutabilité (soi disant) de ces trois éléments consonantiques [...]; c) caractère relatif à la fonction [...]. Mais ici comme ailleurs, la permanence est le pur effet du hasard (CLG/E 3268-70. III C 252).

Nel discorso saussuriano le ragioni di quelli che appaiono principi costanti nella diacronia, vengono costantemente risolte e sintetizzate nei due termini *hasard* e *mystère*, autentici limiti della *spiegazione* riguardo alla persistenza e all'evoluzione, ai quali sarebbe forse opportuno, in una linguistica saussuriana, attribuire un'opportuna pertinenza metalinguistica. E attraverso di essi infatti che il *grammairien* Saussure dichiara l'inammissibilità nella linguistica di alcun fatto positivo, risolvendo ogni tentazione materiale nel nichilismo della negatività assoluta.

Persistenza:

Il nous faut toujours maintenir la règle que l'immutabilité d'un caractère est causée par le *hasard* qui peut toujours détruire son oeuvre (CLG/E 3270 J 139).

Aucun caractère n'échappe à l'influence du temps; la conservation peut toujours être considérée comme un effet du *hasard*. [...] Souvent un caractère est commun à l'époque primitive et à l'évolution, mais c'est dû au *hasard* (CLG/E 3266. III C 250).

Evoluzione:

t/z [...] *mystérieux* à grande distance (CLG/E 3019. N 23.1, p. 17)
forces de cohesion *mystérieuses*, hors de toute communication (CLG/E 3040. N 23. 1 p. 20).

Changement par cause externe ou par cause interne. Il s'agit ici de la cause prochaine (pas même déterminante, mais seulement conditionnelle), car il restera toujours mystérieux de savoir pourquoi ce qui a subsisté pendant quelque millier d'années changes subitement (SM I 11).

In questa prospettiva, rispetto all'inutilità del ricorso alla ricerca delle cause, il *grammairien* può riconquistare la propria costanza metodologica, e non lasciarsi turbare dal miraggio della persistenza nel tempo. La pancronia, dato misterioso, frutto del caso, non può essere *né compresa né spiegata, ma solo constatata*.

Dans le protosémitique, ces caractères sont simplement à constater. Dans tous les temps dans le panchronisme ce caractère s'est maintenu. Mais il pourrait fort bien disparaître (CLG/E 3271. J 139).

Resta da valutare, a questo punto, in conclusione del nostro discorso, la scelta degli editori di collocare nel paragrafo finale del loro *Cours*, nel penultimo capoverso che precede l'indicazione conclusiva dell'oggetto della linguistica, un brano che non proviene da alcuno dei tre Corsi, ma da un testo inedito in cui Saussure aveva raccolto una messe di idee per un articolo su Whitney:

En reconnaissant que la prétention de Schleicher de faire de la langue une chose organique <indépendante de l'esprit humain> était une absurdité, nous continuons, sans nous en douter, à vouloir faire d'elle une chose organique dans un autre sens, en supposant que le génie indo-européen ou le génie sémitique <veille> sans cesse <à> ramener la langue dans les mêmes voies fatales. Il n'y a pas une seule observation qui ne conduise <à nous pénétrer de la conviction contraire et à> []. Le "génie de la langue" pèse *zéro* en face d'un seul fait

comme la suppression d'un o final, qui est à chaque instant capable de révolutionner de fond en comble le rapport du signe et de l'idée, dans n'importe quelle forme de langage, précédemment donné []; et de manière que le nouveau procédé [] (*CLG/E* 3280. N 10 p. 28a).

Ci pare che in questo testo, sintetico ed elegante pur nella sua incompletezza, sia davvero compendiata la battaglia di Saussure, linguista e *grammairien* contro i fantasmi di un secolo che egli vedeva perpetuarsi anche dopo il superamento della fase ingenuamente naturalistica di Schleicher. Fantasmi capaci di inquinare il metodo, il retto procedere dentro le realtà della lingua, dal momento che, caricandosi dei peggiori pregiudizi, sottraggono il parlante e il suo spirito duttile alla libertà garantita dal caso, e gli impongono le “vie fatali” determinate dal genio della razza.

In tal senso l'ultima frase del *Cours* si motiva come sintesi di un intero percorso scientifico, e restituisce agli editori tutto il merito di una scelta felice.

Des incursions que nous venons de faire dans les domaines limitrophes de notre science, il se dégage un enseignement tout négatif, mais d'autant plus intéressant qu'il concorde avec l'idée fondamentale de ce cours: *la linguistique a pour unique et véritable objet la langue envisagée en elle-même et pour elle-même.*

Tanto più felice in quanto l'indicazione della via maestra è preceduta dalla citazione di quell'*enseignement tout négatif*, in cui la presenza dell'aggettivo caro a Saussure fa riconoscere un momento di profonda *compréhension* di un pensiero non sempre facilmente accessibile.

SAUSSURE E LA LINGUISTICA GEOGRAFICA

Donnez à l'espace un temps suffisant
Donnez au temps espace géographique
[N 23.1, p.16]

Nel testo del *Cours de linguistique générale* la linguistica geografica occupa la parte IV, dopo la sezione intitolata “Appendici alle parti terza e quarta” (in cui appare un errore che non è mai stato corretto). È inevitabile chiedersi se questa collocazione marginale corrisponda alle intenzioni di Saussure, poiché notoriamente nel *Cours* uno degli interventi più pesanti operato dagli Editori concerne proprio l'ordine degli argomenti¹.

In realtà, l'analisi delle fonti dimostra che la variabilità linguistica nello spazio era trattata come tema d'apertura del terzo corso, con la motivazione che lo studio delle “lingue” (e quindi della pluralità geografica) deve precedere quello della “lingua”, e quindi dei fenomeni universali. Qui come altrove, nell'interpolazione degli Editori si riconosce il progetto di costruire un testo di taglio manualistico, nel quale i problemi di carattere generale (natura della lingua, sua costituzione e funzionamento ecc.) vengono esposti prima dei fatti osservati, secondo un procedimento deduttivo, in modo da apparire già risolti nel momento in cui il lettore si trova di fronte agli ambiti applicativi. Ciò può comportare non solo il ribaltamento del piano didattico, come nel caso della linguistica geografica, ma anche la conseguente distorsione del pensiero dell'autore. Così, nel celebre paragrafo conclusivo del *Cours*, si legge che l'oggetto unico e veritiero della linguistica è *la langue* considerata in se stessa e per se stessa, e che tale conclusione scaturisce dalle “incursioni nei domini limitrofi della nostra scienza”; un'affermazione, questa, che gli Editori hanno estratto proprio dall'inizio del III corso, in cui *la langue* era definita una generalizzazione a partire dalla prima realtà osservabile, quella di cui tutti hanno esperienza, anche i popoli selvaggi: *les langues*, diverse e varie nello spazio. Considerazione iniziale che diventa, per comodità, assioma finale riassuntivo!

Con l'ordine degli argomenti scelto dagli Editori viene complessivamente marginalizzata (e collocata quasi fra parentesi) l'intera problematica affrontata da Saussure come indeuropeista e linguista storico, accentuando la scissione fra i contenuti più noti e celebri del *Cours* e l'attività scientifica del Maestro ginevrino, pienamente coinvolto nei problemi dell'analisi ‘sog-

¹ Ciò è noto già dagli studi pionieristici di Robert Godel sulle fonti manoscritte (Godel 1957), oltre che dalla prefazione degli Editori del *Cours de linguistique générale*. Su questo tema abbiamo scritto molti anni fa (Vallini 1979, anche in questi volume).

gettiva' e 'oggettiva', etimologia, ricostruzione, tipologia e linguistica geografica: per l'appunto gli argomenti trattati nelle "Appendici" e nelle parti IV e V².

Quanto detto fin qui impone qualche parola di giustificazione: che senso ha la ricostruzione del "discorso saussuriano" e, in particolare, a che serve oggi illustrare la posizione di Saussure nell'ambito della geografia linguistica?

Personalmente, sono convinta che l'approfondimento storiografico si risolva sempre in un guadagno teorico e metodologico, per qualunque strada avvenga. Non condivido dunque in alcun modo lo scetticismo di chi assume, sbrigativamente, che il contributo di Saussure alla storia della linguistica si sia concluso con la pubblicazione del *Cours*, e che ricostruire il pensiero saussuriano, illuminarne luoghi rimasti in ombra e rivelare eventuali fraintendimenti degli Editori si configuri come sterile operazione filologica.

Ciò vale, naturalmente, anche per la linguistica geografica, su cui Saussure si è soffermato in modo non episodico, sia in relazione a concreti problemi interpretativi, sia sul piano teorico generale di una visione realistica e rigorosa del divenire linguistico.

Il *Recueil* contiene alcune brevi note di toponomastica, relative al periodo 1901-1907, risultanti da riassunti di comunicazioni alla Società di storia e di archeologia di Ginevra e dall'estratto di una lettera pubblicata da Loth sulla "Revue celtique" del 1907; una di esse porta all'identificazione della località designata come BROGAMUS (nell'itinerarium Antonini) con l'attuale ORON.

Tale agnizione scaturisce:

- 1) dalla considerazione che l'elemento celtico *-magus* 'campo' è scomparso da tutti i nomi di luogo di questa categoria (*Noviomagus -Noyon*);
- 2) dall'identificazione di una variante UROMAGUS, attestata da un autorevole manoscritto, e dal VIROMAGUS documentato dalla 'Tabula Peutingeriana'.

Ecco quindi che un confronto morfologico:

*OUROMAGUS : *Oron* = *Noviomagus* : *Noyon*

² Di questi interessi offrono testimonianza i testi raccolti nel *Recueil des publications scientifiques*, documento di un'attività scientifica non immensa quantitativamente, ma sempre eccezionale dal punto di vista qualitativo.

permette non solo di ricostruire una forma ma di accedere all'etimologia:

“campo dell'*urus*, o *aurochs*”.

L'etimologia, come si vede, si basa sull'identificazione di una proporzione derivativa valida in epoca antica:

Epoca A	X	:	X + S	=	Y	:	Y + S
			↓				↓
Epoca B	Ouro	:	Ouromagos	=	Novio	:	Noviomagus

e sulla constatazione che l'azione del tempo ha fatto cadere la seconda parte del composto:

Epoca A	OUROMAGUS	NOVIOMAGUS
	↓	↓
Epoca B	Oron	Noyon

La stessa capacità di sfruttare i parallelismi troviamo nella proposta di conguagliare il nome ufficiale GENTHOD (comune del ginevrino) con GENTOU (sua effettiva pronuncia), il che permette il confronto con PROMENTOU (*promontorium*) e la ricostruzione di una forma più antica GENTOUR che dà accesso all'etimologia: *janitorium*, “loge de portier, cabane de garde”.

PROMENTOU : GENTOU = PROMONTORIUM : JANITORIUM

La constatazione di un ragionamento che fa perno sulla proporzione, sul rapporto fra forme coeve e sul confronto di epoche successive, ci rivela un tratto tipicamente saussuriano e ci permette di riconoscere la straordinaria sensibilità di questo studioso per il dato morfologico (come emerge chiaramente dalla sua concezione dell'analogia come base della regolarità linguistica).

In ogni caso si può dire senza alcuna esitazione che in queste note di toponomastica sembra mancare la sensibilità per il dato “geografico”, mentre domina totalmente la valutazione linguistica dei domini morfologico e fonetico.

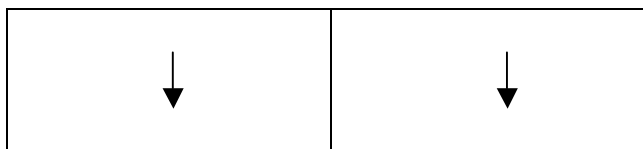
Analoga osservazione può essere fatta a proposito della spiegazione etimologica del nome del *Jura*.

Saussure interpreta brillantemente le attestazioni latine di questo termine, osservando che Plinio e Cesare documentano in modo oscillante il plurale di una parola celtica JUR- che Cesare tratta come neutro (JURA) e Plinio come maschile/femminile JURES. La testimonianza dei dialetti lemanici UNE JOUX (grande foresta di abeti) ed il nome tradizionale del Jura LA JOUR fa riconoscere come originale una forma femminile, proprio quella attestata da Plinio JURES, JURIBUS.

Anche in questo caso tutta la dimostrazione fa perno sul dato morfologico e sull'identificazione di una parola articolata (JUR-ES, che si rivela la forma “genotipica” di quella attestata nei dialetti svizzeri fino al XVIII secolo: LA JOU).

Se ora passiamo dall'analisi di contributi dedicati a casi specifici di interpretazione linguistica, alla sezione linguistica geografica del *Cours*, restiamo colpiti dall'allargarsi della prospettiva e dalla grande sensibilità di Saussure per le tematiche dibattute al suo tempo, che appaiono tutte enunciate con chiarezza e capacità di sintesi³. Ciò che soprattutto colpisce in questi testi è la predilezione per la spiegazione dei fatti attraverso il modello “carré” ad assi cartesiani, di cui più sopra abbiamo visto qualche applicazione.

Epoca A



Epoca B

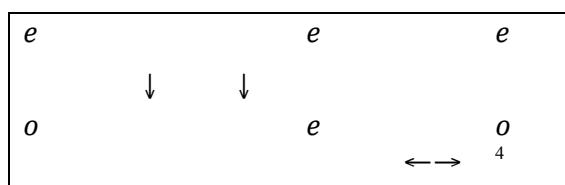
Nelle brevi note che seguiranno, concentreremo la nostra attenzione sul valore che questo modello assume nel discorso sulla linguistica geografica, dove viene utilizzato non per mettere in evidenza la dialettica fra sincronia e diacronia, ma per dimostrare l'assunto che nella creazione delle differenze

³ Fonti della IV parte del *Cours de linguistique générale*: sono *Linguistique géographique* (E. 2844-3077), *Questions de linguistique rétrospective. Conclusion* (E. 3078-3281). Nel corso di pochissime lezioni si dispiega la problematica della differenziazione (“cieca e fatale”) e della conservazione (identificata come fenomeno di “razza”). Su quest'ultimo particolare aspetto ci siamo concentrati in *Tipo e razza in Saussure: il mistero della persistenza*, in “Lingua e stile” XXX, 1995, 1 (volume dedicato a Luigi Rosiello), pp. 141-150, anche in questo volume.

lo spazio non interviene in alcun modo, mentre il tempo è l'unico responsabile della differenziazione.

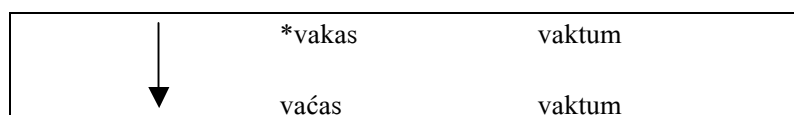
Nei testi delle lezioni dei tre corsi Saussure ricorre al “carré” ogni volta che vuole mostrare le “conseguenze grammaticali dell'evoluzione fonetica”, cioè lo sfruttamento di differenze generatesi in seguito all'azione del tempo: fra i vari esempi proposti sembra di particolare interesse questo, espunto dagli Editori, in cui Saussure parla dell'alternanza indeuropea /e/: /o/:

Pour retrouver ce phénomène diachronique qui conditionne le phénomène synchronique <(leipo leloipa)>, pour retrouver le fait diachronique, il faudrait remonter non seulement à l'indo-européen mais jusque dans la préhistoire où



Altrettanto significativo è il ricorso allo stesso modello per rappresentare l'origine dell'alternanza fra la palatale e la velare in sanscrito (la cosiddetta ‘legge de Saussure’):

Exemple sanscrit é: k. Le é devient k dans telles conditions:



Tous les é à l'origine étaient des k⁵

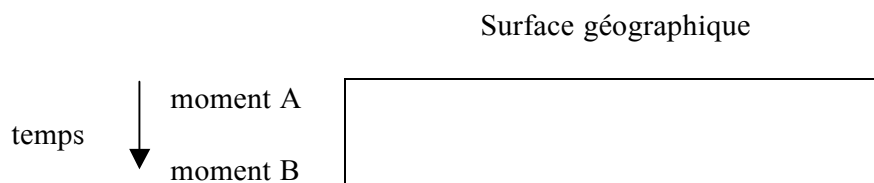
Il modello “carré” appare dunque come uno strumento didattico che permette di evitare lunghi giri di frase per riproporre l'esigenza di separare sincronia e diacronia. La disposizione delle unità sull'asse orizzontale mette in evidenza le differenze significative che valgono per i parlanti in un luogo ed in un momento (sistema idiosincratico). Al contrario i termini che si incolonnano rappresentano identità diacroniche puramente materiali,

⁴ CLG Engler 1494.

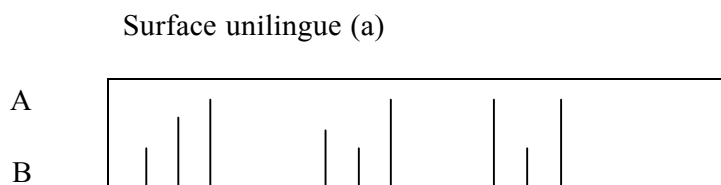
⁵ CLG Engler 1631.

riconoscibili solo al linguista, che vi esercita il proprio punto di vista valutando gli effetti del tempo e ricostruendo trafele, tendenze e tappe intermedie (molti elementi sono congetturali). Il punto di vista dei parlanti può manifestarsi con operazioni interpretative e vere e proprie “ricostruzioni”, ma si esercita sempre sull’asse orizzontale: i parlanti, infatti, sono convinti della persistenza dei valori nel tempo, e di fatto la garantiscono ricreando e ricostruendo, attraverso l’analogia, col materiale disponibile, le differenze necessarie alla grammatica. Questi due diversi punti di vista, e quindi, nell’ottica saussuriana, questi due diversi oggetti della linguistica, nel modello ad assi cartesiani vengono rappresentati simultaneamente, e tuttavia in modo tale da essere ben distinti, per realizzare l’obiettivo didattico e scientifico di evitare formulazioni errate (come l’esempio più volte proposto: “la *a* di *capio* diventa *i* in *percipio*” etc.).

Questo stesso espediente rappresentativo è utilizzato per inquadrare la varietà linguistica nello spazio con un suggestivo espandersi del ragionamento alla spiegazione della genesi delle differenze fra le lingue.

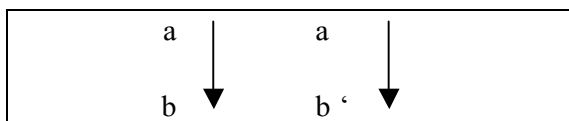


Il arrive toujours qu’au moins une partie des modifications prenne des directions différentes dans les différents points de la surface; et ainsi à la modification dans le Temps correspond toujours du même coup une diversification dans l’Espace.



Surface multilingue (b', b'', b''')

Si vous donnez, en fait de langue, à l’Espace du Temps <assez de temps pour se faire valoir et sentir>, ou ce qui revient au même, si vous donnez à l’action du temps un élément d’espace, il n’arriverait jamais que le resultat ne soit pas le multiple de l’espace et du temps, c’est-à-dire ne soit pas un []. Une diversité d’idiomes (b, b', b'') indépendamment de l’altération de l’idiome



Il carattere necessario del cambiamento di una lingua nel tempo sta particolarmente a cuore a Saussure, che usa enfaticamente a questo proposito l'espressione *expérience universelle*⁶. Altrettanto sicura è la previsione che una lingua che si modifica non si modificherà in modo uniforme su tutto il territorio. I testi delle lezioni riportano diversi esempi, fra cui quello dell'Italia, per cui non ci si deve lasciare ingannare dall'apparente permanenza di un italiano letterario comune, che è *un produit de la littérature et de la volonté de la nation*. È vero, al contrario che:

Les produits directs du latin sont tellement différents qu'un Milanais, s'il va écouter une pièce de théâtre local dans un théâtre de Naples, ne comprend pas les acteurs. Idée de l'Europe vide de peuples⁷.

È nell'esplicitazione di questo pensiero che vediamo Saussure adattare il modello del "carré" dalla rappresentazione dell'evoluzione di un unico sistema a quella della formazione di sistemi differenti, scaturiti da un unico. Quest'ultimo è mostrato come spazio indifferenziato, che si disintegra come unità in seguito ad un processo di *particularisation* (questo termine è sostituito nel *Cours* dal più 'normale' *différenciation*) che si manifesta in singoli punti indipendenti l'uno dall'altro.

Per l'esemplificazione Saussure ricorre al caso di due lingue che siano diventate diverse a seguito di un "déplacement" (come nel caso dell'inglese, 'isolatosi' rispetto alle altre lingue germaniche).

Il arrivera que pour chaque détail ce sera tantôt l'un tantôt l'autre < ou tous les deux > qui aura innové, et cela suffit pour faire la différence

$$\begin{array}{ccc} \frac{A \quad \textcircled{A}}{A \quad B} & \frac{A \quad \textcircled{A}}{B \quad \textcircled{A}} & \frac{A \quad \textcircled{A}}{B \quad C} \end{array}$$

Il serait vain de croire qu'on ait à étudier la particularisation de l'idiome de l'île; mais il faut étudier la différence, < la particularisation > des deux⁸.

⁶ CLG Engler 2953, testi delle lezioni (III C 45) e della Nota 23.1, autografa. Gli Editori non riprendono l'espressione nel *Cours*.

⁷ CLG Engler 2919.

Saussure porta l'esempio di un'innovazione nel vocalismo ($a > \tilde{a}$) da parte dell'inglese, che ha invece conservato *le vieux son b*, rispetto al continente che ha innovato ($b > d$ o t). Lo schema “carré” ed il ragionamento saussuriano sembrano creare difficoltà agli Editori, che scelgono di proporre un'interpretazione semplificata:

Etant donné un caractère linguistique *a*, susceptible d'être remplacé par un autre (*b*, *c*, *d*, etc.), la différenciation peut se produire de trois façons différentes. L'étude ne peut donc pas être unilatérale; les innovations des deux langues ont une égale importance.⁹

La rappresentazione schematica varia dalla prima alla seconda edizione del *Cours*, ma in entrambi i casi modifica sensibilmente quella saussuriana:

1^a ed.

Foyer F:	$a \rightarrow a$	b	b
	-	- ou	-
Foyer F'	$a \rightarrow b$	a	c

2^a ed

$\frac{a \text{ (Foyer F)}}{b \text{ (Foyer F')}} \left\{ \begin{array}{l} \rightarrow \frac{b}{a} \\ \rightarrow \frac{a}{c} \\ \rightarrow \frac{b}{c} \end{array} \right.$

Dal confronto fra i tre schemi, mi sembra che quello proposto da Saussure, proprio per la coerente struttura del “carré”, simbolizzi nel modo migliore l'uniformità della grammatica iniziale nelle due lingue confrontate, attraverso la reiterazione del carattere A nella prima riga. L'identità del simbolo ripetuto non vuole rappresentare un unico elemento in questa grammatica, bensì *différences de plusieurs ordres (vocabulaire, grammaire, phonétique)* che possono essere conservate o modificate attraverso il tempo, col risultato della creazione di grammatiche, e quindi di sistemi linguistici

⁸ CLG Engler, 2936-2938. Significativamente gli Editori ipotizzano un déplacement avvenuto fra due isole: demandons-nous ce qui se passerait si une langue parlée sur un point nettement délimité — une petite île par exemple — était transportée par des colons sur une autre point, également délimité, par exemple une autre île.

⁹ CLG Engler 2937; testo del *Cours*.

diversi¹⁰. In tal senso le A cerchiate della prima linea orizzontale identificano in modo astratto un idioma all'interno di una *surface unilingue*, mentre la ripetizione della coppia A A rappresenta un diverso punto del comune sistema, suscettibile di essere modificato dall'uno o dall'altro. Gli schemi del *Cours*, al contrario, mancano di chiarezza a causa della scelta di rappresentare il tempo sull'asse orizzontale e di non permettere la chiara distinzione delle diverse evoluzioni di punti diversi (*particularisation*).

Non è difficile riconoscere nell'insistenza sulla particolarizzazione la scelta di Saussure di collocarsi sulla linea dei dialettologi francesi di fine Ottocento che avevano insistito sulla necessità di porre in primo piano lo studio dei singoli fenomeni rispetto alla apparente compattezza delle diverse unità dialettali¹¹. Resta tuttavia da sottolineare l'insistenza sul fattore tempo come causa unica della differenziazione.

Per questa tematica Saussure fa ricorso ad un esempio romanzo, che presenta come schéma de différenciation géographique e su cui ritornerà in un secondo tempo:

	<i>medio</i>		<i>medio</i>
temps	↓	<i>espace</i> →	↓
	<i>mejo</i>		<i>medzo</i>

Ce schéma va dans deux axes. L'axe vertical est celui du temps, l'axe horizontal est celui de l'espace¹².

Ancora una volta è interessante la discrepanza fra i testi fonte (generalmente concordi su questo punto) e il testo degli Editori che da un lato rinunziano alla concretezza dell'esempio romanzo sostituendolo con una rappresentazione 'algebrica':

F		F'
<i>a</i>	↔	<i>a</i>
↓		↓
<i>b</i>		<i>c</i>

¹⁰ Si confronti il testo J 16 (CLG Engler 2936): Étant donné un principe, il peut être gardé par l'un et laissé par l'autre, ou abandonné par tous les deux.

¹¹ CLG Engler 2971: citazione di Paul Meyer, de l'École des Chartes "Il y a des caractères dialectaux, il n'y a pas de dialectes".

¹² CLG Engler 2942, S.1.12.

dall'altro mitigano fortemente il carattere reciso dell'affermazione saussuriana con un intervento editoriale (il testo di Saussure è quello a sinistra):

Lorsque nous sommes devant la différence géographique, nous ne saisissons que le produit d'un phénomène, son résultat, mais le phénomène est ailleurs¹³

Sans doute, ce fait linguistique ne serait pas différencié sans la diversité des lieux, si minime soit elle; mais à lui seul, l'éloignement ne crée pas les différences¹⁴

Anche in altri casi, la lettura sinottica dei testi delle lezioni e di quello del *Cours* edito sembra rivelare una mancanza di sintonia. Si è già visto come gli Editori evitino di usare il modello “carré”, con il tempo sull'asse verticale, e come rinuncino volentieri alla concretezza degli esempi saussuriani in favore di notazioni algebriche. In entrambi i casi ci è sembrato di riconoscere una difficoltà a seguire il Maestro nel dogma dell'assoluta influenza della dimensione spaziale nella *particularisation* delle lingue. Un'analogia difficoltà emerge di fronte all'esigenza saussuriana di abbandonare la rappresentazione bidimensionale per simboleggiare la creazione di sistemi linguistici diversi:

C'est comme si nous voulions juger d'un volume par une surface. Il faut avoir la profondeur, l'autre dimension. On voit que le phénomène n'est pas dans l'espace mais entièrement dans le temps. La différence géographique ne reçoit son complet schéma que quand on la projette dans le temps. La différence géographique est réductible directement à une différence de temps et doit y être réductible. Le phénomène doit être classé dans la colonne du temps. Même erreur que quand on dit qu'un fleuve monte, comme si l'eau montait du fond à la surface au lieu du couler¹⁵.

Nella redazione del *Cours* il lungo insistere di Saussure è ridotto a due righe, in cui si menziona solo la necessità di “non vedere un volume come una superficie”, mentre viene tagliata la similitudine fra l'attribuire un fenomeno allo spazio e dire che un fiume ‘sale’¹⁶.

In modo analogo gli Editori non accolgono nel loro testo le elaborazioni saussuriane del “carré” bidimensionale in tridimensionale. Eppure è proprio

¹³ CLG Engler 2943 III C 41.

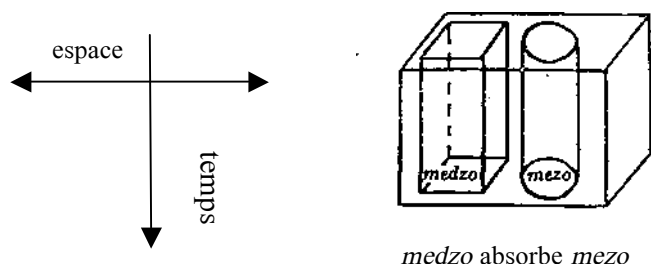
¹⁴ CLG Engler 2944 éd. = CLG p. 271-72.

¹⁵ CLG Engler 2945.

¹⁶ Il disagio di Bally e Sechehaye nei riguardi del tempo come unico fattore di mutamento appare anche altrove, ed è particolarmente evidente in un luogo di rilevanza metalinguistica (CLG Engler 2941), in cui Saussure afferma che la menzione del fattore tempo è spesso omessa *par abbréviation* in quanto *se trouve des deux côtés*, mentre gli Editori definiscono il tempo *moins concrète que l'espace*.

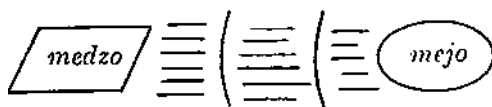
attraverso questo modello più complesso che la linguistica geografica di Saussure riesce ad uscire dall'astrattezza a cui la relegava la fedeltà ascetica all'opposizione fra punto di vista sincronico e diacronico, che costringe a riconoscere la causa degli stati (e quindi anche delle differenze linguistiche nello spazio) unicamente nell'azione del tempo¹⁷.

I testi degli allievi (e in parte anche la Nota 23.1, autografa) riportano con uniformità immagini prospettiche di cilindri e parallelepipedi, più volte affiancati dall'immagine degli assi cartesiani che rappresentano l'incrocio fra spazio e tempo.



Proprio la rappresentazione tridimensionale permette a Saussure di ritornare su un caso già trattato, quello della *particularisation* di *medzo/mejo*, per integrare e correggere la primitiva recisa interpretazione della differenza secondo una prospettiva unicamente verticale. Saussure dichiara la necessità di *une correction* al principio posto all'inizio, e cioè che *la diversité géographique se fait uniquement dans le temps*: la correzione consiste nel considerare i casi in cui una forma, generatasi dalla differenziazione, (*qui s'est établie dans le temps localement*), si imponga a spese di altre contigue e si trovi direttamente in contatto con una forma originariamente più lontana nello spazio¹⁸.

I testi ci forniscono diversi schemi grafici, particolarmente adatti alla rappresentazione del fenomeno.



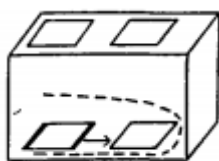
¹⁷ In *CLG Engler* 2941 — già richiamato — leggiamo: C'est **uniquement** le temps qui a agi. Différence géographique doit être traduite en différence temporelle (l'avverbio sarà omissa dagli Editori). E altrove: le temps, même réduit à un seul point de l'espace, produira modification. Au contraire, l'espace, sans le temps, est incapable d'en produire aucune (*CLG Engler* 2954).

¹⁸ *CLG Engler* 3028.

Nella rappresentazione prospettica appartenente ad uno dei testi raccolti durante la lezione (J 30), le zone tratteggiate che separano le due forme mostrano l'originaria discontinuità spaziale fra *medzo* e *mejo*¹⁹, e indicano lo spazio pertinente a fasce di transizione scomparse per effetto del fenomeno che nei testi degli appunti è designato con *imitation*, *propagation géographique*, ma anche con la suggestiva espressione *conquête géographique*.

La considerazione delle fasce di transizione, impone la separazione fra i fenomeni imputabili soltanto al tempo e quelli in cui diviene pertinente lo spazio:

Exemple²⁰:



Exemple: *medio*

medzo / *medžo* / *mežo*

*	<i>medzo</i>
---	--------------

C'est géographiquement dans propagation que l'une des forces a lutté contre l'autre. Dans l'endroit où l'innovation prend naissance se fait par facteurs phonétiques que l'on connaît plus ou moins²¹.

È interessante soffermarsi sulla lettera del discorso saussuriano, poiché in esso vediamo in trasparenza una concezione quasi darwiniana (identità dell'origine, ineluttabilità del cambiamento, particolarizzazione, lotta) mitigarsi con la pertinenza accordata alla dimensione umana dell'imitazione e dello scambio. Nella prima dimensione ricorrono con frequenza i termini *naturel* e *libre*, nei quali sopravvivono i canoni neogrammatici nati per guidare la ricerca diacronica (l'unica che continua ad appassionare Saussure); nella seconda dimensione vengono conati i noti termini contrapposti di *intercourse* e *clocher*: sono questi ultimi che impongono la complicazione dello schema, e che riportano il linguista coi piedi per terra.

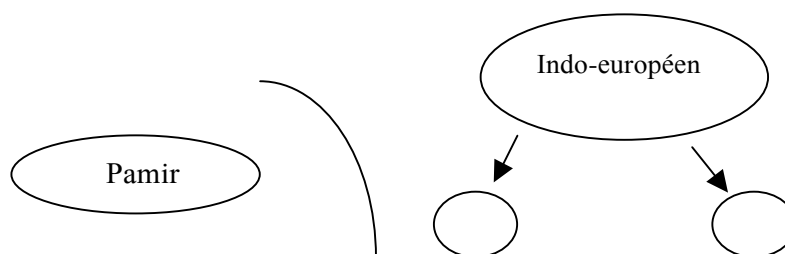
¹⁹ La grafia *mejo*, adattata all'ortografia francese, alterna nei testi delle lezioni con *mežo*, che compare nell'autografo saussuriano, e sporadicamente con *mezo*.

²⁰ Nella rappresentazione tridimensionale senza chiose (qua sopra), che appartiene al testo autografo della Nota 23, si mostra *le fait de la propagation contagieuse d'un caractère à d'autres régions*, che costringe a *compliquer le schéma* (CLG Engler 3029).

²¹ CLG Engler 3030, III C 60.

La nostra riflessione sulla linguistica geografica di Saussure e sul valore delle rappresentazioni schematiche che costellano le pagine marginali del *Cours*, forse a torto trascurate, si conclude con una citazione che ha il sapore di una presa di coscienza metodologica.

<Un beau jour les Celtes, un autre jour les Slaves, etc. étaient parti du pied gauche de cetttes hauteurs asiaticques complètement indépendamment les uns des autres>, et comme si c'était une chose essentielle <qu'ils fussent> detach<és> géographiquement de la masse. Cet exemple prouve une seule chose, c'est que notre esprit aime les représentations qui peuvent se traduire visuellement: voici deux langues différentes d'une précédente, eh bien, nous allons colloquer la première ici



puis faire partir des ballons qui transportent l'indo-européen ailleurs, et expliquent soidisant qu'il ne soit pas identique à lui-même, par le fait de la séparation géographique²².

La critica alla teoria delle migrazioni, diffusa all'inizio degli studi indeuropeistici, non è certo una novità all'epoca delle lezioni saussuriane, che contengono, fra l'altro, un significativo elogio della *Wellentheorie* di Schmidt. Nell'ideologia saussuriana questo tipo di argomentazione si inserisce inoltre nella ben nota avversione al modello di Schleicher, alla cui negativa influenza Saussure imputa molti difetti della linguistica del suo tempo. Eppure colpisce che in questo momento del suo discorso, Saussure faccia discendere una concezione errata (*infantine et inutile*) da una rappresentazione "visiva" semplificata e semplicistica. Il tono sarcastico più che umoristico fa comprendere, forse, quanto Saussure tenesse ai suoi schemi cartesiani, segno, come si è visto, di un'esigenza profonda ed ineludibile di chiarezza e distinzione.

²² CLG Engler 3057, testo autografo, Nota 23.1, p. 24.

PARTE III: METALINGUAGGIO

CONFRONTI TEORICI E TERMINOLOGICI: PER UNA DEFINIZIONE DELLA LINGUISTICA SECONDO SAUSSURE

LA LINGUISTICA DELLA *PAROLE*
COINCIDENZA O DIVERGENZA FRA A. SECHEHAYE E
F. DE SAUSSURE?

La tesi dell'eterogeneità del *langage* e della necessità di operare una netta scissione fra la *langue* e la *parole* sembra che possa essere considerata una delle "verità prime" del pensiero saussuriano¹. La stessa esigenza è stata sentita precocemente anche da Albert Sechehaye. Sia in *Programme et méthodes de la Linguistique théorique* che nell'articolo contemporaneo *La Stylistique et la Linguistique théorique*, si leggono infatti affermazioni chiare circa la dualità insita nel fatto linguistico²:

"Comme on le voit, le langage parlé nous paraît être la résultante de plusieurs facteurs. Nous pouvons cependant les grouper en deux grandes catégories, en opposant à l'élément relativement fixe, conventionnel ou organisé que nous nommons *élément grammatical*, tous les autres que pour le moment nous désignerons sous l'appellation générale d'*éléments extragrammaticaux*". (*Programme*, p. 53) "Il ne faut pas confondre la langue, ensemble de dispositions acquises par un individu, avec le langage, qui est la langue mise en oeuvre dans la parole par celui qui possède ces dispositions". (*La stylistique*, p. 183).

Si tratta di due affermazioni diverse dal punto di vista concettuale e terminologico, anche se in entrambe è possibile riscontrare punti di coincidenza con l'opposizione saussuriana *langue-parole*.

Le definizioni di Sechehaye scaturiscono, in realtà, da una problematica che è fin dalle radici diversissima da quella saussuriana. Egli ipotizza la divisione della linguistica teorica in due scienze, l'una deputata allo studio del linguaggio "grammaticale e organizzato", l'altra a quello del linguaggio "pregrammaticale e affettivo". Non si tratta però di due discipline parallele ed autonome, ma di due scienze *emboîtées*, inglobate l'una nell'altra, nel senso che lo studio del linguaggio organizzato deve essere preceduto da

¹ Cfr. R. GODEL, *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. de Saussure*, Ginevra-Parigi 1957, p. 30. Quest'opera sarà da ora in poi citata con la sigla S.M.

² ALBERT SECHEHAYE, *Programme et méthodes de la linguistique théorique*. Parigi-Lipsia-Ginevra 1908 e *La stylistique et la linguistique théorique*, in *Mélanges F. de Saussure*, Parigi 1908, pp. 153-187. Questi lavori saranno da ora in poi citati in forma abbreviata come *Programme* e *La stylistique*.

quello del linguaggio affettivo. Il linguaggio pregrammaticale non ha soltanto una priorità logica, nel programma della linguistica teorica, ma ne ha anche una storica: infatti il linguaggio grammaticale è organizzato scaturisce da quello pregrammaticale, e ne è soltanto un caso particolare, una deformazione. La grammatica è un insieme di disposizioni acquisite dall'individuo, il frutto della specializzazione delle disposizioni naturali che da sole generano soltanto il linguaggio spontaneo, pregrammaticale³.

Le modalità della formazione del fascio di disposizioni acquisite sono chiarite là dove Sechehaye parla della genesi del “simbolo” cioè dell'elemento minimo della grammatica. Il simbolo si crea nel momento in cui un soggetto parlante riconosce in un segno naturale (manifestazione spontanea del linguaggio pregrammaticale) il corrispondente oggettivo di una idea relativamente ben definita. Da quel momento egli non si esprimerà più spontaneamente, creando ogni volta un segno, ma ne userà uno già noto, che egli accetta come segno consacrato di una certa idea (simbolo). (*Programme*, p. 80, 98).

I simboli così creati diventano patrimonio di tutta una comunità di parlanti e strumenti di comunicazione: essi acquistano una forma stereotipata, sono relativamente fissi e, rispetto ai segni naturali, sono più o meno convenzionali (*Programme*, p. 82).

La genesi e la natura del simbolo rispecchiano perfettamente la genesi e la natura della grammatica, un insieme di abitudini presente nell'organismo psicofisico di ogni parlante in modo astratto ma reale “allo stesso titolo che la specie cavallo e la specie cane esistono attraverso gli individui di queste specie” (*Programme*, p. 107).

Come complesso di simboli la grammatica costituisce un organismo che impone al parlante le proprie leggi: l'attività linguistica di ciascuno ne è continuamente condizionata, e la libertà dell'espressione individuale deve venire ogni volta a compromesso con le necessità della reciproca comprensione, che si basa sullo strumento grammaticale. La grammatica è, d'altra parte, un concetto astratto, un oggetto ideale ed incompleto senza la considerazione della sua messa in opera. Concretamente il linguaggio organizzato si realizza all'interno del linguaggio pregrammaticale, le convenzioni fisse vengono a patti con le esigenze espressive del parlante, con la sua emotività, e si combinano con le risorse delle disposizioni linguistiche spontanee. Il rapporto fra il linguaggio pregrammaticale e quello organizzato non è quindi limitato al momento storico dell'origine del simbolo e della grammatica, ma costituisce una costante nella genesi di ogni atto linguistico concreto.

La scissione teorizzata fra le due scienze del linguaggio affettivo e del linguaggio organizzato deve essere rivista nel momento in cui la scienza

³ “Disposizione” nel senso di *facoltà* di parlare.

teorica del linguaggio organizzato affronta il suo oggetto ultimo, più preciso e concreto: lo studio del linguaggio individuale (*Programme*, p. 149).

A questo punto ci chiediamo se la dualità linguaggio affettivo/linguaggio organizzato (pregrammaticale/grammaticale) trattata in *Programme et méthodes* coincida con quella *langue/langage-parole* prospettata in *La stylistique*. La *langue* come “insieme di disposizioni acquisite” è legata in senso stretto al linguaggio pregrammaticale soltanto da un punto di vista genetico, mentre la *parole*, la *langue* messa in opera dall’individuo, rappresenta il compromesso che si verifica costantemente fra le disposizioni acquisite e quelle spontanee.

Sechehaye parla a questo proposito di una resultante di intelligenza e volontà (*Programme*, p. 150, 202), di una “creazione originale, l’applicazione di procedimenti astratti e generali ad un fine particolare: una traduzione ed un’interpretazione di stati psichici in gesti, parole, frasi organizzate” (*La stylistique*, p. 184).

Qual è il rapporto che si istituisce fra questi due aspetti del linguaggio? Sechehaye dice che la *langue*, cioè la grammatica, è una creazione collettiva, ma precisa che “l’anima collettiva è solo un’astrazione, non può creare niente. Tutto in grammatica risale ad una creazione individuale” (*Programme*, p. 71). Il momento ed il luogo di questa creazione è l’atto linguistico individuale, la *parole*. Il simbolo scaturisce dall’interpretazione individuale dei segni spontanei, ma l’associazione segno-idea che lo costituisce è costantemente sottoposta alla verifica dei parlanti i quali, all’atto della *parole*, possono riconfermarla o modificarla. Le disposizioni acquisite che costituiscono la *langue* hanno una fissità solo relativa, poiché l’individuo che le ha create può continuamente operare dei cambiamenti.

La genesi del linguaggio organizzato si identifica con la sua storia: la costante è rappresentata dall’agente, che è sempre l’individuo, dal contesto, che è la collettività che può accettare e respingere le creazioni individuali, e dal fine, che è l’adeguamento sempre più perfetto dell’espressione al pensiero⁴.

Sechehaye chiarisce anche quale sia il meccanismo mediante il quale il complesso delle disposizioni acquisite può essere modificato ad opera della *parole* vivente. Poiché gli elementi del linguaggio grammaticale hanno solo in teoria una forma stereotipa media, il parlante, nel momento dell’espressione, li realizza sempre in maniera leggermente diversa, adattandoli alle proprie esigenze espressive. A questo stadio non c’è ancora alcuna attività creativa: essa si verifica solo nel momento in cui l’ascoltatore interpreta gli elementi della *parole* andando al di là delle intenzioni del parlante, e attribuendo un valore significativo, (una natura simbolica — grammaticale —

⁴ In ciò, secondo Sechehaye, consiste il progresso della lingua nel suo aspetto evolutivo.

fissa), a quegli elementi che avevano subito soltanto una modificazione occasionale, legata al concreto atto di discorso. Si attua così, nei riguardi dei simboli della grammatica, lo stesso procedimento che si era verificato per i segni spontanei del linguaggio pregrammaticale.

L'identità fra la genesi e la storia della lingua⁵ si giustifica con la continua interazione fra gli elementi grammaticali ed estraparammaticali, le esigenze intellettuali e quelle espressive, le disposizioni acquisite che costituiscono la *langue* e le disposizioni naturali che emergono nella *parole*.

* * *

L'identità fra l'origine e la storia della lingua è sostenuta anche da Saussure in due note manoscritte, databili intorno agli anni 1890-1900, nelle quali si riscontra una concordanza apparente con le affermazioni di Sechehayé:

“Le problème de l'origine du langage n'est pas un autre problème que celui de ses transformations” (N. 1.2, S.M. p. 38).

“ORIGINE DU LANGAGE. Il n'y a aucun moment où la genèse diffère caractéristiquement de la vie du langage et l'essentiel est d'avoir compris la vie”. (N. 12, S.M. p. 49).

Non è questa l'unica coincidenza letterale fra Saussure e Sechehayé: in vari passi del *Cours* si possono isolare affermazioni che rimandano ad un'interpretazione dei rapporti *langue-parole* assai simile a quella sopra esaminata. Questi brani sembrano fornire in forma indiretta dati su quella che avrebbe potuto essere la linguistica della *parole*. Li citeremo distinguendoli in due gruppi:

1) Affermazioni concernenti la parte della *parole* nell'origine della *langue*.

“(La *langue*) c'est un trésor déposé par la pratique de la parole dans les sujets appartenant à une même communauté” (CLG 30/E 235)⁶.

⁵ Cfr. *Programme*, p. 218, e p. 219 “Si donc nous avons la clef de la genèse du symbole, et que nous soyons capables de l'expliquer rationnellement, nous aurons aussi celle de ses destinées et de ses évolutions”.

⁶ I passi del *Cours de Linguistique générale* sono citati sulla base dell'edizione ufficiale con la sigla CLG (F. DE SAUSSURE, *Cours de linguistique générale*, Parigi 1962, ristampa della 3ª edizione) e sulla base dell'edizione critica con la sigla E seguita dal numero del frammento (CLG, *Edition critique par R. Engler*, Wiesbaden 1968).

“Historiquement le fait de parole précède toujours. Comment s’aviserait-on d’associer une idée à une image verbale si l’on ne surprenait pas d’abord cette association dans un acte de parole? D’autre part c’est en entendant les autres que nous apprenons notre langue maternelle; elle n’arrive à se déposer dans notre cerveau qu’à la suite d’innombrables expériences” (CLG 37/E 346-349).

2) Affermazioni concernenti la parte della *parole* nell’evoluzione della *langue*.

“Rien n’entre dans la langue sans avoir été essayé dans la parole, et tous les phénomènes évolutifs ont leur racine dans la sphère de l’individu” (CLG 231/E 2560).

“c’est la parole qui fait évoluer la langue: ce sont les impressions reçues en entendant les autres qui modifient nos habitudes linguistiques” (CLG 37/E 350).

“*tout ce qui est diachronique dans la langue ne l’est que par la parole*. C’est dans la parole que se trouve le germe de tous les changements: chacun d’eux est lancé d’abord par un certain nombre d’individus avant d’entrer dans l’usage” (CLG 138/E 1640).

“A cette séparation de la phonation et de la langue on opposera peut-être les transformations phonétiques, les altérations de sons qui se produisent dans la parole et qui exercent une influence si profonde sur les destinées de la langue elle-même” (CLG 37/E 332-333).

Il confronto delle fonti nell’edizione critica non riserva grosse sorprese, ma non offre neppure alle frasi del CLG sopra citate una prova schiacciante di aderenza e di fedeltà al pensiero saussuriano.

In E 235 sgg. (D. 6, S. 1. 6 etc.) si legge che la *langue* è un *trésor déposé dans notre cerveau*, ma non vi è accenno all’azione della *pratique de la parole* come causa di questo deposito. Così i brani E 346-349, sopra citati, dove è affermata in forma esplicita la priorità storica della *parole* e l’origine dell’associazione fra idea ed immagine verbale nell’atto di *parole*, risultano essere inserzioni degli editori. Nelle fonti leggiamo affermazioni molto più prudenti: “*langue n’est pas initiale peut-être, mais question inutile*” (E 346 = D 182); “*langue est une sorte de sécrétion, distincte de la fonction de parole nécessaire pour dégager cette sécrétion. Nous pouvons prendre langue comme fait initial, de départ*” (E 343 = D 182); e ancora: “*Este-ce qu’on a commencé à proférer des sons ou à associer de sons à une idée? Peu importe*” (E 345 = III C 274). Un’affermazione più decisa in E 344 =

D 208: “*Rien dans la langue qui n’y soit entré (directement ou indirectement) par parole perçue*”. Va notato però che questa frase non appartiene allo stesso contesto delle precedenti: pur provenendo anch’essa dal terzo corso, fa parte di una serie di precisazioni sulla *langue* che Saussure volle aggiungere a quanto già detto, prima di affrontare il problema della mutabilità ed immutabilità del segno, quindi in procinto di discutere problemi diacronici.

Non meraviglia la cautela di Saussure circa il problema dell’origine della lingua: sono frequenti sia negli appunti del *Cours*, sia nelle note personali, le affermazioni circa l’inutilità di questo problema e la non competenza del linguista a risolverlo⁷. Le frasi del *CLG* sopra esaminate non smentiscono, ma confermano, a nostro parere la posizione di Saussure, se si riportano alla realtà delle loro formulazioni originarie, eliminando le affermazioni (non saussuriane) che rimandano l’origine della *langue*, ed il momento dell’accordo sui segni, alla *parole*. Per Saussure l’unica realtà che interessa il linguista è la *langue*: non è eccessivo, perciò, vedere in essa l’elemento essenziale e “primordiale” (E 325 = D 183), e considerare tutto il resto, *parole* compresa, come subordinato.

La valutazione del secondo gruppo di affermazioni, quelle che concernono i rapporti *langue/parole* dal punto di vista della diacronia, presenta problemi alquanto diversi. Non si rilevano interpretazioni od inserzioni notevoli da parte degli editori, e l’esame delle fonti conferma un’effettiva convinzione di Saussure che il punto di partenza delle evoluzioni sia da ricercarsi nella *parole*. Ci sembra tuttavia che nella redazione del *CLG* non sia stato messo sufficientemente in luce come per “innovazione nella *parole*” Saussure non intenda mai “innovazione spontanea di un individuo”, ma sempre “utilizzo individuale ed indipendente di ciò che è implicitamente permesso dalla *langue*”. Per questo motivo ci sembra particolarmente ambigua la frase di *CLG* 231 / E 2560: “*tous les phénomènes évolutifs ont leur racine dans la sphère de l’individu*”.

Fonte di questo passaggio è una lezione del primo corso, che fa parte del gruppo dedicato all’analogia. In questo testo si trova la prima affermazione della distinzione fra la *langue* e la *parole*. Esso suona testualmente:

“S’il est vrai que l’on a toujours besoin du trésor de la langue pour parler, réciproquement tout ce qui entre dans la langue a d’abord été

⁷ Cfr. soprattutto E 1191 (II R 20): “Le moment ou l’on s’accorde sur les signes n’existe pas réellement, n’est qu’idéal. Et existerait-il qu’il n’entre pas en considération à côté de la vie régulière de la langue. La question de l’origine des langues n’a pas l’importance qu’on lui donne. (Cette question n’existe même pas). Le moment de la genèse n’est lui-même pais saisissable: on ne le voit pas. Le contrat primitif se confond avec ce qui (se) passe tous les jours dans la langue”; e ancora E 1182 “Le moment de l’accord n’est pas distinct des autres”.

essayé dans la parole un nombre de fois suffisant pour qu'il en résulte une impression durable; la langue n'est que la consécration de ce qui avait été évoqué (par) la parole. [...] Un moyen de rendre particulièrement sensible cette opposition, c'est d'opposer langue et parole dans l'individu. On pourra alors distinguer presque tangiblement ces deux sphères langue et parole [...] De ces deux sphères, la sphère (parole) est la plus sociale, l'autre est la plus complètement individuelle. La langue est le réservoir individuel; tout ce qui entre dans la langue, c'est à dire dans la tête est individuel. [...] Si tout ce qui se produit de nouveau s'est créé à l'occasion du discours, c'est dire en même temps que c'est du côté social du langage que tout se passe. Tout ce que l'on considère en effet dans la sphère intérieure de l'individu (= langue!) est toujours social parce que rien n'y a pénétré qui (ne soit) d'abord (consacré par l'usage) de tous dans la sphère extérieure de la parole.

Non è possibile estrarre da questo testo nessuna conferma all'ipotesi di un'effettiva libertà creativa dell'individuo, al contrario: la *langue* consacra ciò che era stato "evocato" dalla *parole*, nel senso che accoglie forme analogiche permesse dalle "forme evocatrici" (E 2562) che fanno parte del "*trésor de la langue*". In questo contesto la "sfera dell'individuo" comprende sia *langue* che *parole*, e quest'ultima è vista come quella relativamente più sociale, mentre la *langue*, "*trésor*" delle forme, è individuale. Anche questa frase del *CLG*, riportata alla sua fonte, ci conferma la coerenza del pensiero saussuriano. Nel complesso, è possibile riconoscere nel *Cours* affermazioni autentiche circa interdipendenza fra la *langue* e la *parole*, ma non è assolutamente reperibile alcun passo ove si prospetti l'impossibilità a tenere ben separati i due aspetti del linguaggio. Le due scienze della *langue* e della *parole* non presentano punti di contatto, anche se i due oggetti di studio si suppongono l'un l'altro nella realtà (E 342 = D 209).

Rispetto alle altre teorie della lingua contemporanee, quella di Saussure si caratterizza per aver tenuto sempre ben distinto il metodo dalla natura dell'oggetto di studio. In Sechehaye, nonostante la precoce sensibilizzazione ai problemi saussuriani, l'impossibilità a prescindere nella formulazione della teoria dalla natura psicologica del fatto linguistico aveva portato ad una concreta impossibilità di mantenere distinte le scienze del linguaggio pregrammaticale e di quello grammaticale, della *langue* e della *parole*⁸. Per Sechehaye l'origine e la vita della lingua coincidono perché in entrambi i

⁸ Di ciò Sechehaye ha senz'altro avuto coscienza, come mostrano gli sviluppi del suo pensiero a proposito della nozione di *parole organisée*. Cfr. soprattutto "*Les trois linguistiques saussuriennes*" in *Vox Romanica*, 5, 1940. 1-48.

casi la parte attiva è sostenuta dalla *parole*. Ci sembra di poter dire che questo non è il pensiero di Saussure, nonostante l'apparente coincidenza delle sue affermazioni con quelle di Sechehaye⁹. Per “vita della lingua” Saussure intende infatti non i procedimenti della sua evoluzione, ma le forze che costituiscono e fanno funzionare un sistema semiologico. Nella Nota 12, sopra citata, egli afferma recisamente l'inermità della questione dell'origine del linguaggio “*pour qui prend une juste idée de ce qu'est un système sémiologique et de ses conditions de vie, avant de considérer ses conditions de genèse*” (S.M. p. 49).

Saussure, che riporta la lingua ad un sistema di valori, la vuota di fatto di ogni contenuto positivo, e trascura l'eziologia dei fatti linguistici che trovano la loro unica giustificazione nel sistema. Il momento dell'origine della lingua e quello della sua realizzazione concreta non sono di competenza del teorico della *langue*, perché comportano considerazioni che esulano dalla sua natura “sistemica”. La parte attiva della *parole* in questi momenti non è negata da Saussure, è data per scontata: egli non vi si sofferma perché il problema non lo interessa.

Se nel *Cours de linguistique générale* di F. de Saussure manca la trattazione della linguistica della *parole*, non si tratta di una lacuna. L'ammissione della possibilità teorica di una scienza autonoma della *parole* sembra venir fatta da Saussure all'unico scopo di ribadire la necessità di tener ben distinto il campo di studio della *langue*, ed evitare di ricondurre la linguistica di fronte ad un oggetto insondabile perché eterogeneo come il *langage* (CLG 39/E 367 sgg.; CLG 36/E 321 sgg.). L'affermazione della distinzione *langue/parole* va di pari passo con quella dell'assoluta autonomia dello studio della *langue*, e con l'esplicita scelta di questa come unico oggetto di indagine (CLG 39/E 369). Occupato in questo compito, Saussure non si è interessato della *parole* perché essa non era in grado di aggiungere niente alla conoscenza del funzionamento della *langue*; solo talvolta ha sentito la necessità, come nella trattazione della linguistica diacronica, di dare “*un coup d'oeil*” in quella direzione, ma ha sempre avuto la coscienza che si trattava di un “*emprunt au domain voisin*” (CLG 39: E 370).

⁹ Cfr. *supra* p. 310.

IL SAUSSURE DI BARTHES

1. L'assenza di Saussure

L'Autore, finché ci si crede, è sempre visto come
il passato del suo stesso libro: il libro e l'autore si
dispongono da soli su una medesima linea, organizzata
come un prima e un dopo: all'Autore è riconosciuto
il compito di nutrire il libro, in quanto lo precede,
pensa, soffre, vive per esso; con la propria opera intrattiene
lo stesso rapporto di antecedenza che un padre ha con un figlio.
Barthes (1981, p. 54)

Questo celebre luogo barthesiano si presta bene a far riflettere sulla sorte di Saussure, autore celebrato di due soli libri, entrambi non pienamente suoi: l'uno in quanto scritto troppo presto (è noto l'episodio in cui il ventunenne studente di Lipsia si sentì chiedere se era “parente” dell'autore del *Mémoire sur le système primitive des voyelles dans les langues indo-européennes*), l'altro perché prodotto dopo la morte in base agli appunti dei suoi studenti. In mezzo, il discorso saussuriano degli appunti autografi e delle lettere lo rappresenta come un personaggio pienamente proustiano, come colui che sta per scrivere il suo libro, ma ne è impedito dalla volontà di evitare la stupidità che gli pare emergere dalle opere degli autori più letti e apprezzati, soprattutto tedeschi¹.

Il pensiero di Saussure, canonica pietra miliare della linguistica moderna, si presenta quindi come attingibile solo attraverso la mediazione di redattori-interpreti che sono di fatto padroni del suo discorso scientifico². La condi-

¹ Anche la ricerca sugli anagrammi, a cui Saussure dedicò tanto tempo, nella convinzione di avere fatto una sensazionale scoperta (la “ragione” della poesia antica) rimase senza esito scritto, a causa, probabilmente, dell'effetto inibitorio del silenzio di Pascoli, l'Autore di testi con anagrammi a cui Saussure si era rivolto per aver conferma della sua intuizione. Come è noto, Pascoli, prudente nella prima risposta, non aveva ritenuto di soddisfare la richiesta di spiegazione saussuriana una volta che questi gli ebbe esposto, con una seconda lettera, la sua teoria. I testi sugli anagrammi (su cui non è mistero che alla morte di Saussure fosse posta una vera e propria censura da parte della famiglia) hanno dovuto aspettare decenni prima di venir pubblicati (di nuovo interpretati, ritagliati e ricomposti) da Jean Starobinski.

² Questo vale, purtroppo, anche per il *Mémoire*, testo sicuramente “autentico” oltre che geniale, e tuttavia ormai troppo esoterico, legato com'è a problematiche tecniche affrontate con un metalinguaggio ottocentesco. Per il disagio di Saussure verso la linguistica del suo tempo e verso la terminologia errata e fuorviante si vedano i due

zione di "Autore-muto" persiste anche quando la sua parola sembra volersi proporre nella propria originalità e autonomia. È quanto dimostra la sorte dei testi autografi ritrovati recentemente (nel classico “cassetto della scrivania”), che hanno visto una pubblicazione in parte “purgata” delle incertezze e delle varianti³.

Se questa è ancora oggi la dimensione dei testi saussuriani dopo molti decenni di filologia a essi dedicata, sarebbe decisamente impietoso rimproverare ai lettori del testo ufficiale del *Cours de linguistique générale* di essere entrati in sintonia con idee e principi presenti in luoghi interpolati, o distorti da una terminologia non autentica e di avere sviluppato a proprio modo queste tematiche (questo è in parte il caso di Barthes). È ovvio che il Saussure che ha parlato nella storia scientifica del Novecento è quello della versione “vulgata” del *Cours*, e che le correzioni o le revisioni del suo pensiero in base agli autografi vecchi e nuovi, sono interessanti solo nella misurazione in cui riescono a introdurre una nuova voce (un nuovo Autore?) nel paradigma creato a partire dalla sua parola mediata. In questo quadro la maggiore o minore consonanza col Saussure degli autografi o col Saussure ufficiale (interpretato e reso accettabile) di questo o quel lettore interessa in quanto indizio del persistere, o viceversa del perdersi, delle istanze profonde che avevano determinato nel linguista ginevrino quella svolta epistemologica così drammaticamente meditata e sofferta da indurlo al silenzio.

Nel mio intervento mi propongo di mettere in luce alcuni aspetti della lettura barthesiana del *Cours* che emergono dagli *Éléments de sémiologie*, usciti alla vigilia della divulgazione dei primi frutti della filologia saussuriana: l'edizione “critica” di Rudolf Engler e la traduzione commentata di Tullio De Mauro⁴. L'intento è di tracciare uno schizzo veloce del “Saussure di Barthes”, oggetto di adesione, ma insieme di una profonda elaborazione interpretativa, non fosse altro che per averlo costretto a inserirsi in un dialogo con filosofi e psicologi, e a confrontarsi con i concetti introdotti dai suoi seguaci ed epigoni⁵.

importanti *entretiens* con gli allievi Riedlinger (1909) e Gautier (1911), documentati in Godel 1957, pp. 50-31.

³ A proposito dell'edizione Gallimard (Saussure 2002) si vedano le osservazioni e le brillanti integrazioni delle lacune da parte di Tullio De Mauro, nella recente edizione-traduzione italiana (Saussure 2005).

⁴ Saussure 1967-72; 1916. Barthes non era ignaro della non completa autenticità del *Cours* ufficiale, come dimostrano i riferimenti alle *Sources Manuscrites* di Godel (1957).

⁵ Alcune tematiche “anacronistiche”: la fonologia articolatoria, il binarismo, la multiplanarità del segno, la prova di commutazione e soprattutto i concetti, del tutto estranei, di “denotazione” e “connotazione”.

2. Omaggi e dissonanze

Negli *Elementi di semiologia* (1964a) il riferimento al nome di Saussure non solo è presente nella prima frase, ma compare altre 87 volte; ciò significa che su circa 24.000 parole, compare in media ogni 272 parole, circa ogni 27 righe, più di una volta per pagina: se ci limitiamo ai dati puramente quantitativi, questo straordinario omaggio induce a credere che il pensiero di Barthes si sviluppi direttamente da quello di Saussure⁶. Fa d'altronde parte dei luoghi comuni una celebre citazione che sintetizza, apparentemente, il risultato di questo rapporto e cioè che “Barthes inverte il postulato di Saussure secondo il quale la linguistica è soltanto una parte della semiologia”. Questo cambio di prospettiva è effettivamente enunciato, all'inizio degli “*Elementi*”, ma nei limiti di una possibilità, che potrebbe realizzarsi “un giorno”, quando per la semiologia si realizzasse il destino di essere “assorbita da una trans-linguistica, la cui materia sarà costituita ora dal mito, dal racconto, dall'articolo giornalistico, ora dagli oggetti della nostra civiltà, nella misura in cui essi sono parlati” (p. 14).

Chi conosce Saussure noterà come l'uso di “materia” rinvii, riproducendola perfettamente, a una delle formulazioni poste all'inizio del *Cours de linguistique générale* (“La materia della linguistica è costituita anzitutto dalla totalità delle manifestazioni del linguaggio umano”) (Saussure 1916, p. 15): e tuttavia proprio questo confronto mette in evidenza la distanza fra il pensiero del semiologo francese e quello del linguista ginevrino. Infatti quest'ultimo introduce la nozione di “materia” (*matière*) per opporla a quella di *tâche* e soprattutto di *objet*, e fa riferimento al “linguaggio umano”, eterogeneo e non studiabile scientificamente, per opporgli la *langue*. Sarà proprio quest'ultima, individuata come unico e vero oggetto della linguistica, a essere rappresentata come un “sistema di segni”, e cioè di “unità” create dal parlante che le riconosce in quanto “identiche” a se stesse e “diverse” da tutte le altre. I principi del “sistema di segni” saussuriano derivano dall'identificazione (non dichiarata, ma non meno reale) di segno e *mot*, unità essenzialmente “atomica” (in

⁶ In realtà l'incontro con Saussure fu relativamente tardivo: ne rende testimonianza il colloquio ricostruito nella biografia di Barthes (Calvet 1990): “‘Chi è Saussure?’ chiese Barthes. ‘Come, non conosce Saussure? Ma è impossibile’ ribatté vivacemente Greimas”. Lo stesso Barthes afferma: “Non conoscevo Saussure ma abbastanza uno dei suoi epigoni danesi, Viggo Bröndal, di cui mi avevano assai colpito alcune annotazioni sul grado ridotto dei modi verbali (Barthes 1953b, p. 15; qui si cita, diversamente dagli altri saggi, dalla trad. it del 1960, Milano, Lerici editori). La nozione di grado zero implica una considerazione della binarietà funzionale, che non appartiene in alcun modo a Saussure.

quanto “identità” fondata dalla relazione di due elementi eterogenei), pura differenza senza termini positivi, “fatto di coscienza puro”⁷.

Se questo è il quadro problematico della linguistica di Saussure, si capisce bene come questi non avrebbe mai accettato un concetto come quello di “trans linguistica”, dal momento che, nella sua ottica, il sistema dei segni linguistici (*mots*), e i rapporti-differenza che lo costituiscono, sono un oggetto di studio sui generis, e non uno strumento formale per creare, nominandoli, altri sistemi di oggetti. È proprio questo invece il punto di partenza di Barthes, espresso all’inizio degli *Elementi di semiologia* in un brano di forte rilevanza teorica:

Dal canto loro, gli insiemi d’oggetti (vestito, cibo) non accedono allo statuto di sistema se non passando attraverso la mediazione della lingua, che ne isola i significanti (sotto forma di nomenclature) e ne nomina i significati (sotto forma di usi o di ragioni): nonostante l’invasione delle immagini, la nostra è più che mai una civiltà della scrittura. In genere, poi, sembra sempre più difficile concepire un sistema di immagini o di oggetti i cui significati possano esistere fuori del linguaggio: per percepire ciò che una sostanza significa, si deve necessariamente ricorrere al lavoro di articolazione svolto dalla lingua: non c’è senso che non sia nominato, e il mondo dei significati non è altro che quello del linguaggio (Barthes 1964, p. 14).

L’evidenza di questo brano si impone, nel mio discorso, per la sua istanza fondamentale, profondamente ed essenzialmente vicina al pensiero di Saussure, che è riassunta, come vedremo più avanti, dal termine “articolazione”. Tuttavia, esso contiene anche qualcosa di profondamente antisaussuriano che deve essere immediatamente indicato: si tratta del riferimento alla “sostanza” (significante), che scivola, nel testo degli *Elementi di semiologia*, ben 44 volte (statisticamente: una volta ogni due riferimenti a Saussure). L’uso di “sostanza” deriva da Hjelmslev, geniale “riformatore” del pensiero di Saussure, alla cui autorità Barthes si rifà spessissimo. Nel

⁷ Quest’ultima espressione è in Saussure 2005, p. 9. Barthes critica questa concezione puramente differenziale, ipotizza che lo stesso Saussure non ne fosse pienamente convinto, e si sforza di trovare aporie nel suo ragionamento: “l’elemento comune ai termini di un paradigma (*ment* in *enseignement* e *armement*) si configura infatti come elemento positivo (non differenziale), e questo fenomeno sembra contraddire le ripetute dichiarazioni di Saussure sulla natura puramente differenziale, oppositiva della lingua: “Nella lingua non ci sono se non differenze senza termini positivi” (p. 64). Barthes non poteva sapere che nei testi delle lezioni si leggeva chiaramente che anche in questo caso l’identità è percepita dal parlante (e quindi da lui creata) e non esistente *in re* (Saussure 2002, p. 287).

caso dell'opposizione (antisaussuriana) fra forma e sostanza possiamo leggere questa definizione:

Si deve insistere sulla nuova [i.e. di Hjelmslev] definizione di questi due termini, giacché ciascuno di essi ha un pesante passato lessicale. La forma è ciò che può venire descritto esaustivamente, semplicemente e coerentemente (criteri epistemologici), dalla linguistica, senza ricorrere a nessuna premessa extralinguistica; la sostanza è l'insieme degli aspetti dei fenomeni linguistici che non possono essere descritti senza ricorrere a premesse extralinguistiche (p. 38).

Ora, tutto il corpus dei testi saussuriani, sia quelli appartenenti alla "vulgata", sia quelli resi precocemente leggibili dalla filologia saussuriana, sia quelli recentemente scoperti e pubblicati, sono concordi su un punto: i "fatti" linguistici esistono solo in quanto percepiti come differenze. Questo non significa, naturalmente, che non abbiano un'esistenza "nella realtà", ma questo non ha rilevanza per la loro identità linguistica: altrimenti la linguistica non si scontrerebbe, nella sua istanza iniziale, col problema di individuare il proprio oggetto di studio (cosa che la distingue e la oppone a tutte le altre scienze, vecchie e nuove). La convinzione profonda di Saussure sulla natura puramente differenziale (e in nessun modo "sostanziale") delle unità linguistiche data dal momento stesso della sua comparsa sulla scena della linguistica col *Mémoire*, il suo capolavoro d'esordio. Il giovanissimo studioso aveva trovato la prova della presenza della /e/ in sanscrito, notando il diverso comportamento dell'occlusiva velare che appariva come palatale solo davanti alle /a/ sanscrite che corrispondevano a /e/ in greco e in latino; e tuttavia egli non utilizzò in alcun modo questo dato fonetico per la ricostruzione del suo "sistema" di valori preferendo, anche nella notazione metalinguistica, l'uso dei simboli a base "a", peraltro differenziati diacriticamente, in modo da permettere di riconoscere immediatamente la loro differenza nel sistema e la diversa funzione apofonica nella cellula morfologica ($a_1 \sim a_2 \sim A$).

Se il termine "sostanza" (parola chiave, allusiva all'indissolubile scelta per una dimensione semiologica fatta di mondo, discorso, corpo)⁸ ricorre molto frequentemente nell'opera di Barthes⁹, esso è piuttosto raro nei testi autenticamente saussuriani. Nel *Cours de linguistique générale* si contano 12 occorrenze (in diversi casi come inserzioni degli editori)¹⁰, ma la situazione

⁸ Prieto sintetizzava questo atteggiamento di Barthes riconoscendogli la propensione a "fare di ogni oggetto un segno" (mentre il semiologo argentino attribuiva a sé la capacità di "fare di ogni segno un oggetto").

⁹ Negli *Elementi di semiologia* compare 414 volte.

¹⁰ Questa ci pare particolarmente significativa: "Mais il ne faut pas tomber dans l'idée banale que le langage est une module: <c'est le considérer comme quelque chose de fixe, de rigide, alors que la matière phonique est aussi> chaotique en soi que

delle fonti rivela un uso ancora più parco. “Sostanza” è assente negli appunti del primo corso, compare due volte nel secondo e una sola volta nel terzo¹¹. Negli altri testi autografi (già editi, ma riproposti in Saussure 2005) troviamo altre 11 occorrenze significative, in ciascuna delle quali si riconosce la volontà di Saussure di togliere a questo termine il suo significato etimologico di “sostrato” comunque compresente, ma di attribuirgli il valore di “cosa data naturalmente”, e quindi estranea al linguaggio (nota 9.1)¹².

La serie di citazioni che il lettore troverà in appendice a questo contributo gli permetteranno, se vorrà, di riflettere sul valore dell’uso metalinguistico di “sostanza” nei testi saussuriani; fra tutti mi limiterò qui a segnalare quello che si legge in Saussure 2002 (p. 238), che ribadisce come ogni fatto linguistico, anche quello fonologico, è costituito non da una sostanza o da due sostanze, ma dalla forma continua [i.e. continuamente percepita] della loro correlazione.

3. Consonanze profonde

Fin qui le divergenze fra Barthes e Saussure si sono concentrate intorno al diverso valore e al diverso uso del termine “sostanza”. Nella parte conclusiva del mio contributo mi soffermerò a mettere in evidenza la convergenza che esiste fra i due a proposito del concetto (e del termine) “articolazione”. Il punto di partenza sarà un’osservazione che si legge alla pagina 52 degli *Elementi di semiologia*:

Egli [i.e. Saussure] immagina che, all’origine (del tutto teorica) del senso, le idee e i suoni formino due masse fluttuanti, continue e parallele, di sostanze; il senso compare quando queste due masse vengono simultaneamente “ritagliate”: i segni, così prodotti, sono quindi degli articoli.

Nel commento di questo brano non terrò conto della dissonanza costituita non solo da “sostanza”, ma anche da “senso”; segnalerò invece il

le pensée” [II corso]. “La substance phonique n’est pas plus fixe ni plus rigide” (Saussure 1916).

¹¹ Mi riferisco all’edizione degli appunti curata da Komatsu (Saussure 1993b; 1996; 1997).

¹² Nel senso di “realtà data” Saussure preferisce senz’altro *matière*: con questo termine egli si riferisce anche al sistema di segni sempre reinterpretato, nel quale le differenze precedentemente percepite costituiscono una costrizione per la nuova forma: *Dans chaque état, l’esprit insuffle, vivifie une matière donnée, mais il n’en dispose pas librement* (III corso).

valore che per me assume la presenza in questo testo del termine “fluttuante”, e soprattutto della forma latina “articuli”.

La possibilità di collegare queste due espressioni e il loro valore metalinguistico risale al già citato momento di esordio dell’attività scientifica saussuriana: scriveva il giovane studioso nella prima pagina del *Mémoire*:

Pour quiconque s’occupe de ces études, s’attaquer à de telles questions n’est pas une témérité, comme on le dit souvent: c’est une nécessité, c’est la première école où il faut passer; car il s’agit ici, non de spéculations d’un ordre transcendent, mais de la recherche de données élémentaires, sans lesquelles tout flotte, tout est arbitraire et incertitude (Saussure 1878).

Il valore negativo attribuito al dato fluttuante non è qui un modo di dire o un vezzo retorico: con questa osservazione Saussure prende le distanze dal carattere caotico e casuale dei risultati della comparazione indoeuropea, privi di scientificità in quanto acquisiti senza il ricorso a un repertorio di valori distinti (il sistema delle vocali), e quindi incoerenti e distorti. Il metodo di Saussure per giungere al suo scopo ricostruttivo era consistito nel partire dall’unità superiore, la cellula morfologica radicale o suffissale, e nel valutare all’interno di essa il gioco delle differenze vocaliche significative (apofonia). I diversi valori delle vocali nel sistema erano così scaturiti da un’analisi unicamente formale, in cui il dato fonetico (come si è già osservato sopra) non aveva alcuna funzione. In questa difficile prova interpretativa Saussure aveva sperimentato il persistere della vecchia forma (divenuta materia) e aveva così identificato, sotto l’uniforme colore del vocalismo sanscrito, le tracce dell’antica apofonia colorata¹³.

Nella citazione barthesiana, tuttavia, il riferimento alle “masse fluttuanti” non risale tanto al *Mémoire*, quanto a una pagina notissima e veramente fondamentale del *Cours*. Si tratta del primo paragrafo del capitolo sul valore linguistico, che porta il titolo (assente dalle fonti e quindi da attribuire agli editori) *La lingua come pensiero organizzato nella materia fonica*. In esso sono contenute diverse celebri affermazioni, come quella che qui si riporta:

¹³ L’impostazione morfologica deriva a Saussure dalla pratica del metodo di Bopp, suo ideale maestro negli anni dell’adolescenza, e ispiratore del *Mémoire*. Per Bopp la forma costante della parola indoeuropea è determinata dal giustapporsi di due radici (monosillabiche): la prima, la “radice verbale” esprime il riferimento ad aspetti del mondo (azioni, oggetti), la seconda, la “radice pronominale” esprime la posizione del soggetto rispetto al mondo. È all’interno di queste due “cellule” che Saussure osserverà e riconoscerà il ruolo delle “differenti” vocali indoeuropee.

Prise en elle-même, la pensée est comme une nébuleuse où rien n'est nécessairement délimité. Il n'y a pas d'idées préétablies, et rien n'est distinct avant l'apparition de la langue. En face de ce royaume flottant, les sons offriraient-ils par eux-mêmes des entités circonscrites d'avance? Pas davantage¹⁴.

In questo luogo del *Cours* lo spazio (*royaume*) del pensiero e quello del suono sono paragonati alle due masse eterogenee ma ugualmente amorfe dell'aria e dell'acqua che possono assumere forma solo nel momento in cui la superficie in cui vengono a contatto "si decompone" in una serie di divisioni, di increspature, di ondulazioni. Ancora una volta il ricorso al testo più autenticamente saussuriano delle note degli studenti ci permette di comprendere il senso di questa celebre similitudine:

Le rôle caractéristique du langage vis-à-vis de la pensée ce n'est pas d'être un moyen phonique, matériel, mais c'est de créer un milieu intermédiaire de telle nature que le compromis entre la pensée et le son aboutit d'une façon inévitable à des unités particulières (II corso)¹⁵.

Questo spazio intermedio (ben rappresentato nel disegno che illustra la pagina), creato dal langage, e cioè dalla naturale capacità di attribuire valore ai rapporti fra le materie eterogenee, è appunto la lingua, quella che negli appunti di uno degli studenti viene così definita "Le terrain de la linguistique est le terrain [...] commun des articulations, c'est-à-dire des articuli, des petit membres la pensée prend conscience < valeur? > par un son". Definito questo spazio e i principi della sua strutturazione, Saussure potrà riappropriarsi della terminologia tradizionale, di origine aristotelica, e affermare che "Le concept devient une qualité de la substance < acoustique >, comme la sonorité devient une qualité de la substance conceptuelle" (III corso).

Il riconoscimento del carattere fondamentale di questo aspetto del pensiero saussuriano è efficacemente enfaticizzato negli *Elementi di semiologia*, nella seconda parte del paragrafo dedicato al "valore": qui Barthes commenta e parafrasa punto per punto il testo del *Cours*, introducendo geniali momenti interpretativi ("Fra questi due caos, il senso è allora un ordine, ma tale ordine è essenzialmente divisione: la lingua è un oggetto intermedio fra il suono e il pensiero: essa consiste nell'unire l'uno e l'altro scomponendoli simultaneamente". O an-

¹⁴ La citazione prosegue con un brano che abbiamo già citato alla nota 10 come esempio di interpolazione da parte degli editori (sostituzione del termine *matière* con *substance*).

¹⁵ Dicono invece gli editori del *Cours*: "Le rôle caractéristique de la langue vis-à-vis de la pensée n'est pas de créer un moyen phonique matériel pour l'expression des idées, mais de servir d'intermédiaire entre la pensée et le son, dans des conditions telles que leur union aboutit nécessairement à des delimitations réciproques d'unités".

cora: [la produzione di senso va concepita] “non più come la semplice correlazione di un significante e di un significato, ma forse, più essenzialmente, come un atto di ritaglio simultaneo di due masse amorfe, di due ‘regni fluttuanti’, come dice Saussure”).

Siamo arrivati alla conclusione: non resta altro che mettere in evidenza una singolare consonanza fra il concetto di “scomposizione” operato dalla lingua e la prassi della *Zergliederung* che aveva caratterizzato il metodo del fondatore della linguistica moderna, quel Franz Bopp che Saussure aveva tanto ammirato e sulla cui *Vergleichende Grammatik* aveva fatto le prime riflessioni sulla lingua, negli anni degli studi liceali.

Per completare questo breve percorso nel “*Saussure di Barthes*” penso di poter rendere testimonianza della profonda consonanza dei due citando per esteso la conclusione del secondo capitolo di *Elementi di semiologia*, in cui Barthes traccia, in modo veramente saussuriano, quello che al momento gli sembra la *tâche* della semiologia:

Ne consegue che compito futuro della semiologia non consiste tanto nello stabilire dei lessici di oggetti, quanto nel ritrovare le articolazioni che gli uomini impongono al reale; diremo utopisticamente che, quantunque non siano ancora nate, semiologia e tassonomia sono forse chiamate ad assorbirsi un giorno in una scienza nuova, l’artrologia o scienza delle suddivisioni (p. 52).

Appendice: “substance” in Saussure

Attestazioni di “substance” nel *Cours de linguistique générale* (citato secondo Saussure 1922)

À cette séparation de la phonation et de la langue on opposera peut-être les transformations phonétiques, les altérations de sons qui se produisent dans la parole et qui exercent une influence si profonde sur les destinées de la langue elle-même. Sommes-nous vraiment en droit de prétendre que celle-ci existe indépendamment de ces phénomènes? Oui, car ils n’atteignent que la substance matérielle des mots. S’ils attaquent la langue en tant que système de signes, ce n’est qu’indirectement, par le changement d’interprétation qui en résulte; or ce phénomène n’a rien de phonétique (voir p. 121). Il peut être intéressant de rechercher les causes de ces changements, et l’étude des sons nous y aidera; mais cela n’est pas essentiel: pour la science de la langue, il suffira toujours de constater les transformations de sons et de calculer leurs effets (p. 36).

Il en est de même du signifié, dès qu’on le sépare de son signifiant. Des concepts tels que “maison”, “blanc”, “voir”, etc., considérés en eux-mêmes, appartiennent à la psychologie; ils ne deviennent entités linguistiques que par association avec des images acoustiques; dans la langue, un concept est une qualité de la substance phonique, comme une sonorité déterminée est une qualité du concept (pp. 144-145).

Opposons aux cas précédents celui — tout différent — d’un habit qui m’aurait été volé et que je retrouve à l’étalage d’un fripier. Il s’agit là d’une entité matérielle, qui réside uniquement dans la substance inerte, le drap, la doublure, les parements, etc. Un autre habit, si semblable au premier, ne sera pas le mien. Mais l’identité linguistique n’est pas celle de l’habit., c’est celle de l’express et de la rue (p. 152).

En face de ce royaume flottant, les sons offriraient-ils par eux-mêmes des entités circonscrites d’avance? Pas davantage. La substance phonique n’est pas plus fixe ni plus rigide; ce n’est pas un moule dont la pensée doit nécessairement épouser les formes, mais une matière plastique qui se divise à son tour en parties distinctes pour fournir les signifiants dont la pensée a besoin. Nous pouvons donc représenter le fait linguistique dans son ensemble, c’est-à-dire la langue, comme une série de subdivisions (p. 155).

La linguistique travaille donc sur le terrain limitrophe où les éléments des deux ordres se combinent; cette combinaison produit une forme, non une substance (p. 157).

Cela est plus vrai encore du signifiant linguistique; dans son essence, il n’est aucunement phonique, il est incorporel, constitué, non par sa

substance matérielle, mais uniquement par les différences qui séparent son image acoustique de toutes les autres (p. 164).

Unité et fait de grammaire ne se confondraient pas si les signes linguistiques étaient constitués par autre chose que des différences. Mais la langue étant ce qu'elle est, de quelque côté qu'on l'aborde, on n'y trouvera rien de simple; partout et toujours ce même équilibre complexe de termes qui se conditionnent réciproquement. Autrement dit, la langue est une forme et non une substance (voir p. 157) (pp. 168-169).

On ne saurait assez se pénétrer de cette vérité, car toutes les erreurs de notre terminologie, toutes nos façons incorrectes de désigner les choses de la langue proviennent de cette supposition involontaire qu'il y aurait une substance dans le phénomène linguistique (p. 169).

On considère volontiers *honor* comme une modification, un "métaplasme" de *honōs*; c'est de ce dernier mot qu'il aurait tiré la plus grande partie de sa substance. Or la seule form *honōs* (p. 224)!

Les quatre cinquièmes du français sont indo-européens, si l'on pense à la substance dont nos phrases se composent, tandis que les mots transmis dans leur totalité, sans changement analogique, de la langue mère jusqu'au français moderne, tiendraient dans l'espace d'une page (par exemple: est = *esti, les noms de nombres, certains vocables, tels que ours, nez, père, chien, etc.) (p. 235).

L'analogie ne tire rien de la substance des signes qu'elle remplace (p. 240).

Il y a ici deux ou trois phénomènes distincts, mais qui reposent tous sur une interprétation des unités : 1° création d'une nouvelle espèce de mots, les prépositions, et cela par simple déplacement des unités reçues. Un ordre particulier, indifférent à l'origine, dû peut-être à une cause fortuite, a permis un nouveau groupement: *kata*, d'abord indépendant, s'unit avec le substantif *óreos*, et cet ensemble se joint à *baín?* pour lui servir de complément; 2° apparition d'un type verbal nouveau (*kata-baín?*); c'est un autre groupement psychologique, favorisé aussi par une distribution spéciale des unités et consolidé par l'agglutination; 3° comme conséquence naturelle: affaiblissement du sens de la désinence du génitif (*óre-os*); c'est *kata* qui sera chargé d'exprimer l'idée essentielle que le génitif était seul marquer autrefois: l'importance de la désinence -os en est diminuée d'autant. Sa disparition future est en germe dans le phénomène.

Dans les trois cas il s'agit donc bien d'une répartition nouvelle des unités. C'est la même substance avec d'autres fonctions; car — chose à remarquer — aucun changement phonétique n'est intervenu pour provoquer l'un ou l'autre de ces déplacements (p. 247).

Attestazioni di "substance" nei testi delle lezioni dei tre corsi.

Nei I corso mai
Nel II corso due volte

Ce n'est pas la substance phonique vocale qui nous apparaîtra comme le fond de ce qui fait un mot (p. 15).
(*oreos kata*) la substance matérielle qui entre dans chaque unité est aussi importante à considérer, pour voir ce qui s'est passé, que la fonction qu'on attache à cette substance; mais il s'agit principalement d'un fait qui entre dans ce qu'on appelle la syntaxe (p. 129).

Nel III corso una sola volta.

Le concept devient une qualité de la substance <acoustique>, comme la sonorité devient une qualité de la substance conceptuelle (p. 79).

Principali attestazioni di *substance* in testi autografi (citati secondo Saussure 2002; le parti in italiano sono mie sintesi).

I fatti linguistici esistono soltanto “dans la présence de faits opposables”; invece se uno si occupa di una certa substance chimique o di una certa espèce zoologique (a meno di non rimettere in questione filosoficamente il valore intero delle nostre conoscenze), ci si occupa veramente di un oggetto che ha una esistenza in sé al di fuori degli oggetti dello stesso ordine (p. 65).

Formations analogiques: ce ne sont pas des faits exceptionnels et anecdotiques, (...) mais c'est la substance la plus claire du langage partout et à toute époque, c'est son histoire de tous les jours et de tous les temps (p. 161).

Si au nom de l'identité de substance entre *enfant* et *infans* j'opère en français l'analyse *en-fant* (...) je fais de la morphologie rétrospective (p. 195).

Il linguaggio non ha sostanza, ma tutte le nostre distinzioni si basano sulla supposizione involontaria di una sostanza. [Se prendiamo il gruppo *aka* o la vocale *a*],

préalablement dégagés de toute signification, de toute idée d'emploi, cela ne représente rien qu'une série d'actions (physiologico-acoustiques que nous jugeons concordantes. À l'instant où nous les jugeons concordantes, nous faisons de *aka* ou de *a* une substance. Il est impossible de se rendre compte de ce qui vaut cette substance sans s'être

rendu compte du point de vue au nom duquel nous la créons (p. 197: note per un libro di linguistica generale, elaborate intorno al 1893-94).

Comme on analyse une substance chimique (p. 232).

Le fait linguistique est incapable de se composer d'une seule de ces choses et réclame pour exister à aucun instant une substance, ni deux substances... (c'est la forme continue de leur corrélation que nous appelons fait phonologique) (p. 238).

Prenons maintenant le mot privé de sa vie (sa substance phonique): forme-t-il encore un corps organisé? À aucun titre, à aucun degré (p. 257).

Aborder la substance glissante de la langue (p. 281).

Ce n'est pas la matière phonique, substance vocale qui (...) (p. 287).

Chose naturellement donnée, existant indépendamment de toute opération de l'esprit. En ce sens, pas de substance dans les manifestations du langage (nota 9.1).

ASPETTI DEL METALINGUAGGIO DI SAUSSURE:
HISTOIRE, HISTORIQUE

La situation exacte du langage parmi les choses humaines est telle qu'il est extrêmement douteux et délicat de dire si c'est plutôt un objet historique ou plutôt autre chose mais que, dans l'état actuel des tendances, il n'y a aucun danger à insister surtout sur le côté non historique¹.

Quasi cento anni ormai ci separano dalla morte di Ferdinand de Saussure, e ancora la sua voce torna, per varie circostanze, a farsi sentire e ad inquietare le nostre coscienze. Una di queste circostanze è il ritrovamento avvenuto nel 1996 di alcuni manoscritti del maestro ginevrino: si tratta di frammenti relativi alla redazione di un libro di carattere generale, sull'essenza della lingua e il compito della linguistica, che contengono, sia pure in forma provvisoria e apparentemente disordinata, quei "nodi" problematici che già si erano definiti nell'ultimo decennio dell'Ottocento.

¹ *ELG*, p. 209.

Abbreviazioni utilizzate nel presente saggio:

CLG = L'edizione 'vulgata' del *Cours de linguistique générale* (Parigi 1916¹).

DM = La traduzione italiana del *Corso di linguistica generale*, con l'introduzione e le note di Tullio DE MAURO (Bari 1967¹).

E = L'edizione 'critica' del *Cours de linguistique générale* curata da Rudolf ENGLER (Wiesbaden 1967-72¹ e 1989-90²) citata secondo la numerazione delle frasi.

ELG = La nuova presentazione di scritti inediti ed editi di Saussure pubblicata col titolo *Écrits de linguistique générale* a cura di Simon BOUQUET e Rudolf ENGLER (Parigi 2002).

KOMATSU II = L'edizione normalizzata, con traduzione inglese a fronte del *Deuxième cours de linguistique générale (1908-1909), d'après les cahiers d'Albert Riedlinger et Charles Patois*, a cura di Eisuke KOMATSU e George WOLF (Oxford-New York 1997).

SLG = La traduzione italiana degli scritti inediti curata ed annotata da Tullio DE MAURO: *Scritti inediti di linguistica generale* (Roma-Bari 2005).

SM = Le ancora fondamentali *Sources manuscrites du CLG de F.d.S.* di Robert GODEL (Ginevra -Parigi 1957¹ e 1969²).

Lexique = Il *Lexique de la terminologie saussurienne* di R. ENGLER (Utrecht-Anversa 1968).

Questi inaspettati documenti sono stati resi pubblici nell'edizione Gallimard del 2002 che contiene, accanto ai nuovi testi, anche le note personali di Saussure già pubblicate da Rudolf Engler nell'edizione critica del *Cours*. Ora è grazie a questa scelta editoriale che il pensiero di Saussure, per quanto ancora mediato e, ahimé, semplificato² torna a presentarsi a noi, provocando interrogativi e risposte sui grandi temi della linguistica, del suo oggetto e del suo metodo.

L'accesso, sia pure nei limiti sopra accennati, all'autentica voce saussuriana rende ormai indispensabile la redazione di un dizionario del suo lessico metalinguistico che aiuti a collocarlo fra le scienze vecchie e nuove del suo tempo, e permetta di riconoscere le scelte operate all'interno della terminologia canonica, di interpretare i rifiuti ed apprezzare le innovazioni.

Lo studio del lessico scientifico dei testi saussuriani non è certamente una novità: l'esigenza di una sua redazione non era sfuggita né a Godel, che aveva realizzato, in appendice alle *SM*, un *Lexique de la terminologie* costituito da 203 termini né a Engler che dieci anni più tardi pubblicava un nuovo *Lexique* (441 termini registrati), in cui veniva conservata la prassi inaugurata da Godel del ricorso alla citazione, nell'intento di realizzare un lessico delle idee.

Queste due utilissime raccolte lessicografiche non sono tuttavia sufficienti per caratterizzare il pensiero saussuriano attraverso la terminologia. A questo scopo servirebbe piuttosto un *thesaurus*, basato su tutti i testi disponibili, compresi quelli ancora inediti, che consentisse non solo di notare le occorrenze, ma anche di individuare e raccogliere i contesti. In questo repertorio dovrebbero entrare oltre ai già noti termini tecnici, anche le parole di uso comune utilizzate in modo sufficientemente ricorrente (ed in contesti sufficientemente significativi) da permettere di riconoscere un valore metalinguistico, nonché le metafore e le similitudini³.

Nelle pagine che seguono mi limiterò a evocare alcuni nuclei problematici che sembrano addensarsi attorno ai termini indicati nel titolo, che appaiono di estrema importanza in vista della collocazione epistemologica della linguistica⁴.

² Mi riferisco alla decisione di Bouquet di rinunciare ad un'edizione che, senza essere "diplomatica", permettesse almeno di leggere le varianti ed i brani cancellati, secondo il modello di E. In tal senso SLG rimedia in larga misura a questa carenza, restituendo le oscillazioni del pensiero di Saussure in diversi luoghi problematici.

³ Non dovrebbe mancare, a mio parere, anche una raccolta dei croquis di cui sono ricche le carte private e che in parte sono stati accolti anche nel *CLG*, che si rivelano, in molti casi, indispensabili chiose del pensiero saussuriano.

⁴ Chi scrive è da tempo impegnata nella realizzazione di un *Thesaurus* e dizionario critico della linguistica, che intende approdare ad una raccolta delle definizioni d'autore di tutti i termini più significativi in cui si è espresso il pensiero linguistico dall'antichità ad oggi. Si vedano le prime realizzazioni di questo progetto al sito <http://dml.unipg.it/>.

La definizione del rapporto fra la linguistica e la storia è tema che Saussure non può eludere, e che di fatto affronta più di una volta, a dispetto della sua poca propensione per la dimensione teorica e speculativa. A ciò egli si vede costretto dalla doppia esigenza di liberare la disciplina da due tipi di “leggi”: quelle imposte dal modello delle scienze naturali, canoniche nel paradigma post schleicheriano, e quelle proposte dalle nuove “tendenze” storicistiche⁵. Questa difficile scelta viene risolta, come è noto, con un terzo paradigma, destinato a raccogliere un tardivo successo, quello poi designato come “strutturalista”, che gli studiosi della nostra generazione hanno visto imporsi a fatica e decadere sotto la spinta di nuove istanze naturalistiche. In questo quadro, le affermazioni saussuriane e il metalinguaggio da lui usato, impongono un’interpretazione prudente, essendo influenzate dalla doppia necessità sopra descritta, e risentendo fortemente dei contesti di enunciazione. Nella nostra esposizione seguiremo una prospettiva “storica”, esponendo momenti successivi della biografia di Saussure, capaci di rappresentare, a nostro avviso, la progressiva definizione del suo pensiero rispetto a questo difficile problema.

Le "Conferenze ginevrine"

Nell’autunno del 1891, a 34 anni, Saussure va a ricoprire a Ginevra la nuova cattedra di *Histoire et comparaison des langues indo-européennes*. I testi delle tre conferenze inaugurali, rimasti inediti fino alla pubblicazione di Engler, sono redatti in modo estremamente accurato, pronti per la lettura⁶. In essi è possibile riconoscere due significazioni di *histoire/historique*, dovute a istanze diverse. La prima — totalmente accademica — concerne quello che vuole essere il contenuto del corso: Saussure vuole prendere le distanze dall’espressione *Grammaire comparée* che aveva caratterizzato il suo insegnamento a Parigi, e trova vantaggiosa la sostituzione con *Histoire* che permette di includere nel campo di osservazione non solo le ramificazioni antiche dell’indeuropeo, per le quali il ricorso alla comparazione è una necessità, ma anche quelle moderne⁷. La seconda e più importante significazione riguarda invece la collocazione epistemologica della scienza linguistica rispetto a tutte le altre, e l’esigenza della sua autonomia. È straordinario osservare come il giovane studioso si collochi subito in una prospettiva di grande respiro:

⁵ Sono quelle a cui Saussure si riferisce nel brano posto in esergo.

⁶ *ELG* propone questi testi, normalizzati secondo la scelta redazionale, nella sezione "Anciens documents", alle pagine 143-173 (2 a-c).

⁷ *ELG* pp. 174-175 (= nota autografa, esplicitante la problematica affrontata nella I conferenza).

On peut seulement demander à chaque science aspirant à se faire reconnaître d'avoir un objet digne d'une attention sérieuse, c'est-à-dire un objet qui joue un rôle incontestable dans les choses de l'Univers, où sont comprises avant tout les choses de l'humanité; et le rang qu'occupera cette science sera proportionné à l'importance de l'objet dans le grand ensemble des idées⁸.

In questo quadro ciò che sembra estremamente urgente a Saussure è sgombrare il campo dal sospetto che *l'étude linguistique* [sic!!!] *de plusieurs langues ou d'une seule* come egli lo propone, teso alla verifica ed alla ricerca *des lois et des procédés universels du langage*, possa riaprire il dibattito sull'appartenenza della linguistica alle scienze naturali, o addirittura alle scienze “*physiques*”, come all'epoca di Max Müller e Schleicher. Questa possibilità è recisamente ed enfaticamente negata:

À mesure qu'on a mieux compris la véritable nature des faits de langage, qui sont si près de nous, mais d'autant plus difficiles à saisir dans leur essence, il est devenu plus évident que la science du langage est une science historique et rien d'autre qu'une science historique. Comme c'est particulièrement aussi sur cette idée d'histoire qu'il est insisté dans le titre de ce cours — alors que d'autres dénominations comme *Grammaire comparée* sont plus usitées — je crois devoir essayer de faire le commentaire, nécessairement très abrégé et incomplet, du sens qu'a ce mot *histoire* pour le linguiste. C'est sur ce sujet que j'aurais voulu solliciter votre attention presque sans autre préambule, car il contient tout: plus on étudie la langue, plus on arrive à se pénétrer de ce fait que *tout* dans la langue *est histoire*, c'est-à-dire quelle est un objet d'analyse historique, et non d'analyse abstraite, quelle se compose de faits, et non de lois, que tout ce qui semble *organique* dans le langage est en réalité *contingent* et complètement accidentel⁹.

Questa dichiarazione programmatica non può non mettere a disagio chi conosce i contenuti del pensiero saussuriano, che in quello stesso periodo doveva manifestarsi con ben altri accenti nelle “note” per un libro di linguistica che ci apprestiamo ad esaminare. E tuttavia non si può sottovalutare il contesto in cui avvengono queste prolusioni: il giovane professore, nella sua prima comparsa ufficiale, si trova stretto fra la concezione di una totale dipendenza del parlante dalle leggi di natura e la rivendicazione storicistica

⁸ *ELG* p. 144.

⁹ *ELG* pp. 148 e 149.

della sua assoluta libertà dentro i confini della Storia, e sceglie decisamente la seconda via, collocando nel versante negativo due termini (*abstrait* e *organique*) che in altri luoghi egli ricoprirà di ben altri valori.

Sempre a questa dimensione appartiene la distinzione fra due concezioni diverse della linguistica come scienza storica: il primo punto di vista è quello della *langue dans l'Histoire*, il secondo è quello dell'*Histoire de la langue*. Quest'ultima prospettiva, più interessante per il linguista, riconosce come ogni lingua in se stessa sia soggetta a continuo sviluppo, come sia costituita di una successione di “*événements linguistiques*”, ignorati “*par le célèbre burin de l'histoire*”, del tutto indipendenti da ciò che avviene fuori di loro. La ‘storia della lingua’ induce il paragone con la morena di un ghiacciaio, ammasso di cose trasportate attraverso i secoli e provenienti da luoghi diversamente distanti, che tuttavia non basta per iscrivere la linguistica (o la geologia) fra le scienze storiche in senso stretto. E a questo punto che Saussure si sente indotto a confrontarsi con lo storicismo, e vale la pena di osservare da vicino la sua ammirabile prudenza:

Quel est donc la seconde condition impliquée par le mot de science historique? C'est que l'objet qui fait la matière de l'histoire — par exemple l'art, la religion, le costume etc. — représente, dans un sens quelconque, des *actes humains*, régis par la volonté et l'intelligence humaines — et qui d'ailleurs doivent être tels qu'ils n'intéressent pas seulement l'individu mais la collectivité¹⁰.

Il contatto è tuttavia solo tangente: di fronte alla domanda se i fatti linguistici possono essere considerati il risultato della volontà umana, idea accettata da *la science du langage actuelle*, Saussure si pronuncia per una differenza di gradi, essendo l'atto linguistico ‘il meno riflesso, il meno premeditato, e insieme il più impersonale di tutti’. Dopo questo contatto con la prospettiva storicistica, il discorso saussuriano si inoltra nella descrizione di una problematica decisamente aderente alla realtà delle lingue, che tiene conto della persistenza nel tempo, della mutabilità e della differenziazione geografica, tutti temi che costituiranno le costanti dei contenuti didattici più volte riproposti e relegati, nel *CLG*, alla parte finale, quella programmaticamente meno letta. La gran messe di esempi proposti determina l'impressione del progetto di una linguistica attenta alla dimensione multilingue, dialettologica, parlata, aperta alla dimensione “vera” della fenomenologia linguistica, nella quale nessun fenomeno è bandito. Significativo ci pare, in questo contesto, l'atteggiamento verso l'analogia, in cui si riconoscono le sagome di un pensiero maturo e decisamente anticonvenzionale, e in cui *histoire* ha il suo pieno valore di fenomenologia universale:

¹⁰ *ELG* p. 150.

Demander à un linguiste de citer des formations analogiques, c'est donc comme si l'on demandait à un minéralogiste de citer des minéraux, ou à un astronome de citer quelques étoiles, je commence par le dire pour qu'il n'y ait aucune méprise sur la valeur que nous attribuons à ces faits: ce ne sont pas des faits exceptionnels et anecdotiques, ce ne sont pas des curiosités ou des anomalies, mais c'est la substance la plus claire du langage partout et à toute époque, c'est son histoire de tous les jours et de tous les temps¹¹.

Le note per un libro

I manoscritti ritrovati nel 1996 possono essere datati agli anni immediatamente successivi al 1891: i diversi spezzoni di testo rivelano l'impegno di Saussure nell'afferrare la dualità immanente ad ogni aspetto della lingua. Questa diventa in queste pagine una “cosa”, o meglio più “cose” diverse, create da diversi, punti di vista, di cui non è più possibile parlare usando la terminologia corrente. Di particolare rilievo il frammento ‘2e’ in cui Saussure definisce i 4 punti di vista legittimi: i primi due risultano dalla natura stessa dei fatti linguistici, i secondi due dal modo legittimo di considerare i fatti stessi:

- I. il punto di vista *de l'état de langue en lui-même* (istantaneo, semiologico, antistorico, morfologico, degli elementi combinati);
- II. il punto di vista *des identités transversales* (diacronico, fonetico, degli elementi isolati);
- III. il punto di vista *anachronique*, artificiale, voluto e puramente didattico, retrospettivo, etimologico: quello che senza interessarsi di descrivere lo stato più recente ne cerca le ragioni nel passato (proiezione di una morfologia, o “stato di lingua” antico su una morfologia posteriore);
- IV. il punto di vista “*historique*”, che fissa due stati di lingua successivi, li considera ciascuno in se stesso, senza subordinazione, e li confronta per spiegare le differenze intercorse.

Quest'ultimo metodo viene definito sul piano teorico: Saussure lamenta che esso non sia ancora coltivato dai linguisti i quali, nel confronto di due epoche, si collocano piuttosto dal punto di vista anacronico¹². La prospettiva

¹¹ *ELG* p. 161.

¹² *ELG* pp. 21-22, *SLG* pp. 12-13, con una diversa lettura rispetto a *ELG*. Il termine *anachronique*, sarà poi utilizzato sporadicamente per qualificare il procedimento errato,

storica sarà pienamente realizzabile quando si sarà sviluppato il punto di vista *de l'état de langue en lui-même*; prima di allora continuerà *la confusion lamentable de ces différents points de vue, jusque dans les ouvrages élevant les plus hautes prétentions scientifiques*. L'autore esprime fiducia nel superamento di questo stato di cose, ma è in dubbio sulla possibilità *d'établir avec pureté la quadruple ou seulement la double terminologie qu'il faudrait*.

Questa tematica appare ripresa, nello stesso gruppo di testi in modo decisamente enfatico. Scrive Saussure sotto l'indicazione *Capital*:

Nous ne pouvons nous dissimuler que la grande difficulté de notre exposé (et celle qui dénaturera continuellement, nous le craignons, le sens de nos observations pour l'esprit de quelques lecteurs) vient de l'erreur même que cet opuscule est destiné à combattre. Nous en sommes actuellement arrivés à nous figurer que les faits de langage, exprimés par rapport à une époque donnée, représentent *ipso facto* une façon EMPIRIQUE d'exprimer ces faits, pendant que la façon RATIONNELLE de les exprimer serait exclusivement celle qui recourt à des périodes antécédentes. Notre but est de montrer que chaque fait de langage, existe à la fois dans la sphère du présent et dans celle du passé mais de deux existences distinctes, et comporte non une mais régulièrement DEUX EXPRESSIONS RATIONNELLES, légitimes au même titre, l'une aussi impossible à supprimer que l'autre, mais aboutissant à faire de la même chose deux choses; cela sans aucun jeu de mots, comme sans aucun malentendu sur ce que nous venons d'appeler une *chose*, à savoir un objet de pensée distinct, et non une idée diverse du même objet.

Malheureusement la façon de formuler les faits pour chacun de ces états de langue pris en eux-mêmes est jusqu'à présent éminemment *empirique*, ou bien, ce qui est beaucoup pire [sic], perversie jusque dans le principe par l'immixtion soi-disant scientifique des résultats de l'histoire dans un système qui fonctionne, répétons-le, tout à fait indépendamment de l'histoire¹³.

Il testo è di per sé molto eloquente. Voglio tuttavia sottolineare il valore pregnante della rivendicazione del carattere razionale (e non empirico) allo studio sincronico. Quanto allo studio storico, coltivato in modo esclusivo da *l'école linguistique depuis un siècle*, non serve a niente nella considerazione

artificiale della morfologia retrospettiva, che proietta indebitamente l'analisi valida per un'epoca sull'epoca precedente cfr. *Lexique*, s.v. *analyse*, p. 13 (Tale valore negativo sembra assente nel testo di *ELG*).

¹³ *ELG* pp. 45-46.

della lingua come *le mécanisme servant à l'expression d'une pensée*. Solo se rinnovato e applicato in modo nuovo, metodico e sistematico esso potrà *jeter une très vive lumière incidente sur les conditions qui régissent l'expression de la pensée, principalement en apportant la preuve que ce n'est pas la pensée qui crée le signe mais le signe qui crée [...] la pensée (dès lors la crée en réalité, et la porte à son tour à créer des signes, peu différents toujours de ceux qu'elle avait repus)*¹⁴. Allo stesso ordine di discorso appartengono altri brani in cui la scuola linguistica è più esplicitamente indicata come scuola tedesca. Anche in questo caso si può riconoscere una chiara volontà di prendere le distanze dalla tendenza storicistica che si andava progressivamente imponendo:

S'imaginer qu'on pourra se passer en linguistique de cette saine logique mathématique [(définition préalable des termes)], sous prétexte que la langue est une chose concrète qui "devient" et non une chose abstraite qui "est", est à ce que je crois une erreur profonde, inspirée au début par les tendances innées de l'esprit germanique¹⁵.

I lettori del *Cours* non avranno difficoltà a riconoscere in queste affermazioni i principali nodi problematici del pensiero saussuriano; e rimpiangeranno che il libro di cui possiamo oggi fortunatamente leggere questi brandelli luminosi non abbia potuto essere portato a compimento. L'esigenza, maturamente avvertita, di procedere alla fondazione di una disciplina veramente scientifica (razionale, fatta di punti di vista chiaramente definiti e ben distinti) mette in secondo piano il confronto con tutte le altre scienze, e porta in primo piano la verifica complessiva delle acquisizioni de *l'école linguistique*. In questo progetto lo strumento di una riforma terminologica è già fortemente sentito: colpisce come *historique* sia riferito, nei quattro punti di vista legittimi, a quello non ancora possibile, in quanto subordinato alla definizione del primo punto di vista, quello del sistema, definito semiologico e antistorico. L'antitesi antistorico/storico che qui si può chiaramente riconoscere non ricopre la dicotomia sincronia/diacronia: quest'ultimo termine continuerà ad essere utilizzato nel senso sopra esposto, con esplicita esclusione di tutto ciò che è sistematico. Alla possibilità di mettere a confronto stati di lingua separati dal tempo Saussure rinuncerà, nelle sue successive riflessioni, in cui andrà invece radicalizzando l'idea del cambiamento cieco, e del rifiuto di ogni anche latente teleologia.

¹⁴ *ELG* p. 46.

¹⁵ *ELG* p. 34.

L'articolo su Whitney

Il testo di un lungo saggio incompiuto, occasionato dall'invito dell'*American Philological Association* a partecipare ad un volume in memoria di Whitney (la data di riferimento è il 1894) contiene alcune delle più interessanti prese di posizione relative al tema che ci occupa¹⁶. Il confronto con il pensiero del linguista americano (tanto apprezzato per la sua proposta, decisamente controcorrente all'epoca della sua formulazione, di considerare la lingua un'istituzione umana, e non un oggetto naturale) dà adito ad osservazioni di carattere teorico e metodologico formulate con straordinaria libertà: e forse proprio a questo carattere "eversivo" dobbiamo l'autocensura dell'autore che rinunciò alla pubblicazione del testo quasi completamente redatto, senza rispondere all'invito.

In queste note la inconciliabilità dei due punti di vista e delle due dimensioni di studio viene ribadita e resa ancora più radicale.

Il n'y a de "langue" et de science de la langue qu'a la condition initiale de faire abstraction de ce qui a précédé, de ce qui relie entre elles les époques. Il n'y a de linguistique qu'a la condition précise contraire¹⁷.

L'opposizione fra le dimensioni *historique* e *anti-historique* è illustrata col riferimento a scienze diverse: così la geologia (essenzialmente storica) descriverà un minerale in relazione agli avvenimenti che lo hanno fatto nascere, mentre la mineralogia non potrà considerare diversi due frammenti di roccia identici, per il fatto che la loro storia è differente. In questo contesto colpisce come l'essenza dell'oggetto di studio, in questo caso il minerale, sia totalmente ridotta al suo valore per colui che lo osserva:

[la *minéralogie*] est essentiellement anti-historique ne pouvant pas reconnaître que deux roches [*diverse nella loro genesi*] soient différentes si elles réalisent la même formule dans la sphère des idées permanentes¹⁸.

La distinzione dei due punti di vista è connessa con la 'generalizzazione', operazione indispensabile per procedere allo studio in una scienza in cui l'oggetto non è dato, e soprattutto non è costituito da individui (da intendersi sia nel senso di lingue storiche, etnicamente caratterizzate, sia di

¹⁶ Da questo testo è tratto il duro giudizio su Schleicher e le riserve sulla tipologia contenuto nel penultimo capoverso del *CLG*.

¹⁷ *ELG* p. 217.

¹⁸ *ELG* p. 218.

singoli fatti linguistici). Ci troviamo qui di fronte ad una netta presa di distanza dallo storicismo, in coerenza con la posizione riconoscibile anche nelle ‘note per un libro’; nell’articolo per Whitney leggiamo un’esplicita accusa alla linguistica per aver trascurato questa esigenza imponendo l’assurdo:

Il devient impossible de raisonner sur des INDIVIDUS donnés, pour généraliser ensuite; qu’au contraire il faut *commencer par généraliser* en linguiste, si l’on veut obtenir quelque chose qui tienne lieu de ce qu’est ailleurs l’individu¹⁹.

Concevoir une généralisation qui mènerait de front ces deux choses est demander l’absurde.

C’est ce genre d’absurde que la linguistique, depuis sa naissance, veut imposer à l’esprit²⁰.

Nel riferimento a *l’esprit* si riconosce l’istanza di razionalità che abbiamo già visto emergere nei testi sopra esaminati, e l’esigenza della generalizzazione è uno degli argomenti usati da Saussure per garantire alla linguistica della lingua le caratteristiche di una scienza non empirica. In questo quadro le similitudini sono tratte innanzi tutto dalla geometria euclidea, come si nota in un doppio riferimento al “quadrato dell’ipotenusa”. In sintesi questo è l’argomento: chi sostiene, dopo una serie di osservazioni esterne, che il quadrato costruito sull’ipotenusa è equivalente alla somma di quelli costruiti sui cateti ha oggettivamente ragione, ma non ha realizzato alcun progresso metodologico rispetto a chi fosse giunto, con analoghe misurazioni a conclusioni diverse ed errate; infatti l’esperienza è del tutto irrilevante per stabilire il rapporto fra l’ipotenusa e i cateti, in quanto questa proprietà scaturisce dalla definizione della linea retta²¹. Per descrivere uno stato di lingua non servono, analogamente, *dissertations flottantes partant de l’extérieur* in quanto le quantità della lingua e i loro rapporti sono regolarmente esprimibili, *de leur nature fondamentale*, mediante formule matematiche²². A questa similitudine geometrica Saussure aggiunge quella (destinata a diventare celebre) col gioco degli scacchi:

Les théoriciens du langage avant la fondation et les praticiens de la linguistique après Bopp n’ont cessé de considérer la langue comme UNE POSITION d’échecs (qui n’aurait *ni antécédent ni suite*), se de-

¹⁹ *ELG* p. 33.

²⁰ *ELG* p. 218.

²¹ *ELG* pp. 206 e 210.

²² *ELG* p. 206.

mandant quelle était, dans cette position, la valeur, puissance, respective des pièces.

La grammaire historique, ayant découvert qu'il y avait *DES COUPS d'échecs*, s'est moquée de ses devanciers. Elle ne connaît pour sa part que *la suite des coups* et prétend, paraît-il, avoir par là une vue parfaite de la partie, les positions ne l'inquiètent pas, ne sont plus dignes depuis longtemps d'attirer son attention²³.

Una lingua invece è comparabile alla completa partita di scacchi, con posizioni e mosse, cambiamenti e stati successivi, e con l'aggiunta essenziale che il giocatore deve essere considerato completamente *absurde et inintelligent, comme l'est le hasard des événements phonétiques*²⁴.

Il problema del carattere storico della scienza linguistica viene quindi riproposto e risolto, in un modo che resterà definitivo:

[N]ous nous demandons alors si la nature de cette chose, en tout cas double, de son essence, est plus foncièrement *historique* — ou plus foncièrement d'une nature abstraite, échappant aux forces historiques en vertu d'une donnée fondamentale incoercible, qui est dans le jeu d'échecs la convention initiale reparaissant après chaque coup et dans la langue l'action totalement inéluctable des signes vis-à-vis de l'esprit qui s'établira de soi-même après chaque événement, chaque coup²⁵.

Il valore di *abstraite* in questo brano è connesso con la definizione della nuova scienza dei segni che rappresenta la rielaborazione originale del convenzionalismo di Whitney. In questa prospettiva il brano che ci accingiamo a citare appartiene, a mio parere, al livello più alto della riflessione saussuriana sulla natura anti-storica della scienza linguistica, il cui oggetto, il sistema dei simboli *indépendants* dagli oggetti designati, è soggetto a mutare continuamente nel tempo, senza che *la matière qui subit l'action historique* sia condizionata dalle circostanze esterne (come accade per i fatti politici), ma persiste nella sua istanza fondamentale, nell'eterna provvisorietà della convenzione:

²³ *ELG* p. 207.

²⁴ *Ibidem*. I limiti del paragone col gioco degli scacchi sono espressi in un brano (poi cancellato) dell'articolo per Whitney: "*Comme il n'y a pour le langage aucune comparaison juste, ni même grossièrement juste (cela étant précisément la source de tant de discussions), il est évident qu'on relever dans celle-ci, entre autres, ce défaut frappant que la valeur des pièces aux échecs repose uniquement sur leur utilité et leur sort probable dans la suite, non sur [...]*".

²⁵ *Ibidem*.

Que le langage soit, à chaque moment de son existence, un *produit historique*, c'est ce qui est évident. Mais qu'à aucun moment du langage ce produit historique représente autre chose que le dernier compromis qu'accepte l'esprit avec certains symboles, c'est là une vérité plus absolue encore car sans ce dernier fait il n'y aurait pas de langage. Or la façon dont l'esprit peut se servir d'un symbole (étant donné d'abord que *le symbole ne change pas*) est toute une science, laquelle n'a rien à voir avec les considérations historiques.

[...] Nous nourrissons depuis bien des années cette conviction que la linguistique est une science double, et si profondément, irrémédiablement *double* qu'on peut à vrai dire se demander s'il y a une raison suffisante pour maintenir sous ce nom de *linguistique* une unité factice, génératrice précisément de toutes les erreurs, de tous les inextricables pièges contre lesquels nous nous débattons chaque jour, avec le sentiment [...] ²⁶.

I Corsi

L'articolo non pubblicato per Whitney era stata l'ultima occasione per Saussure per tentare di dare forma alle sue idee riformatrici; degli anni successivi ci restano testimonianze indirette di una crisi²⁷, accanto ad una serie di osservazioni in forma di aforismi, nelle quali vengono approfonditi diversi aspetti della teoria del segno linguistico, con tentativi, poi abbandonati, di innovazioni terminologiche. A questo tipo di testi appartiene la citazione seguente in cui ricompare *historique* ormai esplicitamente nel valore di 'non presente alla coscienza dei parlanti':

Partout l'état historique <et> l'état conscient <sont deux états qui> s'opposent. Ce sont les deux voies du signe. D'où la difficulté, mais la nécessité, de ne les mélanger nulle part en rien. Ils s'opposent comme les deux états possibles d'un mot, et avant le choix desquels le mot n'est rien. Chaque mot est à l'intersection du point de vue diachronique et synchronique. — Cela si l'on veut se reposer de la perpétuelle question 'est-ce un sème?' en prenant le mot comme une chose donnée, connue en général²⁸.

²⁶ *ELG* pp. 209-210.

²⁷ Si veda la famosa lettera a Meillet del gennaio 1894 (DM p. 322), nonché i due importanti *entretiens* con Riedlinger (del 1909) e con Gautier (del 1911), documentati in *SM* pp. 30-31.

²⁸ E 3322.2 *Item*.

Questa tematica sarà ripresa e sviluppata nei Corsi; qui mi piace citare una parte ‘negletta’ del *CLG*, la prima delle “*Appendices aux deuxième et troisième parties*”, in cui gli Editori hanno creduto di poter inserire il termine *histoire*:

L’analyse des unités de la langue, faite à tous les instants par les sujets parlants, peut être appelée *analyse subjective*; il faut se garder de la confondre avec l’*analyse objective*, fondée sur l’histoire²⁹.

La fonte dà un testo diverso: manca infatti il termine *histoire*, anche se il metodo del *grammairien* che viene descritto ricalca il 4° punto di vista legittimo rappresentato nelle ‘note per un libro’, e citato sopra:

2760 Entre l’*analyse subjective des sujets parlants eux-mêmes* (qui seule importe!) **et** l’*analyse objective des grammairiens* **il n’y a** donc aucune correspondance, quoiqu’elles soient fondées toutes deux en définitive sur la **même** méthode (**confrontation des séries**).

2762 < Si le grammairien opère subjectivement et objectivement, il n’arrive pas au même résultat et l’on peut > dire dans ce cas qu’une des deux analyses ne se justifie pas. Quelle est la valeur de l’analyse objective par rapport à l’autre?

2763 L’analyse objective est celle qui considère les **époques différentes** en les mettant **sur** le même **plan**. Qui dit *analyse subjective* dit *analyse actuelle* et purement *actuelle*³⁰.

La fonte di questi passi è il Primo corso di linguistica generale, e le argomentazioni appartengono al lungo excursus sull’analogia, che occupa tutta la parte centrale comprendendo le lezioni di maggiore densità teorica. In questo contesto Saussure si trova ad affrontare il problema dell’esistenza di un elemento linguistico, che viene indicata nell’essere delimitato e nel possedere un valore attribuito dal soggetto parlante. In questo senso è falso qualificare recisamente come *abstractions* le unità identificate dai comparatisti:

2778 Pourtant il est arrivé que par des réactions contre le point de vue historique on s’est jeté dans le sens contraire d’une façon exagérée et on a nié que les radicaux, suffixes, etc. existassent vraiment dans la langue

2779 et on a classé tout cela dans la catégorie des **abstractions** grammaticales. / [37] Le tout est de savoir dans quelle mesure le clas-

²⁹ *CLG* p. 251.

³⁰ E p. 2760, pp. 2762-2763.

sement de la langue et du grammairien se correspondent, (de voir) dans quelle mesure existent vraiment ces unités dans la conscience des sujets parlants³¹.

Siamo dunque giunti, o meglio ritornati, alla preoccupazione centrale di Saussure, quella della definizione della linguistica come scienza. In questi passi la contrapposizione fra la *langue* e il *grammairien* rappresenta un'ennesima riproposizione dell'esigenza di mantenere distinti i punti di vista, e insieme rivela la volontà di recuperare gli aspetti positivi del metodo di Bopp, quello su cui Saussure stesso si era formato e che lo aveva guidato nella realizzazione del *Mémoire*, difendendolo dagli attacchi pieni di protervia dei rappresentanti della Nuova scuola.

Anche questo luogo del *CLG* ci permette dunque di escludere la dimensione storica dalla riforma della linguistica perseguita da Saussure, nella quale rimane centrale il problema del rapporto fra punto di vista e oggetto linguistico. La più significativa riproposizione del problema è, in questo senso, quella che avviene in occasione del Secondo corso di linguistica generale, in una lezione che appartiene alla grande introduzione semiologica³². E in questo contesto che Saussure potrà fare ricorso alle argomentazioni a lui più familiari, ai paragoni già tante volte utilizzati, al suo lessico caratteristico, nel quale spicca di nuovo per il suo valore positivo l'aggettivo *abstrait*, utilizzato, come già nelle 'note per un libro' e nell'articolo per Whitney, per designare l'essenza stessa delle unità linguistiche, il loro "essere" attraverso il compromesso, sempre effimero, fra l' *esprit* e il segno. Così si delinea nettamente il dominio tutto particolare della linguistica, costretta a delimitare le sue unità (attraverso l'analisi) prima di poterle studiare: mentre, negli altri domini le scienze della natura possono dedicarsi alla comparazione delle unità, e la storia può trascurare addirittura di porre la questione, libera come è di studiare quello che vuole, individui, epoche, nazioni...

1) Question des unités.

a) Dans la plupart des domaines qui sont objet de science cette question n'a pas même à se poser: ces unités sont toutes données. Dans la zoologie ou la botanique unité de l'individu, <bête ou plante,> s'offre d'emblée, assurée comme une base <dès le premier instant.> C'est ce qu'on appelle une unité concrète (c'est-à-dire pas abstraite,

³¹ E pp. 2778-2779.

³² Durante questo corso Saussure introduce i termini *synchronique* e *diachronique*: ciò avviene a proposito del problema delle 'identità'. L'identità *diacronica* non viene risolta nell'identità *fonetica*, ma piuttosto nella riproduzione di una forma "*en s'en écartant*". Si veda KOMATSU II, p. 30.

n'a pas besoin d'une opération de l'esprit pour exister). C'est la comparaison de ces unités < etc., > pas leur délimitation, qui fera objet de recherche, quand ce ne serait que l'unité de la cellule qui est donnée. L'astronome (unités séparées par l'espace), le chimiste [...]

b) Quand il arrive que les unités concrètes dans d'autres domaines scientifiques ne se présentent pas avec évidence, alors aussi elles n'ont pas < d' > importance (ainsi on ne voit pas l'unité concrète de l'histoire (individu, époque, nation?), mais l'histoire peut faire son œuvre sans qu'il lui soit absolument nécessaire d'affirmer qu'elle les prend pour sa base; elles ne prennent pas de place nécessaire dans l'ensemble de la science).

Le langage par contre

1) a fondamentalement le caractère d'un système qui est fondé sur des oppositions (comme un jeu d'échecs < avec les différentes combinaisons de forces attribuées aux différentes pièces >) [...]

2) La langue, semble-t-il, ne consiste qu'en des mots! < Il s'agit de s'assurer si ces unités sont données comme les individus < dans une espèce > zoologique. > [...]³³

Ancora una volta la differenza fra la linguistica e le altre scienze è riportata alla questione delle unità. La pubblicazione delle 'note per un libro' ci permette di constatare la persistenza di questo problema per il Saussure di sempre, quello che, nell'introduzione al *Mémoire* aveva orgogliosamente proclamato la propria volontà di entrare, necessitato, in uno dei campi più pericolosi della linguistica, per affrontare non speculazioni di ordine trascendente, ma piuttosto ricercare i dati elementari senza i quali tutto fluttua, tutto è arbitrarietà ed incertezza.

La rappresentazione, in modo chiaro e distinto, della dialettica fra fonetica e morfologia è già chiaramente individuata nell'introduzione del *Mémoire*, ed è la stessa che vediamo ripresentarsi fino alla fine nelle pagine teoriche di Saussure e nei momenti più alti delle sue lezioni. L'ultima citazione che vogliamo proporre sarà dunque dedicata a questo tema, nella limpida formulazione delle carte private che il caso ha voluto restituirci a distanza di oltre un secolo:

Toutes les fois que, dans une branche quelconque de la linguistique, et en se réclamant d'un point de vue quelconque, un auteur s'est livré à une dissertation sur un objet de "phonétique", de "morphologie", de syntaxe déterminé — par exemple l'existence d'une distinction grammaticale de féminin en indo-européen, ou bien la présence d'un

³³ KOMATSU II, pp. 18-19.

n cacuminal en sanscrit, — cela signifie qu’il a voulu étudier un certain secteur de faits *négatifs* et dépourvus en eux-mêmes de sens et d’existence, — son étude sera profitable *dans la mesure où il aura opposé les termes qu’il fallait opposer*; pas autrement, et cela dans un sens non banal: à savoir que le fait dont il s’occupe n’existe littéralement pas ailleurs que dans la présence de faits opposables. Or, il est admis que si l’on s’occupe d’une certaine substance chimique, ou d’une certaine espèce zoologique (‘a moins, je ne songe pas à le répéter, de remettre en question philosophiquement la valeur entière de notre connaissance), on s’occupe vraiment d’un objet ayant une existence à lui hors *des objets du même ordre*.

Nous nions au contraire qu’aucun fait de langue, depuis [n’existe un seul instant pour lui-même hors de son opposition avec d’autres, et qu’il soit autre chose qu’une manière plus ou moins heureuse de résumer un ensemble de différences en jeu: de sorte que seules ces différences existent, et que par là même tout l’objet sur lequel porte la science du langage est précipité dans une sphère de relativité, sortant tout à fait et gravement de ce qu’on entend d’ordinaire par la “relativité” des faits³⁴.

³⁴ *ELG* pp. 65-66.

IL METALINGUAGGIO DI SAUSSURE FRA VECCHIE E NUOVE SCIENZE¹

Biografia

Nei quasi cento anni che ormai ci separano dalla morte di Ferdinand de Saussure, il grande “riformatore” della linguistica, la critica non ha certo mancato di sottolineare il suo costante sforzo per rendere autonoma questa scienza e per collocarla nel suo proprio *domaine*². Ben nota è la sua individuazione del primo compito della linguistica proprio in questa “*tâche*”: *de se définir elle-même*³, spia di un’istanza innovatrice che peraltro coesiste con la devozione agli studi prediletti (*linguistique historique, amusante*) e che lo spinge a cercare straordinarie digressioni nelle terre incognite delle leggende e degli anagrammi.

Questa complessa tensione si manifesta nel carattere frammentario del suo discorso, e nella ripetitività quasi ossessiva delle tematiche che caratterizzano le carte private, nel rarefarsi e cessare delle pubblicazioni scientifiche alla soglia del cambio di secolo. Con molto maggiore ordine, ma pur con notevole variabilità, i temi ricorrenti, ricompariranno nei tre corsi di Linguistica generale che, resi ormai leggibili in forma continuata,

¹ Abbreviazioni utilizzate nel presente saggio:

CLG = La edizione ‘vulgata’ del *Cours de linguistique générale* (Paris, Payot 1916¹).

DM = La traduzione italiana del *Corso di linguistica generale*, con l’introduzione e le note di T. De Mauro (Bari, Laterza 1967¹).

E = La edizione ‘critica’ del *Cours de linguistique générale*, curata da R. Engler (Wiesbaden, Harrassowitz 1967-72² e 1989-90³), citata secondo la numerazione delle frasi.

ELG = La nuova presentazione di scritti inediti ed editi di Saussure pubblicata col titolo *Écrits de Linguistique générale* a cura di S. Bouquet e R. Engler (Paris, Galimard 2002).

SLG = La traduzione italiana degli scritti inediti, curata ed annotata da T. De Mauro, *Scritti inediti di linguistica generale* (Roma-Bari, Laterza 2005).

SM = Le ancora fondamentali *Sources manuscrites du CLG de F.d.S.* di R. Godel (Genève, Droz 1957¹ e 1969²).

² Lia Formigari vede realizzato il programma innovativo saussuriano nella fondazione di una linguistica non psicologista e non unilateralmente storica, che si caratterizza in un contesto scientifico in cui l’attenzione dei “filosofi” è principalmente rivolta alle precondizioni psichiche del linguaggio, mentre i “linguisti” aderiscono ad un’impostazione storico-descrittiva. I punti forti per la realizzazione dell’alternativa di Saussure sono le famose dicotomie *linguistica sincronica/diacronica* e *langue/parole*, che gli permettono di fondare la nozione di *valore*.

³ CLG: 20 (fonte: 3° corso).

permettono di vedere ed apprezzare le differenze finora occultate dalla uniformità del *CLG*.

Di fronte all'innegabile difficoltà di riportare il pensiero di Saussure ad una linearità deduttiva, che tuttavia continuamente si fa sentire, e a riconoscere i centri generatori della sua complessa problematica, alcuni dati della biografia scientifica possono forse venire in aiuto. Nella premessa al mio discorso voglio richiamarne due, non sempre tenuti in debito conto, per quanto risaputi.

Il primo è l'adesione al metodo di Bopp, completamente introiettato dal giovanissimo lettore della *Vergleichende Grammatik*. Non c'è dubbio che proprio la prospettiva boppiana è responsabile dell'attenzione predominante di Saussure per il sistema delle forme piuttosto che per il repertorio dei suoni, che spiega l'accoglienza scettica subito riservata al *Mémoire* da parte dei 'capi' della Scuola neogrammatica. La scelta di non attribuire un contenuto fonetico alle 'diverse *a* indeuropee', individuate nel gioco morfologico e designate con differenti espedienti grafici ($a_1 \sim a_2/A$ invece che $*e/*o/*\text{ə}$) persiste come impegno a non identificare le entità riconosciute in domini diversi: in questo caso quelle scaturenti da considerazioni funzionali nel sistema delle forme, e quelle scaturenti da considerazioni fonetiche (in tal senso a_1 non è $*e$)⁴. La persistenza di questa problematica è rivelata da quanto si legge in *ELG* al n. 3b (sezione intitolata dagli editori *Linguistique et phonétique*):

C'est ainsi qu'on ne cesse en linguistique de considérer dans l'ordre B des objets a qui existent selon A, mais pas selon B; dans l'ordre A des objets b qui existent selon B mais pas selon A, etc.⁵.

L'impostazione boppiana rimane come costante nella attività scientifica saussuriana: la *Zergliederung* del maestro di Bonn diventerà *analyse*, e cioè riconoscimento e interpretazione di articolazioni significative a partire dall'unità primaria, la parola, e fornirà la base per l'impalcatura morfologica dello strutturalismo europeo che si rifà al *CLG*⁶.

⁴ Qualcuno ricorderà che nel *Mémoire* Saussure aveva "trovato" la prova fonetica della presenza della *e* in sanscrito, notando il diverso comportamento dell'occlusiva velare che appariva come palatale solo davanti alle *a* sanscrite che corrispondevano ad *e* in greco e in latino. E tuttavia egli non utilizzò in alcun modo questo dato fonetico per la ricostruzione del suo 'sistema' di valori.

⁵ *ELG*: 204-205. Si confronti anche quanto si legge in una nota autografa (N 9.1) non entrata nel *CLG*: "Au moment où nous décidons d'entrer dans le domaine des faits vocaux [1°] y a-t-il préalablement quelque chose de <défini> dans un autre domaine? Absolument rien" (E 126).

⁶ Per Bopp le due sottounità sempre presenti erano la "radice verbale", portatrice del significato lessicale, e la "radice pronominale", portatrice di quello grammaticale. La grammatica comparata, come lo stesso Bopp afferma nell'Introduzione, mirava a

Il secondo aspetto della biografia scientifica di Saussure che mi preme di sottolineare è il carattere solitario della sua formazione, intimamente collegato al rifiuto istintivo delle tendenze à *la page*; in tal senso non meraviglia che il suo ultimo saggio teorico, peraltro non concluso e quindi non pubblicato, fosse stato rivolto alla figura di un pioniere della linguistica ottocentesca, William D. Whitney, in occasione della morte di questi nel 1894⁷. Proprio in queste pagine leggiamo una significativa dichiarazione circa il collegamento fra linguistica generale e grammatica comparata, che sembra rivolto a descrivere il proprio stesso metodo:

[Whitney] est en date le premier généralisateur qui <ait su ne> pas tirer des conclusions absurdes sur le Langage de l'oeuvre de la gram[maire]. [...] Les deux choses, une bonne généralisation sur le langage, qui peut intéresser qui que ce soit, ou une saine méthode à proposer à la grammaire comparée pour les opérations précises de chaque,[jour] sont en réalité la même chose⁸.

Nel lungo testo composto 'per Whitney', redatto a più riprese, in un vertiginoso variare del punto di vista, scorgiamo come in un caleidoscopio comparire e sparire i luoghi problematici del pensiero di Saussure. Proprio qui, ad esempio, possiamo leggere una delle più radicali formulazioni della teoria del valore:

Il arrivera un jour, <et nous sommes absolument conscients ici de la porte de [cette affirmation]>, où on reconnaîtra que les <valeurs et b.> quantités du langage et leurs rapports sont <régulièrement> exprimables <dans leur nature fondamentale> par des formules mathématiques⁹.

e insieme la negazione di un avvenuto autentico progresso degli studi linguistici, che impone un cambiamento radicale del punto di vista e la rinuncia al 'divertimento' implicato dalla linguistica storica:

dimostrare l'identità del sistema delle radici pronominali nelle diverse lingue confrontate. Per Saussure questo punto di vista fornirà la base per la differenza fra arbitrarietà assoluta e arbitrarietà relativa, proposta con grande chiarezza ancora alla fine del 3° corso, ad esempio nella contrapposizione di *couperet*, sintagma analizzabile di radice e suffisso e *hache*, unità inanalizzabile.

⁷ Notizie in DM: 323; il testo (abbondantemente utilizzato per la redazione del *CLG*), si può leggere in forma continuata, anche se in redazione semplificata, in *ELG*: 203-222.

⁸ E 3297 [5] (redazione di Engler).

⁹ Ibid. [9]

Nous considérons que les essais successifs d'interpréter [...] marquent une succession d'étapes progressives, <sans doute, mais> à peu près de la même façon que si une progression d'expériences nous amenait à entrevoir, croire, que le carré de l'hypoténuse <est> égal à celui des autres côtés [...]. A ce moment, il n'y a plus rien à dire, si ce n'est qu'il faut radicalement changer de base, et partir de la définition de la ligne droite <sans s'occuper des expériences. Il n'y a plus à> s'amuser à des recherches et à des mensurations extérieures pour arriver au fait¹⁰.

Metalinguaggio

I due aspetti “biografici” che ho voluto richiamare riportano entrambi Saussure all'epoca della sua formazione, ed al disagio rappresentato per lui da quelle posizioni teoriche dei linguisti tedeschi che si erano cominciate ad imporre proprio a partire dal 1879, l'anno del *Mémoire*, creando una frattura col metodo dei vecchi comparatisti, senza tuttavia risolvere alla radice i problemi di una linguistica veramente scientifica. Questo disagio è ancora vivo e presente alla vigilia del 1° corso, nel 1909:

Il n'y a pas de sujet plus ardu que celui-là [la linguistique statique]: il faudrait reprendre, pour le réfuter, tout ce que Paul et les modernes ont écrit là-dessus.

e si collega al rifiuto del metalinguaggio della linguistica contemporanea, di cui si era già lamentato in una lettera a Meillet di quindici anni prima:

Sans <cesse>, certe ineptie de la terminologie courante, la nécessité de la réformer, et de montrer pour cela quelle espèce d'objet est la langue en général, vient gâter mon plaisir historique, quoique je n'aie pas de plus cher vœu que de ne pas avoir à m'occuper de la langue en général¹¹.

Per collocare Saussure fra le scienze vecchie e nuove del suo tempo è necessario dunque interpretare sia i rifiuti, spesso sarcasticamente espressi, di personaggi venerati all'epoca della sua formazione (emblematico il caso

¹⁰ Ibid.

¹¹ La famosa lettera a Meillet è del gennaio 1894 (DM: 322); si vedano anche i due importanti *entretiens* con gli allievi A. Riedlinger e L. Gautier, avvenuti rispettivamente il 19.1.1909 e il 6.5.1911, come documentato in SM: 30-31.

di Schleicher), sia i silenzi, sia i casi di dichiarato apprezzamento, cercando un nesso con la palese inibizione alla scrittura, seguita all'*exploit* giovanile del *Mémoire*.

In questa ricerca lo studio del lessico scientifico dei testi saussuriani ha rappresentato per la critica una scelta quasi obbligata: già Godel aveva realizzato, in appendice alle *SM* un *Lexique de la terminologie* costituito da 203 termini, che includeva quelli creati da Saussure, quelli da lui rinnovati nell'uso, quelli usati nel valore tradizionale, quelli espressamente criticati¹². Dieci anni più tardi Engler realizza un nuovo *Lexique de la terminologie saussurienne*, necessariamente più ricco ed elaborato (441 termini registrati), in cui conserva la prassi di Godel del ricorso alla citazione, nell'intento di fare di un lessico *un lexique des idées*. Tuttavia, nel redigere le diverse voci della raccolta Engler (come già Godel) ricorre molto spesso a chiose e sintesi proprie nell'intento di spiegare i brani saussuriani, spesso oscuri nella loro sinteticità, e necessariamente 'tagliati', col risultato di forzare, o almeno condizionare, l'interpretazione del lettore.

Anche l'utilissima raccolta lessicografica di Engler, dunque, non risponde in pieno alle esigenze di chi voglia ricostruire la personalità scientifica di Saussure, e la sua collocazione nel panorama del suo tempo, attraverso la terminologia impiegata nei suoi scritti. A questo scopo sembra più utile la costituzione di un *thesaurus*, costruito su tutti i testi disponibili, compresi quelli ancora inediti, che consenta di notare tutti gli usi ricorrenti dei termini, e di individuare e raccogliere i contesti. Di questo repertorio dovrebbero far parte, accanto ai termini tecnici, quelli di uso comune utilizzati in modo sufficientemente ricorrente (ed in contesti sufficientemente significativi) da far riconoscere un valore metalinguistico nonché le metafore e le similitudini a cui Saussure ricorre per chiarire il proprio punto di vista. Non dovrebbe mancare, a mio parere, anche una raccolta dei *croquis* di cui sono ricche le carte private e che in parte sono stati accolti anche nel *CLG*, che si rivelano, in molti casi, indispensabili chiose del pensiero saussuriano.

In queste pagine metterò a fuoco alcuni nuclei problematici che sembrano addensarsi attorno ad alcuni termini apparentemente non centrali nel lessico saussuriano, al punto da essere assenti dal lessico di Godel solo brevemente richiamati da Engler. Sono convinta che una volta realizzato il *thesaurus* di Saussure gli spunti tematici qui solo accennati potranno essere sviluppati in modo assai più approfondito ed efficace¹³.

¹² In caso di ambiguità Godel chiosava i lemmi con l'indicazione del *domaine* di appartenenza, individuando di fatto i grandi ambiti della riflessione saussuriana: l'indeuropeo (*i.-e.*), la fonetica (*phon*), la sincronia (*synchr.*), la diacronia (*diachr.*), la semiologia (*sém.*).

¹³ Chi scrive è da tempo impegnata nella realizzazione di un *Thesaurus e dizionario critico della linguistica*, che intende approdare ad una raccolta delle definizioni

Histoire

Di questo grande tema voglio qui ricordare solo alcune emergenze, all'unico scopo di mostrare come intorno all'opposizione “scienze della natura” vs “scienze dello spirito” si possano rilevare, nei riflessi metalinguistici del pensiero saussuriano, diverse costellazioni terminologiche. Le espressioni ricorrenti nei diversi contesti permettono di riconoscere una costanza teorica che attraversa le differenze testuali e pragmatiche che le hanno evocate¹⁴.

Un famoso brano del 3° corso enuncia quello che per Saussure è il compito fondamentale del linguista:

La matière, la tâche, ou l'objet de l'étude scientifique des langues, ce sera, si possible : 1° faire l'histoire de toutes les langues connues [...]; 2° Mais en second lieu, ce qui est fort différent, il faudra que de cette histoire de toutes les langues se dégagent les lois les plus générales; 3° [tâches plus spéciales] de la linguistique: de se définir, de reconnaître ce qui est dans son domaine¹⁵.

I termini evidenziati a) *histoire*; b) *lois générales, forces* c) *reconnaître son domain* sembrano rimandare simbolicamente alle scienze dello spirito (storia), della natura (leggi) e infine alla “nuova scienza” di cui deve essere definita la frontiera con le altre vicine, quelle che danno e quelle che prendono: etnografia, preistoria, antropologia, sociologia, psicologia, psicologia sociale.

A questa prima citazione, apoditticamente programmatica, possiamo affiancarne un'altra, tratta dalla parte finale del 2° corso, quella che Saussure, coerentemente con la propria biografia scientifica, aveva voluto intitolare *Aperçu de la linguistique indo-européenne comme introduction à la linguistique générale*. In questo contesto si afferma che i primi seguaci di Bopp avevano errato in quanto erano stati comparativi senza giungere a conclusioni storiche, ed avevano permesso che nella linguistica si insinuasse il punto di vista naturalistico:

Pour échapper à la conclusion historique, on comparait <le développement de deux langues> comme la croissance de deux végétaux

d'autore di tutti i termini più significativi in cui si è espresso il pensiero linguistico dall'antichità ad oggi. Si vedano le prime realizzazioni di questo progetto al sito <http://dln.unipg.it/>.

¹⁴ Nelle citazioni i termini metalinguistici sotto discussione saranno evidenziati in grassetto.

¹⁵ E 106-109: (testo III C 7) .

— <deux sapins>. [...] Schleicher, qui nous invite toujours à partir de l'indo-européen, <qui est donc> très historien dans un sens, <n'est pas empêché de poser> que *o* et *e* en grec sont deux degrés (Stufen) du vocalisme, comme Ω comparé à *gēnu* [...]. Pour Schleicher [...] les degrés *o*, *e* <son rendus> en sanscrit par *â*, *a*; c'est comme deux végétaux qui croissent séparément et réalisent les mêmes formes, au lieu de dire qu'il y a une alternance <indo-européenne> *o/e* qui se transforme matériellement <en sanscrit>¹⁶.

Questo brano, in cui sono rielaborati i problemi brillantemente risolti nel *Mémoire*, sembra additare in modo esclusivo la Storia come *domaine* della linguistica. Nello stesso senso si era espresso Saussure nelle prolusioni ginevrine del 1891, asserendo che “tutto nella lingua è storia...”, ed operando una contrapposizione inequivoca fra termini appartenenti ai spazi scientifici contrapposti:

[...] plus on étudie la langue, plus on arrive à se pénétrer de ce fait que tout dans la langue est histoire, c'est-à-dire qu'elle est un objet <d'analyse> historique et non d'analyse abstraite, qu'elle se compose de faits et non de lois, que tout ce qui semble organique dans la langue est en réalité contingent et complètement accidentel¹⁷.

La lettera e il senso di queste affermazioni anticipano l'attacco a Schleicher contenuto nell'articolo per Whitney, in un brano entrato nell'ultima pagina del *CLG*, forse allo scopo di respingere il determinismo implicito in certa tipologia¹⁸. Con i termini *histoire* e *historique*, in questi contesti, si rinvia all'idea di uno sviluppo non determinato da leggi fisse (crescita/decrecita), ma sottoposto al caso del mutamento fonetico. Questo antiteleologismo impone a Saussure di rifiutare anche gli pseudo-condizionamenti di una tipologia linguistica che viene, forse ingiustamente, riportata al pensiero di Schleicher:

¹⁶ E 62-68 (2° corso, testo di Riedlinger). Altra redazione, più sintetica: “Ainsi Schleicher opposé aux <deux> degrés *o/e* du grec les degrés *â/a* du sanscrit et s'en tenait là. Il ne recherchait aucune raison concrète à cette alternance, laquelle il était enclin à croire existante en dehors de toute forme. C'est de l'absurdité”.

¹⁷ E 3281; il testo si può leggere in forma continuata, anche se in redazione semplificata, in *ELG*: 143-156.

¹⁸ E 3280: “En reconnaissant que la prétention de Schleicher de faire de la langue une chose organique <indépendante de l'esprit humain> était une absurdité, nous continuons, sans nous en douter, à vouloir faire d'elle une chose organique dans un autre sens, en supposant que le génie indo-européen ou le génie sémitique <veille> sans cesse à ramener la langue dans les mêmes voies fatales”.

Le “génie de la langue” pèse zéro en face d’un seul fait comme la suppression d’un *o* final, qui est à chaque instant capable de révolutionner de fond en comble le rapport du signe et de l’idée, dans n’importe quelle forme de langage, précédemment donné [...]¹⁹.

Ora, la scelta del ‘caso’ come determinante la struttura linguistica appare inconciliabile con la dichiarazione della dimensione storica delle lingue che abbiamo citato più sopra. In realtà in questo secondo contesto Saussure ha in mente un problema diverso da quello, per lui risolto, di togliere la linguistica dal campo delle scienze naturali. Ancora l’articolo non scritto per Whitney ci rivela riflessioni in cui il problema è quello di trovare il posto della linguistica in base alla natura del suo oggetto. Il quadro di riferimento è il paragone fra la lingua e il gioco degli scacchi: in questo contesto vengono criticati sia i comparatisti post-boppiani, che avevano visto solo le posizioni, sia i linguisti “storici” che avevano tenuto in considerazione solo le mosse. Il punto di vista corretto è quello che paragona la lingua all’idea completa della partita, a patto che il giocatore sia considerato del tutto assurdo e non intelligente “*comme l’est le hasard des événements phonétiques*”:

Nous nous demandons alors si la nature de cette chose, en tout cas double, de son essence, est plus foncièrement historique — ou plus foncièrement d’une nature abstraite, échappant aux forces historiques en vertu d’une donnée fondamentale incoercible qui est dans le jeu d’échecs la convention initiale reparaissant après chaque coup, et dans la langue l’action totalement inéluctable des signes vis-à-vis de l’esprit qui s’établira de soi-même après chaque événement, chaque coup²⁰.

In questo contesto i termini *histoire*, *historique* traggono il loro senso metalinguistico non soltanto (e non soprattutto) dall’opposizione a *nature*, *naturelle*, quanto piuttosto dalla contrapposizione ad *abstrait*. Si tratta dell’individuazione del *domaine* semiologico, quello dominato non da “forze” naturali o storiche, ma dal dato “incoercibile”, dall’azione “ineluttabile” della convenzione, che mette *l’esprit* sotto il dominio dei segni e dei loro valori²¹.

¹⁹ E 3280.

²⁰ E 1489 (6ª colonna = 3297).

²¹ Il paragone col gioco degli scacchi, non soddisfa a questo punto Saussure: infatti: “[...] la valeur des pièces aux échecs repose uniquement sur leur utilité et leur sort probable dans la suite, non sur [...] [biffé]” (E 1399).

Esprit

La coppia terminologica “concreto/astratto” nei testi saussuriani è dunque connessa col problema dell’oggetto di studio che, nella linguistica (a differenza di quanto avviene in tutte le altre scienze, in quelle naturali come nella storia) non è “dato”, “concreto”, “materiale”, “individuale”, ma va definito, riconosciuto attraverso un processo mentale:

1° Question des unités: a) dans la plupart des domaines qui sont objet[s] des science, cette question n’a pas même à se poser: ces unités sont toutes données [...] C’est que qu’on appelle une unité concrète (c’est à dire pas abstraite: n’a pas besoin d’une opération de l’esprit pour exister). C’est la comparaison de ces unités <etc.>, pas leur délimitation qui fera objet de recherche [...]²².

Questa problematica è affrontata ripetutamente nelle carte inedite recentemente scoperte, in cui viene marcato ancor più il carattere astratto dell’oggetto di studio con l’affermazione, profondamente “anti-storica”, che in linguistica si deve partire dalla generalizzazione:

Or il y a ceci de primordial et d’inhérent à la nature du langage que, par quelque côté qu’on essaie de l’attaquer — justifiable ou non —, on ne pourra jamais y découvrir d’individus c’est-à-dire d’êtres (ou de quantités) déterminés en eux-mêmes sur lesquelles s’opère ensuite une généralisation. Mais il y a D’ABORD la généralisation, et il n’y a rien en dehors d’elle: or, comme la généralisation suppose un point de vue qui sert de critère, les premières et les plus irréductibles entités dont peut s’occuper le linguiste sont déjà le produit d’une opération de l’esprit²³.

Le unità linguistiche, dunque, sono astratte in quanto prodotte, fin dall’inizio da un’operazione cognitiva, mentale: in questo senso la linguistica deve adottare il metodo della matematica, quello per cui il rapporto fra il quadrato dell’ipotenusa e quello dei cateti non scaturisce dalla misurazione di tanti triangoli rettangoli individuali, ma dalla definizione della linea retta:

²² E 1745-50 (fonte 2° corso).

²³ *ELG* 3a; si consideri anche quest’altro brano, perfettamente congruente: “[...] il devient impossible de raisonner sur des individus donnés, pour généraliser ensuite; [...] au contraire il faut commencer par généraliser en linguiste, si l’on veut obtenir quelque chose qui tienne lieu de ce qu’est ailleurs l’individu” *ELG*: 33.

S'imaginer qu'on pourra se passer en linguistique de cette saine logique mathématique [(définition préalable des termes)], sous prétexte que la langue est une chose concrète qui "devient" et non une chose abstraite qui "est", est à ce que je crois une erreur profonde [...].

La costellazione terminologica fin qui contemplata ci porta ormai a prendere in considerazione altri due termini di grande significato, e di assoluta rilevanza nel metalinguaggio saussuriano: *esprit* e *conscience*.

Il primo dei due termini è usato ripetutamente nel CLG: uno di questi passi mi pare particolarmente significativo, poiché, a dispetto dell'apparente valore spiritualista, rivela come il pensiero di Saussure sia saldamente ancorato a definire il metodo di una scienza che è sempre coinvolta con la duplicità. La citazione presenterà prima il testo del CLG, poi il testo fonte, tratto dal 3° corso:

Un état fortuit est donné: fôt: fēt, et l'on s'en empare pour lui faire porter la distinction du singulier et du pluriel; fôt: fēt n'est pas mieux fait pour cela que fôt: *fôti. Dans chaque état l'esprit s'insuffle dans une matière donnée et la vivifie²⁴.

Un état fortuit est donné et on s'en empare: Etat = état fortuit des termes. C'est là une notion qui n'avait jamais acquiescé la grammaire traditionnelle. Rien ne sera philosophiquement plus important. Mais il faudra séparer soigneusement l'état des modifications. Dans chaque état, l'esprit insuffle, vivifie une matière donnée, mais il n'en dispose pas librement²⁵.

Riconosciamo, in questo luogo (certamente più profondo nella versione sintetizzata da Constantin) *l'action totalement inéluctable des signes vis-à-vis de l'esprit qui s'établira de soi-même après chaque événement* dell'articolo 'per Whitney', e la dimensione semiologica che pertiene allo stato di lingua, in cui lo spirito si appropria della materia, ma è costretto a fare i conti con la forma casualmente determinata dagli accidenti ciechi della diacronia. È quasi inevitabile, a questo punto, per determinare ulteriormente il valore di *esprit* e *spirituel* nel metalinguaggio saussuriano, proporre una nuova citazione, contenente una similitudine che merita, per la sua efficacia, di diventare famosa come quella del treno o del gioco degli scacchi:

Les éléments premiers sur lesquelles portent l'activité et l'attention du linguiste sont [...] des éléments complexes [...] destitués dans leur

²⁴ CLG: 125 (I III §3).

²⁵ E 1413-1414-1416-1417-1415 (5ª colonna, III C 343-44).

complexité d'une unité naturelle, non comparables à un corps simple chimique, ni davantage à une combinaison chimique, très comparable à un mélange chimique, tel que le mélange de l'azote et de l'oxygène dans l'air respirable.

- 1) l'air n'est plus l'air si l'on en retire l'azote ou l'oxygène
- 2) rien ne lie la masse d'azote [...] à la masse d'oxygène
- 3) chacun de ces éléments n'est sujet à classification que vis-à-vis d'autres éléments, mais il n'est plus question d'air si l'on passe a cette classification
- 4) leur mélange n'est pas impossible à classer de son côté.

Les deux éléments de l'air sont dans l'ordre matériel, et les deux éléments du mot sont réciproquement dans l'ordre spirituel; notre point de vue constant sera de dire que non seulement la signification, mais aussi le signe est un fait de conscience pur²⁶.

Conscience

Mi resta a questo punto, nel percorso che mi sono proposta di seguire, da riconoscere il valore pertinente di *conscience*, per collegare l'ultima citazione ad un luogo canonico del *CLG*, quello in cui viene definito il valore linguistico. Ricordano i lettori del *Cours* come Saussure affermi il carattere caotico del pensiero e della materia fonica, ma affermi altresì che “la loro combinazione” implica la possibilità di “divisioni” (come nel caso del contatto delle masse amorfe dell'aria e dell'acqua che creano le onde sulla superficie del lago). È qui, nel dominio delle “articolazioni”, il terreno della linguistica. Il passo del 2° corso, tratto dalla famosa *Introduction* di carattere teorico, è di quelli che si prestano, apparentemente, alla ricostruzione certa del discorso saussuriano: se non fosse per una discordanza del testo di Riedlinger, nel quale in luogo di *valeur* compare *conscience*²⁷.

²⁶ *ELG*: 19.

²⁷ E 1832.

CLG p. 156	II R 38	G	E. 24	II C 32
On pourrait appeler la langue le domaine des articulations [...]: chaque terme linguistique est un petit membre un <i>articulus</i> où une idée se fixe dans un son et où un son devient le signe d'une idée.	Le terrain de la linguistique est le terrain < > commun des articulations, c'est-à-dire des <i>articoli</i> , des <i>petit</i> membres la pensée prend conscience < valeur? B. > par un son.	1.9a	Le terrain de la linguistique est celui où la pensée prend valeur par un son < Riedlinger a écrit : "prend conscience" mais à côté ma phrase >	Le terrain de la linguistique, c'est celui de l'articulation, des <i>articuli</i> , des petits membres où la pensée prend valeur par un son.

Qualunque sia l'opinione sull'aderenza del testo R alla parola di Saussure (certamente distorta in modo significativo nel *CLG*) è certo che si tratta della stessa 'coscienza' che nella citazione fatta sopra era stata riconosciuta come base del segno, oltre che delle significazioni.

Come è vero che questo brano, in ogni caso di estrema importanza, indica in modo mirabilmente inequivoco e sintetico il campo di azione della linguistica, quello in cui non può esserci pensiero, e quindi significato, se non in una porzione di suono. Se può apparire assurda l'espressione *prend conscience* riferito al pensiero, si ricorderà che in una circostanza diversa Saussure aveva utilizzato la stessa espressione per un'altra affermazione paradossale: quando aveva affermato che attraverso la varietà linguistica nello spazio tutti i popoli, anche i più selvaggi potevano *prendre conscience de leur langue. Peut-être autrement ne s'apercevraient-ils pas qu'il parlent*²⁸. Ancora una volta il riferimento alla dimensione cognitiva serve a ricondurre la linguistica nel suo *domaine*, che è quello del "non dato", "non naturale", ma mediato sempre dalla dimensione intellettuale della "differenza" senza termini positivi.

Il nostro contributo non può concludersi senza ritornare alla straordinaria capacità cognitiva della dimensione articolata del linguaggio. Lo faremo ancora una volta con la citazione di un brano del 3° corso, nel quale Saussure si sofferma in una vera "chiosa metalinguistica a proposito di un termine chiave della sua impostazione scientifica:"

Par articuler nous entendons souvent préférer d'une façon distincte.
< Mais ce n'est pas ce sens ici. > Langage articulé (latin *articulus*:
membre, partie) 1° On peut y voir les subdivisions dans les syllabes
qui se succèdent. 2° Il se peut qu'on fasse allusion à la chaîne signifi-

²⁸ E 2484 (fonte 3° corso).

cative, au démembrement des parties de la chaîne significative
("gegliederte <Sprache ou Rede>")²⁹

Possiamo concludere questa nostra riflessione concentrandoci su questo nome dell'unità *articulus* (assai più formale e densamente significante di *segno*), la cui essenziale concretezza scaturisce dall'essere "fatto di coscienza", "fatto spirituale", in quanto non dato in natura, ma scaturente dall'operazione di *démembrement des parties de la chaîne significative*.

È appena il caso di far rilevare che *démembrement* è la traduzione esatta del termine essenziale dell'opera di Bopp, la *Zergliederung* di cui ho già fatto cenno.

Proprio come Bopp, a cui il riconoscimento delle "radici" aveva aperto la strada della rivoluzionaria grammatica comparata, anche Saussure, col riconoscere l'articolazione della parola indeuropea in "cellule" centrate su un'unica vocale alternante, era giunto a *prendre conscience* della natura formale e non materiale del sistema linguistico, punto di partenza per la sua difficile e solitaria proposta di una nuova scienza.

²⁹ E 177-180. Il brano citato rispecchia il testo di Constantin fino al punto 1°; il punto 2° è citato secondo il testo di Dégallier.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMACKER, R. (1976), "L'influence de F. de Saussure et la linguistique générale d'inspiration saussurienne en Suisse 1940-1970", in «Cahiers Ferdinand de Saussure», 30, pp. 71-96.
- AMELUNG, A. (1871), *Die Bildung der Tempusstämme durch Vocalsteigerung im Deutschen: Eine sprachgeschichtliche Untersuchung*, Berlin, Weidmann.
- ASCOLI, G. I. (1886), "Dei Neogrammatici – Lettera al prof. Pietro Merlo", in «Archivio Glottologico Italiano», X, pp. 18-73.
- AVALLE, D'A. S. (1972), *Ferdinand de Saussure. Note sulle leggende germaniche raccolte da D'A. S. Avalle*, Torino, Libreria delle Facoltà Umanistiche.
- BADER, F. (1986), "Structure de l'énoncé indo-européen", in «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», LXXXI, pp. 71-120.
- BALLY, C. (1952), *Le langage et la vie*, Genève, Droz, Lille, Giard.
- BARTHES, R. (1964), *Eléments de sémiologie*, Paris, Seuil, (trad. it. *Elementi di semiologia*, Torino, Einaudi, 1966).
- BARTHES, R. (1981), *Essais critiques*, Paris, Seuil.
- BEGUELIN, M. J. (1981), "Le consonantisme grec et latin selon F. de Saussure: le cours de phonétique en 1909-1910", in «Cahiers Ferdinand de Saussure», 34, pp. 17-97.
- BENVENISTE, E. (1935), *Origine de la formation des noms en Indo-européen*, Paris, Maissonneuve.
- BENVENISTE, E. (1939), "Nature du signe linguistique", in «Acta linguistica», I, pp. 23-29.
- BOPP, F. (1816), *Über das Conjugtionssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache*, Frankfurt am Mein, Andreäische Buchhand-

lung. Ristampato nel 1975 Hildesheim & New York: Olms (Documenta semiotica - Serie 1: Linguistik).

BOPP, F. (1833-52), *Vergleichende Grammatik der Sanskrit, Zend, Griechischen, Lateinischen, Litthauischen, Gotischen und Deutschen*, Berlin, Dümmler.

BOPP, F. (1836), *Vocalismus oder sprachvergleichende Kritiken über J. Grimms deutsche Grammatik und Graffs althochdeutschen Sprachschatz mit Begründung, einer neuer Theorie des Ablauts*, Berlin, Nicolaische Buchhandlung.

BOPP, F. (1845), *A Comparative Grammar of the Sanscrit, Zend, Greek, Latin, Lithuanian, Gothic, German and Slavonic Languages*, (tr. di E. B. Eastwick), London, Maden and Malcolm.

BRÉAL, M. (1866), *Introduction à la grammaire comparée des langues Indo-européennes*, (tr. di M. BREAL), Paris, Impr. Impériale.

BRÉAL, M., BAILLY, A. (1885), *Les mots latins groupés d'après l'étymologie*, Paris, Hachette.

BRUGMANN, K. (1880), "Zur beurtheilung der europäischen vocale *a*, *e*, *o*", in «Morphologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen», III, pp. 91-130.

BRUGMANN, K. (1885), *Zum heutigen Stand der Sprachwissenschaft*, Strassburg, J.K. Trübner.

BUYSENS, E. (1961), "Origine de la linguistique synchronique de Saussure", in «Cahiers Ferdinand de Saussure», 18, p. 17-33.

CALVET, J.L. (1990), *Roland Barthes*, Paris, Flammarion.

COSERIU, E. (1958), *Sincronía, diacronía, e historia*, Montevideo, Universidade de la República.

CUNY, A. (1912), "Notes de phonétique historique. Indo-européen et sémitique", in «Revue de Phonétique», II, pp. 102-132.

- CURTIUS, G. (1858-1862), *Grundzüge der griechischen Etymologie*, Leipzig, Teubner.
- CURTIUS, G. (1885), *Zur Kritik der neuesten Sprachforschung*, Leipzig, Hirzel.
- DE MEO, A. (1988), "Genesi della flessione ed evoluzione dell'indeuropeo nell'opera di Alfred Ludwig", in «Annali del seminario di studi classici, Sezione linguistica. Napoli, Istituto Universitario Orientale» 9, pp. 123-131.
- DE ROSSI, G. (1965), *Segno e struttura linguistici nel pensiero di F. de Saussure*. Udine, Del Bianco Editore.
- DERRIDA, J. (1967), *De la grammatologie*, Paris, Minuit, (tr. it. 1969, Milano, Jaca Book).
- DUTENS, A. (1906), *Étude sur la simplification de l'orthographe*, Paris, F.R. de Rudeval.
- ENGLER, R. (1967), "Remarques sur Saussure, son système et sa terminologie", in «Cahiers Ferdinand de Saussure», 22 [1966], pp. 35-40.
- ENGLER, R. (1968), *Lexique de la terminologie saussurienne*, Utrecht/Anversa, Spectrum.
- ENGLER, R. (1973), "Rôle et place d'une sémantique dans une linguistique saussurienne", in «Cahiers Ferdinand de Saussure», 28, pp. 35-52.
- ENGLER, R. (1975), "European Structuralism: Saussure", in «Current Trends in Linguistics», 13 (II parte), pp. 829-86.
- ENGLER, R. (1980), "Sémiologies saussuriennes (2. Le Canevas) ", in «Cahiers Ferdinand de Saussure», 34, pp. 3-16.
- GABELENTZ, G. von der (1901), *Die Sprachwissenschaft*, II ed., Leipzig, Tauchnitz.
- GODEL, R. (1981), "Retractatio", in «Cahiers Ferdinand de Saussure», 35, pp. 29-52.

- GODEL, R. (1957), *Les sources manuscrites du Cours de Linguistique générale de F. de Saussure*, Genève, Droz e Paris, Minard.
- GODEL, R. (1958/59), "Nouveaux documents saussuriens: les Cahiers E. Constantin", in «Cahiers Ferdinand de Saussure», 16, pp. 23-32.
- GODEL, R. (1969) (ed), *A Geneva School Reader in Linguistics*, Bloomington & London, Indiana University Press.
- GODEL, R. (1974-75), "Problèmes de linguistique saussurienne", in «Cahiers Ferdinand de Saussure», 29, pp. 75-90.
- GRIMM, J. (1822), *Deutsche Grammatik*, Göttingen, Dieterische Buchhandlung
- HEUBECK, A. (1968), "Ἀγαμέμνων", in *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde. Gedenkschrift für Brandenstein a cura di M. MAYRHOFER*, Innsbruck, (Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, 14), pp. 356-361.
- HIRT, H. (1900), *Der indogermanische Ablaut, vornehmlich in seinem Verhältnis zur Betonung*, Strassburg, J.K. Trübner.
- HIRT, H. (1921), *Indogermanische Grammatik, II*, Heidelberg, Winter
- HJELMSLEV, L. (1947), "Structural Analysis of Language", in «Studia Linguistica», I, pp. 69-78.
- JAKOBSON, R. (1965), "L'importanza di Kruszewski. per lo sviluppo della linguistica generale", in «Ricerche Slavistiche» XIII, pp. 1-20.
- JAKOBSON, R. (1969), "Saussure's Unpublished Reflections on Phonemes", in «Cahiers Ferdinand de Saussure» 29, pp. 5-14.
- KOERNER, E. F. K. (1974), "Paradigms in the 19th and 20th Century History of Linguistics: Schleicher-Saussure-Chomsky", in *Proceedings of the Eleventh International Congress of Linguistics*, a cura di L. HEILMANN, Bologna, Il Mulino, pp. 121-133.

- KUHN, T. S. [1986] (1989), "Possible Worlds in History of Sciences", in *Possible Worlds in Humanities, Arts and Sciences*, a cura di S. Allen, Berlin-New York, De Gruyter, pp. 111-32.
- KRUSZEWSKI, M. (1880), "Nmøejšiia otkmtiía v obhwti ario-evrwejskogo vokalízma", in «*Russkij Filologičeskij Vestnik*» 4, 1880, pp. 33-45.
- KURYŁOWICZ, J. (1956), *L'apophonie en indo-européen*, Wrocław, Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk.
- LEHMANN, W. P. (1955), *Proto-Indo-European Phonology*, Austin, Texas, University of Texas Press and Linguistic Society of America.
- LEPSCHY, G. C. (1961), "Aspetti teorici di alcune correnti della glottologia contemporanea", in «*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*», 30, pp. 187-267.
- LIBORIO, M. (1979), "La costituzione del testo", in *Del testo*, a cura di M. Liborio, Napoli, Istituto Universitario Orientale, pp. 21-37.
- LOUCA, A. (1974-75), "Lettres de Ferdinand de Saussure à Max von Berchem", in «*Cahiers Ferdinand de Saussure*», 29, pp. 13-36.
- MALKIEL, Y. (1962), "Etymology and General Linguistics", in «*Word*», XVIII, pp. 198-219.
- MALMBERG, B. (1956), "Questions de méthode en phonétique synchronique", in «*Studia Linguistica*», X, pp. 1-43.
- MARCHESE, M. P. (1985), "Un frammento di Saussure sull'unità", in «*Archivio Glottologico Italiano*», LXX, pp. 88-97.
- MEILLET, A. (1922), *Introduction à l'étude comparative des langues indoeuropéennes*, 5^a ed., Paris, Hachette.
- PAGLIARO, A. (1930), *Sommario di linguistica ario-europea*, Roma, Pubblicazioni della scuola di filologia Classica dell'Università.
- PAOLETTI, F. (1789), *Opere Agrarie*, Firenze, Cambiagi, vol. II.
- PAUL, H. (1886), *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Tübingen, M. Niemeyer.

- PISANI, V. (1949), “Augusto Schleicher e alcuni orientamenti della moderna linguistica”, in «Paideia», IV, pp. 297-319, poi in *Saggi di linguistica storica*, Torino, 1959, pp. 1-28.
- PISANI, V. (1967), *L’Etimologia. Storia-Questioni-Metodo*, Brescia, Paideia.
- POLOMÉ, E. C. (1965), “The Laryngeal-Theory so far: a Critical Bibliographical Survey”, in *Evidence for Laryngeals*, a cura di W. Winter, London, Paris, The Hague, Mouton, pp. 9-78.
- PROSDOCIMI A., MARCHESE M.P. (1992), “Notes on Saussure as an Indoeuropeanist and Phoneticist”, in *Prehistory, History, and Historiography of Language, Speech and Linguistic Theory, Papers in honor of Oswald Szemerényi*, a cura di B. Brogyanyi, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, pp.89-111.
- REGARD, P. (1919), *Contribution à l’étude des prépositions dans la langue du Nouveau Testament*, Paris, Leroux.
- ROSIELLO, L. (1992), “Saussure e lo storicismo: la linguistica tra comprensione e spiegazione”, in «Lingua e Stile», 1, pp. 3-23.
- SAUSSURE, F. de (1877 [1878]), “Essai d’une distinction des différents a indo-européens”, in «Mémoires de la Société de linguistique de Paris», 3, pp. 359-70. (*Recueil*, pp. 379-90).
- SAUSSURE, F. de (1877), “Exceptions au rothacisme”, in «Mémoires de la Société de linguistique de Paris», 3, p. 299. (*Recueil*, p. 376).
- SAUSSURE, F. de (1877), “*I, U = ES, OS*”, in «Mémoires de la Société de linguistique de Paris», 3, pp. 299-301. (*Recueil*, pp. 377-8).
- SAUSSURE, F. de (1877), “La transformation latine de *tt en *ss suppose-t-elle un intermédiaire *st? “, in «Mémoires de la Société de linguistique de Paris», 3, pp. 293-8. (*Recueil*, pp. 370-5).
- SAUSSURE, F. de (1877), “Le suffixe T”, in «Mémoires de la Société de linguistique de Paris», 3, pp. 197-209. (*Recueil*, pp. 229-52).

- SAUSSURE, F. de (1877), “Sur une classe de verbes latins en –eo”, in «Mémoires de la Société de linguistique de Paris», 3, pp. 279-93. (*Recueil*, pp. 353-69).
- SAUSSURE, F. de (1879), *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, Leipzig, Teubner, (ma uscito nel 1878; rist. 1887, Paris, Vieweg)..
- SAUSSURE, F. de (1884), “Une loi rythmique de la langue grecque”, in *Mélanges Graux*, Paris, E. Thorin, pp. 737- 49. (*Recueil*, pp. 464-76).
- SAUSSURE, F. de (1889), “Sur un point de la phonétique des consonnes en indo-eruopeen”, in «Mémoires de la Société de linguistique de Paris», VI, pp. 246-257.
- SAUSSURE, F. de (1892), “*Les féminins en –ū du vieux prussien*”, in «Mémoires de la Société de linguistique de Paris», VII, pp. 82-3.
- SAUSSURE, F. de (1892), “*Traitement de l’ū en vieux prussien*”, in «Mémoires de la Société de linguistique de Paris», VII, pp. 80-2.
- SAUSSURE, F. de (1894), “*À propos de l’accentuation lituanienne*”, in «Mémoires de la Société de linguistique de Paris», 8, pp. 425-446. (*Recueil*, pp. 490-512).
- SAUSSURE, F. de (1905), “D’ Ὠμήλυσις à Τριπτόλεμος – Remarques étymologiques”, in *Mélanges Nicole*, Genève, Kündig, pp. 503-14.
- SAUSSURE, F. de (1916), *Cours de linguistique générale*, (publié par Ch. BALLY et A.SECHEHAYE), Lausanne-Paris, Payot.
- SAUSSURE, F. de (1922), *Recueil des publications scientifiques*, a cura di CH. BALLY, L. GAUTIER, Genève, Société Anonyme des Éditions Sonor, (ri stampa 1970, Genève, Slaktine Reprints).
- SAUSSURE, F. DE (1957), *Introduction au deuxième cours de linguistique générale*, (a c. di R. GODEL), in «Cahiers F. de Saussure» 15, pp. 2-103).

- SAUSSURE, F. de (1960) [1903], “Souvenirs de F. de Saussure concernant sa jeunesse et ses études”, in «Cahiers Ferdinand de Saussure», 17, pp. 12-26.
- SAUSSURE, F. de (1964), *Lettres de Ferdinand de Saussure à Antoine Meillet publiées par Emile Benveniste*, in «Cahiers Ferdinand de Saussure», 21, pp. 93-134.
- SAUSSURE, F. de (1967), *Corso di linguistica generale*, (tr. it. con introduzione e commento di T. De Mauro), Bari, Laterza.
- SAUSSURE, F. de (1968), *Cours de Linguistique générale. Edition critique par Rudolf Engler*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz. Citata come E.
- SAUSSURE, F. de (1990) “Le sens du mot (Ms. fr. 3970/c). Un corso di morfologia indeuropea”, a cura di Florence ANGELI e Cristina VALLINI, in «Annali del seminario di studi classici, Sezione linguistica. Napoli, Istituto Universitario Orientale» 12, pp. 365-418.
- SAUSSURE, F. de (1997), *Deuxième cours de linguistique générale (1908-1909) d’après les cahiers d’Albert Riedlinger et Charles Patois*, a cura di E. Komatsu, G. Wolf, Oxford-New York, Pergamon Press.
- SAUSSURE, F. de (2002), *Écrits de linguistique générale*, a cura di S. BOUQUET, R. ENGLER, Paris, Gallimard.
- SAUSSURE, F. de (2005), *Scritti inediti di linguistica generale*, (intr., trad. e comm. di T. DE MAURO), Roma-Bari, Laterza.
- SCHMIDT, S.J. (1977), “Teoria del testo e pragmalinguistica”, in *La linguistica testuale* a cura di M.E. CONTE, Milano, Feltrinelli, pp. 248-271.
- SECHEHEYE, A. (1908), “La stylistique et la linguistique théorique”, in *Mélanges de linguistique offerts à M. Ferdinand de Saussure*, Paris, Champion, pp. 153-187.
- SECHEHEYE, A. (1908), *Programme et méthodes de la linguistique théorique, psychologie du langage*, Paris, Champion.
- SECHEHEYE, A. (1940), “Les trois linguistes saussuriennes”, in «Vox Romanica», 5, pp. 1-48.

- SERBAT, G., LAZARD, G., TAILLARDAT, J., (a cura di), (1984), *Emile Benveniste aujourd'hui. Actes du Colloque international du C.N.R.S., Université F. Rabelais, Tours, 28-30 septembre 1983*, Paris, Société pour l'information grammaticale.
- SILVESTRI, D. (1979), "Testualità e testi arcaici", in *Del testo* a cura di M. LIBORIO, Napoli, Istituto Universitario Orientale, pp. 1-17.
- STREITBERG, W. (1915), *Ferdinand de Saussure*, in «Indogermanisches Jahrbuch», II, pp. 203-13.
- SZEMERÉNYI, O. (1962), "Principles of Etymological Research in the Indo-European Languages", in *II Fachtagung für indogermanische und allgemeine Sprachwissenschaft*, a cura di J. KNOBLOCH, Innsbruck, Sprachwissenschaftliches Institut, pp.175-212.
- VALLINI, C. (1969), "Problemi di metodo in F. de Saussure indoeuropeista", in «Studi e Saggi Linguistici» IX, pp.1-85
- VALLINI, C. (1972), *Linee generali del problema dell'analogia dal periodo schleicheriano a F.de Saussure*. Biblioteca dell'Italia dialettale e di Studi e Saggi Linguistici, 5, Pisa, Pacini. Qui le pp. 78-96.
- VALLINI, C. (1974), "La linguistica della *Parole*. Coincidenza o divergenza fra A. Sechehaye e F.de Saussure?", in *Studi linguistici in onore di Tristano Bolelli*, a cura di R. LAZZERONI, Pisa, Pacini, pp. 267-278.
- VALLINI, C. (1978), "Ancora sul metodo di F. de Saussure: l'etimologia", in «Studi e Saggi Linguistici», XVIII, pp. 75-128.
- VALLINI, C. (1979), "La costituzione del testo del *Cours de linguistique générale*", in *Del Testo*, a cura di M. LIBORIO, Napoli, Istituto Universitario Orientale, pp 64-95.
- VALLINI, C. (1983), "La scrittura, momenti teorici e metodologici nel pensiero di F. de Saussure", in *Scrittura e Scritture*, a cura di C. VALLINI, Napoli, Istituto Universitario Orientale, pp. 21-90.
- VALLINI, C. (1988), "Realtà e finzioni nell'opera di Saussure", in «Studi e Saggi Linguistici», XXVIII, pp. 375-402.

- VALLINI, C. (1990), "Continuità del metodo di Saussure", in *Présence de Saussure, actes du Colloque international de Genève (21-23 mars 1988)* a cura di R. AMACKER, R. ENGLER, Genève, Droz, pp. 5-19.
- VALLINI, C. (1995), "Tipo e razza in Saussure. Il mistero della persistenza", in «Lingua e Stile», XXX, pp. 141-150.
- VALLINI, C. (1996), "Le origini boppiane della linguistica di Saussure", in *Lezioni di linguistica* a cura di C. CONSANI, F. MOTTA, Pescara, Libreria dell'Università, pp. 135-164
- VALLINI, C. (2000), "Saussure e la linguistica geografica", in «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 6, pp. 113-125
- VALLINI, C. (2006), "Aspetti del metalinguaggio di Saussure: histoire, historique", in *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, a cura di R. BOMBI, G. CIFOLETTI, F. FUSCO, L. INNOCENTE, V. ORIOLES, Alessandria. Edizioni dell'Orso, vol. III, pp. 1771-1784.
- VALLINI, C. (2006), "Il metalinguaggio di Saussure fra vecchie nuove scienze", in *Il linguaggio. Teoria e storia delle teorie. Atti della giornata di studio in onore di Lia Formigari*, a cura di S. GENSINI, A. MARTONE, Napoli, Liguori, pp. 330-350.
- VALLINI, C. (2006), "Il Saussure di Barthes", in *Con Roland Barthes. Alle sorgenti del senso*, a cura di A. PONZIO, P. CALEFATO, S. PETRILLI, Roma, Meltemi, pp. 93-107.
- VALLINI C. (1987), "Speculazioni e modelli nell'etimologia della grammatica", in «Annali del seminario di studi classici, Sezione linguistica. Napoli, Istituto Universitario Orientale» 9, pp. 15-81.
- VALLINI C., CARUSO V. (2010), *Etimologia e linguistica Nove studi*, Napoli, Università degli Studi "L'Orientale".
http://opar.unior.it/332/3/Etimologia_e_linguistica_nove_studi_ISBN.pdf
- WHITNEY, W.D. (1870), "Structures on the Views of August Schleicher respecting the Nature of Language and Kindred Subjects", in «Transactions of the Philological Association», II, pp. 35-64.

WUNDERLI, P. (1976), "Umfang und Inhalt des Semiologiebegriffs", in
«Cahiers Ferdinand de Saussure», 30, pp. 33-68.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI INTRODUZIONE

- ALBANO LEONI, F. (2009), *Dei suoni e dei sensi. Il volto fonico delle parole*. Bologna, Il Mulino.
- AUER, P. (2006), "Costruction Grammar meets Conversation: Einige Überlegungen am Beispiel von ‚so‘-Konstruktionen", in *Konstruktionen in der Interaktion* a cura di GÜNTHER, S. / IMO, W., Berlin, De Gruyter, pp. 291-314.
- DE CASTILHO, A.T. (2010), *Nova gramática do português brasileiro*, São Paulo, Editora Contexto.
- DI PACE, L. (2011), "'Sign - Signified - Signifier" o "Sign - Signification - Signal"? Due traduzioni inglesi del Cours di Saussure a confronto", in *I luoghi della traduzione. Le interfacce. Atti del XLIII congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI)* a cura di MASSARIELLO MERZAGORA, G. / DAL MASO, S., Roma, Bulzoni.
- DIRVEN, R. / FRIED, V. (1987), *Functionalism in linguistics*, Amsterdam, John Benjamins.
- LEPSCHY, G.C. (1966), *La linguistica strutturale*, Torino, Einaudi.
- LEPSCHY, G.C. (1962), "Osservazioni sul termine struttura. A proposito di Sens et usage du term structure dans les sciences humaines et sociales, édité par R. Bastide", in *Annali della Scuola Normale di Pisa*, 31, pp. 137-97.
- LEPSCHY, G.C. (1989), "Osservazioni sul termine struttura", in *Sulla linguistica moderna*, LEPSCHY, G., (ed. a cura di VOGHERA, M.), Bologna, il Mulino, pp. 283-323.
- KATO M.A. (1998), "As formas de funcionalismo na sintaxe", in *Delta* 14, pp. 145-168.
- MARTELOTTA, M.E. / KENEDY AREAS, E. (2003), "A visão funcionalista da linguagem no século XX" in *Linguística funcional: teoria e prática*, a cura di FURTADO DA CUNHA, M.A. / RIOS DE OLIVEIRA, M. / MARTELOTTA, M.E., Rio de Janeiro: DP&A, pp. 17-28

SCHIFFRIN, D. (1994), *Approaches to discourse*, Oxford, Blackwell.

VALLINI, C. (2000): “Premessa”, in *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, a cura di VALLINI, C., presentazione di DE MAURO, T., Roma, Il Calamo.

ISBN 978-88-6719-059-1